



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
XXVII CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA
IN SCIENZE DELL'INGEGNERIA
INDIRIZZO PROGETTAZIONE INTEGRATA
DELL'ARCHITETTURA E DELL'INGEGNERIA CIVILE
ANNO ACCADEMICO 2014 / 2015

ANTONIO LASCIAC
TRA ORIENTE E OCCIDENTE
LA VILLA SUL RAFUT

Settore scientifico-disciplinare:
ICAR/18 Storia dell'Architettura

DOTTORANDO

Arch. **Diego Kuzmin**

SUPERVISORE DI TESI

Prof. ssa **Diana Barillari**

COORDINATORE

Prof. ssa **Paola Di Biagi**

CO-SUPERVISORE DI TESI

Prof. **Alberto Sdegno**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
XXVII CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA
IN SCIENZE DELL'INGEGNERIA
INDIRIZZO PROGETTAZIONE INTEGRATA
DELL'ARCHITETTURA E DELL'INGEGNERIA CIVILE
ANNO ACCADEMICO 2014 / 2015

ANTONIO LASCIAC
TRA ORIENTE E OCCIDENTE
LA VILLA SUL RAFUT

Settore scientifico-disciplinare:
ICAR/18 Storia dell'Architettura

DOTTORANDO

Arch. **Diego Kuzmin**

SUPERVISORE DI TESI

Prof. ssa **Diana Barillari**

COORDINATORE

Prof. ssa **Paola Di Biagi**

CO-SUPERVISORE DI TESI

Prof. **Alberto Sdegno**

ANTONIO LASCIA
TRA ORIENTE E OCCIDENTE
LA VILLA SUL RAFUT



Predica di San Marco ad Alessandria d'Egitto, Gentile e Giovanni Bellini, 1504-1507, Brera, Milano.

INTRODUZIONE

Qualche anno fa, mi era capitata l'occasione di scrivere l'introduzione a un impegnativo saggio di Francesco Krecic, *Arsia, la bianca città del carbone*, pubblicato nel 2012 nel n.17 della collana *Relazioni*, dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, sovrintendente Luca Rinaldi nel quale si raccontava la vicenda di quella città di nuova fondazione, realizzata in epoca fascista nella parte dell'Istria che oggi si trova in Croazia.

Il progetto per la città di Arsia, *Raša* in croato, inaugurata col nome di *Liburnia* il 4 novembre del 1937, è dell'architetto triestino, di origine ungherese e diplomato al Politecnico di Monaco di Baviera, Gustavo Pulitzer-Finali (1887-1967), che lo disegnò su commissione di Guido Segre, imprenditore piemontese trapiantato a Trieste. Poco tempo dopo, lo stesso Segre lo incaricò anche della progettazione della città nuova di Carbonia, in Sardegna nel Sulcis, successivamente inaugurata il 18 dicembre del 1938.

Diversamente da Arsia, la cui chiesa si presenta in forma di carrello da minatore rovesciato e il campanile ricorda le lampade da miniera, Pulitzer-Finali trasfuse in Carbonia elementi storici caratterizzanti i nuovi territori conquistati dall'Italia con la prima guerra mondiale, proponendo per la chiesa una copia del campanile di Aquileia, costruito dal patriarca Poppone nel 1301, il quale, assieme alla Basilica, veniva fatto visitare dai fanti italiani affinché potessero riconoscere, nelle antiche vestigia, il motivo atto a giustificare le cruenti battaglie combattute sull'Isonzo per la presa di Gorizia, con tanta parte di coloro i quali persero poi la vita, tra cui moltissimi coscritti della brigata Sassari.

Le due città hanno conosciuto fama diversa, Arsia è rimasta misconosciuta e, fino al testo di Krecic, in Italia non è mai stata pubblicata una monografia esauriente sulla sua genesi, diversamente da Carbonia, la cui storia si può incontrare, invece, in numerosi libri e articoli.

Considerazioni queste, che impongono una riflessione al fine di comprendere le motivazioni che hanno determinato questa particolare forma di oblio, la cui discriminante va individuata nel "confine mobile", quello che segna il limite orientale del territorio dell'Italia e dell'odierna Venezia Giulia, il nuovo nome attribuito alle terre annesse al Regno d'Italia nel 1920: il Litorale o, più propriamente, l'*Österreichisches Küstenland*, costituito dalla Città immediata di Trieste, la Principesca Contea di Gorizia e Gradisca e il Margraviato d'Istria. Uno dei *Länder*, gli Stati federati alla Corona austriaca, che già dal 1861 conosceva caratteri di autonomia ben maggiori rispetto a quanto consentito oggi alla Regione autonoma del Friuli Venezia Giulia.

Un confine fin troppo "mobile", che nel 1947, con la sconfitta dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale, si è poi ulteriormente spostato, a seguito dei tre anni di dominazione nazista nell'*Adriatisches Küstenland* e degli ulteriori due trascorsi sotto l'Amministrazione militare alleata nell'*Allied Military Government*, con due terzi della provincia di Gorizia passati alla Jugoslavia assieme alla gran parte del retroterra triestino, mentre il Territorio libero di Trieste rimaneva amministrato dagli anglo-americani, sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, per tornare all'Italia definitivamente solo il 26 ottobre del 1954.

Fino al 1918, quando il territorio del Litorale era parte dell'Impero asburgico, per arti e professioni, commerci ed economia, il riferimento era Vienna. Ai primi del Novecento Vienna era la capitale mondiale della cultura, geograficamente più vicina a Trieste (km 530) di quanto non lo fosse e non lo sia Roma (km 673).

Il periodo di amministrazione asburgica, durato oltre mezzo millennio, per quanto riguarda la storia dell'architettura, fu contrassegnato dall'opera di personaggi di indiscussa valenza, come il goriziano Nicolò Pacassi (1716-1790), l'architetto di Maria Teresa d'Austria; il ticinese naturalizzato triestino Pietro Nobile (1774-1854), per trent'anni architetto di corte a Vienna; il veneziano Carlo Ghega (1802-1860), ingegnere ferroviario autore dell'audace ferrovia del *Semmering* e del collegamento Trieste e Vienna; il goriziano Antonio Lasciac (1856-1946), architetto alla Corte del Khedivè d'Egitto e Max Fabiani (1865-1962), che solo grazie agli ultradecennali studi del professor Marco Pozzetto, ha avuto finalmente il giusto riconoscimento dalla storiografia ufficiale.

Personaggi tutti degni di fama internazionale, misconosciuti però dopo il 1920, cioè dopo l'annessione all'Italia dei territori conquistati. Troppo "tedeschi" per gli italiani e troppo "italiani" per i tedeschi, immersi in un oblio, dai flutti del quale con grande difficoltà le loro opere a volte riescono a emergere, ancorché abbiano segnato profondamente la storia dell'architettura della regione Giulia e della Mitteleuropa, destino che non ha risparmiato i tanti allievi che molto hanno poi costruito, grazie agli insegnamenti appresi.

Gli studi sui villaggi operai ricordano sempre Crespi d'Adda in provincia di Bergamo, voluto dall'industriale Benigno Crespi nel 1878, oppure il nuovo quartiere operaio di Schio, realizzato dalla Lanerossi tra il 1872 e il 1890 e, qualche volta anche il villaggio Leumann, realizzato a Collegno nei pressi di Torino, tra il 1875 e il 1907 dall'industriale svizzero Napoleone Leumann.

Relativamente e in conseguenza del "confine mobile", nella storia dell'architettura che si insegna, mai viene ricordato, invece, il villaggio di Strazzig voluto dai Ritter de Zahony, famiglia di imprenditori illuminati originaria di Francoforte sul Meno, attivi prima a Trieste e quindi a Gorizia, dove vollero realizzare la loro Colonia operaia nel 1872 secondo il progetto pubblicato a Lipsia lo stesso anno, sulla rivista *Illustrierte Zeitung* nell'articolo intitolato *Die Arbeitercolonie bei Görz*.

Il misconoscimento di questi personaggi illustri, assieme agli stimoli forniti da Marco Pozzetto, fino alla sua scomparsa avvenuta nel 2006, costituiscono le basi motivazionali del presente studio, focalizzato sulla valorizzazione di uno di loro: l'architetto goriziano Antonio Lasciac, noto in Egitto e agli studiosi europei che hanno dedicato i loro sforzi allo studio dell'architettura moderna di quel Paese, ma ancora troppo poco conosciuto in Italia, nonostante le tante, notevolissime, opere di cui fu artefice nella terra del Nilo.

Per cercare di comprendere quanto più possibile la figura di Lasciac, del quale sono andati perduti quasi tutti i disegni e documenti privati, ho visitato archivi, biblioteche e fondazioni, in Italia, Slovenia, Francia ed Egitto, con il rinvenimento di documenti spesso inediti.

E' infatti emersa la sua attività giovanile quale progettista nella città natale, prima dell'andata in Egitto nel 1882, con il rinvenimento di numerosi progetti depositati all'Archivio di Stato di Gorizia, del tutto sconosciuti e rimasti ignoti fino alla mostra dedicata all'architetto nel dicembre del 2014: *Antonio Lasciac Disegni goriziani Goriške risbe. Goritian drawings*, tenutasi presso le sale espositive della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia e corredata dal relativo catalogo.

La mostra è stata effettuata a margine della Conferenza Internazionale *Antonio Lasciac. Un architetto tra Italia, Egitto e Slovenia. Storia Disegno, Tecnica* organizzata dal Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste unitamente al Corso di Dottorato in Scienze dell'Ingegneria e Architettura e al Corso di Studi in Architettura, svoltasi a Gorizia il 10 e 11 dicembre del 2014, nella Sala della Torre della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia e nell'Aula Magna

del Polo Universitario Goriziano, che ha offerto l'occasione di conferire nuova luce sull'attività professionale prestata dall'architetto goriziano in Italia e in Egitto, attraverso l'utile confronto tra i maggiori esperti provenienti da Egitto, Francia, Slovenia e Italia.

Presso l'Archivio dei Musei Provinciali di Gorizia, è emerso il grande formato del disegno autografo del Piano regolatore e di ampliamento del capoluogo isontino, del quale era nota unicamente una riproduzione fotografica, inserita in un album contenente le immagini delle sue opere e custodito a Roma, presso l'Accademia di San Luca alla quale venne donato nel 1929 dallo stesso Lasciac, in occasione della sua nomina ad Accademico. L'analisi puntuale del rinvenuto elaborato originale di Piano, che, dall'interpretazione della fotografia era sempre stato ritenuto del 1905, ha permesso di postdatare correttamente il progetto a una data successiva al 1912, dopo il secondo collegamento ferroviario della città con Trieste e l'Austria, la linea della Transalpina, *Bohinjska proga* in sloveno e *Wocheinerbahn* in tedesco, inaugurata nel 1906 dall'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria-Este, l'erede al trono assassinato a Sarajevo pochi anni dopo.

A Parigi, nell'archivio privato di Mercedes Volait, eminente esperta francese del patrimonio monumentale egiziano tra Otto e Novecento, è stato possibile visionare il fondo di una cinquantina di disegni di mano dell'architetto goriziano, definiti dalla proprietaria *fonds d'atelier*, la gran parte dei quali ancora inedita e riguardante molti degli edifici tra i più importanti realizzati da Lasciac in Egitto nel primo quarto del XX secolo, compreso uno sconosciuto disegno per la chiesa di San Rocco a Gorizia e alcuni dettagli di progetto per l'*Imaret* della città di Kavalla in Grecia, sorta di foresteria ottomana per pellegrini e meno abbienti, solitamente costruita presso le moschee. Disegni preziosi, l'analisi comparata dei quali ha consentito una maggiore comprensione della genesi compositiva della villa costruita dall'architetto per sé, sulla collina del Rafut, in quel particolare linguaggio architettonico al quale è approdato in età matura, del tutto originale e inconsueto per il territorio della sua provenienza.

A Gorizia e in Slovenia a Nova Gorica, negli archivi dei rispettivi Uffici del Catasto Tavolare ho visionato i documenti originali riguardanti tutti i passaggi di proprietà della villa Lasciac, a partire dall'atto di compravendita del 13 maggio 1907, con il quale l'architetto acquistava il fondo sul Rafut dalla nobile Anna Palm, nata Biber.

A Lubiana, all'archivio del Ministero per l'Istruzione, *Ministrstvo za visoko šolstvo, znanost in tehnologijo*, è stato possibile accedere ai dati relativi all'indagine svolta sulle strutture portanti della villa, effettuata dall'Istituto per le Attività edilizie della Repubblica Slovena, *Zavod za gradbeništvo Slovenije (ZAG)*, che ha permesso la piena comprensione delle tecnologie edilizie utilizzate dall'architetto nella costruzione dell'immobile.

Al Cairo, presso la Biblioteca di Archeologia dell'Istituto Italiano di Cultura in Champollion Street, sono stati consultati i verbali del *Comité de Conservation des Monuments de l'Art Arabe*, il Comitato per la conservazione dei monumenti dell'arte araba del quale Antonio Lasciac fece parte, dal 1910 fino al 1914.

Ad Alessandria d'Egitto, nell'archivio del *Centre d'Études Alexandrines* diretto da Jean Yves Empereur, oltre a inedite informazioni biografiche dell'architetto, è stata reperita una cospicua dote di piante della città risalenti all'epoca a cavallo tra Otto e Novecento, assieme a numerose planimetrie catastali dei principali edifici realizzati da Lasciac nel suo primo periodo in Egitto, trascorso ad Alessandria.

A Tenth of Ramadan City, città di recente fondazione a poca distanza dal Cairo, nella Biblioteca degli studi di progettazione della *Oriental Weavers International*, multinazionale del tessile specializzata in tappeti, tra i vari documenti bibliografici ho potuto consultare, nei testi originali, le ricerche condotte sui monumenti arabi in Egitto da K. A. Cameron Creswell (1879-1974), ingegnere inglese, docente e storico dell'architettura, a partire dalla fine della Grande Guerra.

Molti quindi i materiali inediti raccolti in queste pagine, che inevitabilmente portano a nuove considerazioni relativamente alla prima e all'ultima parte dell'attività professionale di Antonio Lasciac: dagli inizi quale oscuro funzionario nell'Ufficio tecnico del Comune di Gorizia, all'epilogo della villa sul Rafut, icona del suo pensiero architettonico, frutto dell'evoluzione determinata dall'incontro con la terra d'Egitto.

* * *

Antonio Lasciac (1856-1946), nasce a Gorizia quando la città fa parte dell'Impero austriaco, da genitori di origine slovena provenienti dalla valle dell'Isonzo. Trascorre l'infanzia a San Rocco, borgo dalla parlata friulana, in una città dove le lingue prevalenti sono l'italiano e lo sloveno, mentre al tedesco sono riservati l'insegnamento e i rapporti formali. Un piccolo frattale cosmopolita della più vasta Mitteleuropa, dove i comunicati pubblici ufficiali vengono redatti in tre lingue e la corrispondenza amministrativa viene scritta nella lingua dell'Ente che inviava la pratica.

Dopo una decina d'anni di libera professione nella sua città, durante la quale realizza prevalentemente costruzioni medio piccole, all'età di ventisei anni si trasferisce ad Alessandria d'Egitto la quale, distrutta dal bombardamento inglese effettuato nel 1882 per sedare le ambizioni d'indipendenza del popolo egiziano, presenta, come il Friuli dopo il sisma del 1976, grandi opportunità per un professionista giovane e ambizioso quale Lasciac e per molti altri come lui, sopraggiunti dai più disparati territori europei.

Nel pieno centro della città fondata da Alessandro Magno, costruisce grandi palazzi commerciali e d'abitazione, per società e privati, nel medesimo stile dell'ecllettismo neorinascimentale adottato per le quinte edilizie del *Ring* della capitale austriaca.

Dopo un periodo a Roma, in cui diventa membro della *Associazione Artistica fra i cultori dell'Architettura* e collabora alla rivista *Italia Artistica ed Industriale* che contribuisce a fondare assieme a Camillo Boito, Ernesto Basile, Raimondo D'Aronco, Daniele Donghi, Guglielmo Calderini ed Ettore Ximenes, ritorna in Egitto per stabilirsi al Cairo, dove costruirà un gran numero di ville e palazzi per una clientela benestante e aristocratica, diventando infine capo architetto dei palazzi del regnante in Egitto, il Khedivè Abbas Hilmi II

Nel 1910 viene nominato membro del *Comité de Conservation des Monuments de l'art Arabe*, del quale farà parte fino al 1914, quando con la prima guerra mondiale gli inglesi occupano l'Egitto, destituiscono il Khedivè e Lasciac, dal passaporto austriaco e cittadino quindi di uno stato nemico in tempo di guerra, è costretto a un fortunoso trasferimento a Roma.

Nel 1915 il Regno d'Italia muove guerra all'Impero austro-ungarico e Gorizia si trova al centro dello scacchiere bellico del settore. Nel disegno del generale Cadorna, è infatti il primo obiettivo di conquista, per procedere poi verso Lubiana e raggiungere Vienna. Con la Sesta battaglia dell'Isonzo, la città viene finalmente conquistata, a un prezzo altissimo di vite umane: ventunomila i morti di parte italiana e novemila di quella austro-ungherese, nei soli pochi giorni intercorrenti tra il 4 e il 17 agosto del 1916.

Anche Gorizia subisce danni notevolissimi, con ben pochi edifici risparmiati dagli obici, spesso concentrati, quasi in un tiro al bersaglio, sugli elementi emergenti dalla morfologia urbana: il Castello, in alto sulla collina, i campanili delle tante chiese e pure la villa di Antonio Lasciac sulla collina del Rafut nei pressi della città, per l'alto minareto sveltante al di sopra delle chiome della foresta del Panovitz, realizzato quale segno distintivo dello stile neoisلمico acquisito in Egitto.

A Roma, nel 1917 Lasciac si impegna nella redazione di un Piano per la ricostruzione di Gorizia, che però non sarà considerato dalle autorità cittadine, con la previsione di tutte le infrastrutture, linee tramviarie, edifici pubblici e di relazione per una Gorizia moderna, com'era moderna allora quella parte della nuova Cairo da lui vissuta, nota oggi come *Downtown* ancorché si trovi su una

piana orizzontale, come del resto tutta la capitale egiziana fino alle piramidi di Giza e anche oltre, nella vasta immensità del deserto.

Finita la guerra torna in Egitto, dove, tra i molti interventi, realizza al Cairo i suoi più importanti esempi di architettura neoislamica, sebbene mediata dalla concezione occidentale per quanto riguarda l'organizzazione funzionale degli interni: il palazzo d'appartamenti delle *Assicurazioni Generali* di Trieste (1909-1911) e la sede centrale della *Banque Misr* (1924-1927), la prima banca nazionale egiziana, fondata nel 1920 in un momento storico che vedeva tutti gli istituti bancari di proprietà straniera.

Alternando ai soggiorni di lavoro in Egitto periodi di riposo a Gorizia, il 5 ottobre del 1946 si trasferisce al Cairo, dove all'età di novant'anni spira il 26 dicembre e viene sepolto al Cimitero latino della capitale egiziana.

* * *

Solitamente si fa coincidere l'entrata dell'Egitto nell'era moderna con il 1798, quando Napoleone Bonaparte sbarca sulla terra dei faraoni a capo della *Armée d'Orient*, nell'intento di interrompere i commerci inglesi con le Indie, portando con sé il vento nuovo dell'Illuminismo rivoluzionario: i primi procedimenti a stampa, i primi giornali, codici giuridici, il primo catasto per la moderna imposizione fiscale, scienze mediche e nuove soluzioni architettoniche e urbanistiche, come lo spostamento dei cimiteri *extra murum* e la carrabilità delle anguste strade principali nate nel medioevo per il dorso d'asino.

La campagna di Napoleone si concluderà con il fallimento e la capitolazione, ma la modernità e l'organizzazione dei francesi, non solo, ma specialmente per quanto riguarda l'esercito, destano l'interesse di Mohamed Ali (1769-1849), Pascià di origine albanese e nativo della città di Kavala oggi in Grecia, giunto in Egitto con il contingente albanese che fa parte delle forze ottomane inviate dal Sultano turco contro l'armata napoleonica,.

Impadronitosi del potere nel 1805, Mohamed Ali intraprende una campagna di modernizzazione del Paese, ingaggiando tecnici ed esperti europei, soprattutto francesi, con l'apporto dei quali l'esercito viene ristrutturato secondo gli efficienti criteri occidentali e l'agricoltura viene riorganizzata in funzione dell'aumento della produzione cotoniera, fondamentale per sostenere i costi della riforma militare. Vengono poi create nuove industrie, fonderie, cantieri navali, la tipografia nazionale e si istituiscono le prime scuole, professionali e tecniche, finalizzate a creare i quadri della nuova classe dirigente, con i migliori studenti inviati in missioni di studio all'estero, generalmente in Francia.

La modernizzazione dell'Egitto, o meglio la sua occidentalizzazione, continuerà dopo la morte di Mohamed Ali attraverso i suoi discendenti, con una notevole accelerazione nel periodo di regno di Ismail Pascià (1830-1895), nipote di Mohamed Ali, durante il quale viene inaugurato il Canale di Suez. Struttura che fin da subito diventerà il principale magnete di attrazione, per tantissimi europei, che si trasferiranno in Egitto attratti dalla disponibilità di opportunità professionali, incrementando fortemente il già consistente flusso di immigrazione, iniziato dopo l'avvento di Mohamed Ali nel 1830.

Educato a Parigi, il giovane Khedivè Ismail rimane profondamente impressionato dalla Esposizione Universale del 1867 e dalle trasformazioni che il Barone Haussmann (1809-1891) aveva apportato alla *Ville Lumière*, con i larghi *boulevards* e la splendida illuminazione a gas. Decide così di realizzare una nuova città capace di rivaleggiare con la capitale francese, da costruirsi in ampliamento e in adiacenza alla Cairo vecchia, in tempo per la inaugurazione del Canale prevista per il 1869.

A tale scopo, convince a trasferirsi in Egitto alcuni tra i migliori progettisti e paesaggisti francesi i quali, assieme alla loro attività, conducono i propri concetti estetici e architettonici che vedono

applicazione nei grandi viali alberati e nei tanti palazzi che, malgrado quanto accaduto negli ultimi sessant'anni, costituiscono ancora un tratto distintivo della capitale egiziana, non a torto definita *Paris along the Nile* da Cynthia Myntti, nel titolo del suo libro edito dalla American University in Cairo Press, nel 1999.

L'onda lunga delle ricerche dei *Savants*, i membri della spedizione scientifica aggregata da Napoleone all'Armata d'Oriente, che porta alla fondazione dell'*Institut d'Égypte* nel 1798 e alla pubblicazione dei ventitre volumi della *Description de l'Égypte* tra il 1809 e il 1829, incontra il rinnovato interesse da parte degli intellettuali europei che esercitano la professione in Egitto e specialmente di architetti e ingegneri, per nuovi studi oltretutto sui faraoni, sull'arte e l'architettura classica islamico-egiziana, dall'epoca fatimide, quando venne fondata il Cairo nel 969, al crepuscolo dell'epoca mamelucca agli inizi del XIX secolo.

Trascorso il periodo di Mohamed Ali, il quale, suggestionato dall'ufficialità della capitale dell'Impero ottomano del quale - seppure indipendente - l'Egitto è parte formale, vedendo modello esemplare nell'ampia citazione sui palazzi del Bosforo dello stile neobarocco e neorococò ispirati all'architettura della Corte francese, abbandona qualunque riferimento all'arte mamelucca per adottare pienamente lo "stile turco". Tra i progettisti in Egitto prende inizio una attività di sperimentazione architettonica, volta a rivalutare l'architettura araba, un esercizio al quale non era secondario il tema dello "stile nazionale", declinato secondo le prospettive regionalistiche che venivano insegnate nelle Accademie sia in Italia che nell'Austria-Ungheria, in un momento storico che in tante parti d'Europa vedeva risvegliarsi la coscienza delle istanze nazionali, nel percorso così descritto da Walter Frodl:

[...] ognuno dei popoli della Monarchia asburgica [12 differenti nazionalità] vedeva nei monumenti storici le testimonianze del suo passato nazionale. Studiandoli potevano penetrare più profondamente nella loro storia e divenire più consapevoli nella ricerca della propria identità. Almeno in questo campo gli interessi nazionali [dell'Impero] potevano essere soddisfatti e addirittura incoraggiati. D'altra parte però l'idea complessiva della cura dei monumenti poteva venir accettata da tutti perché in essa la molteplicità poteva comporsi nell'unità auspicata dallo stato accentratore. I divergenti interessi nazionali potevano così essere unificati e forse, nel corso del tempo, avrebbero potuto contribuire anche a creare quel movimento di opinione favorevole allo Stato che l'amministrazione e la politica non potevano ottenere con la forza.

Le prime architetture moderne in Egitto si arricchiscono inizialmente di ampie citazioni di architettura islamica in senso lato, dapprima nel linguaggio dello "stile moresco", popolare ormai nelle capitali europee, specialmente per i tanti riferimenti all'Alhambra, resi anche nel progetto del palazzo imperiale costruito a Zamalek nel 1863, l'odierno *Marriott Hotel*, con i portici ancora originali dalle arcate in ghisa dorata a ferro di cavallo, fuse in Germania.

L'istituzione nel 1881 del *Comité de Conservation des Monuments de l'art Arabe*, costituito in gran parte da esperti europei e del quale pure Antonio Lasciac fa parte, rappresenta una risposta alla trascuratezza e alle occasionali distruzioni occorse alla Cairo medioevale, nello sforzo di modernizzazione della prima metà dell'Ottocento.

La sistematicità che viene ad assumere lo studio della architettura arabo-egiziana, mediante le due commissioni attraverso le quali il *Comité* opera, l'una per la catalogazione e l'altra per il restauro dei più importanti monumenti islamici in Egitto, porterà a un ulteriore sviluppo nella sperimentazione del linguaggio architettonico, con la nascita di diverse correnti che vedranno massima espressione nel primo dopoguerra, nell'eclettismo degli stili neoislamici, neofatimide e neomamelucco, e nello stile neofaraonico utilizzato nel 1931 anche per il mausoleo dell'indipendentista egiziano Saad Zaghloul, uno stile neutro derivato dall'antico passato e perciò capace di rappresentare entrambe le anime dell'Egitto moderno, quella araba e quella copta.

A parte il precoce periodo goriziano, l'evoluzione stilistica di Antonio Lasciac corrisponde a quattro periodi relativamente omogenei.

Nel primo periodo, quello "alessandrino" dal 1882 al 1888, le sue opere riprendono la lezione dell'eclettismo viennese, dimostrando un'inegabile cultura specialmente in relazione agli ordini architettonici e una professionalità che gli consente la composizione di elementi classici codificati, organizzati secondo rapporti e proporzioni particolari, che però differiscono dalla misura classica per la dilatazione delle dimensioni rispetto alla griglia ideale.

Caratteristici in questo senso, i palazzi d'abitazione sulla rue Cherif per la *Société des Immeubles d'Egypte* (1883-86), la stazione della ferrovia urbana per Ramleh (1883), il *passage Menasce* sulla *place de Consuls* (1883-85), il palazzo Primi sulla medesima piazza (1887), le palazzine Aghion e Laurens dello stesso anno e altri immobili ancora.

Il secondo periodo lo trascorre a Roma tra il 1888 e il 1895. Poco proficuo dal punto di vista realizzativo, gli offre però l'occasione di intessere una serie di relazioni, che gli consentirà di partecipare alla Prima Esposizione Italiana di Architettura a Torino nel 1890, con il progetto presentato al concorso per il Tempio israelitico di Roma, e conservare anche in futuro i contatti con l'Italia, partecipando quale membro al IX Congresso della Società degli Ingegneri e Architetti italiani a Bologna nel 1899 e quale delegato al primo Congresso degli Italiani all'estero a Roma e a Torino nel 1908, oltre alla nomina ad Accademico di San Luca nel 1929.

Per l'Esposizione di Torino, viene bandito un concorso per la nuova facciata del padiglione nel parco del Valentino, per la quale viene scelta la proposta di Raimondo D'Aronco (1857-1932), che però sarà realizzata diversamente.

Colpisce l'analogia tra D'Aronco e Lasciac, quasi coetanei ed entrambi originari del Friuli austriaco. Il primo a Istanbul tra il 1893 e il 1909 diventerà l'architetto del Sultano della Sublime Porta, mentre il secondo sarà nominato architetto del Khedivè d'Egitto e nel 1901 a Istanbul costruirà a Bebek la villa estiva per la Khediva madre.

Assieme a una serie di circostanze, quali i 35 chilometri che separano Udine da Gorizia, la concomitante presenza di entrambi alla Esposizione torinese e a Istanbul, la comune partecipazione alla rivista *Italia Artistica ed Industriale*, unitamente alla corrispondenza tra loro intercorsa e pervenutaci, inducono a riflettere circa le suggestioni Art Nouveau che certi edifici di Lasciac presentano, tra i quali proprio la residenza estiva sul Bosforo.

La parentesi romana si rivela quasi inconcludente per Lasciac, che vede l'unica opera compiuta il restauro del Castello di Collalto Sabino, ultimato nel 1894. Infatti, oltre alla proposta per la Sinagoga romana, che non sarà considerata, progetta nel 1891 la chiesa metodista episcopale di via XX Settembre a Roma, che, qualche anno dopo, sarà invece realizzata da Busiri-Vici; assieme all'architetto goriziano Alessandro Pich (1849-1916) disegna la chiesa del Sacro Cuore di Goriziadi cui è suo solo il basamento che sarà completato nel 1934 da Max Fabiani (1865-1962); sempre a Gorizia poi, al suo restauro per la chiesa di San Rocco del 1893, sarà preferito il progetto di Giovanni Brisco (1834-1904) che vedrà realizzazione nel 1898.

Il terzo periodo, denso di attività, inizia nel 1895 quando ritorna in Egitto e si stabilisce al Cairo dove nello stile del "castello", divulgato in Italia da Gino Coppedè con il castello Mackenzie a Genova nel quale unisce suggestioni medioevali a formule floreali, costruisce lo stesso anno la villa Dilbéroglue sull'isola di Zamalek e la fabbrica Salvago, ambedue dotate di torri e merlature.

In questo periodo, per la carriera di Antonio Lasciac accadono due episodi fondamentali.

L'incontro con il principe Said Halim, nipote del capostipite della dinastia reale Mohamed Ali, per il quale costruisce la grande villa di rue Champollion (1896-99). Il principe lo introdurrà nell'ambiente della Corte egiziana, per i membri della quale Lasciac realizzerà numerosi palazzi in

stile eclettico, spesso commisto a elementi Liberty: la villa Mazlum pascià (1896), il palazzo Zafaràn (1901-02) oggi Rettorato dell'Università Ain Shams, la villa per la principessa Nimat Kamal al-Din (1898-00) attualmente foresteria del Ministero degli Esteri, oltre allo *yah* per la Khediva madre sul Bosforo.

Di particolare rilevanza poi, per l'indirizzo formativo dell'architetto, l'incarico che gli viene affidato per la direzione lavori della villa del conte de Zogheb, progettata in stile neomamelucco con elementi fatimidi dall'architetto ungherese Max Herz (1856-1919), profondo conoscitore dell'Arte islamica, architetto capo del *Comité de Conservation des Monuments de l'art Arabe* e Conservatore del Museo Arabo del Cairo istituito nel 1888. L'edificio, considerato il manifesto dell'arte araba nella sua interpretazione moderna, costruito nel 1898 dall'impresa dei fratelli triestini Battigelli, consentirà infatti a Lasciac quel giovevole incontro con l'architettura neoislamica, della quale diventerà poi uno dei più celebri interpreti.

Il quarto periodo, quello dell'età matura, inizia nel 1907 con la sua nomina ad architetto capo dei palazzi khediviali, chiave di volta nell'attività professionale dell'architetto goriziano. Chiamato a produrre una architettura "ufficiale", il suo stile vede l'abbandono dei motivi floreali e l'utilizzo di un sobrio linguaggio neoclassicista nel rifacimento del Palazzo reale di Abdine (1909-11), distrutto da un incendio qualche anno prima.

Parallelamente, ma senza tralasciare il suo compito ufficiale che lo vedrà realizzare anche diversi immobili da investimento per il Khedivè, si volge con consapevolezza all'arte araba e nel 1907 realizza il *salâmlik* per il Sultano 'Umar Bey, con una particolare rilettura delle architetture mamelucche del Cairo, al quale e nel medesimo linguaggio, seguiranno poi il progetto per la scuola opere pie Principe Hussein Pacha Kamal ad Alessandria (1908), il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Trieste al Cairo (1909-11), la villa sul Rafut (1909-14), il progetto per l'*Imaret Hairie* per la città di Cavalla (1911), il progetto per il mausoleo di Yusuf Kamal (1922), la sede centrale della Banca Misr (1924-27), l'Ospedale pediatrico Abu al-Rich (1930) e una nuova ala per la stessa banca *Misr* (1934-36).

In questo quadro viene a collocarsi, quale punto centrale, la villa che Antonio Lasciac costruisce per sé sulla collina del Rafut nei pressi di Gorizia, in una vicenda contraddistinta peraltro da un iter non poco tormentato.

Acquistato il terreno nel 1907, il progetto viene redatto al Cairo nei due anni successivi, mentre il permesso di costruire viene rilasciato nel 1909.

Impossibilitato a seguire i lavori perché impegnato in Egitto, questi vengono affidati all'architetto goriziano Girolamo Luzzatto (1877-1953), che presto rinuncerà all'incarico per non precisate divergenze. La direzione lavori proseguirà poi con altri quattro tecnici diversi in successione, numero che indubbiamente evidenzia la difficoltà di collaborazione con Lasciac, forse dovuta alla architettura da eseguire, senz'altro poco usuale in quel tempo a Gorizia.

Nel 1909 ha inizio un contenzioso con i proprietari dei fondi adiacenti, circa l'utilizzo dell'acqua proveniente dalla sorgente detta dei Cicchi e necessaria per la conduzione dei cinque ettari del vasto parco, contenzioso poi sfociato in causa civile e relativo appello concluso appena nel 1914, lo stesso anno della ultimazione degli immobili: l'edificio principale, la portineria e la rimessa.

Il 24 maggio dell'anno successivo, il Regno d'Italia entra in guerra contro l'Impero d'Austria-Ungheria e la villa viene a trovarsi al centro delle operazioni belliche per la presa di Gorizia. Dopo il tentativo iniziale di occupare la città evitandone la distruzione, che mal si confaceva infatti per una città italiana da restituire alla madre patria, quando il 9 agosto 1916 viene finalmente conquistata, dopo sei battaglie e quattordici mesi di furiosi combattimenti, Gorizia è ridotta a un cumulo di macerie e la stessa villa sul Rafut, ultimata appena due anni prima, rimane pesantemente danneggiata.

Alla fine del conflitto segue la ricostruzione della città e nel corso degli anni Venti anche l'edificio di Lasciac sarà recuperato, con lievi modifiche rispetto il precedente assetto.

Disgraziatamente, alla prima guerra mondiale segue la Seconda, durante la quale la villa sul Rafut viene nuovamente danneggiata e ancora una volta viene recuperata, in questo caso però con modifiche rilevanti, dallo Stato Jugoslavo che ne è diventato proprietario nel 1945, per adibire l'immobile ad attività di laboratorio d'analisi, che rimane in attività fino al 2004, quando viene trasferito lasciando l'edificio inutilizzato.

Nel 2008, nell'intento di realizzarne la sede di rappresentanza dell'Università di Nova Gorica, il Ministero dell'Istruzione della Repubblica slovena commissiona i necessari progetti di restauro, iniziativa che però non va a buon fine, a causa della grande recessione mondiale iniziata in quegli anni.

Recentemente, verso la conclusione del 2015, il medesimo Ministero ha promosso un bando pubblico, aperto al partenariato pubblico-privato, per la "Ristrutturazione della villa Rafut", bene vincolato nel 2003 quale monumento culturale, per un importo stimato in tre milioni di euro, iniziativa anche questa rimasta in sospeso.

La villa che Antonio Lasciac costruì per sé sulla collina del Rafut, nel bosco del Panovitz nei pressi di Gorizia, il suo *buen retiro* nella città natale, come si vuol spiegare va considerata l'autoritratto edilizio dell'architetto.

Il suo linguaggio architettonico era infatti giunto ormai alla piena maturità e nella progettazione era completamente libero di esprimersi come meglio credeva, essendo committente di sé stesso.

Ecco quindi il libero spiegarsi di segni, il minareto belvedere, l'ingresso ornato dagli alveoli delle *muqarnas*, il rosso del mattone a vista a contenere sulle pareti dell'androne della portineria, in mattoni neri e in caratteri cufici, il suo nome di fronte a quello della moglie Maria, subito dopo la cornice a ferro di cavallo dell'entrata.

Segni tratti tutti dal lessico dell'architettura mamelucca, la più rappresentativa dell'architettura classica egiziana, in quanto l'ultima delle correnti a esprimersi in termini temporali, nell'evoluzione culminata all'epoca del Sultano Qait Bay (c.1416/1418–1496) nel periodo antecedente alla conquista ottomana nel 1517, da questa frenata con la introduzione di elementi tratti dallo stile turco, per cessare poi, quasi completamente, con la penetrazione del linguaggio occidentale sopraggiunto nei primi decenni del XIX secolo.

Non va dimenticato infine, che per diversi motivi, individuabili nelle ripetute distruzioni causate dalle due guerre, le conseguenti ricostruzioni e il lavoro all'estero, Antonio Lasciac non abitò mai la sua villa sul Rafut, considerata residenza temporanea dove passare qualche periodo nei mesi più caldi, conservando sempre nell'appartamento di via IX Agosto, il suo domicilio a Gorizia.



1. Antonio Lasciac nella livrea di capo architetto dei Palazzi reali del Khedivè d'Egitto.

1. ANTONIO LASCIAC (1856-1946)

Figlio di Pietro e Giuseppina Trampus, Antonio Lasciac nasce il 21 settembre del 1856 nella casa dei genitori della madre, nella città di Gorizia, che allora fa ancora parte dell'Impero d'Austria (fig. 2).

L'edificio è ancora esistente¹, ed è situato all'angolo tra via Veniero e piazza San Rocco², proprio di fronte alla fontana obelisco, costruita nel 1909³ grazie a un suo disegno secessionista.

La famiglia di Pietro Lasciac (1823-1921) originaria di Ročinj, un abitato nei dintorni di Canale d'Isonzo (Kanal ob Soči), in quella parte della valle omonima oggi in Slovenia, a una ventina di chilometri da Gorizia, si trasferisce nel quartiere di *Borc San Roc*,⁴ enclave di lingua friulana in una città di prevalente lingua italiana, anche se lo sloveno era ed è molto diffuso. Raggiunge ben presto, con la sua attività di fabbricante di calzature, o *conciapelli*, come



2. La casa natale di Antonio Lasciac, a Gorizia a Borgo San Rocco nel 1916, dopo il bombardamento per la presa della città. In primo piano la fontana-obelisco progettata dall'architetto nel 1908.

si definiva allora, una certa agiatezza che gli permette una dignitosa casa in proprietà e studi per i figli (fig. 3).

Antonio, infatti, come racconta Ranieri Mario Cossar⁵, dopo aver frequentato le scuole inferiori e superiori a Gorizia, si iscrive al Politecnico di Vienna e, ancora studente,



3. La casa dei genitori di Antonio Lasciac a Gorizia, dopo la ristrutturazione ad opera dell'Impresa Renato Murero negli anni Novanta.

sposa Maria Plesnizer⁶, goriziana di famiglia slovena, dalla quale avrà tre figli: Plautilla Angelina Francesca (1877-?), Fabrizio Antonio Giuseppe (1879-1921)⁷ e Romeo Italo Alessandro (1884-1926) (fig. 4).

Dopo un praticantato nel 1876⁸ presso l'Ufficio Edile del Comune di Gorizia e una decina d'anni di attività professionale nella sua città, all'età di ventisei anni si trasferisce ad Alessandria d'Egitto, per partecipare alla ricostruzione di quella città, rasa al suolo dalle cannoniere inglesi nel luglio del 1882, per sedare la rivolta degli indipendentisti egiziani (fig. 5 e 6).

All'epoca Alessandria è uno dei principali porti del Mediterraneo, una metropoli da 230 mila abitanti⁹, cosmopolita e dedita agli affari, prospera a tal punto da rivaleggiare con le analoghe strutture di Marsiglia o Trieste.

L'occasione costituisce una grande opportunità, perché la città va ricostruita totalmente e ben presto infatti, da tutti i paesi europei convergono in Egitto costruttori, progettisti e



4. Foglio d'iscrizione della famiglia di Antonio Lasciac, all'anagrafe del Comune di Gorizia.

impresari, professionisti che in seguito contribuiranno a conferire ad Alessandria quel tono da città europea della seconda metà dell'Ottocento, nello stile eclettico allora in auge, in una straordinaria assonanza con Trieste.

Il lungomare di Alessandria, allungato sul bordo semicircolare dell'antico porto greco, la *Corniche*, raccoglie gli edifici che vi si affacciano come in un abaco, del tutto interscambiabile con i palazzi presenti sulle Rive triestine, Alessandria e Trieste sono ambedue accomunate dal medesimo spirito della città portuale mediterranea (fig. 7).

I primi lavori di Lasciac sono alcune palazzine per appartamenti in affitto costruite tra il 1883 e il 1886, lungo la strada principale della città, la rue Cherif, per la *Società des Immeubles d'Egypte*. Successivamente realizza numerosi altri immobili a carattere commerciale e residenziale, la sede della Comunità israelitica alessandrina nel 1887, nonché alcune strutture pubbliche, come la stazione della ferrovia

Magistrato Civico.	
(via Municipio 41)	
Perinello cav. Carlo, i. r. Notaio, Podestà.	Coffos Luigi, diarista Ghitter Luigi, "
Consiglio Comunale.	
Bonizio cav. Gio. Batt., Cons. aut. in pens., I. aggiunto.	Consiglieri a Cassa.
de Luzzanberger D. r. Luigi, presidente, II. aggiunto.	Madrin Giovanni, contab.
Bressan D. r. G., II. medico	Skerl Francesco, cassiere.
Cocchini-Cronberg conte Franc.	Del Mestri Giovanni, assistente di Cassa.
Codelli Bar. Agostino, Prevosto	
Covacic Gio., pens.	Ufficio Edile.
Claricini de Leopoldo, i. r. Cons. edile in pens.	Bridiga D. r. Gian., Ispettore
Talia Rosa D. r. Fed., i. r. Notaio	Pagani Luigi, assistente provv.
	Laschich Antonio, praticante
	Vidmar Gaspare, fontanaro
	Bianchi Giovanni.
	Servizio di Sanità.
	Luzzatto D. r. Arzone, dirigente

5. L'organico dell'Ufficio Edile del Comune di Gorizia nel 1876, da "Almanacco e Guida schematica". 1877.



6. La piazza principale di Alessandria d'Egitto, Place des Consuls, prima del bombardamento inglese del 1882.



7. Il lungomare dell'antico porto greco di Alessandria d'Egitto, nel 1934.

urbana per Ramleh nel 1883, poi sostituita da un nuovo edificio razionalista perché di insufficienti dimensioni (figg. 8 e 9).

La grande svolta professionale avviene nel 1892, quando al trono Khediviale subentra Abbas Hilmi II (1874-1944) il quale, diversamente dal padre Tawfiq Pascià e dei suoi predecessori, aveva studiato a Vienna, al



8. Sull'edificio numero 4 della serie costruita sulla rue Cherif, nei pressi della Place de Consuls, la targa proprietaria della Socièté des Immeubles d'Egypte.

*Theresianum*¹⁰, dove ebbe modo di conoscere gran parte dei giovani rappresentanti della nobiltà dell'Impero asburgico, tanto da sposare poi in seconde nozze la contessa ungherese May Török von Szendrö (1877-1968), sorella di un suo compagno di studi (fig. 10a e b).

Il giovane Khedivè, fin dall'inizio cerca di togliere l'Egitto dalla "protezione" soffocante che il Regno Unito esercitava da ormai una decina d'anni sul paese per conservare il controllo del canale di Suez, strategico per l'attività commerciale con le Indie.

Rifiuta quindi i consiglieri inglesi del suo predecessore e si circonda invece di esperti austriaci e tedeschi - farmacista e dentista compresi¹¹ - scegliendo nel 1907 per la carica di architetto capo dei palazzi reali, il cittadino austriaco Antonio Lasciac¹², che frequentava le medesime amicizie asburgico-cairote della sua consorte ungherese.

L'architetto diventa inoltre membro del Comitato per la Conservazione dei Monumenti dell'Arte Araba¹³, importante istituzione



9. La stazione della ferrovia urbana di collegamento tra il centro di Alessandria e il sobborgo di Ramleh, realizzata nel 1883.

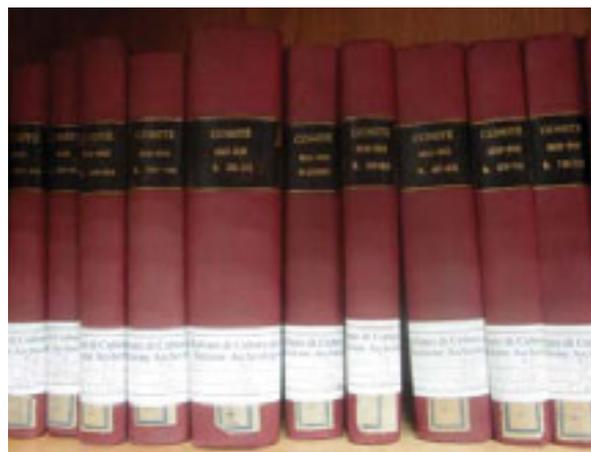
fondata nel 1881 e suddivisa in due sotto commissioni, l'una per l'inventario e l'altra per lo studio e la conservazione dei monumenti, delle quali facevano parte i maggiori esperti locali ed europei attivi in Egitto (fig. 11).

Si tratta di un'esperienza importante, che contribuirà fortemente alla modifica del proprio linguaggio architettonico, fino a quel momento espresso nelle forme di mero eclettismo venato da toni Jugendstil, per declinare vivacemente in uno stile islamico tradizionale modernamente reinterpretato¹⁴, che vede il suo culmine nel progetto per il Palazzo delle Assicurazioni Generali al Cairo del 1911 e quello per la sua casa ultimata nel 1914 a Gorizia, nel bosco del Panovitz sulla collina del Rafut¹⁵ (Fig. 12 e 13).

Tale nuovo linguaggio, però, non è particolarmente apprezzato dalla corte cairota e nemmeno dai ricchi notabili egiziani, spesso educati in Europa, a Parigi, a Londra o in altre capitali, per i quali continuerà infatti a costruire, sempre con grande opu-

lenza di mezzi, secondo i consueti stilemi dell'eclettismo europeo ispirato per lo più al Rinascimento italiano, come nel 1919 per la villa della principessa Fatma Al-Zahra', oggi Museo dei gioielli della Corona, ad Alessandria d'Egitto (fig. 14).

Dopo l'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914, la prima guerra mondiale vede la Tur-



11. Raccolta dei verbali del Comité de Conservation des Monuments de l'Art Arabe, serie rossa.



10a. Il Khedivè d'Egitto, 'Abbās Hilmī II.



10b. La consorte, May Török von Szendrő, convertita all'Islam col nome di Djavidan Hanem.



12. Il palazzo delle Assicurazioni Generali di Trieste, costruito al Cairo nel 1911.



13. La villa Lasciac sulla collina del Rafut nei pressi di Gorizia. Ultimata nel 1914 oggi si trova in Slovenia.

chia alleata degli austro-tedeschi contro la Triplice Intesa, alla quale l'anno successivo si affiancherà, purtroppo per i goriziani residenti proprio sul territorio di confine, anche l'Italia (fig. 15).

L'Egitto è formalmente parte dell'Impero ottomano, anche se di fatto completamente indipendente dalla Sublime Porta, ma il titolo di Khedivè, concesso dal Sultano per la prima volta nel 1867 e traducibile quale viceré, designa pur sempre una certa sudditanza formale, col pretesto della quale gli inglesi occupano l'Egitto, depongono il sovrano¹⁶ e trasformano il Paese in un protettorato britannico.

Antonio Lasciac, che fino a quel momento alternava lunghi soggiorni al Cairo con frequenti viaggi in Europa, per la visita alle grandi fiere di allora, per l'acquisto di marmi e mobili per i palazzi della sua ricca committenza e per frequenti permanenze a Gorizia, perde così il posto alla Corte di Abbas Hilmi, ma soprattutto deve lasciare l'Egitto, in quanto di



14. Palazzo per la principessa Fatma Al-Zahra' costruito ad Alessandria d'Egitto nel 1919, oggi Museo dei Gioielli della Corona.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Via Solferino, N. 12
MILANO

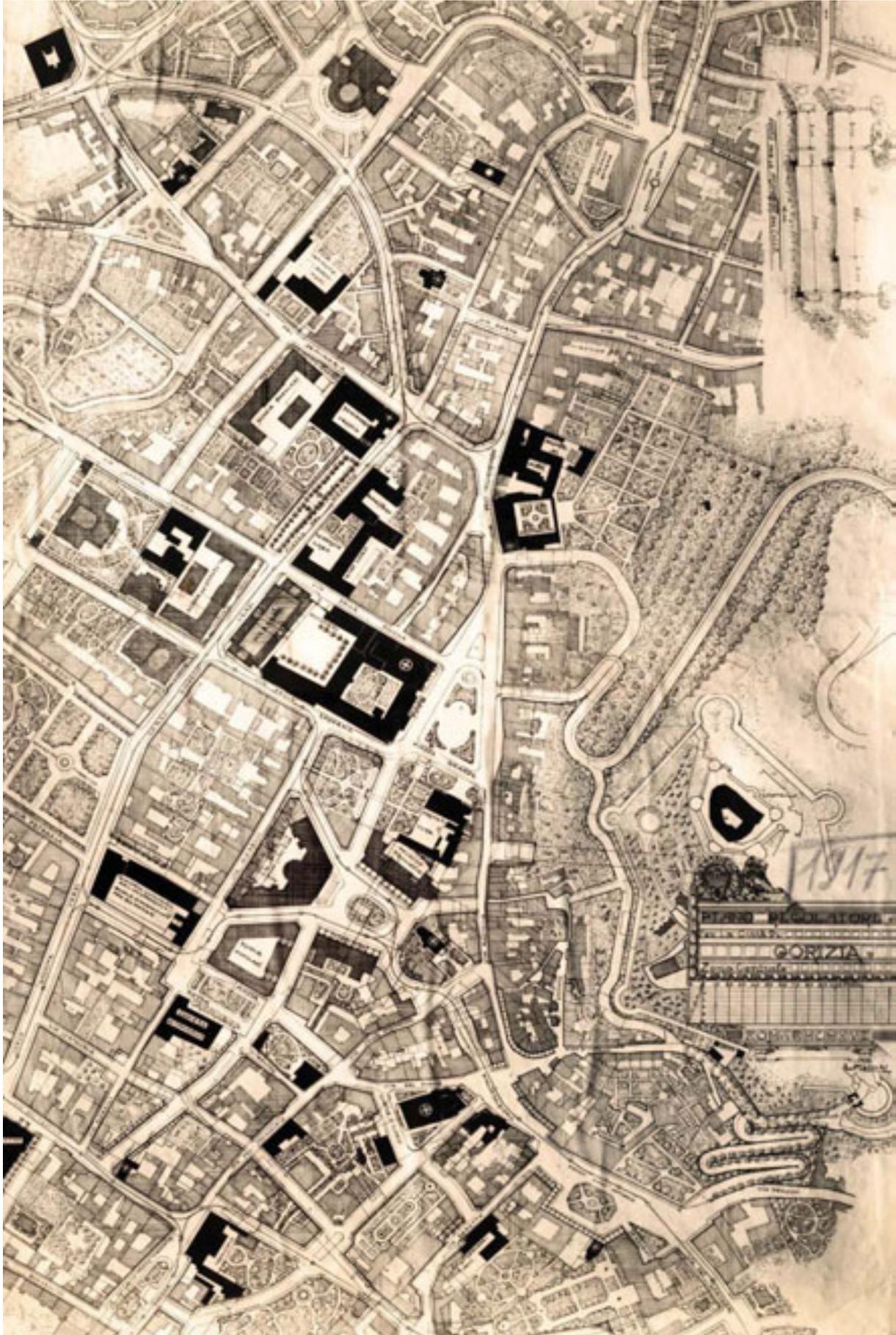
Per tutti gli abbonati a illustrazioni e osservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XVI. — Num. 27. 5 - 12 Luglio 1914. Centesimi 10 il numero.



L'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando erede del trono d'Austria, e di sua moglie.
(Disegno di A. Beltrame).

15. L'attentato di Sarajevo sul Corriere della Sera del 12 luglio 1914.



16. Piano regolatore per la città di Gorizia, zona centrale, datato Roma 1917.



17. Sede centrale della Banca Misr, costruita al Cairo tra il 1922 e il 1927.

passaporto austriaco e quindi cittadino di uno Stato nemico in tempo di guerra¹⁷.

Quasi un'ironia per una persona che sempre aveva manifestato sentimenti italiani¹⁸ e che per tutto il periodo della guerra si stabilisce a Roma,



19. La tomba per il figlio di Antonio Lasciac, Romeo, deceduto al Cairo nel 1926.

dove continua a progettare edifici e dove produce il piano di ricostruzione per Gorizia¹⁹, in seguito molto lodato dalle Istituzioni, ma mai considerato seriamente (fig. 16).

Finita l'apocalisse bellica, l'architetto torna alla sua vita di prima, alternando soggiorni di lavoro in Egitto e periodi di riposo a Gorizia, progettando palazzi per i membri della Corte ma anche altri edifici molto importanti al Cairo, quali la sede della Banca Misr, la principale banca d'Egitto²⁰, realizzata tra il 1922 e il 1927 e la Midan Cairo Station, la stazione ferroviaria di Alessandria d'Egitto,²¹ completata appena nel 1946, dopo la fine della seconda guerra mondiale (figg. 17 e 18).

Solitamente, per motivi climatici, alterna all'inverno in Egitto l'estate a Gorizia e il 5 ottobre del 1946, all'arrivo dei primi freddi, si trasferisce al Cairo, dove spira il 26 dicembre, all'età di novant'anni.

È sepolto al cimitero latino del Cairo, senza menzione alcuna del suo nome, nella medesima tomba che aveva disegnato per accogliervi il figlio Romeo, deceduto in Egitto nel 1926 (fig. 19).

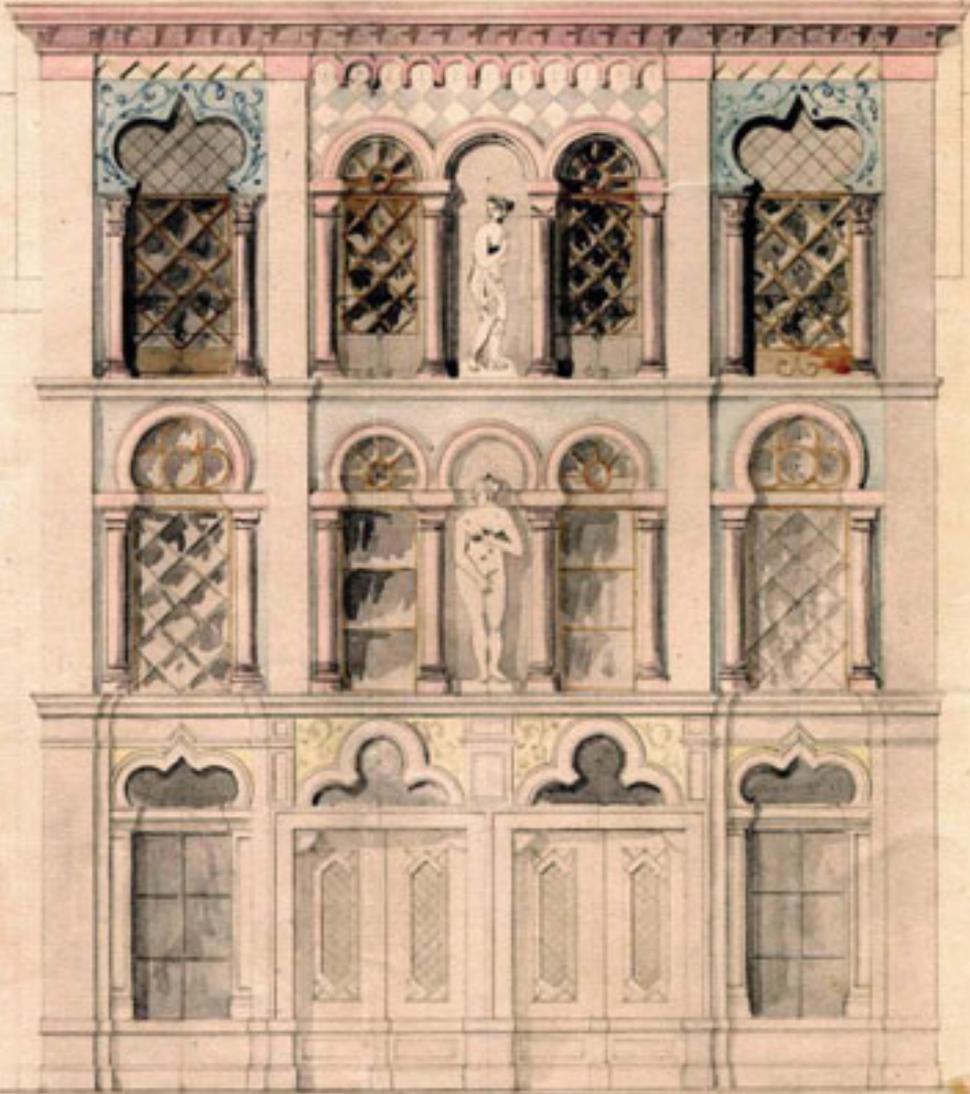


18. Stazione ferroviaria di Alessandria d'Egitto, competizione internazionale del 1915 assieme all'ingegnere greco L. Iconomopoulos.

- 1 Dopo le devastazioni della prima guerra mondiale, che ha visto Gorizia l'obiettivo della conquista, l'edificio è stato ricostruito negli anni Venti e nuovamente ristrutturato con sopraelevazione negli anni Ottanta del '900.
- 2 Anna Madriz, *Un grant architet da la mentalitât cosmopolite, cjatâts a Parîs projects di Lasciac*, su "Voce Isontina" del 29 giugno 2013, p. 9.
- 3 La fontana fu realizzata, grazie a una sottoscrizione popolare, dallo scultore goriziano Francesco Podbersig, su disegni forniti gratuitamente da Lasciac.
- 4 Borgo San Rocco, in lingua friulana.
- 5 Cfr. Ranieri Mario Cossà, *Storia dell'Arte e dell'Artigianato in Gorizia*, Pordenone, 1948, pp. 364-366. Il corso di studi dell'architetto presenta delle ombre, sulle quali saranno necessarie ulteriori ricerche.
- 6 In altri documenti risulta Plesnicar.
- 7 Scritto con due b, nel foglio di famiglia n. 1222 dell'Anagrafe del Comune di Gorizia.
- 8 Almanacco di Gorizia per l'anno 1877, edizioni P. Mora, Gorizia, 1876, Capitanato di Gorizia p. 5. Nell'Ufficio Edile del Magistrato Civico, oltre a "Lasciach Antonio, praticante" sono menzionati "Bridiga Dr. Gius., Ingegnere / Pagoni Luigi, assistente provv. / Vidmar Gaspare, fontanaro / Bianchi Giovanni".
- 9 Robert Ilbert, *Alexandrie 1830 – 1930. Histoire d'une communauté citadine*, I-II, Le Caire, Institut français d'archéologie orientale, 1996, p. 757.
- 10 Abbas Hilmi II, *Mémoires d'un souverain*, Le Caire, 1996.
- 11 Josef Bilinsky Bey e Henriette Hornik. <http://www.egy.com/historica>, link 94-10-06.
- 12 Antonio Lasciac nacque infatti a Gorizia quando questa faceva parte del Litorale austriaco.
- 13 *Comité de Conservation des Monuments de l'Art Arabe*, istituito dal Khedive Tewfik nel 1881 e attivo fino al 1953, quando viene assorbito dall'*Egyptian Antiquities Organization*.
- 14 Dopo un lungo periodo di importazione tout court degli stili architettonici europei, fra gli architetti che operavano in Egitto, tra i quali in particolare Lasciac, si diffuse la consapevolezza dell'identità nazionale del Paese anche nell'architettura.
- 15 Oggi in Slovenia. L'edificio col minareto, venne semidistrutto nel corso della prima guerra mondiale nel 1916, durante le battaglie per la presa di Gorizia. Ricostruito negli anni '20, venne nuovamente colpito durante la Seconda Guerra, non diventando mai abitazione del Lasciac. Quando si trovava a Gorizia preferiva infatti un appartamento in città, in via IX Agosto, pur trascorrendo qualche periodo nella villa d'estate, al fresco del bosco del Panovitz.
- 16 Ciò avviene anche a causa della simpatia dimostrata da Abbas Hilmi verso gli Stati "tedeschi" - Germania e soprattutto Austria-Ungheria - alla quale non era estranea la sua educazione giovanile. Dopo la deposizione, il titolo di Khedivè venne soppresso e i successivi capi di stato portarono il titolo di Sultano e, dal 1922, quello di Re dell'Egitto.
- 17 Dapprima viene internato dagli inglesi a Malta, poi viene liberato e si reca in Italia.
- 18 Antonio Lasciac, ancorché di famiglia slovena con il padre che dai registri della chiesa di Tolmino risulta battezzato il 26.06.1823 come Peter Lažzak, è cresciuto nel borgo San Rocco, enclave friulana di Gorizia. Parlava e scriveva perciò anche in friulano. Sebbene territorio ereditario della Casa d'Austria dal 1500, il tono generale della città di Gorizia era prevalentemente italiano e in tale lingua venivano redatti i documenti ufficiali. Lasciac, oltre l'italiano e lo sloveno, conosceva il tedesco, l'inglese e il francese, che, all'epoca delle colonie, era la lingua d'uso comune, e sicuramente anche l'arabo. Nel corso della sua vita cambiò cognome tre volte: da Lasciak a Lasciack, poi Lasciach e infine Lasciac.
- 19 Attribuito al 1905, il primo piano regolatore non è antecedente al 1912, mentre è senz'altro del 1917 il piano di ricostruzione.
- 20 Ancora oggi attiva, con gli uffici della Sede Centrale ospitati nell'edificio del Lasciac.
- 21 Lasciac vinse il concorso per il progetto della Stazione ferroviaria, nonostante fosse membro della Giuria. Alla copertura dei binari provvide l'ingegnere Iconomopoulos. Come mi raccontò nel gennaio del 2000 il prof. Mohamed Awad, della Facoltà di Ingegneria di Alessandria d'Egitto, non era inusuale all'epoca che i membri della giuria vincessero i concorsi che venivano indetti. Forse non era indifferente il fatto che, in precedenza, Lasciac fosse stato membro della giuria per l'aggiudicazione del piano urbanistico per il nuovo quartiere di Smouha Garden City da realizzarsi ad Alessandria d'Egitto: non vinse nessuno e il secondo posto fu attribuito all'architetto francese Clausier.

ANTONIO LASCIA
GORIZIA.

FACCIATA



*Visto ed approvato in conformità al Decreto ministeriale. D. D. 2
Goriziosi 249 82.
J. S.
E. Suzzatto*



1. Progetto per la casa di Nicolò Rickertzen, fronte principale, 1882.

1.1 FORMAZIONE E ATTIVITÀ FINO AL 1882

GLI ANNI DELL'ADOLESCENZA

Dell'attività professionale di Antonio Lasciac, quello maggiormente noto, specie in Egitto, è il periodo egiziano posteriore al suo trasferimento ad Alessandria nel 1882. Ciò è evidente grazie agli studi che hanno impegnato ricercatori ed esperti di diverse nazioni, assieme ai molti articoli apparsi sulle migliori riviste specializzate dell'epoca: *Der Architect* in Austria, *Innendekoration* in Germania, *Architectural Review* in Gran Bretagna, *Edilizia Moderna* e *Architettura e Arti decorative* in Italia, ma anche su riviste meno esclusive, come la *Illustrazione del Popolo*, con la presentazione delle più importanti opere realizzate dall'architetto goriziano.

Diversamente, quasi nulla si sapeva invece del periodo precedente, quello della sua istruzione e della sua iniziale attività professionale prestata nella sua città natale, una lacuna per colmare la quale è stata effettuata un'impegnativa ricerca presso gli archivi goriziani, nella convinzione che fosse stato poco indagato e che altri indizi sarebbero potuti emergere attraverso una indagine sistematica.

Una certa traccia dell'attività professionale del giovane Lasciac era emersa già una decina di anni fa, grazie al rinvenimento presso un archivio privato¹ di una copia fedele dell'Almanacco di Gorizia per l'anno 1877, edito da Mora e stampato a Gorizia

dalla tipografia Seitz², dal quale risulta che nel precedente anno 1876, nell'organico dell'Ufficio Edile del Magistrato Civico di Gorizia, costituito dall'ingegnere Giuseppe Bridiga e da altri tre addetti, Pagoni Luigi, Vidmar Gaspare e Bianchi Giovanni, era presente pure tale *Lasciach Antonio, praticante*, con il cognome vergato ancora nella grafia originaria, la medesima utilizzata in seguito per la firma da lui stesso apposta in alcuni verbali di sopralluogo, sottoscritti durante l'attività prestata.³ (fig. 2)



2. *Almanacco e Guida Sematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1877*, Tipografia Seitz.

Nato nel 1856, in quel momento era quindi ventenne. Non poteva aver già compiuto grandi studi ed era ancora molto di là da venire la sua partenza per Alessandria d'Egitto. Partenza che sarebbe avvenuta solo sette anni dopo, e che gli avrebbe permesso di dare un fondamentale contributo alla ricostruzione di quella città, dopo la distruzione provocata dal massiccio bombardamento effettuato dalla marina inglese l'11 luglio del 1882, per spegnere, tra le macerie, una delle prime importanti rivolte antieuropee, che già allora si rivolgevano contro il colonialismo occidentale. (fig. 3)

Oltre quel periodo di praticantato presso il Comune, era nota una certa sua attività edilizia attestata nel 1882, dagli elaborati per la ristrutturazione della casa di Nicolò Rickertzen in via Vaccano a Gorizia⁴, pubblicati da Marco Chiozza nel 2005⁵ e custoditi presso l'Archivio Storico del Comune di Gorizia, ora all'Archivio di Stato di Gorizia⁶. (fig. 4)

L'opera non venne poi mai realizzata, rimanendo però i disegni ad attestare una certa influenza orientale, senz'altro attinta dall'architettura veneziana bizantineggiante, che Lasciac non poteva non conoscere, dato che solo cento chilometri separano Gorizia dalla città lagunare.

La composizione dei fori di facciata, bi e trilobati e a ferro di cavallo, sembra quasi un presagio di quello che sarebbe stato poi il suo destino in Egitto, dove venticinque anni dopo, nel 1907, sarebbe assunto alla prestigiosa carica di architetto capo alla Corte del Khedivè.

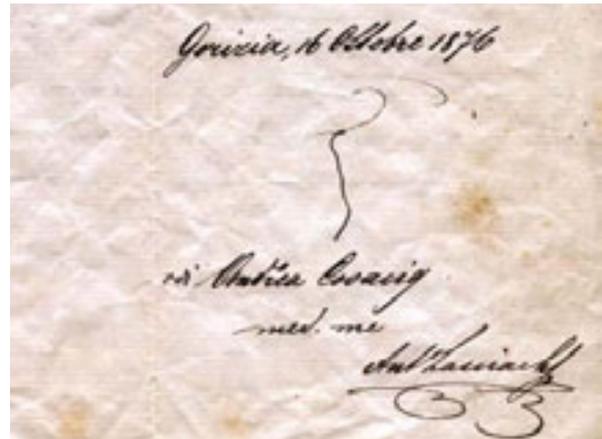
Al fine quindi, di una effettiva verifica, è stata condotta una ricerca completa, visionando foglio per foglio, tutti i documenti contenuti nei 63 faldoni dell'Archivio Storico del Comune di Gorizia, per il periodo che intercorre tra il 1876, l'anno del praticantato presso il Municipio della città, fino al 1883, l'anno della sua partenza per l'Egitto, cioè l'inizio



3. Alessandria d'Egitto, la Place des Consuls dopo il bombardamento inglese del 1882.

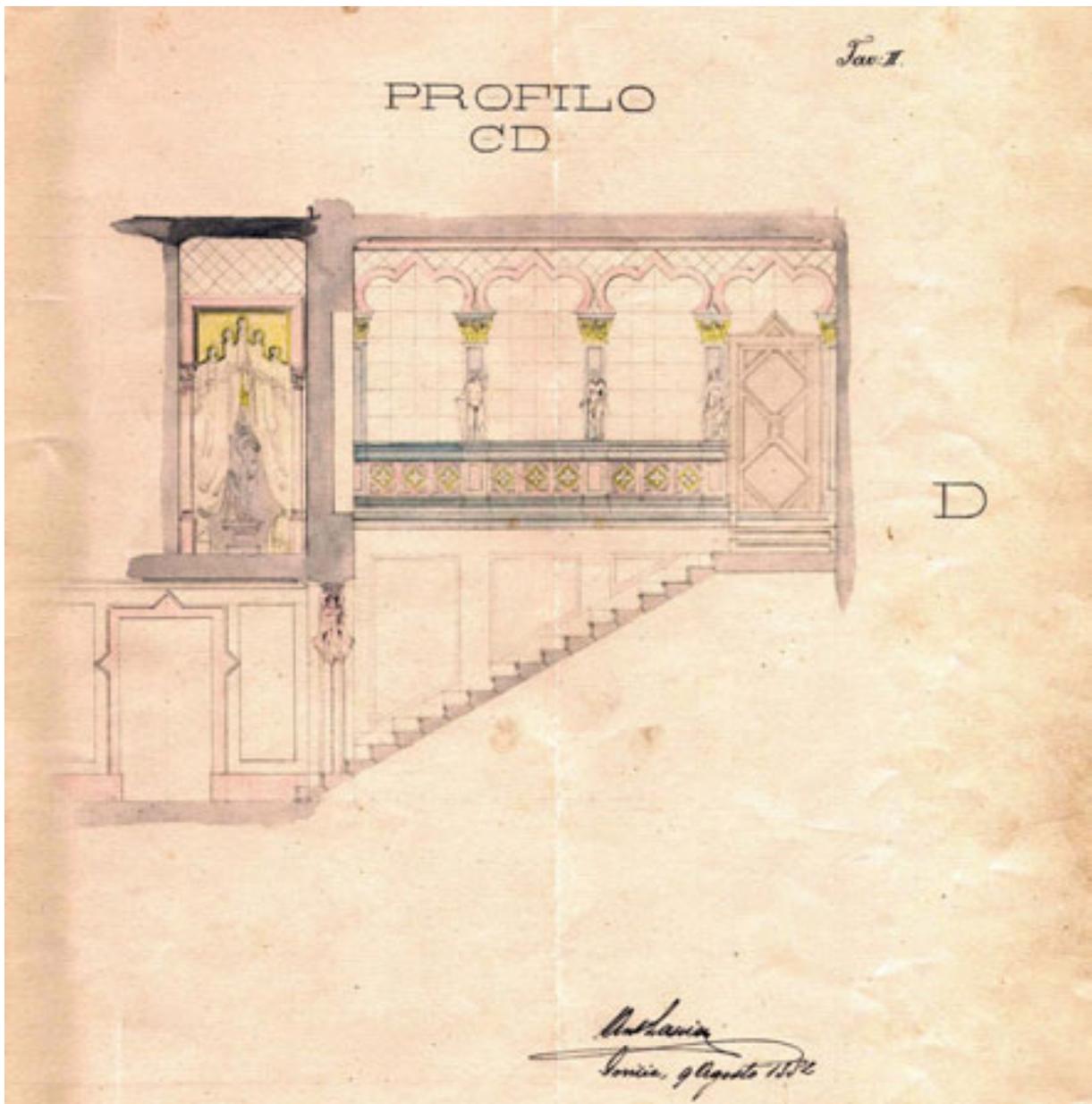
della sua avventura oltremare⁷ e la conseguente ricostruzione di Alessandria.

Tra i moltissimi documenti, che non sono inventariati e sono catalogati unicamente secondo il numero consecutivo di protocollo dell'Ente, è apparso il suo primo progetto, rinvenuto tra gli atti archiviati, riportante la data del 16 ottobre 1876, per la realizzazione di un magazzino a San Rocco per conto di tale Andrea Covacig, con la firma sulla richiesta di fabbrica attestata dallo stesso progettista: *med.me Ant.Lasciach*, cioè “mediante me Antonio Lasciach”⁸ (fig. 5)



Genova, 16 ottobre 1876
di Andrea Covacig
med. me
Ant. Lasciach

5. La sottoscrizione della richiesta edilizia di Andrea Covacig, mediante Antonio Lasciach.



4. Casa per Nicolò Rickertzen, sezione sullo scalone, 1882.

Successivamente di progetti ne sono comparsi molti, i primi di piccole dimensioni, sia per quanto riguarda il formato del disegno, sia per quanto riguarda il volume del manufatto edilizio, spesso eseguiti per vicini di casa o conoscenti, data l'ubicazione di tante opere nel borgo San Rocco dove abitava, o nei dintorni.

Dall'unica pratica edilizia del 1876, si è passati alle quattro del 1877, all'una del 1879, alle nove del 1881, alle dieci nel 1882 e all'unica del 1883 per tale Giuseppe Jachin, dall'architetto datata sul disegno il 21 giugno 1882 ma completata dopo la sua partenza per Alessandria, per un totale di 26 progetti a firma di Antonio Lasciac quale direttore dei lavori.

Si è a lungo ipotizzato che l'architetto si fosse trasferito in Egitto perché a Gorizia non riusciva a trovare committenza, per via delle sue convinzioni di irredentista italiano in una città allora situata all'interno dell'Impero

asburgico, senz'altro sinceramente lealista nei riguardi dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

Forse tale motivazione può essere confermata dal pamphlet nazionalista e fortemente apologetico scritto da Lasciac a Roma, dove si era rifugiato dopo la partenza dall'Egitto occupato dagli Inglesi nel 1914, e dopo la conquista di Gorizia da parte dell'Esercito italiano:

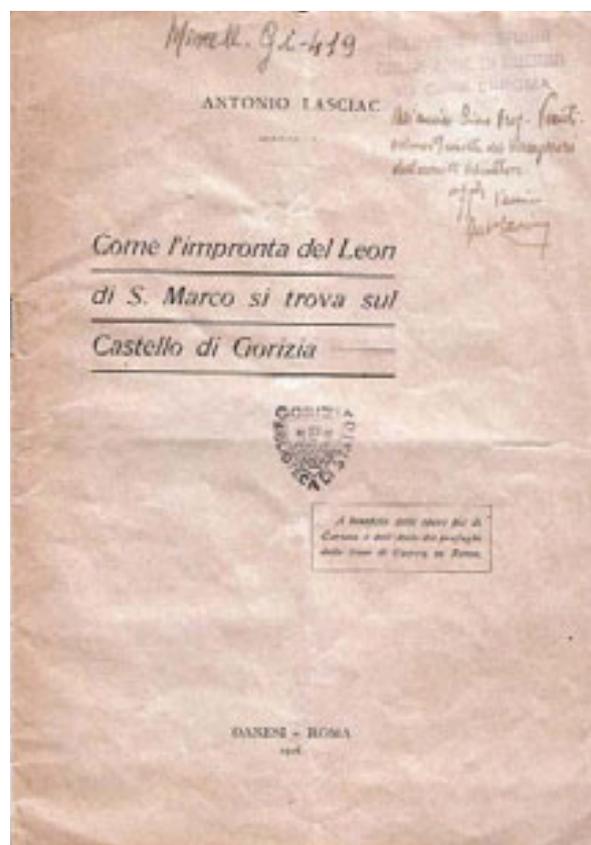
Come l'impronta del Leon di S.Marco si trova sul Castello di Gorizia⁹. (fig. 6)

Il fascicoletto di quindici pagine, pubblicato presso la tipografia Danesi, riporta in fondo la datazione a stampa: *Roma, 20 agosto 1916*, mentre il formato spartano, la copertina in carta del tipo da riciclo, come pure le pagine interne, inducono a pensare che la pubblicazione fosse autofinanziata, ancorché il frontespizio rechi la citazione

A beneficio delle opere pie di Gorizia e dell'Asilo dei profughi delle Zone di Guerra in Roma. (fig. 7)



6. A. Lasciac, *Come l'impronta del Leon di S:Marco si trova sul Castello di Gorizia*, 1916, copertina.



7. A. Lasciac, *Come l'impronta del Leon di S:Marco si trova sul Castello di Gorizia*, 1916, frontespizio.

Il testo, in analogia alla guerra in atto in quel momento (1916) tra il Regno d'Italia e l'Austria-Ungheria, racconta i contrasti tra l'Impero di Massimiliano I d'Asburgo e la Repubblica di Venezia nel periodo a cavallo tra il XV e il XVI secolo, sfociati poi nella guerra della Lega di Cambrai con la città di Gorizia occupata dal 22 aprile del 1508 al 4 giugno del 1509¹⁰ dalle truppe mercenarie di Bartolomeo d'Alviano al soldo della Repubblica marciana, si conclude così:

Il Leone di S. Marco, scolpito dal De Campioni, trasportato nel Museo Provinciale per volontà di benemeriti cittadini goriziani, dopo esser stato abbandonato per secoli sotto le mura del Castello, dal quale l'avevano fatto togliere gli austriaci, torna oggi, in omaggio alla storia, gloriosamente al suo posto a consacrare anche la nuova data della riconquista di Gorizia all'Italia. (fig. 8)

Lo stesso spirito, l'anno seguente 1917, per il tramite dell'Unione Economica Nazionale per le Nuove Province d'Italia,

esprime il dono di Lasciac alla Gorizia "redenta" del "Piano regolatore generale per la ricostruzione della città", piano citato in svariati documenti ma del quale si è persa ogni traccia,¹¹ se si eccettua uno stralcio della Zona Centrale pervenuto in riproduzione fotografica¹².

Il Sindaco Giorgio Bombig (1852-1939) ringraziò l'architetto per il dono ricevuto¹³

Chiarissimo Signor Architetto,

Ella con cuore affettuoso di figlio e con mente geniale di artista, ideò ed elaborò il progetto d'un piano regolatore per la nostra amata Gorizia, affidandola alla benemerita Unione economica regionale per le nuove provincie d'Italia in Roma, che ne volle fare offerta a questa cittadinanza.

All'inecinguibile riconoscenza per l'ente donatore, io, interprete del generale sentimento cittadino associo la perenne gratitudine per Lei, sempre disinteressatamente sollecito e intensamente operoso per i suoi concittadini che sentendosi da Lei onorati, con giusto orgoglio, Le tributano ammirazione e plauso.



8. Il Castello di Gorizia nel 1918, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale.

Alla ricostruita Gorizia il nome Suo sarà indubbiamente legato, in guisa duratura, così come sarà duraturo il Suo esempio d'altre virtù patrie e di nobile civismo.

Con profondi ringraziamenti e con tanto ossequio, devotissimo: Il Sindaco

però non diede seguito al progetto di Lasciac, malgrado la petizione del 10 settembre 1919, sottoscritta dall'architetto assieme a 1215 illustri concittadini e inviata al Sindaco col proposito di ricordare le proposte del suo Piano regolatore e sollecitare la ricostruzione del Castello¹⁴:

Illustrissimo Signor Sindaco, La nostra Gorizia amata, dopo secoli di servaggio, dopo centinaia di anni di lotte titaniche sostenute per la sua nazionalità, è stata per volere del popolo e per virtù dell'eroico Esercito Italiano redenta per sempre alla Madre comune, all'Italia nostra.

I nostri concittadini, dopo aver mantenuto saldo per lunghi secoli il carattere latino nella loro lingua, nelle loro opere, nelle loro case, nelle vie, nelle piazze della nostra bella città,

nell'auspicato momento in cui i prodi Fanti d'Italia abbattevano le insegne dell'Austria al malnato confine politico, ripeterono con enfasi avanti a Dio al mondo tutto il loro giuramento di fede per l'Italia Una e Grande e consacrarono col loro grido di gioia il voto santo. ...

Il voto si è compiuto. Il Leone di San Marco protegge l'ingresso al Castello. La bandiera gloriosa garrisce in ogni dove. E sopra la città dilaniata dalla guerra, che sta per rinascere a nuova vita, immantinentemente risorgerà l'invitto Castello unitamente alla sua leggendaria cittadella, che al pari e più d'ogni altro rione cittadino seppe difendere e mantenere, con viva fede, il suo carattere latino. Il Colle è divenuto per noi il Colle sacro, come per la città eterna è sacro il Colle che protegge il Foro con le sue basiliche, i suoi templi, i suoi archi di trionfo e di Gloria romana. ...

Nei palazzi capitolini si raccolsero i più magnifici cimeli del nuovo rinascimento italiano; prendiamo esempio e senza tardare, destiniamo il nostro Castello avito a museo del Risorgimento nostro. ...



9. La chiesetta di S. Spirito eretta nel 1398 dalla famiglia dei nobili Rabatta.

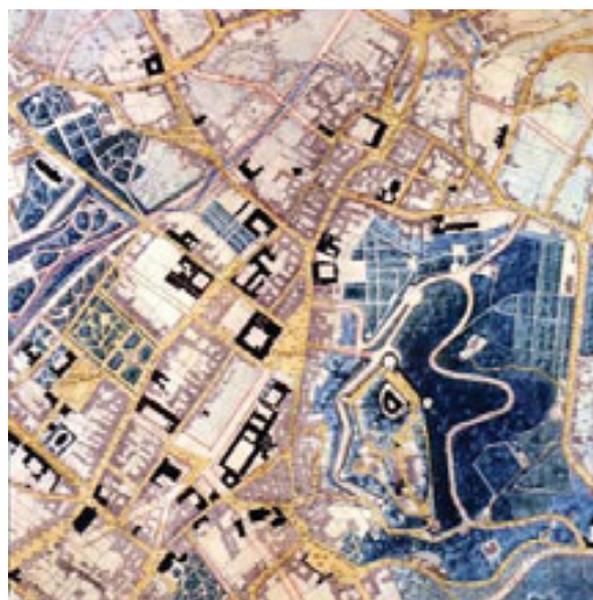
Ma per compiere il nostro voto solenne di fede incrollabile nei destini della Patria, le mura diroccate dalla guerra per la redenzione, la cappella costruita dai fiorentini Rabatta (fig. 9), malmenata dagli ultimi barbari, le case nostre danneggiate dai terribili bombardamenti, le vie e le strade che portano al Colle sacro reclamano una sollecita riparazione: bisogna ricostruire, si devono ampliare e sistemare i piazzali risorti dalle rovine, si devono riattare le vie e renderle meno scomode, piantare i giardini, allontanare le catapecchie rese inservibili, restaurare le case storiche e costruire nuovi viali carrozzabili in giro al Colle, demolire in Riva Castello i muri che rinserrano il bel viale e non permettono al passeggero di godere con lo sguardo il magnifico scenario che il brutto sipario tiene celato. ...

Oggi: I sottoscritti cittadini chiedono al Comune l'apertura di almeno una delle strade convenienti che dovrebbero portare al Castello. Questa via potrebbe dipartirsi dalla Piazza Grande e precisamente a fianco della cappella arcivescovile, oppure dal terreno della casa Pace totalmente distrutta, per sboccare a valle o di fianco dell'asilo infantile di Riva Castello. ...

A dirigere la ricostruzione gli fu preferito l'architetto Max Fabiani (1865-1962), autore nel 1921 di un piano regolatore perfettamente raccordato col precedente

piano di ricostruzione, redatto l'anno prima dall'ingegnere capo del comune Riccardo Del Neri (1896-1964), contenente, peraltro, ampie citazioni dal Piano di Lasciac¹⁵. (fig. 10a, b, c)

L'alto numero dei progetti giovanili rinvenuti non può che smentire l'ipotesi che voleva Lasciac disoccupato perché di fede irredentista e per l'amore all'Italia.



10c. Max Fabiani, estratto dal piano regolatore per Gorizia, centro storico, 1921.



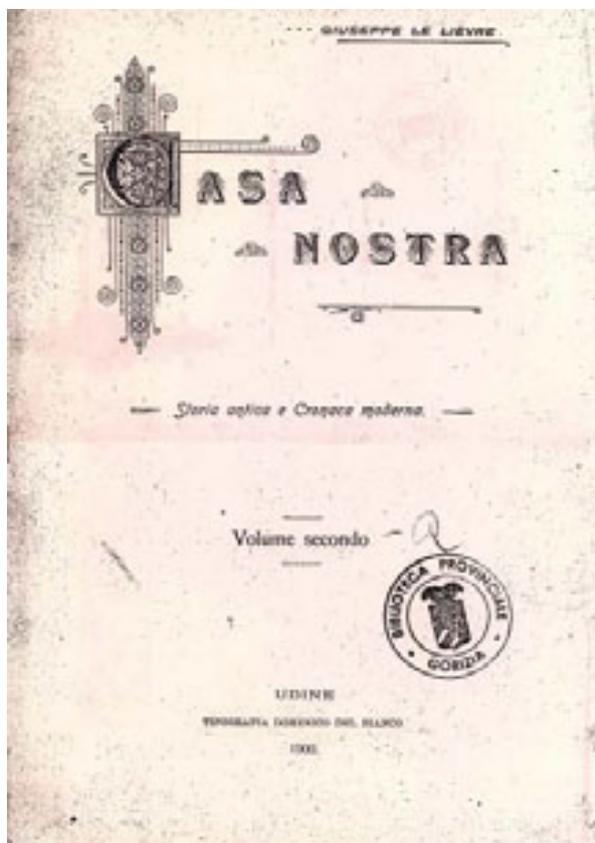
10a. Antonio Lasciac, estratto dal piano regolatore per Gorizia, centro storico, post 1912.



10b. Riccardo Del Neri, estratto dal piano regolatore per Gorizia, centro storico, 1919.

Nel solo 1882, infatti, l'anno prima della sua partenza, Lasciac firmò ben dieci progetti, in una città che allora contava ventimila abitanti, con una produzione edilizia che solo eccezionalmente sviluppava più di trenta interventi l'anno, distribuiti sull'ambito urbano tra una ventina di professionisti abilitati: cioè, in quell'anno, oltre un terzo dei progetti di edilizia privata era presentato o affidato a Lasciac.

I motivi del suo trasferimento oltremare, vanno quindi cercati altrove e sono - senza dubbio - quelli dovuti all'ambizione di un giovane progettista di ventisei anni, consapevole della sua esperienza e della sua capacità professionale, che lo porterà poi effettivamente in Egitto, a fare quel salto di qualità così grande, tanto da ricoprire la carica di Architetto di Corte.



11. Casa Nostra Storia antica e Cronaca moderna, Giuseppe Le Lièvre, 1900.

L'ISTRUZIONE

Contemporaneamente alla ricerca sul materiale grafico, è stata svolta una attività di verifica circa il *cursus studiorum* di Lasciac, sia per quanto riguarda gli studi superiori, sia per quelli universitari.

Va prima ricordato però che, storicamente, il profilo biografico dell'architetto che è sempre stato utilizzato fino a oggi da chiunque avesse contribuito alla divulgazione dell'operato di Lasciac, va inevitabilmente condotto a quanto scritto per primo da Giuseppe Le Lièvre¹⁶ nel 1900 (fig. 11)¹⁷:

Antonio Lasciac nacque il 31 settembre 1856 nella parrocchia di San Rocco. Giovanissimo ancora, si dimostrò appassionato per l'architettura, specie monumentale. Studiò indefessamente in patria, indi a Roma ed a Napoli dove ebbe campo di estrinsecare il suo talento e di manifestarsi architetto distinto, come lo confermano i vari suoi progetti ed i premi conseguiti ai concorsi per il progetto del tempio israelitico di Roma e per la scuola popolare modello di Torino. In base al suo progetto, eseguì il restauro parziale del castello di Collalto Savino presso Roma del conte Barbiellini e costruì a Roma alcune case signorili.

Recatosi ad Alessandria d'Egitto già preceduto da bella fama, ebbe l'incarico di progettare e di costruire una galleria arieggiante quella di Milano; e difatto, postosi all'opera con la febbrile attività che gli è propria, in oggi la Galleria Menosse, come la chiamano, del Pachiotti, è divenuta famosa ed è opera monumentale ammiratissima. E per pregi artistici ed architettonici è ammirato pure ad Alessandria il palazzo Primi costruito dal nostro Lasciac, che gode fama d'ingegnere architetto distinto.

Il nostro Lasciac si trova ora da circa tre anni al Cairo, dove sopra suo progetto si costruì il palazzo Suarez, ov'è la residenza della Società italiana del Risotto, nonché il palazzo della Daira del principe Djelal Pachà - residenza del Lotus Club. Presentemente poi attende alla costruzione, pure sopra suoi progetti, di tre sontuosi palazzi monumentali per ordine dei principi della famiglia reale, di cui gode l'amicizia.

Progettò ed eseguì parecchi altri palazzi in Egitto ed al Cairo, e sta progettando, per ordine di un milionario di colà, un mausoleo che riuscirà certamente anche opera architettonica notevole. A dimostrare in quale alta considerazione sia tenuto il Lasciac e quanto siano apprezzati il suo buon gusto ed il suo valore artistico, basti dire che per la scelta delle stoffe e dei mobili per l'arredamento ed ammobiliamento dei palazzi, il principe reale lo volle seco a Parigi, indi lo mandò nel Belgio, in Germania ed a Vienna e Trieste, mentre tutta Cairo e specialmente il corpo degli ingegneri ed architetti di colà, gli manifestano simpatia e considerazione.

L'operosità del Lasciac però non si limita ai soli progetti ed alle costruzioni esclusivamente, ma si estrinseca anche con gli scritti e con la parola. Ecco, fra le tante sue pubblicazioni, alcune nelle quali egli si fa ammirare per ingegno e serietà di coltura: Vilen Dilblerogluè – Cairo, pubblicato nel periodico artistico *Der Architekt* di Vienna; e Salone gotico e Salone di stile arabo per S.A. il principe Halim in Cairo, pubblicato nel periodico artistico di Darmstadt *Inne Dekoration*.

Egli è collaboratore molto considerato del periodico tecnico *L'edilizia moderna* di Milano, e fu collaboratore del cessato periodico *L'Italia artistica ed industriale* di Roma; membro del Consiglio direttivo, quale Relatore corrispondente della Associazione fra i cultori d'architettura in Roma, ora Socio corrispondente di detta Società; membro effettivo al IX Congresso degli Ingegneri ed architetti italiani tenutosi in Bologna, ottobre 1899; fu nominato dal Comitato membro della Giuria per l'esposizione d'ingegneria – architettura ed arte applicate all'industrie per la decorazione delle fabbriche e con la sapiente sua parola ebbe l'onore di farvi accogliere parecchie sue proposte. L'ingegnere architetto Antonio Lasciac, d'indole buona e di carattere franco e leale, è un vero gentiluomo; la sua meravigliosa fecondità d'idee lo rende operosissimo ed attivissimo, per cui fondatamente si può pronosticargli un avvenire sempre più brillante, ed alla sua patria, ch'egli ha sempre nel cuore, la gloria di avergli dato i natali.

Dal quale ha poi pienamente attinto Ranieri Mario Cossà¹⁸, per il suo testo del 1948 (fig. 12)¹⁹:

Antonio Lasciac, poiché è di lui che vogliamo parlare, era nato a Gorizia, in borgo San Rocco,

il 21 settembre 1856, figlio del conciapelli Pietro. Sino da giovanetto aveva dimostrato una speciale predilezione per l'architettura, per cui assolti gli studi medi in patria, era stato mandato al politecnico di Vienna. Laureatosi in ingegneria edile era andato a perfezionarsi a Roma e a Napoli. Nell'Urbe aveva conseguito vari premi e concorsi, così per quel tempio israelitico e per una scuola di Torino; aveva restaurato parzialmente il millenario castello di Collalto Sabino e costruito a Perugia la villa del conte Barbiellini non che altre case signorili in Roma. Nel 1882, recatosi in Alessandria d'Egitto aveva progettata e costruita la galleria monumentale Menasce, sul tipo di quella di Milano, il palazzo Prinn e quello della stazione di Ramle. Sei anni appresso, era rientrato a Roma, ove gli erano stati affidati importantissimi lavori tra i quali il progetto di un palazzo in piazza Colonna, le rampe d'accesso al nuovo scalone di palazzo Venezia e la facciata di una chiesa metodista episcopale. L'Accademia di San Luca lo aveva voluto tra i suoi membri. Era ritornato in Egitto nel 1897, stabilendosi a El Cairo, città nella quale doveva svolgere



12. Ranieri Mario Cossà, *Storia dell'Arte e dell'Artigianato in Gorizia*, 1948.

la sua migliore attività. Dopo aver fatto i disegni per il palazzo Suarez e della Daira, del principe Djelal pascià, era stato nominato architetto in capo dei palazzi khediviali, nel 1907, ottenendo la carica onorifica di bey, con l'obbligo di indossare il fantasioso costume orientale, in tutte le cerimonie ufficiali. Il suo gusto estetico e il suo valore artistico erano colà a tale punto apprezzati, che sui suoi progetti erano sorti tre sontuosi palazzi monumentali, per ordine dei principi della famiglia reale. Per il loro arredamento e ammobiliamento, uno di costoro, lo aveva condotto con se a Parigi e mandato in seguito in Belgio, Germania e Austria. Sono opere sue, nella stessa città, i palazzi di Adly pascià, del principe Kamel el Din, della banca Mirs e delle «Assicurazioni Generali», in Alessandria quello reale estivo e a Costantinopoli il khediviale.

Nel 1909, si era fatto costruire la caratteristica villa, in stile orientale, sul colle del Rafut e aveva donato al suo borgo la ricordata fontana monumentale dell'obelisco. Esule a Roma, durante la prima guerra mondiale, aveva

disegnato un nuovo piano regolatore per Gorizia, che è un piccolo capolavoro del genere; si era pure dedicato allo studio della storia patria, alla poesia e alla musica. La seconda guerra mondiale lo aveva colto nella sua città natale, dove soleva passare l'estate, ed era rimasto fino il 24 settembre 1946. Nello stesso giorno, un foglio parlando di lui e della sua prossima partenza per El Cairo, così aveva scritto: «Lasciac Bey siede in salotto tra mobili preziosi e dipinti di pregio con una gamba avvolta in un asciugamano di spugna. E' malato, stanco, non ricorda niente. «Calash»! basta. Giunge il medico. Osserva la gamba: Non è niente, l'asciugamano è inutile. Non più malato, Lasciac Bey gira per le stanze, sfiora le dalie con le dita, ricorda tutto: la Khediva Amina, il ribelle che a Castello di Collato Sabino gli faceva la barba con 24 centesimi, il fulmine nel letto, date e luoghi, nomi e episodi della sua lunga carriera di architetto in capo dei Palazzi Khediviali» ...

Tre mesi appresso, il 26 dicembre, si era spento a El Cairo.

Dopo gli otto anni della scuola dell'obbligo, dai sei ai quattordici anni, oltre le tre scuole professionali (agraria, commercio e



13a. Palazzo Vandemberg, sede del k.k. Ober-gymnasium di Gorizia.

professionale), all'epoca degli studi di Antonio Lasciac, il sistema scolastico prevedeva tre scuole superiori, lo *StaatsGymnasium* o ginnasio statale, la *Oberrealschule* o scuola reale, equivalente al liceo scientifico, e le Magistrali. Ognuno di questi istituti era editore, alla fine dell'anno scolastico, di un almanacco a stampa, contenente gli elenchi dei docenti, degli studenti e degli insegnamenti effettuati.

Tra gli annuari, quello del *k.k. Ober-gymnasium* del 1868²⁰, riporta la presenza di Antonio Lasciac tra gli studenti iscritti alla classe *I.Abth*, assieme a Graziadio e Raimondo Luzzatto, mentre il fratello Luigi (Alois) risulta iscritto due anni dopo alla classe 1^a del medesimo istituto nel 1870, dove peraltro si diplomerà nel 1877 (fig. 13a, b e c).

Già nel successivo anno 1869 però, di Antonio Lasciac si perde ogni traccia e non risulta più alcuna presenza presso le scuole di Gorizia, né il suo nome compare in alcun annuario.

Nella considerazione che la biografia del professionista è senz'altro condizionata dal contesto culturale nel quale si trova a operare e dal quale deriva poi lo specifico approccio all'attività, nonché le scelte che vengono effettuate nel corso della medesima, è stata dedicata una certa attenzione al fine di comprendere la sua formazione accademica, con la ricerca di informazioni presso gli atenei austriaci, specialmente il politecnico di Vienna, presso il quale, a detta di numerosi biografi, il Lasciac avrebbe conseguito la qualifica di architetto.

Da tale indagine, effettuata tra agosto e settembre del 2013,²¹ non è emersa alcuna presenza di Antonio Lasciac a Vienna, né presso l'Università²², né presso l'Accademia alle Belle Arti²³ e neppure presso la scuola tecnica di Graz²⁴.

Sono state eseguite ricerche sull'architetto senza alcun esito anche presso l'Università di Berna,²⁵ in considerazione del fatto che la sorella, Pierina Lasciac, avesse frequentato



13b. k.k. Ober-gymnasium di Gorizia, annuario, 1868.



13c. k.k. Ober-gymnasium di Gorizia, annuario, pagina della prima classe.

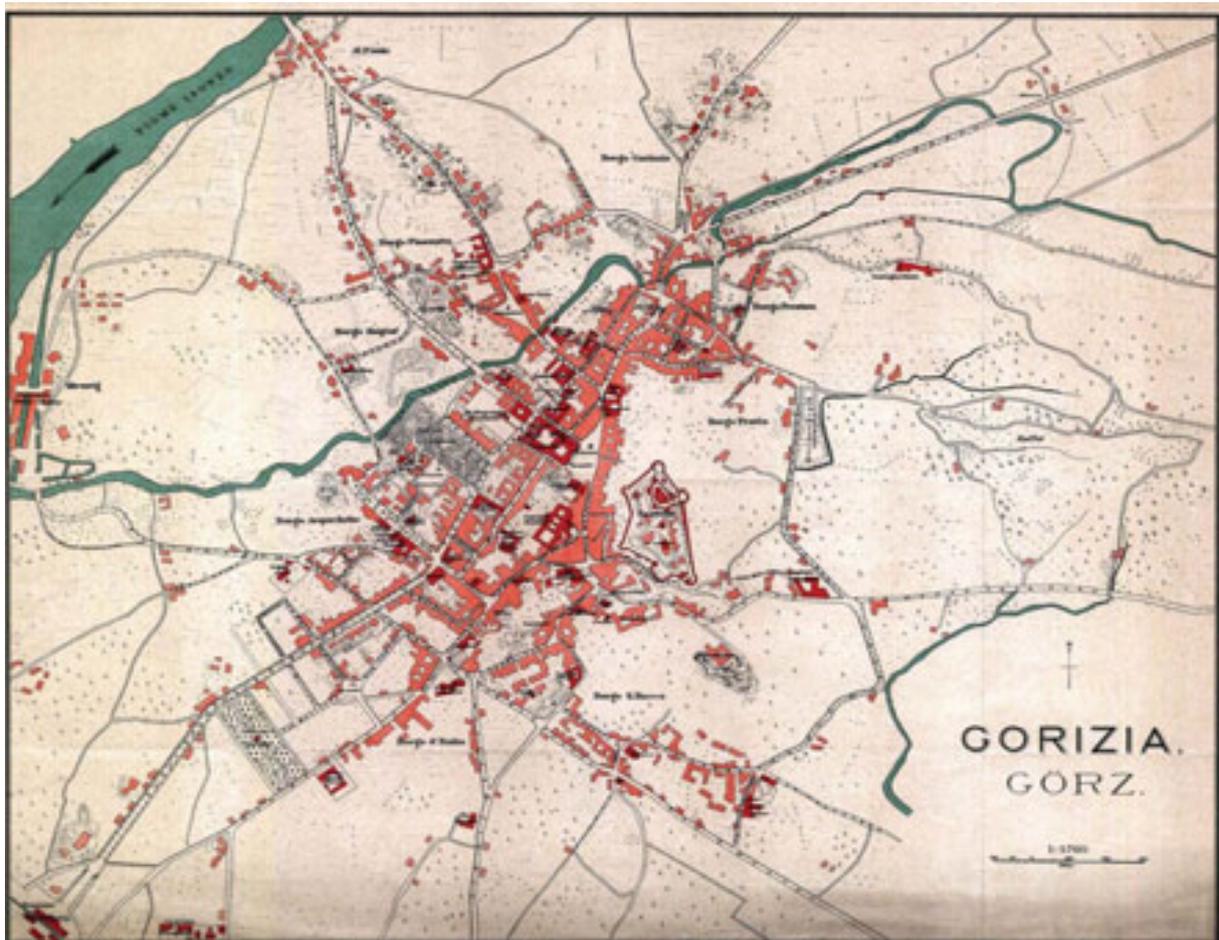
l'Università di quella città.²⁶ Rimane tuttavia da verificare la possibilità, vagamente accennata da Cossar, che Lasciac abbia conseguito la laurea presso l'Accademia di Roma o Napoli, indagine che pare però di difficile soddisfazione e che fino ad ora non è stata possibile affrontare.

Un tentativo è stato effettuato anche presso l'Accademia di San Luca a Roma, dove fu eletto accademico corrispondente straniero all'unanimità dalla classe dell'architettura il 22 novembre 1929 e accolto come membro, con votazione ancora unanime, dal Consiglio del 6 dicembre dello stesso anno. Vi è però depositato solamente l'album fotografico delle sue opere e non risulta presente alcun altro documento capace di fornir notizie di tipo curricolare.

Bisogna rilevare che all'epoca a cavallo tra Otto e Novecento a Gorizia e Trieste i

progetti edilizi potevano essere presentati anche senza la firma di un professionista abilitato, mentre era invece necessario, per la realizzazione dell'opera, che per "la sorveglianza e la direzione del lavoro" fosse nominato un professionista abilitato, il quale poteva sottoscrivere i progetti anche successivamente alla loro approvazione da parte della Amministrazione comunale.

Per tale abilitazione, era necessaria l'iscrizione al Consorzio dei Costruttori edili e dei Maestri muratori autorizzati, al quale si veniva ammessi dopo un periodo di praticantato e la verifica della capacità professionale, anche in assenza di uno specifico titolo di studio, mentre rappresentava, invece, requisito essenziale la residenza nel medesimo luogo dove si sarebbe esercitata la attività professionale. (fig. 14)²⁷.



14. Eugenio De Fiori, planimetria della città di Gorizia, 1880.

I PRIMI PROGETTI

Il primo progetto di Antonio Lasciac, porta la data del 16 ottobre 1876 e risulta essere una “tettoia” a servizio della casa di borgo San Rocco 74. Una struttura semplice costituita da due murature perimetrali a “L” con due lati aperti e una colonna angolare per il sostegno della copertura in legno e laterizio. Il disegno, o “schizzo” come viene definito, è redatto direttamente sul medesimo foglio uso bollo da 50 *kreuzer* (corone austro-ungariche) con il quale viene richiesto il “permesso politico” alla esecuzione. Un espediente che permetteva il risparmio della marca da bollo da 15 *kreuzer* che andava applicata su ogni tavola progettuale. (fig. 15)

La richiesta di autorizzazione edilizia è redatta dallo stesso progettista mentre il committente, Andrea Covacig, sottoscrive con una croce della quale Lasciac certifica l'autenticità: *+di Andrea Covacig, med.me* (mediante me) *Ant.Lasciach.*

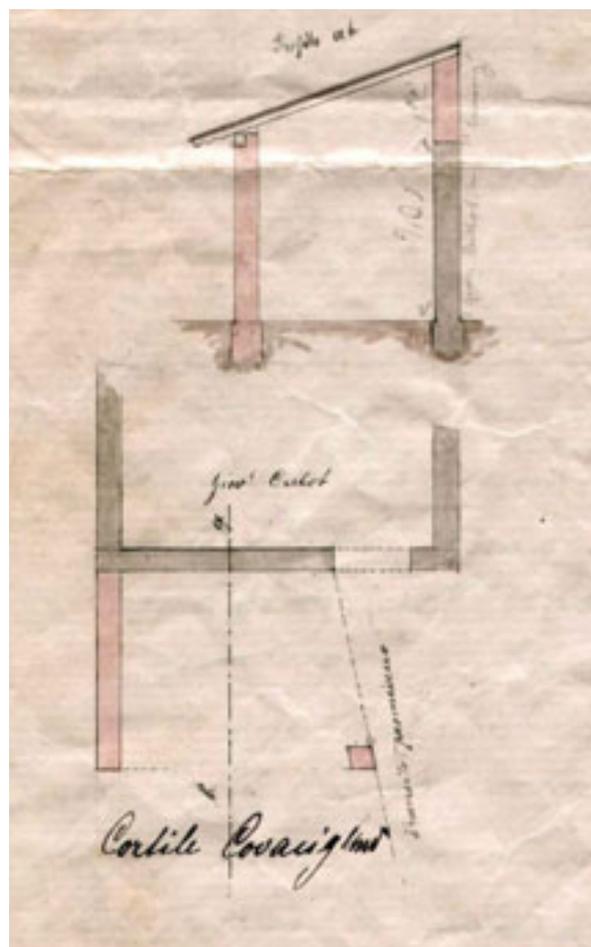
Il disegno presenta un aspetto molto schematico, è privo delle quote, aggiunte successivamente a matita, e la sezione pare stilata specularmente rispetto all'effettivo piano di taglio a-b segnato in pianta. Secondo la normativa dell'epoca, rimasta in vigore al Comune di Gorizia fino agli anni Ottanta del secolo appena trascorso, dopo pochi giorni dall'istanza faceva seguito un sopralluogo al quale venivano invitati i vicini e quanti fossero eventualmente interessati, per la presa di conoscenza dei lavori da effettuarsi. Di tale sopralluogo, previsto dal Regolamento Edile, veniva steso apposito verbale o “Protocollo”, sottoscritto dalle parti che potevano verbalizzare le eventuali contrarietà o raccomandazioni. (fig.16)

Il secondo progetto, datato 12 febbraio 1877, presenta caratteristiche analoghe, con la medesima modalità di formulazione

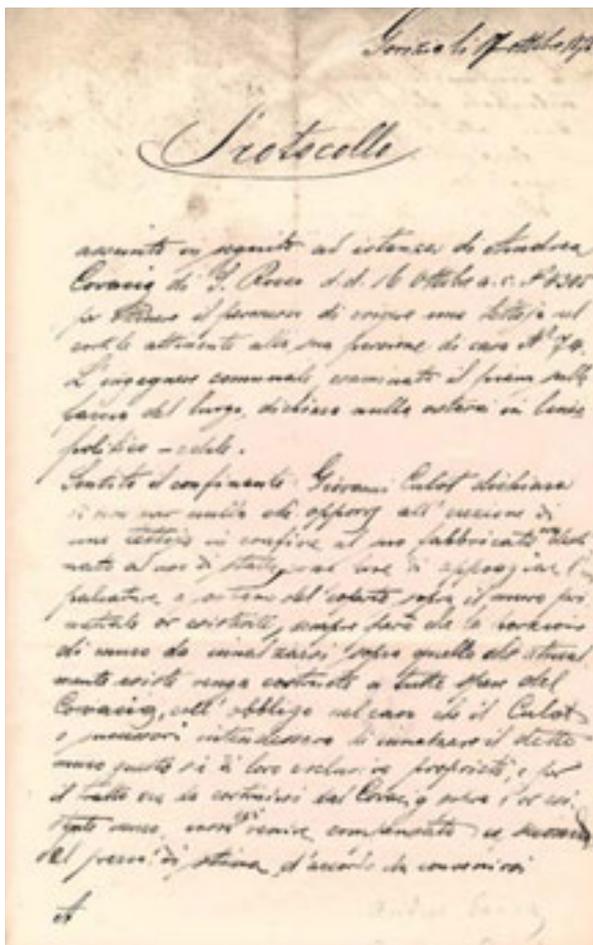
dell'istanza, scritta di pugno da Lasciac. Riguarda la modifica di un muro di confine tra l'abitazione del committente, Mathia Taucer, situata in riva Castello, con l'acquisizione di m. 1,77 di suolo pubblico.

L'articolata istruttoria dell'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico municipale Giuseppe Bridiga, che propone esito favorevole

[...] perché lo spazio di met: 1'77 quadrati che va ad occupare è un terreno affatto inutile se non serve a niente al Comune [...] all'acquisizione del relitto fondiario previa corresponsione dell'importo di fiorini 2,50, porta a indurre che l'incarico sia stato dato a Lasciac per via del suo praticantato presso il comune e quindi in possesso di adeguate e facilitanti conoscenze personali. (fig. 17 a, b)



15. Il primo progetto di Antonio Lasciac, eseguito per Andrea Covacig nel 1876.

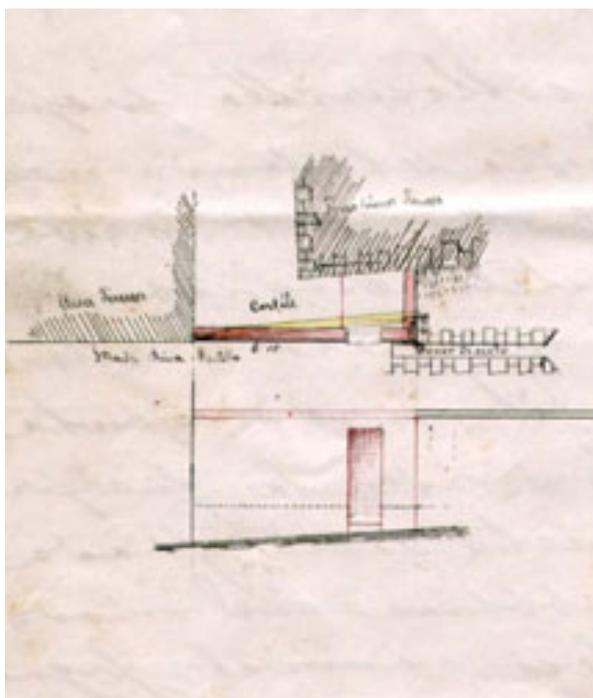


16. Protocollo redatto durante il sopralluogo relativo l'istanza edilizia di Andrea Covacic.

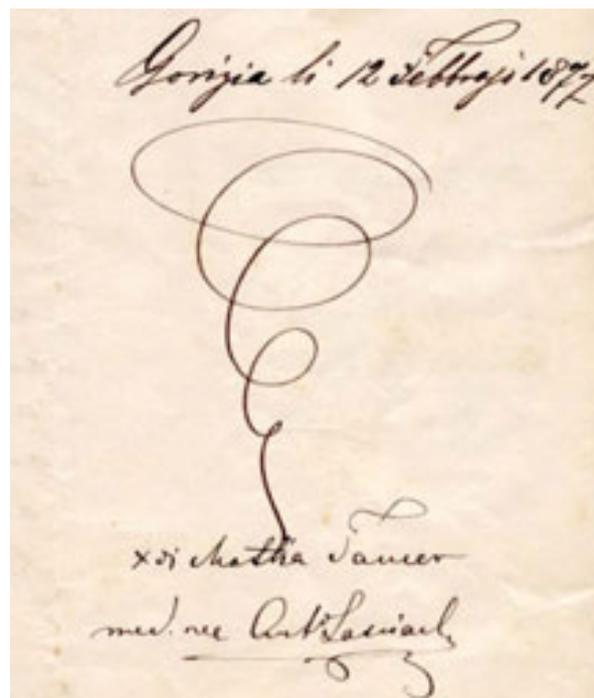
Il terzo progetto di data 3 marzo 1877, appare più consistente: una scuderia per otto cavalli e sovrastante fienile, da erigersi in aggiunta alla casa di Orsola Cumar sita al n. 52 di Graffenberg, lungo la strada che porta a Strazzig. Per l'edificio Lasciac prevede due diverse tipologie di facciata. Quella su strada più elegante, con cornicione intonato secondo le indicazioni del Regolamento edile, fascia marcapiano e due finestre a oculo, mentre la facciata principale rivolta verso la corte è priva di decorazioni e presenta un aspetto rustico accentuato dai frangisole in cotto, posti sui fori di aerazione del granaio.

La copertura è pensata ad andamento asimmetrico, in modo da mitigare l'altezza della facciata su strada con la falda a scendere. Anche in questo caso, la richiesta di fabbrica è redatta dal progettista. (fig. 18)

Seguono poi altre due opere di modesta entità: in data 30 luglio 1877 un piccolo edificio d'abitazione per tale Giuseppe Mladovan al n. 67 di Stara Gora in borgo San Rocco e un piccolo deposito per



17a. Particolare della richiesta edilizia di Mathia Taucer, con il progetto di Lasciac.



17b. Particolare della richiesta edilizia di Mathia Taucer, la cui croce è validata da Lasciac.

Lorenzo Doliak in via Scuola Agraria datato 9 novembre 1877, ambedue con la richiesta redatta da Lasciac.

Un salto di qualità avviene con il progetto di sistemazione e ampliamento della casa di proprietà di don Francesco Zoratti (1826-1908), di famiglia friulana originaria di Codroipo, che allora si trovava oltre la frontiera con l'Italia, stabilitasi a Gorizia dove il padre divenne custode presso la famiglia Coronini.

Ordinato sacerdote nel 1848, fu cappellano presso i Gesuiti di Sant'Ignazio e per 12 anni consigliere comunale per il partito Cittadino di tendenze filo italiane, maggioritario e contrapposto a quello filogovernativo, invece lealista.

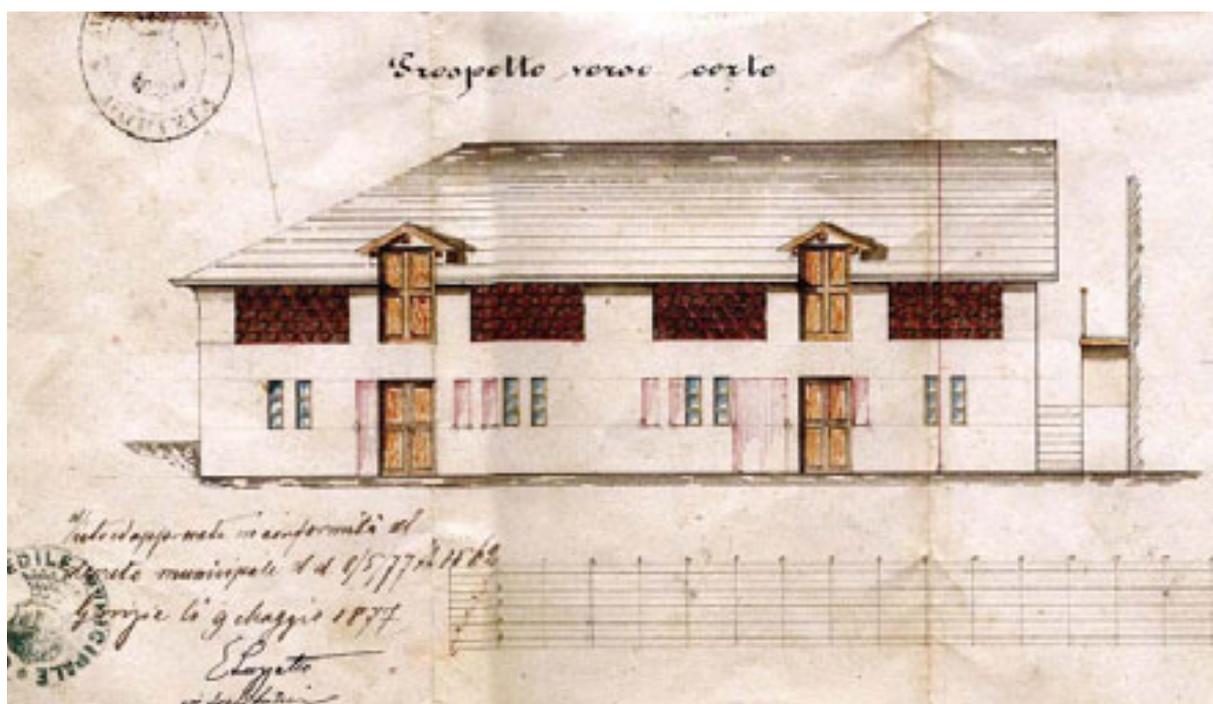
Con progetto del 3 febbraio 1876 (fig. 19), a opera del capo mastro Giuseppe Pelican, don Zoratti realizza in via del Giardino 106 due ali unite da un corpo basso, con la corte su strada separata da questa mediante un alto muro di cinta.

Il progetto di Pelican si presenta ridondante, con un bugnato elaborato

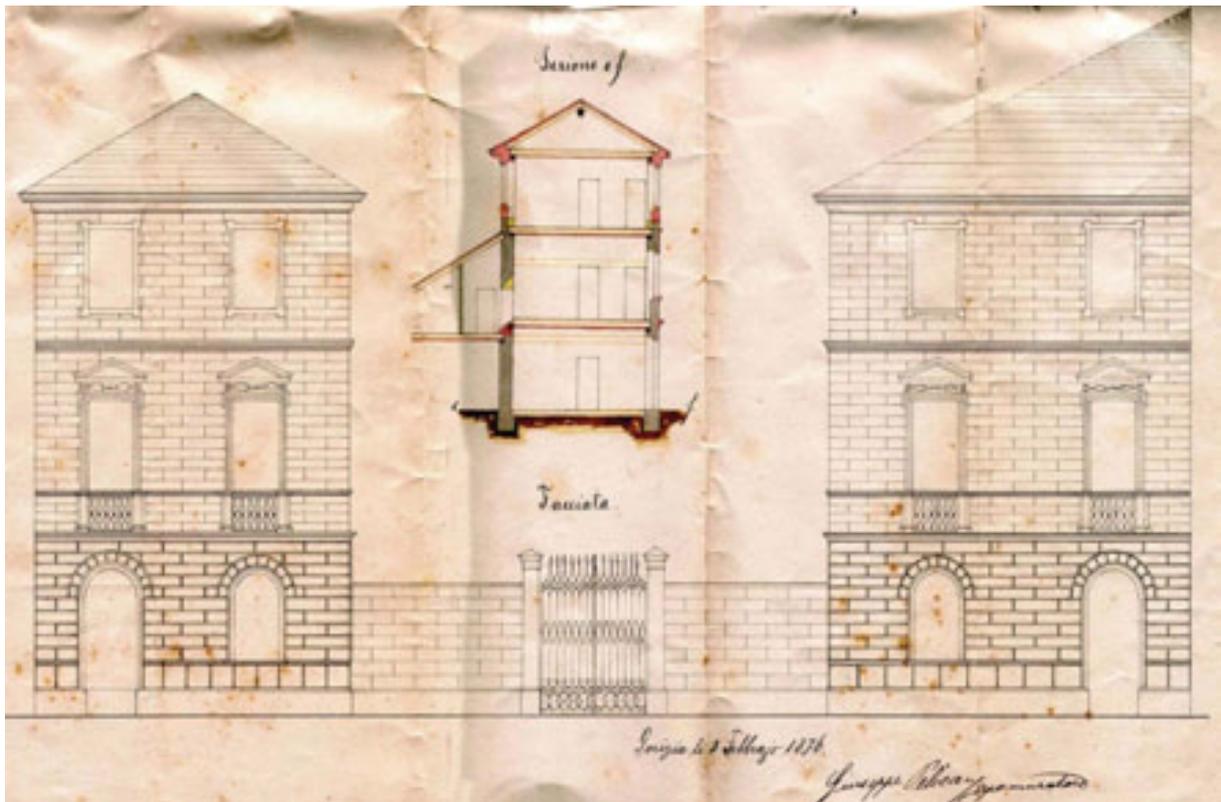
e pesante al pian terreno e un intonaco trattato a fughe a guisa di conci ai due piani soprastanti. Lasciac ne semplifica l'apparato decorativo togliendo bugne e fugature, ingentilisce i fori con più semplici cornici lapidee e mimetizza l'asimmetria creata dalla diversa larghezza dei due corpi laterali, applicando all'ala più sottile una aggiunta a torre contenente il vano scala (fig. 20).

Abbassa inoltre l'altezza del muro di cinta, in modo da rendere maggiormente visibile la corte rispetto i passanti.²⁸ Sui progetti redatti su carta da disegno telata, appaiono la scritta *Ant. Lasciach elaborò* e la firma di Giuseppe Pelican, quale direttore dei lavori, e la data dell'agosto 1878, benché la richiesta di autorizzazione fosse presentata solo l'11 aprile dell'anno successivo²⁹.

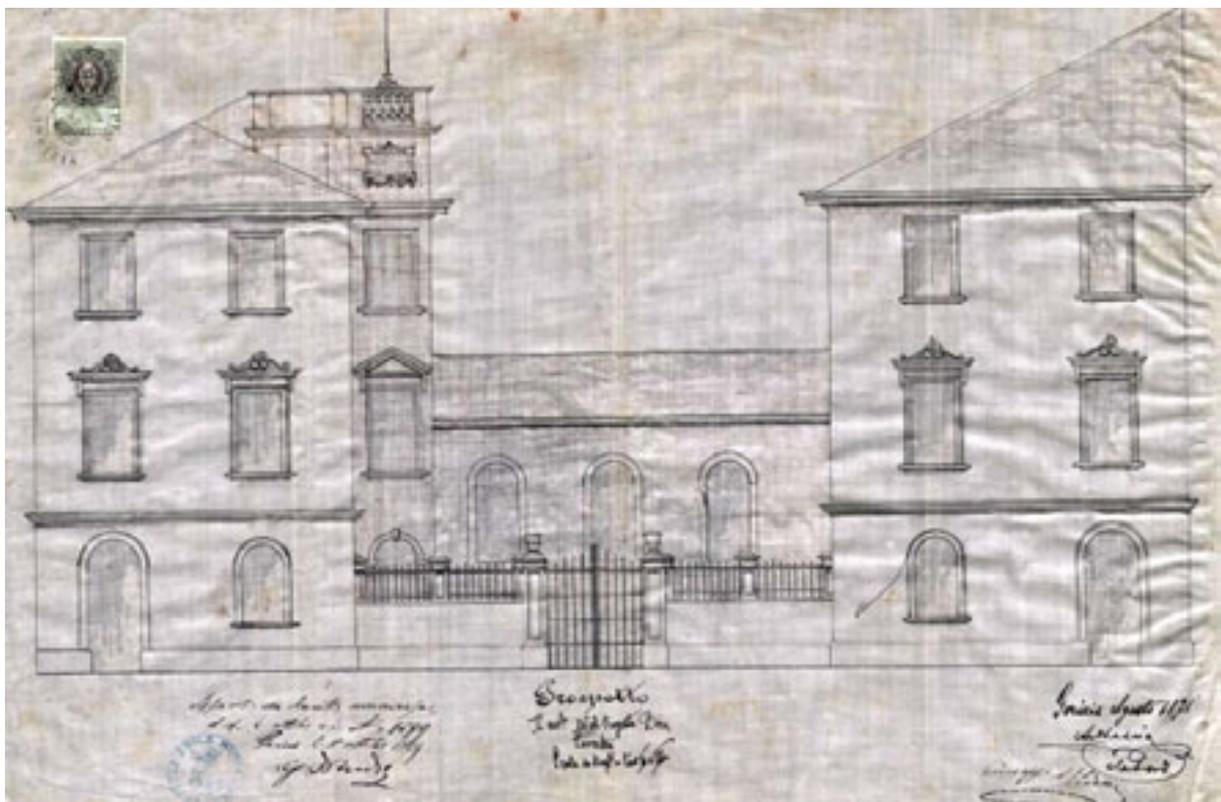
Mentre non risultano progetti per il 1879 e neppure per l'anno successivo, il 1881 vede un notevole incremento delle pratiche edilizie riguardanti Antonio Lasciac: una sopraelevazione dell'edificio di Barbara



18. Scuderia e granaio per Orsola Cumar, 1877.

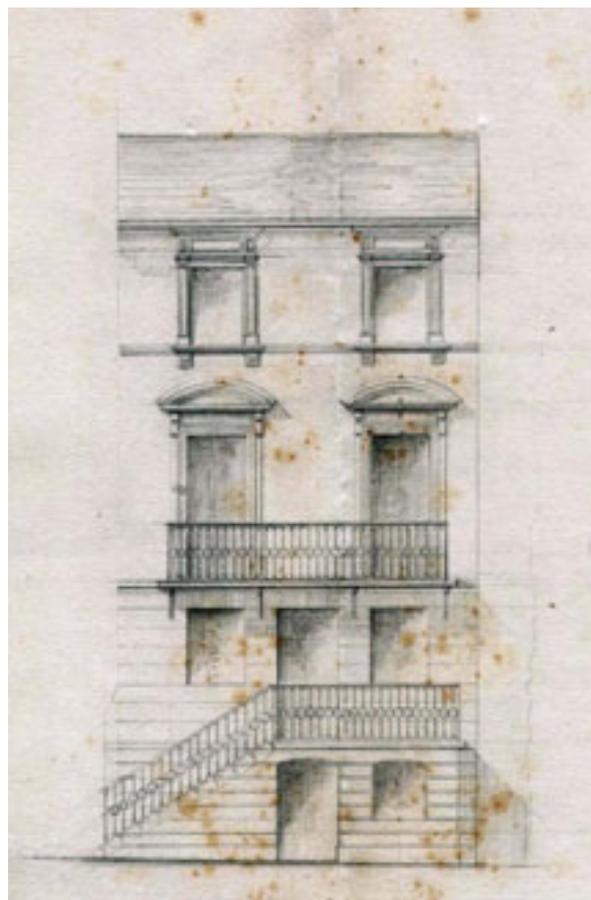


19. Progetto per don Antonio Zoratti, Giuseppe Pelican, 1876.

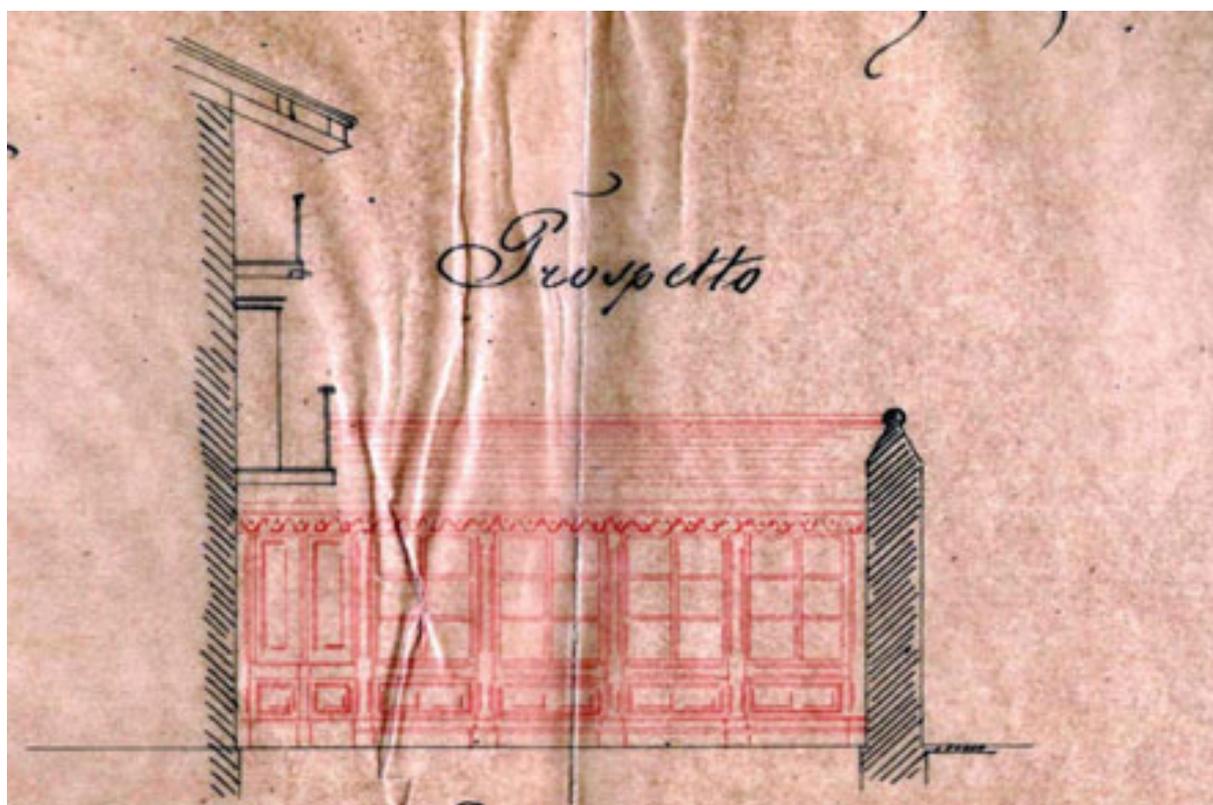


20. Progetto di variante per don Antonio Zoratti, Antonio Lasciac, 1878.

Marusig in riva Prestau 23 (23 agosto 1881); un loggiato sulla facciata posteriore della casa di Giovanna Zambani (28 luglio 1881); un magazzino su due piani per conto degli eredi Bandeu in via Barzellini (20 luglio 1881); un nuovo recinto interno per don Francesco Zoratti (5 ottobre 1880); una bella risistemazione della facciata principale della casa di Giuseppe Penso in corte Sant'Ilario (20 settembre 1881), con la realizzazione di due terrazze, basamento a fasce d'intonaco e nuove cornici ai fori facciata (fig. 21); la ristrutturazione della casa di Pietro Lovisoni in via dei Cipressi 23, della quale però non si sono conservati i disegni (19 ottobre 1881); la direzione lavori per le modifiche ai fori vetrina del negozio di Antonio Orzan nella casa Trobiz di via dei Signori (19 ottobre 1881); un nuovo edificio in sobrio stile eclettico per Giovanni Pussig tra le vie del Torrione e Leoni e il progetto per un "laboratorio", un *atelier* in legno e vetro per Luigi Jurettig



21. Sistemazione facciata della casa di Giuseppe Penso, 1881.



22. Atelier per Luigi Jurettig, 1881.

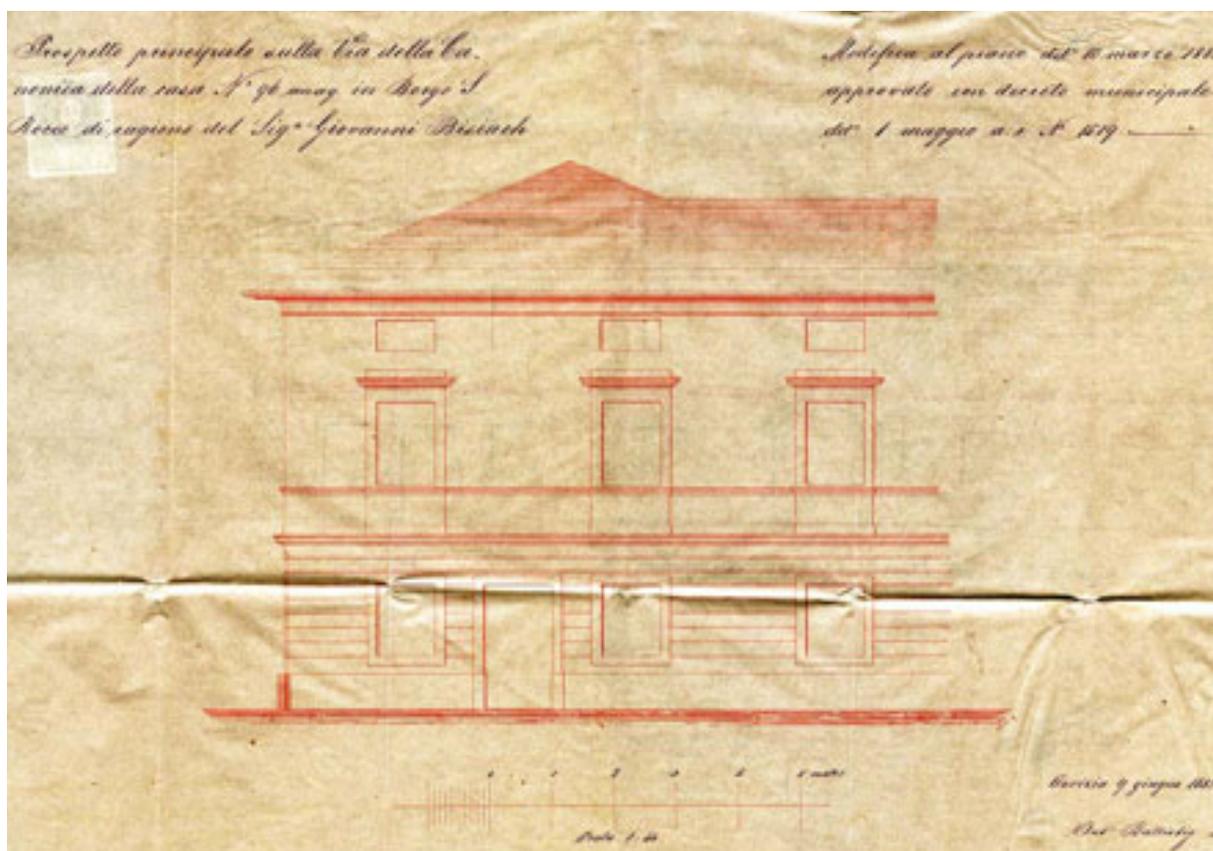
in via Formica (26 ottobre 1881), sul quale compare per la prima volta il timbro *Antonio Lasciac / Gorizia*, senza però particolari qualifiche. (fig.22) Anche il 1882 si rivela proficuo di opere di Lasciac.

Inizia con la ristrutturazione di un edificio di notevoli dimensioni in via della Canonica a borgo San Rocco per conto di tale Giovanni Bisiak (10 marzo 1882), risolto con una sistemazione delle facciate su strada (variante 9 giugno 1882) in quello stile caratteristico per Gorizia, che vede uno zoccolo in pietra, il basamento a fasce d'intonaco, cornici poco elaborate alle finestre, fascia marcapiano e fascia sui davanzali, oltre al cornicione intonacato per nascondere le travature. (fig. 23)

A seguire l'ampliamento per la casa di Mattia Bressan, in via del Macello 11 a borgo San Rocco (16 dicembre 1882), in cui compare la firma *Ant. Lasciac c.m.m.*, cioè Antonio Lasciac capo mastro muratore.

Quindi una nuova casa, rimessa e stallaggio per Clara Leonardig sulla via dietro il Castello (22 novembre 1881). L'edificio, che poi prenderà il n. 4 di piazza del Cristo³⁰, viene risolto in stile eclettico, con due elementi laterali in bugnato e cornici in intonaco con copertina alle finestre del primo piano. Lasciac, che aveva assunto l'incarico di direttore lavori, il 17 giugno 1882 declina ufficialmente ogni responsabilità, la quale passa a Giuseppe Pelikan che semplifica gli iniziali decori della facciata. (fig. 24 e 25)

Successivamente una ristrutturazione alla casa di Giuseppe Mervin, in via della Posta vecchia (22 giugno 1882), in cui rispunta il timbro *Antonio Lasciac / Gorizia*, ma ancora prima un altro edificio eclettico con basamento a fascioni³¹ in via dei Leoni per Giuseppe Boschin (29 gennaio 1882), quindi una casa senza particolari pretese per Michele Luttmann



23. Particolare per la ristrutturazione della casa di Giovanni Bisiak, 1882.

in via Macello a borgo San Rocco (13 aprile 1882).

Di certa importanza l'intervento all'angolo tra via Alvarez e via del Giardino, in quel momento il centro urbano della città di Gorizia, un complesso commerciale per conto di Alfredo Lenassi (15 luglio 1882). L'edificio ad angolo con corte interna, prevedeva cinque botteghe e un bar-ristorante in un immobile a solo piano terra, con coronamento a parapetto a celarne la copertura a falde.³² (fig. 26 e 27)

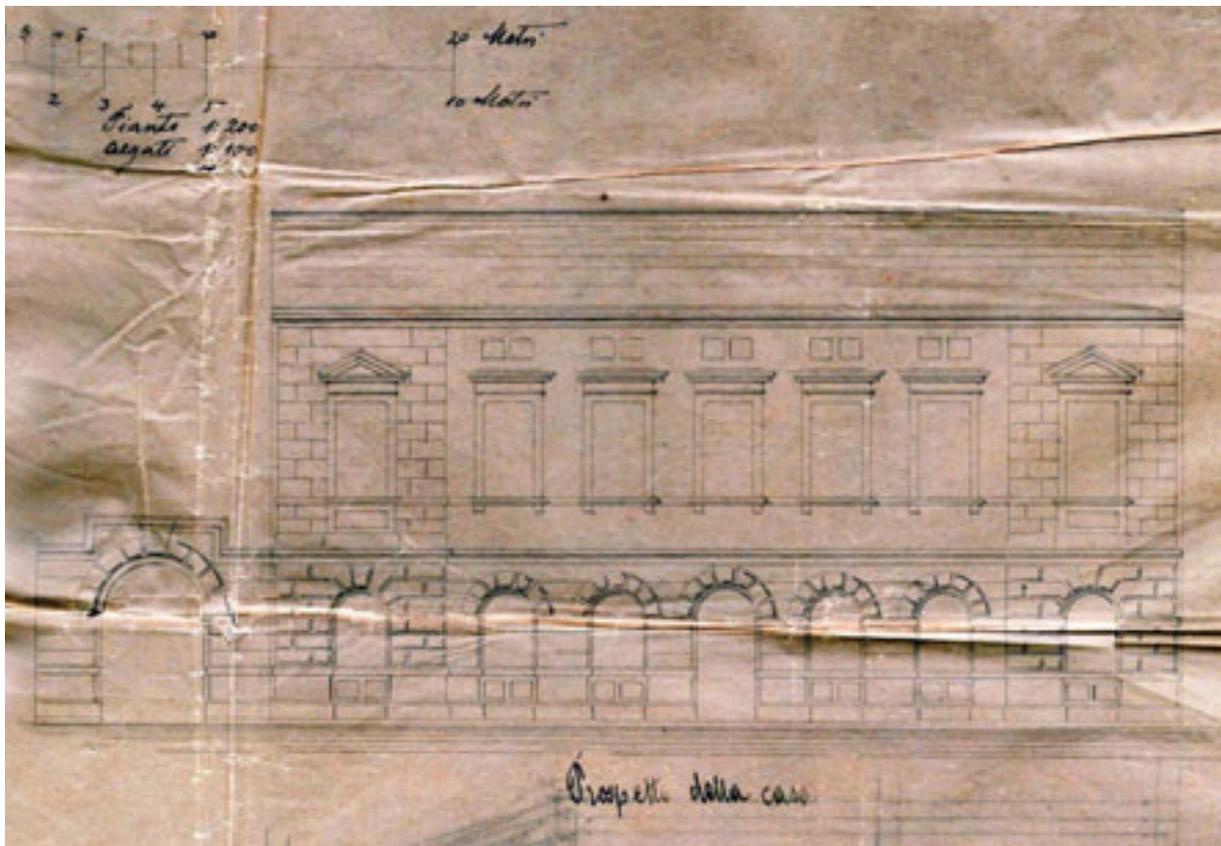
Quindi una rimessa per Giuseppe Bisiack in via Vogel a San Rocco (27 novembre 1882); una piccola casa per Maddalena Lazzar in via Trieste (28 luglio 1882), col progetto contraddistinto dal timbro *Antonio Lasciac / Gorizia*; la ristrutturazione con ampliamento dell'edificio dal progetto timbrato per Giuseppe Jachin in via del Torrione (21 giugno 1882); ma soprattutto l'episodio forse più importante: il progetto per il rifacimento della casa di Nicolò

Rickertzen, in via Vaccano 6, con timbro e firma di Antonio Lasciac, redatto a china e matita su cartoncino, con dettagli acquarellati per il fronte su strada e la sezione sull'importante scalone.

La facciata dell'edificio su tre livelli appare particolarmente elaborata, scandita in larghezza e in altezza da fori di vario tipo e disegno. Si presenta suddivisa in tre parti, con quella centrale più larga e leggermente



25. Edificio di Clara Leonardig in piazza del Cristo, cartolina del primo dopoguerra.



24. Progetto per una casa, rimessa e stallaggio, per Clara Leonardig, 1882.

avanzata, mentre le due laterali più strette ne accentuano la simmetria concludendosi con lesene a serrarne i bordi.

Al piano terra, due ampi portoni d'ingresso a doppio battente sono inquadrati da una cornice lapidea a piattabanda e arco trilobato soprastante, mentre i settori laterali sono occupati da finestre, coronate da archi bilobati e cuspidati, quasi tratti da un frammento delle formelle portali del Battistero di Firenze.

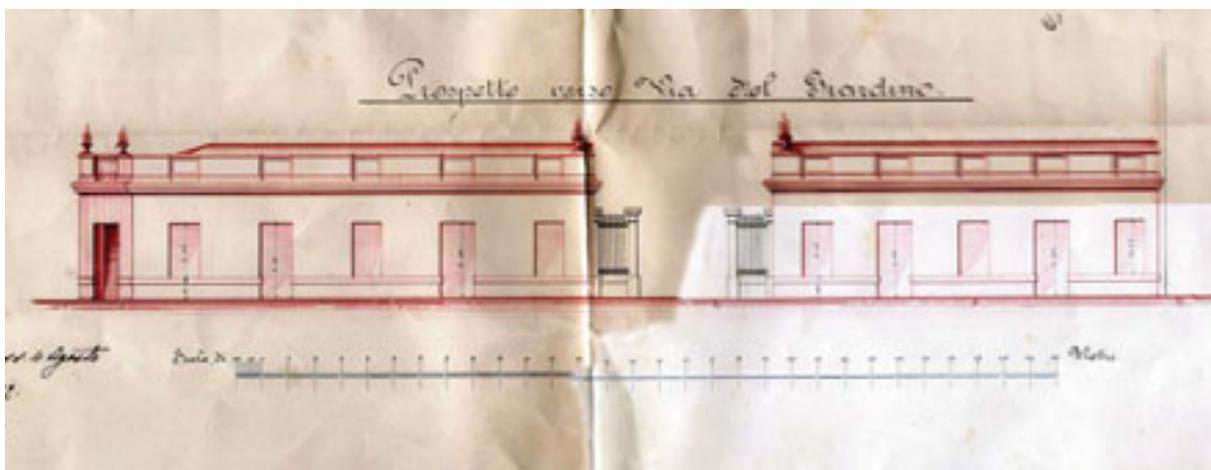
Il piano superiore muta il ritmo: sopra gli ingressi una trifora, con la nicchia al centro a contenere la statua di una figura femminile ignuda e pudibonda, archi esotici a ferro di cavallo sostenuti da colonnine, diversamente dai sostegni a pilastro del piano sottostante.



26. A destra il complesso Lenassi, fotografia Ufficio stampa militare austriaco, 31 ottobre 1917.

Al secondo piano, superato il marcapiano, cambia ancora la fisionomia dei fori. Le finestre sui setti laterali si concludono in alto con archi bilobati analoghi a quelli del pianterreno, ancorché di maggiori dimensioni e con ornamenti a motivi vegetali simili al sovrapporta degli ingressi. Le colonnine di supporto, più esili e coronate da capitello corinzio, nel settore centrale diventano più solide con capitello bizantino a sostenere archi perfettamente semicirculari, mentre l'ampio uso di rombi e losanghe, nel rivestimento e nella partizione degli specchietti delle finestre, richiama ancor più quello spirito orientale, che le ampie citazioni senz'altro tratte dal lessico dell'architettura di Venezia, descrivono.

Il cornicione si conclude invece con alcuni elementi tipici dell'Eclettismo goriziano: una serie di archetti al centro e motivi a triangoli ai lati, quale base dello sporto del tetto sostenuto da una fitta successione di mensoline, del tutto analoghe alle villette borghesi dell'epoca che caratterizzavano e caratterizzano il boulevard che a Gorizia conduce alla stazione della ferrovia Meridionale, e molto simili a quanto realizzato dall'architetto Leopoldo Claricini Dornpacher (1812-1888) nella casa costruita nel 1872 per sé e per il



27. Complesso commerciale per Alfredo Lenassi, progetto del 1882.

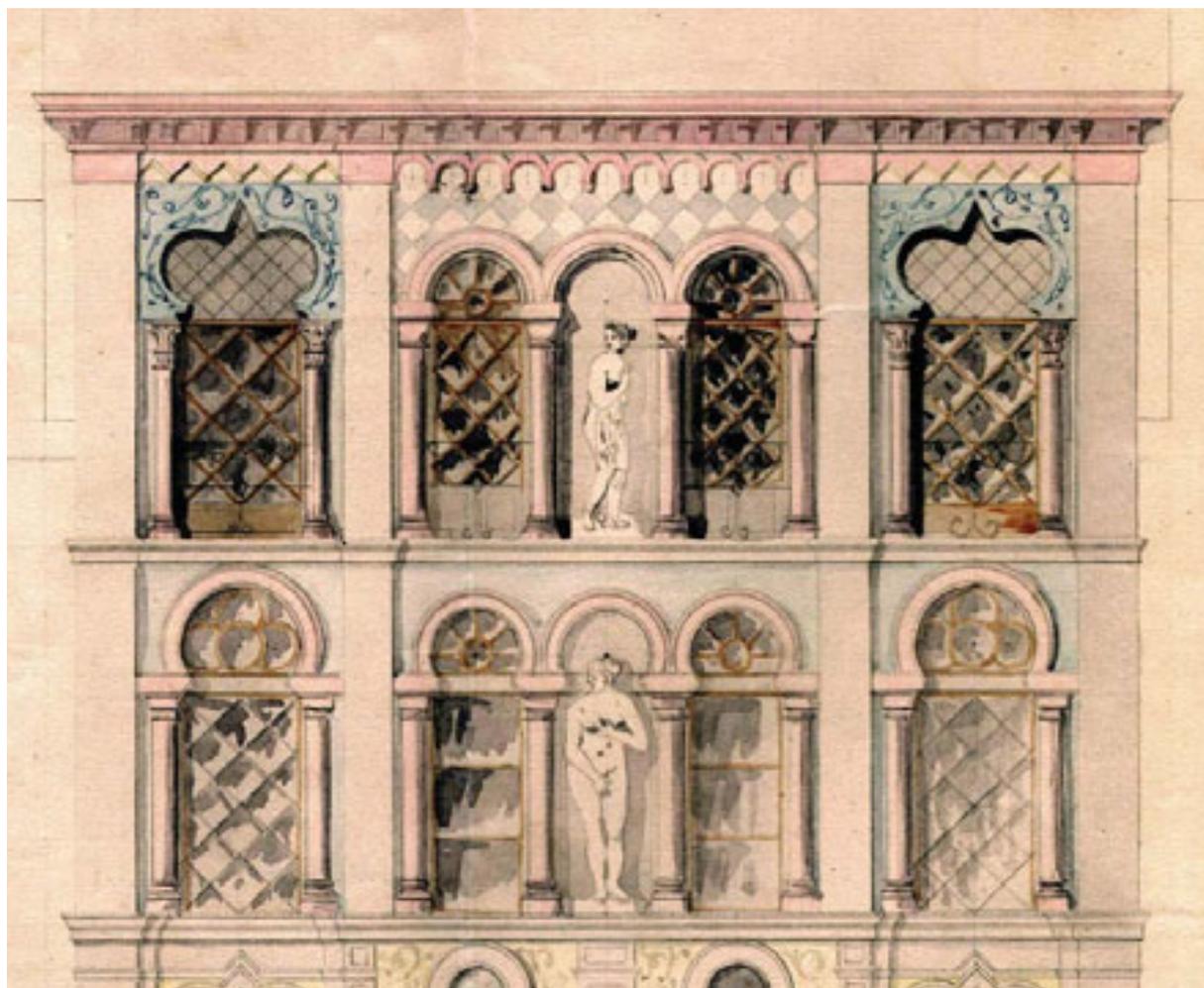
fratello Alessandro, podestà di Gorizia dal 1869 al 1872, all'angolo tra l'attuale Corso Italia e la via Cascino.

L'interno prevede la medesima ricchezza di dettagli, con motivi derivati dalla rotazione del quadrato alle cornici delle porte, cariatidi a sostegno del portale che conduce allo scalone, salendo il quale si è avvolti dalla luce della veranda al primo piano: ampie vetrate a doppio arco cuspidato sostenute da capitelli corinzi e colonnine riquadrate, in un profluvio di putti, boiserie e statue velate: una anticipazione quasi, dei *grand escalier d'honneur* che con grande successo realizzerà più tardi, alla corte cairota. (fig. 28)

Curiosamente, l'autorizzazione a erigere venne rilasciata in data 9 agosto del

1882, con la seguente prescrizione:

In relazione all'istanza 21 corr. Le si dà il permesso di eseguire nella casa n. 6 via Vaccano le opere nuove contemplate nel piano di cui le si restituisce. Quanto alle statue da collocarsi nelle due nicchie si escludono quelle disegnate nella facciata, libero restandole di collocarne delle altre previa presentazione del disegno a questo Ufficio.³³



28. Casa per Nicolò Rickertzen, particolare degli apparati decorativi della facciata principale.

- 1 Diego Kuzmin, *Cose non dette su Antonio Lasciac*, Il Piccolo, Gorizia, 21 gennaio 2007, p. 23.
- 2 P. Mora, *Almanacco e guida schematica della città e provincia di Gorizia per l'anno 1877*, Gorizia, 1876.
- 3 Protocollo commissionale dd. 23 aprile 1876, ASG-ASCG 1°v. b.389, n.1376/1876; Protocollo commissionale dd. 26 aprile 1876, ASG-ASCG 1°v. b.390, n.1827/1876.
- 4 I disegni portano la firma "Ant.Lasciac" e la data manoscritta "Gorizia. 9 agosto 1882", poco meno di un mese dopo il bombardamento di Alessandria.
- 5 Marco Chiozza, *Antonio Lasciac. Tra echi secessionisti e suggestioni orientali*, Mariano del Friuli - Gorizia, 2005, pp. 66-70.
- 6 ASG-ASCG 1°v. b.439, n.4190/1882.
- 7 All'Archivio di Stato di Gorizia (ASGO), dove sono custoditi gli atti dell'Archivio Storico del Comune di Gorizia (ASCGO), sono stati consultati i faldoni dal n. 387 (dicembre 1875) al n. 449 (gennaio 1884).
- 8 ASG-ASCG 1°v. b.394, n.4305/1876.
- 9 Antonio Lasciac, *Come l'impronta del Leon di S.Marco si trova sul Castello di Gorizia*, Roma, 1916.
- 10 Ranieri Mario Cossar, *Storia dell'Arte e dell'Artigianato in Gorizia*, Arti Grafiche Cosarini, Pordenone 1948, p. 35.
- 11 Ancora prima della fine della guerra era stata creata per i territori che si progettava di anettere una speciale Commissione di Studio (Edilizia e opere pubbliche) dell'Unione economica nazionale per le nuove province d'Italia. Non è chiaro dove sia stato depositato l'archivio di pertinenza, nel quale, potrebbe essere conservata una copia del progetto urbanistico di Lasciac per Gorizia.
Diego Kuzmin, archivio privato.
- 12 Archivio di Stato Gorizia, Archivio Storico del Comune di Gorizia, N. 6855/19.
- 13 Archivio di Stato di Gorizia: A.S.Go., b. 1109, fasc. 1409, n° 14113/1919.
- 14 Luisa Codellia, *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità*, Venezia, 2000, pp. 32-36.
- 15 Giuseppe Le Lièvre (Gorizia 1849 - ivi 1919). Nel 1900 pubblicò a Udine l'opera in due volumi
- 16 *Casa nostra. Storia antica e cronaca moderna*, una sorta di resoconto delle vicende goriziane scritto in un'ottica liberale, italofila e antislava. Nel 1917, a Rocca San Casciano, diede alle stampe un'altra opera d'impronta sciovinistica: *Alma mater cordium. Redenzione*. In apertura del libro la composizione *A la me Gurizza. Viars libers di un gurizzan redent*, scritta a Bologna nell'agosto del 1916. Sunto biografico tratto da www.friul.net/dizionario_biografico/?id=2147&x=1
- Giuseppe Le Lièvre, *Casa Nostra, Storia antica e Cronaca moderna*, Udine, 1900, pp. 31-33.
- 17 Ranieri Mario Cossar, insegnante, storico, etnografo (Gorizia 16.10.1884 - Trieste 4.12.1963).
- 18 Fratello di Giovanni. Nel 1902 con D. Carrara pubblicò il periodico letterario poligrafato "L'alba novella". Insegnò disegno a Capodistria, Parenzo, dove nel 1926 fondò il Museo di arte e storia, e Trieste. Diresse il Museo di storia ed arte di Gorizia dal 1938 al '39. Scrisse un gran numero di contributi sulla storia, la cultura e l'economia del goriziano. Collaborò allo "Strolic furlan", agli "Studi goriziani", al "Ce fastu?". Alessandro Quinzi, *Cossar Ranieri Mario*, s.v., in *Nuovo Liruti, Dizionario biografico dei friulani. 3. L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011, pp. 1069-1070.
- 19 Ranieri Mario Cossar, *Storia dell'Arte e dell'Artigianato in Gorizia*, Pordenone, 1948, pp. 364-365.
- 20 *Achtzehnter Jahresbericht des K.K. Ober-Gymnasium in Görz am Schlusse der Schuljahres 1868*, Gorizia, 1869, p. 67.
- 21 Alla ricerca presso le Università austriache, fondamentale supporto è stato fornito dall'architetto Diego Caltana, impegnato presso la Carinthia University of Applied Sciences di Spittal.
- 22 [...] nach Durchsicht unserer Hörerkataloge für die Studienjahre 1871/72 bis 1881/82 kann ich Ihnen mitteilen, dass Antonio Lasciac (Laščak) in diesem Zeitraum weder als ordentlicher noch als außerordentlicher Hörer an der TH in Wien inskribiert war. Theoretisch ist es möglich, dass Lasciac mit Erlaubnis der Vortragenden einzelne Lehrveranstaltungen

als Gasthörer besucht hat, doch dafür gibt es keinen schriftlichen Beweis. Es wäre sehr interessant herauszufinden, wer die Geschichte von Lasciacs Studium (oder gar Studienabschluss) an der TH in Wien in die Welt gesetzt hat, denn in den letzten Jahren gab es bereits einige Anfragen an unser Archiv in dieser Angelegenheit. Leider behauptet auch der deutschsprachige Wikipedia-Artikel, dass L. bei uns ausgebildet wurde...

[...] dopo lo spoglio dei cataloghi degli uditori dagli anni 1871/72 fino al 1881/82 posso riferire che Antonio Lasciac (Laščak) negli anni in questione non era iscritto al politecnico viennese né come studente ordinario né come uditore straordinario. In via teorica è possibile che Lasciac abbia seguito con il permesso del docente alcune lezioni da uditore esterno, però per questo tipo di cose non esistono testimonianze scritte. Sarebbe interessante scoprire chi ha messo in giro la storia della formazione di Lasciac (se non addirittura del suo diploma) presso il politecnico di Vienna, visto che negli ultimi anni sono giunte già alcune richieste in questo senso al nostro archivio. Purtroppo viene affermato anche dalla voce tedesca di Wikipedia relativa a lui, che L. si sarebbe formato da noi...

23 *Leider habe ich nur eine negative Antwort, Antonio Antonio Lasciac oder Laščak wird in den Schülermatriken der Akademie der bildenden Künste nicht erwähnt.*

Purtroppo devo dare una risposta negativa, il nome di Antonio Lasciac o Laščak non viene riportato nelle matricole degli allievi dell'Accademia di belle arti.

24 *Leider kann ich Ihnen keine positiven Antworten aus Graz übermitteln. Ich habe in den letzten Tagen gemeinsam mit meinem Kollegen die in Frage kommenden alten Studienblätter sowie die Indexbücher der Rektoratsakten (1875 bis 1880) durchforstet. In letzteren hätten sich, sollte das Studienblatt verloren gegangen sein, Hinweise auf etwaige Stipendienansuchen oder Ähnliches finden können. Leider fand sich aber keine Spur dafür, dass der Architekt Antonio Lasciac an der Technischen Hochschule in Graz studiert hat. Mit dem Ausdruck tiefen Bedauerns, Ihnen nicht weiterhelfen zu können, und mit den besten Wünschen für weitere, erfolgreiche Recherchen.*

Purtroppo non posso inviare una risposta positiva da Graz. Nei giorni scorsi ho sfogliato con il mio collega gli annuari degli studenti e gli indici degli atti del rettorato (1875-1880). In questi ultimi si sarebbero dovute trovare notizie sugli studenti, nel caso le loro schede di iscrizione fossero andate perdute. Non c'è quindi traccia del fatto che l'Architetto Antonio Lasciac abbia studiato al Politecnico di Graz. Con l'espressione di profondo rammarico per non poter esser stati d'aiuto e con i migliori auguri per le future ricerche.

25 http://apps.uniarchiv.unibe.ch/index.php?syst=stud_1834_1914&mods=l

26 http://apps.uniarchiv.unibe.ch/index.php?syst=stud_1834_1914&mods=l

27 *E infatti, per questo motivo, Antonio Lasciac dovette far controfirmare all'architetto Girolamo Luzzato i disegni della propria villa sul Rafut, all'esecuzione della quale il Luzzato era abilitato, mentre alla stessa non era abilitato il Lasciac, residente in Egitto.*

28 *Diego Kuzmin, Gorizia, spunta un altro progetto dell'architetto Antonio Lasciac, Il Piccolo, Gorizia, 25 gennaio 2015, p. 33.*

29 *Probabilmente a causa degli screzi con il vicino, barone Goffredo Degrazia, che a lungo ostacolò la realizzazione dell'opera, tramite esposti ed azioni giudiziarie.*

30 *Diego Kuzmin, In piazza del Cristo la "casa" di Lasciac poco... tollerata, Il Piccolo, Gorizia, 19 gennaio 2014, p. 37.*

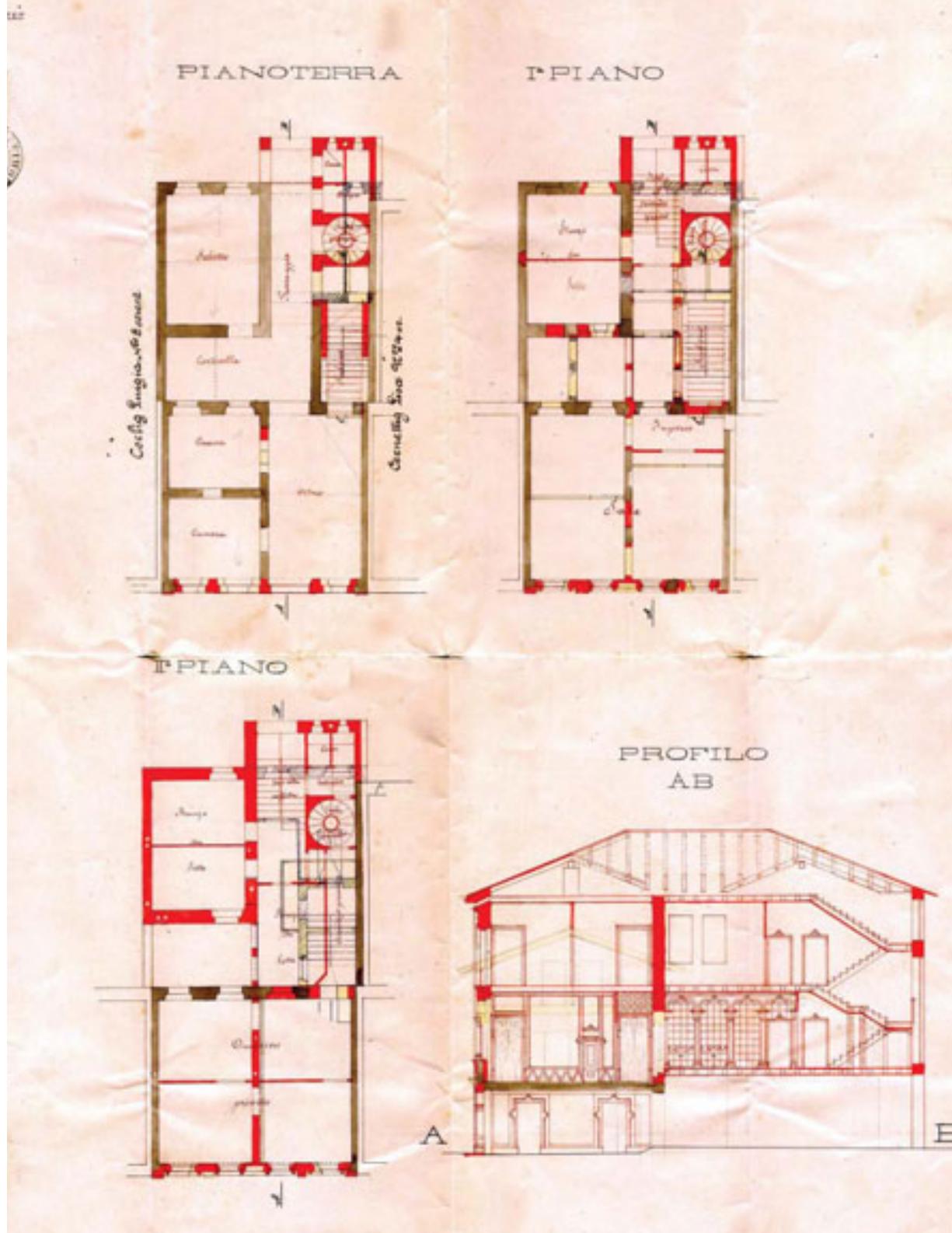
31 *Diego Kuzmin, La trattoria del "Falegname" ritrovo di studenti e basketari, Il Piccolo, Gorizia, 11 gennaio 2015, p.29.*

32 *L'immobile è rimasto in attività fino al 1955, quando al suo posto venne realizzata la sede centrale della Cassa di Risparmio di Gorizia.*

33 *ASG-ASCG 1°v. b.439, n.4190/1882.*

Progetto
di riforma ed ampliamento della casa n. 6 in Via
Vaccano

L. Ricci



29. Progetto di riforma ed ampliamento della casa per Nicolò Rickertzen, 1882, piante e sezione.

I progetti di cui al presente elenco sono stati esposti per la prima volta alla mostra *Antonio Lasciac Disegni goriziani Goriške risbe. Goritian drawings* tenutasi presso le sale della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia nel dicembre 2014 e corredata dal relativo catalogo, organizzata dal Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste, unitamente al Corso di Dottorato in Scienze dell'Ingegneria e Architettura e al Corso di Studi in Architettura, a margine della Conferenza Internazionale *Antonio Lasciac. Un architetto tra Italia, Egitto e Slovenia. Storia Disegno, Tecnica*, svoltasi a Gorizia il 10 e 11 dicembre del 2014, nella Sala della Torre della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia e nell'Aula Magna del Polo Universitario Goriziano.

I progetti di cui alle successive schede sono custoditi presso l'Archivio di Stato di Gorizia, mentre le immagini appartengono all'archivio dell'autore.

01 Costruzione di un portico

committente: Andrea Covacic
 ubicazione: Borgo S. Rocco, 74
 numero elaborati: 1 di data 16.X.1876
 presentazione della richiesta: 16.X.1876
 sopralluogo di fabbrica: 17.X.1876
 rilascio autorizzazione edilizia: non presente
 identificazione d'archivio: ASG-ASCG 1°v. b. 394, n. 4305/1876
 note: sulla richiesta edilizia il committente firma con una croce per la quale identità è presente l'attestazione "med. me Ant. Lasciack". Il progetto è vergato direttamente sull'istanza.



02 Nuovo muro di cinta

committente: Mathia Taucer
 ubicazione: Riva Castello
 numero elaborati: 1 di data 12.II.1877
 presentazione della richiesta: 16.II.1877
 sopralluogo di fabbrica: non effettuato
 rilascio autorizzazione edilizia: 26.II.1877
 richiesta d'uso o d'abitabilità: non necessaria
 identificazione d'archivio: ASG-ASCG 1°v. b. 397, n. 693/1877
 note: sulla richiesta edilizia il committente firma con una croce per la quale identità è presente l'attestazione "med. me Ant. Lasciack". Il progetto è vergato direttamente sulla seconda facciata dell'istanza.





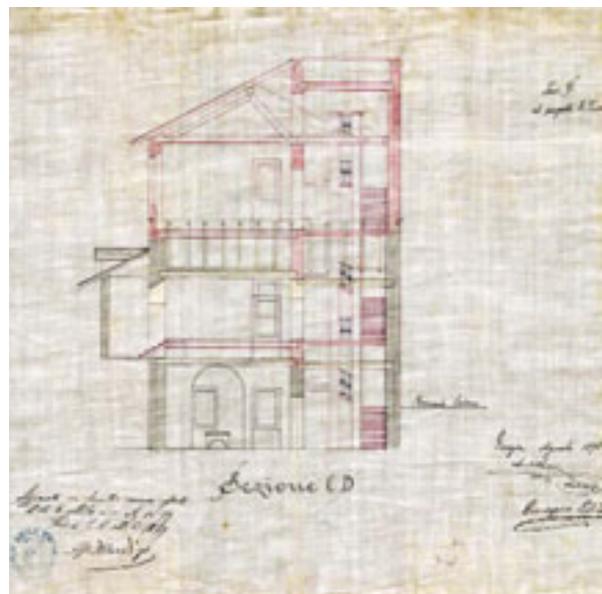
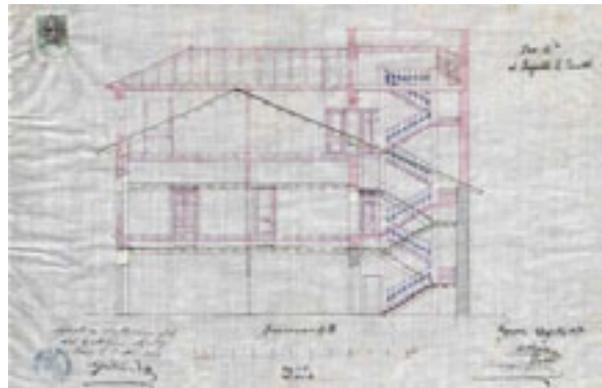
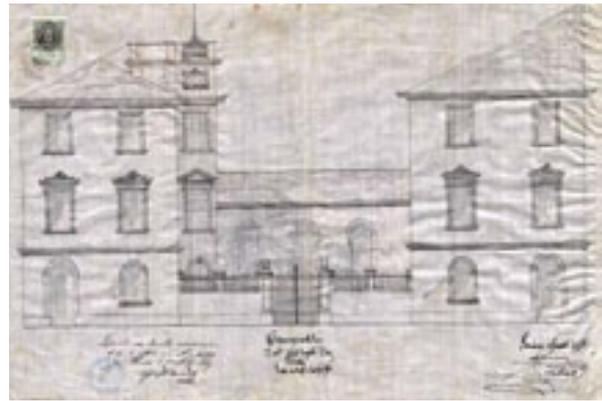
06 Ristrutturazione e ampliamento casa d'abitazione

committente: Don Francesco Zoratti
ubicazione: via Giardino (Corso Verdi)
numero elaborati: 4 in data --.VIII.1878
presentazione della richiesta: 11.IV.1879
sopralluogo di fabbrica: 18.IV.1879
rilascio autorizzazione edilizia: 08.X.1879
richiesta d'uso o d'abitabilità: non presentata
identificazione d'archivio:

ASG-ASCG 1°v. b. 412, n. 1579/1879

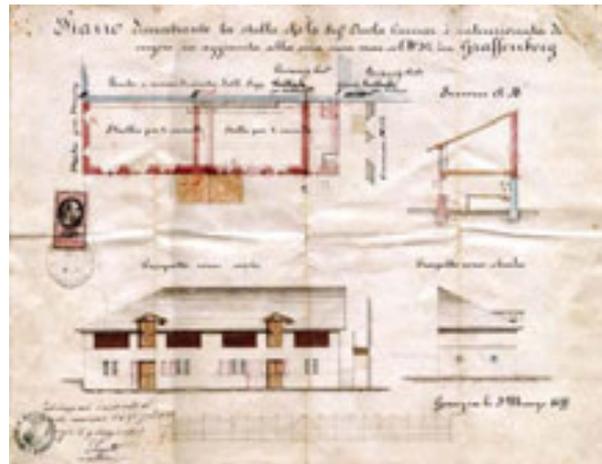
note: a causa di vertenze con il Barone Goffredo De Grazia l'autorizzazione edilizia è stata rilasciata con considerevole ritardo.

Sul disegno la scritta "Ant. Lasciack elaborò" e la firma dell'esecutore dei lavori capomastro Giuseppe Pelikan. L'edificio, molto modificato, è ancora esistente.



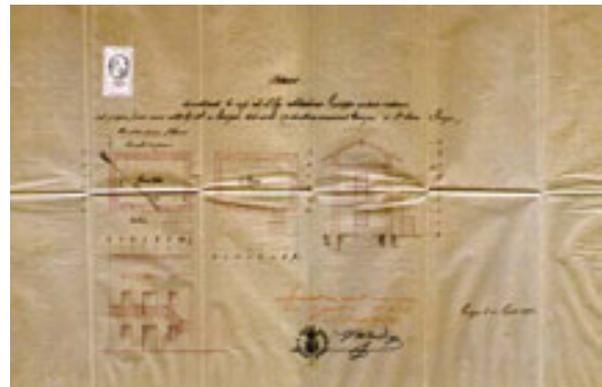
03 Fabbricato uso scuderia per otto cavalli

committente: Orsola Cumar
ubicazione: Borgo Graffemberg, 52
numero elaborati: 1 di data 03.III.1877
presentazione della richiesta: 16.IV.1877
sopralluogo di fabbrica: 07.V.1877
rilascio autorizzazione edilizia: 09.V.1877
richiesta d'uso o d'abitabilità: 31.VII.1877
sopralluogo d'uso: 03.VIII.1877
rilascio autorizzazione all'uso: 03.VIII.1877
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 398, n. 1562/1877
note: sulla richiesta edilizia il committente firma con una croce per la quale identità è presente l'attestazione "med. me Lasciack".



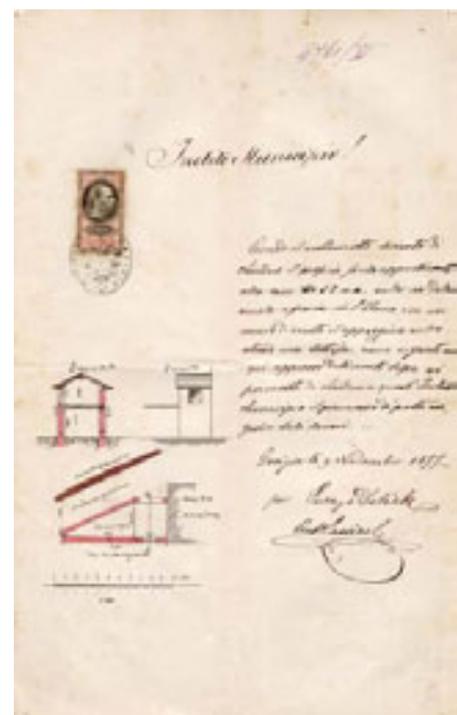
04 Costruzione di una casetta

committente: Giuseppe Mladovan
ubicazione: Stara Gora, 67
numero elaborati: 1 di data 30.VII.1877
presentazione della richiesta: 12.VIII.1877
sopralluogo di fabbrica: 15.VIII.1877
rilascio autorizzazione edilizia: 18.VIII.1877
richiesta d'uso o d'abitabilità: 13.XI.1877
sopralluogo d'uso: 16.XI.1877
rilascio autorizzazione all'uso: 18.XI.1877
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 400, n. 3337/1877
note: sulla richiesta edilizia il committente firma con una croce per la quale identità è presente l'attestazione "med. me Lasciack".



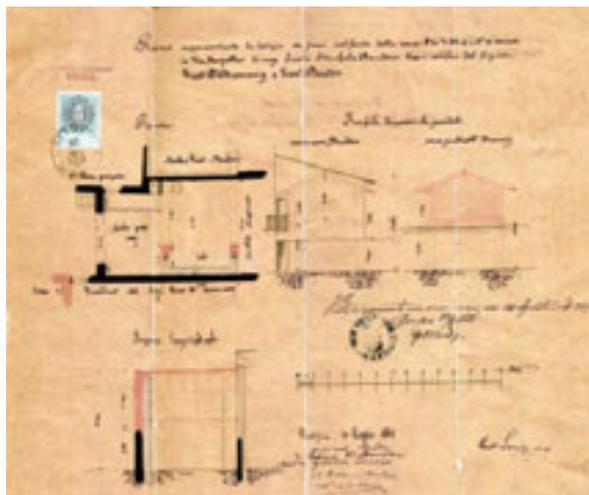
05 Locale uso magazzino

committente: Lorenzo Doliak
ubicazione: Borgo S. Rocco, via Scuola Agraria, 53
numero elaborati: 1 di data 09.XI.1877
presentazione della richiesta: 10.XI.1877
sopralluogo di fabbrica: 15.XI.1877
rilascio autorizzazione edilizia: 16.XI.1877
richiesta d'uso o d'abitabilità: non presentata
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 420, n. 4761/1877
note: in calce alla richiesta "per Lorenzo Doliak, Ant. Lasciack". Il disegno è stato redatto direttamente sull'istanza di costruzione rivolta al Municipio.



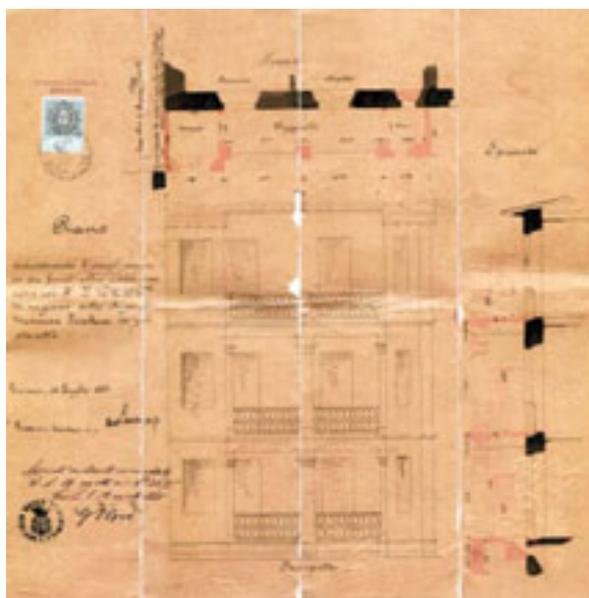
07 Costruzione di una rimessa

committente: Michele Bandeu eredi
ubicazione: via Barzellini
numero elaborati: 1 di data 20.VII.1881
presentazione della richiesta: 30.VII.1881
sopralluogo di fabbrica: 15.VIII.1881
rilascio autorizzazione edilizia: 22.VIII.1881
richiesta d'uso o d'abitabilità: non presentata
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 430, n. 3674/1881
note: in calce alla richiesta "La sorveglianza tecnica è stata assunta da me sottoscritto. Gorizia, 17 agosto 1881. Ant. Lasciac".
Sul disegno il timbro a inchiostro violetto "Antonio Lasciac/Gorizia".



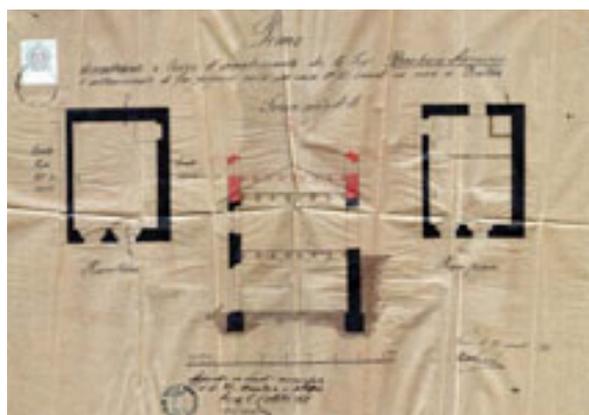
08 Ampliamento loggiato ed edificio d'abitazione

committente: Giovanna Zambani
ubicazione: via Tre Re (via IX Agosto)
numero elaborati: 1 di data 28.VII.1881
presentazione della richiesta: 30.VII.1881
sopralluogo di fabbrica: 09.VIII.1881
rilascio autorizzazione edilizia: 12.VIII.1881
richiesta d'uso o d'abitabilità: non presentata
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 430, n. 3675/1881
note: sul disegno il timbro a inchiostro violetto "Antonio Lasciac/Gorizia".



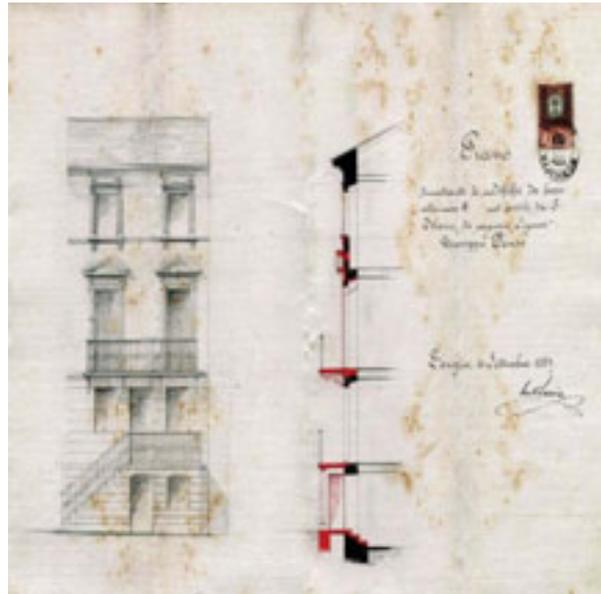
09 Sopraelevazione casa

committente: Barbara Marusig
ubicazione: Riva di Prestau, 23
numero elaborati: 1 di data 23.VIII.1881
presentazione della richiesta: 24.VIII.1881
sopralluogo di fabbrica: 02.IX.1881
rilascio autorizzazione edilizia: 01.X.1881
richiesta d'uso o d'abitabilità: non presentata
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 430, n. 4161/1881
note: in calce alla richiesta "La sorveglianza tecnica verrà assunta dal sottoscritto. Ant. Lasciac".



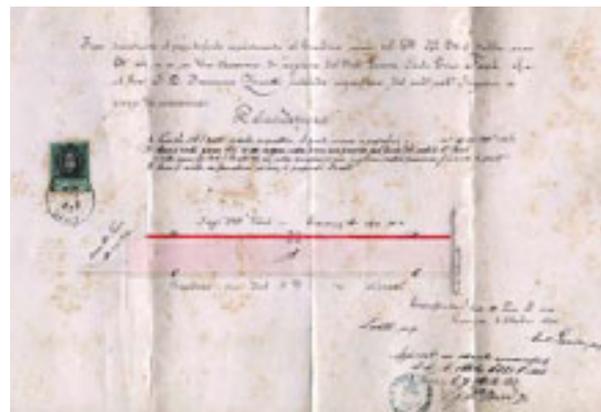
10 Rifacimento facciata cortile edificio

committente: Giuseppe Penso
indirizzo: Corte di Sant'Ilario
numero elaborati: 1 di data 20.IX.1881
presentazione della richiesta: 18.IX.1881
sopralluogo di fabbrica: 06.X.1881
rilascio autorizzazione edilizia: non presente
richiesta d'uso o d'abitabilità: non presente
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 431, n. 4797/1881
note: edificio ancora esistente.



11 Nuovo muro di cinta

committente: Don Francesco Zoratti
ubicazione: Via della Caserma, 104 (via Oberdan)
numero elaborati: 1 di data 05.X.1880
presentazione della richiesta: 28.IX.1881
sopralluogo di fabbrica: 04.X.1881
rilascio autorizzazione edilizia: 07.X.1881
richiesta d'uso o d'abitabilità: non presentata
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 431, n. 5003/1881
note: i lavori di recinzione sono in relazione all'edificio costruito dal committente di cui al n. 06. In calce alla richiesta "La sorveglianza tecnica viene assunta dal sottoscritto. Ant. Lasciac".



12 Ingrandimento vetrine negozio

committente: Antonio Orzan
indirizzo: Via dei Signori, 12 (via Carducci)
numero elaborati: 1 di data 03.X.1881
presentazione della richiesta: 11.X.1881
sopralluogo di fabbrica: 13.X.1881
rilascio autorizzazione edilizia: 13.X.1881
richiesta d'uso o d'abitabilità: non presentata
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 432, n. 5293/1881
note: in calce alla richiesta "La sorveglianza tecnica viene assunta dal sottoscritto. Gorizia, 19 ottobre 1881. Lasciac".



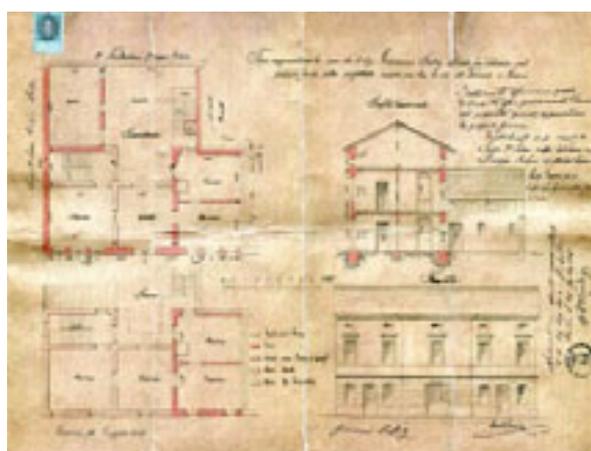
13 Ristrutturazione casa d'abitazione

committente: Pietro Lovisoni
ubicazione: via dei Cipressi, 23 (via Duca d'Aosta)
numero elaborati: non presenti
presentazione della richiesta: 28.X.1881
sopralluogo di fabbrica: 29.X.1881
rilascio autorizzazione edilizia: 02.XI.1881
richiesta d'uso o d'abitabilità: non presentata
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 432, n. 5663/1881
note: per l'utilizzazione dell'immobile senza il prescritto permesso d'uso è stata elevata contravvenzione di 10 corone. In calce alla richiesta "La direzione e sorveglianza tecnica dei menzionati lavori verrà assunta dal sottoscritto. Gorizia, 19 ottobre 1881. Ant. Lasciac".
Non risultano disegni allegati alla pratica.



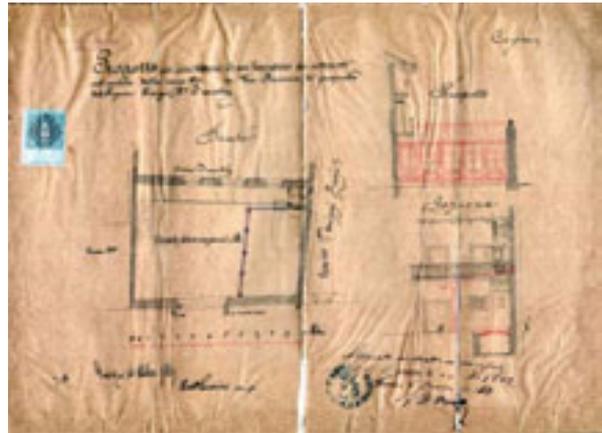
14 Costruzione edificio d'abitazione

committente: Giovanni Pussig
ubicazione: Nuova strada tra via del Torrione e via Leoni (via Maniacco)
numero elaborati: 1 di data 16.VII.1881
presentazione della richiesta: 21.VII.1881
sopralluogo di fabbrica: 22.VII.1881
rilascio autorizzazione edilizia: 25.VII.1881
richiesta d'uso o d'abitabilità: 27.XI.1881
sopralluogo d'uso: 28.II.1882
rilascio autorizzazione all'uso: 03.III.1882
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 433, n. 6332/1881



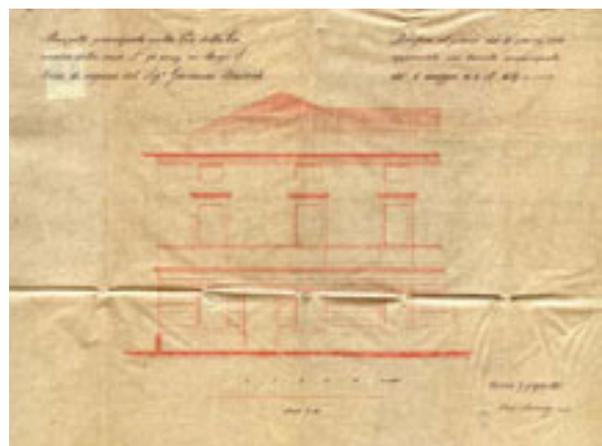
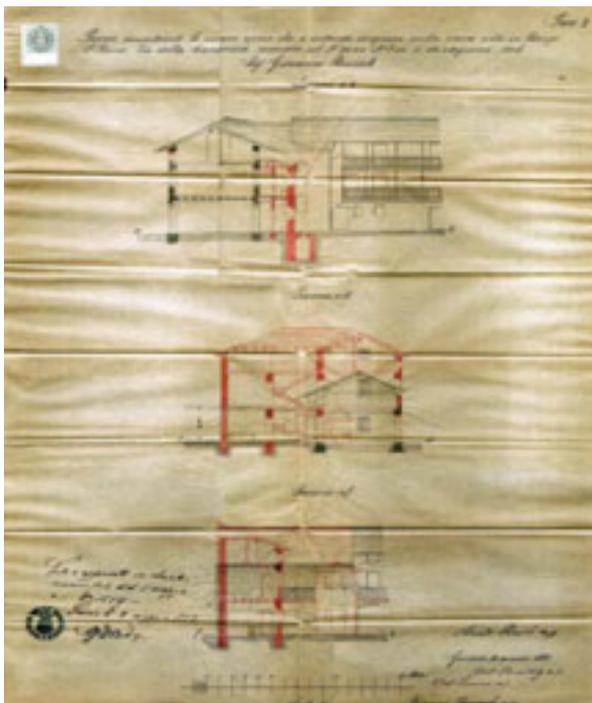
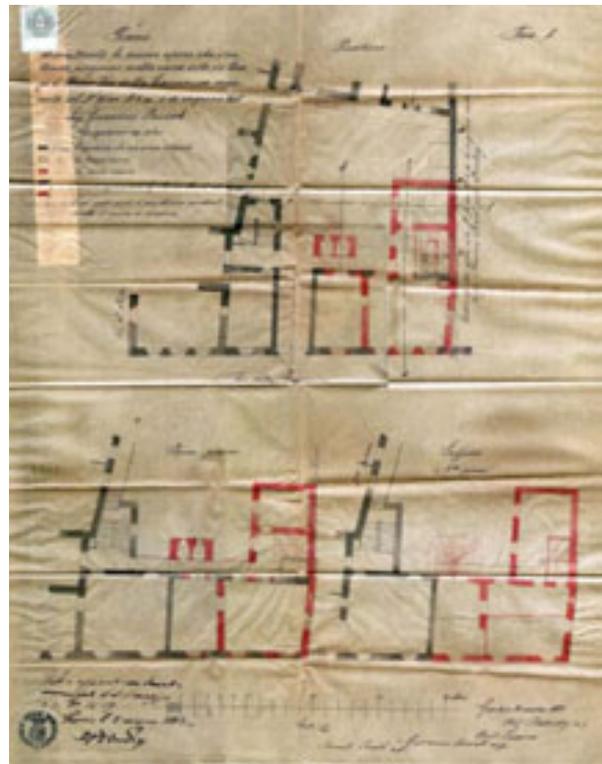
15 Realizzazione di un atelier

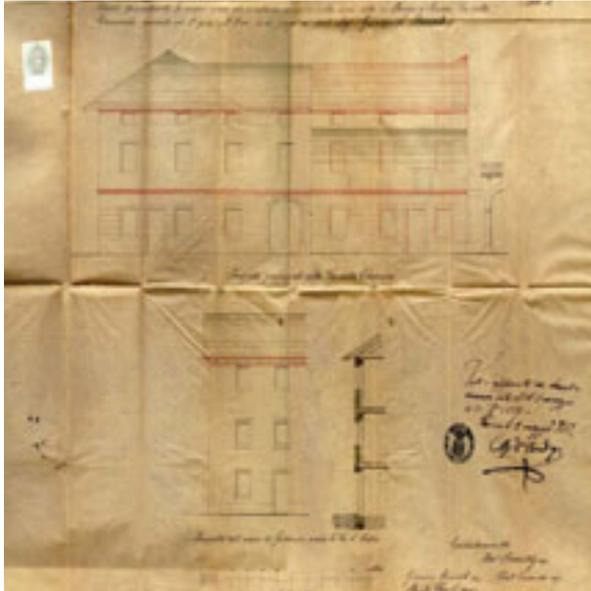
committente: Luigi Jurettig
indirizzo: via Formica, 11
numero elaborati: 1 di data 26.X.1881
presentazione della richiesta: 28.X.1881
sopralluogo di fabbrica: 31.X.1881
rilascio autorizzazione edilizia: 07.XI.1881
richiesta d'uso o d'abitabilità: 15.XII.1881
sopralluogo d'uso: 19.XII.1881
rilascio autorizzazione all'uso: 20.XII.1881
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 434, n. 6723/1881
note: sul disegno il timbro a inchiostro violetto
"Antonio Lasciac/Gorizia".



16 Ristrutturazione casa d'abitazione

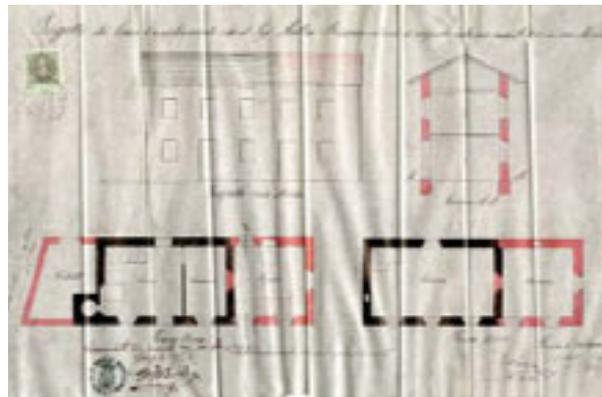
committente: Giovanni Bisiack
indirizzo: Borgo S. Rocco, via della Canonica
(via Veniero, ang. via V. Veneto)
numero elaborati: 4 di data 10.III.1882
presentazione della richiesta: 13.III.1882
sopralluogo di fabbrica: 25.III.1882
rilascio autorizzazione edilizia: 02.V.1882
richiesta d'uso o d'abitabilità: non presentata
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 436, n. 1519/1882
note: l'edificio, con alcune modifiche, è ancora
esistente.





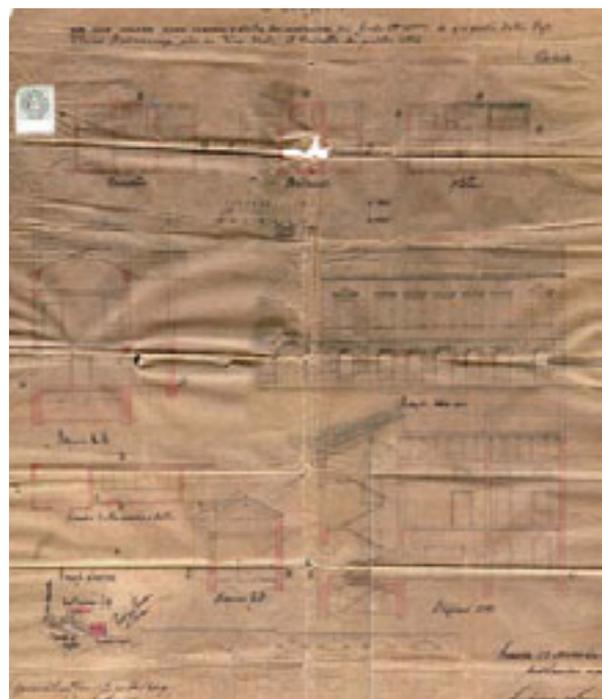
17 Ampliamento casa d'abitazione

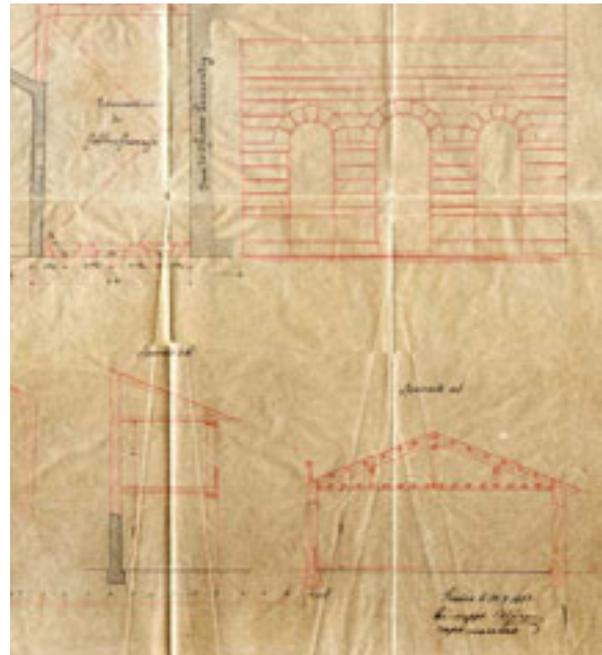
committente: Mattia Bressan
 ubicazione: via Macello, 11 (via Morelli)
 numero elaborati: 1 di data 16.XII.1881
 presentazione della richiesta: 18.XII.1881
 sopralluogo di fabbrica: 19.XII.1881
 rilascio autorizzazione edilizia: 22.XII.1881
 richiesta d'uso o d'abitabilità: 27.IV.1882
 sopralluogo d'uso: 04.V.1882
 rilascio autorizzazione all'uso: 07.V.1882
 identificazione d'archivio:
 ASG-ASCG 1°v. b. 437, n. 2290/1882



18 Costruzione nuovo edificio di abitazione

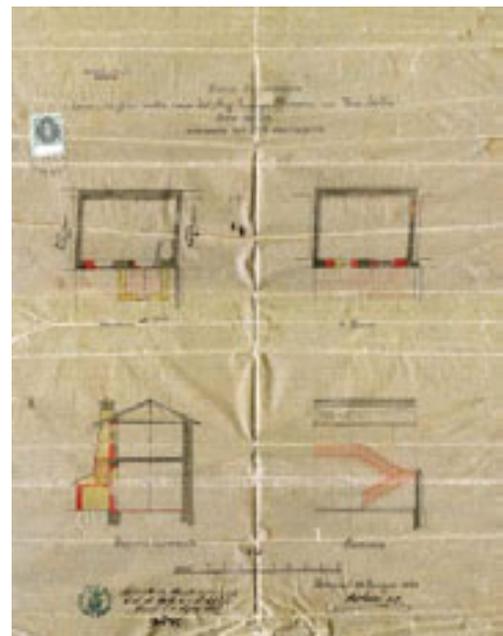
committente: Chiara Leonardig
 ubicazione: Piazzetta del Cristo (via Rafut,
 ang. vie Favetti e Formica)
 numero elaborati: 1 di data 22.XI.1881
 presentazione della richiesta: 25.XI.1881
 sopralluogo di fabbrica: 12.XII.1881
 rilascio autorizzazione edilizia: 16.XII.1881
 richiesta d'uso o d'abitabilità: 01.IV.1882
 sopralluogo d'uso: 04.IV.1882
 rilascio autorizzazione all'uso: 07.VII.1882
 identificazione d'archivio:
 ASG-ASCG 1°v. b. 438, n. 3355/1882
 note: dopo la rinuncia alla direzione lavori di
 Lasciac questa fu assunta il 23 maggio 1885
 dal capomastro Giuseppe Pellican. L'edificio
 fu adibito a casa di tolleranza fino al 1958,
 quando tali case vennero chiuse.





19 Ampliamento casa d'abitazione

committente: Giuseppe Mervin
 ubicazione: via della Posta vecchia
 numero elaborati: 1 di data 22.VI.1882
 presentazione della richiesta: 01.VII.1882
 sopralluogo di fabbrica: 04.VII.1882
 rilascio autorizzazione edilizia: 06.VII.1882
 richiesta d'uso o d'abitabilità: non presentata
 identificazione d'archivio:
 ASG-ASCG 1°v. b. 438, n. 3357/1882
 note: il progetto prevedeva un ampliamento per la realizzazione di un focolare di tipo friulano. Sul disegno il timbro a inchiostro violetto "Antonio Lasciac/Gorizia". In data 3 luglio 1882 viene nominato Antonio "Lasciack" quale dirigente dei lavori. Non è noto se i lavori siano stati realizzati.



20 Ricostruzione casa d'abitazione

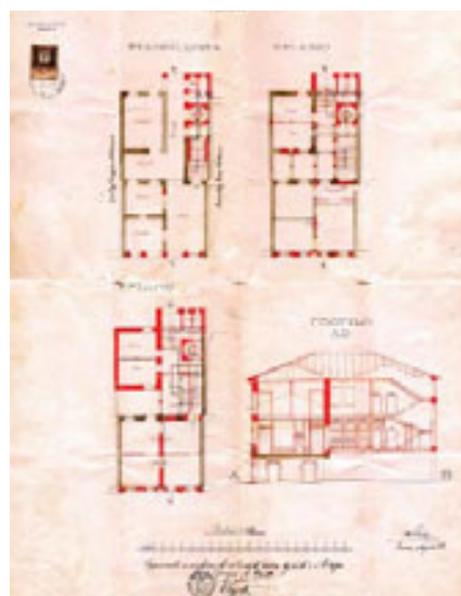
committente: Nicola Rickertzen
 ubicazione: via Vaccano
 numero elaborati: 2 di data 09.VIII.1882
 presentazione della richiesta: 21.VIII.1882
 sopralluogo di fabbrica: 26.VIII.1882
 rilascio autorizzazione edilizia: 21.IX.1882
 identificazione d'archivio:
 ASG-ASCG 1°v. b. 439, n. 4190/1882
 note: questo è stato l'unico progetto pubblicato in precedenza da Marco Chiozza.



Marco Chiozza, *Tra echi secessionisti e suggestioni orientali il recupero di villa Lasciac a Gorizia*, tesi di laurea, Trieste, UNITS, 2002, pp. 66-70.

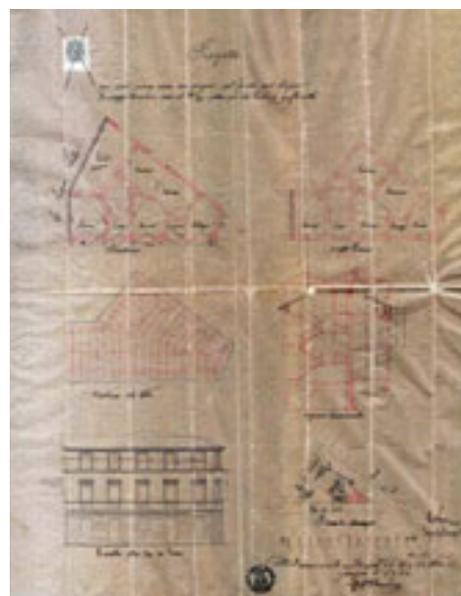
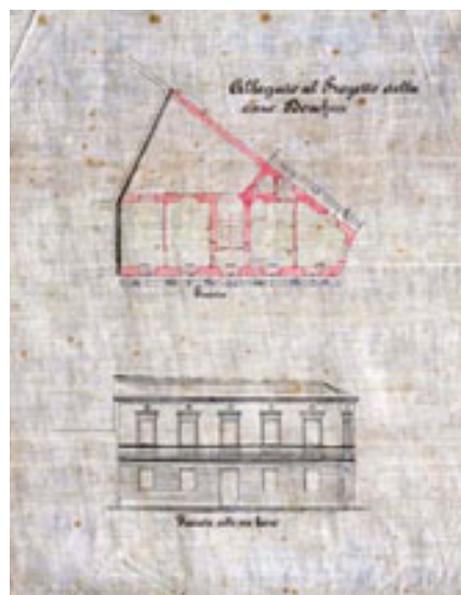
Sul disegno il timbro a inchiostro violetto "Antonio Lasciac/Gorizia".

Opera non realizzata.



21 Nuovo edificio d'abitazione con bottega

committente: Giuseppe Boschin
 indirizzo: via dei Leoni, 3 (via Maniacco, ang. via Nizza)
 numero elaborati: 2 di data 29.I.1882
 presentazione della richiesta: 08.I.1882
 sopralluogo di fabbrica: 28.II.1882
 rilascio autorizzazione edilizia: 01.III.1882
 richiesta d'uso o d'abitabilità: 03.VIII.1882
 sopralluogo d'uso: 02.IX.1882
 rilascio autorizzazione all'uso: 01.X.1882
 identificazione d'archivio:
 ASG-ASCG 1°v. b. 439, n. 4376/1882

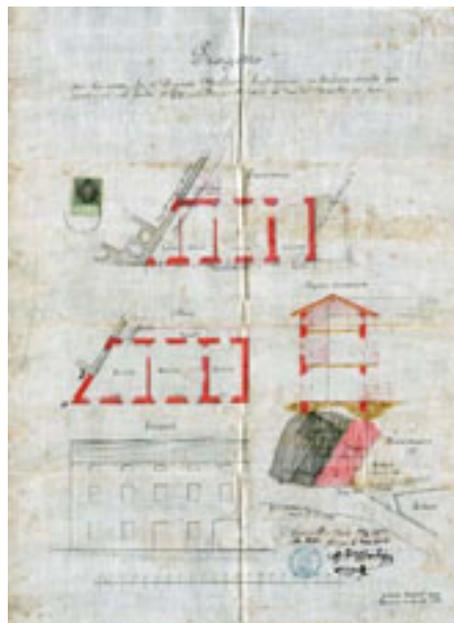


22 Nuova casa d'abitazione

committente: Michele Luttmann
ubicazione: via Macello (via Morelli)
numero elaborati: 1 di data 13.IV.1882
presentazione della richiesta: 19.IV.1882
sopralluogo di fabbrica: 21.IV.1882
rilascio autorizzazione edilizia: 24.IV.1882
richiesta d'uso o d'abitabilità: 09.X.1882
sopralluogo d'uso: 12.X.1882
rilascio autorizzazione all'uso: 15.X.1882
identificazione d'archivio:

ASG-ASCG 1°v. b. 440, n. 4926/1882

note: in calce sull'istanza "La direzione tecnica verrà effettuata dal firmato. Gorizia, 21 aprile 1882. Ant. Lasciac". Risulta poi la rinuncia alla sorveglianza tecnica da parte di Lasciac in data 22 giugno 1882.



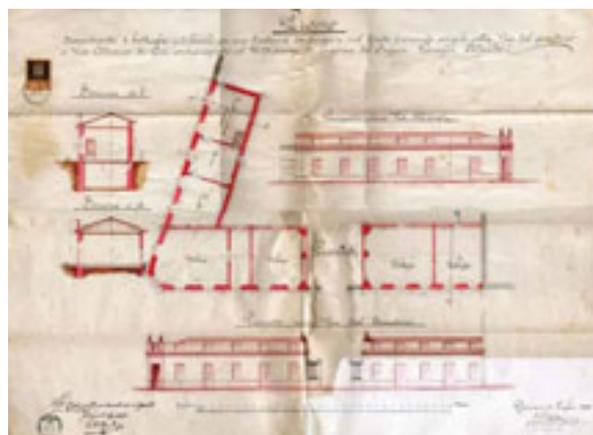
23 Edificio ad uso centro commerciale

committente: Alfredo Lenassi
ubicazione: viadel Giardino ang. via Alvarez
numero elaborati: 1 di data 15.VII.1882
presentazione della richiesta: 28.VII.1882
sopralluogo di fabbrica: 2.VIII.1882
rilascio autorizzazione edilizia: 08.VIII.1882
richiesta d'uso o d'abitabilità: 14.XI.1882
sopralluogo d'uso: 18.XI.1882
rilascio autorizzazione all'uso: 18.XI.1882
identificazione d'archivio:

ASG-ASCG 1°v. b. 441, n. 5516/1882

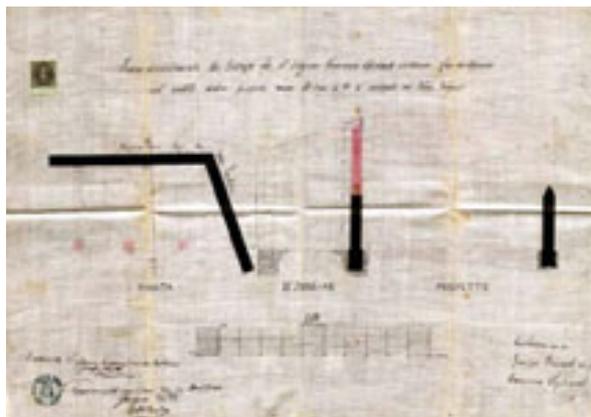
note: "Antonio Lasciac capo mastro muratore approvato dichiara...di assumere la direzione tecnica delle nuove opere", dal protocollo d'ufficio del 12.VIII.1882.

L'edificio è stato sostituito dalla nuova sede della centrale Cassa di Risparmio di Gorizia, costruita intorno al 1960.



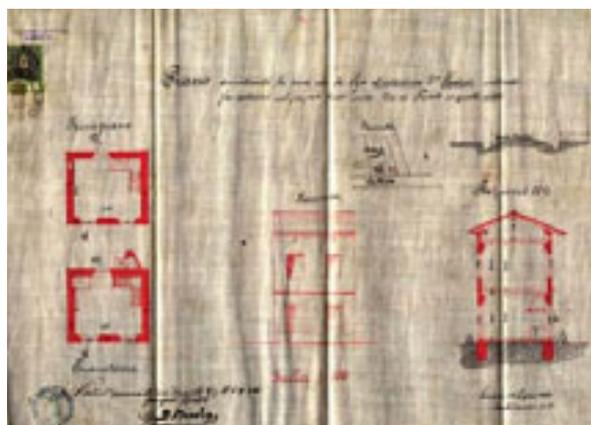
24 Costruzione di una rimessa

committente: Giuseppe Bisiack
ubicazione: Borgo S. Rocco, via Vogel, 3
numero elaborati: 1 senza data
presentazione della richiesta: 27.XI.1882
sopralluogo di fabbrica: 30.XI.1882
rilascio autorizzazione edilizia: 05.XII.1882
richiesta d'uso o d'abitabilità: non presentata
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 441, n. 5740/1882
note: In data 25.XI.1882 la sorveglianza dei lavori viene assunta da Giacomo Susmel.
Opera non realizzata.



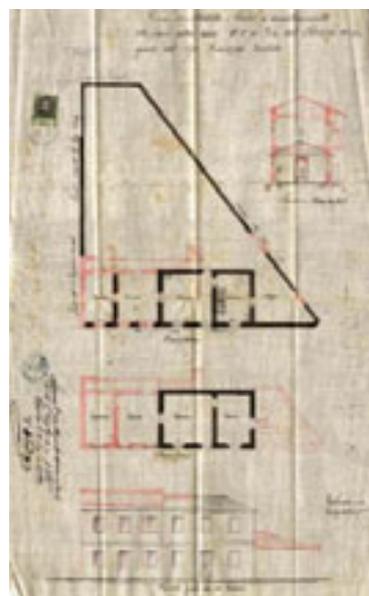
25 Costruzione nuova casetta

committente: Maddalena Lazzar
ubicazione: via di Trieste
numero elaborati: 1 di data 28.VII.1882
presentazione della richiesta: 11.VII.1882
sopralluogo di fabbrica:
rilascio autorizzazione edilizia: 05.VIII.1882
richiesta d'uso o d'abitabilità: 27.XII.1882
sopralluogo d'uso: 2.I.1883
rilascio autorizzazione all'uso: 25.IX.1883
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 442, n. 6220/1882
note: sul disegno il timbro a inchiostro violetto "Antonio Lasciac/Gorizia".



26 Ristrutturazione, sopraelevazione e ampliamento casa

committente: Giuseppe Iachin
ubicazione: via del Torrione
numero elaborati: 1 di data 21.VI.1882
presentazione della richiesta: 23.VI.1882
sopralluogo di fabbrica: 4.VII.1882
rilascio autorizzazione edilizia: 8.VII.1882
richiesta d'uso o d'abitabilità: 05.I.1883
sopralluogo d'uso: 05.II.1883
rilascio autorizzazione all'uso: 05.II.1883
identificazione d'archivio:
ASG-ASCG 1°v. b. 442, n. 61/1883
note: sul disegno il timbro a inchiostro violetto "Antonio Lasciac/Gorizia".



Cairo, 11-27 Dicembre 1905



In Cairo 20 anni fa le aree fabbricabili si calcolavano per metro quadre in ragione di piastre ed in modo analogo si costruivano le case quasi provvisoriamente e molto malamente. - le abitazioni di allora erano nel loro interno prive di aria e di luce, i loro ambienti erano mal disposti e privi di ogni ragionevole impianto sanitario. -

Ma allora erano tempi in cui nessuno, - compresi gli uomini più esperti in affari, - poteva prevedere il rapido spiegarsi di tante forze commerciali al di là dei confini fissati dalla piazza dell'opera, sulla quale, per la povertà del commercio che vi si aggirava, esistevano ancora sette anni fa dei piccoli villini che sette anni solo dopo di piccone rimasero demoliti.

E solo in queste ultime decennie che Cairo, rivaleggiando e contendendo la grandezza commerciale dei centri commercia-

1.2 FONTI D'ARCHIVIO E DOCUMENTARIE TRA SLOVENIA, EGITTO E ITALIA

La ricerca affrontata direttamente sul materiale storico depositato negli archivi, pubblici come pure privati, nella consultazione certosina dei documenti originali, conduce spesso a nuove scoperte riguardo la tematica affrontata, che in questo caso riguarda la vita e l'attività professionale di Antonio Lasciac.

Com'è noto, quasi nulla è rimasto dei documenti che avevano costituito il suo archivio privato, a eccezione del fondo di Parigi custodito presso l'archivio privato di Mercedes Volait e considerato nell'apposito capitolo 1.3 di questo testo.

Sono comunque emersi alcuni documenti inediti in Italia. Ne è un esempio la tavola originale del Piano regolatore di Lasciac per Gorizia presso l'Archivio Storico della Provincia di Gorizia, che assieme ad alcune bozze di edifici possibili, conservate presso il medesimo archivio, hanno permesso una radicale rilettura del progetto urbanistico.

Altrettanto interessante è una lettera di Lasciac alle Assicurazioni Generali di Trieste, contenuta nell'archivio della Società medesima.

Essa permette di comprendere il particolare coinvolgimento dei progettisti che operavano per la Società, che non si limitava alla mera redazione del progetto degli immobili d'investimento che le Generali costruivano nelle maggiori città non solo europee, solitamente con il contributo dei

migliori professionisti che operavano sul luogo. Ad Alessandria d'Egitto, custoditi nell'archivio dell'organizzazione non governativa *Centre d'Études Alexandrines* (CEAlex), sono raccolti moltissimi documenti riguardanti lo sviluppo urbano e architettonico della città di Alessandria, piante e mappe catastali che testimoniano l'opera dell'architetto goriziano in quella città, nonché una raccolta di pubblicazioni di varie epoche, tra le quali guide cittadine e telefoniche, dalle quali è stato possibile rintracciare gli indirizzi presso i quali, nel tempo, Lasciac ebbe a risiedere od operare in terra d'Egitto.

In Slovenia è stata rinvenuta presso l'archivio del Museo di Architettura e Design di Lubiana, una interessante corrispondenza in lingua slovena: *IZJAVA OBLIKE IN KOLIČNICE ZA OBLIKOVANJE - RÅH 30* Enik per la fornitura del materiale lapideo necessario alla costruzione della Biblioteca Nazionale Universitaria di Lubiana, l'Industria Pietre e Marmi di Antonio Radovich ad Aurisina nei pressi di Trieste.

Presso la stessa ditta anche Lasciac si riforniva per i suoi immobili egiziani, e dalla lettura della corrispondenza è possibile comprendere il particolare clima anche culturalmente collaborativo tra progettisti e fornitori e gli incontri proficui che spesso avvenivano tra i primi, negli stabilimenti dei secondi.

SLOVENIA

Antonio Radovich (1896-1958), dopo il conseguimento della laurea in architettura a Venezia, pur senza abbandonare completamente l'attività progettuale, si assunse la responsabilità della ditta di famiglia fondata dal nonno Leopoldo¹ nel paese di Duino, che durante l'amministrazione austriaca faceva parte della Contea di Gorizia e Gradisca compresa nel Litorale austriaco, *Österreichisches Küstenland*. Dopo l'annessione dei territori al Regno d'Italia nel 1919, Duino appartenne alla Provincia di Gorizia fino al 1923, quando questa venne soppressa e divisa tra le provincie di Udine e Trieste per essere quindi ricostituita nel 1928, senza però il comune di Duino che rimase assegnato a Trieste.

Duino era un centro importante per l'estrazione della pietra d'Aurisina, un conglomerato



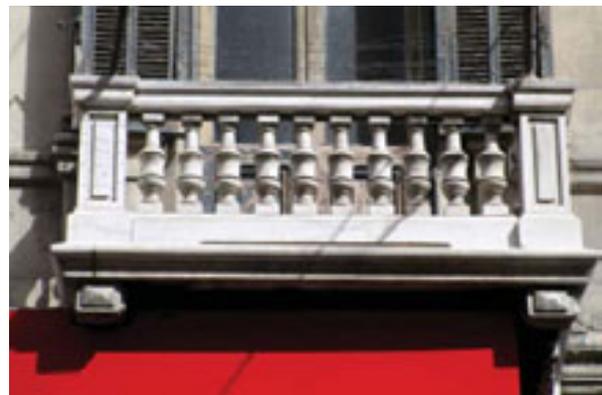
2. Galleria Menasce, scalini in pietra d'Aurisina.



3. Palazzo Said Halim, scalini in Aurisina ad incastro.

caratterizzato dalla grana finissima, dall'alta resistenza all'usura, di particolare compattezza e luminosità, capace di straordinaria inalterabilità rispetto il logorio del tempo. Tali caratteristiche sono attestate dai marmi estratti dalle cave di Duino ancora all'epoca della Roma imperiale e utilizzati diffusamente per la costruzione della città di Aquileia dal I al V secolo d.c. Le cave furono poi abbandonate e ripristinate dal governo austro-ungarico solo nel 1845, per la realizzazione di importanti opere pubbliche, non ultima la linea della Ferrovia Meridionale, che con numerosi ponti e viadotti venne inaugurata nel 1860 per collegare Trieste con Vienna.

L'industria Pietre e Marmi di Antonio Radovich, divenne ben presto rinomata per la particolare capacità nell'esecuzione dei manufatti lapidei utilizzati dai maggiori architetti dell'epoca e impiegati a Trieste come a Vienna, Budapest, Praga, Monaco e Lubiana. Erano utilizzati in grande quantità e spesso nella variante "fiorita" anche da Antonio Lasciac nelle sue opere in Egitto, come testimonia la presenza della pietra di Aurisina, spesso nella variante proveniente dalla vicina Cava di Repen sull'altipiano carsico nella zona di Monrupino, per la realizzazione di conci prefabbricati inviati via nave, di scale, terrazze, barbacani, poggioli e altri elementi decorativi (figg. 2, 3 e 4), che si voleva durassero a lungo nel tempo.

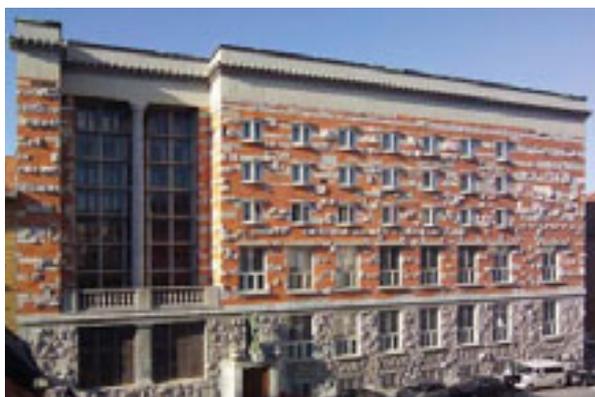


4. Società Immobiliare Anonima d'Egitto, balconcino prefabbricato in pietra d'Aurisina.

Gli elementi prefabbricati, non solo da Radovich ma anche dalle tante altre industrie presenti nella zona, raggiungevano l'Europa o via terra tramite le linee ferroviarie, o via mare, imbarcati sulle navi mercantili, o - come nel caso della Cava Romana - direttamente dal molo di Sistiana, demolito attorno il 1991 per la realizzazione del villaggio turistico di Portopiccolo, oppure dal porto di Trieste, per raggiungere non solo le città costiere del Mediterraneo ma anche oltreoceano all'Avana, nell'isola di Cuba dove, nella costruzione degli edifici a cavallo tra Otto e Novecento, gli scalini di pietra d'Aurisina costituiscono una variante meno pregiata rispetto al più nobile e bianco marmo di Carrara.

A una richiesta di fornitura di materiale lapideo dell'architetto Plečnik, per la realizzazione della Biblioteca Nazionale Universitaria di Lubiana, alla quale stava attendendo (fig. 5), Antonio Radovich rispose con una lettera del 7 novembre 1936 nella quale (fig. 6)² illustrava la difficoltà della esportazione delle merci verso il Regno di Jugoslavia, dovuta a motivazioni valutarie e doganali.

Nell'interessante premessa descriveva il clima collaborativo tra i fornitori e gli architetti e di questi tra loro, rimarcando come l'architetto Lasciac, di passaggio presso lo stabilimento di Aurisina, assieme ad altri avesse potuto visionare e apprezzare alcuni dei suoi progetti:



5. Joze Plečnik, Biblioteca Nazionale di Lubiana, 1936.

Molto stimato sig. professore!

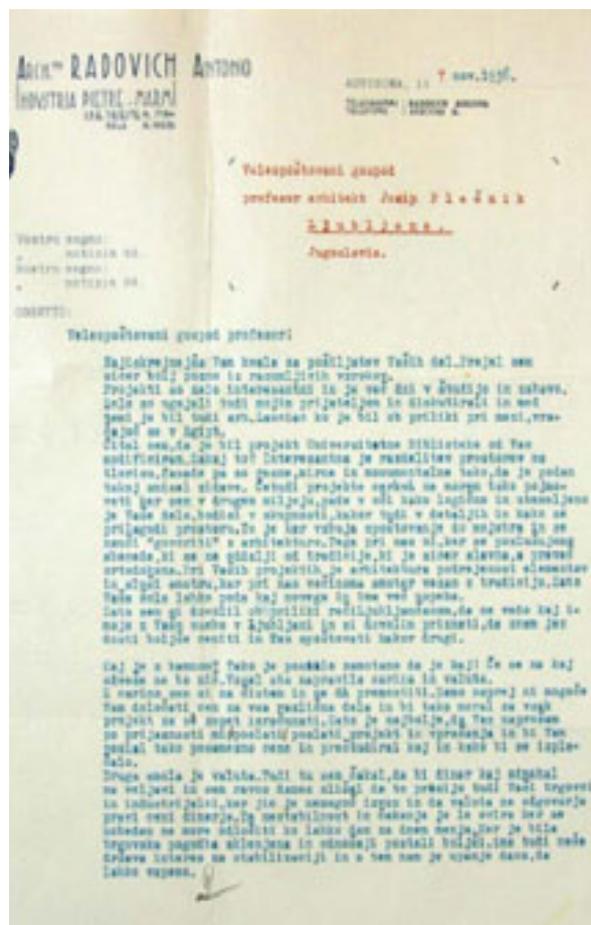
La ringrazio infinitamente per avermi mandato i Suoi lavori. Li ho ricevuti in ritardo per comprensibili motivi.

I progetti sono molto interessanti e richiedono più giorni di studio e coinvolgimento.

Sono piaciuti anche ai miei amici che ne hanno discusso, e tra loro anche l'arch. Lasciac che nell'occasione era mio ospite, prima del ritorno in Egitto.

Ho letto che il progetto della Biblioteca Universitaria è stato da Lei modificato. Perché? È interessante la suddivisione dei locali in pianta, le facciate sono severe, semplici e monumentali così che, è definito immediatamente il senso dell'edificio. Anche se i progetti della chiesa non sono in grado di capire perché sono in un altro milieu, risulta evidente come il Suo lavoro sia logico e fondato, sia nell'insieme che nei dettagli e come si adatti al luogo.

Ciò desta rispetto per il maestro e insegna a parlare con l'architettura. Ciò da noi non c'è perché ci serviamo dell'abc, che non si distacca dalla tradizione, che è celebre ma troppo ortodossa. Nei suoi progetti l'architettura è subordinazione degli elementi, e



6. Lettera di Antonio Radovich a Plečnik, 7 novembre 1936.

serve allo scopo, laddove da noi il più delle volte lo scopo è legato alla tradizione. Così la vostra scuola offre qualcosa di innovativo ed ha più successo.

Così mi sono permesso nell'occasione di dire ai lubianesi che non sanno ciò che hanno a Lubiana nella Sua persona, e mi posso permettere di riconoscere che io so apprezzarVi e stimarVi molto meglio di altri.

Come va con la pietra? È diventata una faccenda molto ingarbugliata! Se qualcosa non si allenta non se ne farà nulla. Il problema è stato causato sia dalla dogana che dalla valu-

ta. Con la dogana ho chiarito ed è possibile spostare. Ma oltre non è possibile. A Voi decidere il valore per tutti i diversi lavori e così dovrebbe ricalcolare nuovamente per ogni progetto singolarmente. Per questo la cosa migliore è che Vi preghi che gentilmente mi mandi il progetto e le domande e Le manderei così i prezzi singolarmente e studierei cosa e come converrebbe.

Altro intoppo è la valuta. Anche qui aspettavo che il dinaro prendesse un po' di valore e proprio oggi ho sentito che anche i nostri commercianti ed industriali forzano su ciò perché sono impossibilitati ad esportare e che la valuta non corrisponde al giusto valore del dinaro. Questa instabilità ed attesa è di ostacolo perché nessuno può decidersi dal momento che giorno per giorno cambia.

Poiché il contratto commerciale è stato chiuso ed i trasporti migliorati, anche la nostra nazione ha interesse ad una stabilizzazione e con ciò abbiamo la speranza di una buona conclusione. Sarei molto contento di collaborare con il mio lavoro ai Vostri progetti perché sarebbe per me soddisfazione ed onore.



7. Catalogo Industria Marmi Vicentini, 1930 circa.



8. Antonio Lasciac, villa per Pascià Yeghen al Cairo, 1927.

Con grande soddisfazione constato che anche Voi, signor professore, volentieri mi verrebbe incontro perché possa lavorare e la ringrazio di cuore. Aspetto le Sue stimate domande e con espressione di "udanosti" e rispetto porgo cordiali saluti.

Va comunque ricordato, che Antonio Lasciac non utilizzava esclusivamente la pietra d'Aurisina, rivolgendosi spesso anche ad altri produttori, come l'Industria dei Marmi Vicentini dello stabilimento di Chiampo in provincia di Vicenza, che in un suo catalogo³ pubblicato attorno il 1930 ma senza data (fig. 7)⁴, esibiva anche due immagini della villa ultimata nel 1927 per Adly Pascià Yeghen (fig. 8) nel quartiere di Garden City al Cairo da Antonio Lasciac, che aveva fornito per la pubblicazione le fotografie scattate dal suo fotografo di fiducia Aristide Del Vecchio e inserite identiche in un suo album fotografico⁵.

L'architetto Radovich è menzionato da Lasciac in una corrispondenza del 17 luglio 1943 a un anziano Gustavo Giovannoni (1873-1947),

che aveva conosciuto e frequentato a Roma durante il periodo trascorso in quella città tra il 1888 e il 1925, nella quale traspare la confidenza tra i due ma anche una certa stanchezza da parte di Lasciac (fig. 9):

Carissimo Amico Giovannoni,

Le invio una letterina di Monsignore Rev. Don G. Kren del Capitolo di Gorizia che le scrisse dopo la lettura dell'articolo della P. G. sulle nuove chiese della periferia di Roma.

Da Aurisina mi scrive l'architetto A. Radovich a proposito di un pilastro da me progettato per la chiesa del S. Cuore di Gorizia.

Non tocchiamo la questione dei prezzi di oggi, che forse si potrebbe sormontare, ma il fatto, che Voi nella Vs. carriera laboriosa avete mai incontrato, vi sembrerà quasi incredibile, che a me ora si presenta. Incomincio per dirvi che l'arte del novecento col suo lungo durare ha guastato i bravi operai del nostro tempo e se qualcuno esistesse ancora risulterebbe artefice indisciplinato privo di regole e metodi.

Molto è stato scritto e discusso in merito senza risultati benefici.

Il novecentista arch. Ponti (forse ispirato dalle maestranze e dagli esecutori) ora plaude alla creazione di buone e nuove scuole d'arte; che poi praticamente non raggiungono lo scopo perché l'ambiente è già troppo viziato. Gli apprendisti trascurano di esercitarsi col lavoro nelle sane cognizioni dell'arte vera e si rifiutano di eseguire un interessante oggetto decorativo e persino di cornici più o meno ordinate.

Mi domando io; come la finiremo, come si restaurerà i nostri monumenti deturpati o distrutti dai barbari Anglo-americani.

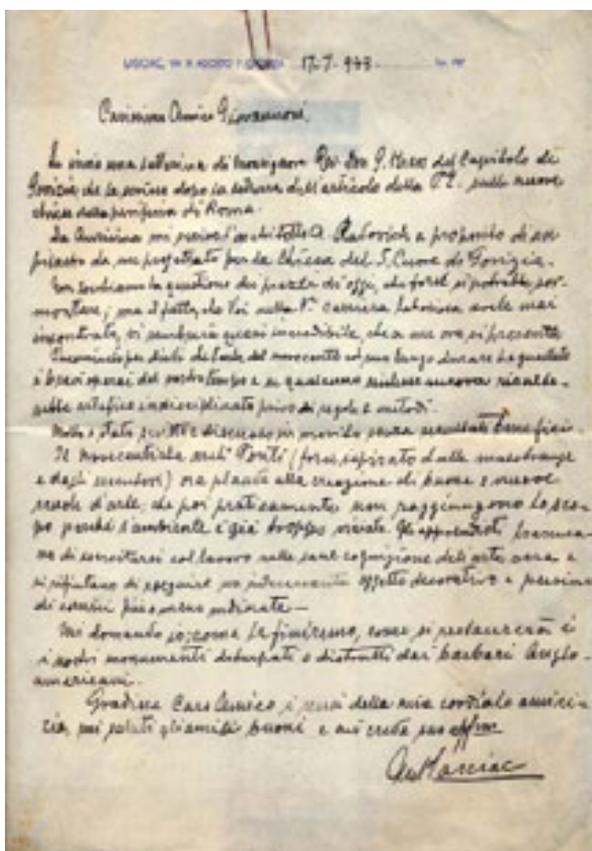
Gradisca Caro Amico i sensi della mia cordiale amicizia, mi saluti gli amici buoni e mi creda suo aff.mo

Ant. Lasciac

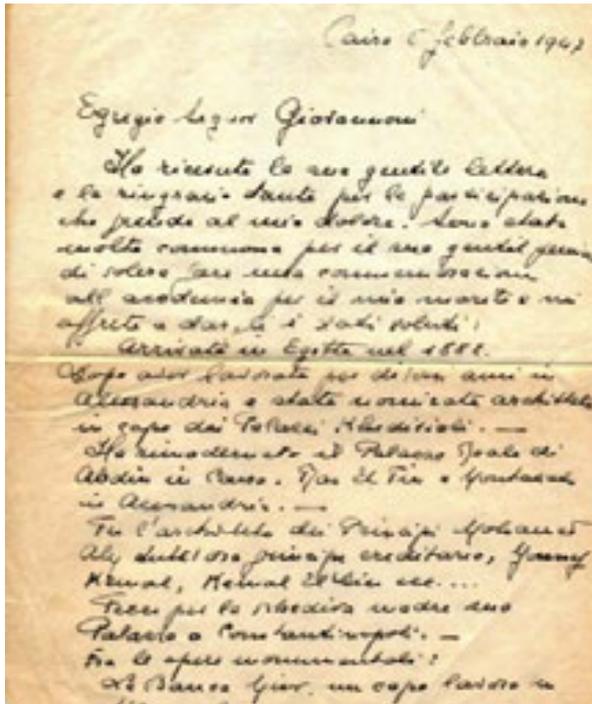
A Giovannoni scriverà successivamente il 6 febbraio del 1947 anche la moglie di Lasciac, Maria, in occasione della scomparsa del consorte avvenuta il 27 dicembre del 1946 (fig. 10)⁶:

Egregio Signor Giovannoni,

Ho ricevuto la sua gentile lettera e la ringrazio tanto per la partecipazione che prende al mio dolore. Sono stata molto commossa per il suo gentile pensiero di volere fare una commemorazione all'accademia [Accademia di San Luca] per il mio marito e mi affretto a darvi i dati voluti:



9. Lettera di Lasciac a Gustavo Giovannoni, 17 luglio 1943.



10. Lettera di Maria Lasciac a Giovanni, 6 febbraio 1947.

Arrivato in Egitto nel 1882.

Dopo aver lavorato per diversi anni in Alessandria è stato nominato architetto in capo dei Palazzi Khediviali. -

Ha rimodernato il Palazzo Reale di Abdin in Cairo, Ras El Tin e Montazah in Alessandria. -

Fu l'architetto dei Principi Mohamed Ali tutt'ora principe ereditario, Youssef Kamal, Kamal El Din ecc....

Fece per la Khediva madre suo Palazzo a Costantinopoli. -

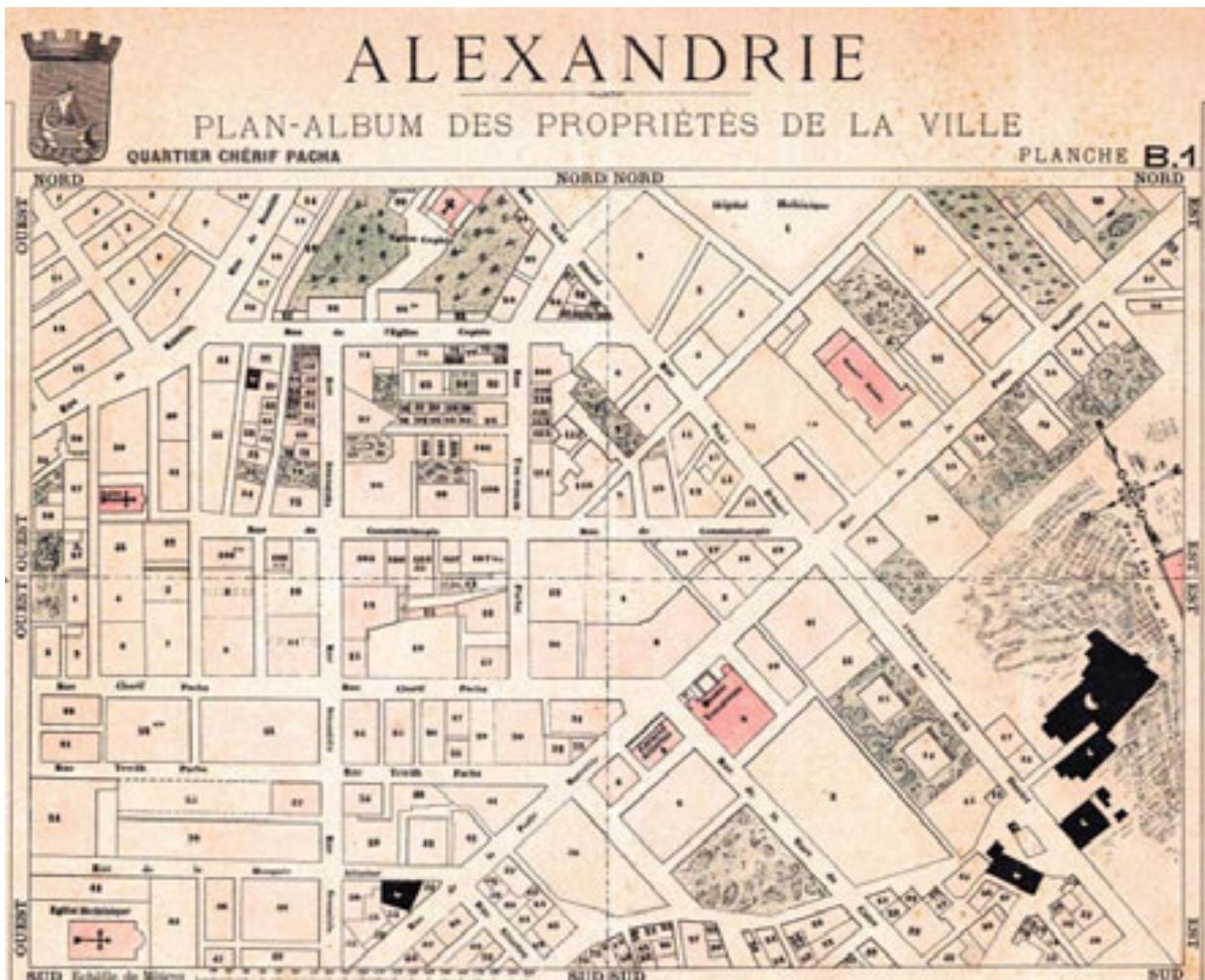
La Banca Misr, un capolavoro in stile arabesco Il Palazzo Zafaaran, palazzo dove il Governo Egiziano riceve tutte le delegazioni straniere. -

Il Palazzo delle Assicurazioni Generali.

In Italia fece a Perugia la villa del conte Barbiellini. -

Ringraziandola di nuovo tanto, rimango Egre-gio Signore sua obbligatissima.

Maria Lasciac

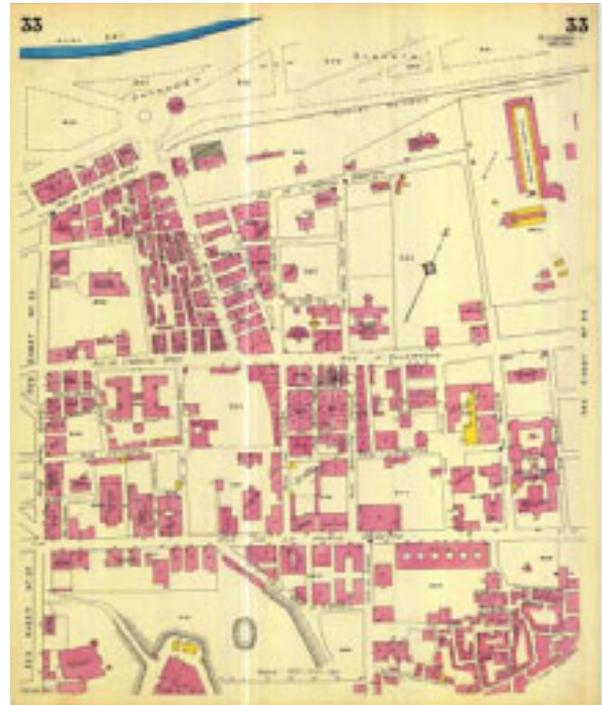


11. Alessandria, zona centrale, Marchettini, 1887.

EGITTO

Creato nel 1990 da Jean-Yves Empereur, direttore di ricerca al *Centre national de la recherche scientifique* (CNRS) di Parigi, il *Centre d'Études Alexandrines* (CEAlex) si occupa di ricerca riguardante l'archeologia e la storia di Alessandria d'Egitto. Nei suoi archivi sono conservati molti documenti del primo periodo egiziano di Lasciac, tra i quali una mappa del centro della città corrispondente al quartiere di Chérif Pacha, suddiviso in quattro quadranti, *Planche B1*, Marchettini 1887 (fig. 11), nei quali gli edifici sono identificati attraverso una numerazione a cui fa riferimento l'allegato elenco dei proprietari. Sono così facilmente identificabili tre degli immobili costruiti per la *Société Anonyme des Immeubles en Égypte*, (quadrante sud-ovest, nn. 22, 22 bis e 23), la palazzina *Jacque et David Aghion* (nord-est n. 19), lo scomparso edificio da appartamenti dei *S. Karam Frères* (nord-ovest n. 5), mentre non appaiono, perché esterni ai limiti della mappa, il blocco commerciale del Passaggio Menasce e il palazzo Primi sulla *Place de Consuls*, la

villa Laurens, l'edificio per la Comunità israelitica alessandrina sulla rue Nabi Daniel, la stazione della ferrovia per Ramleh e la stazione della linea ferroviaria per il Cairo, costruita successivamente alla redazione della mappa.



14. Mappa di Alessandria, Goud, 1905, foglio 33.



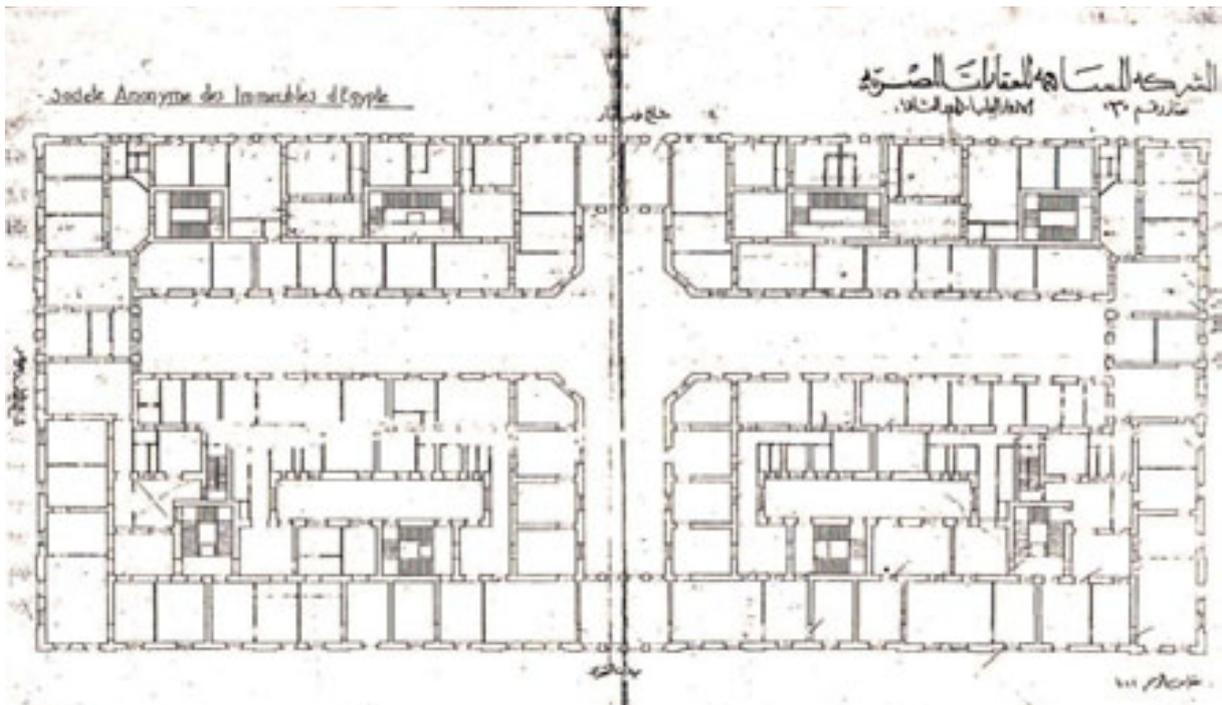
12. Mappa di Alessandria, Goud, 1905, foglio 31.



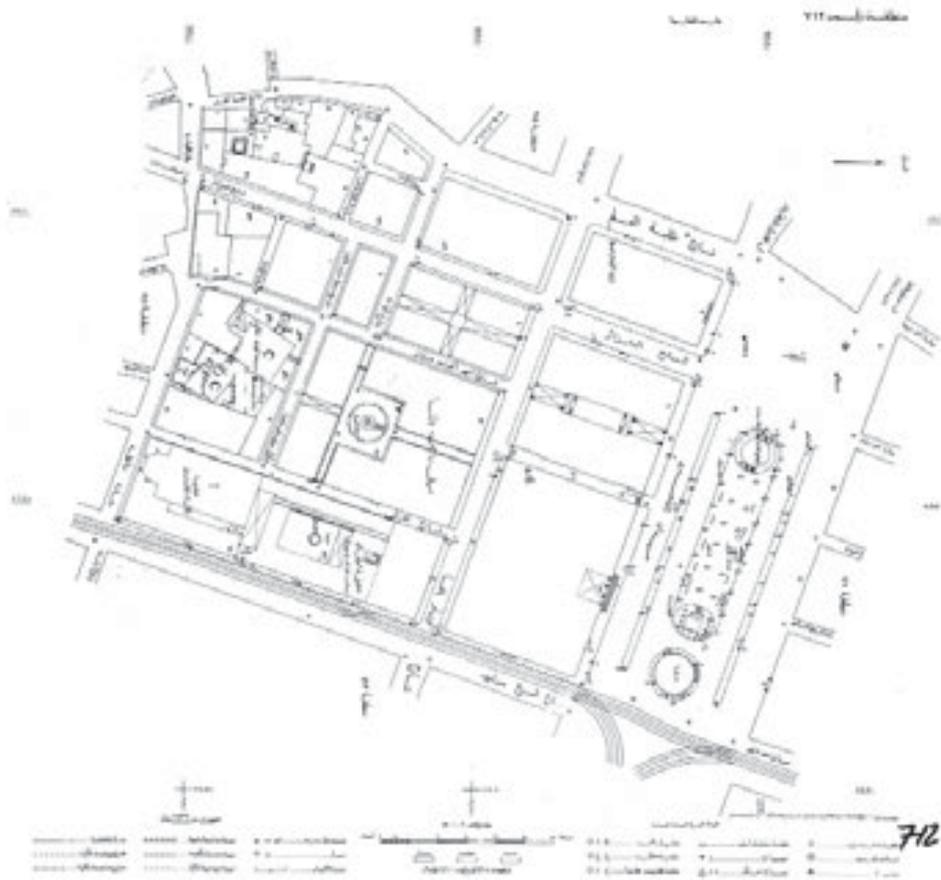
13. Mappa di Alessandria, Goud, 1905, foglio 32.



15. Alessandria, Place Mohamed Aly or Place des Consuls.



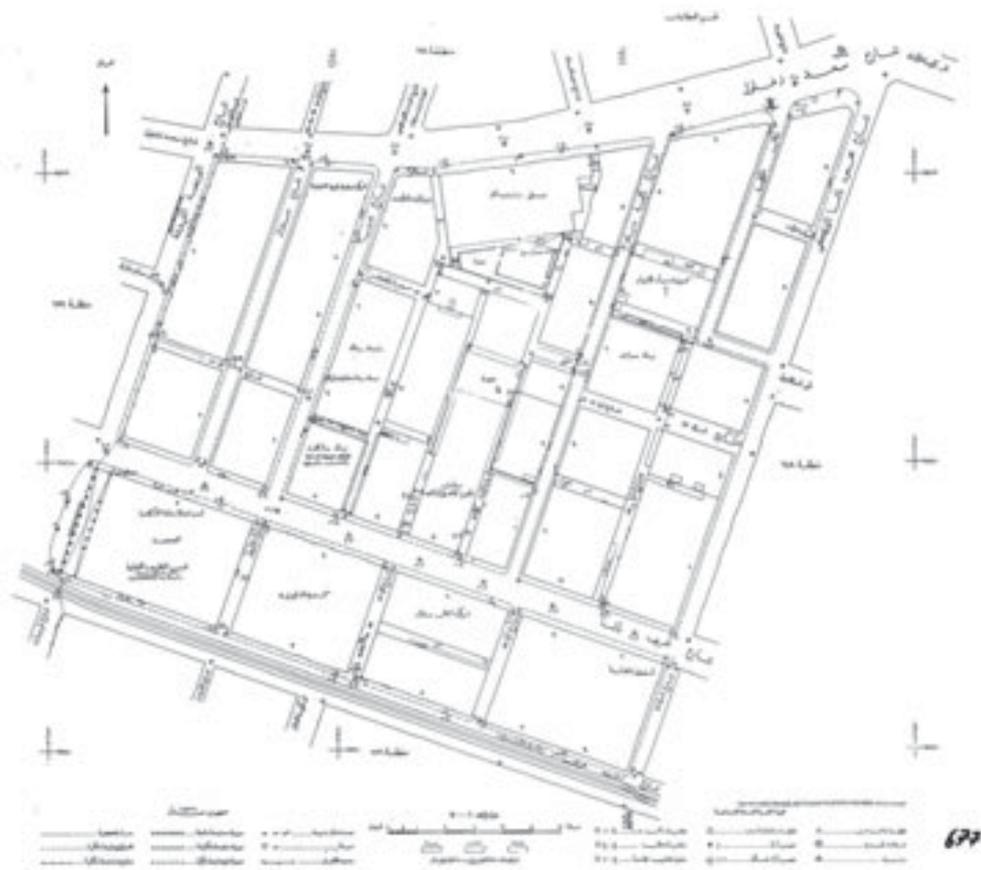
16. Galleria Menasce, pianta del secondo piano.



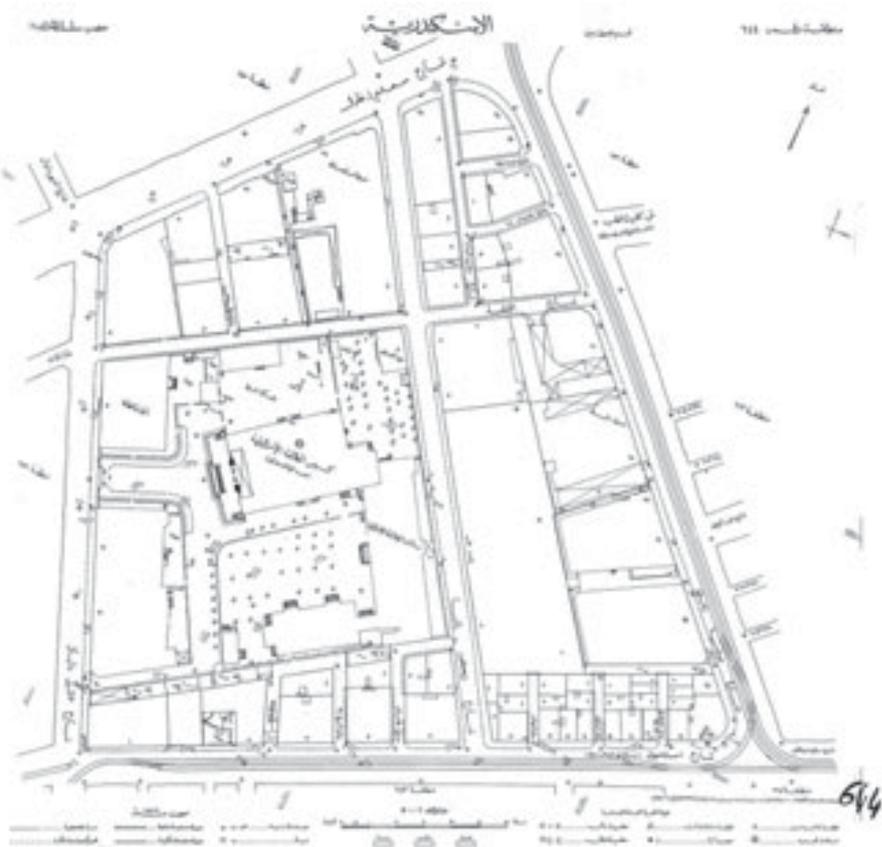
18. Mappa catastale n. 712, Palazzo Primi.



17. Mappa catastale n. 713, Galleria Menasce.



19. Mappa catastale n. 677, Société Anonyme des Immeubles en Égypte.



20. Mappa catastale n. 644, Edifici Comunità ebraica.

Tali edifici sono invece presenti, a esclusione della villa Laurens e della stazione per il Cairo ancora esterne al perimetro, nei tre fogli della mappa Goud del 1905 (figg. 12, 13 e 14), che bene identifica la struttura della *Place Mohamed Aly* (or *Place des Consuls*), con il sistema degli *Okelle*, termine usato ad Alessandria per identificare gli immobili a carattere misto, commerciale e abitativo, simili ai fondachi veneziani del XIII secolo o agli ancora più antichi caravanserragli orientali, *wikala*.

L'uso era, e parzialmente lo è ancora, d'ospitalità con appartamenti e alberghi nei piani superiori, mentre il piano terreno era adibito al commercio, usualmente lungo il percorso dei passaggi pubblici a cielo aperto che intersecavano l'immobile secondo uno schema a croce, coperti parzialmente da volte dove veniva effettuata la vendita all'ingrosso delle merci, mentre per quella al dettaglio venivano utilizzati i negozi sulla

strada, dove potevano trovarsi anche caffè e uffici postali. Due tra le più importanti di queste strutture sulla piazza Mohamed Ali, oggi Midan Tahrir, sono l'edificio Primi e la galleria Menasce, ambedue costruiti da Lasciac ai due lati del Palazzo dei Tribunali Misti (fig. 15, pianta).

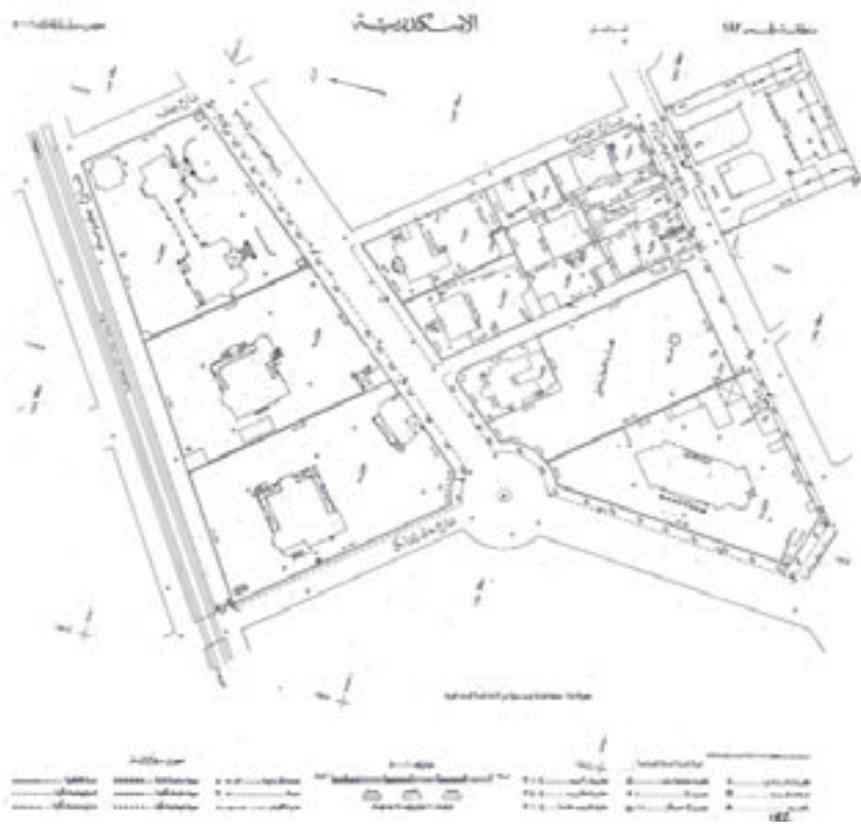
La "Brimi okella", come è nominato il palazzo Primi nella mappa del 1905, è stato demolito e ricostruita una cinquantina d'anni fa. Invece si conserva abbastanza bene la "Galleria Behor Menasce", (*behor* in lingua ebraica significa "il primogenito"), costruita tra il 1883 e il 1885 proprio di fronte alla statua equestre di Mohamed Ali scampata pochi anni prima dal bombardamento di Alessandria. La Galleria non presenta troppe differenze rispetto alle planimetrie depositate al CE Alex (fig. 16), dove sono pure custodite le planimetrie catastali, risalenti al 1935, di gran parte degli edifici Alessandrini di Lasciac, oltre la Galleria Menasce (fig. 17)



21. Mappa catastale n. 649, Palazzina Aghion.



22. Mappa catastale n. 148, Villa Laurens.

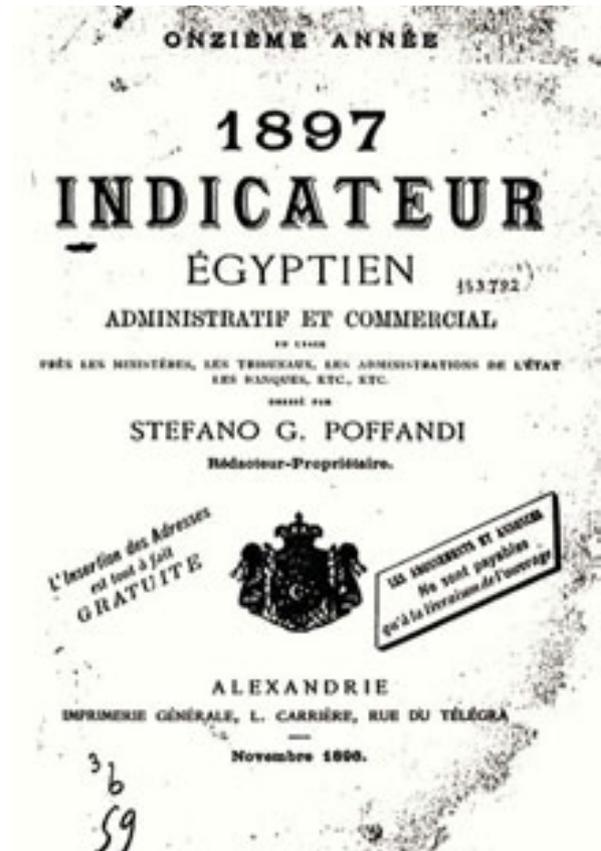


23. Mappa catastale n. 182, Villa principessa Fatima al-Zahra.

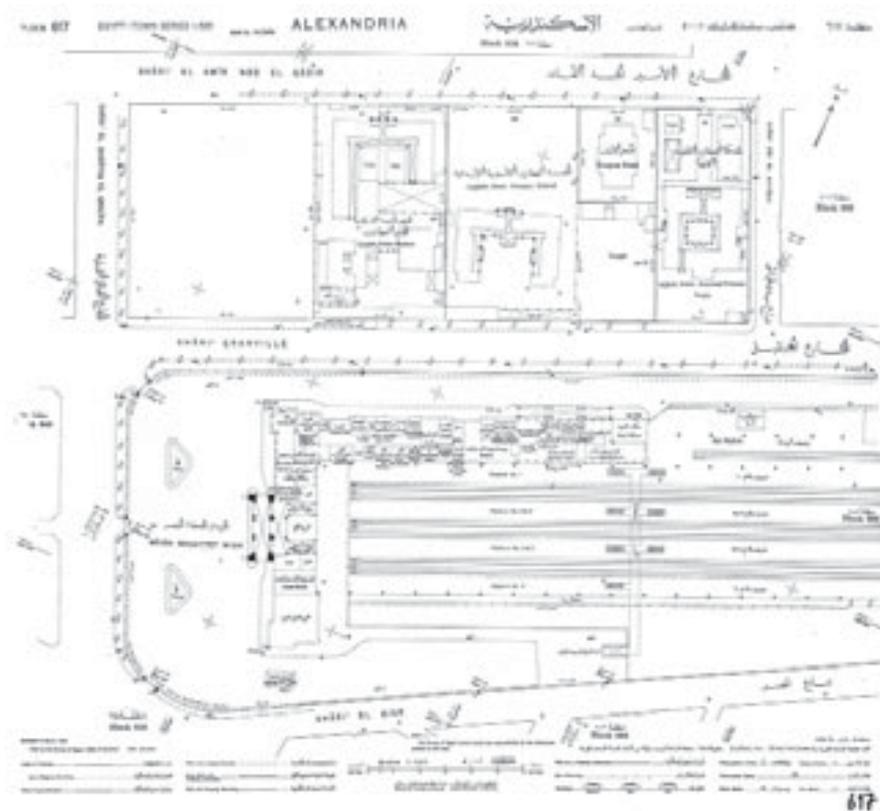
e l'okelle Primi del 1887 (fig. 18), gli immobili per la *Société Anonyme des Immeubles en Égypte* costruiti tra il 1883 e il 1885 (fig. 19), l'edificio per la Comunità israelitica del 1885 (fig. 20), la Palazzina Aghion del 1887 (fig. 21), la villa Laurens dello stesso anno (fig. 22), la villa per la principessa Fatima al-Zahra costruita tra il 1919 e il 1923 (fig. 23) e la stazione della ferrovia per il Cairo, ultimata del 1925 (fig. 24).

Nella Biblioteca dei libri rari del CEALex, sono stati poi rinvenuti alcuni annuari i quali, come il citato *Almanacco per la città di Gorizia*, oltre a comprendere gli elenchi di uffici pubblici, del personale, comprendeva anche quelli relativi a personaggi di rilievo, tra i quali Antonio Lasciac per la sua attività di architetto.

La più antica di queste pubblicazioni è quella dell'*Indicateur Égyptien Administratif et Commercial en usage près les Ministères, les Tribunaux, les Administrations de l'État, les Banques, etc., etc.* (fig. 25), relativa l'an-



25. *Indicateur Égyptien Administratif et Commercial*, 1897.



24. Mappa catastale n. 617, Stazione ferroviaria di Alessandria.



26. The Egyptian Directory, 1908

no 1897, dal quale risulta che già pochi anni dopo il suo arrivo in Egitto, Lasciac si era stabilito al Cairo. Le altre consistono nel *The Egyptian Directory*, *l'Annuaire Égyptien du Commerce de l'Industrie, l'Administration et la Magistrature de l'Égypte et du Soudan* (fig. 26) e riguardano gli anni 1908, 1913 e 1941.

L'edizione del 1908 non riporta la residenza di Lasciac ma solamente la sua qualifica (*architecte*) e il suo numero di telefono (V.653), nemmeno nell'elenco specificatamente dedicato agli architetti operanti al Cairo, dove è citato col solo cognome e nome mentre nella stessa pagina, a fianco del nominativo dell'architetto Skynder, A.H, che nel 1899 ne aveva sposato al Cairo la figlia Plautilla, è presente l'indirizzo: Careh Chérifein. Nell'edizione del 1913, nella parte riguardante la *Maison Civile de S. A. Le Khedivè*, appare la dicitura: *Architecte en chef, Palais Khédivialux: Antoine Lasciac bey*.



27. Cartolina pasquale inviata a Maria Lasciac..



30. Mittente: Serafino Biancardi, Roma, 9 marzo 1902.



28. Mittente Dolfo Carrara, Gorizia, senza data.



29. Cartolina inviata ad Antonio Lasciac.

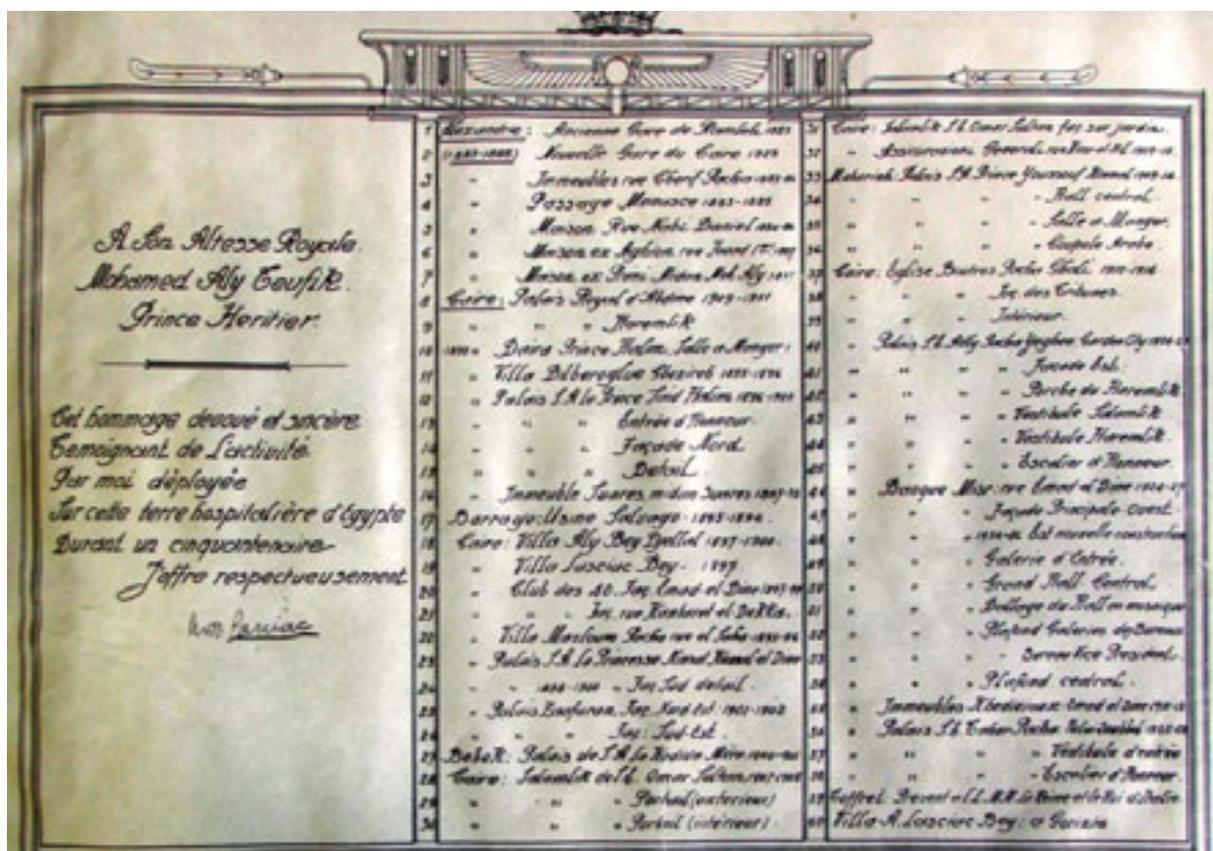
Altri indirizzi di Lasciac al Cairo, erano già noti grazie a un fondo di ventuno cartoline spedite a lui e alla sua famiglia (figg. 27 e 28) e recuperate fortunatamente sul mercato antiquario⁷, alcune delle quali però non riportano l'indirizzo a testimonianza della notorietà raggiunta dall'architetto goriziano (figg. 29 e 30).

Dalle cartoline e dagli annuari alessandrini, che però riportano i dati raccolti l'anno precedente alla stampa, di Lasciac sono riscontrabili i seguenti indirizzi al Cairo:

- 1896: square Halim, r. Boulaq (atelier);
- 1907: Cairo, senza indirizzo;
- 1910: Palazzo Djelal Teufichieh;
- 1912: Ch. Elfy bey 3, derrière le Cinéma Cosmographie;
- 1934-1936: rue des Bains, 3;
- 1940: OperaHousePension, 2, midan Ibrahim-pacha;
- s.d.: Boustan el Dekka, 11.

Uno dei più importanti tra gli archivi egiziani, è rappresentato dall' *Institut d'Égypte*, fondato al Cairo da Napoleone Bonaparte nel 1798, il quale trovandosi in posizione antistante rispetto al palazzo del Senato egiziano, fu purtroppo dato alle fiamme il 17 dicembre del 2011 nel corso delle manifestazioni connesse con la "Primavera araba" d'Egitto. Tra gli oltre duecentomila testi antichi e le migliaia di documenti custoditi al suo interno, molti dei quali riguardanti le ricerche effettuate dai *Savants* francesi durante la Campagna d'Egitto, vi era un album fotografico senza data, realizzato da Lasciac per essere donato al Principe ereditario Mohamed Ali Tewfik (1875-1955), presumibilmente negli anni trenta del Novecento⁸, come testimonia la dedica di Lasciac sul frontespizio, del quale si è conservata una copia (fig. 31):

Cet hommage dévoué et sincère témoignant de l'activité par moi déployée sur cette terre hospitalière d'Égypte Durant un cinquantenaire J'offre respectueusement



31. Frontespizio dell'album donato al Principe Tewfik, 1932 circa.

Durante l'incendio dell'Istituto, accorse-
ro numerosi tra militari e manifestanti, che
riuscirono a portare in salvo molti di questi
documenti, che attualmente sono ricoverati
a deposito, in attesa di inventario e auspica-
bile restauro.

Non è quindi noto se si sia salvato l'al-
bum in questione, particolarmente impor-
tante per l'immagine del *Haremlik* costruito
da Lasciac nel Palazzo Reale di Abdine tra
il 1909 e il 1911, del quale null'altro è noto
a eccezione della sua presenza con il nume-
ro 9 tra gli immobili dell'elenco, molti dei
quali sono stati fortunatamente riprodotti in
alcuni testi di Mercedes Volait, citati in bi-
bliografia.

ITALIA

Si erano perse le tracce del Piano re-
golatore di Gorizia redatto da Antonio La-
sciac, del quale si era invece conservata
presso l'Archivio di Stato di Gorizia, la
relativa corrispondenza tra il progettista e
l'Amministrazione comunale, iniziata an-
cora nel 1905⁹. Pur mancando l'originale, il
progetto urbanistico era comunque noto da
tempo, grazie all'album fotografico custo-
dito presso la biblioteca dell'Accademia di
San Luca a Roma, lì depositato quale dono
dell'architetto in occasione della sua pre-
stigiosa nomina ad accademico nel 1929¹⁰.
Tra le ottantasei fotografie scattate al Cairo
da Aristide Del Vecchio, a illustrazione dei
lavori più importanti realizzati da Lasciac,
era compresa infatti anche la riproduzione
del Piano (fig. 32), inquietante per l'incisio-
ne effettuata sulla lastra vitrea del negativo



32. Piano di ampliamento per Gorizia, 1913.



33. Piano di ampliamento per Gorizia, dettaglio.

raffigurante un Cristo in croce col cartiglio "m'hanno crocifisso" (fig. 33), verosimile segno della delusione e dell'amarezza conseguenti all'esser stato escluso dalla grande operazione di ricostruzione della città, pesantemente bombardata nel corso delle battaglie per la presa di Gorizia del 1916¹¹.

Del disegno originale, vi era infatti indicazione nell'Inventario del Museo provinciale della Redenzione di Gorizia, dove risultava acquisito al n. 326/1929 di repertorio il "Piano regolatore della Città di Gorizia", quale "Dono dell'Arch. Antonio Lasciac" il 17 marzo del 1929 e preso in carico con la valutazione di cinquecento lire dell'epoca, le misure di cm. 94x57, grado di consistenza buono e quale epoca, la data del 1929, la medesima della sua acquisizione (fig. 34).

Il progetto di Piano donato da Lasciac, era corredato da alcuni esempi di immobili che Lasciac aveva ipotizzato per le zone

d'espansione cittadina¹², perfettamente inseribili nell'elaborato di piano nella sagoma proposta per i diversi ingombri edilizi, un edificio da appartamenti senza data nel nuovo quartiere che lui battezza "Borgo Carinzia" (fig. 35), alcune proposte per piccoli villini abbinati (fig. 36) e la proposta per una casa di campagna (figg. 37 e 38), recanti rispettivamente la data "Roma 7 maggio 1917" e "Roma 1918", dove si era rifugiato durante il periodo bellico e dove nel 1917 aveva provveduto alla redazione di un nuovo piano per la ricostruzione della città, del quale è rimasta la riproduzione di pagina 26.

Come a volte succede, forse in occasione di una sua consultazione il Piano non venne più collocato nella sua naturale sede d'archivio venendo disperso e anche in occasione della mostra "Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità. Urbanistica e architettura" venne esibito tramite la ripro-

322 1929		Tabellone abbinamento				
323 1929		Piano regolatore di Gorizia approt. nel 1916	72x93	124	500	Dono ing. arch. Antoninella del 17/3/29
324 1929		Progetto dell'ing. Feltriniani per un partig. civile per il corso del Cavale Squadrato al paese	38x52,5	1125	100	Dono dell'Arch. Antoninella del 17/3/29
325 1929		Progetto dell'ing. Feltriniani per un partig. civile per il corso del Cavale Squadrato al paese	38x52,5	1125	100	"
326 1929		Piano regolatore della città di Gorizia	94x52	1125	500	Dono dell'Arch. Antoninella del 17/3/29
327 1929		Plastico in gesso della casa di Gorizia protetto dalla corte di S. V. -	38x52,5	1125	100	Dono geom. Antoninella del 17/3/29
		R. M. Lasciac di Antonio Pabst	25,5x216,9		10	Dono padre del 2-4-1925-1926

34. Inventario del Museo provinciale della Redenzione di Gorizia.

duzione dell'immagine tratta dall'Archivio di San Luca, inserita poi anche nel relativo catalogo con una scheda esplicativa che ne attribuiva la datazione al 1905¹³.

Il Piano di Lasciac risentiva fortemente degli insegnamenti modernissimi del testo del 1902 di Ebenezer Howard, *Garden cities of To-Morrow*, ed era particolarmente focalizzato sull'ampliamento della città nella zona nord (fig. 39), dove nel 1906 venne costruita la Stazione ferroviaria della linea della Transalpina, nella attendibile ipotesi che

grazie alla nuova ferrovia Gorizia avrebbe conosciuto analogo sviluppo a quanto era accaduto nel 1860 con il collegamento attraverso la ferrovia Meridionale a sud della città, con la popolazione di Gorizia passata dai poco più di diecimila abitanti del 1850, agli oltre ventimila del 1890. L'ulteriore sviluppo ipotizzato, però, non si concretizzò mai a causa del primo conflitto mondiale e dei nuovi confini che assieme a Trieste e al suo porto, avrebbero separato anche Gorizia da quello che fino a quel momento era il na-



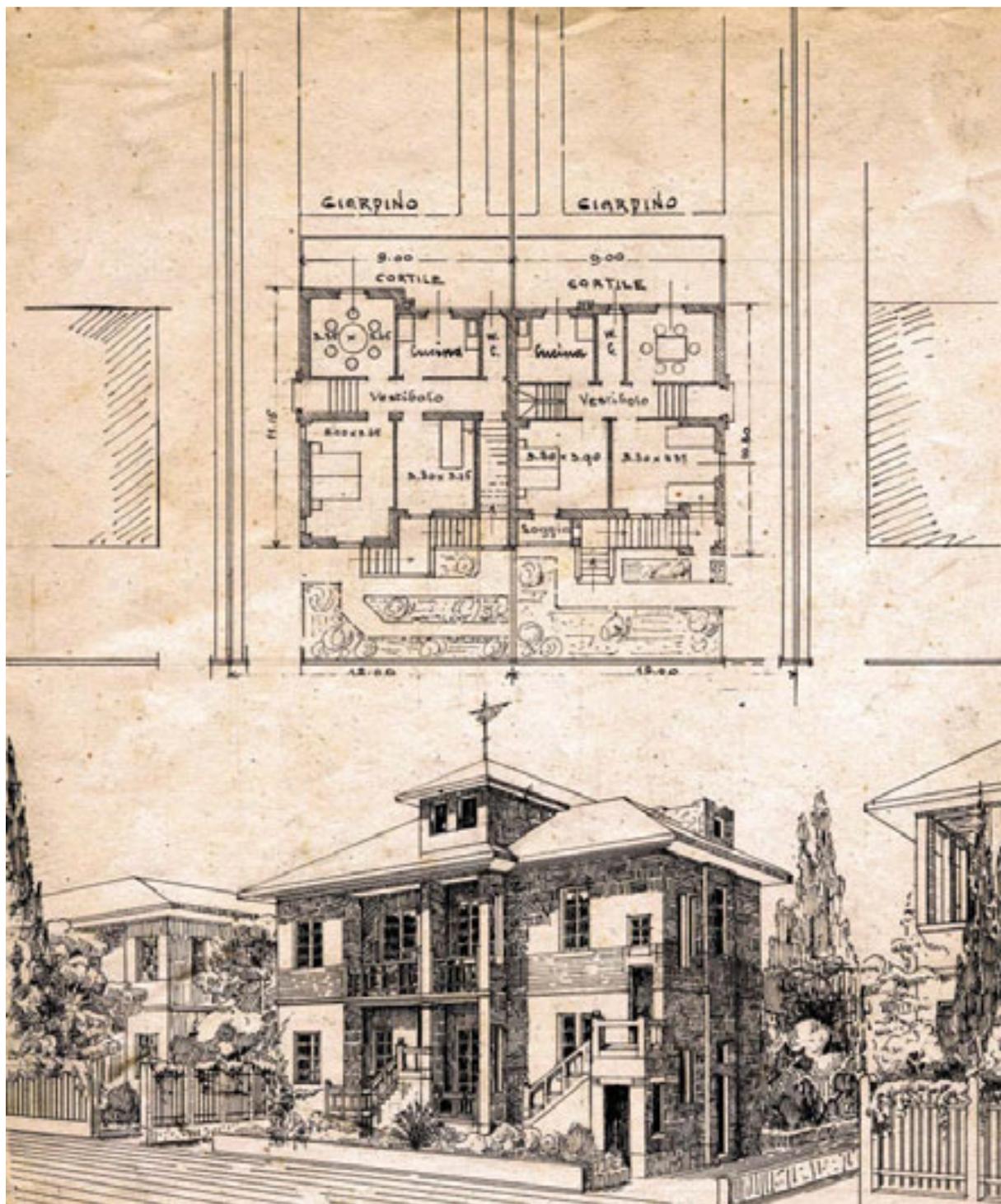
35. Pianta di una casa nel nuovo Borgo Carinzia, s.d..

turale sbocco culturale, economico e commerciale delle due città del Litorale, la zona centrale del continente europeo.

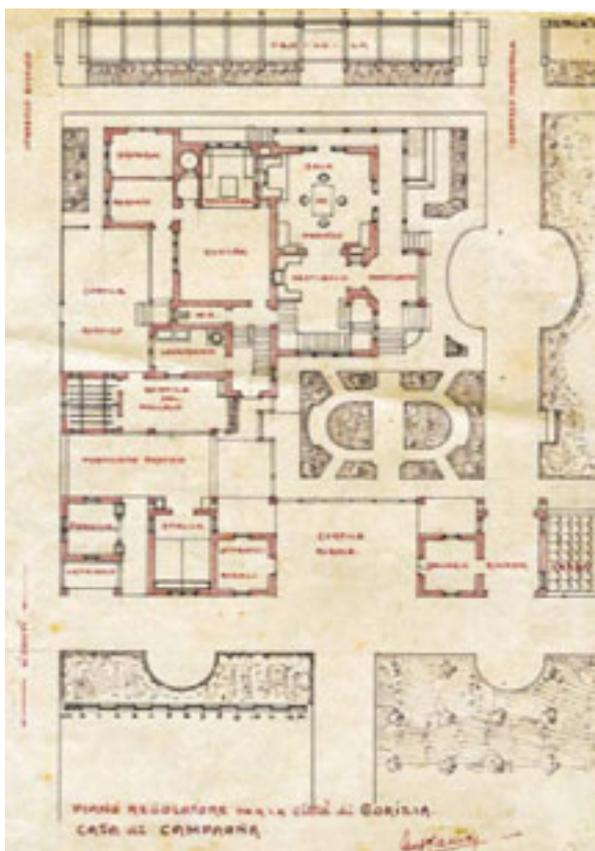
Immerso in un limbo durato quasi un secolo, l'originale cartaceo ha fortunatamente rivisto la luce in occasione della operazione di riordino e reinventariazione dei materiali custoditi dall'Archivio Storico Provinciale, con-

seguito al trasferimento di tutti i documenti dalla vecchia sede di Palazzo Attems Petzenstein nei nuovi spazi ricavati nel settecentesco Palazzo Alvarez di Gorizia.

Il bel disegno acquerellato¹⁴, cercato per anni, si presenta in scala di 1:2880¹⁵, sotto forma di copia eliografica¹⁶ ritoccata a china su più parti, colorata in originale e montata su



36. Progetto per piccoli villini abbinati, Roma, 7 maggio 1917.



37. Casa di Campagna, s.d..

un supporto telato, rinforzato ai bordi con una fettuccia in stoffa bianca. Le dimensioni complessive sono di cm. 100 x 165, base per altezza, nella canonica rappresentazione mappale, che vede il nord corrispondente al lato alto del riquadro (fig. 40).

Una volta restaurato, l'analisi dell'elaborato ha permesso una attenta analisi degli immobili pubblici che risultano disegnati con particolare cura, potendo riscontrare, diversamente dalla immagine fotografica nella quale non era possibile scendere così in dettaglio, che vi erano rappresentati, oltre alla nuova stazione ferroviaria della Transalpina dell'architetto Robert Seelig inaugurata nel 1906 (fig. 41), la nuova sede del Municipio di Gorizia stabilitasi a Palazzo Attems Santacroce nel 1908 (fig. 42), l'Ospedale psichiatrico provinciale Francesco Giuseppe I del 1911 su progetto di Lodovico Braidotti (fig. 43), il Seminario Minore del 1912 progettato dal frate architetto Anselmo Werner (fig. 44), ma soprattutto l'Ospeda-



38. Casa di Campagna, Roma, 1918.



39. Piano di ampliamento per Gorizia, originale, 1913.



41. Piano per Gorizia, Ospedale Psichiatrico (1911).

le militare San Michele ultimato nell'aprile del 1913 su progetto dell'ingegnere provinciale Arturo Glessig (fig. 45), che permette di attribuire all'elaborato una datazione diversa da quella fino ad oggi ipotizzata del 1905, post datandolo attendibilmente all'anno precedente all'inizio del primo conflitto mondiale, il 1913, datazione confermata dall'assenza tra gli immobili rappresentati nel Piano dell'edificio della Cassa distrettuale per gli ammalati, mirabile opera di Gino Zaninovich realizzata nel 1914.

Un ulteriore documento è emerso a Trieste. Conservato nell'Archivio Storico delle Assicurazioni Generali, consiste in una corrispondenza inviata all'Istituto da Lasciac il 27 dicembre del 1905 (fig. 1) e si riferisce a un precedente carteggio che però non è stato rinvenuto. Le Generali, nell'ambito della politica di investimenti intrapresa con la costruzione di immobili signorili da appartamenti in affitto costruiti nel centro delle più importanti città europee¹⁷,



40. Piano per Gorizia, Stazione della Transalpina (1906).



43. Ospedale Militare San Michele (1913).



42. Piano per Gorizia, Seminario Minore (1912)

aveva incaricato l'architetto goriziano di una valutazione sulle opportunità offerte dalla capitale egiziana, dove peraltro la Compagnia già aveva una sede di rappresentanza.

La sua missiva si apre con un preambolo nel quale spiega l'evoluzione urbana avvenuta in quel primo scorcio del Novecento nella capitale egiziana

In Cairo 20 anni fa le aree fabbricabili si calcolavano per metro quadro in ragione di piastre ed in modo analogo si costruivano le case quasi provvisoriamente e molto malamente.-

Le abitazioni di allora erano nel loro interno prive di aria e di luce, i loro ambienti erano mal disposti e privi di ogni ragionato impianto sanitario.-

Ma allora erano tempi in cui nessuno, - compresi gli uomini più esperti in affari, - poteva prevedere il rapido spiegarsi di tante forze commerciali al di là dei confini fissati dalla piazza dell'opera, sulla quale, per la povertà del commercio che vi si ag-

girava, esistevano ancora sette anni fa dei piccoli villini che sette un solo colpo di piccone rimasero demoliti.

E solo in questo ultimo decennio che Cairo, rivaleggiando e contendendo la grandezza commerciale dei centri commerciali più importanti dell'Europa va spiegando questa sua attitudine e grande forza vitale.- Le imprese si sono moltiplicate a vista d'occhio,- i grandi capitalisti egiziani di un tempo si sono incontrati con dei concorrenti seri;- il monopolio è sparito;- i privilegiati hanno perduto i diritti di prelazione;- le ricchezze diffondendosi fra la folla anemica hanno sparso il benessere e le hanno inculcato nuova vita.- Questa vita fresca e moderna ha creato nuovi molteplici e prosperosi affari.-

La città allarga i suoi termini per dare alloggio conveniente agli uomini entrati in un nuovo stato di agiatezza che abbandonano le vecchie e malsane abitazioni, per crearsi una dimora più vasta, più comoda e più salubre.-

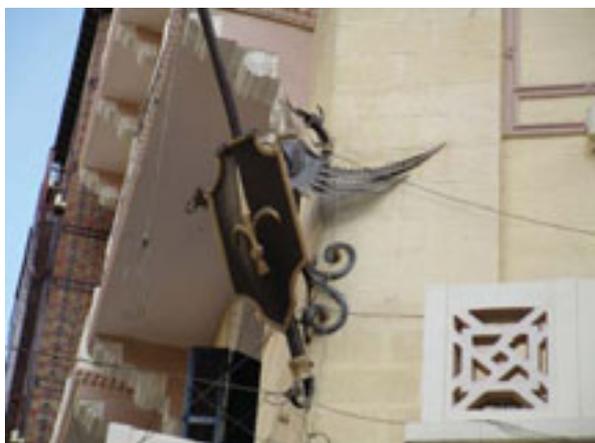
W perciò, nelle ampie e deserte vie di un tempo, sveltiti i cancelli e demoliti i muri dei grandi giardini ed incolti terreni ed atterrate le vecchie stamberghe, sorgono quasi per incanto, nuove case, nuovi palazzi, nuovi hotels che si riempiono immediatamente di gente bramosa di una nuova dimora, di negozianti, di commercianti ed industriali che avviano nuovi e sontuosi magazzini e fondano nuovi depositi.- E così il nuovo centro si sposta dal vecchio per stabilirsi nel rione dell'I-smailieh.- ...

Nel testo affronta poi il lato economico del costo degli investimenti immobiliari in Egitto, menzionando alcuni interventi immobiliari tra i quali anche il suo Circolo del Risotto, illustrando infine quali siano le migliori opportunità insediative, spiegando come la localizzazione migliore sia il boulevard Kasr-el-Nil, oggi in posizione centralissima nel nuovo quartiere fondato dal Khedivè Ismail sulla suggestione della Parigi del Barone Haussman.

Qui effettivamente costruirà, tra il 1908 e il 1911¹⁸, il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Trieste (figg. 46 e 47), utilizzando quel linguaggio neo-islamico che ormai era divenuto il suo tratto distintivo e nel quale credeva, tanto da costruire in quello stile anche la sua casa di Gorizia, sulla collina del Rafut.

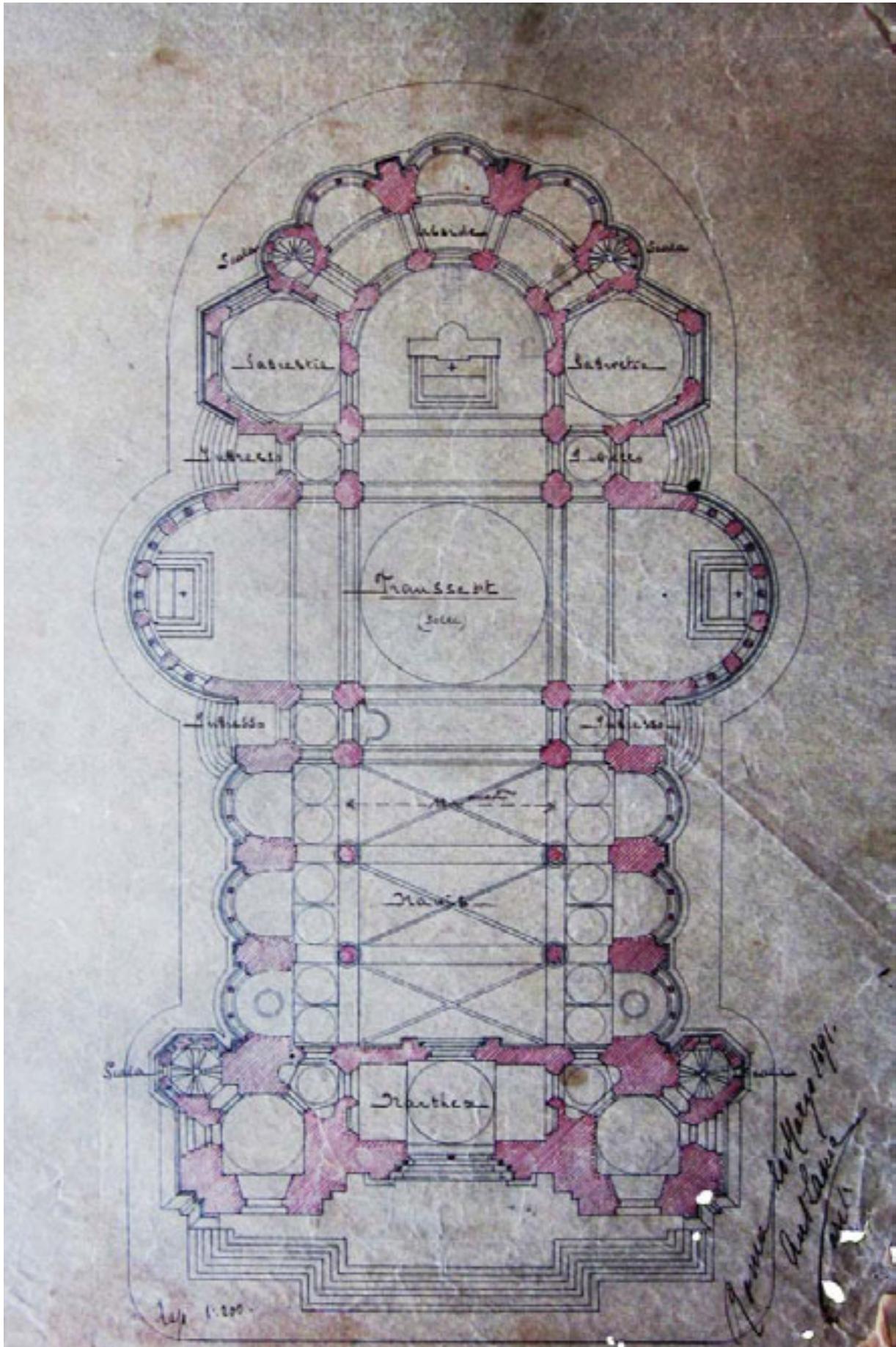


44. Palazzo Assicurazioni Generali, Cairo, 1908-1911.



45. Palazzo Generali, dettaglio del portabandiera

- 1 Conversazione con Maria Radovich, figlia di Antonio, 28 marzo 2016.
- 2 Ringrazio Bogo Zupancic per avermi segnalato la presenza di questa corrispondenza nell'archivio di Lubiana.
- 3 *Industria dei Marmi Vicentini*, Vicenza, s.d..
- 4 La pubblicazione del catalogo è avvenuta verosimilmente attorno al 1930, in quanto nello stesso è contenuta l'immagine del nuovo ponte di Salcano della linea ferroviaria della Transalpina nei pressi di Gorizia con una locomotiva in attraversamento, ricostruito dopo essere stato distrutto nel corso della prima guerra mondiale, utilizzando invece della precedente pietra di Aurisina, la pietra di Chiampo. Il manufatto fu inaugurato l'8 agosto del 1927. Paolo Petronio, *Transalpina, Die Wocheinerbahn, Bohijnska Proga, La linea di Wochein*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1997, p. 190.
- 5 Ezio Godoli, *Antonio Lasciac in Egitto*, in: *Da Gorizia all'Impero Ottomano Antonio Lasciac architetto*, Firenze, Fratelli Alinari, 2006, pp. 145-156.
- 6 Ringrazio Milva Giacomelli per avermi segnalato la presenza di questa corrispondenza nel suo archivio di Firenze.
- 7 Diego Kuzmin, *Della famiglia di Antonio Lasciac, un recuperato fondo di ventuno cartoline nella collazione col foglio di famiglia n.1222, dell'Anagrafe di Gorizia*, in: "Borc San Roc", n. 21, 2009, pp. 46-63.
- 8 Ringrazio ancora Milva Giacomelli, per avermi segnalato la presenza di questo documento nel suo archivio di Firenze.
- 9 Diego Kuzmin, *Il progetto riscoperto*, in: "Borc San Roc", n. 19, 2007, pp.45-48.
- 10 Diego Kuzmin, *Il quaderno fotografico delle opere di Antonio Lasciac presso l'accademia di San Luca a Roma*, in: "Studi Goriziani", LXXXIX, Gorizia, Biblioteca statale Isontina, gennaio-dicembre 1999, pp. 113-127.
- 11 La ricostruzione di Gorizia venne infatti affidata all'architetto Max Fabiani, che già operava attraverso l'Ufficio Ricostruzioni.
- 12 I progetti furono esposti nel 2000 alla mostra "Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità", ma non furono pubblicati nel relativo catalogo. La prima pubblicazione si ebbe nel catalogo edito in occasione della mostra dedicata all'architetto goriziano nel 2014 e promossa dall'Università degli Studi di Trieste.
- 13 *La "Nizza austriaca", la città redenta e la ricostruzione*, a cura di Luisa Codellia, Federico Graziati, in: *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità*, Venezia, Marsilio Editori, 2000, pp.18-20.
- 14 L'elaborato è oggi classificato con il n. 2753/15 tra le Mappe censuarie dell'Archivio Storico Provinciale di Gorizia.
- 15 La scala inconsueta, deriva dalla misura del Klafter, la tesa austriaca utilizzata per la redazione originaria delle mappe catastali, all'epoca non ancora aggiornate al sistema metrico decimale. Oggi la scala sarebbe di 1:2.000.
- 16 L'eliografia è un procedimento per la riproduzione di immagini il cui nome deriva dalle parole greche *helios* (sole) e *graphein* (disegno). Il disegno tecnico veniva dapprima tratteggiato a china su carta traslucida, poi riprodotto nelle copie necessarie, su un supporto cartaceo emulsionato e fotosensibile ai vapori di ammoniac.
- 17 Anche a Gorizia, nel pieno centro della città, le Generali avevano investito in un palazzo da appartamenti progettato da Antonio Tabai (1833-1891) e realizzato nel 1873. Diego Kuzmin, *Punti di vista. 100 piccoli scritti (2004-2006)*, Gorizia, Transmedia Edizioni, 2009, pp. 186-187.
- 18 *La proprietà immobiliare urbana e agricola*, a cura di Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, Bergamo, Editrice la Compagnia, 1963, pp. 136-138.



1. Chiesa del Sacro Cuore di Gorizia, Roma, 20 marzo 1891.

1.3 IL FONDO LASCIAC A PARIGI

Oltre a quanto custodito negli archivi goriziani, il più consistente fondo di disegni di Antonio Lasciac pervenuto ai giorni nostri si trova a Parigi, nell'archivio privato di Mercedes Volait, Professore di ricerca presso il *Centre national de la recherche scientifique* (CNRS) e Direttore dell' *Institut national d'histoire de l'art* (INHA) della capitale francese, ma soprattutto eminente esperta dell'attività professionale di Antonio Lasciac e del contesto nel quale maturò la sua architettura, come pure testimoniano le sue copiose pubblicazioni in merito, alcune delle principali citate in bibliografia. In un saggio recente¹ è contenuta questa breve biografia dell'architetto goriziano:

Né à Gorizia, d'origine slovène, austro-hongrois de passeport jusqu'en 1923, Lasciac est un architecte autodidacte, formé au dessin auprès d'architectes viennois, puis à l'archéologie en Italie (travaux de restauration en 1891, campagnes de relevés de l'architecture mineure de Rome entre 1893 et 1895). Après de premiers travaux à Alexandrie, il s'établit définitivement en Égypte en 1895, où il succède en 1907 à Dimitri Fabricius au poste d'architecte en chef des Palais khédiviaux, qu'il occupe jusqu'à la deposition d'Abbas Hilmiî en 1914. Très abondante, d'un grand eclectisme, son oeuvre Égyptienne comprend d'opulent palais italianisants construits pour le princes de la famille régnante (palais Sa'ïd Halîm au Caire, 1896-1900), des édifices de style Liberty (dont le *Club de Princes* du Caire, 1897-1899), ainsi que plusieurs constructions d'esthétique néo-mamelouke, dont les plus notables sont le pavillon abritant les collections d'objets d'art d'Umar Sultân (1907-1908, détruit dans les années 1960) et le siège de la banque

Misr (1924-1927) au Caire. En 1940, il se retire définitivement dans la villa néo-mamelouke qu'il avait fait construire à partir de 1909 dans sa ville natale. Il décéda cependant au Caire où retourné en 1946 (son unique enfant survivant, Plautilla Skynder, y résidait encore).

Il fondo parigino è costituito da un centinaio circa di elaborati, redatti sui più svariati supporti: cartoncino, carta, carta telata, carta riso e lucidi, con l'utilizzo di tecniche diverse: penna, matita, china rossa e nera, a volte acquarelli. La professoressa Mercedes Volait, dei disegni ne ha gentilmente concesso la pubblicazione nel presente testo².

Fonds d'atelier, li definisce la proprietaria, e molti sono infatti i dettagli esecutivi, le proposte progettuali molte delle quali mai realizzate, le bozze, e gli schizzi di studio "tutti firmati e datati, che provengono, secondo ogni probabilità, dall'archivio dell'Ufficio di architettura dei palazzi del Khedivè e che furono acquisiti, a una vendita all'asta da un collezionista del Cairo, che abbiamo potuto trovare per caso"³.

Non è però preclusa l'ipotesi, che i disegni possano provenire, tramite successivi passaggi, dai documenti della figlia dell'architetto goriziano, Plautilla Angelina, emigrata nel 1921 in Egitto, dove aveva accolto il padre nel suo ultimo soggiorno sulla terra del Nilo nel 1946, mentre i due fratelli erano già deceduti, a Pechino Fabrizio nel 1921, al Cairo Romeo nel 1926.

Plautilla, o *Plautilly*, il 22 dicembre 1899 aveva sposato al Cairo Alessandro Skÿnder, che collaborava con Lasciac e del quale rima-

COGNOME sopracome	Nome		Genitori Nome e Cognome		Di nascita			Pertinenza	Titoli su cui ha la pertinenza
	del maschi	delle femmine	del padre	della madre	giorno	me	luogo		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	
Laschiac	Stefanie		Pietro	Levissioffina	21	settembre	1888	Spiccia Spiccia	1931
Blasini			Antonio	Barbara	28	marzo	1899		1931
Laschiac			Antonio	Marina	29	settembre	1888		

2a.

RELIGIONE Cattolica Ebraica Islamica Protestante Altra	PROFESSIONE o CONDIZIONE	Stato	LUOGO e DATA del matrimonio	Grado d'istruzione		Lingua parlata in famiglia	DIFETTI FISICI					Dell'anno luogo di nascita	DATA della morte			Annotazioni
				legge	scrittura		senza	senza	senza	senza	senza		senza	senza	giorno	
10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24		
	capo famiglia	coniugato	GORIZIA 15.8.1897	1	1	ital.						26	12	1946	1931 Spiccia	
	scuola domestica		18.5.1902	1	1							10	9	1949	1931 Spiccia	
	privata	Vedova	18.5.1902												1931 Spiccia	
	scuola domestica														1931 Spiccia	
	studente	coniugato													1931 Spiccia	

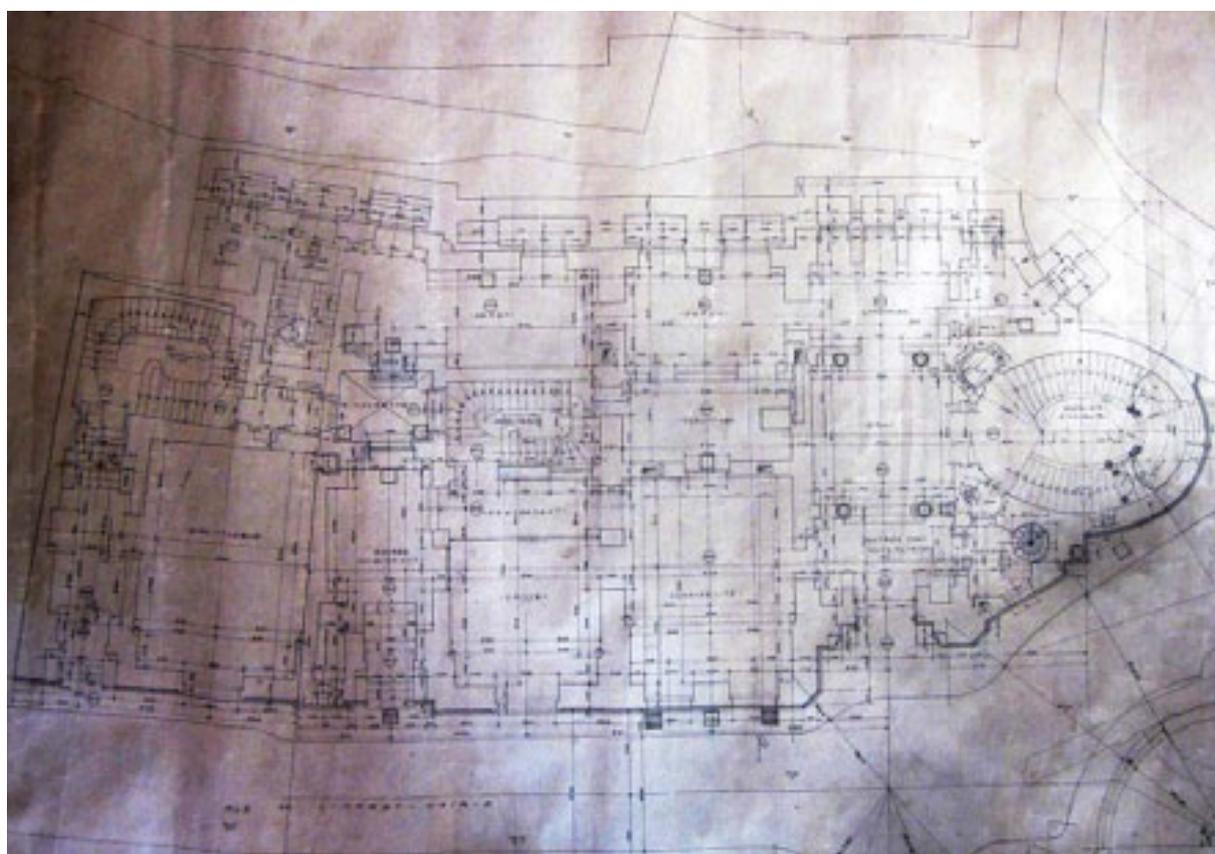
2a e 2b. Foglio di famiglia n. 1222 dell'Anagrafe del Comune di Gorizia.

se vedova in data imprecisata, ereditandone, come per quello del padre, l'archivio. Ipotesi possibile anche se di difficile verifica, a causa della mancanza di dati all'archivio anagrafico del Comune di Gorizia, dove Plautilla pare semplicemente scomparsa, non risultando date precise né del suo decesso né della sua vedovanza, qualifica senza data e semplicemente annotata a matita sul Foglio di famiglia di Antonio Lasciac (figg. 2a, 2b)⁴.

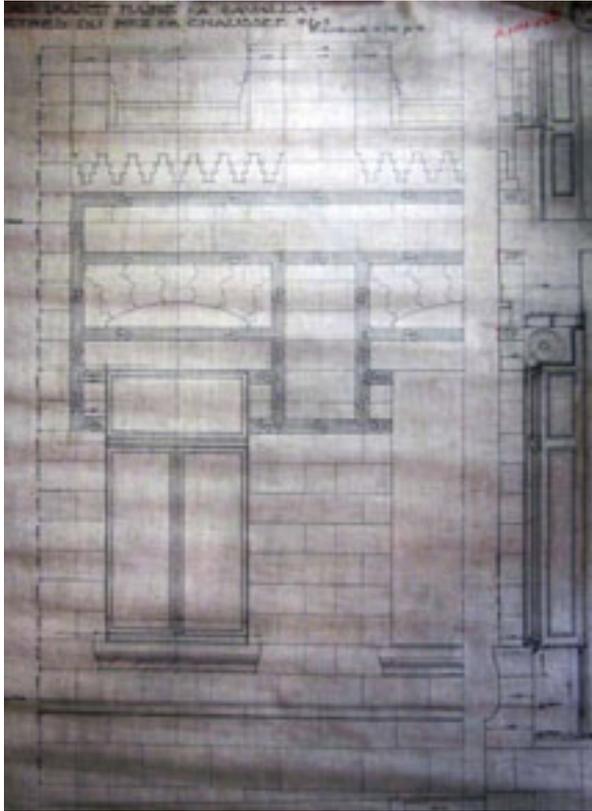
I disegni dell'archivio parigino sono per gran parte inediti perché pochi sono quelli che la proprietaria ha ritenuto di pubblicare, in relazione agli studi mano a mano affrontati sull'opera dell'architetto goriziano. L'importanza degli schizzi e bozzetti è piuttosto legata al fatto che consentono di leggere tra le righe, se si può dire così, un segmento importante dell'attività esercitata da Antonio Lasciac nel periodo della sua maturità compositiva tra Otto e Novecento, esercitata al Cairo dopo la prima fase giovanile trascorsa ad Alessandria d'Egitto.

Tra i tanti *fonds* è particolarmente interessante il progetto per l'*Imaret* di Cavalla: la pianta, su copia eliografica datata Cairo 26 novembre 1911 (fig.3), ma soprattutto i particolari esecutivi dei fori finestra su strada e dei portali minori d'ingresso su carta telata (figg. 4 e 5), su ambedue la scritta in calce *dressé par l'architecte en chef des Palais Khediviaux*, seguita da due date diverse, *Le Caire le 14 mai 1912* e *Caire le 22 avril 1912*, e la firma autografa. Disegni inediti, che permettono di completare l'analisi dell'edificio nel confronto con la facciata (fig. 6), pubblicata da Ezio Godoli, nel suo bel catalogo sulle fotografie delle Collezioni Alinari riguardanti Antonio Lasciac, edito in occasione della mostra tenutasi a Palazzo Attems a Gorizia nel 2006 e replicata al Cairo l'anno successivo al Gezira Art Center, con il supporto dell'Istituto Italiano di Cultura in Egitto.

Il particolare dettaglio degli elaborati esecutivi, permette di comprendere come la tecnica costruttiva prevista per l'*Imaret* di Cavalla



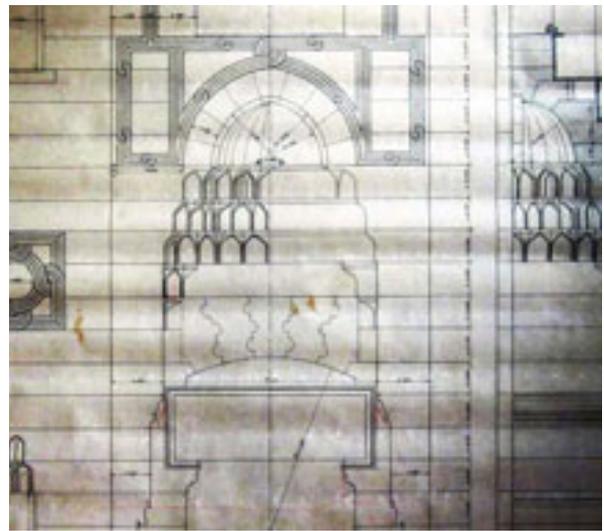
3. Palais Imaret Hairie a Cavalla, pianta del pianterreno, .26 novembre 1911.



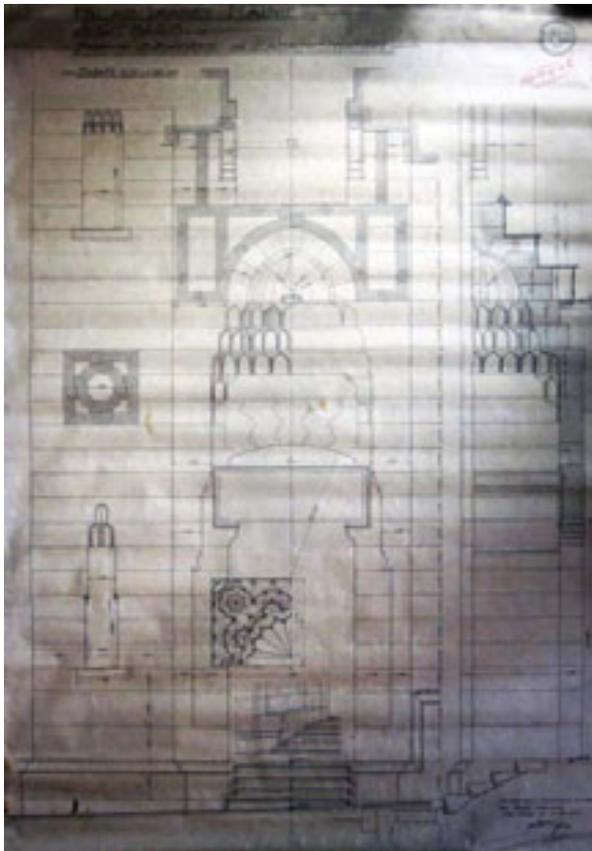
4. Imaret a Cavalla, finestre del pianterreno, 14 maggio 1912.



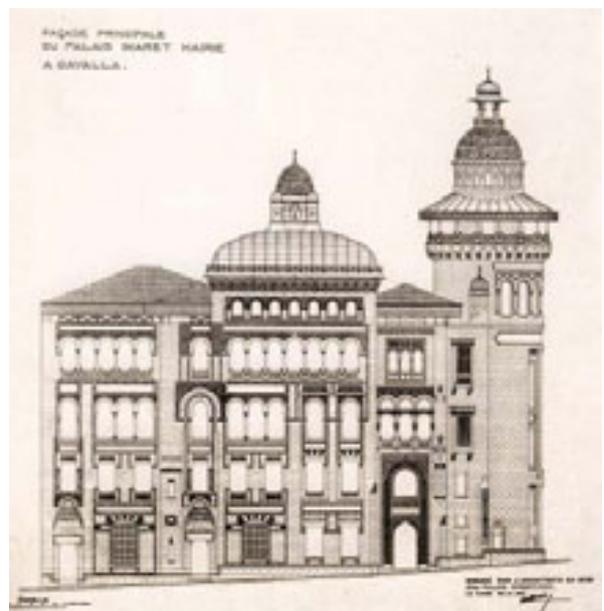
8. Palazzo del Principe Said Halim, 1896-1900.



7. Imaret a Cavalla, particolare dell'ingresso e dell'apparato decorativo.



5. Imaret a Cavalla, porta d'ingresso alla amministrazione, 22 aprile 1912.

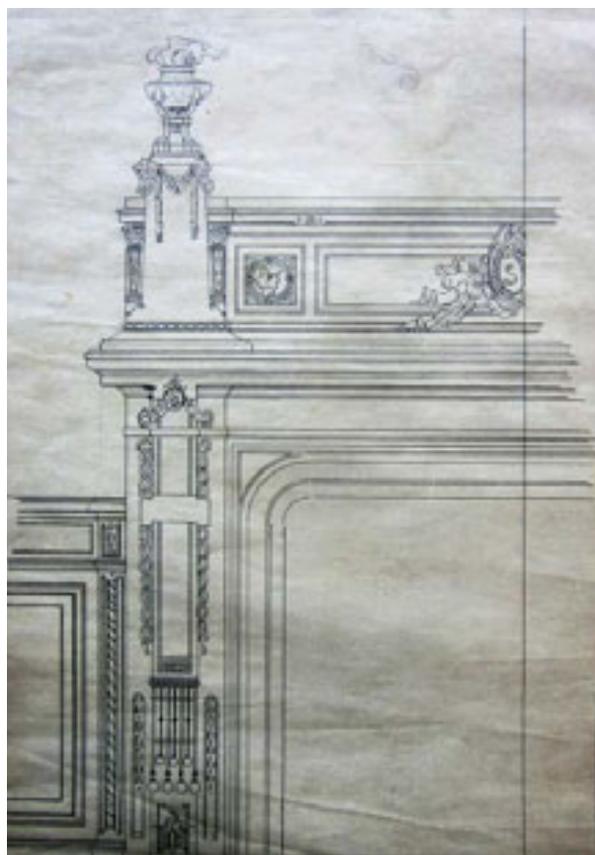


6. Imaret a Cavalla, prospetto su strada, 26 novembre 1911.

sia la medesima utilizzata per la villa sul Rafut, con un largo uso di conci in cemento colato prefabbricati e poi assemblati in opera, ciascuno descritto quanto basta per la sua produzione in stabilimento (fig. 7). Colpisce poi senz'altro l'adozione dei medesimi tratti distintivi utilizzati nella sua villa, come la calotta a carena dell'ingresso in appoggio su una base di *mu-quarnas* ad alveoli, l'uso del medesimo doppio cordone intrecciato a cornice degli elementi



9. Palazzo Said Halim, studio per un fregio Art Nouveau, s.d..



10. Palazzo Said Halim, dettaglio per camino e boiserie, s.d..

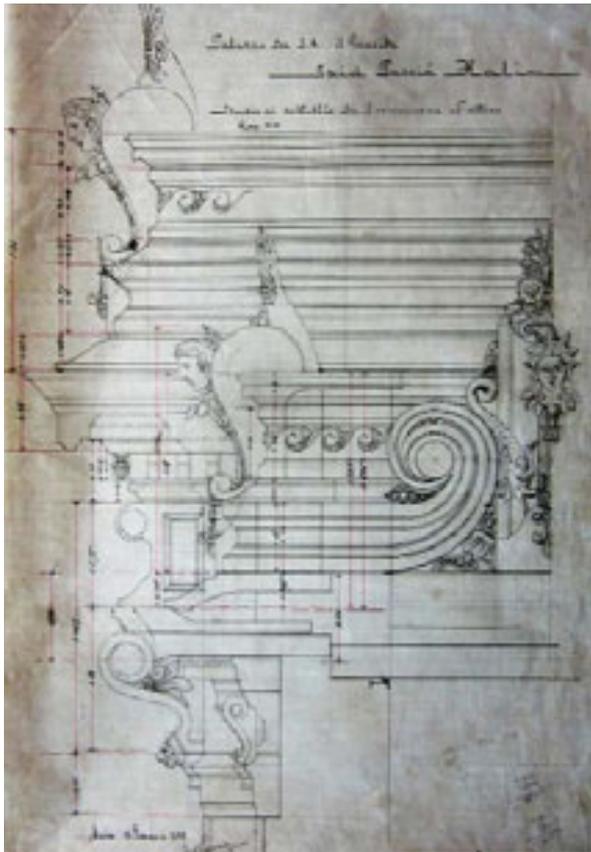
compositivi, l'architrave monolitico sulla porta con il sovrastante arco di scarico a conci intrecciati, l'uso del nodo di Salomone nelle piastre decorative quadrate e gli architravi delle finestre dalla decorazione a stalattiti⁵.

Molti sono poi i disegni che riguardano il Palazzo per il Principe Said Halim, costruito al Cairo tra il 1896 e il 1900 (fig. 8), opera tra le sue migliori che gli aprirà le porte a importanti incarichi dalla famiglia reale. Ci sono degli schizzi di studio per un fregio Art Nouveau (fig. 9), per un caminetto integrato nella boiserie (fig. 10), poi dettagli esecutivi per il cornicione del piano attico (figg. 11, 12 e 13), per le volte laterali dello scalone (figg. 14a, 14b e 15) e per i candelabri dello stesso (fig. 16), per il soffitto di uno dei saloni (fig. 17), per gli stilobati d'appoggio a delle sculture leonine (fig. 18) e per un portoncino secondario (fig. 19 e 20). Uno degli schizzi di cantiere, datato 8 ottobre del 1900, è firmato Prampolini, del quale non si hanno altre notizie oltre la deduzione che doveva essere uno degli assistenti di Lasciac. Lo schizzo è disegnato da Prampolini, quale richiesta di ragguaglio all'architetto circa la sistemazione delle decorazioni degli interni (figg. 21 e 22).

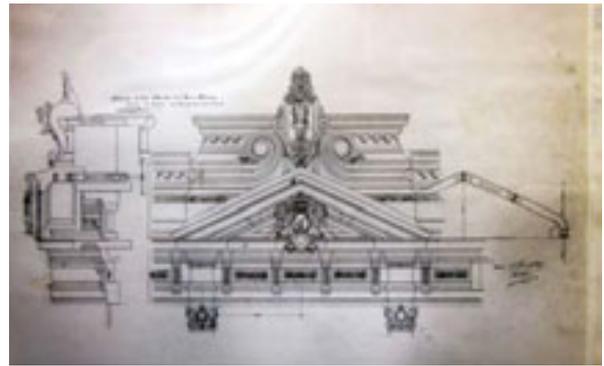
Tra le carte per Said Halim, in pessime condizioni di conservazione e strappata in più punti, c'è una pianta disegnata su cartoncino a china nera e acquarelli (fig. 23), probabilmente per mostrare al committente quella che doveva essere forse la prima versione della villa, che è stata poi costruita in modo abbastanza diverso, senza il retrocorpo sostituito da due ali laterali a cornice dell'ingresso al giardino (fig. 24).

Anche gli interni saranno modificati in corso d'opera (figg. 25, 26, 27 e 28)⁶, come pure lo splendido doppio scalone che migliorerà la propria forma pur conservando il particolare andamento elicoidale (figg. 29 e 30).

Pochi sono invece i documenti che riguardano la villa per il Principe Youssouf Kamal Pascià, costruita tra il 1909 e il 1910 nel quartiere di Mataria (fig. 31). Uno studio del 30 marzo 1920 per l'ingrandimento del salone nord ovest (figg. 32) e due



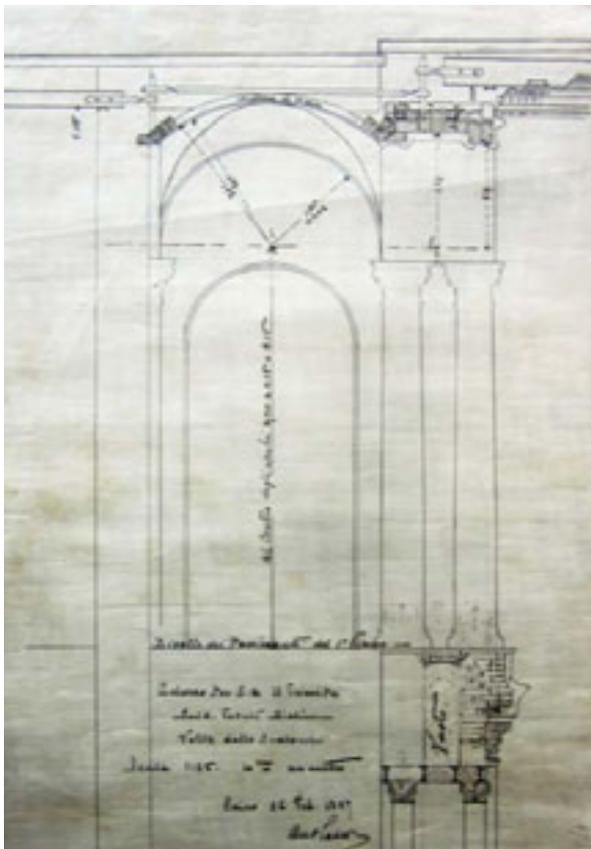
11. Palazzo Said Halim, studio di dettaglio per il cornicione ed attico, 19 gennaio 1897.



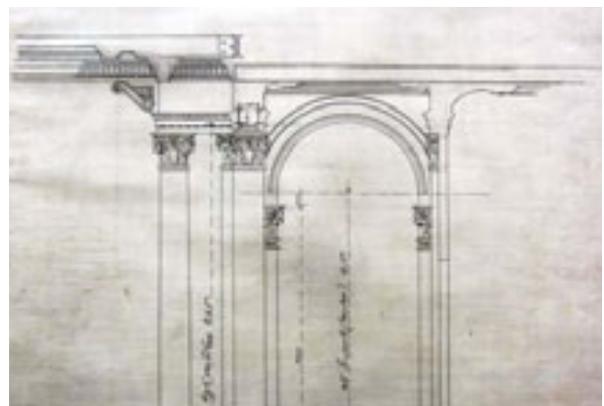
12. Palazzo Said Halim, studio dei frontoni delle facciate lato sud ed ovest, 27 gennaio 1897.



13. Palazzo Said Halim, uno dei frontoni della facciata sud ovest.



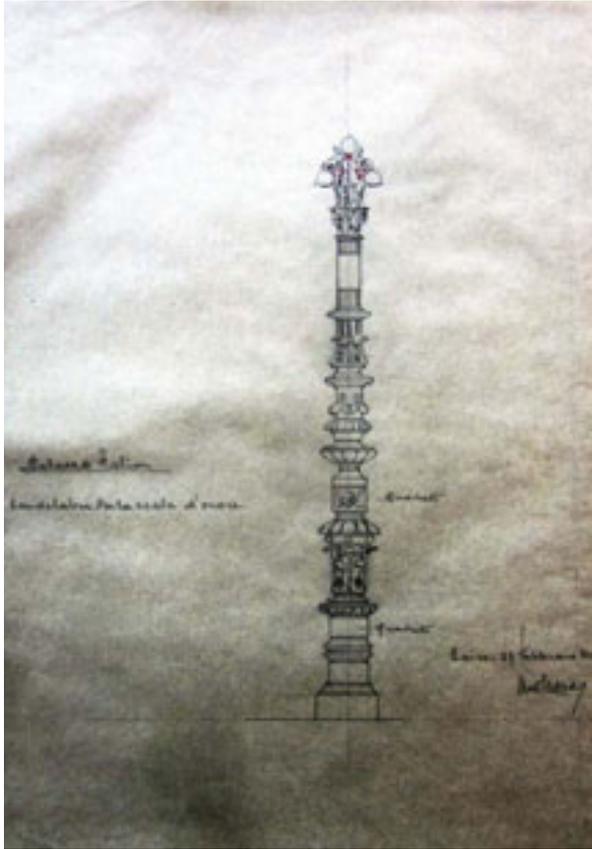
14a. Esecutivo per le volte laterali dello scalone, 26 febbraio 1897.



14b.



15. Palazzo Said Halim, le volte ai lati dello scalone al primo piano.



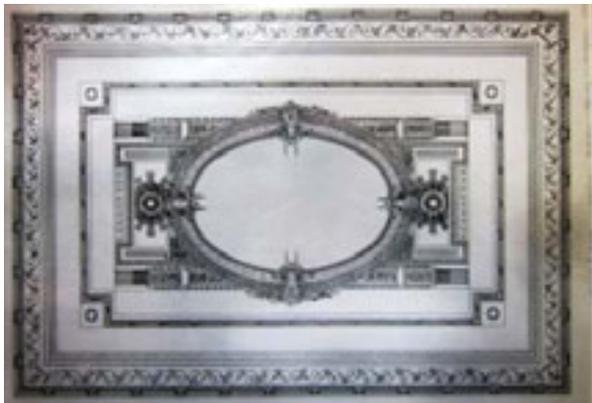
16. Candelabri per la scala d'onore, 27 febbraio 1903.



22. Richiesta di ragguglio su posizione mensole.



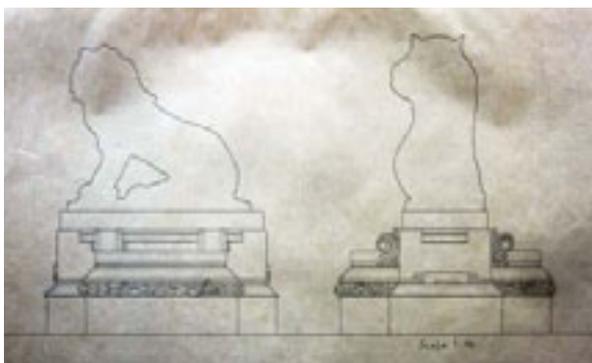
21. Schizzo del salone del primo piano, Prampolini, 8 ottobre 1900.



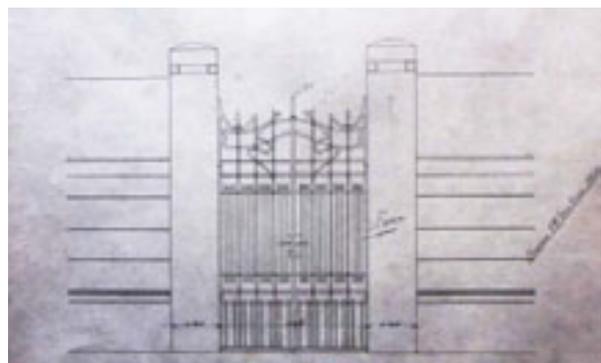
17. Studio per il soffitto di una delle sale.



20. Portoncino secondario di accesso al giardino.



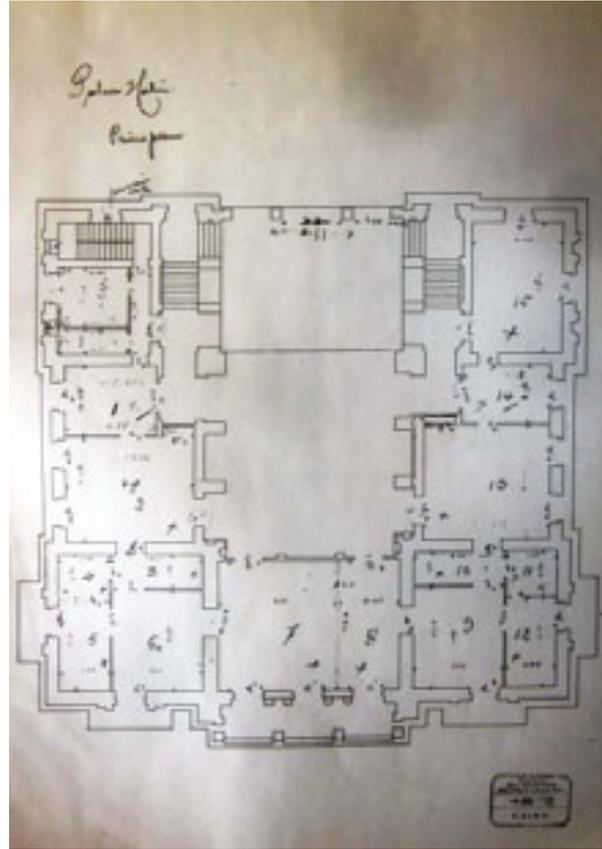
18. Stilobati per i leoni, s.d..



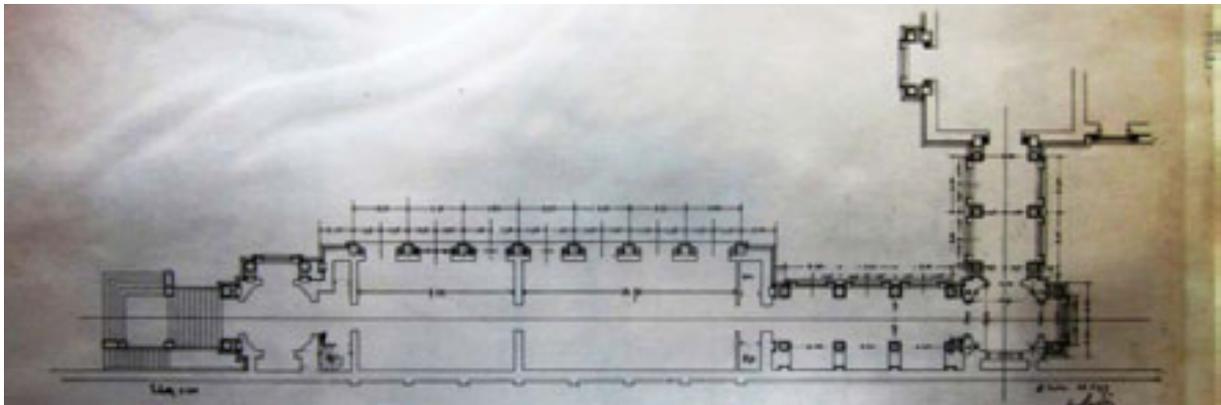
19. Dettaglio per un portoncino secondario, 19 giugno 1902.



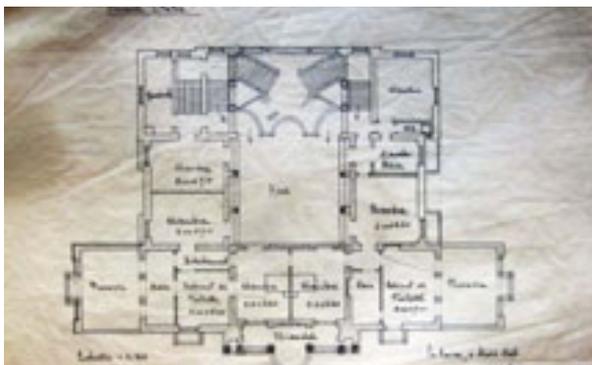
23. Project d'une Villa a Marouf (Caire) pour Son Altesse Monseigneur Le Prince Said Pacha Halim, s.d..



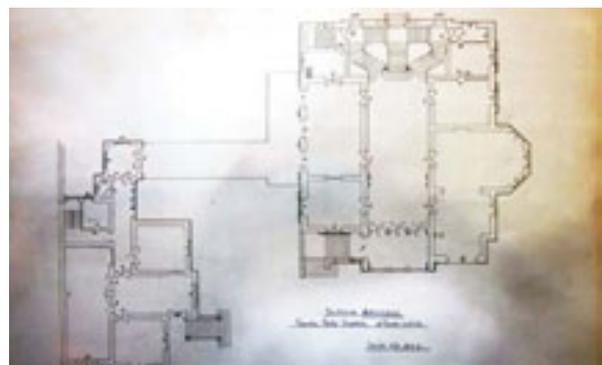
26. Pianta del primo piano con rilievi, 4 agosto 1902.



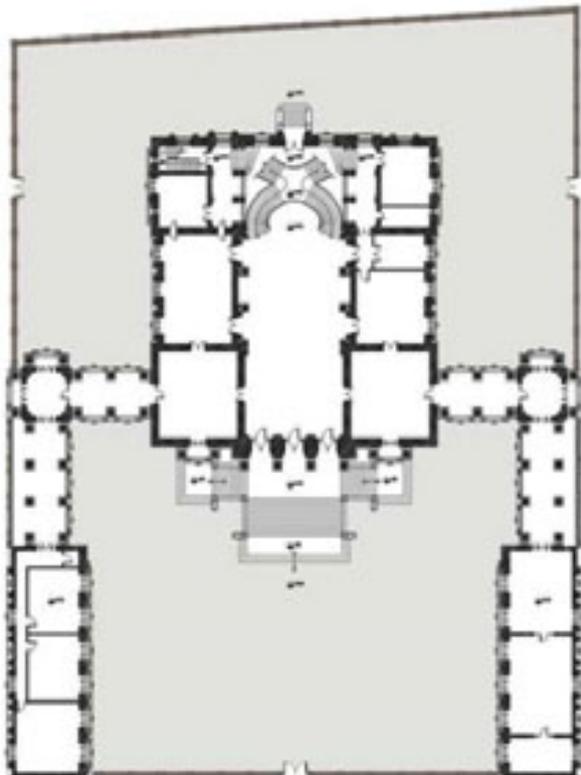
24. Ala laterale a chiusura del lato destro della court d'honneur, 26 maggio 1897.



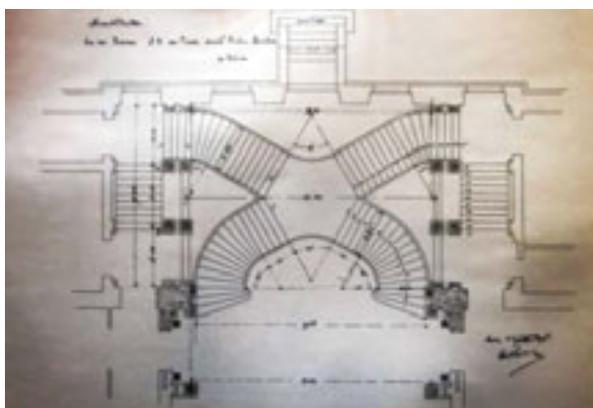
25. Pianta del primo piano con destinazioni d'uso, 6 marzo 1896.



27. Impresa Marciano, Pianta Porte Finestre al Piano nobile, 18 aprile 1900.



28. Ricostruzione del piano terreno, arch. Alain Bonnamy, s.d..



29. Haupttreppe für dem Harem S.H. der Prinz Said Halim Pascha in Cairo, 8 agosto 1896.



30. Vista attuale dello scalone del Palazzo del Principe Said Halim.

interessanti tavole di dettaglio riguardanti il lampadario della sala da pranzo, 20 dicembre 1914 (figg. 33 e 34) e le maniglie in bronzo disegnate in scala reale (fig. 35), che pare utile porre a confronto con quelle ancora esistenti nel palazzo del Principe (fig. 36 e 37) e con l'unica ancora rimasta nella villa Lasciac di Gorizia (fig. 38).

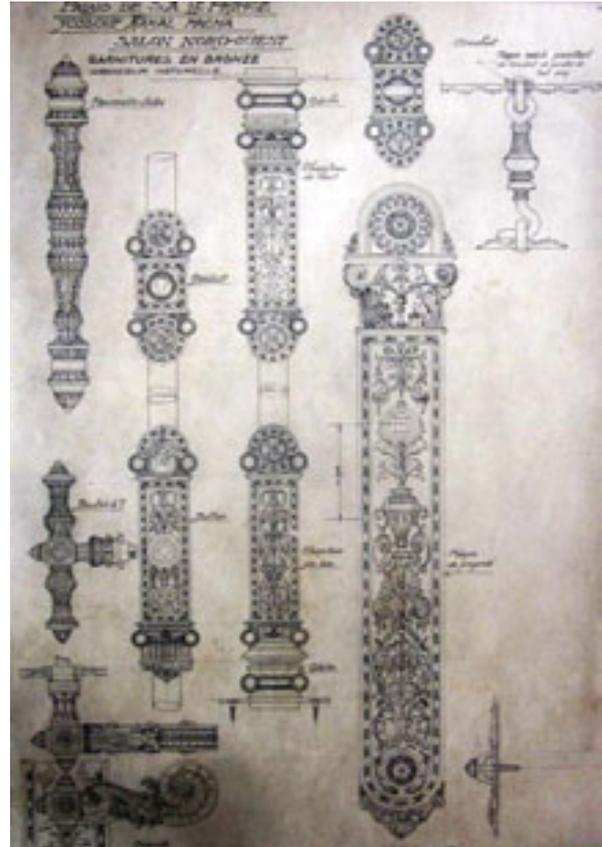
Ci sono poi alcuni progetti dei quali non si sa se si sia proceduto alla realizzazione, come la stazione ferroviaria di Wardian sulla linea per il quartiere di Mariout ad Alessandria, su due piani con caffè arabo, ristorante e ufficio postale, il primo piano del 23 gennaio 1908 (fig. 39), il piano terreno modificato il 3 marzo 1908 (fig. 40) e la cassa del 23 marzo 1909 (fig. 41); una pianta preliminare per la scuola d'arte Darb el-Gamamiz del 1921 (fig. 42) e il progetto di una scuola per la Fondazione benefica di "S.A. il Principe Hussein Kamel Pascià a Giabbaris" o Gabbari, ancora ad Alessandria.

La scuola di Gabbari, il cui progetto che porta la data del 31 gennaio 1908 (fig. 43) è stato modificato il 1° febbraio dello stesso anno (fig. 44) passando da quattro a due sole aule, è uno dei pochi disegni del fondo parigino a essere stato pubblicato da Mercedes Volait. Pur essendo la pianta concepita con uno schema simmetrico del tutto europeo, la facciata è invece particolarmente rappresentativa dello stile neoislamico per l'uso delle arcate a cinque campate, che ricorda il modo mamelucco della *maq'ad*, il profondo balcone utilizzato come salotto all'aperto per i membri maschi della famiglia di solito costituito da due o più archi con vista sul cortile, in questo caso utilizzato come corridoio di distribuzione alle aule (fig. 45).

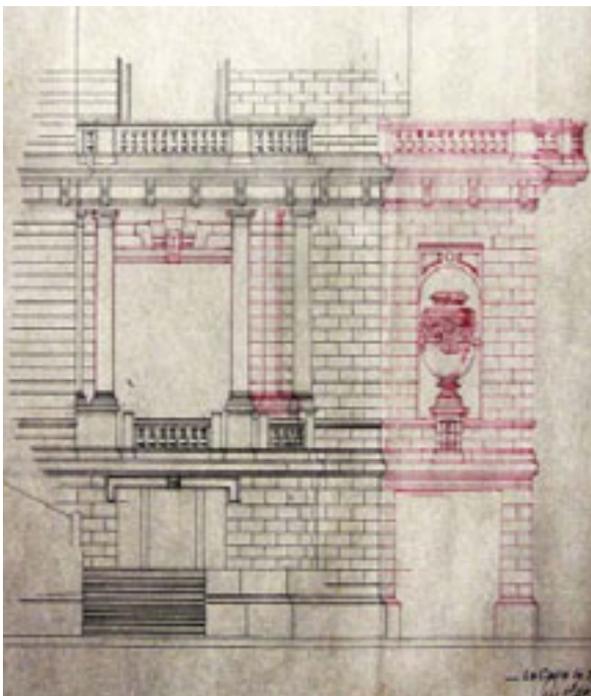
Un impegnativo progetto riguarda un palazzo di notevoli dimensioni raffigurato nel suo piano nobile, senza data e senza intestazione, del quale non ci è pervenuta alcuna informazione. Presenta una pianta simmetrica, con all'esterno due ampie scalinate doppie al centro dei due lati lunghi e un'altra doppia su uno dei lati brevi, mentre la distribuzione verticale interna prevede due diverse scalinate monumentali che ricordano il movimentato scalone progettato per il Principe Said Halim (fig. 46).



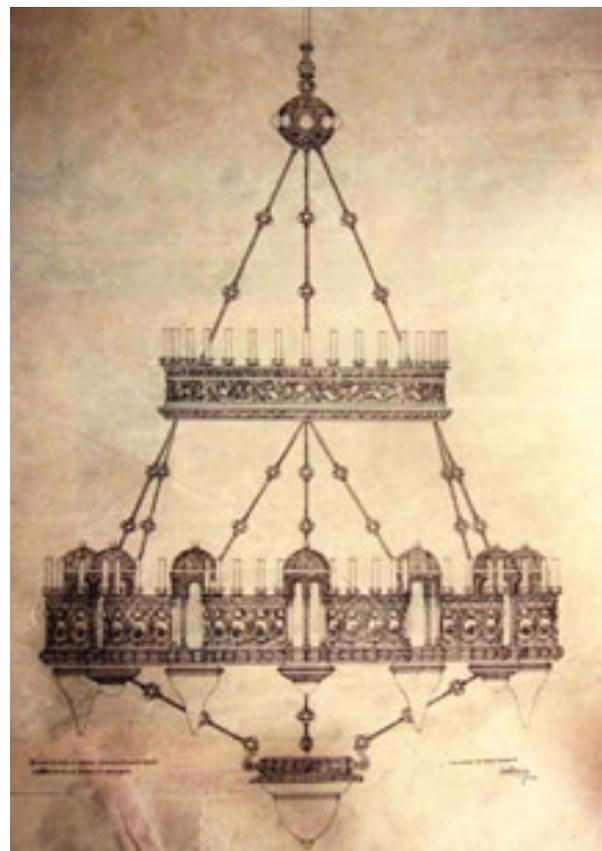
31. Palazzo del Principe Youssef Kamal, 1908–1914.



35. Palazzo Youssef Kamal, Garnitures en bronze, 2 giugno 1920.



32. Palazzo Youssef Kamal, studio per ampliamento, 30 marzo 1920.



34. Palazzo Youssef Kamal, Lustré pour la Salle à Manger, 20 dicembre 1914.



33. Palazzo Youssef Kamal, sala da pranzo.



36. Palazzo Youssouf Kamal, maniglia di porta.



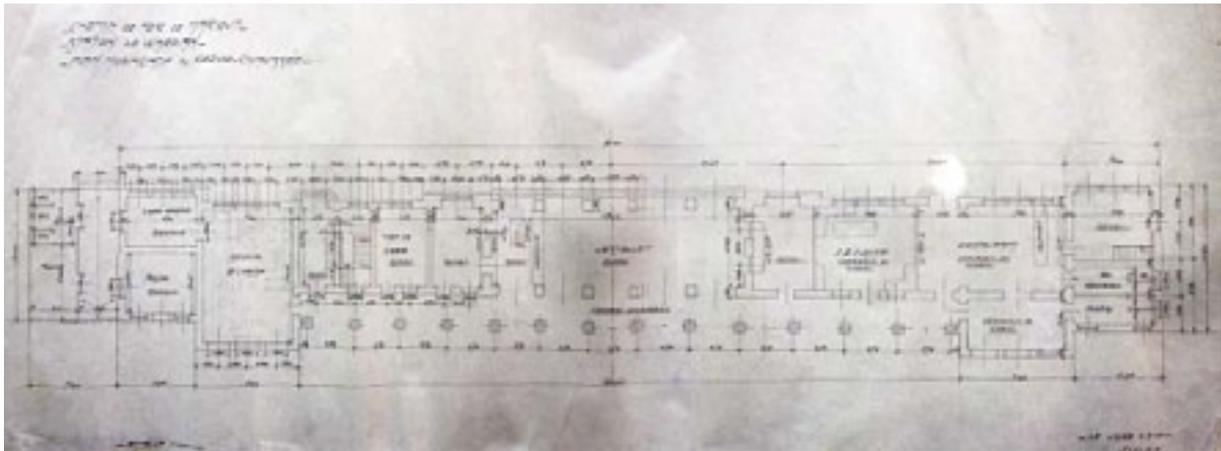
37. Palazzo Youssouf Kamal, maniglia di porta.

La tematica funebre è presente con il progetto del Mausoleo per Ahmad Djelaled-din Pachà, previsto a fianco del complesso funerario di Toussoun Pachà ad Alessandria d'Egitto, ma non realizzato. Un disegno firmato ma senza data, presenta il rilievo di un terreno a margine del percorso indicato⁷ che porta alla tomba di Toussoun (fig. 47)⁸. Oltre il mausoleo vero e proprio (fig. 48a), collocato in posizione ortogonale alla strada e provvisto di alloggio per il custode secondo l'uso in Egitto⁹, ci sono il dettaglio data-to 18 settembre 1906 per un sarcofago dalla forma classicheggiante e decorazioni floreali (fig. 48b) e il progetto per una moschea con minareto, dall'aula ruotata rispetto gli assi murari del complesso (fig. 49). Le prime moschee in Egitto venivano realizzate con orientamento verso la Mecca, ma quando il sedime cominciava ad assumere forme irregolari, per conservare l'andamento murario secondo l'asse viario si iniziò a orientare la sola aula di preghiera secondo l'uso divenuto tradizionale ancora nell'architettura mamelucca antica.

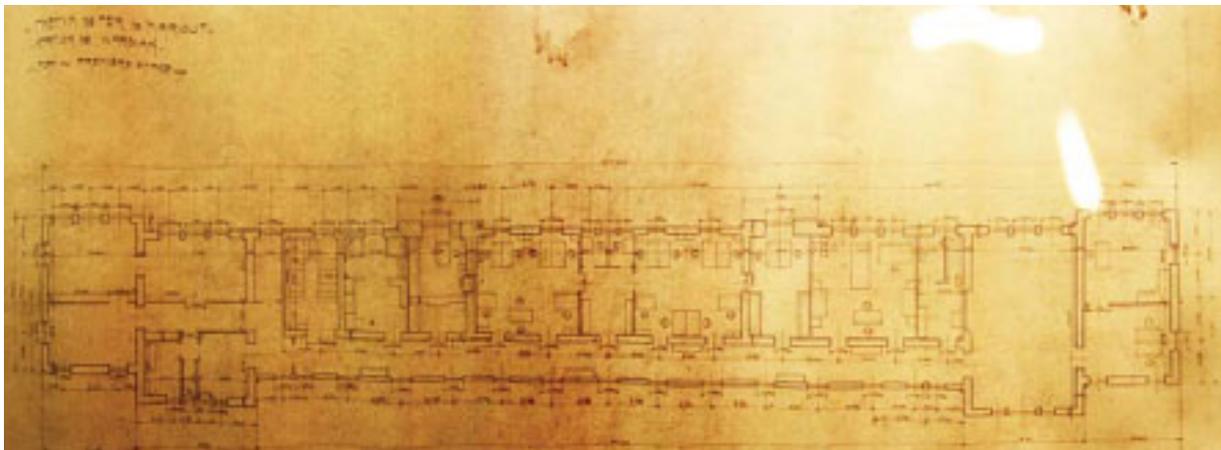
Un ulteriore disegno mostra il rilievo senza data di una non meglio identificata *Propriété Fink*, dove è presente un edificio con tutte le caratteristiche di struttura funebre o sacra, compreso l'orientamento verso la Ka'ba della Mecca (fig. 50).



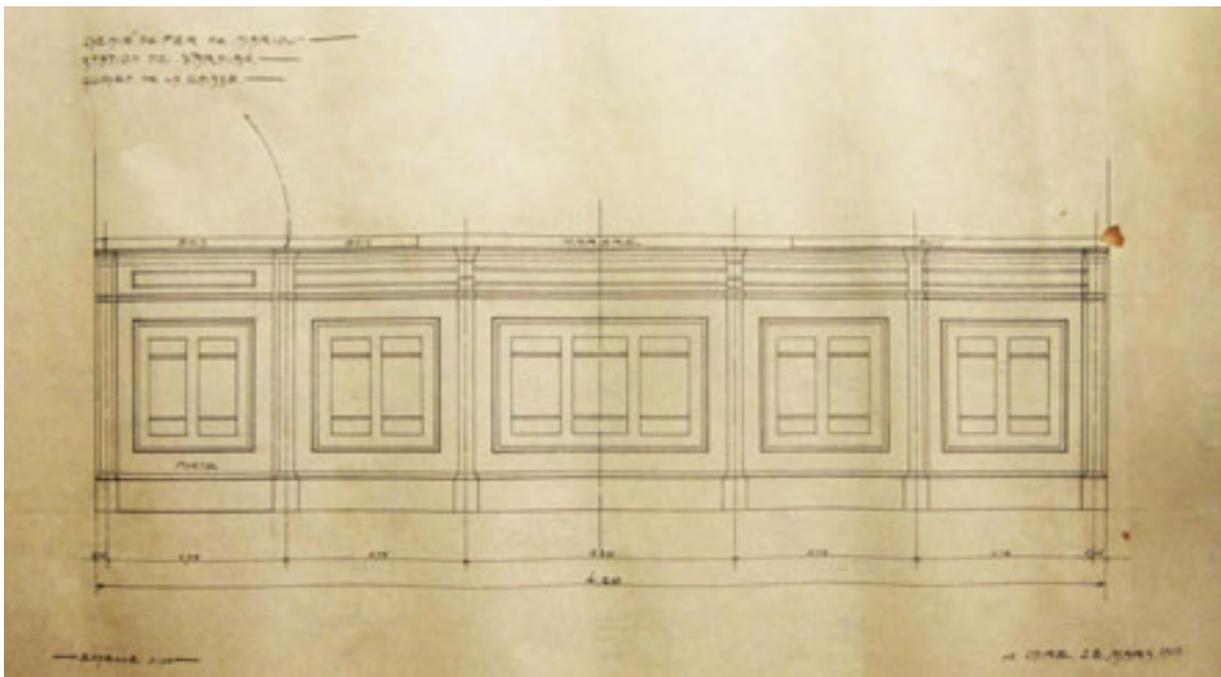
38. Villa di Antonio Lasciac a Gorizia, maniglia di finestra.



39. Chemin de fer de Mariout - Station de Wardian – plan modificativ du rez-de.chaussée, 3 marzo 1908.



40. Chemin de fer de Mariout - Station de Wardian – plan du première etage, 23 gennaio 1908.



41. Chemin de fer de Mariout - Station de Wardian – Guichet de la caisse, 23 marzo 1909.

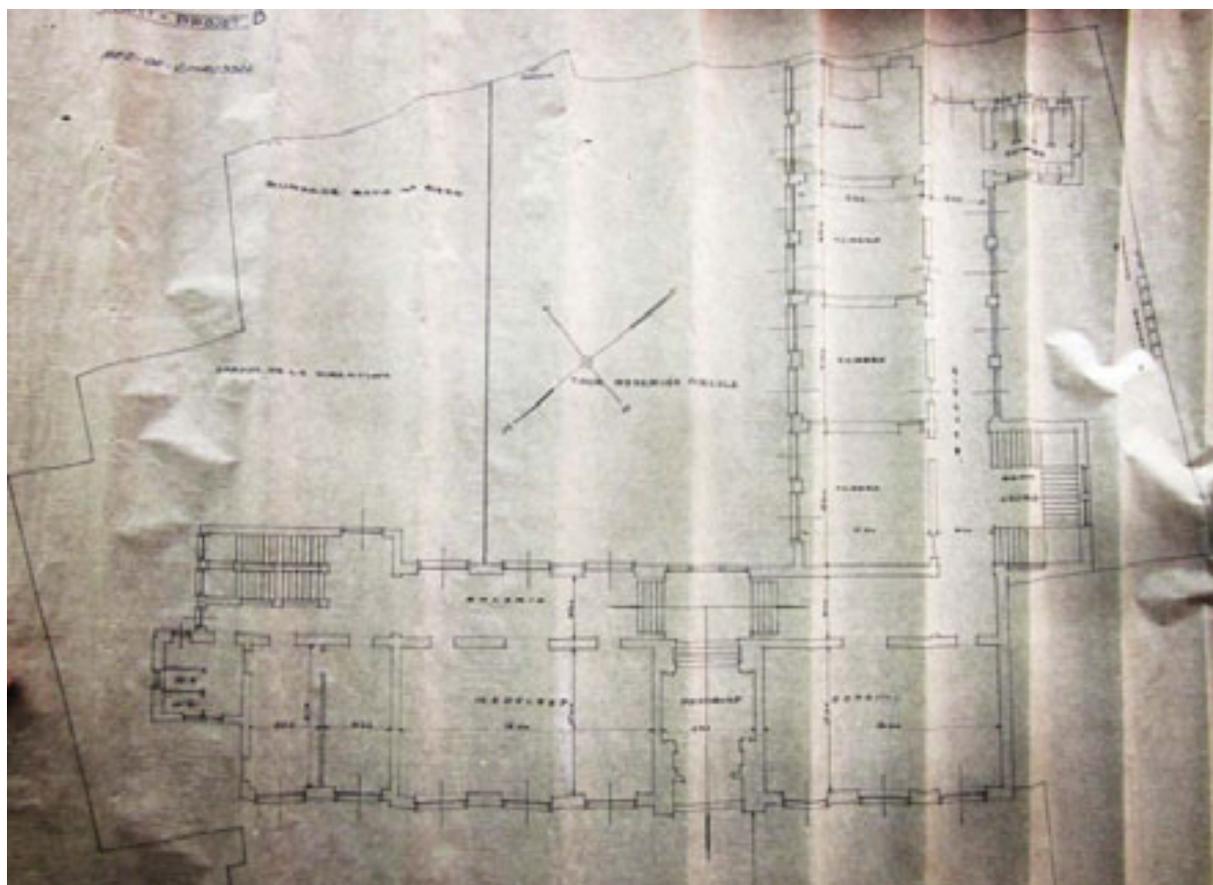
Due degli elaborati contengono degli schizzi di studio per due diversi progetti di un Parlamento a due aule, indicate come “Senato” e “Parlamento”, disegnati a matita nel 1889 durante il viaggio a bordo di una nave dal Mediterraneo al Mar Rosso¹⁰, con la data l'uno della notte tra il 30 aprile e il 1° maggio, l'altro del 4 maggio (figg. 51a, 51b e 52).

Particolare, nei due schizzi, è il supporto in carta quadrigliata o millimetrata, la medesima utilizzata in tutti i suoi progetti da Leopoldo de Claricini Dornpacher (1812-1888), attivo a Gorizia dal 1870-71, che Lasciac senz'altro conosceva in quanto fratello del sindaco di Gorizia Alessandro de Claricini. La decorazione sotto il cornicione del palazzo de Claricini costruito a Gorizia in stile bizantineggiante nel 1873 (fig. 53), fu ripresa da Lasciac per analogo uso nel progetto della casa Rickertzen del 1882.

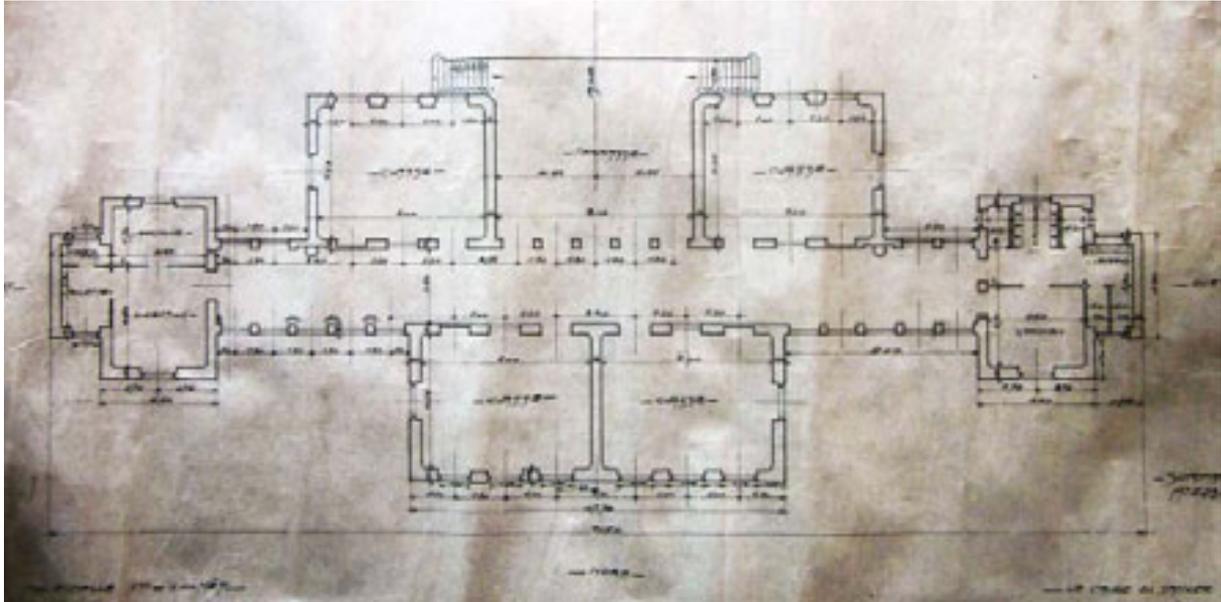
Senza nome del committente le quattro diverse soluzioni progettuali per una villa a bordo del Nilo, piano terra e primo piano, tutte senza

data o altre informazioni di sorta eccetto l'indicazione delle superfici, diversa per ogni soluzione. In tutte le versioni sono previsti due ingressi, uno laterale per gli abitatori e uno centrale per gli ospiti verso la *Grand Hall* a doppia altezza con una galleria alle quattro pareti del primo piano (figg. 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61).

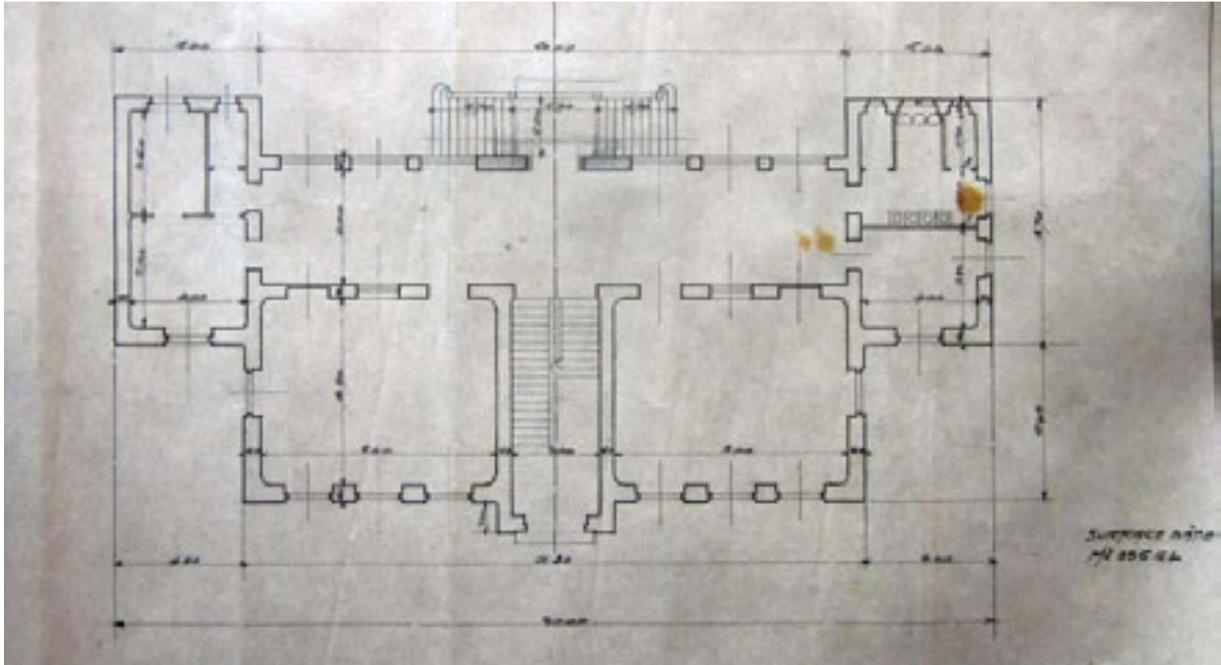
Un disegno che invece pare definitivo è quello redatto per l'*Haremlik* del Principe Ibrahim Helmi Pachà, 21 novembre 1900 la data del piano terreno (fig. 62), il 27 novembre per il primo piano (fig. 63), dove prevede un grande scalone doppio ad andamento ellittico, collocato tra la *Hall* e il retrostante *jardin d'hiver*, molto simile per soluzione e affacci a quello progettato l'anno successivo per Palazzo Zaafaran, del quale è presente nel fondo documentale un rilievo datato 2 febbraio 1901 dell'area dove sorgerà il palazzo (fig. 64), adibito attualmente alla sede del rettorato dell'Università cairota di Ain Shams ad Abbasiyya, anche questo dotato di due rampe per permettere l'arrivo delle carrozze sull'ingresso.



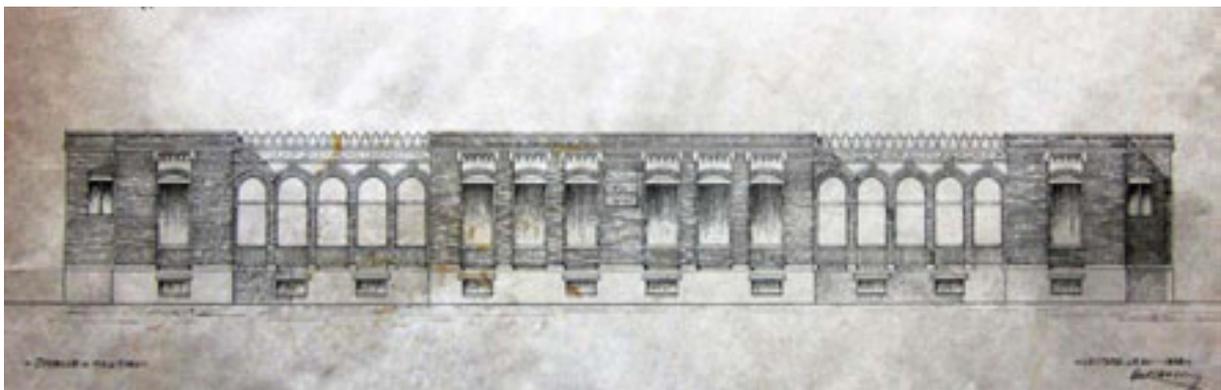
42. Scuola d'Arte Darb el-Gamamiz, Avant-projet B, rez-de.chaussée, 1921.



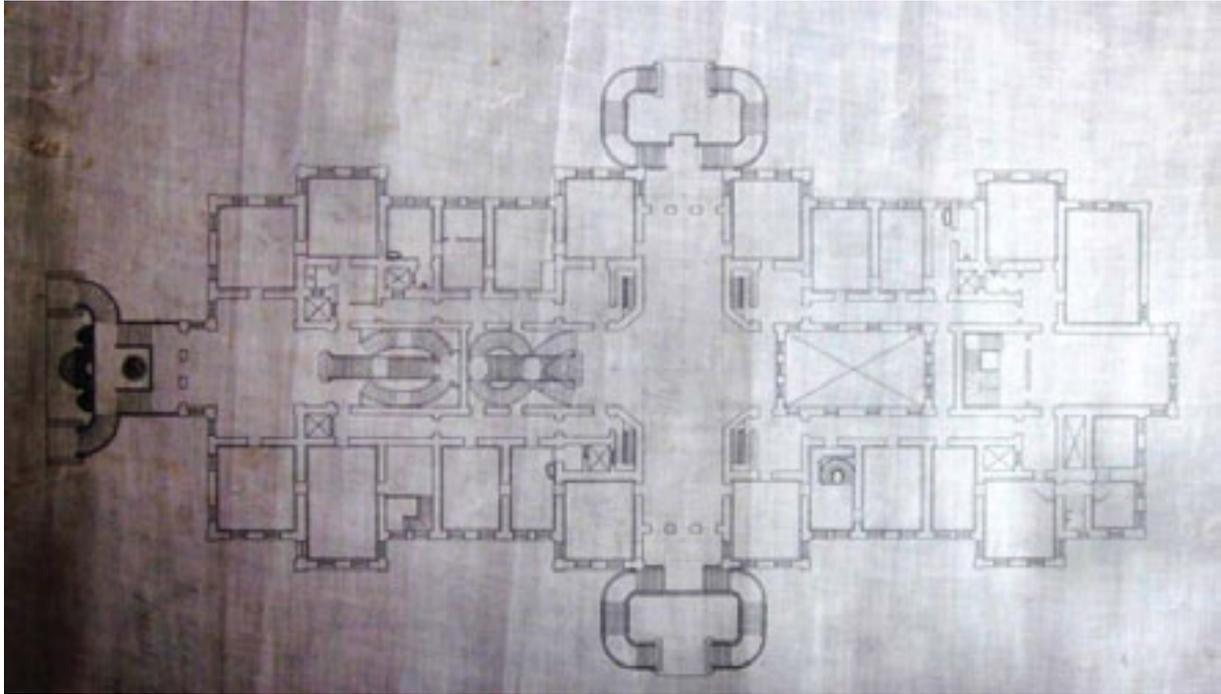
43. Ecole de Fondation de S.A. Le Prince Hussein Pacha Kamel à Giabbaris, 31 gennaio 1908.



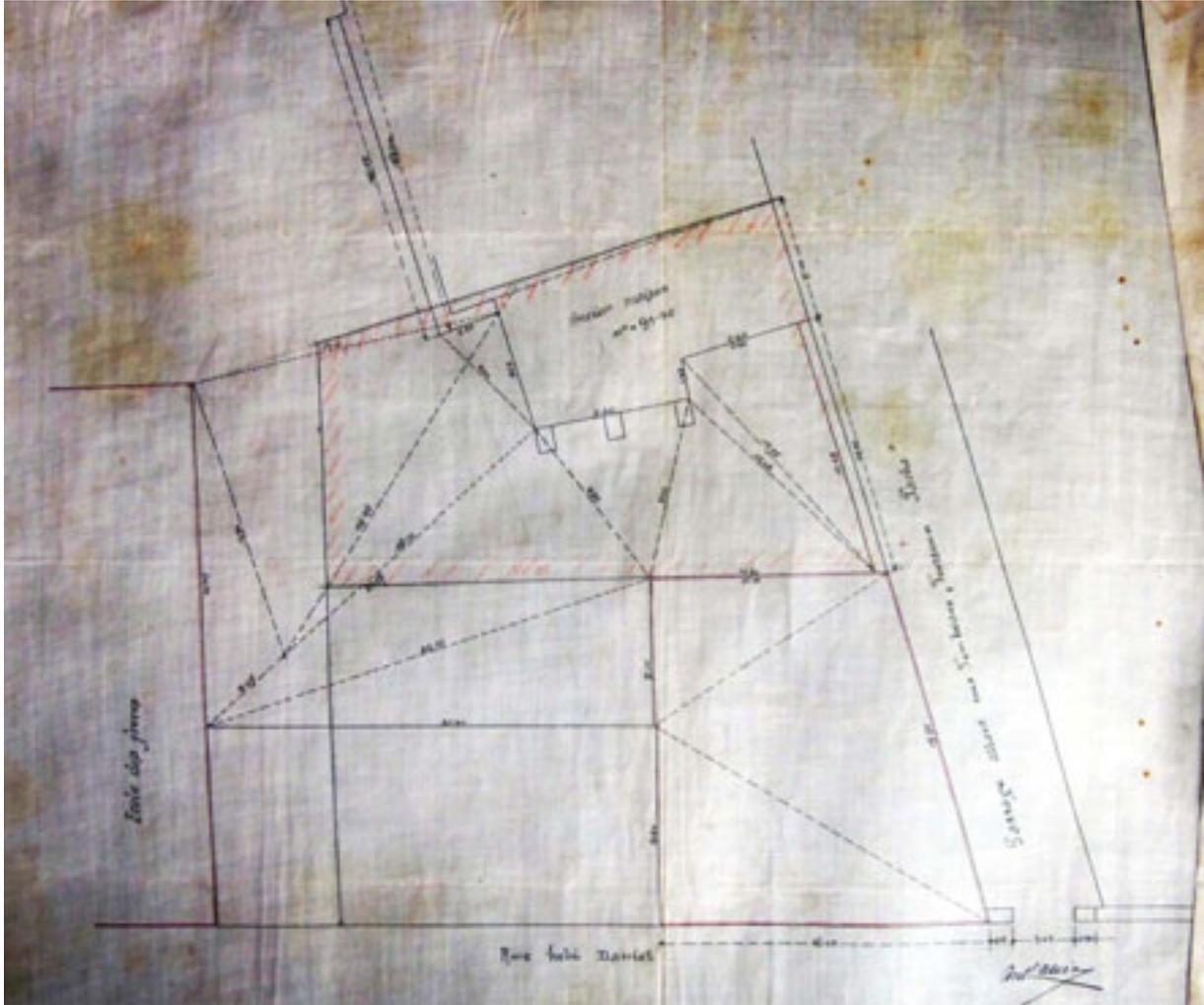
44. Ecole de Fondation de S.A. Le Prince Hussein Pacha Kamel à Giabbaris, 1° febbraio 1908.



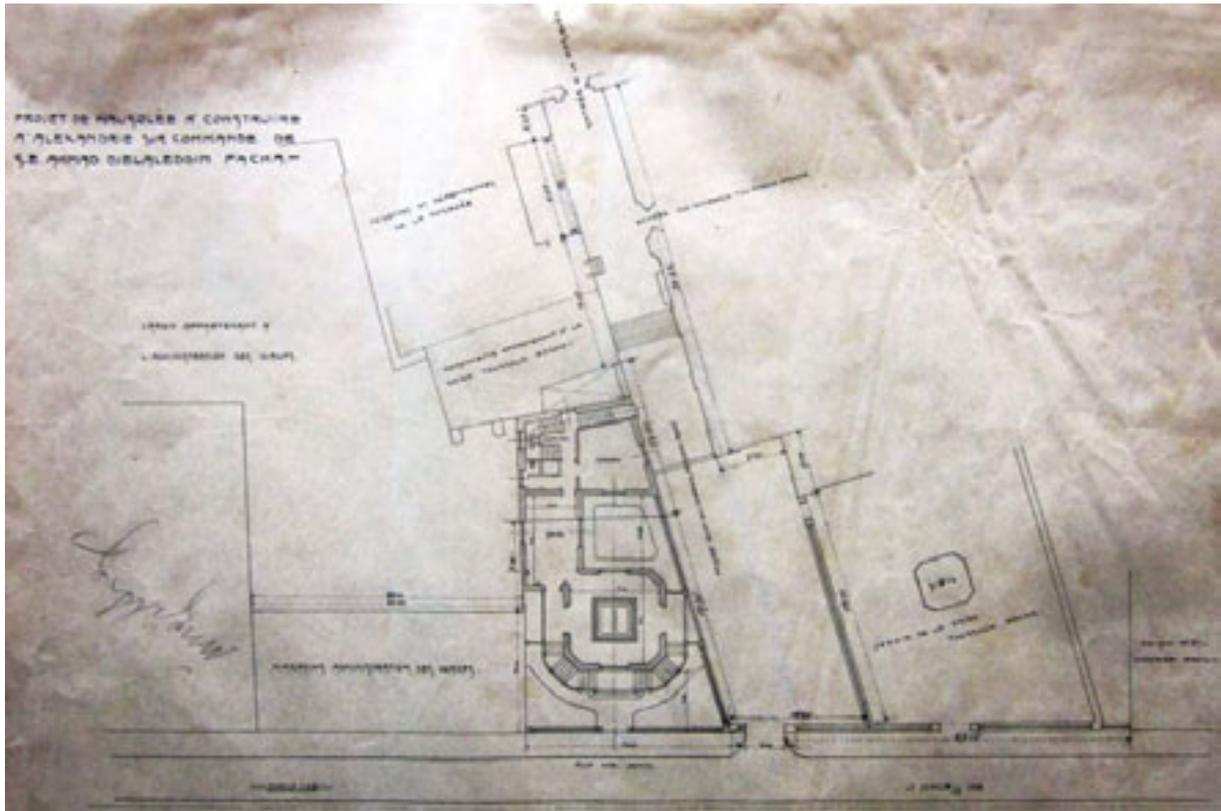
45. Ecole de Fondation de S.A. Le Prince Hussein Pacha Kamel à Giabbaris, 30 gennaio 1908.



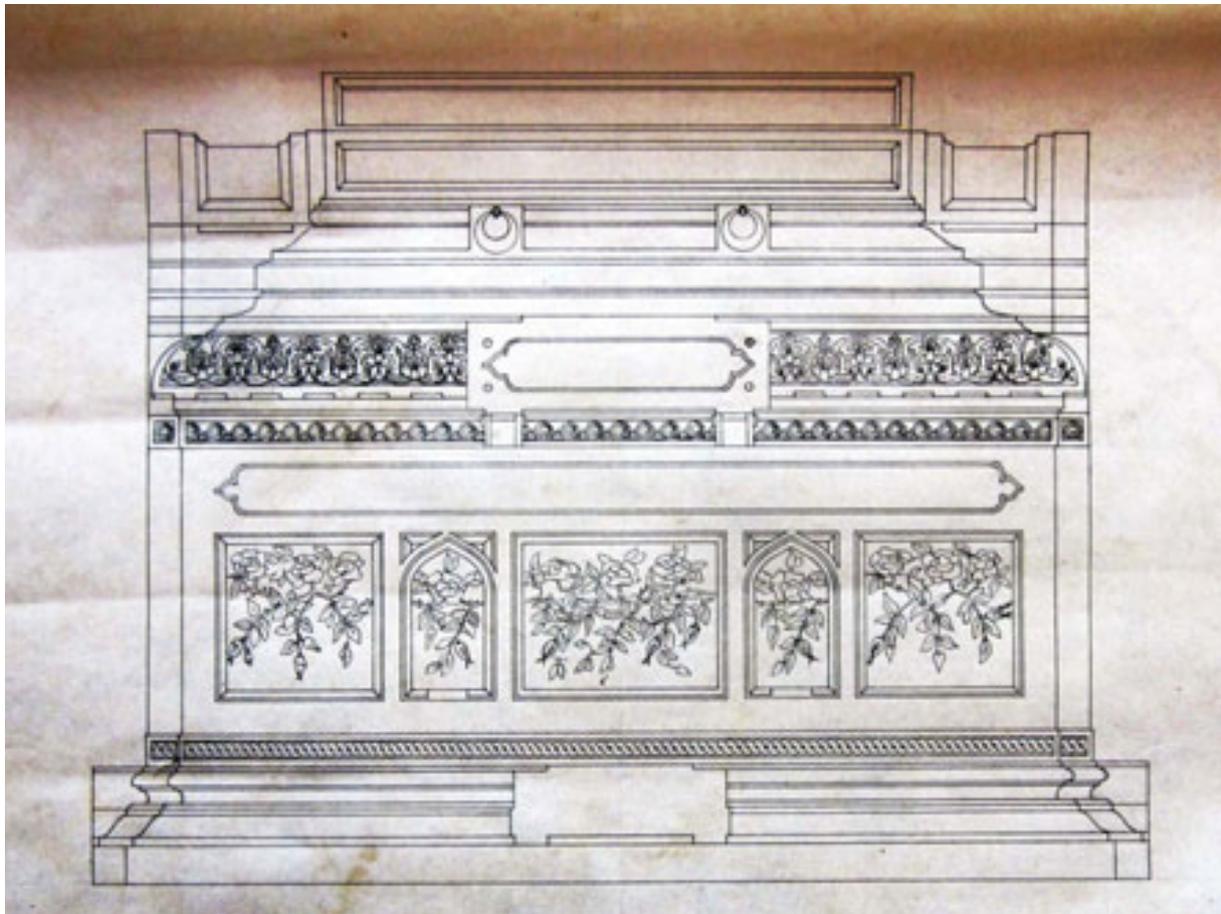
46. Palazzo ignoto. Pianta del piano nobile, s.d.



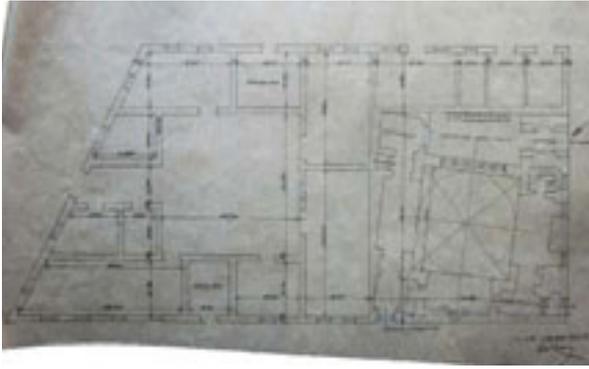
47. Mausoleo per Ahmad Djelaeddin Pachà, rilievo del terreno, s.d..



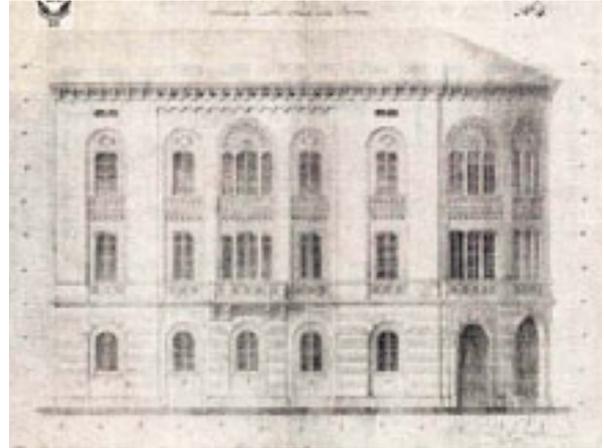
48a. Projet de Mausolée à cnstruire à Alexandrie sur commande de S.E. Ahmad Djelaleddin Pachà, s.d..



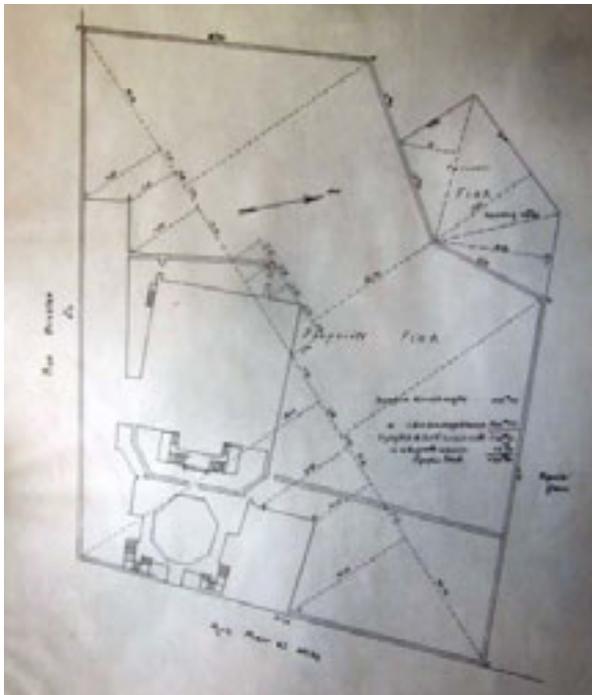
48b. Sarcofago, 18 settembre 1906.



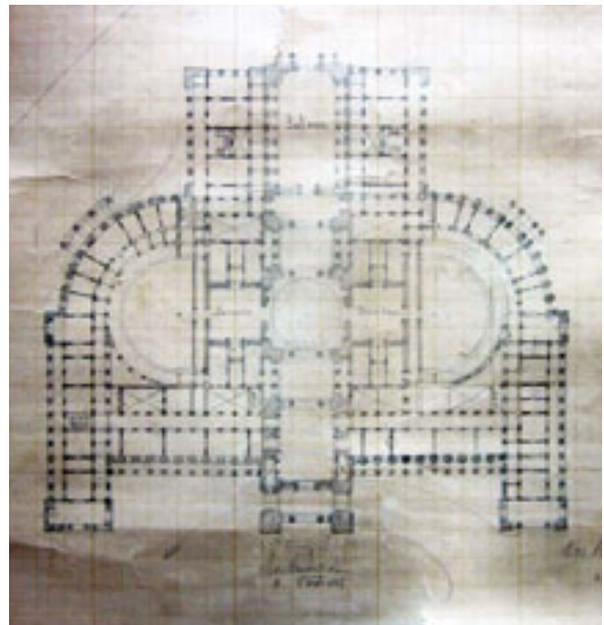
49. Moschea, 25 marzo 1911



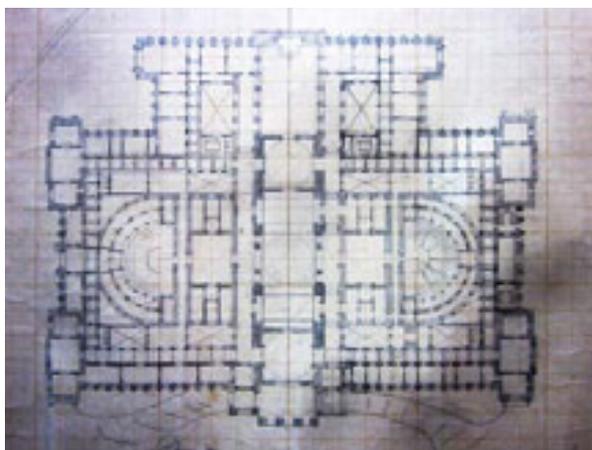
53. Palazzo de Claricini, Gorizia, 1872.



50. Proprieté Fink, s.d..



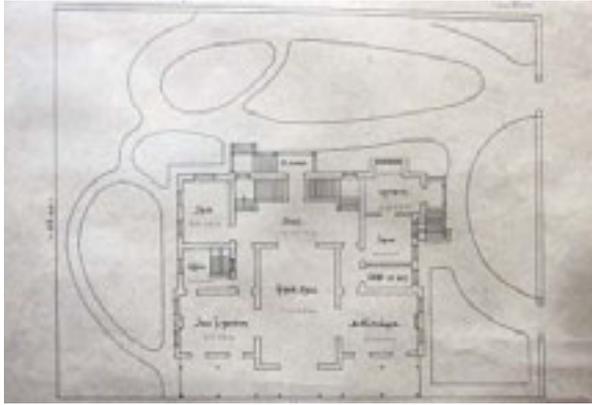
52. Progetto per un Parlamento, 4 maggio 1889.



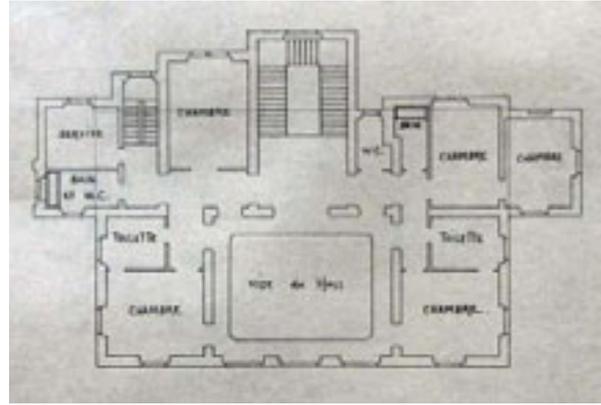
51a. Progetto per un Parlamento, 30 aprile - 1° maggio 1889.



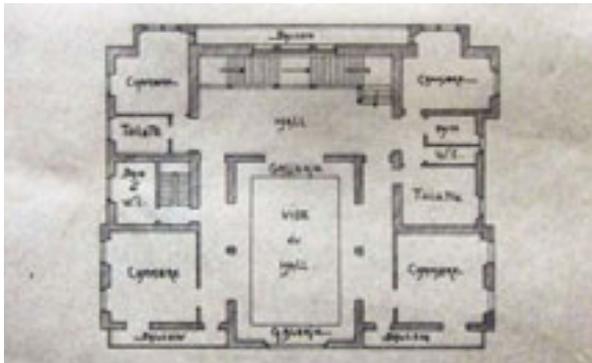
51b. Progetto per un Parlamento, dettaglio sul retro.



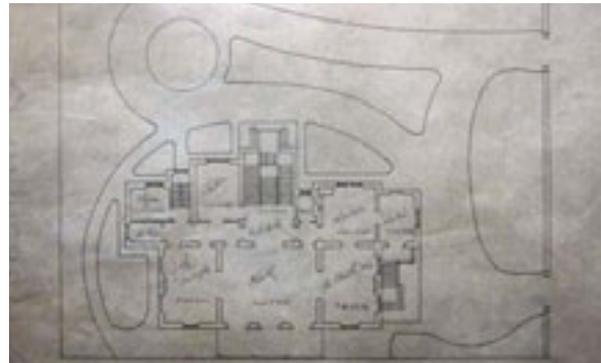
54. Villa a bordo del Nilo n. 1, per mq 490, Rez-de-chaussée, s.d..



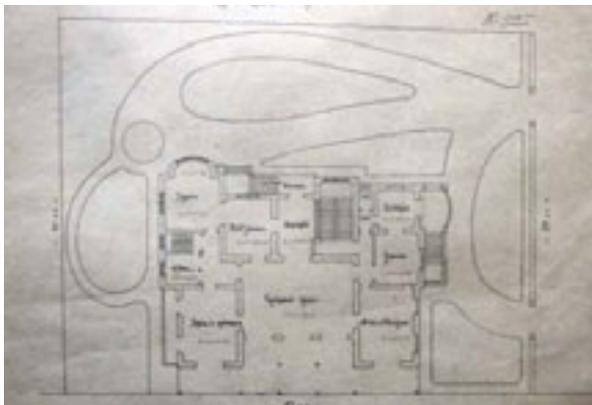
61. Villa a bordo del Nilo n. 4, Premiér étage, s.d..



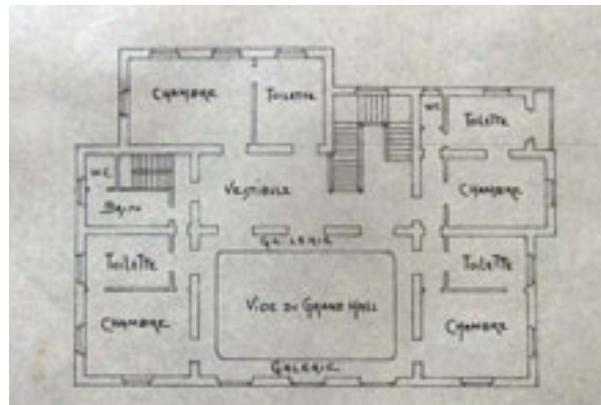
55. Villa a bordo del Nilo n. 1, Premiér étage, s.d..



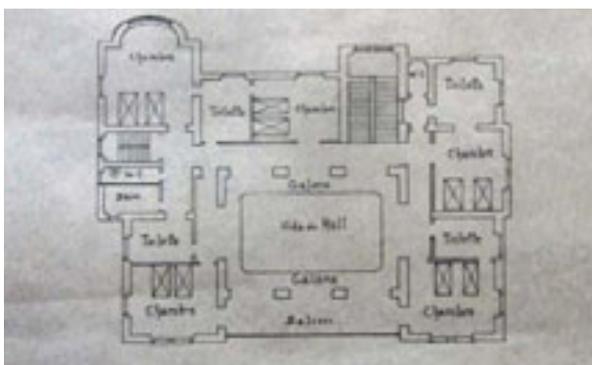
60. Villa a bordo del Nilo n. 4, per mq 435, Rez-de-chaussée, s.d..



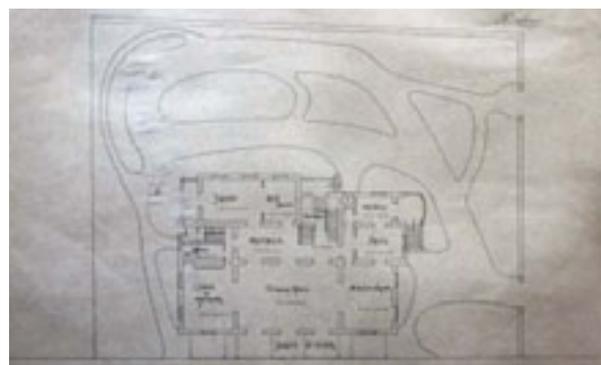
56. Villa a bordo del Nilo n. 2, per mq 510, Rez-de-chaussée, s.d..



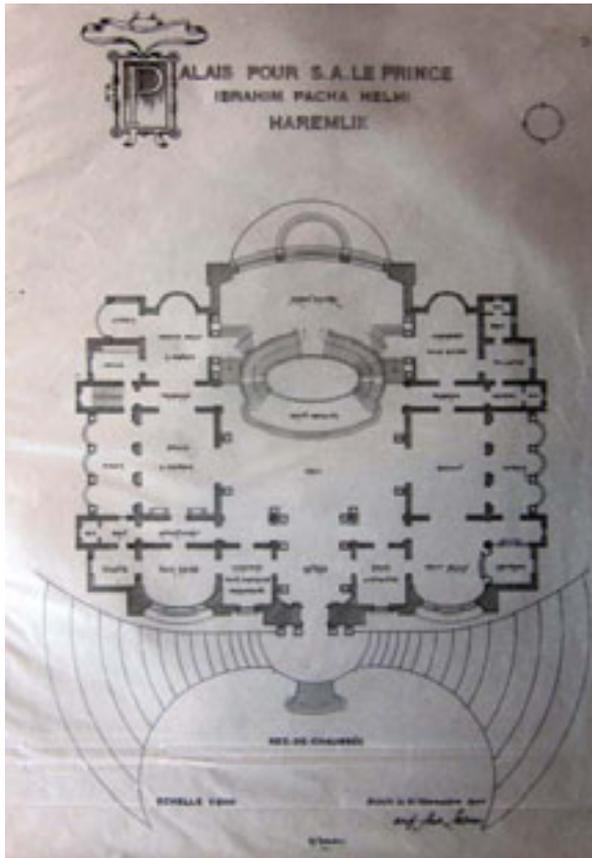
59. Villa a bordo del Nilo n. 3, Premiér étage, s.d..



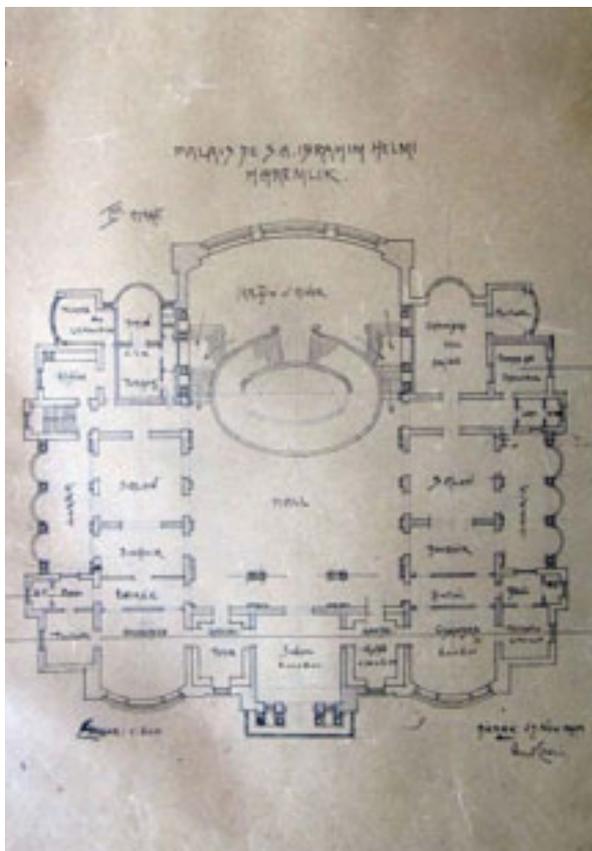
57. Villa a bordo del Nilo n. 2, Premiér étage, s.d..



58. Villa a bordo del Nilo n. 3, per mq 460, Rez-de-chaussée, s.d..



62. Palais pour S.A. Le Prince Ibrahim Pacha Helmi, Haremlik, Rez-de-chaussée, 21 novembre 1900.



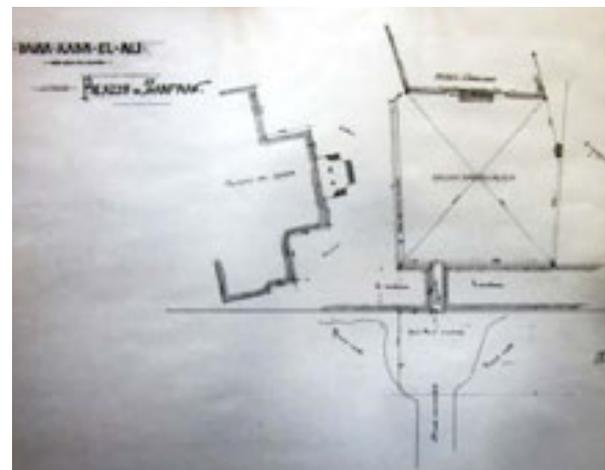
63. Palais de S.A. Ibrahim Helmi Haremlik, 1er étage, 27 novembre 1900.

Portano la data del 18 ottobre 1906 le tre diverse versioni di un palazzo progettato forse per Suad Bey (figg. 65, 66 67)¹¹, dalla pianta arcuata determinata dall'andamento a L del lotto, probabilmente posizionato all'angolo di un incrocio stradale, come il Consolato austriaco progettato con uno scalone doppio il 31 dicembre del 1896 (fig. 68) e la sua versione in forma ridotta, scala compresa, del 9 marzo del 1898 (fig. 69).

Del Palazzo della *Daira* di Galal Pascià, è presente una sezione prospettica senza data per la sala del teatro del *Lotus Club* (fig. 70), con la previsione di un lucernario al centro per l'illuminazione naturale, sala realizzata in ogni suo dettaglio (fig. 71).

Ritorna il portico della scuola di Gabbari nel villino della *Daira* Galal o Djelal Pascià (1897-1900) dal paramento bugnato (fig. 72), chiamata anche villa *Lasciac* per avervi l'architetto soggiornato a lungo dopo la sua costruzione. Due disegni datati 29 giugno 1897, mostrano il fronte principale e quello laterale sulla via (figg. 73, 74), un terzo disegno del 10 agosto 1899 (fig. 75) riporta le misure del salone, probabilmente in funzione degli arredi.

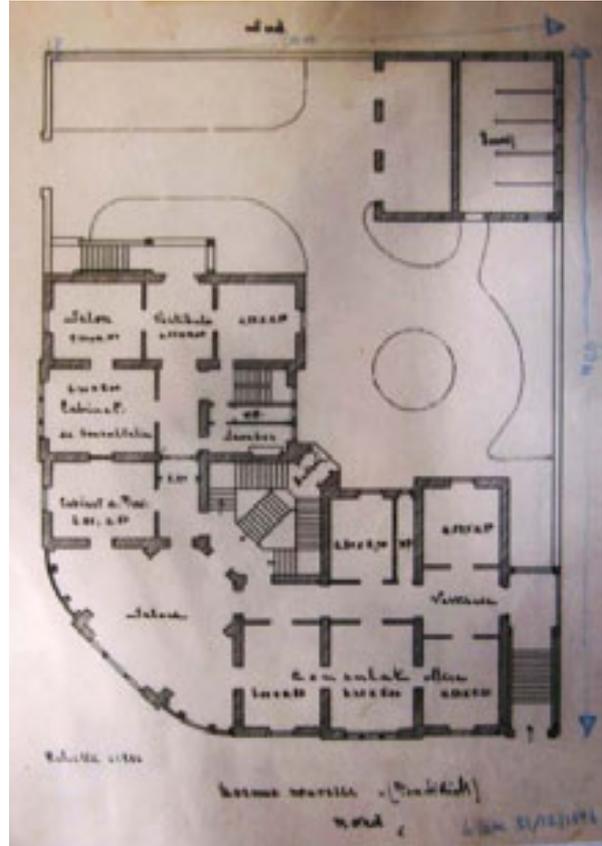
Della casa di campagna progettata il 9 dicembre 1903 per il Principe Djemil Tousseon a Benha, a cinquanta chilometri a nord del Cairo e a mezza via sulla strada per Alessandria, ci sono due versioni.



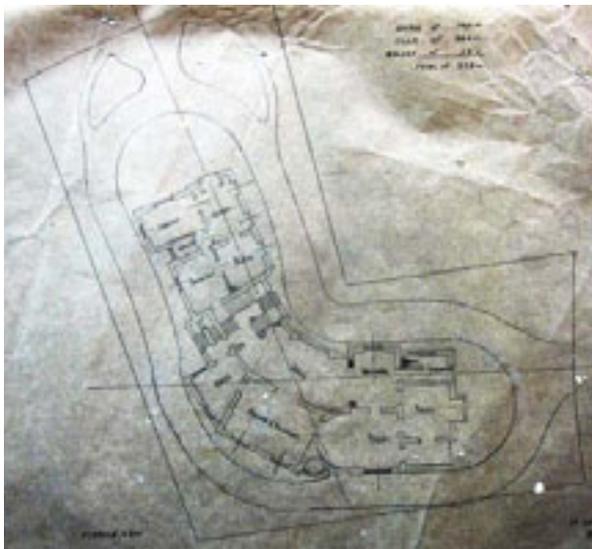
64. Daira Kasr el-Ali, Palazzo di Zaafran, 2 febbraio 1901.



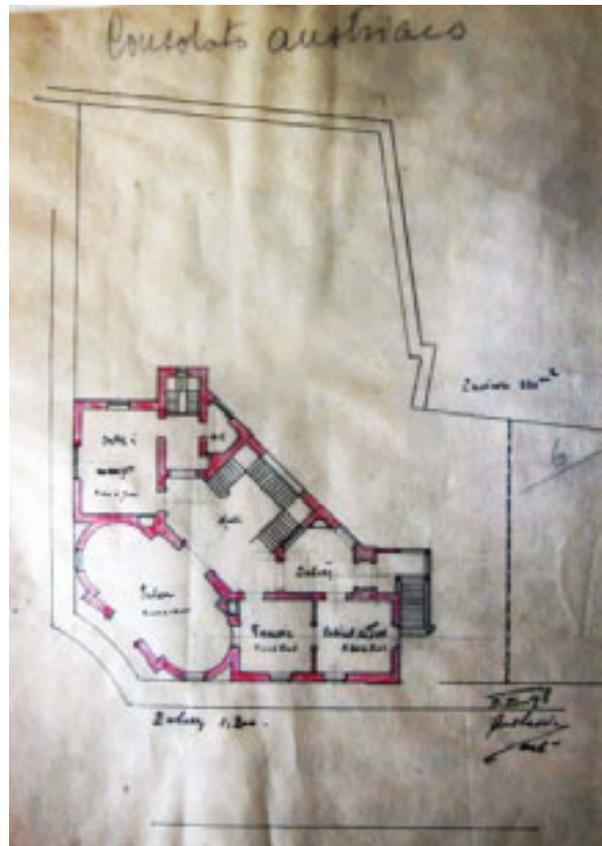
65. Palazzo forse per Suad Bey, mq 478, 18 ottobre 1906.



68. Consolato austriaco, 31 dicembre 1896.



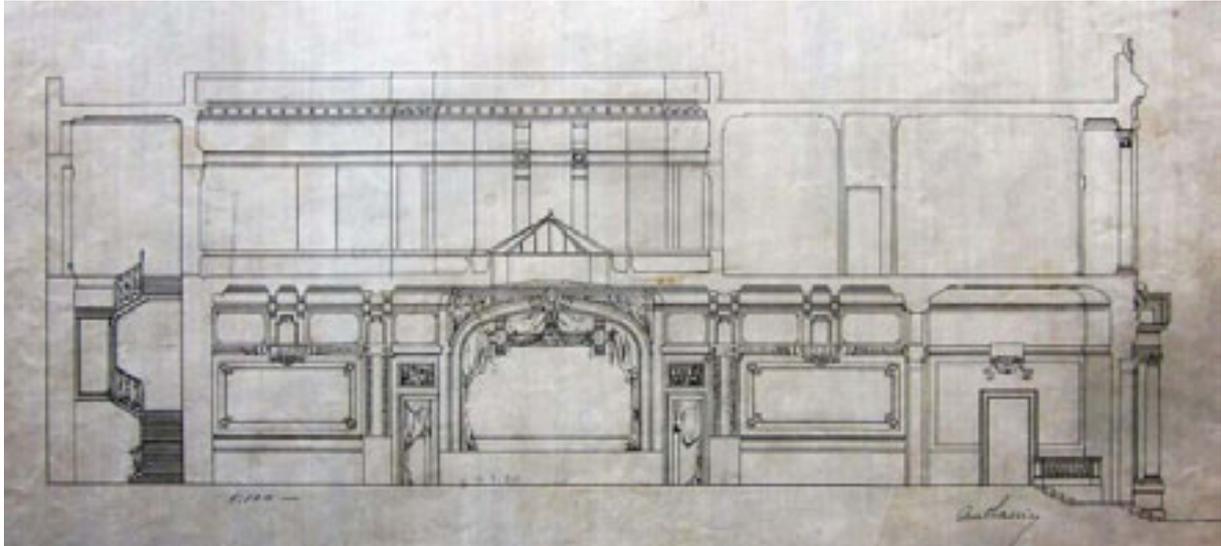
66. Palazzo forse per Suad Bey, mq 525, 18 ottobre 1906.



69. Consolato austriaco, 9 marzo 1898.



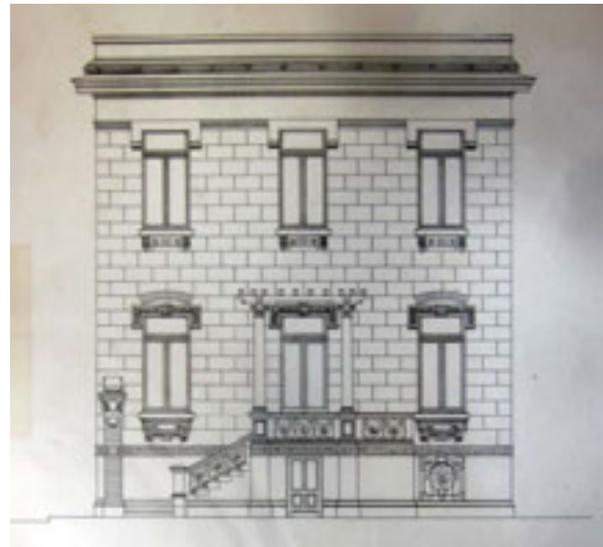
67. Palazzo forse per Suad Bey, mq 450, 18 ottobre 1906.



71. Teatro del Lotus club, sezione s.d..



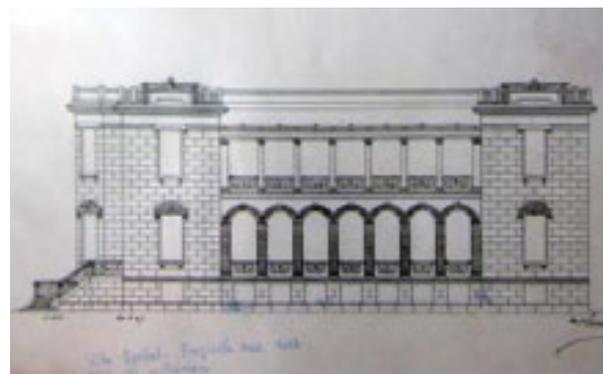
70. Daira Galal Pascià, teatro del Lotus Club nel 1897.



74. Villino della Daira Galal, facciata laterale, 29 giugno 1897.



72. Villino della Daira Galal Pascià nel 1897.

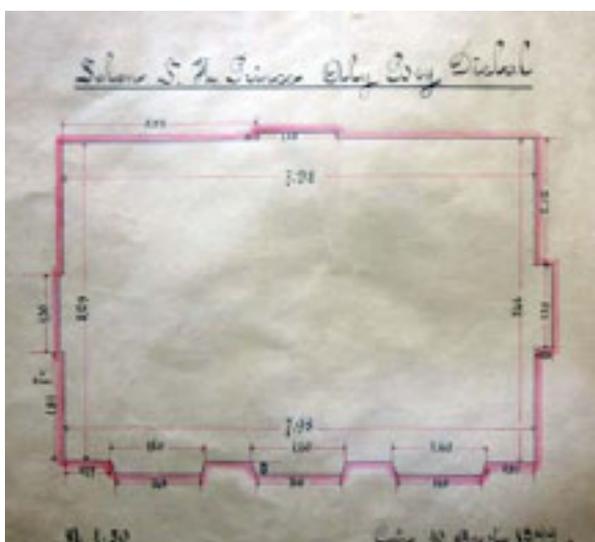


73. Villino della Daira Galal, facciata principale, 29 giugno 1897.

La prima prudente versione (fig. 76a) di carattere quasi bucolico, solo nel coronamento della copertura con un elemento sporgente ricorda l'Officina di Elettricità costruita nel 1902 a Gorizia da Andrea Perco (fig. 76b), mentre nella seconda versione del 16 giugno 1904 (figg. 77, 78, 79) la *Wiener Secession* diventa protagonista: intonaco spruzzato, piastrelline di majolica e sopraluce delle finestre a reticolo quadrato in voga in quel momento a Vienna, usato anche da Max Fabiani (1865-1962) per il palazzo Artaria del 1900 (fig. 80) nei pressi dello Hofburg, seguito nel 1910 da Adolf Loos (1870-1933) con la nota

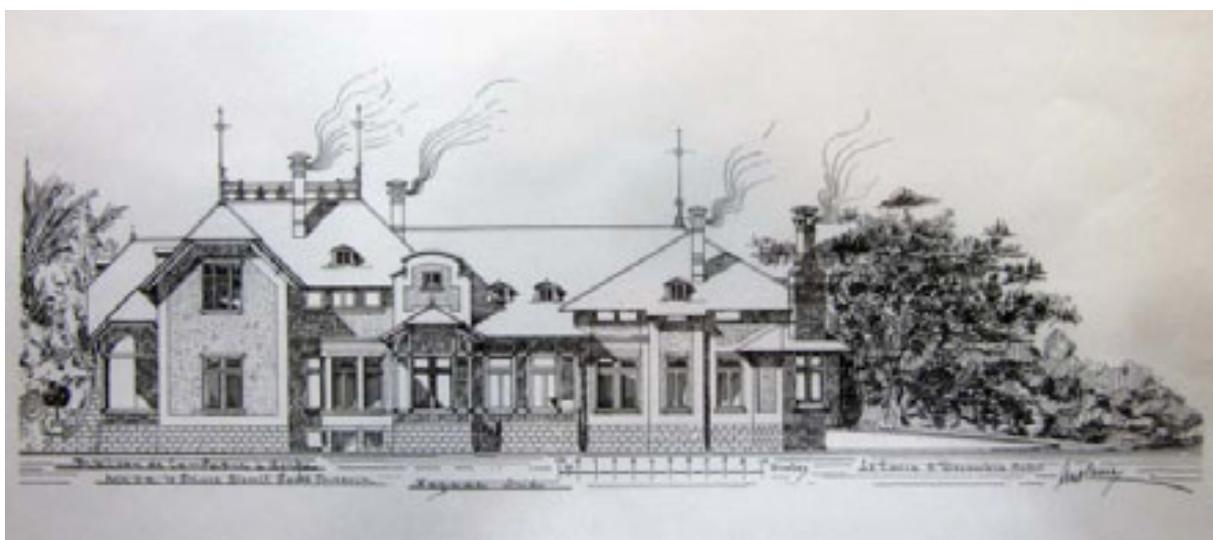
“casa senza sopracciglia” sulla Michaelerplatz (fig. 81).

Lo stile secessionista emerge con intensità espressiva nelle linee curve degli intonaci sulle facciate, nei particolari terminali dei camini e dei pilastri del pian terreno e della pergola sulla terrazza del primo piano, ma soprattutto nella soluzione del tutto originale del portico d'ingresso, dalla forma fortemente arcuata. Vi si scorge forse l'influsso della frequentazione di Raimondo D'Aronco (1857-1932), che il goriziano aveva incontrato a Istanbul, dove dal 1894 l'architetto friulano era impegnato quale

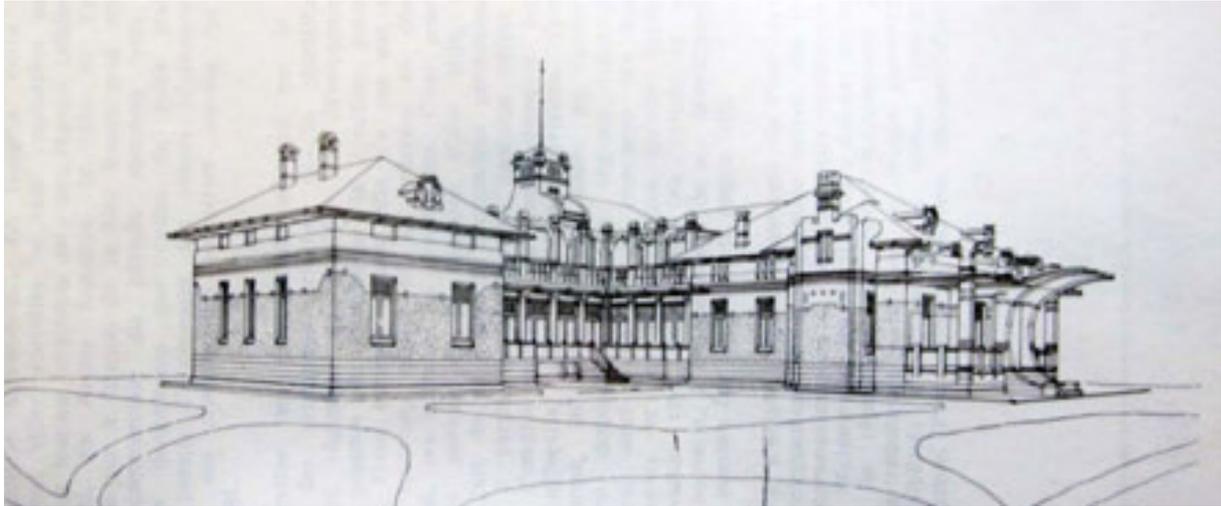


75. Villino della Daira Galal, Salon S.H. Prince Aly Bey Djelal, 10 agosto 1899.

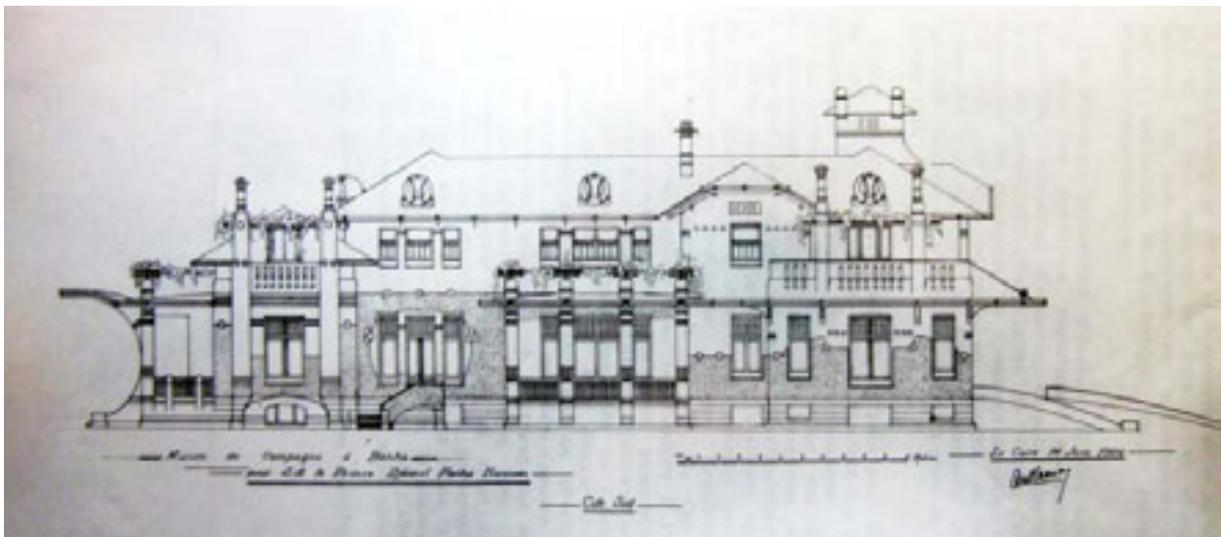
76b. Officina di Elettricità, Gorizia, 1902.



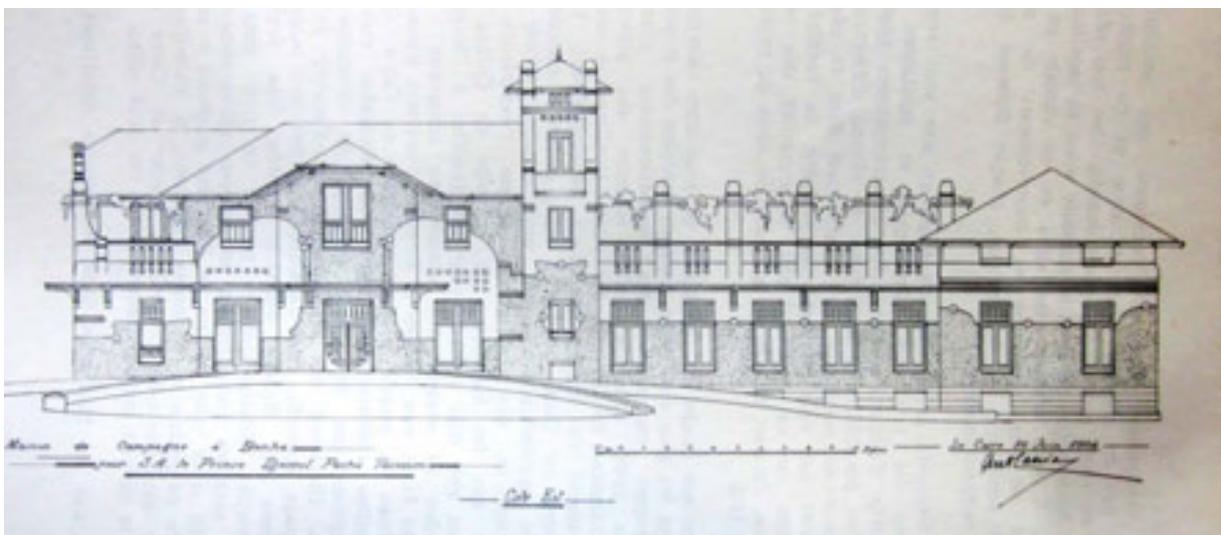
76a. Maison de campagne à Benha pour S.A. le Prince Diemil Pachà Toussoun, 9 dicembre 1903.



77. Maison de campagne à Benha, perspective s.d..



78. Maison de campagne à Benha, Cote Sud, 16 giugno 1904.



79. Maison de campagne à Benha, Cote Est, 16 giugno 1904.



80. Palazzo Artaria, Vienna, 1900.

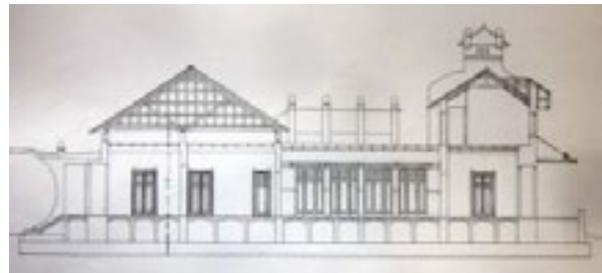


81. Looshaus, Vienna, 1910.

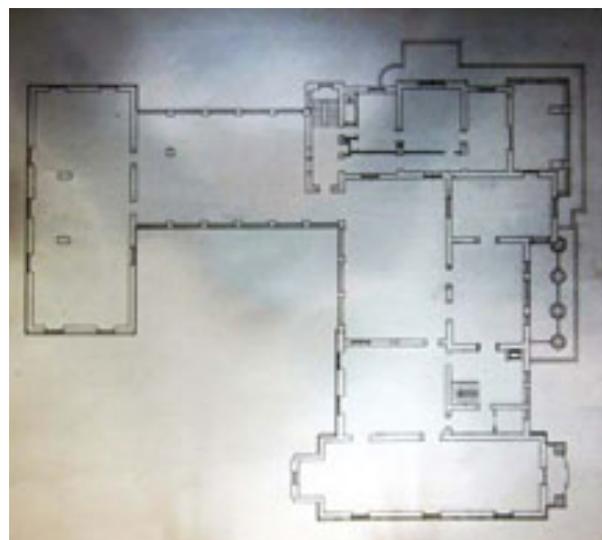
architetto capo del Sultano, mentre Lasciac, tra il 1900 e il 1901, attendeva alla realizzazione della residenza estiva sul Bosforo per la madre del Khedivè d'Egitto.

Approvata evidentemente la seconda versione (figg. 82, 83), due elaborati testimoniano il successivo perfezionamento esecutivo in pianta, comprese le fondazioni (figg. 84, 85). La pianta di un nuovo progetto datato 15 agosto 1904 e fortemente ridimensionato (fig. 86), informa dell'inutilità degli sforzi per quest'opera che non risulta poi mai eseguita.

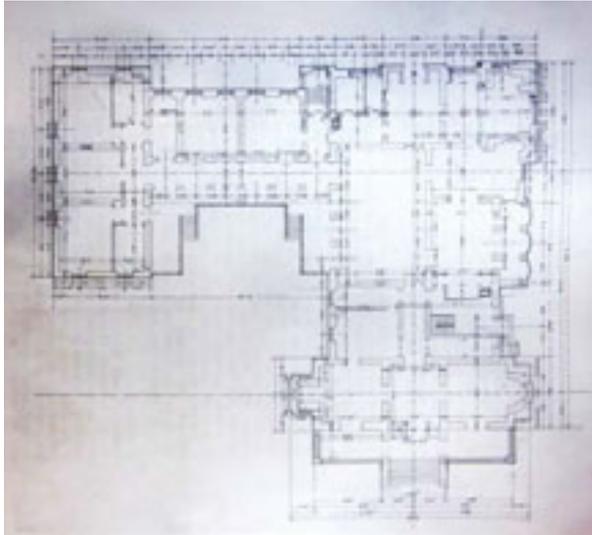
Il padiglione per il Principe Hussein Pachà, incontra medesime difficoltà. Si sono conservate infatti diverse versioni, tutte progettate secondo un inusuale schema a "X", su due piani con ampi spazi e doppio scalone esterno (fig. 87, 88), ancora su due piani ma dalla superficie molto ridotta (fig. 89 a, 89b), e infine una versione a solo piano rialzato del 12 marzo 1905, l'unica datata, ancora con i



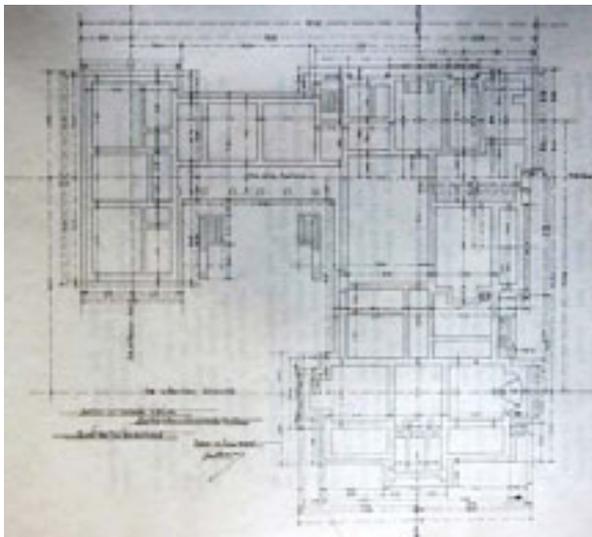
83. Maison de campagne à Benha, sezione sull'ingresso, s.d..



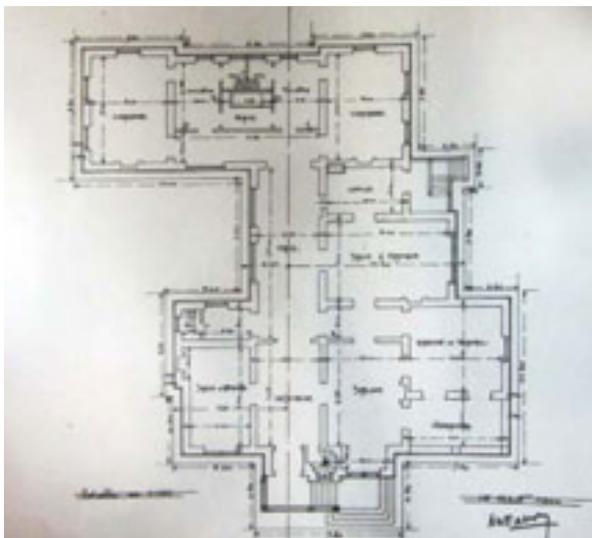
82. Maison de campagne à Benha, primo piano, s.d..



84. Maison de campagne à Benha, esecutivo piano terreno, s.d..



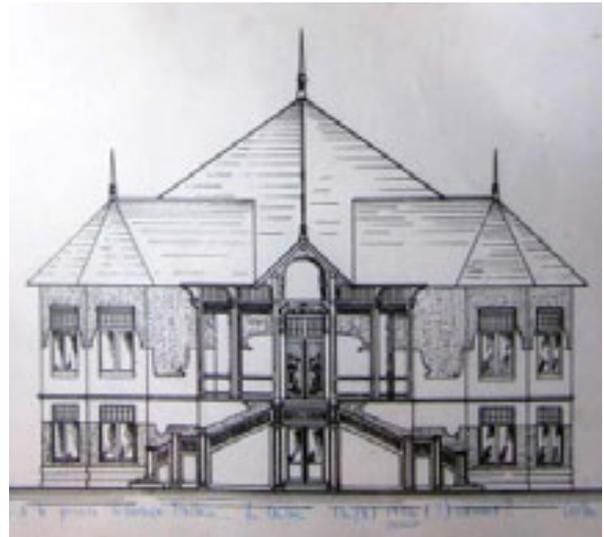
85. Maison de campagne à Benha, Plan pour les fondations, 16 giugno 1904.



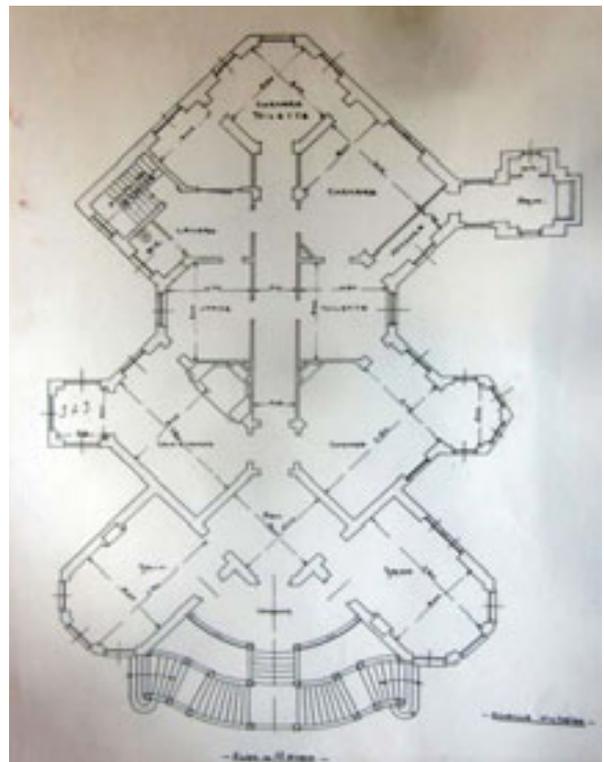
86. Maison de campagne à Benha, nuova versione, 15 agosto 1904.

sopraluce a griglia alle finestre e l'intonaco spruzzato secessionista, ma senza più lo scaglione e dall'aspetto fondamentale "agreste" (fig. 90).

Portano la data del 9 ottobre del 1900 due stralci per un palazzo di grandi dimensioni, con saloni, biblioteca e cortile interno porticato a "chioso" (fig. 91), del quale nulla è noto oltre il nome di "Palais el-Encha". Il



88. Padiglione Principe Hussein Pachà, prospetto principale, s.d..



87. Padiglione Principe Hussein Pachà, piano nobile, s.d..

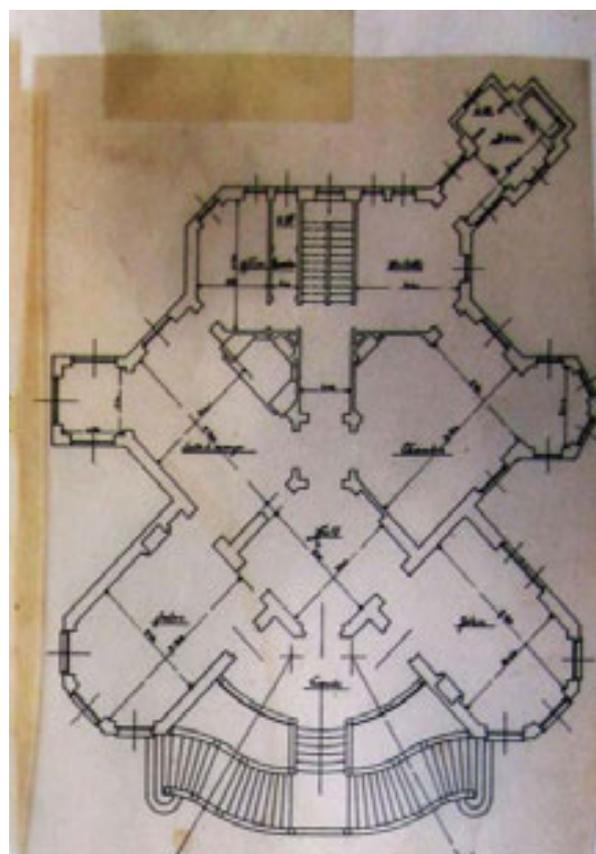
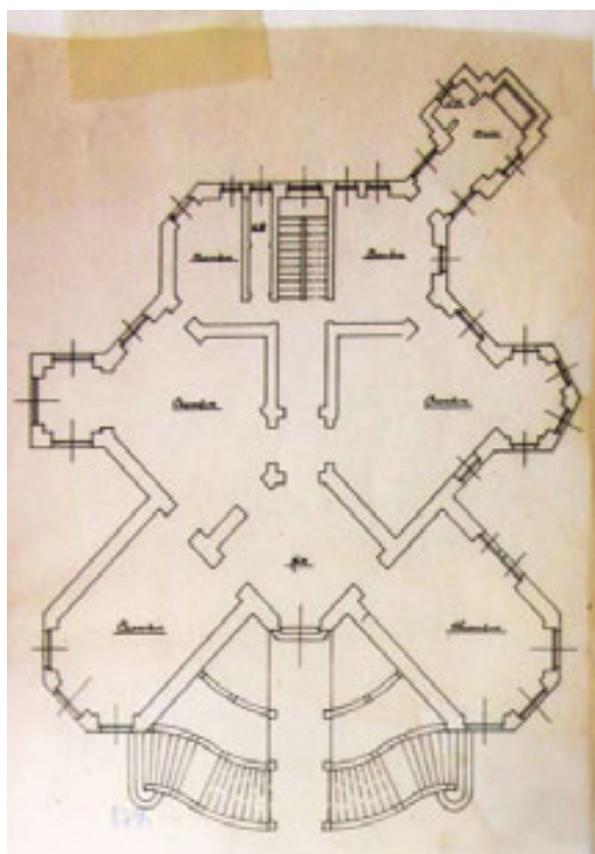
dettaglio dell'ingresso principale in alzato mostra un edificio eclettico, dalla facciata a bugnato e colonne corinzie, binate agli angoli (fig. 92).

Alcuni dettagli riguardano il Palazzo reale di Abdine (figg. 93a, 93b), nella cui ricostruzione, ancorché parziale, l'architetto utilizza un linguaggio prettamente "ufficiale", in sintonia con la destinazione dell'immobile collocato in quella parte del Cairo dove la città nuova di Ismail, incontra la città antica.

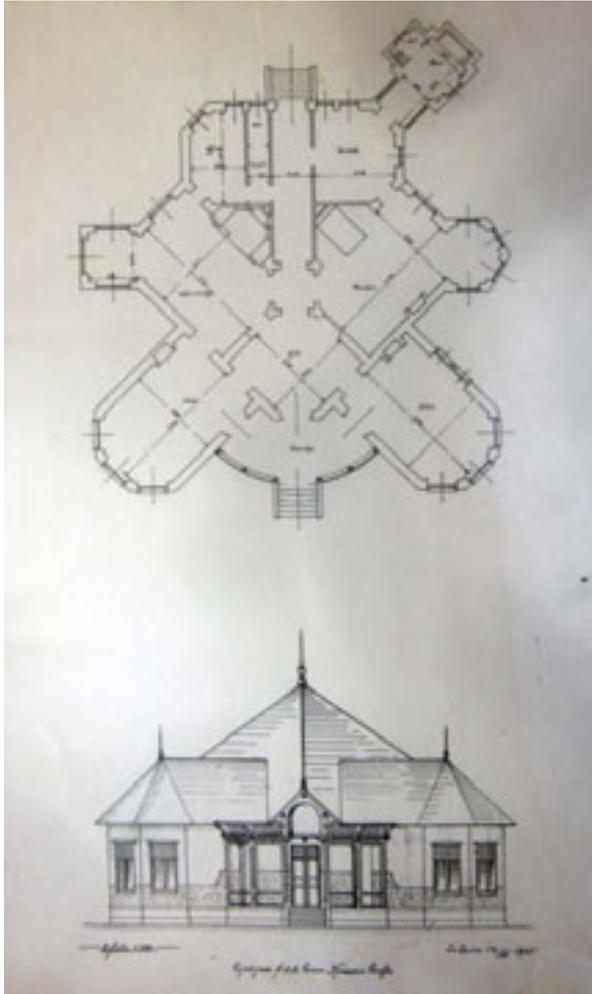
Non mancano esempi di edifici da appartamenti, per committenti privati ma anche per il Khedivè Abas Hilmi II, accorto investitore in beni immobili al Cairo come pure ad Alessandria, città ambedue caratterizzate da un aumento progressivo della popolazione, che procedeva senza sosta da mezzo secolo grazie al favorevole andamento dello sviluppo economico determinato dal Canale di Suez e le tante attività insediate in conseguenza.

Due piante del piano tipo di questi immobili da investimento, redatte per un pri-

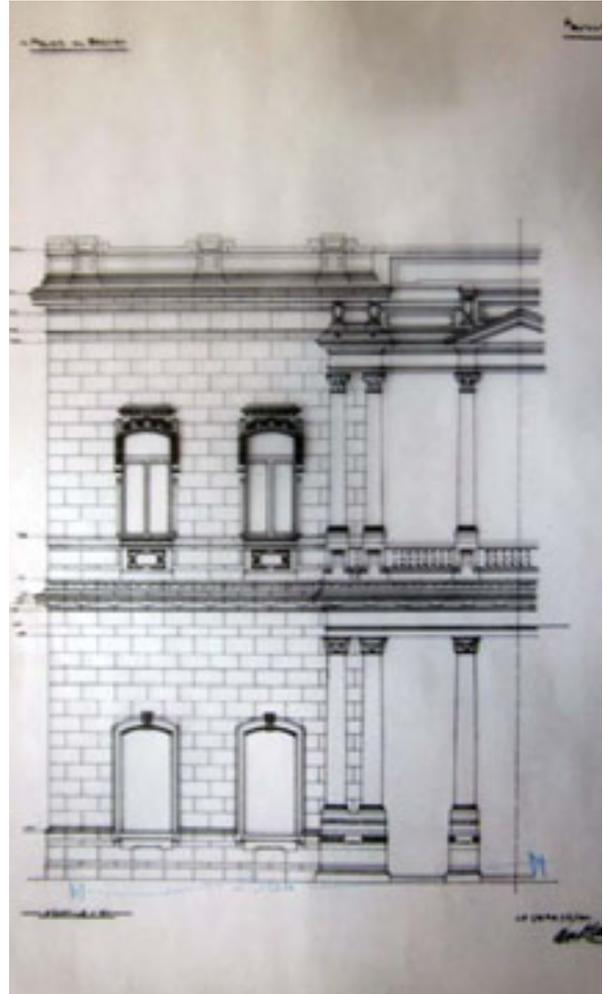
mo sommario dimensionamento in scala di 1:200, non portano alcun nominativo. Quella datata 30 novembre 1896 (fig. 94), riguarda un lotto quadrangolare leggermente sghembo, molto simile a quello sul quale Lasciac realizzò nella capitale egiziana, tra il 1909 e il 1911, il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Trieste, anche questo concepito per appartamenti in affitto. Come il palazzo delle Generali infatti (fig. 95), l'immobile presenta un angolo acuto determinato dall'andamento stradale obliquo, che risolve in modo simmetrico con l'inserimento di due terrazzi angolari affacciati su entrambe le strade dell'incrocio, con la facciata principale ritmata da tre balconi semicircolari, mentre non sono previsti terrazzi rivolti al giardino interno. La distribuzione verticale è risolta con quattro scale diverse, ciascuna delle quali conduce a una coppia degli otto appartamenti signorili previsti per ogni piano, due dei quali dotati di caminetto.



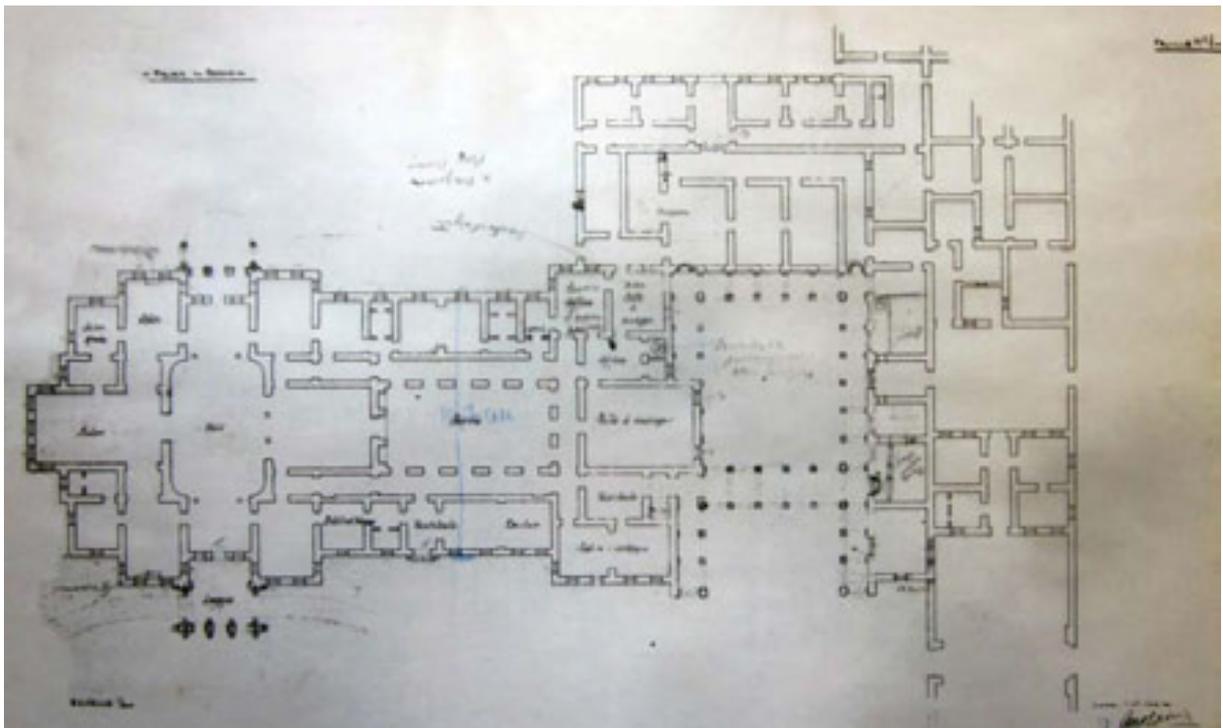
89a e b. Padiglione Principe Hussein Pachà, pianta piano nobile.



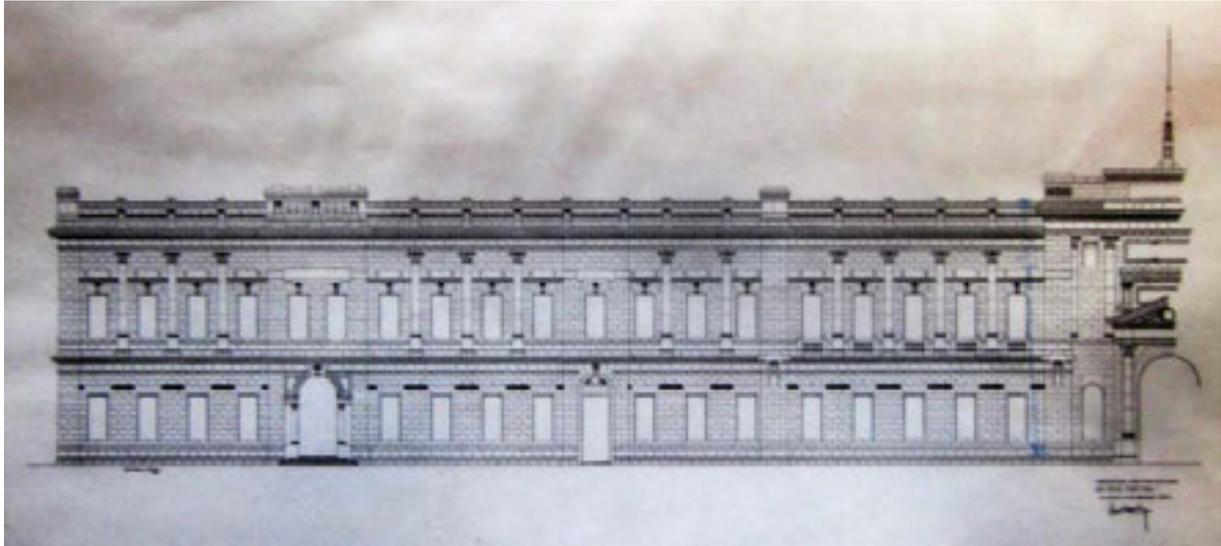
90. Project pour S.A. le Prince Hussein Pachà, 12 marzo 1905.



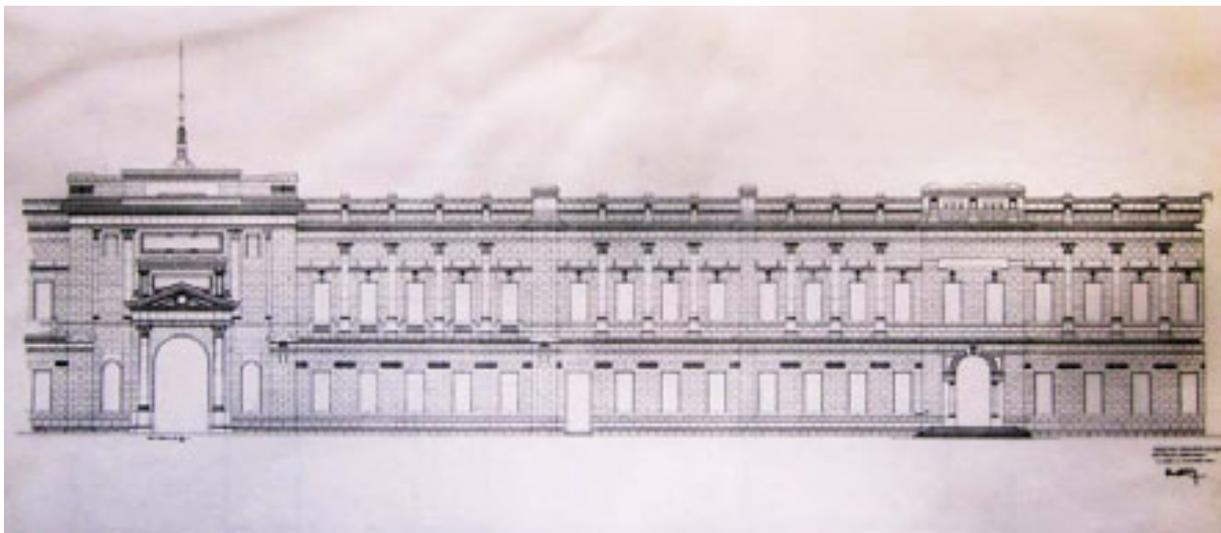
92. Palais el-Encha, dettaglio dell'ingresso, s.d..



91. Palais el-Encha, pianta piano nobile, s.d..



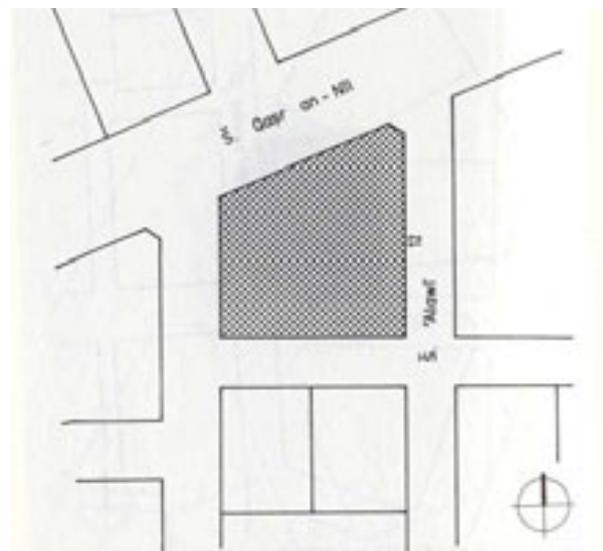
93a. Palazzo reale di Abdine, facciata principale.



93b.



94. Edificio da appartamenti, piano tipo, 30 novembre 1896.

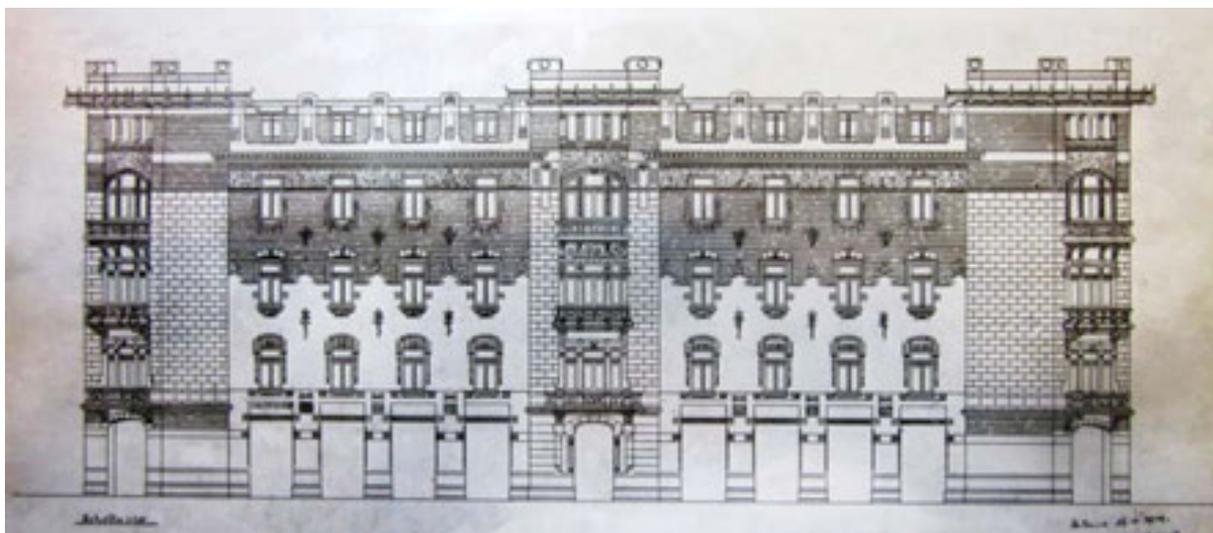


95. Ubicazione del palazzo delle Generali.

Anche l'altro progetto di edificio condominiale del 25 aprile 1900 (fig. 96) presenta analoga forma di quadrangolo asimmetrico, determinata dall'andamento delle quattro strade all'interno delle quali si trova il lotto. In questo caso, tutti e quattro gli spigoli presentano dei balconi angolari, mentre il problema dell'angolo acuto viene risolto, proprio come per il palazzo delle Generali, troncandone fortemente il vertice. Due vani scala conducono ai quattro appartamenti di carattere signorile previsti per ciascun piano, con gli ambienti di servizio affacciati alla corte interna. Per ambedue gli immobili, non è previsto l'ascensore, una attrezzatura

che peraltro in quel momento in Europa era ormai presente in ogni edificio da appartamenti.

Due prospetti, disegnati con cura a china, mostrano il fronte principale di due diversi immobili con negozi al piano terreno e appartamenti ai piani superiori. Il primo, datato giugno 1899 (fig. 97), presenta una facciata trattata a bugnato, suddivisa in tre parti, le laterali leggermente sporgenti provviste di elaborati balconcini, mentre la parte centrale è a sua volta suddivisa in tre parti mediante due lesene di ordine ionico gigante. L'edificio, chiaramente ispirato all'Art Nouveau, come si evince dalle



98. Edificio da appartamenti, facciata principale, 26 aprile 1900.



96. Edificio da appartamenti, piano tipo, 25 aprile 1900.



97. Edificio da appartamenti, facciata principale, giugno 1899.

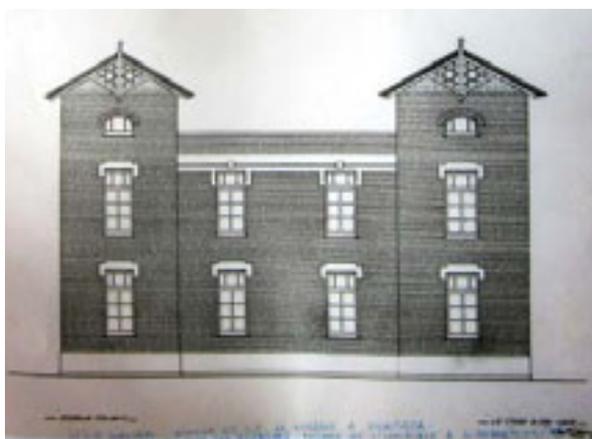
decorazioni floreali previste sopra le finestre del piano nobile, nei vari fregi e nelle *ferroneries* dei terrazzini, presenta due elementi che saranno utilizzati da Lasciac in due suoi importanti interventi successivi. Un balcone continuo all'ultimo piano, a circondare tutto il perimetro dell'edificio come sarà per il complesso degli Immobili khediviali realizzato tra il 1910 e il 1913, nonché, sulla copertura piana, due elementi angolari a mansarda, che saranno ripresi nella costruzione avvenuta tra il 1900 e il 1901, della residenza estiva della madre del Khedivè a Istanbul.

L'altro prospetto, datato 26 aprile 1900 (fig. 98), riguarda un edificio di maggiori

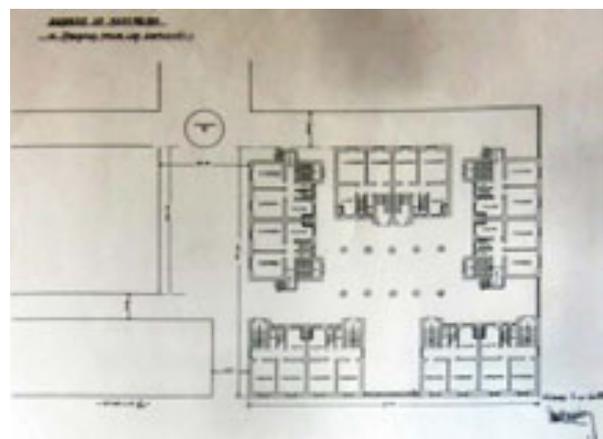
dimensioni dal sapore secessionista, con la fronte ritmata da tre elementi verticali sporgenti e trattati a bugnato, dai quali sporgono dei balconcini su mensole. Gli elementi laterali presentano un andamento obliquo determinato dal taglio a 45° del vertice tra la facciata principale e quelle laterali. Le parti rientranti comprese tra gli elementi verticali, presentano un trattamento a intonaco fino alla metà dell'altezza delle finestre del secondo piano, dove inizia un paramento in mattoni a vista, che si conclude con un elaborato fregio al di sotto del falso cornicione che regge il piano attico, cornicione previsto per potenziare l'enfasi verticale dei tre elementi che danno ritmo alla facciata.



99. Domaine de S.A. le Khedivè. A Montazah. Maisons four les employés facade de l'immeuble à cinq appartements, marzo 1908.



100. Montazah. Maisons, a due appartamenti, 4 maggio 1908.



101. Domaine de Montazah. 10 Maisons pour les employés, 1° aprile 1908.

Tre disegni redatti in tre diversi momenti, raccontano un intervento edilizio progettato quale capo architetto delle proprietà khediviali, ad Alessandria d'Egitto a Montaza. Nel primo, del marzo 1908 (fig. 99), *Domaine de S.A. le Khedivè. A Montazah. Maisons four les employés facade de l'immeuble à cinq appartements*, traspare la sobrietà della destinazione di appartamenti in affitto a impiegati dal paramento in mattoni a vista e piccoli tocchi coloristici, in pietra o in intonaco, nello zoccolo e nelle cornici superiori delle finestre. L'immobile presenta un'accentata divisione verticale, con il tratto centrale e quelli laterali di minori dimensioni, leggermente avanzati rispetto la facciata.

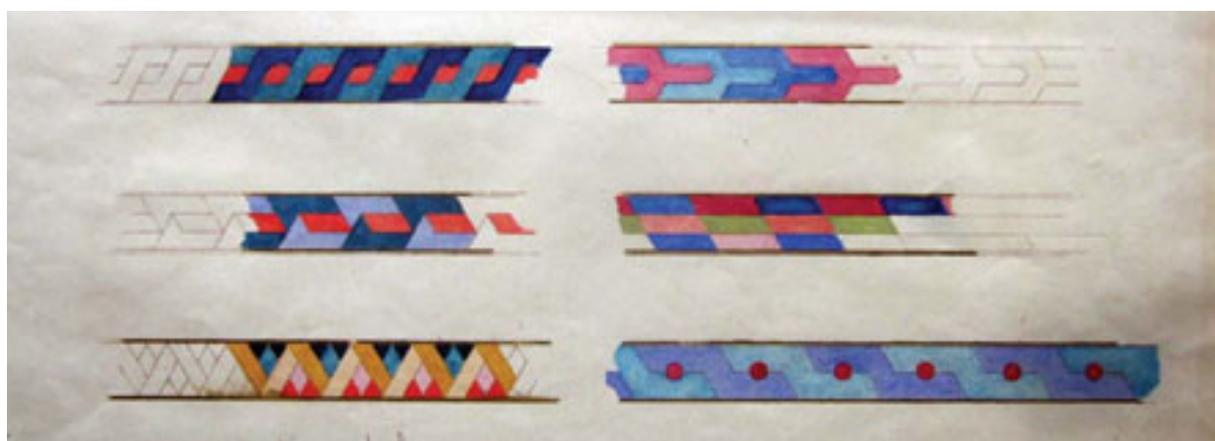
Il prospetto del 4 maggio 1908 (fig. 100), mostra un edificio della medesima utilizzazione e tipologia, ma per due soli appartamenti, con il medesimo timpano determinato dalle falde della copertura lignea, con degli elementi decorativi originati dalla rotazione del triangolo nella forma della stella a sei punte del sigillo di Salomone. La pianta, disegnata il 4 aprile del 1908 (fig. 101), *10 Maisons pour employés*, che non attiene ad alcuni dei due disegni di facciata descritti, prevede la realizzazione di cinque edifici attorno a un giardino alberato, ognuno dei quali diviso in due appartamenti su due livelli.



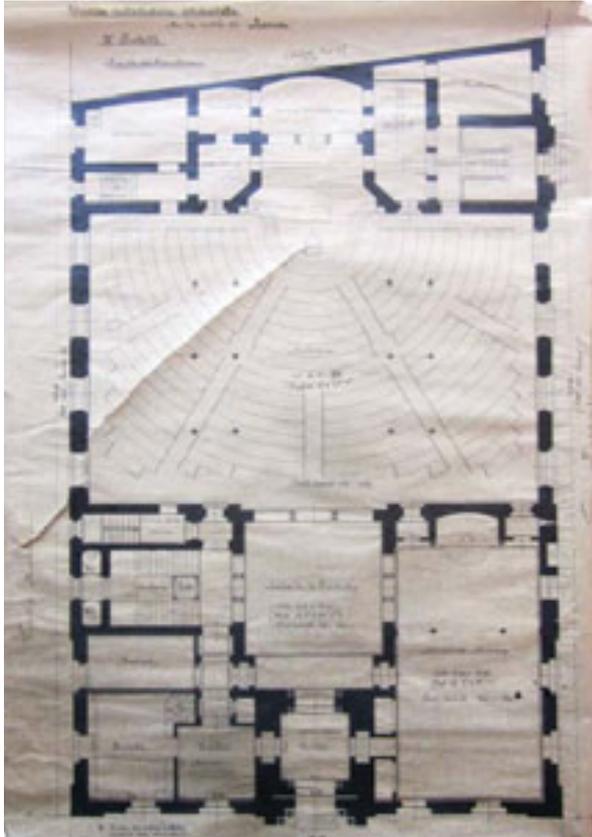
102c.



102b. Studi di arabeschi per mosaici.



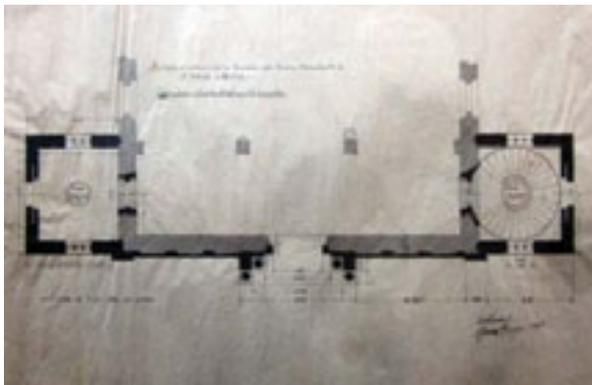
102a. Fregi monumento Principe Mohamed Ibrahim, 27 aprile 1895.



103. Chiesa metodista episcopale per la città di Roma, Roma, 1° luglio 1891.



104. Parrocchiale di San Rocco, Der Architekt, 1905.

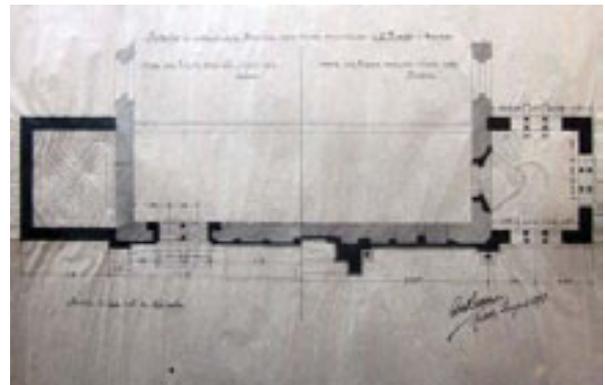


Nel fondo parigino sono comprese anche alcune tavole su carta riguardanti lo studio di alcuni fregi per le colonnine del monumento al Principe Mohamed Ibrahim (figg. 102a) e molti studi di arabeschi decorativi (102b, 102c) da realizzarsi a mosaico, senza l'indicazione della destinazione.

Non mancano poi progetti per opere da realizzarsi in Italia, tre chiese, una a Roma e due a Gorizia, nessuna delle quali però vedrà la concretezza della realizzazione edile.

La pianta del piano terra della Chiesa metodista episcopale per la città di Roma, in via Venti Settembre, nella versione del secondo progetto del 1° luglio 1891 (fig. 103), con ai lati dell'ingresso una bottega stamperia dall'accesso laterale e una *meeting room* da 190 posti a sedere e ingresso dall'atrio della chiesa. Nell'aula 650 posti sono disposti a semicerchio attorno al palco dell'officiante, dietro al quale è prevista la camera dell'organo. Ben quattro sono le scale che portano ai piani superiori destinate a diverse funzioni, mentre una quinta, a chiocciola, conduce dalla bottega alla stamperia. Sul disegno di questa chiesa, che non sarà poi realizzata da Lasciac ma dall'architetto Carlo Busiri-Vici (1856-1925) in altre forme, alle misure in metri in un momento successivo è stata aggiunta la traduzione inglese in piedi e pollici.

Con due piante è presente il progetto per la nuova facciata per San Rocco, la



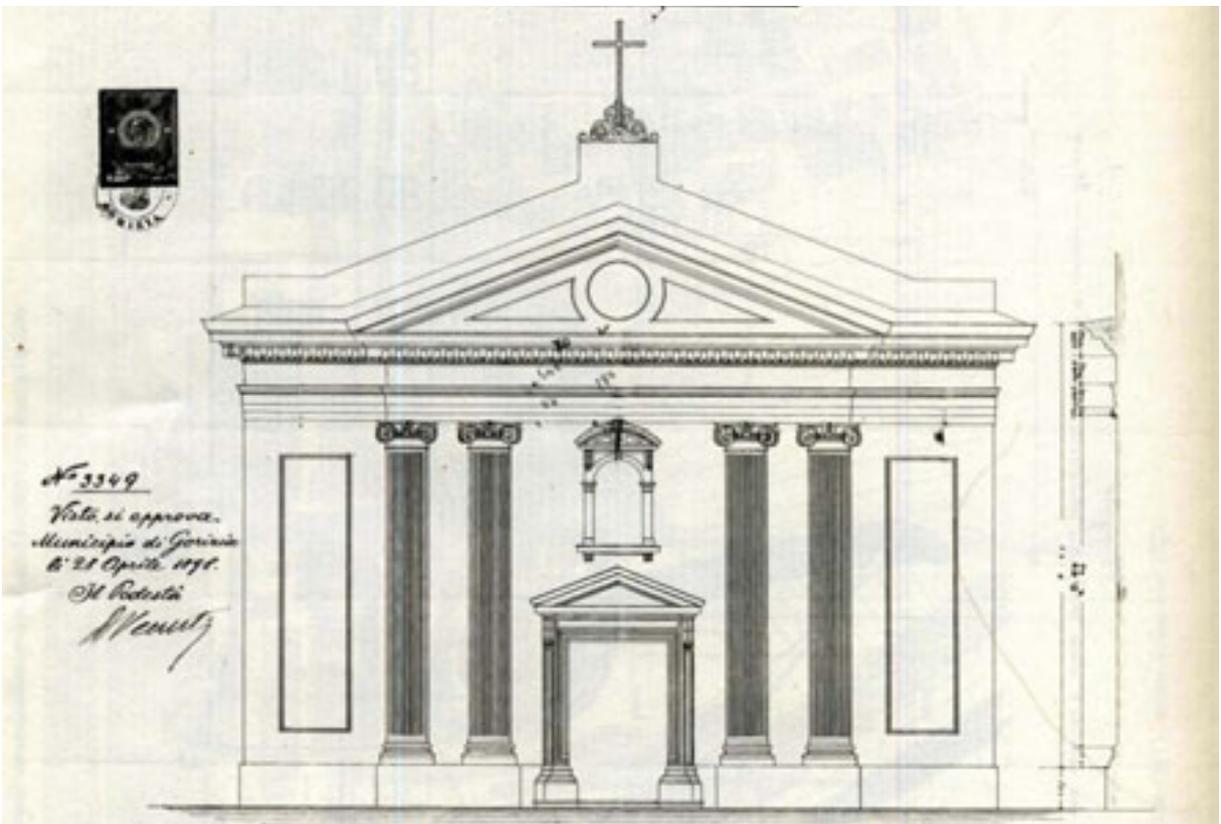
105a e b. Progetto di restauro per la facciata della Chiesa Parrocchiale di San Rocco in Gorizia. Piano terra e piano cantoria, Roma, giugno 1893.



107. Chiesa del Sacro Cuore di Max Fabiani, cartolina 1944.



108. Chiesa del Sacro Cuore di Lasciac, cartolina soedita nel 1943.



106. Parrocchiale di San Rocco, progetto di Giovanni Brisco, 1898.

chiesa del borgo di Gorizia dove era nato, pubblicata nel 1905 sul n. 11 della rivista *Der Architekt* edita a Vienna (fig. 104), ma corredata da una didascalia insufficiente: *Umbau einer Kirche in Görz. Vom Architekten Antonio Lasciac.*

Disegni importanti quindi questo di Parigi, perché nella comparazione con la facciata pubblicata permettono l'identificazione piena di questa con la Parrocchiale di San Rocco. Datati ambedue "Roma, Giugno 1893" (figg. 105a, 105b), vedono l'inserimento di un pronao all'ingresso¹² e due corpi laterali, contenenti quello a destra il fonte battesimale, l'altro una scala a chiocciola per l'accesso alla cantoria.

Al progetto di Lasciac, dall'esuberante apparato decorativo, venne preferita la più austera soluzione con quattro lesene di ordine jonico gigante e senza ampliamenti (fig. 106), proposta dal più maturo architetto Giovanni Brisco (1834-1904), che a Gorizia aveva realizzato molte opere importanti¹³.

Importante anche il disegno per la chiesa del Sacro Cuore, datato "Roma 20 marzo 1891", che mostra una pianta complessa, per un edificio dalle dimensioni forse troppo vaste per la sua effettiva destinazione, ma soprattutto troppo costoso per le disponibilità economiche del Comitato promotore. Anche se i fondi non sono sufficienti i lavori partono nel 1911, ma sono presto interrotti dallo scoppio della Prima guerra mondiale, terminata la quale si decide di ridimensionare il progetto originario troppo costoso.

Si ha quindi una nuova versione di Lasciac, giudicata però ancora troppo costosa a causa dell'apparato decorativo di cupole, guglie e pinnacoli, poi le versioni sempre più modeste¹⁴ di Max Fabiani subentrato a Lasciac, che a sua volta era subentrato al primo progettista, Emilio Pelican. La chiesa viene comunque ultimata nel 1937 (fig. 107), scegliendo il nuovo progettista

una tonalità del mattone più scura rispetto ai primi tre metri in elevazione, costruiti in mattoni più chiari secondo il progetto di Lasciac¹⁵.

Il disegno di Parigi, pare sia l'ultimo documento rimasto della chiesa goriziana dedicata al Sacro Cuore di Gesù, assieme alla cartolina con la riproduzione della facciata del primo progetto, che Antonio Lasciac volentieri spediva ad amici e conoscenti¹⁶ (fig. 108).

- 1 Mercedes Volait, *Architectes & architectures de l'Égypte moderne (1830-1950) Genèse et essor d'une expertise locale*, Paris, Maisonneuve et Larose, 2005, p. 434.
- 2 Ringrazio ancora Mercedes Volait per avermi aperto le porte della sua casa di Parigi il 25 aprile del 2013, permettendomi di visionare il prezioso fondo Lasciac.
- 3 Mercedes Volait, *Architectes italiens in Égypte au tournant du siècle*, Roma, Relazione finale alla Scuola Francese di Roma, 1985, p. 6.
- 4 Foglio di famiglia n. 1222 dell'Anagrafe del Comune di Gorizia. Plautilla Lasciac risulta essere emigrata in Egitto nel 1921.
- 5 L'Imaret di Cavalla, mai realizzato forse per l'imminenza del conflitto bellico doveva probabilmente sorgere al posto del più antico Imaret fatto costruire nel 1813 con funzioni di mensa, convitto per i pellegrini e scuola religiosa dal fondatore della dinastia regnante d'Egitto, Mohamed Ali originario di Cavalla. Di proprietà dello Stato egiziano, il complesso lasciato in abbandono e caratterizzato da una serie di cupole ribassate rivestite in piombo secondo lo stile stambuliota, una quindicina d'anni fa è stato trasformato in un lussuoso complesso alberghiero dall'imprenditrice Anna Misirian.
- 6 La pianta in figura n. 30 proviene da un progetto redatto per il recupero del Palazzo abbandonato dal 2004 e la sua trasformazione in Museo Storico della Città del Cairo, a cura dell'architetto Alain Bonnamy e con il patrocinio del Supreme Council of Antiquities egiziano.
- 7 "Passage allant aux Tombeaux 'Toussoun Pacha'".
- 8 Emina Inji Toussoun aveva sposato il Principe Said Halim, nipote di Mohamed Ali e cliente di Lasciac.
- 9 L'antico cimitero del Cairo, noto come Città dei Morti, diversamente da oggi era abitato solo dalle famiglie che custodivano le strutture funerarie di più grandi dimensioni, le quali fino dall'origine erano provviste di un alloggio di servizio, non sempre direttamente collegato alla tomba.
- 10 La notizia del viaggio è fornita dallo stesso Lasciac mediante degli appunti sui disegni, sui quali però il nome della nave risulta illeggibile. Nessuna notizia permette di capire l'utilità e la destinazione del viaggio, che forse era uno dei paesi arabi del Golfo e forse finalizzato alla costruzione di un nuovo parlamento.
- 11 Il nome di Suad Bey appare segnato in una stanza della parte dell'immobile dedicata alle funzioni di Haremlik.
- 12 Dopo il rifacimento della facciata nel 1898, la chiesa è rimasta priva di protezione all'accesso principale.
- 13 Diego Kuzmin, *E' del 1898 la nuova facciata della chiesa di San Rocco*, in "Il Piccolo", 10 maggio 2009.
- 14 Diego Kuzmin, *Sacro Cuore, la chiesa che a Max Fabiani proprio non piaceva*, in "Il Piccolo", 10 maggio 2009.
- 15 Diego Kuzmin, *Per la chiesa del Sacro Cuore Max Fabiani in "bolletta"*, in "Il Piccolo", 19 ottobre 2014.
- 16 Diego Kuzmin, *Il complicato iter che portò alla costruzione del Sacro Cuore*, in "Il Piccolo", 7 febbraio 2010.



1. Alessandria, Palazzina per i fratelli Jacque e David Aghion, 1887.

2. L'ATTIVITÀ OLTREMARE

Quando Antonio Lasciac arrivò in Egitto nel 1882, incontrò un mondo che non era più quello della dominazione araba del Nord Africa. L'Egitto, almeno dal punto di vista esteriore, era ormai diventato un paese occidentale, dagli usi tipicamente europei e connotato nelle sue principali città, Cairo e Alessandria, da una pianificazione urbana e un'architettura ormai pienamente europee.

Il percorso di avvicinamento all'Occidente dell'Egitto, paese ancora immerso nell'atmosfera medioevale fino alla fine del XVIII secolo, si svolse in modo tortuoso e discontinuo, a causa di spinte esterne provenienti dall'Europa e specialmente dalla Francia, su sollecitazione dei regnanti che vi succedettero fino alla metà del XX secolo, i quali nella modernizzazione occidentale vedevano uno strumento determinante per lo sviluppo culturale ed economico del paese e della sua popolazione.

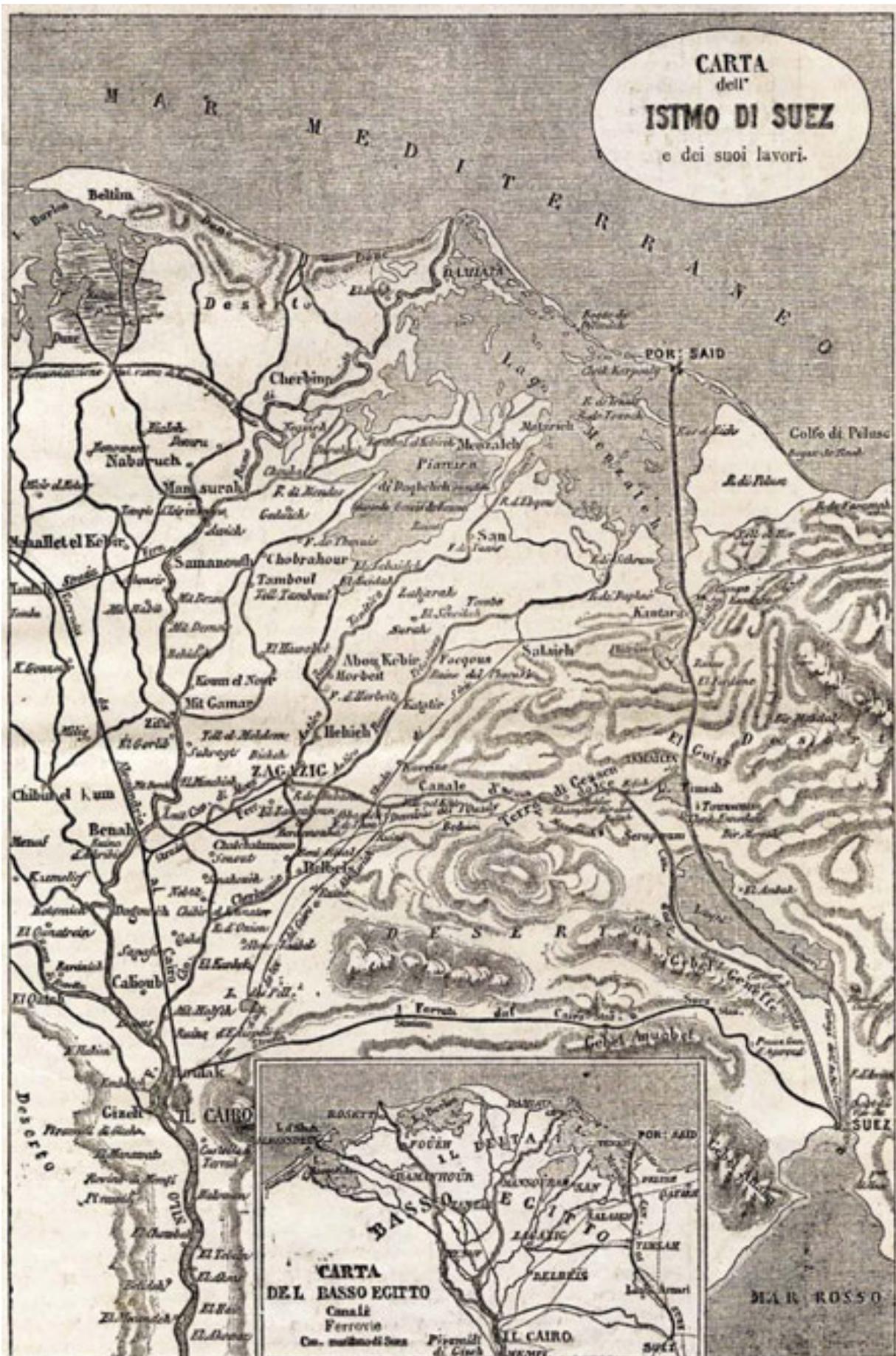
Tale percorso verso la modernizzazione giunse verso la sua conclusione in coincidenza con il primo dopoguerra, quando fu capace anche di riscoprire l'intima anima del Paese del Nilo, determinata nei suoi trascorsi storici dall'architettura mamelucca sviluppatasi dal X secolo secondo un percorso evolutivo lineare, bruscamente interrotto dall'irrompere della nuova cultura europea ed occidentale.

La nascita dello stile neo-islamico, a opera specialmente di architetti europei profondamente interessati alla Storia dell'arte

egiziana del passato, determinò infatti l'apice della storia dell'architettura egiziana, con la riscoperta delle radici del Paese, mediante l'adozione di quello stile "moresco" che anche Antonio Lasciac fece proprio e divulgò e con il quale intese realizzare il proprio autoritratto dell'età matura, la villa costruita a Gorizia sulle falde della collina del Rafut, nell'esperienza maturata durante il corso del mezzo secolo vissuto tra Gorizia, l'Egitto, Roma e Napoli e nella frequentazione delle più diverse città europee.



2. Una strada del nuovo quartiere cairota di Ismaillya, nei primi anni del Novecento.



1. La carta dell'Istmo di Suez, nel corso dei lavori iniziati nel 1859.

2.1 IL CANALE DI SUEZ E L'EGITTO MODERNO

Tradizionalmente si fa risalire l'ingresso dell'Egitto nell'era moderna al 1879, anno in cui Napoleone Bonaparte, sulla scorta dell'Illuminismo della Rivoluzione francese, sbarcò nei pressi di Alessandria, col vessillo tricolore delle nuove idee che in pochi anni avrebbero cambiato il volto dell'Europa e del mondo: *Liberté, Égalité, Fraternité* (fig. 2).

Un evento che introdusse l'Egitto verso la modernità, a cui si sarebbe aggiunta un'altra data importante, quella del 1805, quando Mohamed Ali divenne *Wali*, ovvero governa-

tore della provincia d'Egitto, il quale diede effettivo inizio alla campagna riformatrice del Paese.

Naturalmente c'è qualcosa di artificiale nello stabilire con così categorica datazione un processo che nei fatti si sviluppò lentamente, con molte esitazioni attraverso tutto il XIX secolo. L'occupazione francese suonò senz'altro le campane a morte per l'Egitto ottomano. Per il Cairo ha segnato la fine di un percorso proseguito con rimarchevole continuità attraverso otto secoli dai Mamelucchi al tempo degli Ottomani. Ma anche se non era un mondo completamente nuovo quel-



2. Bonaparte a Giza davanti alla Sfinge, Jean-Léon Gérôme, 1867-68.

lo che spuntò tra il 1798 e il 1805, l'arrivo dei francesi ha spazzato la lavagna della storia e ha consentito a Muḥammad 'Alī di organizzare un nuovo governo, una nuova società e una nuova economia¹.

Nell'intento di tagliare le rotte britanniche verso l'India mediante la conquista dell'Egitto, la flotta francese salpò da Tolone il 19 maggio del 1798, con 55 navi da guerra, 280 mercantili, 54 mila uomini della *armée d'Orient* e 167 scienziati, i cosiddetti *savants*, associando per la prima volta una spedizione scientifica a una campagna militare.

Lo sbarco avvenne il 2 luglio nella baia di Marabout. Alessandria fu subito conquistata e l'esercito mamelucco sbaragliato il 21 luglio alla battaglia delle Piramidi (fig. 3), segnando la fine del dominio di questa casta militare di origine transcaucasica, che governava l'Egitto da settecento anni. Ma solo pochi giorni dopo, il 1° agosto, la flotta francese che si trovava alla fonda ad Alessandria, nella baia di Abukir, fu attaccata e distrutta dalle navi britanniche

di Orazio Nelson, determinando l'isolamento dell'esercito francese e l'interruzione delle linee di comunicazione con la madrepatria.

Al Cairo, come già l'anno prima era avvenuto con la Campagna d'Italia², l'atteggiamento di Napoleone era quello del liberatore dall'oppressione degli usurpatori mamelucchi e portatore degli ideali rivoluzionari di libertà e progresso, della cultura illuminista.

Nel rispetto della religione musulmana, del Corano e degli usi locali, istituì un nuovo governo di notabili locali, ordinò una serie di riforme che riguardavano l'amministrazione, gli ospedali, l'igiene e l'ordine pubblico, istituì l'anagrafe, introdusse la stampa moderna, fondò due giornali, *Le Courrier d'Égypte* e *La Décade Egyptienne* (figg. 4a, 4b) e inaugurò, il 22 agosto, l'*Institut d'Égypte* (fig. 5), che diventò il quartier generale della spedizione scientifica dei *savants*. Costoro si calarono talmente in quella cultura diversa da cominciano a vivere come gli egiziani; lasciandosi crescere la barba e mettendosi a



3. Il generale Bonaparte alla battaglia delle Piramidi, Antoine-Jean Gros, 1810.

fumare la pipa, pur senza rinunciare alla re-
dingote o alle loro feluche³.

Dopo alcuni mesi di occupazione francese, il
Sultano turco Selim III reagì e, con l'aiuto degli
inglesi, dichiarò guerra alla Francia, pianifican-
do l'invasione dell'Egitto via terra attraverso la
Siria e via mare, con lo sbarco ad Alessandria.

Per contrastare queste iniziative, nel gen-
naio del 1799 Napoleone portò il suo esercito

verso la Siria, in uno degli episodi più tragici
della campagna d'Oriente: dopo la conquista
di Jaffa, in cui fece massacrare 2.500 prigio-
nieri turchi che non poteva custodire e non
volle liberare, e dopo il vano assedio di San
Giovanni d'Acri, durato 63 giorni con i soldati
decimati dalla peste, ritornò in Egitto, ove il
25 luglio sconfisse l'armata turca nella batta-
glia di Abukir (fig. 6).



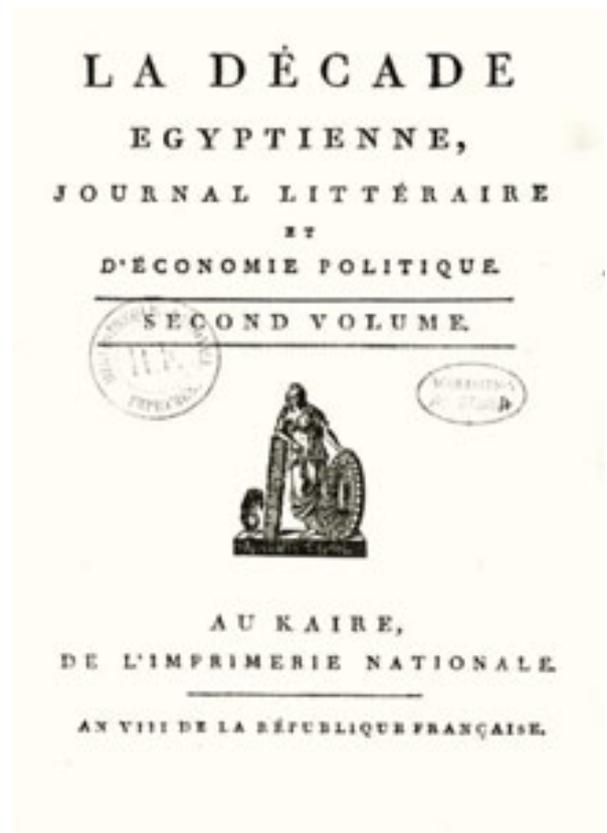
5. Description de l'Égypte: Bonaparte nella Sala delle
sedute dell'Institut d'Égypte al Cairo, palazzo Hasan Kâchef.



6. Napoleone in Egitto, Jean-Léon Gérôme, 1867.



4a. Le Courier d'Égypte (1798-1801).



4b. La Décade Egyptienne (1798-1801).

Al Cairo, evitando la zona centrale troppo affollata, i francesi presero quartiere nei preesistenti casermaggi di Azbakiyya e della Cittadella, la fortezza costruita dai mamelucchi in posizione dominante sulla città, fortificando ambedue le strutture con cannoni, obici e mortai (fig. 7).

Nel 1798 fu eseguito il primo rilievo del Cairo dal geografo Pierre Jacotin (1765-1827),



7. Description de l'Égypte: La Cittadella del Cairo, all'epoca della Campagna d'Egitto.

su mappe in scala 1:25000 (fig. 8)⁴ e vennero pianificati i primi interventi urbanistici, finalizzati in particolare al movimento delle truppe nel denso abitato urbano, contraddistinto da congestionati vicoli medievali, sviluppati in modo casuale e ostruiti da una serie interminabile di *mastabah*⁵, estensioni in pietra di diverse misure, realizzate sulla strada ad ampliare lo spazio dei negozi, sulle quali commercianti e clienti sedevano per mercanteggiare (fig. 9).

Dell'ambizioso piano di riordino urbano, redatto nel 1799 dal comandante del Genio militare Nicolas Sanson (1756-1824), che prevedeva la creazione di diverse arterie ottenute mediante la demolizione di 142 case, 212 botteghe e 6 moschee, gli interventi urbanistici ad opera dei francesi si riducono a poca cosa: la demolizione di tutti i banchi davanti alle botteghe che ostruivano le strade, una nuova carreggiata a collegare la zona di Azbakiyya con quella di Būlāq o Bulacco in lingua italiana, lo sgombero dei bastioni cittadini dagli edifici



8. Description de l'Égypte: Rilievo della città del Cairo, Pierre Jacotin, 1798.

addossatisi nel tempo e la realizzazione del lungofiume alberato di Azbakiyya (fig. 10)⁶.

Gli sforzi di Bonaparte, presentatosi agli egiziani come liberatore dalla tirannia dei Mamelucchi, di conquistare l'opinione pubblica cairota con elaborate parate, bande militari e uniformi di gala in occasione delle principali festività, assieme ai ripetuti proclami di un regime basato sui principi del Corano, non ebbero esito positivo:

I tentativi di Bonaparte di suscitare l'appoggio dei cittadini del Cairo ebbero grande insuccesso, per i soldati francesi non circoncisi, bevitori di vino, le loro donne non velate e l'uso della forza dietro la facciata di una politica di persuasione sorridente.

L'ostilità degli egiziani, insofferenti per la doppia estraneità dei francesi, quali europei e quali cristiani, culminò con due violente insur-

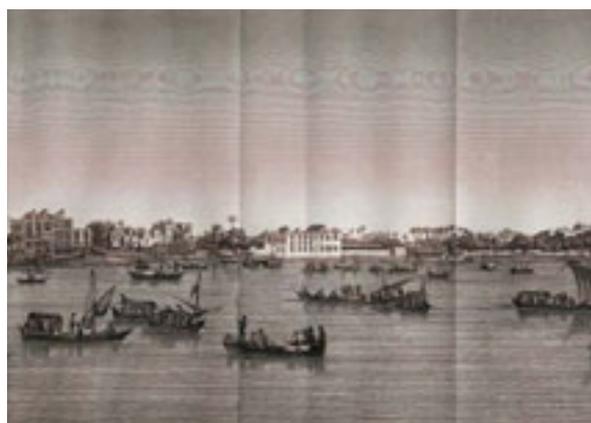
rezioni, nell'ottobre del 1798 e nella primavera del 1800, che furono brutalmente represses bombardando la città e distruggendone ampi settori (fig. 11).

Nella notte del 22 agosto 1799, per non essere intercettato dagli inglesi, Napoleone partì in gran segreto per la Francia, dove assunse il potere a seguito del Colpo di Stato del 18 brumaio (9 novembre 1799), sventando poi il pericolo d'invasione da parte della Seconda coalizione antifrancese.

In Egitto il comando fu affidato al generale Jean-Baptiste Kléber (1753-1800) e, dopo il suo assassinio a opera di uno studente di scienze islamiche siriano (fig. 12), al generale François Menou (1750-1810), che, in seguito alla sconfitta della battaglia di Canopo, nei pressi di Alessandria il 21 marzo 1801 e un lungo assedio nella città, si arrendesse alle truppe britanniche il 1° agosto del 1801.



9. Negozio con mastabah ai primi dell'Ottocento.



10. Description de l'Égypte: Quartiere di Azbakiyya, lungofiume sul Nilo.



11. Rivolta al Cairo (il) 21 ottobre 1798, Anne-Louis Girodet, 1810.

Bonaparte non metterà più piede in Egitto, mentre l'esercito e gli studiosi sopravvissuti vi resteranno ancora due lunghi anni, permettendo ai *savants* il proseguimento degli studi.

I compilatori de *La Description de l'Égypte* riprodussero tutti i monumenti allora visibili a partire da sud, dall'Isola di Philae. Disegnando, misurando e scavando lungo il cammino, discesero il fiume attraverso Kom Ombo ed Edfu - vicini al Nilo rispettivamente sulla sponda destra e sinistra - e oltre Esna, situata a una certa distanza dal Nilo verso occidente. Fecero la sosta più lunga fra le immense rovine di Tebe, affascinati da Medinet Habu, dal Ramesseum e dai colossi di Memnone, oltre i quali si trovano le tombe della Valle dei Re, mentre di fronte, al di là del fiume, si levano gli enormi piloni di Luxor e Karnak. Più a valle la spedizione giunse al capolavoro architettonico e artistico di Dendara e infine continuò verso nord fino a Menfi e alle piramidi di Giza.

Ciascun sito è documentato da una serie di 8-10 tavole, che si apre con una carta topografica. Segue poi una rappresentazione complessiva della struttura nelle condizioni dell'epoca, invasa dalla sabbia, con le colonne spezzate e crollate e le

mura in disfacimento, ma stranamente resa ancora più maestosa dalla rovina. Seguono rilievi architettonici con planimetrie, sezioni e alzati; diverse tavole raffigurano poi dettagli architettonici, bassorilievi e altre sculture e superfici coperte di iscrizioni. Infine, dopo aver scrupolosamente documentato ciò che avevano visto, i disegnatori si presero la libertà di creare, nell'ultima tavola di ogni serie, una ricostruzione ideale dell'intera struttura.

Gli autori di questo lavoro monumentale non erano artisti o archeologi, ma ingegneri e qualche architetto. Erano tutti giovanissimi, neolaureati o laureandi dell'École Polytechnique, fondata nel 1794, nella quale il disegno e il rilievo erano materie di studio assai importanti. Munito di tavolino da disegno, carta millimetrata, matita, riga e compasso, un abile ingegnere era in grado di riprodurre qualsiasi struttura. Il disegno poteva poi essere trasformato nell'immagine definitiva dopo che erano state misurate tutte le dimensioni dell'edificio. Le belle incisioni finite danno l'impressione di trovarsi di fronte alla facciata di Karnak o di guardare le piramidi al di là di una distesa di sabbia, con un'immediatezza che non si prova

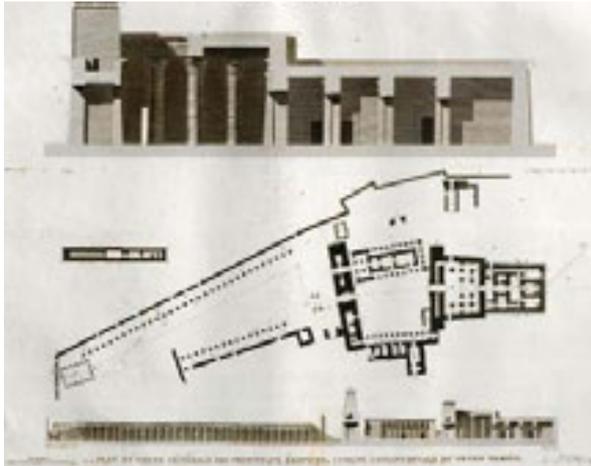


12. L'assassinio di Kléber in Egitto, Antoine-Jean Gros, 1820.

sfogliando l'album fotografico più moderno e raffinato (figg. 13, 14, 15 e 16).

Naturalmente Bonaparte non fece partecipare alla spedizione questi giovani specialisti per scopi artistici. Il loro compito principale era quello di costruire o riparare fortificazioni, strade, ponti, canali e altre opere pubbliche, e in effetti essi svolsero questi lavori più consueti come se fossero stati in Francia; tuttavia l'Egitto fu la grande

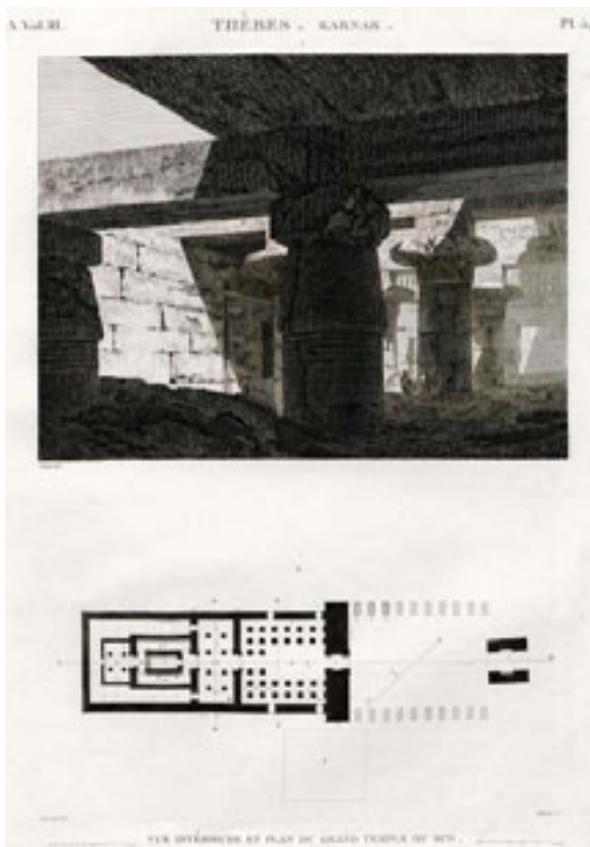
avventura della loro vita. Un gruppo riuscì addirittura nell'impresa archeologica di ricostruire il percorso del canale che in tempi antichi aveva collegato il Mar Rosso al Mediterraneo. Ebbe però la disavventura di calcolare un livello del mare alla prima estremità più alto di 33 metri rispetto alla seconda estremità, una conclusione assolutamente sbagliata, dato che il livello medio del mare è lo stesso in tutto il mondo.



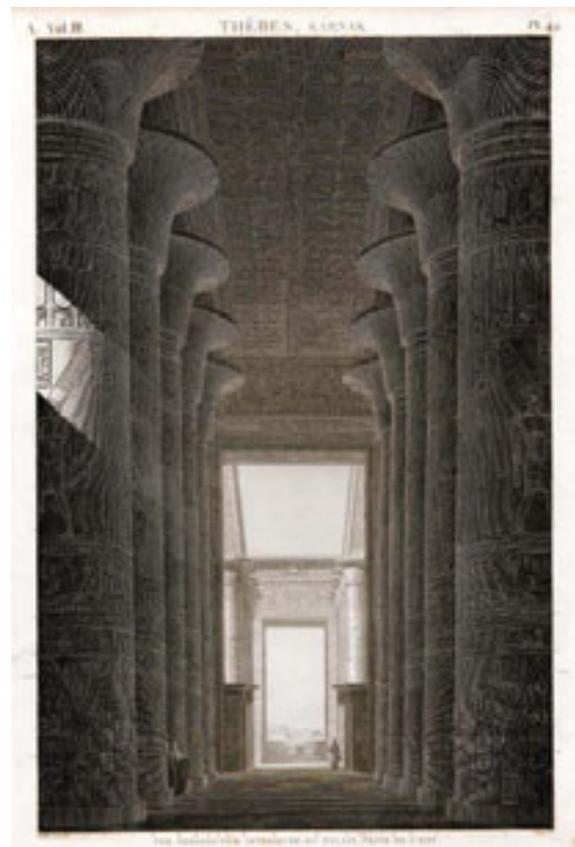
15. Description de l'Égypte: isola di File, complesso dei templi e sezione del Tempio di Iside.



16. Description de l'Égypte: isola di File, cortile interno del Tempio di Iside.



13. Description de l'Égypte: Karnak, Tempio di Mut.



14. Description de l'Égypte: Karnak, la Grande Sala Ipostila.

La partenza dei francesi, rimpatriati su navi britanniche dopo il sequestro della gran parte delle collezioni quale bottino di guerra, tra le quali la pietra di Rosetta oggi a Londra al *British Museum*, non portò grande sollievo agli abitanti del Cairo, dove ripresero le ostilità per il dominio del Paese, tra il governo Ottomano e i Mamelucchi ritornati dall'esilio nell'Alto Egitto. Dopo tre governatori inutilmente inviati da Istanbul, le funzioni di governo furono assunte da Mohamed Ali, colmando il vuoto di potere determinato da quattro anni di guerriglia e incessanti saccheggi subiti dalla popolazione, a opera delle diverse fazioni.

LE PRIME MODERNIZZAZIONI

Dopo l'esperienza francese, è Mohamed Ali Pascià (1779-1849) a essere comunemente ritenuto il vero fondatore dell'Egitto moderno e l'artefice dell'occidentalizzazione del paese. Nato a Kavala, una cittadina della Macedonia



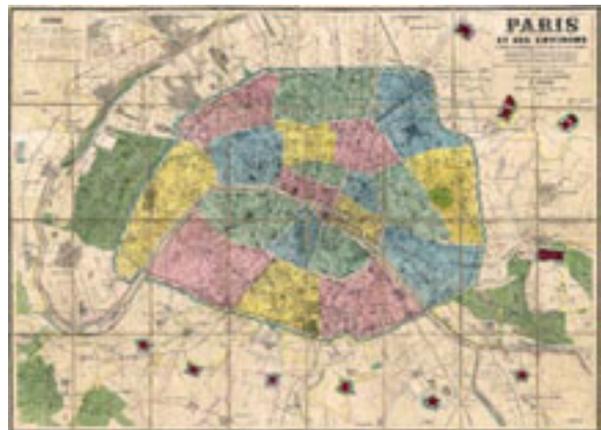
17. Description de l'Égypte: Muḥammad 'Alī Pascià.

Orientale allora parte dell'Impero Ottomano e oggi in Grecia, di etnia albanese, ancorché analfabeta entrò a far parte dell'Esercito ottomano quale giovane ufficiale, arrivando in Egitto con il contingente albanese, che dell'esercito della *Sublime Porta*⁹ costituiva cospicua parte.

Nell'anarchia istituzionale instauratasi dopo la partenza dei napoleonici, forte delle sue truppe albanesi e con l'appoggio degli *'Ulam'ā*, i dotti musulmani di scienze religiose, delle milizie popolari degli sceicchi, i capi quartiere introdotti dai francesi, tramite una alleanza con i Mamelucchi, sconfisse i governatori inviati da Istanbul e il 13 maggio 1805 costrinse il Sultano a nominarlo a sua volta governatore dell'Egitto (fig. 17).

Formatosi in una provincia europea, si dedicò fin da subito alla riorganizzazione dei pubblici poteri e al consolidamento dello Stato, al quale pervenne definitivamente mediante l'annientamento degli alleati ormai ingombranti, con il massacro della Cittadella, avvenuto il 1° marzo 1811. I Mamelucchi furono invitati al Palazzo reale per una festa in onore di suo figlio, ma una volta entrati nei vicoli della fortezza e chiuse le porte alle loro spalle, furono sterminati dalla fucileria dei soldati albanesi appostati nell'alto dei palazzi.

Uomo solo al comando, Mohamed Ali, con l'aiuto di esperti europei aprì così la via a una lunga serie di riforme, tese allo sviluppo economico e alla riorganizzazione militare.



18. Gli arrondissements parigini creati nel 1795.

Quanto portato dai francesi, pur essendo stato subito abbandonato dopo la loro partenza, non è stato completamente dimenticato, e nei decenni del suo governo, che durò fino al 1848, molte delle riforme vennero ripristinate.

Dalle misure minime di igiene e pulizia della città, all'illuminazione notturna mediante lanterne, la registrazione di nascite e decessi, ma, soprattutto, il ripristino dell'organizzazione del Cairo in otto distretti amministrativi¹⁰ chiamati *thumn* (ottavi) sul modello degli *arrondissements* creati a Parigi nel 1795 (fig. 18), e la riorganizzazione dei servizi finanziari, con un nuovo assetto delle imposte basato sulla tassazione immobiliare, chiamata "diritto sulle soglie", perché nell'uso arabo l'abitazione non era formalmente tassabile.

Grazie a tali nuovi gettiti dotò il Paese di crescenti servizi e ripristinò la rete dei canali di irrigazione, che fin dall'epoca dei faraoni garantivano la fertilità della valle del Nilo. La produzione dei prodotti agricoli aumentò considerevolmente, soprattutto quella del cotone,

la cui esportazione divenuta monopolio reale, avrebbe consentito il benessere del paese e la sua modernizzazione, mediante l'insediamento di varie attività industriali, fonderie, filature, stamperie e materiali per l'edilizia, specialmente nel quartiere di Būlāq al Cairo (fig. 19), mentre la cantieristica ad Alessandria, ne fece decuplicare in breve la popolazione¹¹.

L'attività urbanistica non fu molto sostenuta, alcuni miglioramenti sulla rete viaria, con la strada per Bulacco, che venne sistemata e alberata a uso delle carrozze e, sull'esempio francese, con alcuni cimiteri cittadini che furono spostati fuori dalle mura. Vennero creati i primi "uffici" specializzati, corrispondenti ai diversi rami dell'amministrazione che si trasformarono poi in ministeri. Tra questi, nel 1845 il *Majlis Tanzim Misr al-Mahrusa*, Organizzazione per le Urbanizzazioni, embrione del futuro Ministero dei Lavori pubblici, che provvederà alla numerazione degli immobili quale base per il sistema censuario, catastale e viario.



19. Description de l'Égypte: la zona di Bulacco.

Molta importanza ebbe la fondazione delle scuole, create a partire dal 1820 sul modello dei collegi militari europei, dalle quali sarebbero uscite le nuove élites che avrebbero proseguito nel successivo percorso dell'Egitto sulla via dell'occidentalizzazione, sia in campo urbanistico e architettonico, che in quello amministrativo ed economico, grazie anche alle missioni in Europa e soprattutto in Francia, fortemente incoraggiate da Mohamed Ali, alle quali venivano chiamati gli studenti migliori.

* * *

L'attività edilizia in Egitto e al Cairo, contraddistinta fino allora dalle iniziali architetture fatimide, progressivamente evolute nell'architettura classica egiziana, ayyubide prima e mamelucca poi, in una lenta evoluzione dal X secolo senza soluzione di continuità (fig. 20), durante il governo del capostipite dei Khedivè conobbe per la prima volta la forte penetrazione di una architettura aliena rispetto alla tradizione.

Con il nuovo governo, infatti, oltre a ingegneri e specialisti europei, soprattutto francesi, confluirono in Egitto ingegneri, architetti ed artigiani dalla Turchia, paese nella cui cultura era cresciuto lo stesso Mohamed Ali.

Il nuovo stile nell'edilizia, poi chiamato *Rumi*, dal primo Impero turco d'Anatolia creato dai Selgiuchidi, il Sultanato di Rûm¹², era infatti il risultato dell'influenza ottomana, già a sua volta contaminata nei palazzi sul Bosforo dallo stile barocco e rococò dei palazzi francesi¹³.

Sulla penetrazione del nuovo stile, influirono fortemente i primi provvedimenti edilizi del Pascià. Oltre alla proibizione delle *mastabas*, i banchetti in pietra fuori dai negozi già imposta dai francesi per favorire il flusso del traffico, ci fu il divieto delle tradizionali *mashrabiyya*, le grate in legno tornito sporgenti collocate sulle finestre a difendere l'intimità degli interni (fig. 21), ma, soprattutto, l'ordine di demolizione e ricostruzione degli edifici resi decrepiti dal tempo trascorso o dai danneggiamenti dei cannoni francesi all'epoca delle rivolte.

Sul modello della casa natale di Mohamed Ali a Kavala (fig. 22), replicata nel 1892 per il nuovo palazzo reale di Ras el-Tin ad Alessandria (fig. 23)¹⁴, i nuovi edifici a carattere civile furono realizzati in stile decisamente anti tradizionale, con facciate piane caratterizzate da numerosi sporti su mensole lignee o lapidee e semplici decorazioni a *cavetto* sul primo marcapiano e alla sommità, pur conservando



20. Description de l'Égypte: zona centrale del Cairo con la Cittadella.

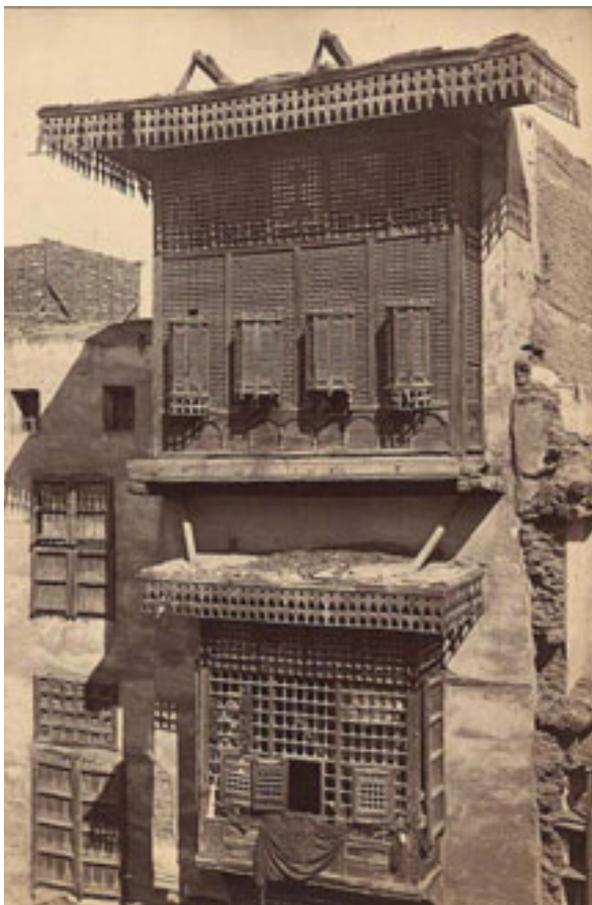
spesso sul portale le *muquarnas*, la decorazione ad alveoli tipica della tradizione cairota (fig. 24)¹⁵.

Nello stesso stile turchesco, commisto a influenze europee, alla Cittadella fu costruito nel 1814 il *Qasr Al-Gawhara* (fig. 25), il palazzo reale intitolato a Gawhara Hanem, l'ultima moglie del Pascià, nello stile dei *kushk*, i padiglioni imperiali turchi, ma con finestre di tipo occidentale, verticali e a *oeil-de-boeuf* (occhio di bue) palazzo poi ampliato dal francese Pascal Coste (1787-1879), architetto di corte e direttore del Genio Civile dal 1817 al 1825¹⁶.

Ai bordi del Nilo e al di fuori del perimetro cittadino, a nord del Cairo, alla quale fu collegata da un ampio viale ombreggiato da sicomori, sul modello strutturale della reggia di Versailles, Mohamed Ali iniziò nel 1808 la costruzione del *Shubra Saray* (fig. 26)¹⁷, residenza reale e *buon ritiro* insieme, un complesso

immerso in un parco di sessanta ettari, che alla fine dei lavori sarà costituito da tredici edifici oltre al palazzo reale, dotati per la prima volta in Egitto di luce artificiale a gas.

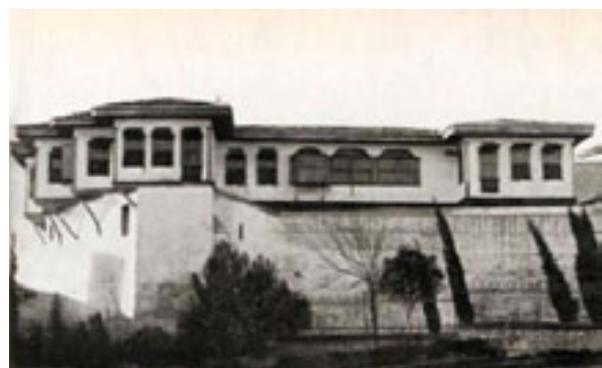
Della progettazione furono incaricati architetti turchi e armeni, che edificarono il complesso sull'esempio della reggia del Topkapi di Istanbul, nello stile misto ottomano-europeo dei tanti palazzi coevi sul Bosforo. Dei tredici edifici utilizzati quale residenza dal Viceré, dai membri della famiglia reale e per l'ospitalità degli ambasciatori stranieri, ne rimangono solo tre. Di essi si conserva specialmente il ninfeo marmoreo progettato nel 1820 da Pascal Coste (1787-1879) (fig. 27), circondato da gallerie con ai quattro angoli i *diwan*, piccole sale di ricevimento, secondo una soluzione ispirata allo stile islamico persiano studiato da Pascal nei suoi viaggi, ma profondamente modificata dall'architetto armeno Yusuf Hakikan, o snaturata, come ebbe a lamentare



21. Esempio di mashrabiyya, grate in legno tornito sulle finestre per l'intimità degli interni.



23. Il palazzo reale di Ras el-Tin ad Alessandria.



22. La casa natale di Muḥammad 'Alī a Kavala, oggi in Grecia.



24. Esempi dello stile Rumi nell'architettura civile in una strada del Cairo.



25. Il Palazzo reale di Qasr Al-Gawhara alla Cittadella del Cairo.



26. Padiglione e ninfeo del palazzo di Shubra, Atelier Bonfils, Cairo.



28. Residenza di Shubra Saray, il ninfeo dopo il restauro del 2015.



27. Padiglione e fontana del giardino di Shubra, Pascal Coste, 1821

Coste, in favore del barocco ottomano preferito dal Vicerè, che voleva che la magnificenza di Shubra rivaleggiasse con la reggia dei sultani istambulioti (fig. 28)¹⁸.

Il nuovo stile architettonico d'importazione, introdotto dal Viceré albanese, vide il suo culmine nella grande Moschea d'Alabastro della Cittadella sulla collina di Mokattam, in posizione dominante e visibile da ogni parte del Cairo della quale è divenuta poi simbolo, costruita simbolicamente sul sito del secolare palazzo reale dei Mamelucchi, che venne demolito.

Scartati i primi progetti di Pascal Coste, che considerava quella mamelucca l'architettura propria dell'Egitto e in tale stile ne aveva redatto i progetti, Mohamed Ali, desiderando di recidere decisamente i legami con la tradizione locale dei precedenti governanti¹⁹, inca-

ricò di un nuovo progetto l'armeno Yusuf Hakakian, uno degli studenti inviati in missione di studio in Francia e divenuto poi direttore del Politecnico del Cairo.

L'architetto, rispetto allo standard turco dell'epoca, progettò l'edificio in uno stile ottomano arcaico (fig. 29) e la classica semplicità dei suoi minareti cairoti contrasta con la bizzarria baroccheggianti dei contemporanei minareti di Istanbul.

La moschea, costruita tra il 1830 e il 1848, inizialmente dedicata al figlio primogenito morto nel 1816, Aḥmad Ṭūsūn Pascià, ma poi intitolata allo stesso Mohamed Ali e divenuta il luogo della sua sepoltura, sull'esempio della Moschea Blu di Sultanahmet a Istanbul (fig. 30), fu realizzata con una grande cupola centrale da 52 metri d'altezza su tamburo quadrato, con una sequenza di mezze cupole sui



29. La Moschea d'Alabastro di Muḥammad 'Alī alla Cittadella del Cairo.

quattro lati e quattro cupole più piccole agli angoli, come a Istanbul tutte ricoperte di lastre di piombo.

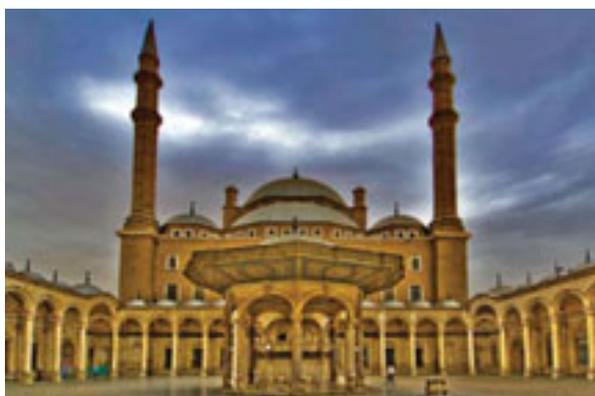
Ma soprattutto significativi sono i due minareti a matita, in una prerogativa - quella del minareto doppio - riservata solo al sultano e alla famiglia reale, rappresentando così insieme a una sfida alla Sublime Porta, l'affermazione della sua indipendenza dalla stessa e la sua autorità sul Paese del Nilo (fig. 31).

I due minareti da 83 metri, i più alti del Cairo, sono eretti su una base quadrata di soli tre metri per lato, a dimostrazione della capacità strutturale del progettista e del suo talento nel convertire in una nuova immagine il modello ottomano classico²⁰.

Altri palazzi furono poi realizzati per i membri della Corte nei dintorni del Cairo, nella zona libera a ovest di Azbakiyya e in misura minore a sud, incentivando in questo modo le famiglie altolocate alla costruzione di palazzi



30. La Moschea Blu di Sultanahmet a Istanbul.



31. La Moschea di Muḥammad 'Alī al Cairo.

e residenze estive nell'ambiente bucolico extra cittadino, le quali, anche senza una precisa collocazione programmata, determinarono poi dei punti fermi capaci di influenzare i futuri sviluppi urbani, effettuati nella seconda metà dell'Ottocento dai discendenti del viceré, 'Abbas Hilmi I (1848-1854), Sa'id Pascià (1854-1863), ma, soprattutto, Isma'il Pascià (1863-1879), cui si deve la grande espansione urbana realizzata secondo il modello parigino del Barone Haussmann.

LA VICENDA DEL CANALE

Pochi giorni dopo il 21 luglio del 1718, il giorno della firma della pace di Passarowitz che poneva termine al conflitto tra l'Impero Ottomano e gli Asburgo alleati della Repubblica di Venezia, tra il Sultano Ahmed III e l'Imperatore Carlo VI (fig. 32), il 27 luglio fu stipulato il Trattato di commercio e navigazione che garantì all'Austria particolari privilegi nei traffici con il Medio Oriente, analoghi a quelli di cui già beneficiavano la Repubblica marciana.



32. L'Imperatore Carlo VI d'Asburgo.

Il 18 marzo 1719, per favorirne lo sviluppo dell'attività commerciale con i territori oltremare, Carlo VI promulgò la Patente sovrana che rendeva Trieste, assieme a Fiume, porto franco dell'Impero asburgico (figg. 33 e 34). L'attività portuale triestina iniziò a crescere, come la popolazione della città che dai 5700 abitanti d'inizio secolo, passa ai 27000 del 1796²¹. Tale incremento fu favorito inoltre dalle Patenti di Tolleranza, i due editti emessi nel 1781 e 1785 da Giuseppe II d'Austria (fig. 35) per l'estensione delle libertà religiose che, assieme alle opportunità economiche offerte dal particolare regime fiscale, favorirono l'immigrazione anche da territori extranazionali, specialmente dai Balcani e dal vicino Regno d'Italia.

La svolta decisiva per Trieste avvenne quando Venezia perse la propria indipendenza, dopo la firma del trattato di Campoformido siglato a Villa Manin di Passariano il 17 ottobre 1797 (fig. 36), da Napoleone Bonaparte e, in rappresentanza della Casa d'Austria, dal Ministro plenipotenziario Johann Ludwig Josef von Cobenzl, nipote di Giovanni Cobenzl, dal 1713 Capitano della città di Gorizia²².

Nell'Ottocento, infatti, la popolazione triestina salì rapidamente: nel 1824 furono superati i 50 mila abitanti e nel 1840 gli 80 mila. Col progredire dei traffici marittimi e commerciali, nel 1836 fu fondata la Società di Navigazione del Lloyd austriaco, nel

1831 le Assicurazioni Generali e nel 1838 la Riunione Adriatica di Sicurtà.

Nel 1857 fu realizzato il collegamento ferroviario con Vienna e tra il 1869 e il 1893 grandi lavori di ampliamento condusse alla realizzazione del Porto Nuovo (fig. 37). Parallelamente all'aumento delle attività industriali e commerciali, la popolazione salì ancora a 123 mila abitanti nel 1868, a 155 mila nel 1890, per chiudere poi il secolo superando i 176 mila residenti (fig. 38)²³.

La vicenda del Canale di Suez, è lunga quasi centocinquant'anni, ma la sua storia è ben più antica, plurisecolare o addirittura millenaria. Già quattromila anni fa, infatti, all'epoca dell'Antico Egitto esisteva un canale artificiale, il cosiddetto "Canale dei Faraoni", che collegava trasversalmente il braccio orientale del Nilo con il mar Rosso, che allora penetrava ancora profondamente l'interno raggiungendo il bacino degli attuali laghi Amari, ai quali si congiunge l'odierno canale.

Soggetto a facile interramento a causa delle dune mobili, abbandonato e ripristinato più volte dai primi faraoni, poi dal re persiano Dario il Grande (510 a.C.), da Tolomeo II (284 a.C.), dall'imperatore Traiano (98), quando fu ribattezzato in suo onore *amnis Traianus* e, infine, dagli arabi dopo la conquista dell'Egitto (642), venne definitivamente abbandonato sul finire del VIII secolo.



33. Proclamazione del porto franco di Trieste. Cesare Dell'Acqua, 1855.



34. Dedizione di Trieste all'Austria. Cesare Dell'Acqua, 1856.

La scoperta di nuove rotte di navigazione verso le Indie da parte di Vasco da Gama (1448-1524), con la prima circumnavigazione dell’Africa tra il 1497 e il 1499, accrebbe le preoccupazioni dei veneziani, i quali, dall’intermediazione delle merci orientali, specialmente delle spezie, trasportate via terra dal mar Rosso al Mediterraneo, facevano derivare la gran parte delle loro ricchezze²⁴.

Quando, come scrive Girolamo Priuli (1476-1547) nei suoi diari, nel febbraio del 1504 le galere veneziane tornarono dal Levante

[...] vode, senza collo di spetie, che mai più da alcuno era stato visto

il Consiglio dei Dieci dispose l’invio di ambasciatori al Cairo, per suggerire al sultano d’Egitto di fare

[...] cum molta facilità e brevità de tempo una cava del Mar rosso che metteva a drectura in questo mare de qua.

si proponeva cioè, per la prima volta, un collegamento diretto mediante il taglio dell’Istmo di Suez, che, come sappiamo, non venne però mai realizzato, rassegnandosi infatti la Serenissima alla perdita del predominio del commercio delle spezie il quale, comunque, anche se in misura ridotta, proseguiva bastantemente sulle vecchie rotte²⁵.

Tra i tanti che successivamente ripresero l’idea dei veneziani, il filosofo tedesco Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716), in un utopico scenario di politica internazionale, nel 1672, propose al Re Sole Luigi XIV la conquista dell’Egitto per consentire alla Francia il predominio nei commerci con l’Oriente²⁶

[...] chi infatti farebbe ancora, per quelli, il periplo del capo di Buona Speranza quando tutti i prodotti giungessero più presto e più facilmente attraverso l’Egitto?



35. L’Imperatore Giuseppe II d’Asburgo-Lorena.



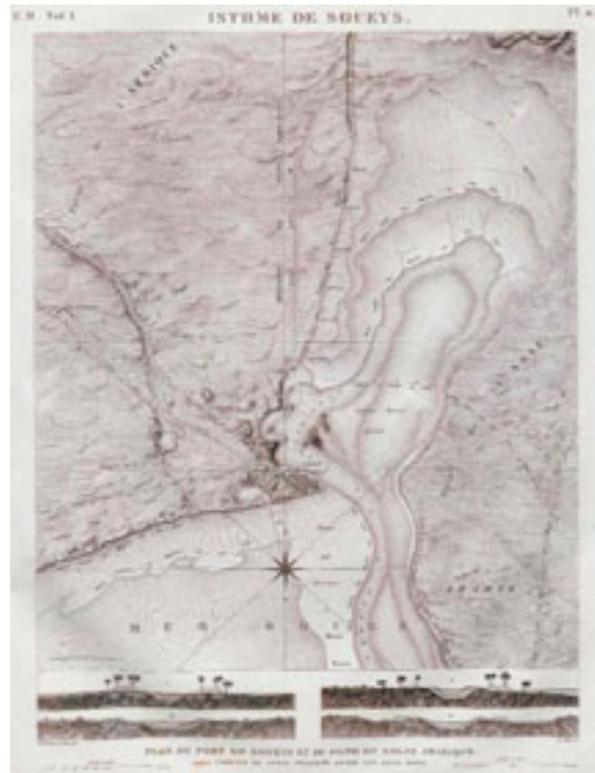
37. Il porto di Trieste nel 1885.



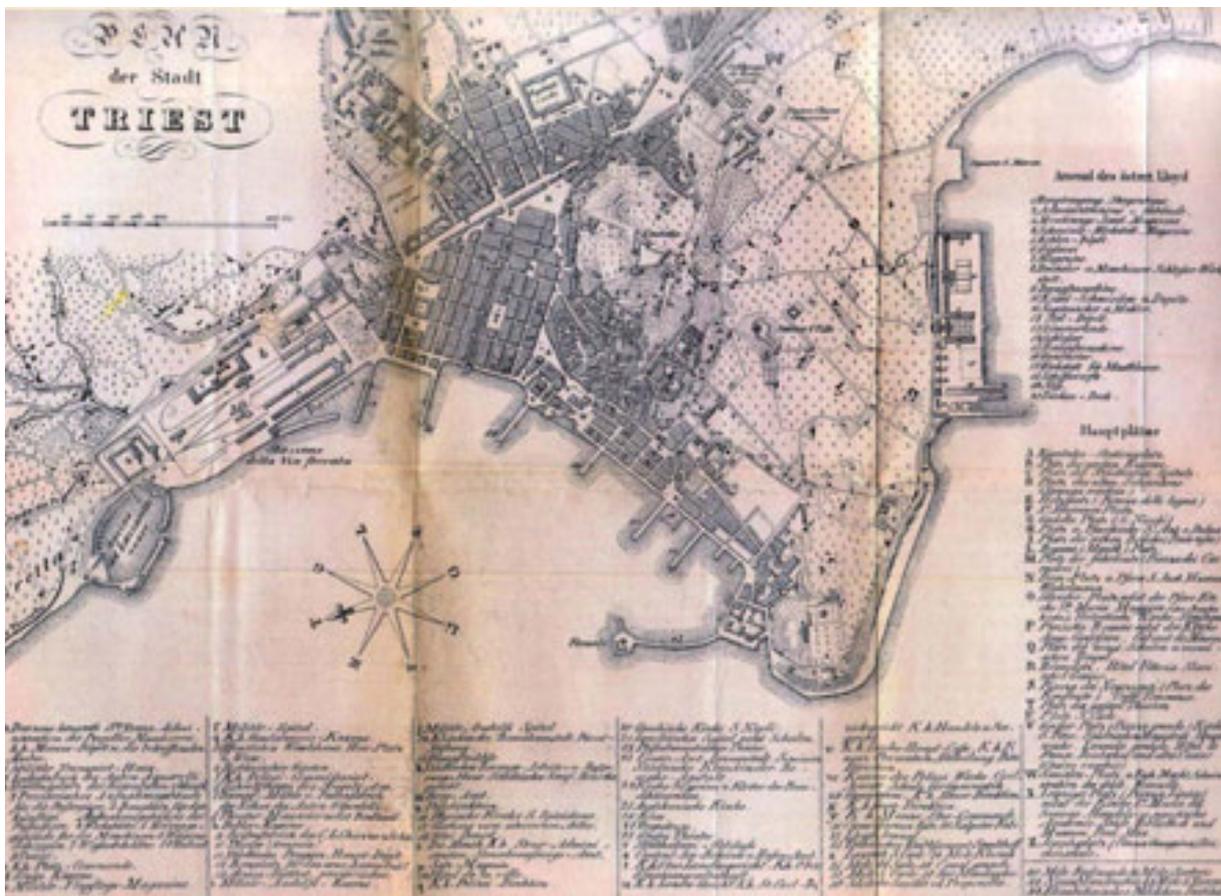
36. Trattato di Campoformido, 1797, villa Manin di Passariano.

Il progetto assunse maggiore concretezza durante la Campagna d'Egitto, quando Napoleone Bonaparte, occupata la zona dell'Istmo, nel dicembre 1798 volle visitarla accompagnato dai membri della Commissione scientifica aggregata alla spedizione, i quali, coordinati dall'ingegnere Jean-Baptiste Lepère (1761-1844), effettuarono gli opportuni rilievi (fig. 39), consegnando nel 1803 il rapporto riassuntivo che, però, fondato sull'errore ormai secolare, ovvero che il livello del Mar Rosso fosse superiore di una decina di metri rispetto al Mediterraneo, proponeva un complicato sistema di chiuse (fig. 40)²⁷.

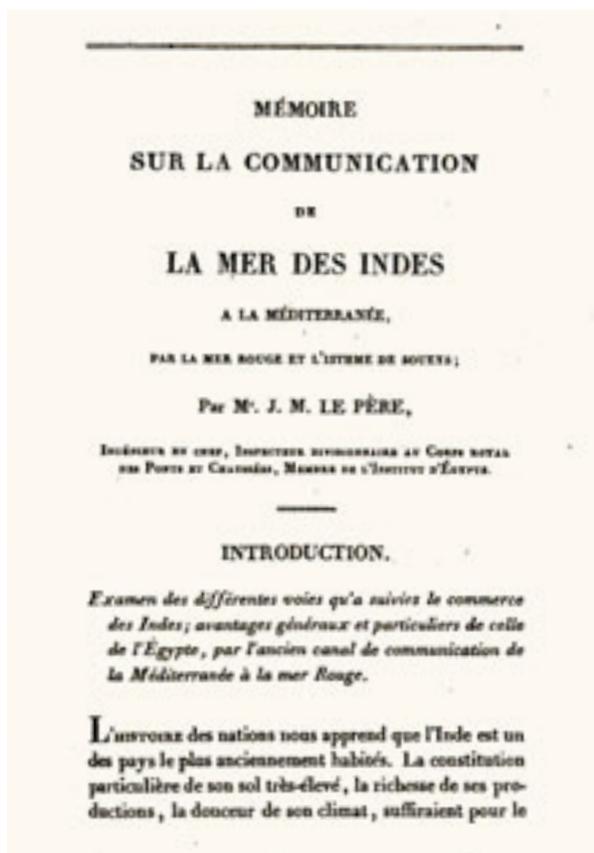
Nel corso dell'Ottocento rimase vivo il dibattito sul Canale, al quale si interessa il movimento dei Sansimoniani²⁸ che invia una missione in Egitto, guidata dall'ingegnere ferroviario Prosper Enfantin (1796-1864), per convincere Mohamed Ali, senza però esito positivo. Questi, tra i vari tecnici europei



39. Description de l'Égypte: Istmo di Suez e tracciato del Canale.



38. Pianta della città di Trieste attorno il 1860.



40. Gratien Le Père, Memoria sulla comunicazione dal mare delle Indie al Mediterraneo.

al suo servizio, contava l'ingegnere bolognese Jacopo Ghedini (1820?-1874?), che ebbe modo nel 1820 di confutare l'errore dei tecnici francesi, dimostrando la complanarità tra le acque dell'oceano Indiano e il mar Mediterraneo.

Per dare corso ai lavori, conscio dell'importanza dell'opera, il Pascià voleva sicure garanzie che il canale sarebbe appartenuto all'Egitto e che sarebbe rimasto sempre aperto a tutte le nazioni, senza distinzione alcuna. Era infatti diffidente specialmente riguardo l'Inghilterra, della quale era solito dire che «dopo che il canale fosse stato costruito, avrebbe voluto applicarvi due porte, una sul Mediterraneo e un'altra sul Mar Rosso, e porsi le chiavi in tasca»²⁹, cosa che poi, anche se molto più tardi, puntualmente avvenne.

Nel frattempo il porto di Trieste iniziava ad assumere quei connotati che lo portarono ad assumere il ruolo, non solo di principale porto dell'Austria, ma di tutti i Paesi dell'Europa centrale, ruolo che avrebbe conservato



41. Alois Negrelli. August Prinzhofer, 1845.



42. 'Abbās Ḥilmī I.

proficuamente fino alla prima guerra mondiale. Nel commercio col Levante, infatti,³⁰

Trieste e Alessandria, per quanto su opposte sponde del Mediterraneo, l'una all'estremo nord e l'altra sulla costa meridionale, si trovano 'quasi vis-à-vis', distanziate come sono da una rotta quasi rettilinea di circa 1200 miglia marine che taglia obliquamente il mare da nordovest a sudest.

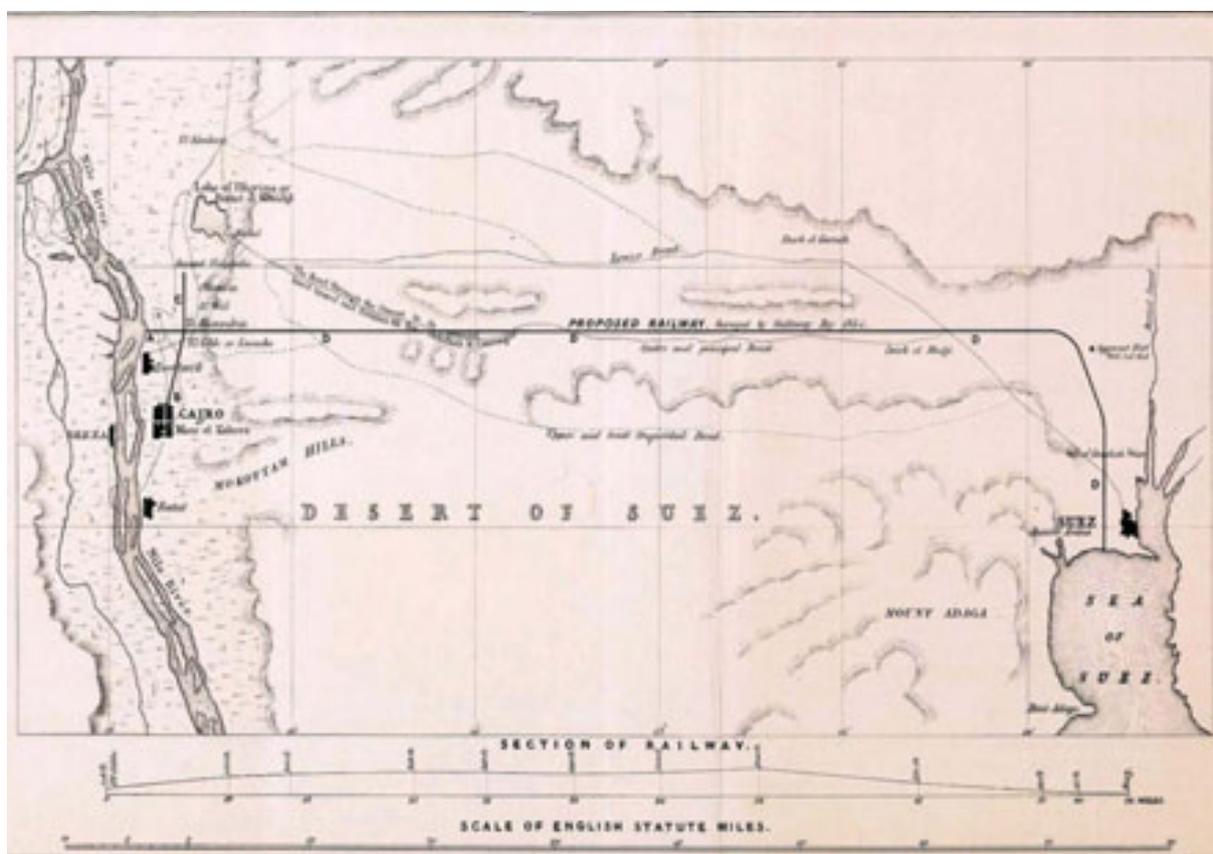
Nell'interesse universale del Canale e per fornire la necessaria attività di supporto tecnico a Mohamed Ali e al suo capo ingegnere Adolphe Linant Pasha de Bellefonds (1799 - 1883), su iniziativa di Infantin, nel 1846 a Parigi fu fondata la *Société d'Etudes du Canal de Suez*, con l'apporto di tre nuclei nazionali: quello francese, guidato dall'ingegnere Paulin Talabot (1799-1885), quello austriaco con l'ingegnere Alois (Luigi) Negrelli (1799-1858) e quello inglese a guida dell'ingegner Robert Stephenson (1803-1859), figlio del più noto ingegnere ferroviario George Stephenson.

Costituita la *Société*, non appena autorizzato dal Governo austriaco a parteciparvi, Negrelli (fig. 41) scriveva al conte Franz Stadion, governatore del Litorale austriaco di cui Trieste era capitale, proponendo che

Trieste stessa fosse prescelta come sede di questa importante opera; a tal fine sarebbe utile che dei cinque posti disponibili per il gruppo tedesco tre fossero attribuiti a Trieste e due a Vienna ... per i primi tre penso sia nel vero interesse di Trieste che essi vengano attribuiti eventualmente ad Enti triestini come l'Amministrazione comunale, la Borsa, il Lloyd

coinvolgendo così in modo preciso i ceti commerciali triestini all'idea del Canale³¹.

La morte di Mohamed Ali nel 1849, assieme ai moti rivoluzionari nell'Europa del '48, determinò un momento di stallo nell'avanzamento del progetto del Canale, mentre il successore, Abbas Hilmi I (fig. 42), filoinglese, affidava l'incarico della realizzazione di un collegamento ferroviario alternativo al Canale proprio a Robert Stephenson, l'esperto inglese che nella *Société*, fautore del



43. Proposta di collegamento ferroviario tra Suez e il Cairo..



44. Muḥammad Sa'īd. Nadar, 1855.



45. Ferdinand de Lesseps. Coidé, 1869.

collegamento terrestre tra i due mari, era fortemente contrario alla idrovia, che aveva cercato di ostacolare in ogni modo. Dapprima fu realizzato il tratto Alessandria-Cairo ultimato nel 1854 e poi il segmento successivo, Cairo-Suez, completato nel 1858, portando il tempo di percorrenza via terra da quattro giorni a otto ore (fig. 43).

Alla morte di 'Abbas, assassinato in un complotto nel 1854, subentrò Mohamed Ali Sa'id Pascià (fig. 44), il quale autorizzò Ferdinand de Lesseps (fig. 45), di cui era buon amico e dal quale in gioventù era stato introdotto agli studi dei *savants* e a quelli dell'ingegner Lepère, a procedere con i lavori del Canale.

Ferdinand de Lesseps (1805-1894), che da console francese in Egitto all'epoca dell'arrivo dei Sansimoniani di Enfantin aveva potuto conoscerne i progetti, assieme a Negrelli, al quale era stato presentato dal banchiere triestino Pasquale Revoltella per la comune relazione, nel 1855 fondò la *Compagnie universelle du canal maritime de Suez*. Tale raggruppamento, di cui Revoltella divenne vicepresidente, questa volta era franco-tedesco con esclusione degli inglesi contrari al Canale.

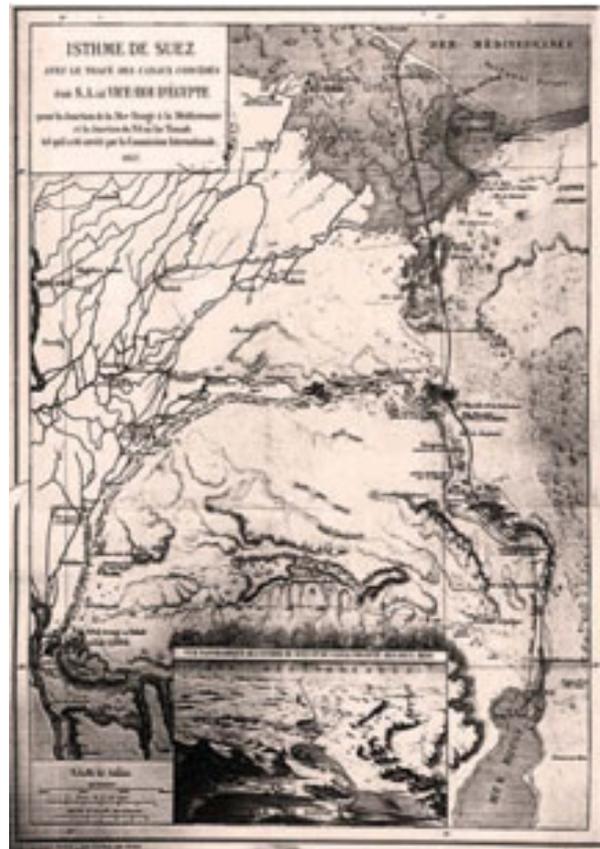
Le concessioni ottenute dall'Egitto erano però subordinate all'autorizzazione del Sultano dell'Impero ottomano, da cui il Paese formalmente dipendeva, e al giudizio di una commissione scientifica internazionale, abilitata a decidere quale fosse la soluzione tecnica migliore tra quelle formulate dalla *Société d'Etudes du Canal de Suez*.

Dopo un viaggio di esplorazione in Egitto, la Commissione, di cui facevano parte tecnici provenienti da Francia, Gran Bretagna, Spagna, Austria e Regno di Sardegna, e che comprendeva oltre allo stesso Negrelli, il Ministro dei Lavori pubblici di Torino Pietro Paleocapa (1788-1869), tra i più competenti in Europa nei lavori idraulici, si riunì nel

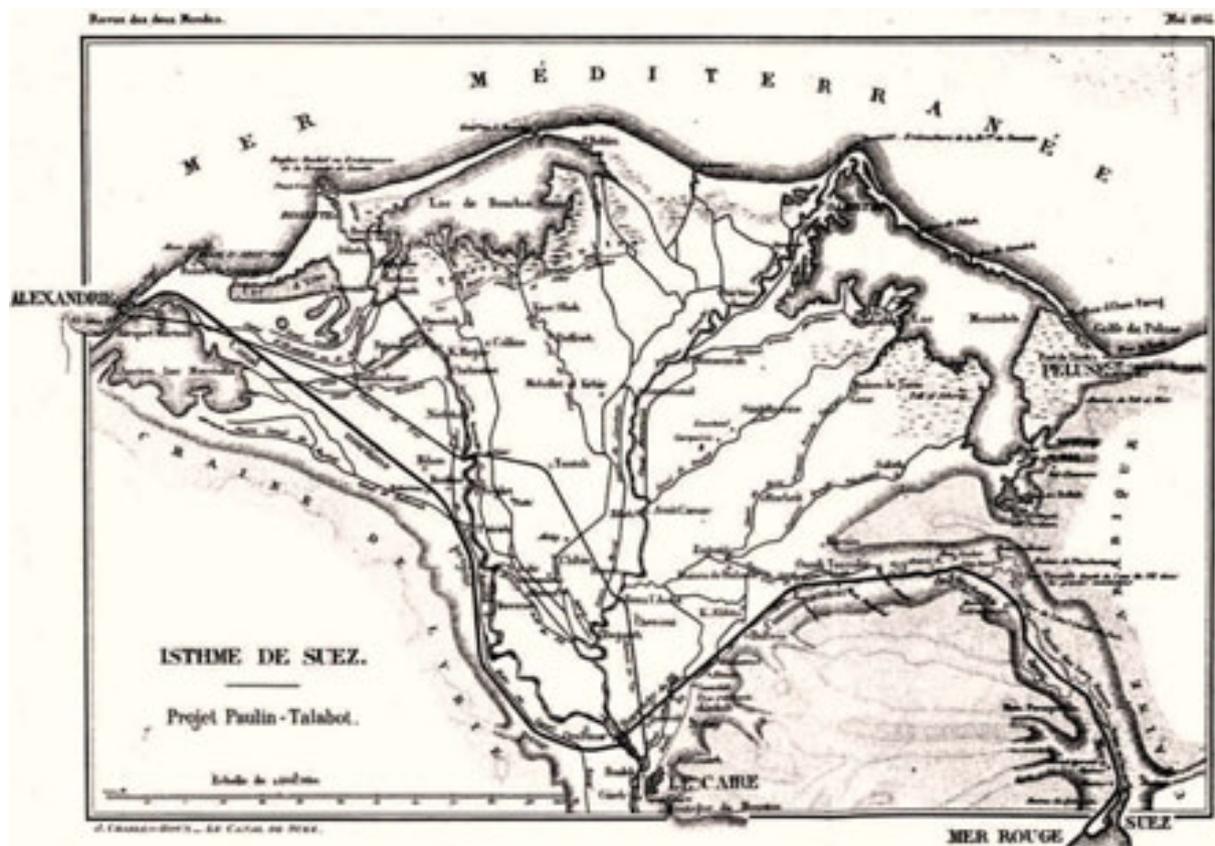
1856 a Parigi per la scelta tra le quattro soluzioni principali, due a tracciato diretto e due indiretto attraverso il Nilo fino ad Alessandria (figg. 46 e 47).

Con un'analisi acuta e precisa il Paleocapa dimostrò i grandi vantaggi dei tracciati diretti su quelli indiretti, che furono scartati dalla commissione. Restavano in campo i due progetti di canalizzazione diretta: quello di Linant-Moungel che comportava delle chiuse alle due estremità del canale, e quello del Negrelli che escludeva le chiuse, considerava come pericoloso l'innalzamento artificiale delle acque del canale e proponeva una comunicazione a livello naturale, senza chiuse, sempre aperta e libera fra i due mari. Un vero Bosforo fra il Mediterraneo e il Mar Rosso (fig. 48).

Adottato il Piano di Negrelli, quello ancora del 1847, il Governo inglese, che già si era adoperato con successo presso il Sultano per convincerlo a non ratificare le concessioni, constatando la sempre più probabile effettiva realizzazione dell'idea Canale, iniziò una offensiva su più vasta scala, facendo occupare dall'esercito l'isola



46. Negrelli, proposta di collegamento diretto al Mediterraneo.



47. Paulon – Talabot, proposta di collegamento indiretto attraverso il Nilo.

di Perim, dalla quale era possibile controllare le rotte del Mar Rosso, sullo stretto che lo separa dal golfo di Aden.

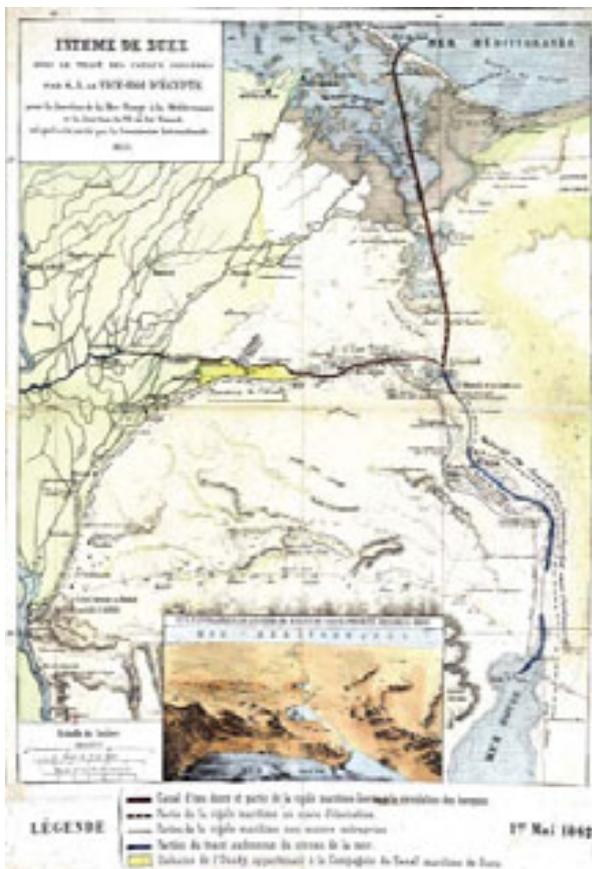
Successivamente attraverso Stephenson, di cui era nota l'avversione al collegamento marittimo, fece pressioni sull'opinione pubblica internazionale mediante i giornali, veri media dell'epoca, per fomentare una posizione avversa riguardo al Canale. Le opinioni dello Stephenson furono ampiamente confutate, dimostrandone l'infondatezza, tra gli altri, da Palocapa e da Negrelli, a cui poi la Storia avrebbe dato ragione: il taglio dell'Istmo di Suez, infatti, fu realizzato e, a posteriori, la sua utilità e funzionalità sono del tutto esenti da ogni ragionevole dubbio.

Senza attendere la ratifica del Sultano, né il completamento della sottoscrizione azionaria, Lesseps, forte della concessione dei terreni per 99 anni, iniziò i lavori il 25 aprile del 1859 e il Canale, inaugurato il 17 novembre del 1869 (fig. 49), fu percorso in tutta la sua lunghezza di 161 km da un corteo di oltre ottanta navi (fig. 50)³³,

con in testa l'*Aigle*, il panfilo imperiale francese dell'Imperatrice Eugenia con a bordo Lesseps, seguito dal *Greif* di Francesco Giuseppe d'Austria, corteo che giunse a Suez la mattina del 20 novembre³⁴.

Quando all'avvento di Ismail si ebbe una riduzione della mano d'opera e fu introdotto l'uso delle macchine, affluirono dai paesi dell'Europa e del Mediterraneo migliaia di lavoratori. Fra questi numerosi accorsero gli Italiani, specialmente dal Piemonte, dalla Calabria, dalla Toscana, dalla Dalmazia.

Questi ultimi erano cittadini austriaci, impiegati per la loro perizia specialmente per la costruzione di muri a secco sulla costa, nei settori affidati alle ditte appaltatrici austriache. Invece le condizioni di lavoro imposte dalla Compagnia alle maestranze locali costrette a *coorvées*, furono terribili, determinando un costo altissimo di sofferenze e vite umane, mitigate solo dopo le proteste rivolte dal nuovo Khedivè Ismail a Napoleone III, che impose l'uso di macchinari per le lavorazioni più logoranti.



48. Tracciato del Canale proposto dalla Commissione Internazionale.



50. Il corteo inaugurale attraversa il Canale.



49. Lesseps e Ismail all'apertura del Canale di Suez.

IL RUOLO DI TRIESTE

Nel 1781 fu aperto ad Alessandria il primo Consolato dell'Impero d'Austria, dove si insediò nel 1784 il conte Carlo de Rossetti (1736-1820), triestino di famiglia bresciana, che fu a lungo influente consigliere di Mohamed Ali nelle azioni riformatrici del primo periodo della sua ascesa politica³⁶.

Negli anni, il ruolo del console generale fu spesso riscoperto da personaggi provenienti dal Litorale austriaco, come Anton von Laurin (1789-1869), originario del paese di Vipacco a mezza strada tra Gorizia e Trieste, incaricato in Egitto dal 1834 al 1849, il quale con i suoi acquisti aveva dato inizio alla collezione egizia degli Asburgo, oggi a Vienna al Kunsthistorisches Museum.

Dopo la "Compagnia d'Egitto" fondata a Trieste nel 1768, nacque nel 1782 la "Nuova Compagnia d'Egitto", a opera di mercanti triestini, alcuni residenti al Cairo, tra i quali lo

stesso Carlo de Rossetti e il siriano Antonio Cassis Faraone (1745-1805) (fig. 51), gran doganiere d'Egitto, che qualche anno dopo, nel 1786, si sarebbe trasferito a Trieste, portando dall'oriente usi e costumi, per poi stabilirsi a Monastero di Aquileia ed essere ammesso al patriziato di Gorizia nel 1787³⁷.

Tali iniziative non mancarono di preoccupare le autorità veneziane, che, per avere informazioni sugli sviluppi della concorrenza triestina, assoldarono pure Giacomo Casanova, quale agente segreto tra Gorizia, dove l'editore Valerio de Valeri pubblicava nel 1774 il suo testo *Istoria delle Turbolenze della Polonia* dedicato a Rodolfo Coronini (fig. 52), e Trieste, in cui, nello stesso anno, gli fu comunicata la grazia che concludeva i suoi diciotto anni di esilio attraverso l'Europa³⁸.

Nella sua attività istituzionale, nel 1843 la Camera di Commercio di Trieste organizzò una missione di esperti in Oriente, per esaminare la convenienza dei trasporti mediante un



51. Antonio Cassis Faraone.



52. Istoria delle turbolenze della Polonia... Giacomo Casanova, 1774.

passaggio terrestre attraverso l'Istmo di Suez, la *overland route*, per transitare le merci dal Mediterraneo al Mar Rosso e viceversa, al posto della *all-sea route*, per la via del Capo di Buona Speranza. Il percorso, inaugurato nel 1835, fu via via adeguatamente attrezzato per le soste e il cambio degli animali da trasporto, rimanendo in funzione fino all'apertura del Canale³⁹.

Come viatico la Deputazione chiese a Pietro Jussuf, "negoziante insinuato all'ingrosso" in Trieste, di rilasciare una "commendatizia" da presentare al fratello Boghos, ministro del Pascià d'Egitto, perché agevolasse l'attività della missione. Cito questo fatto a conferma dei legami, anche di alto livello, che gli immigrati a Trieste intrattenevano con i propri luoghi d'origine.

In Egitto, al Cairo e ad Alessandria, operava il goriziano Carlo Marco Morpurgo (1827-1899), banchiere d'affari e imprenditore, che, con la Banca Mondolfo & Morpurgo, si assunse l'incarico dell'arredamento del palazzo reale di Shubra, costruito da Mohamed Ali ed

ereditato dal figlio il principe Halim Pascià⁴⁰. Nel 1869 Morpurgo contribuì alla fondazione della Banca Austro-Orientale, con sede a Trieste e filiali a Vienna e in Egitto⁴¹.

Ma riguardo allo sviluppo di Trieste e al suo ruolo nella vicenda del Canale di Suez, fondamentale fu l'impegno del cancelliere austriaco principe Klemens von Metternich (1773-1859), originario di Coblenza (fig. 53) e del ministro barone Karl Ludwig von Bruck (1798-1860), anche lui originario dalla Germania (fig.54)⁴².

In una lettera dell'agosto 1834 al vice-cancelliere Georg Apponyi, Metternich scriveva: [...] la situazione topografica della Monarchia austriaca, un considerevole numero di interessi amministrativi e commerciali, assieme alle considerazioni politiche della più importante natura, non ci permettono di rimanere indifferenti a cosa accade nel Levante.⁴³

Nel 1843 ribadiva:

[...] quello del commercio con le Indie orientali rappresenta per noi un problema politico di pri-



53. Klemens von Metternich. Josef Kriehuber, 1852.



54. Karl Ludwig von Bruck. Josef Kriehuber, 1849.

maria importanza. Trieste e Fiume potrebbero assumere per la Germania meridionale e la Svizzera la stessa importanza commerciale che ha Liverpool per l'Inghilterra e Amburgo e Brema per la Germania settentrionale.⁴⁴

Dopo l'avvento dell'Unione doganale germanica nel gennaio 1834, divenne infatti fautore di una più stretta collaborazione tra il porto di Trieste e l'Europa centrale, separata dall'Adriatico dalla catena delle Alpi, mediante un percorso più funzionale per il commercio con l'Impero ottomano, rispetto a quello già riutilizzato dal Mar Nero, lungo il corso del Danubio.

A tale fine fu promotore di uno sviluppo ferroviario che fosse capace di collegare maggiormente tra loro i territori dell'Impero asburgico, di metterli in comunicazione con gli stati tedeschi, specialmente quelli meridionali, e di superare la catena delle Alpi per raggiungere Trieste, sbocco austriaco sul Mediterraneo.

Si adoperò anche a favore della realizzazione del Canale di Suez, che accorciava del sessanta per cento la rotta tra Trieste e Bombay, scalo delle navi del Lloyd austriaco⁴⁵, nella preoccupazione del rapido incremento della navigazione a vapore nel Mediterraneo orientale, determinatosi dopo il 1830, e nella considerazione politica, non secondaria, di sostituire con le navi del Lloyd il servizio postale tra l'Oriente e l'Europa, la cosiddetta "Valigia delle Indie", che allora faceva capo a Marsiglia⁴⁶.

Nel 1842 Metternich, per persuaderlo a dare il via alla esecuzione del Canale, si rivolse per via diplomatica direttamente a Mohamed Ali⁴⁷, il quale si dimostrò lieto di iniziare i lavori non appena ottenute le necessarie garanzie dalle potenze europee⁴⁸.

Von Bruck, nell'intenzione di prender parte alla guerra per l'indipendenza greca, era giunto a Trieste nel 1821, dove si fermò, dissuasato dai racconti dei "filellenici" che tornavano delusi dal Peloponneso. Fu tra i principali fondatori del Lloyd austriaco e nel 1848 fu eletto deputato della città alla Costituente di

Francoforte, alla quale partecipava in rappresentanza di Gorizia il conte Michele Coronini Cronberg (1793-1876). Scopo del parlamento di Francoforte, era dare una costituzione alla Confederazione germanica per creare uno Stato unitario - che sarebbe diventato anche un unico mercato - comprensivo di tutti gli Stati tedeschi incluso l'Impero austriaco, obiettivo che però a causa dei diversi interessi delle singole nazioni non vide mai la luce (fig. 55).

Assieme a Bruck, fu eletto alla Costituente il barone carinziano Friedrich Moritz von Burger (1804-1873) (fig. 56), amico personale dell'Imperatore Francesco Giuseppe, che in seguito fu Ispettore della Borsa Merci di Trieste fino al 1854, poi Governatore del Litorale austriaco fino al 1862 e quindi Ministro della Marina fino al 1865, determinando sempre un forte impulso nello sviluppo delle attività commerciali e marittime del Lloyd triestino⁴⁹.

Von Bruck fu nominato Ministro del Commercio nel 1848 e dei Lavori Pubblici e Ministro delle Finanze nel 1855, conservando i suoi interessi nel Lloyd⁵⁰, il quale doveva diventare

[...] né più né meno che il grande sistema stradale del mediterraneo, nella sua congiunzione con l'Europa centrale [la Mitteleuropa], il riscontro al sistema ferroviario austriaco e



55. Der Deutsche Bund (1815-1866).

germanico, il punto in cui dovevano tender-
si la mano ferrovia e piroscampo per produrre
un grande movimento economico dalle coste
dell'Asia e dell'Africa fino al Mar Baltico e
al Mare del Nord. Trieste, dal momento in cui
questa realtà si delineava, legava la sua storia
a quella commerciale non più del Mare Adria-
tico semplicemente, ma del mondo.

Ma la figura di maggior rilievo nella vi-
cenda del Canale, dopo Lesseps, fu senz'al-



58. Emblema delle Assicurazioni Generali di Trieste.

tro quella del barone Pasquale Revoltella
(1795-1869) (fig. 57), veneziano, giunto an-
cora giovanetto a Trieste dove, affermatosi
rapidamente per le sue qualità imprendito-
riali, divenne uno dei primi azionisti delle
Assicurazioni Generali e fu membro del
consiglio d'amministrazione del Lloyd au-
striaco, diventando amico del barone von
Bruck, che della società di navigazione era
uno dei fondatori principali.

La compagnia delle Assicurazioni Ge-
nerali (fig. 58), come l'aggettivo "Genera-
li" chiarisce, nacque nell'intento di operare
in ogni ramo di assicurazione, similmente
alla *Compagnie générale des assurances et
grosses aventures de France*, istituita nel
1686 per iniziativa di Jean-Baptiste Col-
bert, ministro di Luigi XIV, in particolare
per coprire il trasporto delle merci via mare
effettuato dalla Compagnia delle Indie
orientali, quella per le Indie Occidentali e



56. Friedrich Moritz von Burger. Josef Kriehuber, 1851.



57. Barone Pasquale Revoltella. Tito Agujari, 1862.

dalla Compagnia del Levante che operava nel Mediterraneo.

Tra i fondatori della Compagnia, assieme a Bruck, Revoltella e al goriziano Giuseppe Lazzaro Morpurgo (1759-1834), che proveniva da una precedente esperienza nella “Azienda Assicuratrice” da lui stesso creata nel 1822, vi era Giovanni Cristoforo Ritter de Zahony (1782-1838), che della nuova società fu anche il primo presidente (fig. 59).

Di famiglia luterana originaria di Francoforte sul Meno, giunto a Trieste dopo aver soggiornato a Londra e a Malta, si occupava del fiorente commercio di salnitro nella città portuale, utilizzato per il confezionamento della polvere da sparo in forte aumento quantitativo e importato dall’Egitto, dove il monopolio d’esportazione in Europa era affidato a Carlo Rossetti⁵².

Ritter, che era proprietario di stabilimenti a Gorizia, dove risiedeva dal 1830 a palaz-

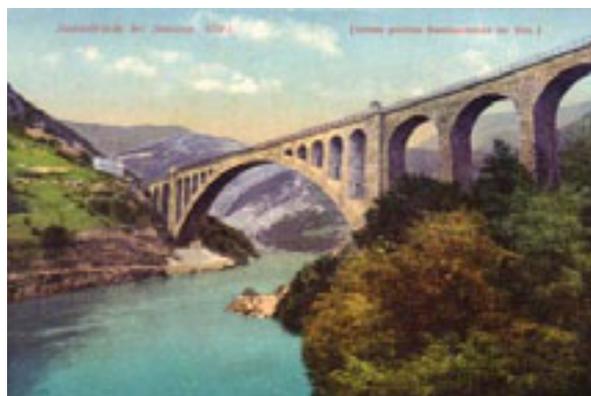
zo Attems Santa Croce, l’attuale Municipio, riuscì a far deviare la linea della ferrovia Trieste-Udine-Vienna, che, nell’iniziale tracciato, escludeva la città, collegando così definitivamente Gorizia con Trieste nel 1857 (fig. 60).

Oltre all’importante funzione di trasporto delle merci, la nuova linea ferroviaria accorciava notevolmente il tempo di percorrenza per raggiungere Trieste, incrementando il già notevole apporto di professionalità, dall’hinterland al capoluogo del Litorale, determinando il decentramento nella città isontina di alcune delle funzioni economiche che per qualche motivo non trovavano sede a Trieste.

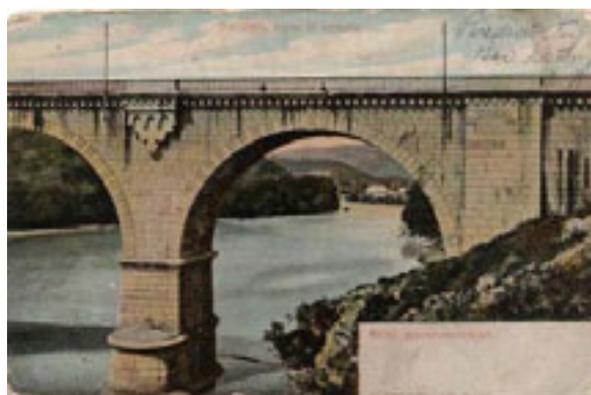
Va ricordato che nel corso del Settecento, ma anche all’epoca dei Ritter, veri esponenti di importanti famiglie goriziane quali Attems, Formentini, Coronini e altre ancora, ebbero importanti incarichi alla cor-



59. Giovanni Cristoforo Ritter de Zahony. Giuseppe Tominz, 1829.



61. Ferrovia Transalpina, ponte di Salcano.



60. Ferrovia Meridionale, ponte sull’Isonzo.

te viennese prima e nella compagine statale austriaca poi. Si veda il caso del conte Giovanni Battista Alessio Coronini (1794-1880), precettore dell'Imperatore Francesco Giuseppe, con il quale questi rimase a lungo in affettuosa relazione, o quello di Alois, o Luigi, Laschiac (1858-1939), fratello dell'architetto Antonio, che fu vicepresidente della Luogotenenza imperial-regia di Trieste e poi a lungo Presidente della Amministrazione del Margraviato d'Istria.

Il collegamento ferroviario favorì in seguito la residenza di funzionari che preferivano vivere a Gorizia, recandosi da pendolari a Trieste, come il principe Konrad zu Hohenlohe Waldenburg Schillingsfürst (1863-1918), il quale, prima di diventare ministro a Vienna, fu Governatore di Trieste dal 1904 al 1915 con casa a Gorizia⁵³, o Hermann von Spaun (1833-1919), senatore e comandante generale della marina austriaca dal 1897⁵⁴.

L'ulteriore collegamento ferroviario della linea Transalpina (fig. 61), che, inaugurata nel 1906, si concludeva a Trieste a Campo Marzio, avrebbe dovuto trasformare la zona nord di Gorizia, dove il territorio era completamente ineditato e dove fu collocata la stazione ferroviaria e gli stabilimenti per la riparazione del materiale rotabile, in una succursale per la trasformazione delle merci provenienti dal porto di Trieste, data l'inevitabile carenza di suoli liberi e pianeggianti, per l'estrema prossimità dell'altopiano carsico⁵⁵.

Dei vari personaggi menzionati più sopra, quasi nessuno nato a Trieste, a dimostrazione del carattere cosmopolita di una città quasi artificiale, dalla crescita rapidissima determinata dallo sviluppo dei traffici marittimi, una "città mercantile". Come spiegava Pietro Kandler nel 1864, quella voce⁵⁶

non era stata applicata a Trieste per indicare l'occupazione (quasi un connotato esclusivo) degli abitanti; ma per alludere invece alla destinazione di essa secondo le intenzioni del

Governo, alla "missione" della città in funzione degli interessi dello Stato, "al servizio mercantile del quale l'Emporio era stato posto".⁵⁶

Tra tali personaggi, dunque, si sviluppò una comunità d'intenti, focalizzata sullo sviluppo di quell'attività mercantile alla quale la realizzazione del Canale di Suez avrebbe potuto conferire uno sviluppo determinante.

Alla Compagnia del Canale, Revoltella partecipava quale portavoce della Camera di Commercio triestina e, dalla fine del 1855, aveva assunto ufficialmente a Trieste la rappresentanza della Compagnia parigina. Quando nel novembre del 1858, nella perdurante opposizione dell'Inghilterra, si aprirono le sottoscrizioni per l'acquisto delle 400.000 quote azionarie, i rapporti tra Austria e Francia però si erano già notevolmente deteriorati per le simpatie di Napoleone III verso la causa dell'indipendenza italiana, che, nel 1859, portarono alla Seconda guerra d'indipendenza, conclusasi con la sconfitta di Francesco Giuseppe.

La rappresentanza austriaca nella Compagnia fu così assunta informalmente dallo stesso Revoltella, che manteneva il collegamento con Bruck e i più importanti uomini di Stato e che già nel 1858, allo scopo di assicurare all'Austria una posizione di rilievo nella compagine azionaria, aveva impegnato a suo nome 50.000 azioni che però, non trovando sottoscrizione, furono assunte in proprio dal Vicerè d'Egitto Said.

Quella di Suez divenne per Revoltella una "magnifica ossessione", al centro delle sue riflessioni e attività⁵⁷. Il suo palazzo, opera dell'architetto berlinese Friedrich Hitzig (1811-1881), fu progettato nello stile Secondo Impero quale omaggio a Napoleone III e nel corso della sua inaugurazione, a cui furono presenti de Lesseps e Massimiliano d'Asburgo, venne presentato il gruppo marmoreo allegorico, il *Taglio dell'Istmo di Suez* (fig. 62), opera dello scultore milanese Pietro Magni

(1816-1877), ancora oggi al centro dello scalone del palazzo, ben visibile da tutte le prospettive⁵⁸.

Nell'edificio sono presenti ovunque tracce dell'Impresa di Suez: i testi de *La Description de l'Égypte*, la grande tela di Alberto Rieger (1834-1905) *Il Canale di Suez* (fig. 63), in una avvincente prospettiva a volo d'uccello, i tanti oggetti dell'epoca dei Faraoni portati dall'Egitto che nell'inverno del 1861 aveva voluto visitare, ancorché non più tanto giovane, per conoscere i luoghi dove sarebbe stata realizzata l'opera e incontrare i tecnici e i dignitari utili all'impresa.

Come per una beffa del destino, poche settimane prima della inaugurazione del Canale per la realizzazione del quale aveva speso tutte le sue energie, Pasquale Revoltella, morì nella sua casa l'8 settembre 1869, lasciando ogni suo avere a Trieste, la città che lo aveva adottato riconoscendogli fama e fortuna.



62. Taglio dell'Istmo di Suez, Pietro Magni, 1863.



63. Il Canale di Suez, Alberto Rieger, 1864.

IL MONOLITO EGIZIANO PER LA PIAZZA GRANDE DI TRIESTE

Nel 1854 Massimiliano d'Asburgo (1832-1867) (fig. 64) diventò comandante della Marina da guerra austriaca. L'anno successivo, allo scopo di effettuare le opportune esercitazioni navali, al comando di una flotta di una dozzina di navi, dopo alcune manovre al largo delle coste greche, approdò ad Alessandria il 3 luglio⁵⁹, proprio mentre era in corso la Guerra di Crimea (1853-1856), che vedeva l'Austria neutrale nel conflitto tra la Russia e la Francia e l'Inghilterra.

Il viaggio era connotato anche da motivazioni squisitamente politiche, legate allo scopo di migliorare le relazioni con il Viceré d'Egitto, Mohamed Sa'id Pascià (1822-1863), e favorire i collegamenti tra Alessandria e il porto di Trieste, per il quale si era impegnato con profondi rinnovamenti. Del suo arrivo era stato informato in anticipo il console austriaco, Cristian von Huber, al fine di predisporre gli opportuni incontri con

il regnante e prendere accordi per l'acquisto di antichità egizie, alle quali Massimiliano era particolarmente interessato.

Il rapporto con Sa'id si rivelò fortunato, per i doni che gli vennero offerti e che poté scegliere personalmente tra le antichità esposte al Museo Egizio del Cairo, e per l'amichevole relazione instaurata della quale rimase traccia nella corrispondenza sulla vicenda del Canale, come quando il Viceré scrisse all'Arciduca, che all'impresa prendeva vivo interesse, apprezzando le qualità dell'ingegner Luigi Negrelli, in occasione dei lavori che la Commissione internazionale creata per la verifica della fattibilità del progetto, ebbe a intraprendere in terra egiziana⁶⁰.

Ulteriori antichità furono procurate dal console Huber, che poté acquisire l'intera collezione che il suo predecessore Anton Laurin aveva accumulato nei quindici anni di permanenza in Egitto e che aveva lasciato ad Alessandria, quando nel 1850 aveva preso servizio nella delicata sede di Bucarest.



64. Massimiliano d'Asburgo. Ludwig Angerer, 1863.



66. I sarcofagi egizi di Anton Laurin.

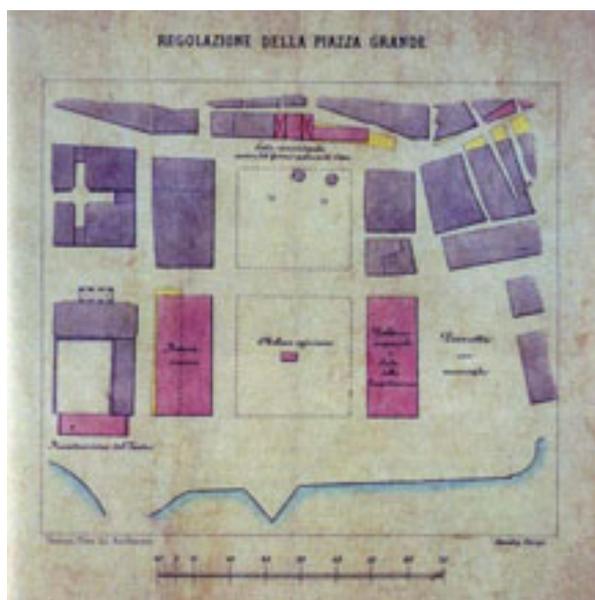


65. La Sfinge egizia nel porticciolo del Castello di Miramar.

Di Laurin, Massimiliano conosceva la passione per i reperti archeologici, avendone acquistato per la sua collezione privata un gran numero, tra i quali, pare, anche la sfinge che si trova tutt'ora in cima al molo del porticciolo di Miramare (fig. 65). Tali oggetti furono la parte iniziale della collezione che avrebbe voluto esibire in un apposito edificio a carattere museale nello stile moresco del *Chiosk* arabo, che voleva far realizzare nel parco del suo Castello dall'architetto Thomas Friedrich ma che, per la sua prematura fine in Messico, non vide mai luce.

Il console Laurin, la cui tomba di famiglia nel cimitero del paesino di Vipava presenta due sarcofagi della IV e V dinastia egizia rinvenuti ai piedi della piramide di Chefren (fig. 66), pensò nel 1847 di offrire in omaggio alla città di Trieste, capoluogo della sua regione di nascita, una colonna monolitica in granito rosa di Assuan, della quale fece preparare un rilievo e un preventivo di spesa dall'architetto Antonio Lucovich, veneziano di origine dalmata e attivo in Egitto fino agli anni ottanta.

Il Comune ringraziò e, in attesa di reperire i fondi per il trasporto, fece preparare un modellino in gesso della colonna e un "Progetto per la regolazione della Piazza Grande", in cui la colonna, indicata come "obelisco egiziano" (fig. 67), è inserita quale elemento qualificante⁶¹.



67. Regolazione della piazza Grande di Trieste, con l'Obelisco.

Nel 1873, deceduto ormai Laurin, la questione della colonna fu sollevata, per riprendere nuovamente sonno e riemergere nel 1877, con caratteristiche completamente diverse: equivocando, la colonna era diventata ormai un obelisco alto più di venti metri, "l'ago di Cleopatra" da 21 metri offerto in dono agli Stati Uniti nel 1869 in occasione dell'inaugurazione del Canale di Suez, ma rimosso appena nel 1879 e installato a Central Park nel 1881.

La questione della colonna, che come un fiume carsico ogni tanto torna alla luce, riemerse nel 1892 quando, a quasi mezzo secolo dalla donazione, il nuovo podestà di Trieste, Ferdinando Pitneri, scrisse al barone Jacques Béhor De Menasce (1850-1916), banchiere e imprenditore israelita di cittadinanza ungherese, che abitava nella casa adiacente al giardino dove si trovava sepolto il monumento.

Nel frattempo però il barone, che di Antonio Lasciac fu era stato uno dei primi committenti quando questi si era trasferito ad Alessandria nel 1882, aveva già donato il monolite alla municipalità di Alessandria: la colonna venne eretta nel 1898 al centro della piazza Khartoum (fig. 68), dove si trova tutt'oggi, con una tessera bronzea ricordante il dono che la famiglia Menasce aveva voluto dedicare alla città di Alessandria d'Egitto.

Dal disegno di Lucovich si apprende che il fusto liscio dal diametro inferiore 1,20 e superiore 0,98, era alto metri 10,60, il capitello corinzio 1,33 e la base in granito 1,08, per una altezza complessiva del manufatto che avrebbe dovuto fare bella mostra di sé nella piazza Unità, pari a 13 metri⁶².



68. La Colonna di piazza Khartoum ad Alessandria d'Egitto.

IL FENOMENO DELLE ALEKSANDRINKE

Dall'avvento al potere di Mohamed Ali nei primi anni dell'Ottocento, grazie alle riforme e al conseguente progresso economico e soprattutto all'incoraggiamento del nuovo regnante riguardo al trasferimento in Egitto di cittadini europei, che vennero a occupare notevoli incarichi tra i quadri della sua Amministrazione, l'immigrazione dall'Occidente prese dimensioni sempre più vaste, accentuandosi dopo la realizzazione del Canale di Suez, al Cairo, ma anche nelle città nuove sorte lungo il tracciato del Canale, Porto Said, Ismailia e Suez.

Il fenomeno riguardò soprattutto la città di Alessandria che dagli 8 mila abitanti del 1798, passò ai 13 mila del 1821, ai 60 mila nel 1838, superò i 100 mila dieci anni dopo, i 200 mila nel 1872 per arrivare ai 320 mila alla fine dell'Ottocento e quasi a toccare i 450 mila residenti agli albori della prima guerra mondiale (fig. 69).



69. Promenade di Alessandria, primi del Novecento.



70. Arrivo di una nave del Lloyd triestino al porto di Alessandria, 1930 circa.

Dati i numerosi interessi economici connessi al rapporto che intercorreva col Levante, dal Litorale austriaco, da Trieste e da Gorizia, numerosi furono gli addetti di ogni genere e rango, che si trasferirono in Egitto per essere impiegati nelle rappresentanze del Lloyd, delle Generali, della Ras o nelle filiali di banche, istituti di credito o nelle più svariate compagnie commerciali o per dedicarsi alla libera professione quali medici, ingegneri e architetti, oppure nell'attività dell'imprenditoria edilizia, che veniva incrementandosi parallelamente alla crescita demografica (fig. 70).

Come Antonio Lasciac (fig. 71), molti torneranno per qualche periodo in visita nella città natale, altri rimanevano per sempre in quella che era stata la terra dei Faraoni, altri rientreranno definitivamente una volta cessata la loro attività in Egitto. Tra questi Matteo Udovich, "capo meccanico al Canale di Suez", il quale, terminato il suo impiego, assieme alla moglie andò ad abitare nel 1895 a Gorizia, in un bel villino eclettico che si era fatto costruire sul Corso⁶⁵, o i fratelli Carlo



71. Antonio Lasciac. Aristide del Vecchio, 1930 circa.

Marco e Giacomo Morpurgo, che si stabilirono a Trieste a Palazzo Morpurgo, progettato in forme neorinascimentali dall'architetto Giovanni Berlam nel 1875 e oggi adibito a museo.

Molti di questi immigrati in Egitto vi si trasferirono con la famiglia, portando seco la servitù, le balie e il personale di servizio, che, tradizionalmente, sia a Trieste come a Gorizia, proveniva dalle zone rurali popolate dalla minoranza etnica slovena, presenti sull'altipiano carsico triestino e nelle valli dell'Isonzo e del Vipacco nel Goriziano.

Successivamente, sul finire dell'Ottocento, l'emigrazione di persone di servizio divenne fenomeno autonomo rispetto all'essere a seguito di una famiglia, e in Egitto ci si recava per stabilircisi oppure per ritornare dopo lunghi anni di operosità e dopo aver accumulato i mezzi per avviare un'industria o un commercio per proprio conto. L'emigrazione dal Litorale assunse una chiara connotazione di genere. Diversamente dall'emigrazione maschile, che si svolgeva prevalentemente alle Americhe, quella femminile verso l'Egitto era legata principalmente al servizio domestico e al baliatico, molto spesso dopo aver prestato la stessa attività a Trieste o a Gorizia⁶⁴. In Egitto, infatti, il guadagno mensile di una donna di servizio oscillava tra i 20 e i 40 fiorini austriaci, mentre a Vienna se ne guadagnavano appena 10 e a Trieste 8. Alessandria, oltre al clima mite mediterraneo, offriva un ambiente cosmopolita e la possibilità di guadagni elevati diventò particolarmente allettante negli anni sessanta e settanta dell'Ottocento, quando nuove linee di navigazione misero in comunicazione Trieste con Alessandria e Porto Said.

Ci furono governanti slovene nelle famiglie altolocate egiziane, per personaggi poi divenuti famosi, come l'ex Presidente dell'Onu Boutros Ghali o il re albanese Zogu. Ci furono dame di compagnia della madre di Re Faruk, della regina Farida, delle sorelle e delle nipoti del Re egiziano. Erano donne, provenienti da piccoli paesi e di istruzione elementare, ma fecero enormi progressi, impararono più lingue, acquisirono elementi caratteristici della cultura europea e di quella ara-

ba, adottarono stili di vita cittadini, ma, soprattutto, un modo di ragionare cosmopolita, inevitabile in quel momento in Egitto, in cui erano rappresentate tutte le nazioni d'Europa e la lingua più diffusa era il francese.

Tutti avevamo governanti slovene. O almeno avremmo voluto averle. [...] Era la cosa migliore che ti poteva capitare. Tutte le buone famiglie al Cairo avevano le governanti. [...] Gli ebrei preferivano le slovene, facevano a botte per averle [...] Le slovene erano affettuose. Provenivano dalla campagna, dove le vite e i legami erano molto stretti. Non portavano con sé regole o tecniche apprese. Non erano governanti di professione, bensì giovani donne di paese, partite per l'Egitto in cerca di lavoro che a casa non trovavano, ed erano spesso l'unica fonte di guadagno. Erano molto religiose e incredibilmente virtuose. Frequentavano la chiesa ed erano sempre impeccabili nel vestire. Eleganti.⁶⁵

Molto spesso però, le *aleksandrinke*, come venivano chiamate queste ragazze, non solo slovene dato che molte provenivano dal Friuli austriaco, nell'immaginario collettivo dei paesi di provenienza, venivano rappresentate quali esotiche concubine di un *harem*, spesso a causa delle nuove e moderne abitudini acquisite nella cosmopolita società egiziana, senz'altro avanzata rispetto ai borghi rurali di provenienza.

Sul *Corriere di Gorizia*, periodico liberal-nazionale diretto da Carolina Luzzatto⁶⁷ (la direzione femminile di un giornale, peraltro affermato, era poco usuale allora come oggi, ma prova le ampie vedute della città in quel momento), esponente di una tra le più solide famiglie ebraiche goriziane del tempo e parente di quel Girolamo Luzzatto che avrebbe collaborato in qualità di direttore dei lavori agli inizi della costruzione della villa di Antonio Lasciac sul Rafut, si poteva leggere nell'edizione del 25 marzo 1886:

In Egitto. - Se siamo sempre pronti ad accogliere e a pubblicare quelle notizie che ci vengono trasmesse e tornano a lode del nostro paese, non è invece che renitenti e solo per obbligo di pubblicisti, che segnalando un male sperano di contribuirvi a porvi riparo, che richiamiamo l'attenzione su cose che tornano a disdoro e danneggiano nello spirito di altre popolazioni.

Di codeste cose poco onorevoli ci si comunicano d'Alessandria d'Egitto in data del 16 corr. in questi termini:

“La vita parigina descritta dallo Zola nei suoi romanzi è nulla in paragone alla brutta realtà che vengono a far qui ad informate le donne della provincia del Goriziano.

“È purtroppo vero che 15 giorni fa il vapore proveniente da Trieste sbarcava in Alessandria la bellezza di 61 di queste certe tali, che vengono qui sotto pretesto di procacciare pane alle loro famiglie, se sono maritate, e di farsi una dote se sono ragazze. Invece, venendo qui praticano con le più schifose e disoneste persone il bel traffico che fanno e che ha qui purtroppo il nome di commercio goriziano.

“Fino ad ora per noi di nazionalità italiana la cosa era meno offensiva, perché tutte appartenevano alla nazionalità della montagna, ma adesso questa piaga comprende anche i villaggi territoriali della Bassa, ed offende l'amor proprio di chi si conferma vero goriziano. Non vi è birreria in Alessandria in cui manchi la pretesa goriziana, non esistono camere ammobigliate al comune concorso se non vi abita una goriziana, alle passeggiate notturne non vi imbattete che in goriziane. Negli Hotels di fama dubbia la maggior parte delle stanze sono abitate da goriziane. Ai caffè circondate da giovinotti discoli vedete le pretese goriziane, al teatro le cocottes che per rendersi più interessanti si fanno portare durante le produzioni sono volute le goriziane, chi guasta la pace in famiglia è di solito la serva chiamata goriziana, insomma sono pochi i fatti scandalosi in cui la nominata goriziana non faccia qui da protagonista.

“Quanto ho scritto sarebbe la prima pagina del prologo; seguirò il resto per l'avvenire, ma intanto procurate fare i passi a fine di por termine a queste

spedizioni che di certo mai onoreranno la nostra cara città.”

Goriziano.

Questo, e assai più ancora, che stimiamo opportuno di sottacere, dice quella corrispondenza.

Ringraziamo il concittadino che anche lontano sente così fortemente l'affetto e la carità di patria, e speriamo che la indignazione da lui espressa, giovi a limitare nel nostro paese una emigrazione ben altrimenti deplorabile di quella del lavoratore e del contadino. E speriamo che giovi a ciò nel senso che le donne del contado e delle cittadine del goriziano non vogliano più recarsi in Egitto per tema di essere ingiustamente coinvolte in quella mala riputazione, e che i sacerdoti dei villaggi, dal pergamo, e le autorità comunali e politiche, s'interessino a dimostrare a quelle illuse e alle loro famiglie i gravi pericoli di cui parla il nostro egregio corrispondente.

Secondo Otello Silvestri (1934-2002), direttore della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia fino al 1966 e attento studioso dell'emeroteca storica del territorio, l'anonimo goriziano della lettera al direttore dalla sconcertante conclusione razzista⁶⁸, andava identificato nel concittadino Antonio Lasciac⁶⁹, che, quattro anni prima era emigrato ad Alessandria d'Egitto⁷⁰.

Nel 1875 in Egitto vi erano oltre duemila ragazze slovene che prestavano servizio, provenienti soprattutto dal Goriziano e dalla zona del Vipacco, cresciute a tremila negli anni novanta e a oltre cinquemila ai primi del Novecento (fig. 72)⁷¹.



72. Balie ad Alessandria d'Egitto, 1930 circa..

- 1 André Raymond, *Cairo: City of History*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2007, p. 289.
- 2 Dopo il trattato di Campoformido, che nel 1797 cedeva la Repubblica di Venezia all’Austria, grande fu la delusione di tanti patrioti tra i quali Ugo Foscolo, il quale, descrivendo i fatti nel suo romanzo epistolare *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, già nell’incipit riassumeva tale stato d’animo: *Il sacrificio della patria nostra è consumato....*
- 3 Lucia Sala Simion, *1798, campagna scientifica d’Egitto*, “Corriere della Sera”, 12 aprile 1998, p. 19.
- 4 Jean-Luc Arnaud, *Maps of Cairo and the Development of the City at the End of the 19th Century*, in “Enviromental Design” n. 13-14, 1993, pp. 82-89.
- 5 Per “mastabah” si intende un lungo banco di pietra addossato al muro esterno di un edificio, ai lati degli ingressi, ma anche, nell’Egitto di Faraoni, il sepolcro dei notabili e dei dignitari di corte, a forma di piramide tronca con base rettangolare, in comunicazione con l’ipogeo funerario.
- 6 André Raymond, *Il Cairo al tempo della spedizione francese*, in “Il Cairo”, Milano, 2000, pp. 352-353.
- 7 William Lyster, *The Citadel of Cairo*, Cairo, 2002, pp. 51-53.
- 8 Charles C. Gillispie, *L’importanza scientifica della campagna d’Egitto*, in “Le Scienze” n. 315, Milano, pp. 77-78.
- 9 Sublime porta o Porta ottomana, era il portale d’accesso al quartier generale del Gran Visir, il primo ministro dell’Impero ottomano. Per antonomasia l’espressione veniva usata per indicare il Governo, ma anche lo stesso Impero.
- 10 Che diventeranno poi dieci, aggiungendovi due sobborghi.
- 11 Janet L. Abu-Lughod, *Cairo 1001 Years of the City Victorious*, Princeton New Jersey, Princeton University Press, 1971, pp. 83-97.
- 12 Il termine “Rūm” deriva dalla parola araba pche denota l’Impero Romano. I Selgiuchidi chiamarono le terre del loro Sultanato Rum, perché fu stabilito su terre a lungo considerate “romane”, o bizantine.
- 13 Nihal Tamraz, *Nineteenth-Century Cairene Houses and Palaces*, Cairo, 1998, pp. 1-5.
- 14 Il Palazzo oggi esistente, è stato ricostruito nelle forme del Rinascimento italiano dall’architetto Ernesto Verrucci tra il 1920 e il 1925.
- 15 Seif El Rashidi, *A Study of Unintended in Creswell’s Photographs: The Architecture of the Nineteenth and Twentieth Centuries, and the Continuity of Building Traditions*, in: “Creswell Photographs Re-examined. New Perspectives on Islamic Architecture”, a cura di Bernard O’Kane, Cairo, 2009, pp. 247-251.
- 16 Nihal Tamraz, *Nineteenth-Century Cairene Houses and Palaces*, Cairo, 1998, pp. 17-29.
- 17 Anche se spesso considerati sinonimi per indicare un palazzo, per *qasr*, in arabo “fortezza”, si intende un edificio isolato singolo comprendente diverse funzioni, mentre per *saray*, in lingua turca “palazzo”, si intende un complesso costituito dal palazzo principale e da altre dipendenze sparse in un vasto parco dotato di fontane e giardini.
- 18 Mercedes Volait, *Fous du Caire, Excentriques, Architectes & Amateurs d’Art en Égypte, 1863-1914*, Giarnizo-Spagna, 2009, pp. 118-122.
- 19 Mohamed Ali era così poco interessato alle vestigia del passato che detestava, tanto da donare nel 1829 alla Francia l’obelisco del faraone Ramses, che ornava l’ingresso del tempio di Luxor e che oggi si trova a Parigi, al centro di place de la Concorde. In segno di riconoscenza, re Luigi Filippo contraccambiò con un orologio a pendolo di grandi dimensioni, successivamente inserito in una torre in ghisa, collocata al centro della facciata nord-est della corte interna, in vista alla città.
- 20 Doris Behrens-Abouseif, *The Minarets of Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2010, pp. 300-303.
- 21 *Trieste*, in treccani.it
- 22 Giorgio Geromet, Renata Alberti, *Nobiltà della contea. Palazzi, castelli e ville a Gorizia, in Friuli e in Slovenia*, I, Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999, pp. 234-236.
- 23 *Trieste*, in treccani.it
- 24 Giovanni Ridolfi, *Nuovo profilo funzionale nei traffici del canale di Suez*, in *Luigi Negrelli e il canale di Suez*, Trento, 1990, pp.449-450.

- 25 Vittorio Zignoli, *Il centenario dell'apertura al traffico del canale di Suez. Un grande dimenticato: l'ingegnere Luigi Negrelli*, in "Cronache economiche n. 323/4", Torino, 1969, pp.54-55.
- 26 Angelo Sammarco, *Gli italiani in Egitto*, Alessandria d'Egitto, 1937, p. 111.
- 27 Salvatore Bono, *Precedenti storici del Canale di Suez: idee e progetti dal secolo XVI al XIX*, in *Luigi Negrelli e il canale di Suez*, Trento, 1990, pp.141-158.
- 28 Per "sansimonismo [dal francese *saint-simonisme*] si intende la scuola e la dottrina filosofico-politica di C.-H. de Saint-Simon (1760-1825): critico della società capitalista, sosteneva l'abolizione della società privata delineando l'ideale di una società organizzata secondo il principio «a ciascuno secondo le sue capacità, a ogni capacità secondo le sue opere». Compito dello stato era assicurare tale principio e la pace sociale; il governo è affidato ai rappresentanti dei processi produttivi (forma di socialismo detto «utopistico»).
- 29 Angelo Sammarco, *Gli italiani in Egitto*, Alessandria d'Egitto, Edizioni del Fascio, 1937, p. 112.
- 30 Giovanni Panjek, *I rapporti economici fra Trieste e Alessandria d'Egitto nell'Ottocento*, in *Le rotte di Alexandria*, Trieste, 2011, p. 44.
- 31 Nella *Société*, erano rappresentate anche le Camere di Commercio di Venezia e Vienna.
- 32 Angelo Sammarco, *Gli italiani in Egitto*, Alessandria d'Egitto, Edizioni del Fascio, 1937, p. 118.
- 33 La squadra navale italiana, al comando del duca d'Aosta, secondogenito di Vittorio Emanuele II, fu richiamata in patria per emergenze politiche legate alla questione Romana, che furono fatte passare per malattia del sovrano.
- 34 Giuseppe Perta, *Suez1869. Immagini di uno spartiacque*, in: "Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Letteratura dei Virtuosi al Pantheon", n. XIII/2013, 2013, pp. 537-541.
- 35 Angelo Sammarco, *Gli italiani in Egitto*, Alessandria d'Egitto, Edizioni del Fascio, 1937, p. 122.
- 36 Angelo Sammarco, *Gli italiani in Egitto*, Alessandria d'Egitto, Edizioni del Fascio, 1937, pp. 51-56.
- 37 Giorgio Geromet, Renata Alberti, *Nobiltà della contea. Palazzi, castelli e ville a Gorizia, in Friuli e in Slovenia*, I, Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999, pp. 166-167.
- 38 Giovanni Panjek, *I rapporti economici fra Trieste e Alessandria d'Egitto nell'Ottocento*, in *Le rotte di Alexandria*, Trieste, 2011, pp. 43-47.
- 39 Giovanni Panjek, *I rapporti economici fra Trieste e Alessandria d'Egitto nell'Ottocento*, in *Le rotte di Alexandria*, Trieste, 2011, p. 47.
- 40 Il principe, fortemente indebitato, si dichiarò insoddisfatto degli arredi rifiutandosi di saldare il conto, costringendo la Banca a una azione legale.
- 41 Luisa Crusvar, *L'Egitto e Suez, un passaggio inevitabile*, in: *Trieste Suez. Storia e modernità nel 'Voyage en égypte' di Pasquale Revoltella*, Trieste, Civico Museo Revoltella, 2015, pp. 58-59.
- 42 Adam Wandruszka, *La Monarchia asburgica di fronte al progetto del Canale di Suez*, in: *Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1990, pp. 182-185.
- 43 Miroslav Šediv'ý, *Metternich, the Great Powers and the Eastern Question*, Pilsen, University of West Bohemia, 2013, pp. 137-138.
- 44 Giovanni Panjek, *I rapporti economici fra Trieste e Alessandria d'Egitto nell'Ottocento*, in: *Le rotte di Alexandria*, Trieste, EUT, 2011, p. 47.
- 45 Per il suo interessamento allo sviluppo della Società, nel 1837 gli venne dedicata la nave "Principe di Metternich", impiegata sulla linea Trieste-Alessandria.
- 46 Miroslav Šediv'ý, *Metternich, the Great Powers and the Eastern Question*, Pilsen, University of West Bohemia, 2013, pp. 452-457.
- 47 Ancora nel 1828, Mohamed Ali Pascià diede in dono a Metternich la cosiddetta "Stele di Metternich", in pietra scura riportante la figura portafortuna di Horus bambino, oggi al Metropolitan Museum di New York.
- 48 Angelo Sammarco, *Gli italiani in Egitto*, Alessandria d'Egitto, Edizioni del Fascio, 1937, p. 113.
- 49 Anche a Burger venne dedicata una nave dal Lloyd nel 1863, la "Baron Burger".

- 50 Pur se tardivamente, gli venne dedicata la nave “Baron Bruck”, varata dal Lloyd nel 1913.
- 51 Giulio Cervani, *Gli ambienti economici triestini, Pasquale Revoltella ed il progetto della realizzazione del Canale di Suez*, in: *Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1990, p.212.
- 52 Angelo Sammarco, *Gli italiani in Egitto*, Alessandria d’Egitto, Edizioni del Fascio, 1937, p.54.
- 53 Diego Kuzmin, *La preziosa villa Hohenlohe*, in: *Il Piccolo*”, 3 giugno 2012.
- 54 Diego Kuzmin, *Gorizia e Hermann von Spaun, l’ammiraglio dell’imperatore*, in: *Il Piccolo*”, 21 ottobre 2012.
- 55 Come sappiamo, l’annessione del Litorale all’Italia dopo la prima guerra mondiale troncò questa aspirazione manifatturiera.
- 56 Giulio Cervani, *Gli ambienti economici triestini, Pasquale Revoltella ed il progetto della realizzazione del Canale di Suez*, in: *Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1990, p. 196.
- 57 Luisa Crusvar, *L’Egitto e Suez, un passaggio inevitabile*, in: *Trieste Suez. Storia e modernità nel ‘Voyage en égypte’ di Pasquale Revoltella*, Trieste, Civico Museo Revoltella, 2015, p. 24-31.
- 58 Il gruppo marmoreo fu completato nel 1863 e all’inaugurazione fu presentato un modello in scala reale.
- 59 Rossella Fabiani, *Una sfinge l’attrae con vista mobile su l’onde. L’Egitto di Massimiliano a Miramare*, in: *Trieste Suez. Storia e modernità nel ‘Voyage en Égypte’ di Pasquale Revoltella*, Trieste, Civico Museo Revoltella, 2015, pp. 233-250.
- 60 Angelo Sammarco, *Gli italiani in Egitto*, Alessandria d’Egitto, Edizioni del Fascio, 1937, p. 117.
- 61 Il modellino si trova presso i Civici Musei di Storia e d’Arte di Trieste, mentre il progetto è custodito nell’Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis.
- 62 Marzia Vidulli Torlo, *Un monolito egiziano per Trieste*, in: *Trieste Suez. Storia e modernità nel ‘Voyage en Égypte’ di Pasquale Revoltella*, Trieste, Civico Museo Revoltella, 2015, pp. 415-419.
- 63 Diego Kuzmin, *Nell’800 spettava al Consiglio autorizzare il taglio degli alberi*, in: *Il Piccolo*”, 28 settembre 2014.
- 64 Nadia Boz, *L’emigrazione femminile in Egitto dalla provincia di Gorizia: primi passi di una ricerca*, in: *Splendori e miserie delle Alessandrine*, Gorizia, Unione dei circoli culturali sloveni e Provincia di Gorizia, 2011, pp. 17-20.
- 65 Katja Škrlič, *Les Goriciennes, les Slaves, les Slovènes*, in: *Splendori e miserie delle Alessandrine*, Gorizia, Unione dei circoli culturali sloveni e Provincia di Gorizia, 2011, pp. 25-28.
- 66 Ivi, pag. 25. Testimonianza di Claudia Roden, in visita alla governante Marja Koron a Batuje in Slovenia.
- 67 Marino De Grassi, *I periodici isontini*, in: “Studi Goriziani”, n. LV-LVI, 1982, p.60.
- 68 Diego Kuzmin, *La serva goriziana era la rovina delle famiglie*, in: *Il Piccolo*”, 14 dicembre 2008.
- 69 Da una conversazione con Carlo Michelutti, buon amico di Otello Silvestri, avvenuta intorno al 1999.
- 70 L’interpretazione di Silvestri forse non è del tutto corretta e va vista nel momento storico di quando è stata data, quando di Antonio Lasciac, che era di genitori sloveni, come pure la moglie, Maria Luigia Plesnizer sposata nel 1877, per il suo orientamento nazionalistico ci si basava soprattutto sul testo apologetico *Come l’impronta del Leon di S.Marco si trova sul Castello di Gorizia*, edito dall’architetto a Roma nel 1916.
- 71 Marta Verginella, *Le aleksandrinke tra mito e realtà*, in: *Le rotte di Alexandria*, Trieste, EUT, 2011, pp. 163-168.



1. Mappa del Cairo nel 1920, con il quartiere di Ismailiya a bordo del Nilo.

2.2 CORRENTI ARCHITETTONICHE NELL'EGITTO TRA OTTO E NOVECENTO

Percorrendo i larghi viali della *Downtown* del Cairo, colpisce l'immagine convintamente "europea" di così vaste parti della capitale egiziana. Lungo i *boulevards* di questa nuova città, nata in ampliamento alla città storica, si sussegue infatti un profluvio di stili architettonici occidentali, introdotti in Egitto da urbanisti e architetti europei che, esercitandovi la professione vi dimorarono tra Otto e Novecento (figg. 2a, 2b).

Ismail Pascià (1830-1895) fu Khedivè¹ d'Egitto dal 1863 fino al 1879, quando venne

rimosso dagli inglesi (fig. 3). Fautore di un grande impulso al processo di modernizzazione del paese, intraprese un vasto programma di riforme sulla traccia dei suoi predecessori, il nonno Mehmet Ali e lo zio Sa'ïd Pascià. Educato in Francia all'Accademia militare di Saint Cyr, nel 1867 fu invitato a Parigi da Napoleone III all'Esposizione Universale sullo Champ-de-Mars (figg. 4 e 5), alla quale peraltro l'Egitto partecipava con notevole consenso per la copia in scala reale del tempio egizio di Philae (fig. 6), affiancata



2a. La Place de l'Opera, fine Ottocento.



2b. Savoy Hotel, fine Ottocento.



3. Ismail Pascià (1830-1895).

da un bazaar e da un fondaco in stile arabo, realizzati su progetto dell'architetto francese Jacques Drevet (1832-1900) sulle indicazioni dell'egittologo August Mariette.

In quella occasione, nel giugno del 1867, il Khedivè ebbe modo di incontrare il Barone Haussmann, il famoso Prefetto della Senna, che lo condusse a visitare la nuova Parigi da lui creata. Lo impressionarono durevolmente

la modernità dei larghi viali e lo sflogorio dell'illuminazione stradale, in uno scenario che agli albori della Belle Époque, costituiva la maggiore attrazione per i visitatori della Esposizione (fig. 7).²

Decise quindi di applicare il modello della *Ville Lumiere* haussmanniana, senza però complicati sventramenti del centro storico mamelucco, bensì con la realizzazione di



4. L'arrivo del Khedivè a Parigi nel 1867.



6. Intervento egiziano all'Esposizione del 1867.



5. Esposizione Universale di Parigi, 1867.

una nuova città a ovest di quella vecchia, nello spazio disponibile tra questa e il Nilo. Il compito venne affidato ad Ali Pasha Mubarak (1823-1893), che grazie allo spirito riformatore in senso occidentale di Mehmet Ali, assieme a una delegazione di studenti egiziani aveva soggiornato in Francia per quattro anni, istruendosi in ingegneria civile e militare.

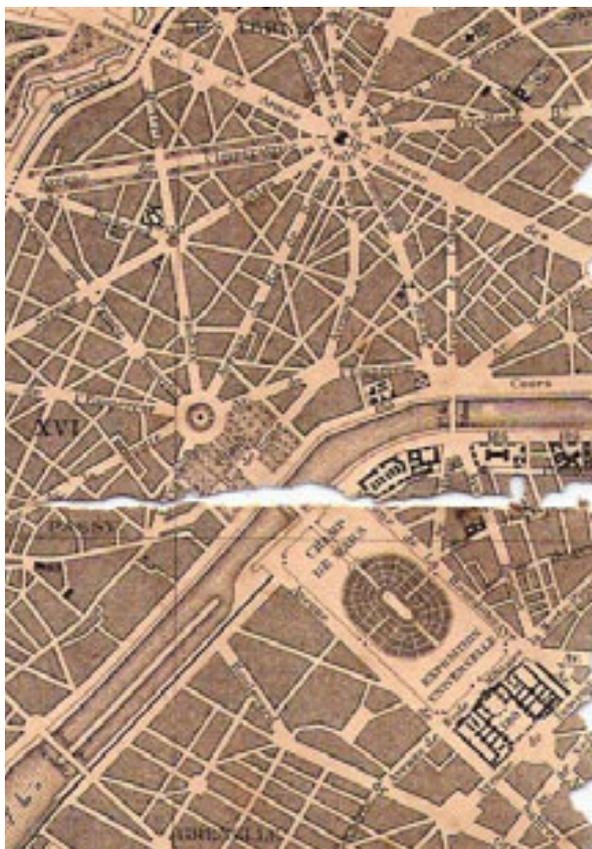
Mubarak, incaricato quale Ministro all'Istruzione e ai Lavori Pubblici, trascorsi alcuni mesi a Parigi per l'utile aggiornamento sul nuovo sistema urbano e su quello educativo, propose un piano regolatore redatto conformemente allo stile parigino, dall'ingegnere francese Pierre Grand (1839-1918) che sarebbe diventato direttore della nuova *Administration de la Voirie*³ a gestire la costruzione dei nuovi quartieri.

Una rete di larghi *boulevards* rettilinei a collegare una dozzina di piazze o *maydans*⁴, quale elemento fondante della nuova organizzazione urbana strutturata a griglia

ortogonale, assieme a nuove strade estese al deserto ad est della città (fig. 8). Il cuore del sistema era costituito dallo spazio aperto delle piazze da cui si irradiava la raggiera stradale (figg. 9a, 9b). Il nuovo quartiere di Ismaillya⁵ avrebbe impiegato un'area di 104 ettari, con vasti giardini pubblici previsti anche per costituire una riserva di suolo per ulteriori sviluppi, occupata per il 30 per cento da strade e per il 13 per cento da edifici⁶.

Nella pianificazione della nuova città, era fondamentale, oltre alla previsione dei primi due ponti sul Nilo a collegare l'isola di Jazira e il territorio ad est del fiume fino a Giza e le piramidi, la precisa individuazione degli edifici pubblici da realizzare e la loro collocazione nella rete urbana, volta a valorizzare i nodi costituiti dalle *maydans* o altri punti strategici.⁷

Nei disegni del Khedivè, la nuova città avrebbe dovuto rappresentare una gigantesca celebrazione della sua personale esibizione dell'Egitto moderno, al mondo e alle teste



7. Particolare della pianta di Parigi nel 1867.



8. Mappa della Cairo di Ismail, da André Raymond, 2001.

coronate d'Europa che avrebbero partecipato alle cerimonie per l'inaugurazione del Canale di Suez, inizialmente prevista da Lesseps per la fine del 1868, ma posticipata poi al 17 novembre 1869, ancorché una prima nave avesse percorso il Canale già il 17 febbraio del 1867.

La partecipazione degli europei a questo imponente progetto è copiosa: all'architetto austriaco Julius Frantz Pasha (1831-1915),

che in quel momento ricopriva anche la carica di ingegnere capo al Ministero dei beni Awqaf⁸ e all'architetto prussiano Carl von Diebitsch (1819-1869) fu affidato l'incarico della progettazione del Gezirah Palace (fig. 10). Il *salāmlīk*,⁹ cui collaborò anche l'architetto francese Règeis De Curel, autore dei disegni per il Palazzo reale di Abdine, prevedeva una combinazione eclettica di motivi europei classici con elementi decorativi e



9a. Particolare del centro di Parigi, da da Google earth.



9b. Particolare del centro del Cairo, da Google earth.

caratteristiche architettoniche della tradizione islamica, unitamente alle ultime innovazioni tecniche, cemento e metallo.

Un palazzo dalle facciate rinascimentali era corredato da ampi porticati antistanti con colonnati in ghisa e archi a ferro di cavallo ispirati all'Alhambra e appositamente fusi in Germania,¹⁰ mentre gli interni erano progettati in stile moresco dall'architetto inglese orientalista Owen Jones (1809-1874). Ma fu l'intera isola a essere coinvolta nella realizzazione di questo palazzo, pensato dal Khedivè per accogliervi gli ospiti e dove, in effetti, sarebbe stata ospitata l'Imperatrice Eugenia, moglie di Napoleone III, in occasione dell'inaugurazione del Canale di Suez.

Nel 1867 a Parigi, negli uffici dell'ingegner Jean-Charles Alphand, sovrintendente alla trasformazione urbanistica di Haussmann, Ismail aveva incontrato l'architetto dei giardini Jean-Pierre Barillet-Deschamps (1824-1873) e avuto modo di ammirare il Bois de Boulogne,

il Campo di Marte e i giardini dell'Esposizione. L'anno successivo Barillet-Deschamps assieme al paesaggista belga Gustave Hubert Delchevalerie (1841-1899) giunse al Cairo, per una serie di ambiziosi progetti che avrebbero portato alla realizzazione di oltre 350 ettari tra giardini, parchi e passeggiate alberate.

Quasi l'intera isola di Gezira fu trasformata in un grande parco, con orto botanico di piante esotiche, uno zoo di animali africani e un acquario, in adiacenza ai nuovi giardini del *salāmlīk* khediviale.¹¹ Un grande giardino pubblico, una novità al Cairo, venne realizzato quale fulcro del nuovo quartiere di Azbakyya, prima parte dell'ambizioso progetto di Ismail, disegnato in stile inglese secondo il modello del Parc Monceau ideato da Barillet-Deschamps a Parigi nel 1861 (fig. 11), con ruscello, lago, grotta e piccole colline artificiali nel cliché dei parchi parigini e con le stesse attrazioni: caffè, birreria, ristorante, gelateria e chiosco per concerti. A Giza, sulla riva occidentale del



10. Palazzo di Gezira, isola di Zanmalek, alla fine dell'Ottocento.



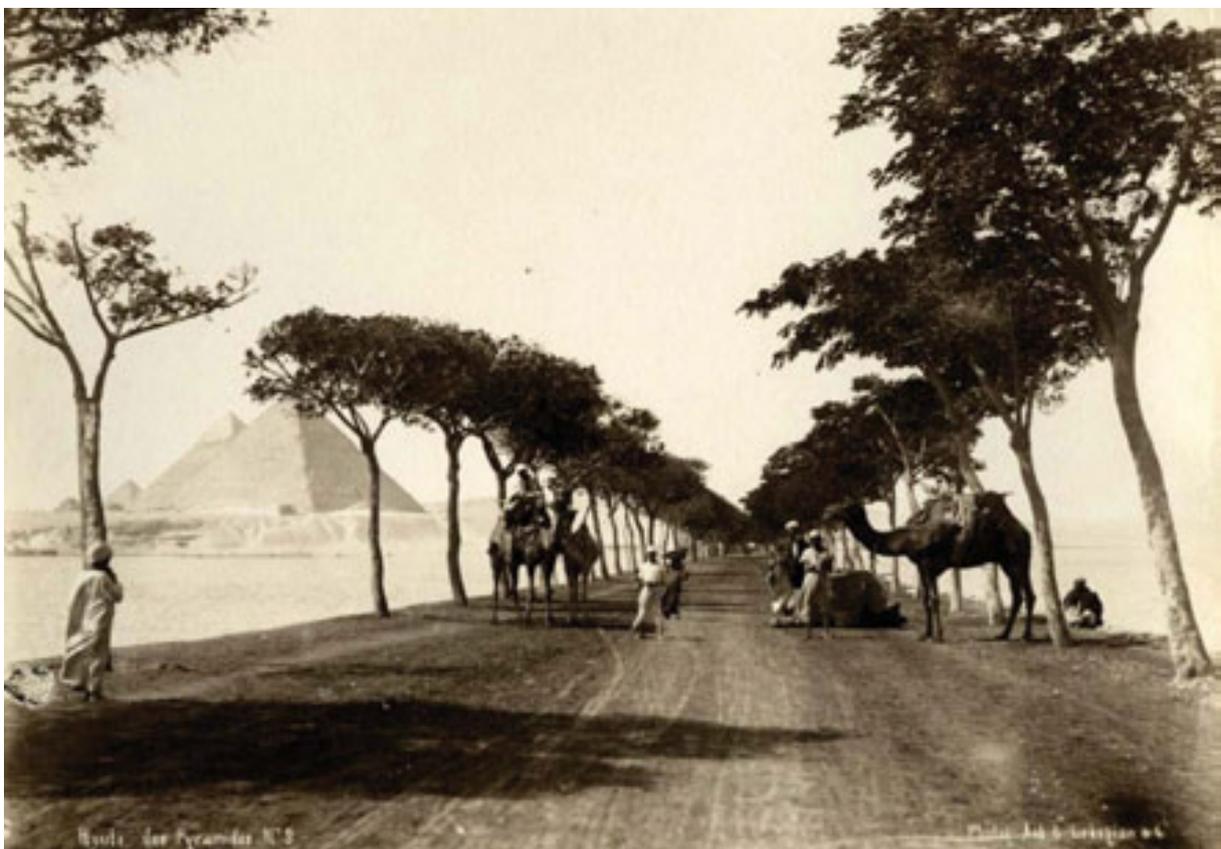
11. Parc Monceau, Parigi, agli inizi del Novecento.



12. Parco di Giza, Cairo, agli inizi del Novecento.

Nilo, un vastissimo parco con viali, una grande rupe e impressionanti rocce ornamentali, comprendeva una passerella sospesa in ferro, commissionata a Gustave Eiffel, replica di una sua analogo opera installata a Parigi nel Parc des Buttes-Chaumont, trasformato all'inglese da Barillet-Deschamps nel 1867 (fig. 12). Un lungo viale alberato costituiva la nuova strada realizzata sui precedenti viottoli praticabili solo a dorso d'asino, che all'ombra delle acacie avrebbe portato a Giza gli ospiti intervenuti alla inaugurazione del Canale, in visita al sito delle grandi piramidi (fig. 13).¹²

Due ponti dalla moderna struttura in ferro furono commissionati per collegare per la prima volta le due sponde del Nilo, la città con l'isola di Gezira e il sito delle piramidi sull'altra riva. Quello di Qasr al-Nil (fig. 14), monumentale, ornato da una coppia di leoni di grandi dimensioni a ogni imboccatura creati dallo scultore francese Alfred Jacquemart (1824-1896), affidato alla compagnia francese



13. Strada per le Piramidi, verso la fine dell'Ottocento.

Fives-Lille, l'altro, il ponte di Bulacco, agli ingegneri inglesi James Shaw (1836-1883) e James Thompson (fig. 15).

Attorno all'ottagono del giardino di Azbakyya (figg. 16a e 16b), a nord e a est furono ricavati i primi lotti edilizi, con gli edifici a ordine continuo e portici a filo strada a uso commerciale, mentre a sud fu realizzato un complesso monumentale con al centro il Teatro khediviale dell'Opera (fig. 17)¹³, eretto su modello della Scala di Milano da Pietro Avoscani (1816-1891) e costruito rapidamente in legno sulla base del progetto di un esperto di architettura teatrale come l'udinese Andrea Scala (1820-1892), per ospitarvi la prima dell'*Aida*, in occasione dei festeggiamenti per l'apertura del Canale di Suez.¹⁴ Lo stesso sito ospitava un circo¹⁵, opera di Julius Franz e Régis de Curel, un teatro francese detto "la Comedie", e la mole del New Hotel progettato dall'inglese Christopher George Wray (1828-1913) in stile eclettico italo-francese (fig. 18).

Riguardo al processo di modernizzazione impresso da Ismail, è emblematica la dichiarazione che gli viene attribuita: "Il mio Paese non è più in Africa; noi siamo ora parte dell'Europa"¹⁶. Infatti, non appena proclamato khedivè, agli inizi del 1863, decise di erigere una nuova reggia a sostituire quella utilizzata ancora dal XII secolo, la Cittadella, simbolo della dominazione mamelucca¹⁷ e del passato, appena incrinato dalla nuova moschea fatta costruire da Mohamed Alì nello stile turco, contraddistinto dai minareti a matita.

La realizzazione della nuova città moderna non era ancora stata decisa, ma per la nuova reggia, simbolo dell'Egitto moderno, fu individuato un sito ai margini della città vecchia, a sud dei giardini di Azbakyya, quasi una cerniera ideale a collegare il mondo vecchio con quello nuovo, di Abdine. Il palazzo venne edificato con la supervisione dell'architetto francese Leon Rosseau, capo architetto dei palazzi reali, coinvolgendo numerosi appaltatori,

disegnatori e architetti, tra i quali Régis De Curel. Progettato in stile neobarocco francese nel segno di discontinuità col passato, nel palazzo furono compresi sia l'*Harāmlīk* che il *Salāmlīk*, diversamente dalle tradizioni che prevedevano le due funzioni esercitate in edifici separati (fig. 19).

Particolare importanza per la resa dello spirito occidentale del Cairo, assumevano le reti infrastrutturali. La distribuzione idrica venne affidata nel 1865 alla *Société des Eaux du Caire* dell'ingegnere Jean-Antoine Cordier (1810-1873) che già aveva costruito gli acquedotti di Alessandria. Sotto la sua direzione, assunta con la collaborazione del nipote e assistente Alphonse Delort de Gléon (1843-1899), fu realizzata pure la viabilità dei nuovi quartieri cairoti,¹⁸ fino al 1871, quando venne istituita la nuova Amministrazione per la Viabilità, affidata a Pierre-Louis Grand, autore della prima pianta post napoleonica del Cairo, pubblicata nel 1874 (fig. 20).¹⁹



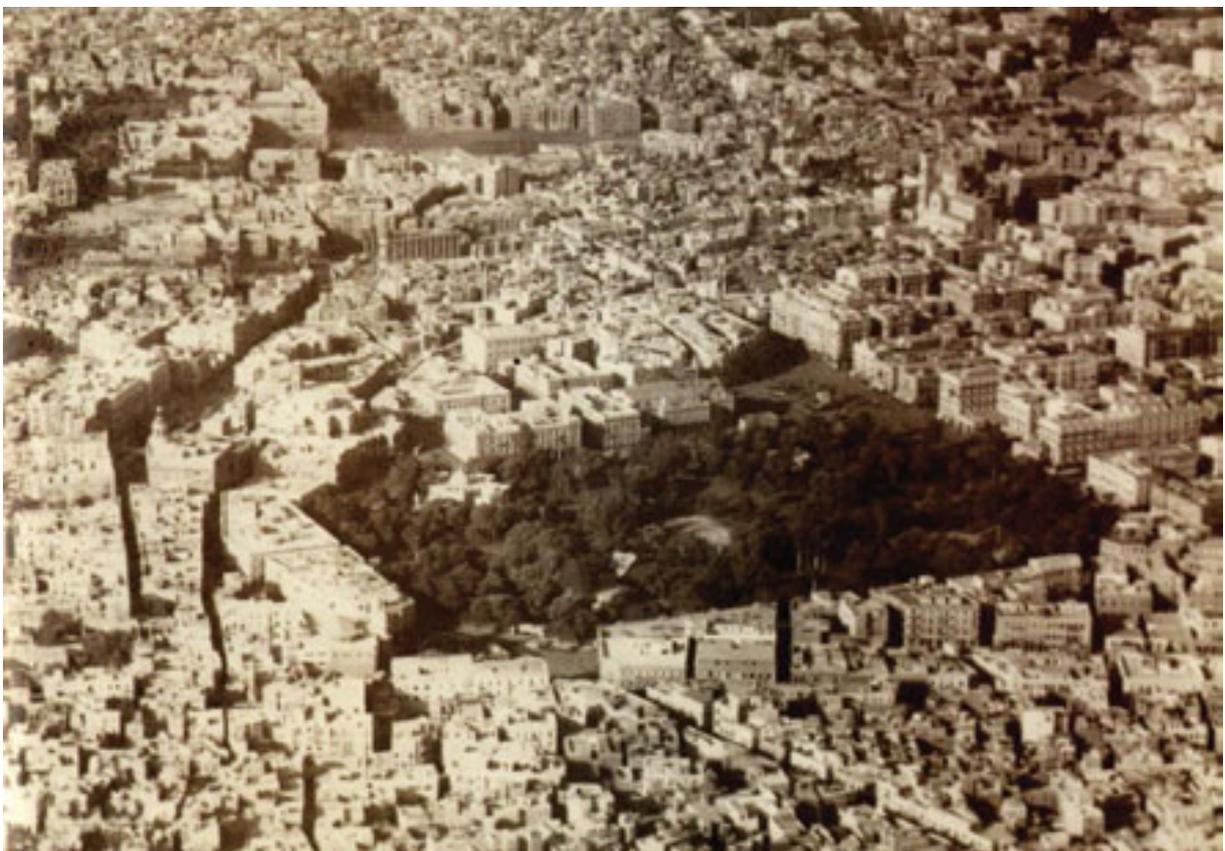
15. Ponte di Bulacco, ai primi del Novecento.



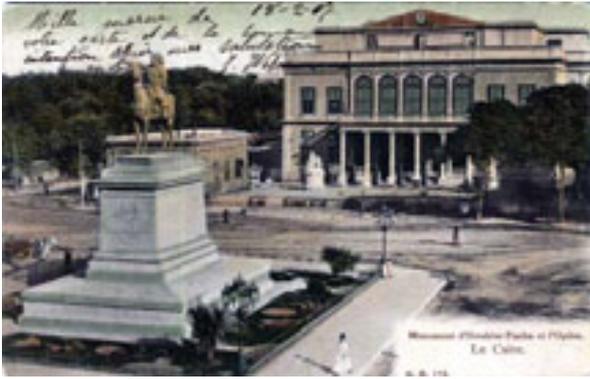
14. Ponte di Qasr al-Nil, ai primi del Novecento



16a. Pianta del Giardino di Azbakyya, 1920.



16b. Pianta del Giardino di Azbakyya, agli inizi del Novecento.



17. Piazza e Teatro dell'Opera, agli inizi del Novecento.

18. Palazzo del New Hotel.



19. Palazzo reale di Abdine, 1930 circa.



20. Plan Général de la Ville du Caire, Pierre-Luis Grand, 1874.

Ma fu soprattutto dell'illuminazione pubblica a gas la responsabilità di connotare i nuovi quartieri con luce nuova, affidata alla *Compagnie Centrale d'éclairage par le Gaz* di André Lebon di Parigi, che aveva ottenuto la concessione nel 1865 e che si era impegnata a fornire la stessa intensità di illuminazione dei *boulevards* della *Ville Lumière*, che tanto avevano impressionato il Khedivè.

Per l'inaugurazione del Canale di Suez, però, non tutto era pronto: troppo pochi due soli anni per realizzare un programma così vasto. Il palazzo reale di Abdine sarebbe stato ultimato solo nel 1874. I due ponti sul Nilo furono aperti alla circolazione appena nel 1872, per cui si dovette ricorrere a un ponte provvisorio su barche, per permettere all'Imperatrice Eugenia di raggiungere i suoi alloggi nel *salāmlik* in mezzo al Nilo, sull'isola di Gezira.

Costruite le larghe strade con pavimentazione a macadam e ampi marciapiedi alberati e ombrosi su entrambi i lati, anche la realizzazione

dei nuovi quartieri andava a rilento tanto che, per incitare la costruzione, i terreni khediviali vennero offerti gratuitamente a chiunque, società, nobili o privati, intendesse erigere, entro un anno e mezzo, un elegante immobile con parco dal valore di almeno duemila sterline egiziane.

Il teatro dell'Opera, completato in tutta fretta, venne inaugurato il 1° novembre del 1869 con il *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, una scelta di ripiego da parte del Khedivè Ismail, appassionato del compositore italiano, di cui aveva assistito nel 1867 alla messa in scena a Parigi del *Don Carlos*. Avrebbe infatti voluto per l'occasione un'opera originale dal Maestro di Busseto, mentre l'*Aida* sarebbe stata rappresentata solo il 24 dicembre del 1871 (fig. 21).²⁰

Le principali iniziative che, oltre a opere civili e infrastrutturali quali il Canale, ponti, industrie, ferrovie e infrastrutture portuali, avrebbero consentito nel 1897 un raddoppio della popolazione del Cairo rispetto ai quasi 300 mila abitanti del 1847, comprendevano anche la creazione della Scuola di Irrigazione e Architettura nel 1866, oggi Università del Cairo e la Scuola Arti e Mestieri oggi Ayn Shams University.²¹ A dare corso a tali poderosi lavori intrapresi da Ismail per la trasformazione dell'Egitto in un paese moderno nel senso occidentale e della sua capitale nella Parigi d'Oriente, fondamentale supporto venne dal commercio del cotone, di cui l'Egitto era grande produttore. Infatti, a causa della Guerra Civile americana (1861-1865) e al conseguente blocco della produzione cotoniera degli stati americani confederati del Sud, il prezzo del prodotto egiziano sui mercati internazionali fu quadruplicato, con il raddoppio della quantità esportata.²²

Ma l'eco delle note della marcia trionfale dell'*Aida* al Teatro Khediviale dell'Opera, il 24 dicembre 1871, non si era ancora spento che, sceso il prezzo del cotone e salito a livelli drammatici l'indebitamento del Khedivè assieme a quello della nazione egiziana, per



21. Spartito dell'*Aida*, edizioni Ricordi, 1872.

i prestiti sottoscritti in Europa a tassi spesso eccessivi, giunse l'inevitabile crisi finanziaria del paese nel 1876, che il Khedivè aveva cercato di scongiurare l'anno precedente con la cessione, per un prezzo poi giudicato irrisorio, delle quote di proprietà della Compagnia del Canale di Suez al governo britannico. Si innescò quindi l'ingerenza della Gran Bretagna e della Francia negli affari interni del paese, con la creazione della "Cassa del Debito" e un doppio controllo diretto franco-britannico, che avrebbe imposto un ministro inglese alle finanze e uno francese a quei lavori pubblici che erano stati la causa della bancarotta dell'Egitto.

Il controllo straniero causò un inevitabile malcontento, suscitando i primi soprassalti del movimento nazionalista del colonnello Orabi Pascià (1841-1911) (fig. 22), incoraggiato dallo stesso Khedivè, sfociato poi nella "Rivoluzione di Orabi"²³ del 1879, in una serie di accadimenti che costrinsero prima all'abdicazione di Ismail nel 1879 e al suo esilio a Ercolano, quindi a una crescita dei disordini culminata il 12 giugno 1882 con la rivolta antieuropea di Alessandria. Ne seguì il bombardamento della città da parte della flotta inglese il 12 luglio e l'occupazione militare dell'Egitto da parte della Gran Bretagna, sotto forma di missione pacificatrice riguardo i disordini rivoluzionari e il pericolo della perdita del controllo del Canale di Suez, fino al 1914, quando l'ultimo Khedivè Abbas Hilmi II fu deposto e venne fondato il Protettorato britannico, terminato solo nel 1954.²⁴

La nuova amministrazione inglese si ispirava al sistema utilizzato in India, con l'obiettivo di fare economia e ridurre l'iniziativa pubblica a favore di quella privata. Numerosi furono i licenziamenti nell'apparato pubblico, compresi gli ingegneri e urbanisti che si occupavano della pianificazione. I grandi progetti di Ismail furono abbandonati, con l'eccezione di quelli idraulici necessari per la produzione cotoniera, dalla quale

l'Egitto ricavava la gran parte dei redditi d'esportazione.

Stabile e parsimoniosa, la nuova amministrazione attrasse molti investitori europei, incentivati anche dal sistema della Capitolazioni, privilegio riconosciuto da tempi remoti dall'Impero ottomano agli stranieri, che prevedeva l'esenzione da ogni tassazione salvo le imposte doganali, l'inviolabilità del domicilio da parte delle autorità²⁵, il diritto di poter essere giudicati in materia civile, commerciale e penale non da giudici ottomani ma dai propri giudici consolari, i quali applicavano la propria legge nazionale.

Questa diversità di giurisdizione tra stranieri e nativi, che ostacolava il progresso di questi ultimi, portò alle giurisdizioni miste introdotte in Egitto nel 1875, con l'istituzione dei Tribunali Misti (fig. 23), che rimasero in esercizio fino all'abolizione nel 1949, dove giudicanti erano i giudici delle rispettive nazioni competenti in materia civile e commerciale.²⁶



22. Ahmed Orabi Pascià, (1841-1911).

Si creò quindi uno sviluppo del mercato immobiliare fortemente dinamico, che portò il Cairo dai 332 mila abitanti del 1868 ai 570 mila del 1897, con un progresso edificatorio che sul piano urbanistico proseguì la linea tracciata dal Khedivè Ismail, sempre con Pierre-Luis Grand, rimasto ai vertici del Ministero dei Lavori pubblici fino alla quiescenza nel 1897.

ALBORI DELL'ARCHITETTURA "ORIENTALISTA"

Secondo il censimento del 1917,²⁷ a fronte di 12 milioni e mezzo di egiziani, i residenti europei erano circa duecentomila: gli italiani erano la colonia più numerosa, con poco più di 40 mila individui, 24 mila gli inglesi, 21 mila i francesi, 32 mila di diverse nazionalità e 56 mila greci che però erano cittadini dell'Impero turco del quale l'Egitto formalmente era parte. Per lo stato di guerra nel 1917, non erano rappresentati residenti di nazionalità austro-ungarica come Antonio Lasciac, che aveva lasciato il paese nel 1914.

L'architettura europea era diventata un riferimento obbligato in Egitto e al Cairo, sia per le tendenze esterofile dei governanti da Mehmet Ali in poi, sia per la presenza di tanti imprenditori stranieri affluiti nel paese, che inevitabilmente si rivolgevano ai progettisti della propria nazionalità, anche per la scarsità



23. Palazzo dei Tribunali misti, 1930 circa.

di professionisti egiziani, dovuta alla creazione solo recente delle istituzioni scolastiche, che avrebbero fortemente ampliato il numero di ingegneri e architetti egiziani dopo la prima guerra mondiale.

La restaurazione dell'*Ancien Régime* a seguito della sconfitta di Napoleone, favorì un'emigrazione politica italiana verso l'Egitto, della quale ingegneri, architetti, costruttori e artigiani erano una componente importante. All'alta percentuale di esuli politici, molti dei quali ebbero parte importante nell'amministrazione dello stato, aveva contribuito la campagna napoleonica d'Egitto, a seguito della quale molti degli artisti e intellettuali, alcuni anche di origine italiana, che avevano accompagnato l'Armata, si erano stabiliti nel paese cooperando alla sua modernizzazione. Un ulteriore impulso si ebbe dopo il 1848, con la repressione dei moti rivoluzionari divampati in tutta Europa e la sconfitta del Regno di Sardegna nella prima guerra d'indipendenza, anche se l'emigrazione politica italiana continuò poi per tutto il secolo e oltre, fino al ventennio fascista.

Molti tra questi architetti e ingegneri, esuli in Egitto per ragioni ideologiche, avevano frequentato "spesso in modo irregolare e senza pervenire al conseguimento del diploma, scuole e accademie d'arte in anni in cui l'insegnamento dell'architettura agitava come centrale il tema dello 'stile nazionale', declinato secondo prospettive regionaliste e quindi votato a legittimare un pluralismo di indirizzi stilistici corrispondente alla composita realtà delle tradizioni architettoniche italiane... l'attitudine a promuovere indirizzi architettonici caratterizzanti in senso nazionale è un orientamento ricorrente – anche se non esclusivo – dell'apporto italiano, al quale rimane estraneo l'orgoglio di scuola, peculiare di molti diplomati dell'*École* della rue Bonaparte di Parigi, impegnati a esportare, conferendogli internazionalità, il classicismo *Beaux-Arts*.

Quando, in occasione di incarichi ufficiali per edifici rappresentativi del governo e delle colonie di connazionali all'estero, la questione dell'espressione di un carattere italiano era ineludibile, la mancanza di un unico modello stilistico di riferimento risultava evidente nell'alternarsi di rielaborazioni del gotico veneziano, del Quattrocento fiorentino o del Cinquecento romano".²⁸

Analogo atteggiamento caratterizzava anche i progettisti dell'Impero asburgico. Già nel 1850 venne fondata a Vienna la *K.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale* (Imperial regia commissione centrale per lo studio e la conservazione dei monumenti), della quale fu il primo presidente il barone Karl von Czoernig.²⁹

L'attività della Commissione riguardò principalmente i documenti d'epoca paleocristiana e altomedioevale, dalle quali erano derivate le culture nazionali all'interno del panorama centroeuropeo per cui, mentre notevole interesse fu rivolto al gotico, scarso riguardo si ebbe per rinascimento e barocco. Fu prevalente poi l'attenzione ai territori periferici della Corona, nel più ampio quadro di una attività per la quale, secondo Walter Frodl³⁰

ognuno dei popoli della Monarchia asburgica [costituita da 12 differenti nazionalità] vedeva nei monumenti storici le testimonianze del suo passato nazionale. Studiandoli potevano penetrare più profondamente nella loro storia e divenire più consapevoli nella ricerca della propria identità. Almeno in questo campo gli interesse nazionali potevano essere soddisfatti e addirittura incoraggiati. D'altra parte però l'idea complessiva della cura dei monumenti poteva venir accettata da tutti perché in essa la molteplicità poteva comporsi nell'unità auspicata dallo stato accentratore. I divergenti interessi nazionali potevano così essere unificati e forse, nel corso del tempo, avrebbero potuto contribuire anche a creare quel movimento di opinione favorevole allo Stato che l'amministrazione e la politica non potevano ottenere con la forza.³¹

Ecco che attorno agli immobili istituzionali, lo spazio della nuova città voluta dal Khedivè Ismail, fu riempito dall'edilizia degli architetti europei, declinata in un eclettismo derivato dalla propria nazione,³² ma sempre più spesso impegnato in una rilettura delle forme e dei motivi stilistici tratti dal repertorio dell'architettura islamica.

Forse il primo edificio progettato nel recepimento di elementi islamici, fu il Sabil - kuttâb al-Walda (fig. 24)³³, costruito da Ciro Pantanelli (1833-1884) su incarico della regina madre cui è dedicato il complesso ancora esistente. Comprende una fontana pubblica al piano terra della facciata su strada e al primo piano le aule di una scuola coranica. Per l'andamento convesso della facciata, l'edificio evoca le fontane pubbliche costruite al Cairo durante il regno di Muhammad 'Alì in stile turchesco (fig. 25), ancorché l'impianto compositivo, malgrado i motivi decorativi moreschi a impreziosire la facciata, fosse soprattutto d'ispirazione italiana,³⁴ con i marmi di Carrara importati dall'Italia dal laboratorio dello scultore Vincenzo Bonanni e le *ferronies* fuse in bronzo a Firenze alla fonderia del Pignone.³⁵ Come per il palazzo di Gezira, dove elementi ispirati alle architetture islamiche di Spagna sono combinati a elementi rinascimentali, anche la fontana di Pantanelli unisce motivi architettonici turchi a motivi neogotici e neoclassici, con riferimento quindi ad architetture islamiche non egiziane.



24. Sabil - kuttâb al-Walda, Ciro Pantanelli, 1867-69.

Nel 1881 il Khedivè Méhémet Thewfik (1852-1892) (fig. 26), succeduto nel 1879 al padre Isma' il, istituì il *Comité de Conservation des Monuments de l'Art Arab*³⁶ con decreto del 18 dicembre (fig. 27)³⁷.

Il Comitato operava attraverso due sottocommissioni. La prima aveva il compito di predisporre l'inventario dei monumenti islamici o copti di interesse artistico o storico, specificando quale di questi avesse bisogno di interventi conservativi; la seconda indicava il tipo di intervento necessario in relazione alle condizioni del manufatto e al suo valore storico artistico, nonché predisponendo i relativi progetti e la sorveglianza dei lavori eseguiti a cura del Ministero dei beni *Awaqf*. Il Comitato nacque su istanza degli intellettuali francesi residenti al Cairo, tra i quali lo scrittore Gabriel Charmes (1850-1886) e l'architetto Ambroise Baudry (1838-1906), assieme all'architetto austro-tedesco Julius Franz capo dell'Ufficio tecnico dell'Amministrazione

Awaqf, affascinati dalla magnificenza delle architetture d'Egitto, sulla scorta di quanto accaduto agli inizi del XIX secolo.³⁸

Nel 1798, alla spedizione militare della Campagna d'Egitto, Napoleone Bonaparte si fece accompagnare da una "squadra" scientifica costituita da 150 *savant*,³⁹ raccolti poi nell'*Institut d'Égypte*, con il compito di indagare il paese dal punto di vista archeologico e naturalistico. I risultati furono notevoli, dal ritrovamento della Stele di Rosetta che avrebbe permesso poi la decifrazione degli antichi geroglifici da parte di Jean-François Champollion, alla pubblicazione della descrizione scientifica dell'antico e moderno Egitto.

I lavori dell'Istituto proseguirono anche dopo lo sfortunato esito della campagna militare del 1801, con l'edizione della *Description de l'Égypte* (fig. 28) in più volumi di grande formato, *Mammutfolio* da m.1,00x0,81, iniziata nel 1809 con il primo



25. Fontana pubblica, epoca di Mohamed Ali.



26. Il Khedivè Méhémet Thewfik, (1852-1892).

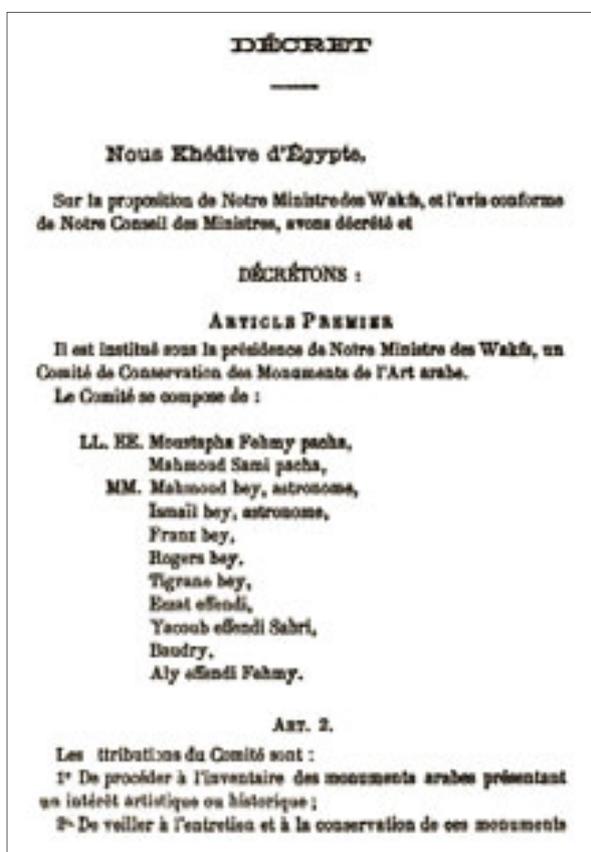
testo e terminata nel 1829 con il ventitreesimo. L'attività dell'Istituto riprese poi nel 1859 con la *Egyptian Society*, nella quale confluirono anche studiosi di altre nazionalità, che poi modificò il nome in francese, *Institut Égyptien* (fig. 29), come d'uso per le maggiori istituzioni scientifiche egiziane.⁴⁰

Fu quindi per lo stimolo degli intellettuali europei, e in particolare francesi, che nacque il Comitato per la Conservazione dei Monumenti dell'Arte Araba, costituito su modello dell'omologa istituzione francese *Commission des monuments historiques* nata nel 1837, nell'ambito di una progressiva scoperta dell'architettura mamelucca, poco considerata nella prima metà del XIX secolo, quando l'interesse degli scienziati e dei ricercatori era focalizzato sulle vestigia del misterioso e antico Egitto, e quello dei regnanti era affascinato dalle modernità europee, che si volevano emulare⁴¹. Sia durante il regno di Mohamed Ali, quanto durante quello di Ismail,

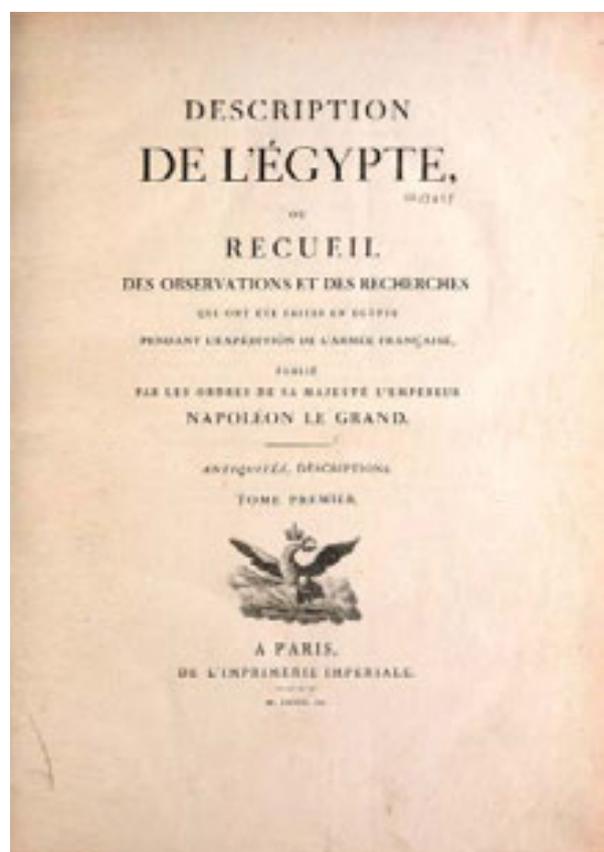
per la creazione di nuove strade all'interno della città vecchia, per la realizzazione della Muhammad Ali Street, che collegava il nuovo palazzo reale con quello vecchio, Abdine con la Cittadella, per dare luogo al tracciato rettilineo del boulevard, sul percorso della lunghezza di due chilometri furono demolite più di 700 abitazioni, e vari altri edifici, inclusi quelli a carattere monumentale come bagni e moschee, con danno irreparabile (fig. 30)⁴².



29. Targa dell' Institut D'Égypte.



27. Decreto di Istituzione del Comitè, 1881.



28. Description de l'Égypte, edizione 1809.

L'indifferenza poi riguardo agli edifici della città vecchia, comportò il crollo parziale o totale di diversi immobili, ma specialmente le cuspidi dei minareti, per incuria manutentiva.

Alla distruzione delle antiche vestigia, contribuì poi nel 1881 l'adozione del regolamento di viabilità detto *Tanzīm*,⁴³ che rimase in vigore fino al 1940, finalizzato alla rettifica degli assi stradali con la demolizione delle costruzioni eccedenti la linea viaria e alla preservazione dell'igiene pubblica.⁴⁴

Secondo le indicazioni del decreto khediviale che istituiva il Comitato, questo era costituito da 13 membri oltre al presidente, il Ministro *Awaqf*, con funzione onoraria. Ne facevano parte tra gli altri l'architetto tedesco Julius Franz (1831-1915), il console britannico e collezionista Edward Rogers (1831-1884), i francesi Ambroise Baudry (1838-1906) architetto e Jules Bourgoïn (1838-1908) teorico d'ornato francese, e l'architetto egiziano

Hussein Fahmy Pacha (1827-1891).⁴⁵ Ne avrebbero poi fatto parte dal 1888 l'ungherese Max Herz (1856-1919) e dal 1910 Antonio Lasciac, ambedue fino al 1914 quando, con lo scoppio della prima guerra mondiale, vennero entrambi espulsi dalle autorità inglesi in quanto cittadini austro-ungarici.

Un forte impulso all'attività del Comitato si ebbe con Max Herz, dal 1881 architetto all'Ufficio tecnico dell'Amministrazione *Awaqf*, che si occupava della realizzazione dei restauri, cooptato nella seconda sottocommissione e, contemporaneamente dal 1901 conservatore del Museo arabo istituito nel 1880, nominato nel 1890 architetto capo del Comitato medesimo, che guidò per venticinque anni. In tale veste si occupò del restauro di una grande quantità di monumenti, tra cui numerose moschee, effettuati assieme ad accurate indagini storiche, poi sfociate in numerose pubblicazioni, edite dal



30. Vista della Cairo medioevale, primi del Novecento.

Comitato con il prezioso corredo di rilievi e documentazioni fotografiche.

Nel 1914 Herz diede alle stampe l'indice generale dei bollettini del Comitato dal 1882 al 1910, preceduto da un elenco in ordine alfabetico di tutti i monumenti registrati dal *Comité (Index général des bulletins du Comité des années 1882 à 1910)*, assieme alla documentazione contenuta nei bollettini stessi, fotografie, progetti e disegni. Il testo rimane la migliore documentazione dei monumenti artistici dell'Egitto islamico e, in molti casi, l'unica documentazione relativa a molti edifici successivamente distrutti o modificati (fig. 31).

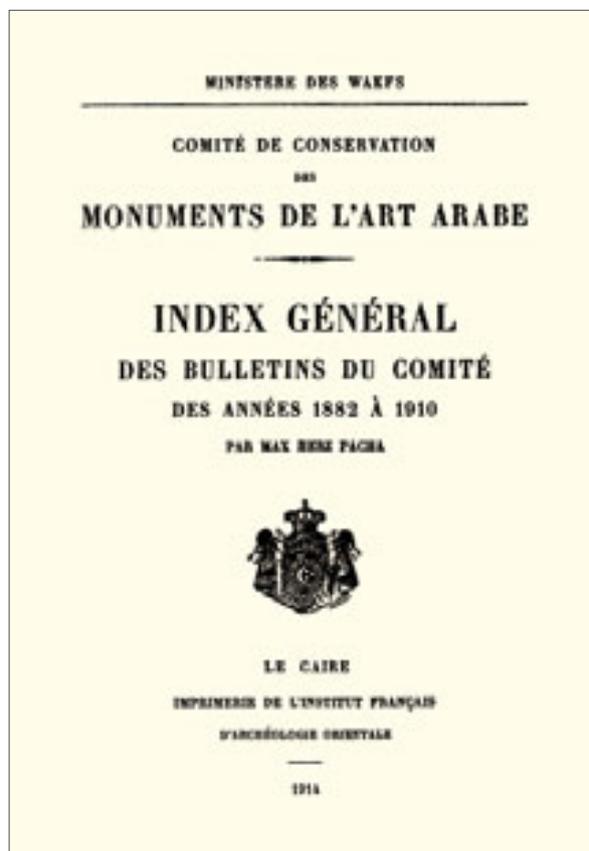
Il Comitato fu uno straordinario veicolo per lo studio e la divulgazione dell'antica architettura mamelucca d'Egitto. Nel corso della sua attività, registrò 303 incontri ufficiali con circa un migliaio di relazioni tecniche, riassunte in una serie di bollettini pubblicati in francese che era la lingua ufficiale del Comitato, da l'*Institut Français d'Archéologie Oriental* (IFAO) del Cairo.⁴⁶

Nel 1889, il Conte Antoine de Zogheb, di origine siriana e console di Danimarca trasferitosi da Alessandria al Cairo, nel desiderio di abitare un edificio in stile arabo, pensò di affidare a Max Herz il progetto per quello che fu la sua opera più importante in stile neomamelucco, per le conoscenze acquisite sull'architettura islamica storica, grazie alla sua lunga attività in seno al Comitato per la preservazione dei monumenti arabi. Il palazzo,⁴⁷ edificato a Downtown in Qasr al-Nil nei pressi del Museo delle Antichità Egizie, tra il 1898 e il 1900 dall'impresa dei fratelli triestini Antonio e Francesco Battigelli, con la direzione lavori dell'architetto Antonio Lasciac, venne definito da Gaetano Moretti⁴⁸ su "L'Edilizia Moderna"

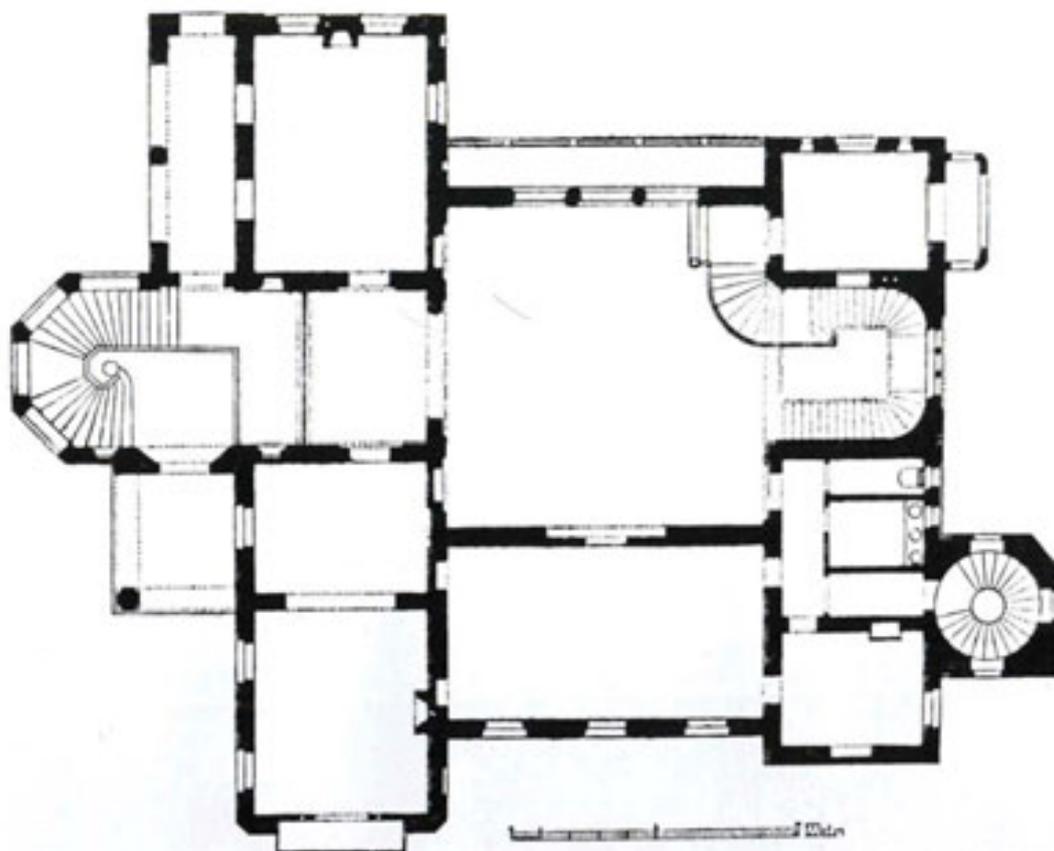
una geniale e sapiente risurrezione dello stile caratteristico locale, premettendo come sia strano come l'Egitto, un paese nel quale l'arte architettonica si è sempre esplicita con delle caratteristiche di tanto rilievo, un paese

nel quale la scienza del costruire, dalle moli immanenti create nelle epoche più remote fino alle gentili manifestazioni dell'arte araba, si è sempre affermata con ardimenti originali e inauditi di concezione e di esecuzione, si trovi oggi, in questo momento di fortunato risveglio politico e economico, a non poterci offrire nel campo della moderna edilizia alcuna prova di una caratteristica propria o che accenni almeno ad una salutare ripresa delle sue elette tradizioni locali, traendone ispirazione per un sapiente adattamento di esse ai gusti e ai bisogni della rinnovata società⁴⁹.

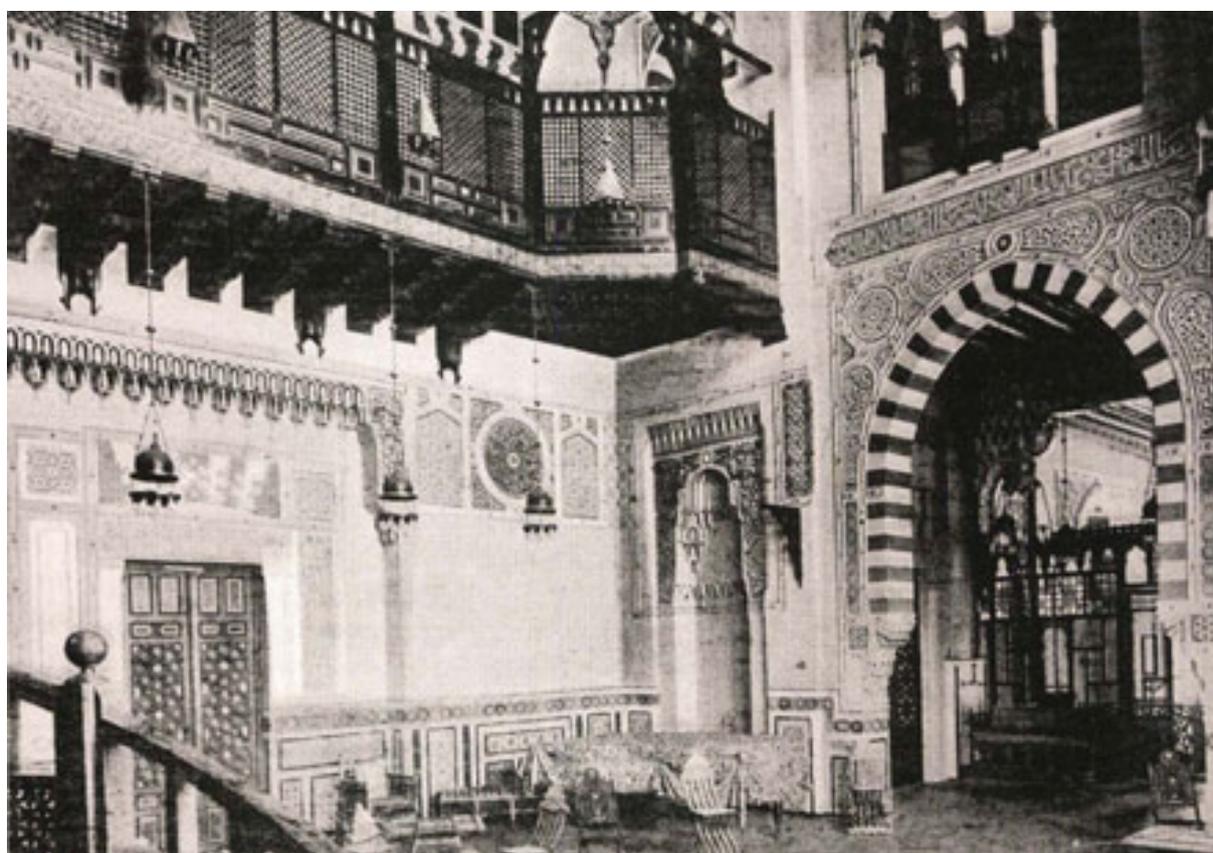
Mentre l'aspetto esteriore pare quello di un antico palazzo arabo, gli interni riflettono i concetti distributivi europei dell'epoca (fig. 32). Molti elementi sono copie fedeli di particolari tratti da edifici del periodo mamelucco: facciate policrome decorate a strisce orizzontali beige e rosse tipiche del XIII secolo, due diversi tipi di creste al coronamento, *mashrabiya*⁵⁰ alle finestre



31. Index général des bulletins du Comité des années 1882 à 1910, 1914.



32. Edilizia Moderna: Villa Zogheb, pianta.



33. Edilizia Moderna: Villa Zogheb, salone.

e ai balconi, portico con arco trilobato all'ingresso con porta ornata da fini trafori in ottone tipici del XIV secolo. All'interno una hall a doppia altezza (fig. 33) con *boiseries* intarsiate in avorio e madreperla, balconata con graticciato ligneo e scala pentagonale in marmo a carattere monumentale (fig. 34), soffitti decorati a disegni geometrici dove predominano le stelle a otto punte e finestre arabe a fitti trafori con vetri colorati dai caratteristici effetti luminosi, decorazioni calligrafiche in stile islamico, ad arabeschi o geometrici colorati e dorati (fig. 35). Molte le parti realizzate in Italia, le *boiseries*, lo scalone marmoreo, le majoliche di rivestimento della casa Cantagalli di Firenze, a imitazione di quelle antiche.

Attorno al 1860, la Principessa Hūšyār Hānim, madre del Khedivè Ismā'īl, decise di erigere al Cairo un'imponente e magnifica moschea sul sito di una precedente *zāwiya*⁵¹ sufica dedicata al santo Ahmad al-Rifa'i, dal

quale anche la nuova costruzione avrebbe preso il nome. Il complesso sarebbe stato destinato a mausoleo della famiglia regnante, sia nell'intento celebrativo unito al prestigio della sepoltura nello stesso luogo che conservava le reliquie degli antichi santi oggetto di venerazione, quanto per creare, unitamente alla moschea dedicata a Sultan Hassan (fig. 36), ultimata nel 1359, di fronte alla quale veniva a situarsi, un nuovo assetto urbano monumentale compreso tra due piazze ai piedi della Cittadella.

Nei desideri della principessa, il nuovo complesso, similmente a quello dell'adiacente Sultan Hassan, avrebbe dovuto comprendere oltre alla moschea-mausoleo, una fontana pubblica, *sabil*, e una scuola elementare o *kuttāb* come le tradizioni prevedevano. Il progetto venne affidato all'architetto egiziano Husayn Fahmī Pasha (1827-1891), che aveva perfezionato gli studi al Politecnico di Parigi e che in quel momento esercitava la



34. Edilizia Moderna: Villa Zogheb, scalone.



35. Edilizia Moderna: Villa Zogheb, soffitto dello scalone.



36. Moschea di Sultan Hassan (1359), alla fine dell'Ottocento.

funzione di vice direttore per i beni *Awaqf*, amministrati da Alì Pasha Mubarak.

Proprio per le funzioni rappresentative che il nuovo edificio doveva esibire, fu scelto lo stile architettonico dell'epoca mamelucca, della quale si riteneva erede l'Egitto moderno, indipendente ormai dalla Sublime Porta, come veniva chiamato il Governo dell'Impero Ottomano, dal quale l'Egitto formalmente però ancora dipendeva. Con l'architettura mamelucca di quella che poi sarebbe stata chiamata Moschea Reale, si voleva infatti segnare il distacco anche culturale dall'architettura stambuliota, sotto la cui egida Muhammad Ali, il capostipite della dinastia regnante, aveva realizzato nel 1848 alla Cittadella la propria moschea, a lui stesso dedicata e dove era stato sepolto nel 1857.

I lavori che iniziarono nel 1869, vennero sospesi dopo l'abdicazione del Khedivè Isma'il Pascià nel 1879 e la costruzione fu abbandonata nel 1885 a mezza altezza

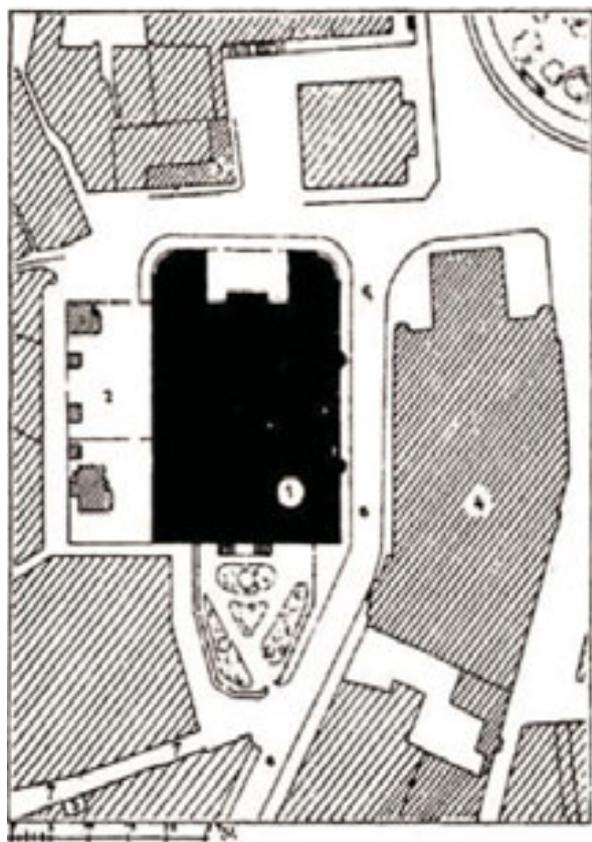


37. Sultan Hassan e al-Rifai in costruzione a destra.

dei muri, in seguito alla comparsa di gravi difetti strutturali, per i quali diverse parti già costruite dovettero essere demolite (fig. 37).⁵² In seguito, la principessa Khushiyār Hānim morì nel 1885 e pure l'architetto Husayn Pasha morì nel 1891.

Un quarto di secolo dopo il fermo lavori, il nuovo Khedivè Abbas Hilmi II incaricò nel 1904 Max Herz Pasha del completamento della Moschea. I lavori ripresero con un nuovo progetto nel 1906, furono affidati all'impresa dell'ingegnere Carlo Virgilio Silvagni e la moschea venne completata nel dicembre del 1911, per essere poi inaugurata l'anno successivo.⁵³

L'esterno della moschea si presenta nello stile compiutamente mamelucco dell'epoca medievale, ritenuto da Herz l'apogeo dell'architettura islamica in Egitto, leggermente modificato nei prospetti per quanto riguarda le originarie facciate previste da Husayn Fahmī, tanto che il complesso



38a. Sultan Hassan in grigio e al-Rifai in nero, Max Herz.

formato dalle due moschee costituisce oggi un unicum inseparabile, ritenuto dalla gran parte dei visitatori composto da due giganteschi edifici contemporanei da settemila-ottomila metri quadrati ciascuno (figg. 38a, 38b), mentre notevoli differenze d'impostazione sono riscontrabili analizzando la distribuzione in pianta degli interni (figg. 39a, 39b, 40a, 40b).

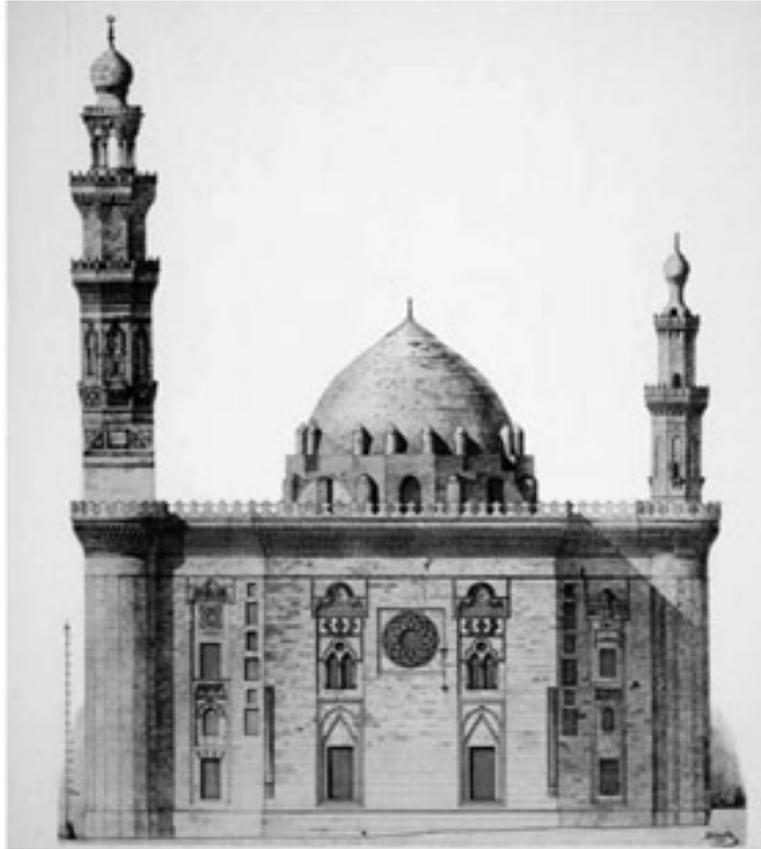
Solitamente le antiche moschee non si presentavano isolate, bensì fortemente connesse all'ambiente urbano dalla preesistenza dei cui edifici venivano fortemente condizionate nello sviluppo in pianta, che assumeva forma irregolare nel suo perimetro, mitigata per quanto possibile nel suo interno. I prospetti non erano mai simmetrici e il monumentale ingresso non era mai posto al centro della facciata, tanto che l'accesso alla sala principale o alla corte centrale, avveniva tramite un percorso laterale e defilato, spesso d'angolo.

L'edificio costruito da Herz con largo uso del cemento armato per le strutture, si presenta invece diversamente, con una pianta basilicale di tipo europeo, a tre navate e cappelle laterali, nelle quali hanno trovato posto le tombe dei personaggi reali.

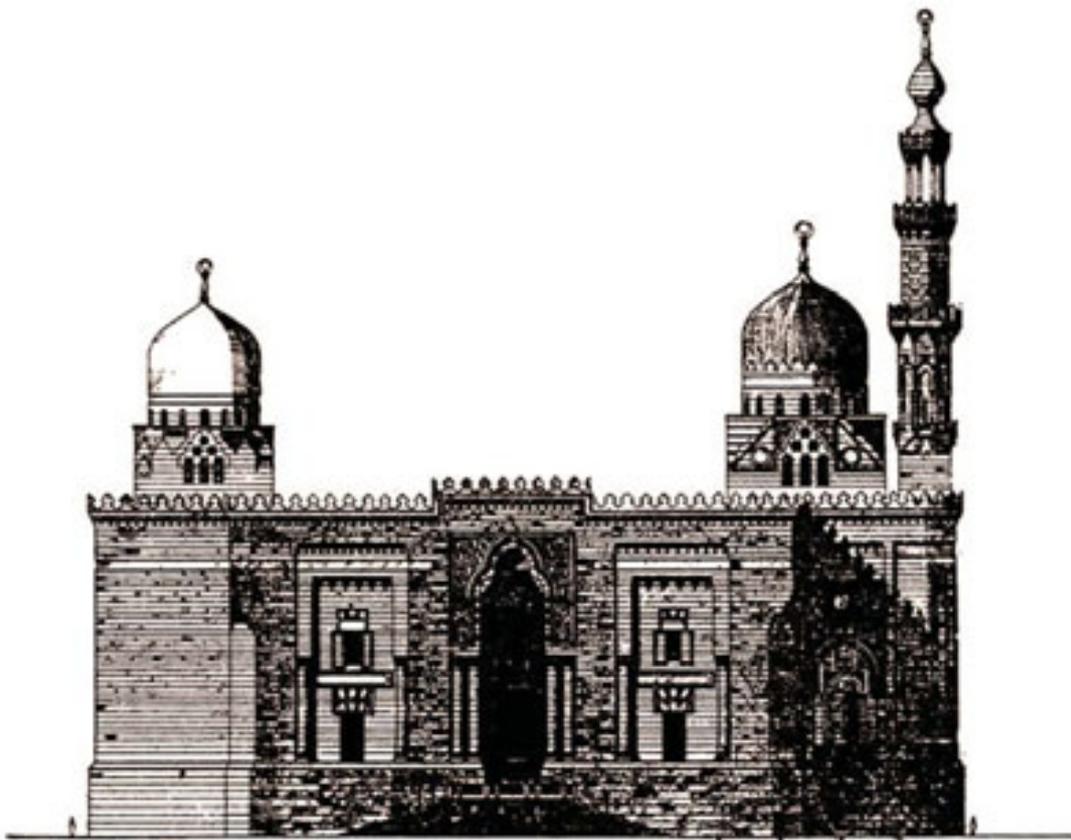
La perfetta simmetria è fortemente accentuata dai cinque portali monumentali alti fino a 33 metri, disposti centralmente rispetto le tre facciate nelle quali sono ricavati, dalla disposizione dei due minareti e delle due



38b. Sultan Hassan a sinistra e al-Rifai a destra, 1960 circa.



39a. Sultan Hassan, facciata laterale sinistra.

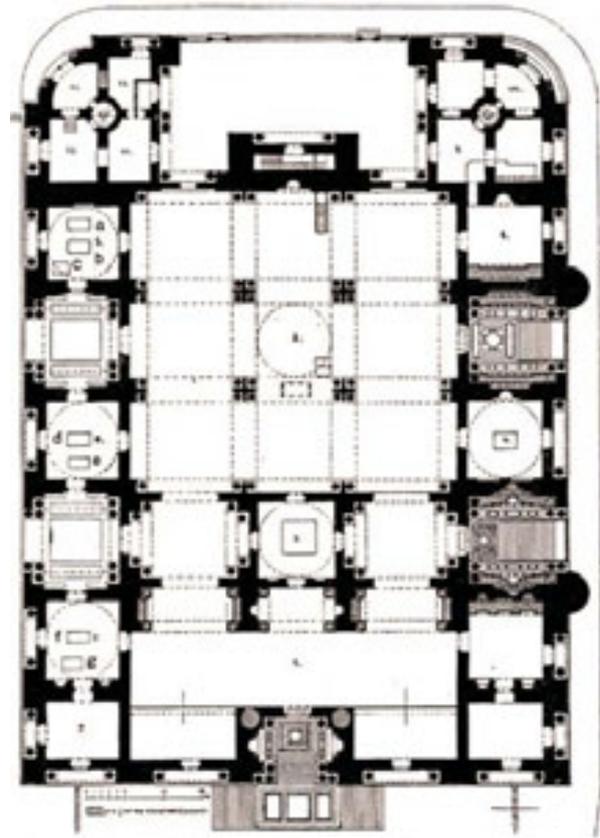


39b. Al-Rifai, facciata principale.

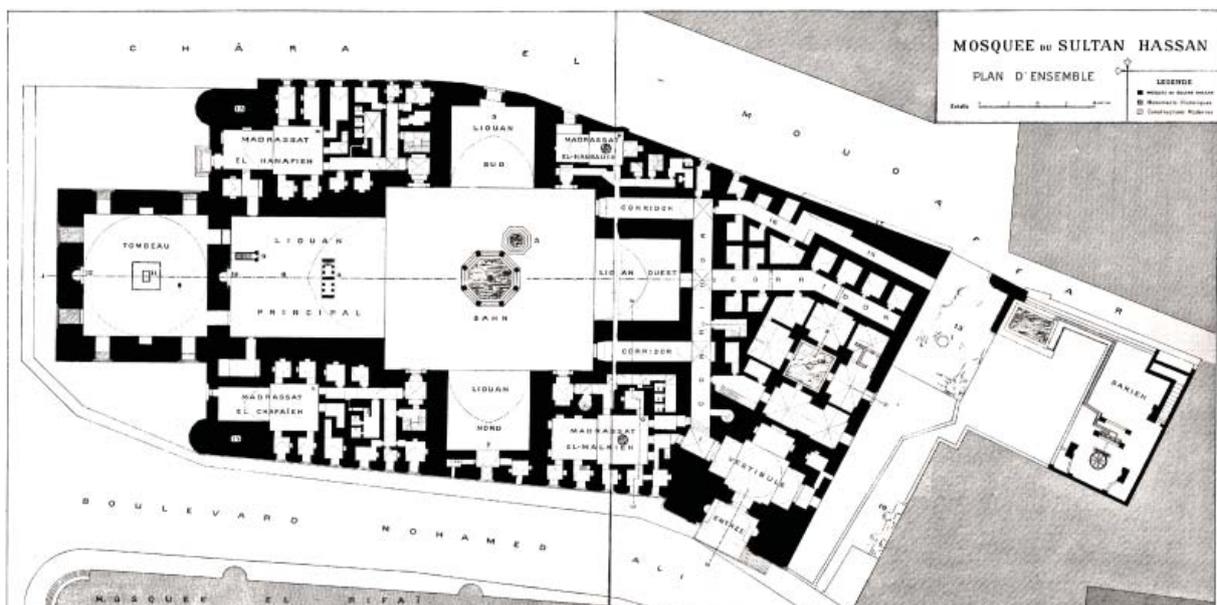
cupole, solitamente collocate in modo casuale per assecondare le esigenze degli spazi interni. Diverso si presenta anche il posizionamento delle strutture annesse alla moschea, che similmente al *Sabil - kuttâb* di Ciro Pantanelli prevedevano la fontana al pianterreno affacciata al passaggio pubblico e le aule scolastiche collocate al piano soprastante. Herz infatti ne dispose il posizionamento separato, all'interno delle due ali collocate ai lati dell'ingresso nord-ovest.

Gli interni sono particolarmente sfarzosi, per la necessità di rappresentazione della cultura architettonica nazionale, connessa alla destinazione di luogo di sepoltura dei membri della dinastia regnante. I solai di copertura in calcestruzzo sono rivestiti da soffitti in legno finemente intagliato e decorato, i pilastri in alabastro, oltre venti tipi di marmi diversi, africani ed europei, rivestono pareti e pavimenti, mentre un'accentuata monumentalità è fornita dalle quarantaquattro colonne marmoree, isolate, binate o a gruppi di quattro. L'illuminazione è affidata alle oltre trecento lampade in vetro delle quali molte prodotte in Boemia e al grande candeliere centrale sospeso di quattro metri di diametro.⁵⁴

Quelli citati sono tre esempi rappresentativi dell'approccio generale di molti architetti che operarono nel XIX secolo in Egitto, nella preoccupazione della individuazione di una identità nazionale, nella mescolanza tra



40b. Al-Rifai, pianta.



40a. Sultan Hassan, pianta.

classicismo, elementi regionali e tradizioni storico. Si tratta di un modello di ricerca di identità nazionale cui si rifà l'architetto -RàH30E- (1872-1957), istruito a Vienna e quasi contemporaneo di Antonio Lasciac con il suo sforzo di ricerca per pervenire a un'identità pienamente slovena, espressa nelle sue tante realizzazioni effettuate a Lubiana a cavallo tra Otto e Novecento.⁵⁵

Scrive Ezio Godoli che

A dispetto di interpretazioni manichee dell'orientalismo, come quella di Edward W. Said⁵⁶ che ha voluto scorgervi soprattutto una forma della dominazione intellettuale dell'Occidente sul mondo islamico, gli architetti impegnati nell'affermazione di stili ispirati alle tradizioni locali e nella trasmissione di una nozione europea di patrimonio, che pur tra molteplici difficoltà è riuscita ad avviare provvedimenti di tutela e di restauro dei monumenti islamici, hanno dato un contributo non trascurabile alla costruzione dell'identità nazionale dei popoli arabi, destinata a divenire un importante motore ideologico della

rivendicazione di una maggiore autonomia rispetto al centralismo ottomano e, più tardi, del processo di decolonizzazione ... né può essere trascurata la sincronia che, nella storia dell'Egitto tra l'ultimo quarantennio dell'Ottocento e la prima guerra mondiale, sembra collegare le alterne fortune di una architettura di ispirazione islamica alle vicende del nazionalismo egiziano, quasi che i contemporanei – e in particolare gli esponenti della classe politica al potere – avessero una chiara percezione delle potenzialità eversive immanenti nella rivalutazione delle tradizioni locali. Non è senza significato che il bombardamento di Alessandria e lo sbarco del corpo di spedizione inglese del 1882 segni al tempo stesso la sconfitta del movimento nazionalista capeggiato dal colonnello Ahmad Orabi [...] ed anche l'inizio di un periodo di sfortuna dell'architettura "orientalista".⁵⁷

A dispetto dell'uso in senso nazionale dell'architettura neoislamica, utilizzata per edifici religiosi, governativi o di rappresentanza, il connettivo della parte nuova del Cairo, come nella Alessandria



41. Alessandria d'Egitto, boulevard Ramleh, 1920 circa.

ricostruita dopo il bombardamento inglese, è costituito soprattutto da numerosi edifici eclettici, seguiti molto più tardi da costruzioni nei dettami degli stili moderni dei primi del Novecento, Art Nouveau, Espressionismo, Cubismo, ma pure razionalismo e International style, in una mescolanza eterogenea che vede protagonisti gli stili del revival europeo: neoclassico, neogotico, neorinascimentale, neobarocco, riproponendo in chiave moderna le architetture occidentali del passato (fig. 41).

Il motivo della proliferazione di tanta architettura schiettamente occidentale, seppure commista ad altrettanta caratterizzata dal nuovo spirito nazionalista, va attribuito a due fattori. Da una parte l'educazione ricevuta in Europa dai nobili e dai membri delle famiglie alto borghesi d'Egitto e il desiderio di emulazione dello stile di vita occidentale anche nell'aspetto esteriore dei propri palazzi, contemporaneamente al bisogno di distinzione della classe dominante rispetto al popolo minuto che risiedeva nella parte vecchia della città, quella caratterizzata dall'architettura mamelucca medioevale, dall'altra al motivo che la gran parte degli investitori occidentali continuavano in Egitto l'attività già svolta in Europa, senza grande interesse allo studio dei monumenti antichi, inizialmente prerogativa di pochi intellettuali, via via divenuti però schiera sempre più vasta.

LE CORRENTI ARCHITETTONICHE DEL REVIVAL ISLAMICO IN EGITTO

Dei tanti stili europei che furono introdotti in Egitto da architetti occidentali non molto dopo la loro comparsa sulla scena europea, quali neoclassico, neorinascimentale, neobarocco, eccetera, considerevole eco si ritrova anche nelle tante correnti nelle quali può essere suddiviso lo stile neoislamico, seppur considerato pseudo-islamico da

Mohamed Shaarabi,⁵⁸ per motivazioni analoghe a quelle espresse da Said Edward. Studi recenti ne suddividono gli esempi edilizi in diverse correnti architettoniche sviluppatasi nel periodo a cavallo tra Otto e Novecento,⁵⁹ così individuate:

- stili del revival neoislamico;
- stile islamico modernizzato;
- stile islamico eclettico;
- stile islamico del XX secolo;
- stile islamico barocco;
- stile pseudo islamico;
- stile neo faraonico.

REVIVAL NEOISLAMICO

Nell'Europa del XIX secolo, il concetto di rinascita degli stili classici divenne tendenza generale, largamente praticata fino alla prima metà del secolo XX. In Egitto tale tendenza trovò espressione nelle opere dei progettisti europei residenti nel paese e, più tardi, in quelle degli architetti egiziani ritornati in patria alla conclusione di un periodo di studio in Europa. Tale revival di stili classici in Egitto fiorì nel solco del movimento nazionalista che si batteva per l'indipendenza del paese sottoposto al protettorato inglese dopo la deposizione deli Khedivè Abbas Hilmi II, attività poi sfociata nella Rivoluzione del marzo 1919, guidata dall'esponente nazionalista Sa'd Zaghlûl e altri membri del partito *Wafd*⁶⁰ che, sull'onda delle promesse di autodeterminazione dei popoli contenuta nei "Quattordici punti" della dottrina del presidente americano Woodrow Wilson, voleva liberare il paese dal giogo britannico.

I maggiori interpreti di questa corrente architettonica, furono Mahmûd Fahmî, suo figlio Mustafa Fahmî e Antonio Lasciac, dei quali gli ultimi due parteciparono all'attività del *Comitè de la Conservation des Monuments de l'Art Arabe*, che diede loro la possibilità di conoscere e analizzare i principi dell'architettura islamica cairota.

MAHMÛD FAHMÎ (1857-1924)

Ingegnere, dopo il diploma al Politecnico del Cairo nel 1877, soggiornò per un certo periodo in Francia allo scopo di approfondire le proprie conoscenze tecniche. Al suo ritorno fu assunto dalla Amministrazione dei beni *Awaqf* quale progettista, per essere trasferito l'anno successivo al Ministero dell'Istruzione e diventare segretario tecnico al Ministero dei Lavori Pubblici. Presso tale Ministero nel 1881 ottenne la carica di direttore dell'Ufficio cartografico partecipando alla realizzazione del nuovo rilievo della città del Cairo.

Due anni più tardi divenne supervisore alle opere stradali e alle opere pubbliche, salendo la scala delle responsabilità operative fino a essere nominato responsabile delle città e delle costruzioni dell'Alto Egitto, ruolo che occupò fino al 1905, quando diventò ingegnere capo dell'Amministrazione dei beni *Awaqf*, fino al 1916. In tale funzione partecipò ai lavori del Comitato per la conservazione dei monumenti dell'arte araba. Nel 1921 fu nominato membro della Commissione edilizia del Cairo e nello stesso anno divenne presidente del Sindacato degli ingegneri egiziani che contribuì a fondare.

La sua carriera amministrativa lo condusse a effettuare rilievi cartografici, lavori da genio civile (nel 1891 uno studio sul risanamento del Cairo) e d'architettura, in particolare per conto del Ministero dei beni *Awaqf*. A lui si deve nel 1911 l'ampliamento est della sede del Ministero, nel medesimo stile neomamelucco del corpo centrale progettato dall'architetto Saber Sabrî (1840-1915), stile che poi avrebbe utilizzato per diverse moschee al Cairo e in provincia. Della sua attività privata, si contano opere per alcuni membri della famiglia regnante come il Palazzo Al-Manial (1899-1929) per il Principe Mohamed Ali Tewfik figlio di re Farouk, oggi Museo, e per diverse famiglie alto borghesi. Sul piano stilistico le sue opere utilizzano un vocabolario improntato all'architettura dell'Egitto mamelucco e

ottomano, a volte integrata da elementi tratti dall'architettura religiosa stanbuliota o dal repertorio decorativo ispanico-moresco.⁶¹

MUSTAFA FAHMÎ (1886-1972)

Primo architetto egiziano a ottenere nel 1912 il diploma alla scuola speciale dei lavori pubblici di Parigi, fece una prestigiosa carriera pubblica. Dal 1924 fu architetto capo del Servizio per le Opere Pubbliche statali, per il quale curò anche la direzione lavori del palazzo dei Tribunali misti del Cairo, progettato da Léon Azéma (1888-1978), Max Edrei (1889-1972) e Jacques Hardy (1889-1974) nel 1924. Direttore aggiunto del Servizio dal 1927, direttore generale dal 1933, quindi Direttore generale del Servizio *Tanzim* dal 1940 al 1945, diventato architetto capo dei Palazzi Reali, diresse in seguito i servizi municipali di Alessandria tra il 1945 e il 1948, fu Ministro dei Lavori pubblici nel 1949, per passare poi sarà alla testa dei Servizi della municipalità del Cairo dal 1950 al 1952.

Influenzato dalla tradizione architettonica della *École des Beaux-Arts* e dal classicismo strutturale di Auguste Perret (1874-1954), le sue opere volgono alla ricerca di uno "stile nazionale" con riferimento al patrimonio storico egiziano, come per il mausoleo del leader nazionalista Sa'd Zaghlûl, indipendentista egiziano e Primo ministro, icona del "faraonismo" progettata nello spirito sincretico tra elementi dell'architettura islamica e dell'antico Egitto, con influenze dell'Art déco.

Il radicamento del patrimonio storico artistico egiziano fu al centro del suo insegnamento al Politecnico del Cairo dal 1923 al 1950 e nei programmi di formazione in Francia per i giovani architetti egiziani. Dopo il colpo di stato di Nasser, nel 1952 gli venne vietato l'esercizio della professione per le sue implicazioni con il regime precedente. Nel 1966, per l'amicizia con l'imprenditore saudita Mohamed Ben Laden, venne incaricato

dell'ampliamento della grande moschea Al-Masjid al-Haram a La Mecca.⁶²

PALAZZO DEL MINISTERO AWAQF

L'edificio ultimato nel 1929 da Mahmûd Fahmî, fu realizzato in tre fasi, la prima col corpo centrale nel 1898, la seconda sul lato destro nel 1911, mentre la terza fase corrisponde al lato sinistro (fig. 42). L'immobile, che si presenta isolato al centro di quattro strade, è un perfetto esempio dell'uso accurato di principi, proporzioni e motivi dello stile mamelucco.

Le facciate sono ornate principalmente dalle nicchie rettangolari con in cima più livelli di stalattiti, il monumentale portale a *pishtaq*, del tipo usato per gli ingressi delle moschee e ottenuto dalla cornice rettangolare nella quale è inserito l'arco carenato, le *mushahhar*, filari sovrapposti di pietre gialle e rosse per le parti emergenti rispetto alle nicchie, *ablaq*, sequenza di pietre bicolori nella costruzione degli archi e degli architravi (fig. 43).

Il portale dell'ingresso principale è avanzato rispetto il filo della facciata, coronato da merli trifogliati come tutto l'edificio, il grande arco allungato è sostenuto da colonne laterali con capitelli a bulbo e decorazioni geometriche, mentre una modanatura costituita da due linee parallele a cordone con nodi circolari a distanze regolari



42. Palazzo del Ministero Awaqf, 1898-1929.



43. Palazzo del Ministero Awaqf, corpo centrale.



44. Palazzo del Ministero Awaqf, portale all'ingresso.

circonda le nicchie sulle facciate, quelle dei portali e delle finestre (fig. 44).

Ogni fase costruttiva presenta diversi motivi decorativi, una diversa larghezza delle nicchie con diversi tipi di stalattite, ma la percezione dell'edificio rimane unitaria, per la sensibilità dell'architetto nel rispettare le regole delle proporzioni e il tema generale della *mushahhar*, della merlatura trifogliata e la sottostante fascia decorativa.

PALAZZO DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI EGIZIANI

Mustafa Fahmî progettò questo edificio realizzato nel 1930, in stile neomamelucco, aggiunto a un tocco di modernità, con l'uso di portali a *pishtaq* di profondità limitata, usato per gli ingressi delle moschee e ottenuto dalla cornice rettangolare nella quale è inserito l'arco carenato e *mushahhar*, o filari sovrapposti e alternati di pietre bianche e rosse, a decorare la facciata principale. Per accentuarne la monumentalità, l'ingresso è avanzato rispetto i due moduli laterali, posti a mediazione con la facciata, dove i fori ad arco appuntito del pianterreno e architravati del primo, sono disposti all'interno di nicchie rettangolari ornati stalattiti sul lato superiore. Al di sotto dell'arco ogivale del portale, si nota un insieme di due finestre a ferro di cavallo accoppiate, sovrastate da una finestra a occhio di bue, all'interno di un frontone a profondità degradante all'uso europeo, favorita da smussi angolari e mensole laterali nelle zone di transizione. L'uso dei motivi decorativi mamelucchi tradizionali, merlature trifogliate, bordure a cordone agli archi, borchie sporgenti, decorazioni a stucco nei pennacchi degli archi, si unisce ai principi classici europei di assialità, simmetria, chiarezza e regolarità, bene espressi nell'edificio in cui il concetto della modernizzazione è affidato alla semplificazione e riduzione degli elementi



45. Palazzo della Società degli Ingegneri Egiziani, 1930.

decorativi. Il primo piano, con le finestre rettangolari, fu aggiunto attorno il 1950, con la conservazione delle proporzioni del portale. (fig. 45)

OSPEDALE PEDIATRICO ABU'L-RISH

Ultimato nel 1930, è uno dei rari immobili non religiosi costruiti da Antonio Lasciac in stile islamico. Nell'edificio realizzato in pietra e mattoni, la tradizione mamelucca si rispecchia nell'accentuata verticalità ottenuta grazie all'uso dei recessi ad arco tondo su pilastri dai lati smussati, verticalità mitigata da una fascia orizzontale all'altezza del primo marcapiano, decorata a stucco con stilizzazioni geometriche di stelle a sei punte ed esagoni. La composizione tra l'arco ogivale con l'arco tondo del recesso, non rispecchia però l'architettura del Cairo che vede lo standard dei recessi mamelucchi rettangolari con stalattiti al culmine e la dimensione delle parti finestrate che risulta più che doppia rispetto la tradizione. (fig. 46)

STILE ISLAMICO MODERNIZZATO

Dai primi anni '30 del Novecento, sotto l'influenza degli esempi del Movimento Moderno diffuso in Europa e negli Stati Uniti e rapidamente pubblicizzato in Egitto, si sviluppò uno stile modernizzato. Gli architetti



46 Ospedale pediatrico Abu'l-Rish, 1930, demolito nel 1987.

che utilizzarono questo stile, aderirono ai moderni principi della semplificazione e della riduzione dei motivi, cercando al contempo di mantenere lo spirito dell'architettura tradizionale. Mustafa Fahmî, che in un primo momento aveva aderito allo stile neoislamico storicista, fu uno dei principali pionieri di questa nuova tendenza. L'effetto tradizionale era ricercato in recessi verticali, archi, cornici e tegole spioventi, o qualsiasi altro elemento decorativo semplificato.

PALAZZO DELLA SOCIETÀ DEGLI AGRICOLTORI

L'edificio islamico modernizzato, rappresenta l'ultimo tentativo di Mustafa Fahmî per determinare le regole architettoniche di questo nuovo stile, nel rispetto dei classici principi della simmetria, assialità, chiarezza e regolarità. La semplificazione degli elementi architettonici, la riduzione dei motivi decorativi, l'allargamento orizzontale delle finestrate principali riflette la qualità modernizzatrice della costruzione.

L'uso di recessi verticali culminanti ad arco triangolare, nelle proporzioni tradizionali dello spirito islamico, con finestre nelle parti annicchiate della medesima larghezza complessiva, si differenziano su ogni piano per il ritmo compositivo: tre fori quadrati in basso, tre rettangolari a livello intermedio, tre terminanti a triangolo in quello superiore.

Ognuno dei portali è protetto da un *pishtaq* triangolare, all'interno di una nicchia delle medesime dimensioni delle rientranze ricavate nelle facciate, differenziandosi da queste per l'innalzamento dell'incorniciatura ornata da tre piccoli fori verticali in posizione centrale e dalla cornice degli ingressi limitata al solo pian terreno.

L'edificio si conclude sull'angolo con una torre ottagonale, quale punto di riferimento della zona, una mole che si restringe gradualmente diminuendo in ogni piano la superficie in pianta, smussando gli angoli delle parti emergenti, nel rispetto

della tradizione del tamburo delle cupole mamelucche. (fig. 47a e 47b)



47a. Palazzo della Società degli Agricoltori, 1930.



47b.

ECLETTISMO

La parola "Ecclettismo", derivata dal francese *éclectisme*, è la traduzione del greco *eklecticòs* che significa "atto a scegliere". Il filosofo Victor Cousin, intorno al 1830, aveva adoperato l'aggettivo per presentare un metodo filosofico secondo il quale nessuno poteva ciecamente accettare dal passato l'eredità di un unico pensiero filosofico escludendo tutti gli altri, ma che al contrario ognuno poteva decidere liberamente quali fatti filosofici usati in passato fossero adatti al presente per ammetterli e rispettarli in qualunque contesto venissero a trovarsi. Metodo questo facilmente applicabile all'architettura, tanto che rivolgendosi proprio agli architetti Cousin affermava: "L'architetto è obbligato a subordinare l'insieme e le

proporzioni del suo edificio a questa o quella finalità che gli viene prescritta? Ebbene egli si rifugia nei dettagli, nei frontoni, nei fregi, in tutte le parti che non hanno più l'utile come oggetto specifico; e qui può ridiventare artista". Théophile Gautier commentava scherzosamente questo metodo dicendo: "Mi sarebbe piaciuto abbastanza essere un ladro; è il caso della filosofia eclettica".⁶³

L'eclettismo si diffuse in Europa durante tutto l'Ottocento e la prima parte del Novecento, con la mescolanza di elementi ripresi non solo da diversi momenti storici, ma anche esotici e contemporanei. Le prime manifestazioni dell'eclettismo architettonico prevedevano l'utilizzo di forme classiche, rinascimentali e barocche (architettura neogreca, neorinascimentale, neobarocca), successivamente comparvero forme medievali (architettura neoromanica, neogotica, neobizantina), aggiungendosi poi riferimenti esotici (architettura neoegizia, neomoresca) e quindi elementi stilistici dell'architettura modernista e dell'*Art Nouveau*.

Il medesimo concetto di eclettismo, applicato all'architettura tradizionale egiziana, portò a due categorie di eclettismo.

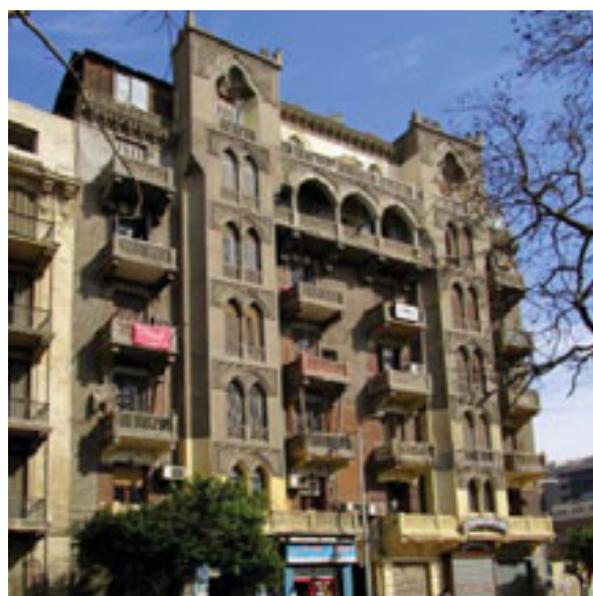
L'eclettismo puramente islamico, con l'utilizzo di svariati motivi decorativi e architettonici di varie epoche e di varie regioni dei paesi islamici, dalla Spagna alla Persia, una fusione avvenuta in Egitto già in epoca mamelucca (IX-XVI secc.), con l'incorporazione nell'architettura cairota, di influenze ed elementi d'importazione, copti, bizantini, persiani, siriaci e turcheschi, sfociata in uno stile architettonico unitario e armonioso.

L'eclettismo islamico-europeo, che mescola in proporzioni equilibrate, schemi strutturali e distributivi europei con elementi decorativi islamici, non necessariamente tratti dal vocabolario mamelucco tradizionale, come il palazzo al-Jazira di Julius Franz, oggi Marriott Hotel.

EDIFICIO DA APPARTAMENTI IN MUHAMMAD MAHMUD STREET

Costruito intorno al 1930 da Mustafa Fahmî, presenta molteplici caratteristiche islamiche costituite da decorazioni in stucco a motivi vegetali sui pennacchi degli archi, merlatura cinquifoglie sul coronamento, spigoli a curvatura rientrante conclusa da *muquarnas* ai due lati degli sporti aggettanti, nicchie trilobate decorate a motivi vegetali all'ingresso e alla conclusione delle torri, parapetti traforati a motivi geometrici, uso del mattone a enfatizzare le parti rientranti, differenti decorazioni sugli architravi delle finestre: geometriche, trifogliate o sfalsate ai diversi piani, *ablaq* alternato bianco e nero a decorazione delle arcate della loggia incorniciate da una modanatura continua a cordone, capitelli a stalattite delle colonne.

I balconi aggettanti nella facciata, inusuali nell'architettura della tradizione islamica cairota e la loggia al centro dell'ultimo piano, sono entrambi elementi molto utilizzati dagli architetti del periodo, sotto l'influenza dello stile degli edifici parigini d'inizi novecento. Le bifore a sesto acuto, contenute in un arco più grande e utilizzate nelle parti aggettante costituiscono una reminescenza



48. Edificio da appartamenti in Muhammad Mahmud street, 1930 circa.

dell'architettura gotica, mentre la distribuzione degli elementi architettonici, le torri sporgenti e la rientranza tra queste, sono rintracciabili in edifici gotici veneziani del XV secolo, come palazzo Pisani o la Ca' d'Oro.⁶⁴ (fig. 48)

SEDE CENTRALE DELLA BANCA MISR

Nell'edificio ultimato nel 1927, il sistema dei volumi trasmette l'evidenza di un progetto redatto secondo la formazione europea dell'architetto Antonio Lasciac, che ha voluto rivestire questo immobile con elementi islamici tradizionali. La facciata simmetrica, è suddivisa verticalmente con la parte centrale parzialmente rivestita a mattoni e le due torri laterali in pietra.

Orizzontalmente, i sei piani sono raggruppati a due a due, con un basamento completamente lapideo, una fascia centrale contraddistinta da un ordine gigante di arcate a ferro di cavallo in serie, il livello superiore rientrante, rivestito da mattoni e sovrastato da una sequenza a salire di decorazione a mattoni azzurri, arabeschi dorati, motivi dipinti e una gronda lignea finemente traforata a stalattiti e stelline a otto punte, derivanti dalla rotazione del quadrato. Parimenti, ambedue le torri sono suddivise orizzontalmente a strati: senza sporti il basamento, un unico balcone al primo, un doppio balcone al secondo, la sommità con orologio.

I balconcini sovrapposti al livello intermedio delle torri laterali, costituiscono quasi un elemento a sé stante: quello inferiore, col parapetto ad archetti intersecanti di ispirazione andalusa, separato dalle colonnine laterali che reggono i due archi carenati, mancanti del supporto centrale risolto con una borchia pendente dove dovrebbe esserci la colonnina, riflesso di influenze anatoliche; quello superiore con la balaustra ancora più sporgente a a trafori stelliformi e sovrastante tettuccio dalla gronda lignea traforata, simile a quella della copertura principale ma di più discrete

dimensioni, collocata su mensole in legno.

Il portale d'ingresso con arco a sesto acuto, realizzato a guisa di *iwan*, il recesso chiuso su tre lati presente all'ingresso delle moschee o dei mausolei islamici con le due tipiche sedute laterali in pietra, porta nelle lunette superiori, in mezzo a motivi di arabeschi floreali, due medaglioni con incisa la data gregoriana, 1920, di fondazione dell'istituto di credito e la corrispondente data 1339 dall'Egira.

Nella sezione superiore, i piccoli balconi aggettanti e il grande sporto della copertura, costituiscono una reminescenza dei palazzi del Rinascimento italiano, con il paramento a mattoni che mostra un meraviglioso bilanciamento tra cotto e pietra bianca nella combinazione della facciata, per accentuarne la separazione verticale tra le torri laterali e il corpo centrale, mentre a segnare la



49a. Sede centrale della Banca Misr, 1927.



49b. Sede centrale della Banca Misr, portale d'ingresso.

separazione orizzontale è demandata la linea continua della lunga balconata, con la balaustra in corrispondenza con i balconcini delle torri angolari.

Un armonioso esempio di eclettismo tra la mole rinascimentale dell'immobile, l'estensivo uso mediterraneo dei balconi sporgenti e il classicismo dei cinque grandi archi consecutivi su colonne binate, senza mai rifuggire dai motivi decorativi islamici.⁶⁵ (fig. 49a e 49b)

STILE ISLAMICO DEL XX SECOLO

L'evoluzione naturale dell'architettura islamica del Cairo, nel XX secolo raggiunge un'equilibrata fusione tra caratteristiche e concetti espressi dallo stile islamico e da quello europeo. Diversamente dallo stile eclettico, che utilizzava un *mélange* di elementi decorativi commisti, islamici ed europei, lo stile del XX secolo impiegava principalmente motivi islamici della tradizione egiziana, a ornamento dell'edificio programmato con caratteristiche concettuali, funzionali e distributive, tipicamente europee.

Fin dai tempi remoti, le caratteristiche degli elementi decorativi d'importazione furono fonte primaria di innovazione per l'architettura cairota tradizionale, che nei prodotti finali sviluppava un'autonoma via stilistica, non essendo mai copia diretta del prototipo. Ciò si nota in varie moschee del Cairo, non ultima quella dedicata al sultano Hassan (1359), dove il monumentale portale d'ingresso presenta forti analogie con simili configurazioni anatoliche e decorazioni floreali di derivazione cinese integrate in un complesso assolutamente originale, o nella moschea dedicata ad Ahmad Ibn Ṭūlūn (879), dove il minareto assume un andamento spiraliforme, del quale il prototipo più noto è quello della Grande Moschea di Samarra (851) in Iraq.

Nello stesso modo, l'uso di elementi non tradizionali venne applicato a edifici realizzati nel XX secolo, come i balconi utilizzati per accentuare gli smussi angolari dei palazzi, ma con l'adozione di balaustre geometriche traforate, talvolta sormontate da sporti lignei aggettanti, con conclusioni decorative in legno, oppure loggiati anche di forma tondeggiante, con arcate nella forma tradizionale dell'arco a ferro di cavallo cuspidato.

AHMAD CHARMÎ (1906-?)

Fu uno tra i primi architetti egiziani ad aver completato gli studi all'*École des Beaux-Arts* di Parigi nel 1933, con l'atelier Tournaire e Azéma. Nel suo lavoro alternò edifici pubblici e costruzioni particolari. Parallelamente alla sua attività al Servizio per le Opere pubbliche statali, contrassegnata dalla sua collaborazione con Mustafa Fahmi, esercitò per suo conto fino al 1953, quando entrò a far parte della Società per le abitazioni popolari, operando il risanamento del quartiere di Sayyidna Husayn al Cairo. Negli anni successivi costruì grandi attrezzature, come la nuova sede della Biblioteca Nazionale del Cairo, per riprendere nuovamente, nel 1970, la professione realizzando tra l'altro in Arabia Saudita il palazzo del re 'Abd al-'Azîz alla Mecca.⁶⁶

PALAZZO DELL'AMMINISTRAZIONE DELL'UNIVERSITÀ AL-AZHAR

L'edificio costruito da Charmî nel 1936, è particolarmente rappresentativo dello stile Islamico del XX secolo. Il movimento delle masse, derivato dalla forma triangolare del lotto, è il risultato di un'armonica composizione di tre distinte facciate, rese nel linguaggio dell'architettura fatimide. Per rendere massima la visibilità dalla strada principale, dalla smussatura del triangolo acuto è ricavata l'entrata col portale a

pishtaq, normalmente usato per gli ingressi delle moschee e ottenuto dalla cornice rettangolare nella quale inserito l'arco carenato, dalla monumentalità accentuata ai due lati da un loggiato a due piani leggermente arretrato e dal cornicione a stalattiti e merlatura traforata posto a coronamento.

I parapetti traforati con stelle a otto punte, gli archi triangolari al pianterreno e carenati al primo piano della loggia, le bifore sulle facciate con archi a ferro di cavallo e le finestre trabeate all'interno di recessi rettangolari con due livelli stalattiti al lato superiore, si rifanno pienamente al vocabolario dello stile fatimide.

L'inusuale loggia circolare sul retro, che rimanda alla forma curva delle fontane ottomane costruite al Cairo nel XVII secolo o alla circolarità del Phanteon e ai loggiati del Rinascimento italiano, dimostra come stimoli ed elementi fatimidi, mamelucchi, ottomani ed europei, assieme alle moderne influenze distributive, possano condurre a un contesto islamico armonioso, in effettivo dialogo con l'adiacente moschea dalle origini fatimite di al-Azhar, dove si trova l'omonima università fondata nel X secolo, nota per gli studi teologici e giuridici che fanno riferimento alla *Shari'a*.⁶⁷ (fig. 50)



50. Palazzo dell'amministrazione dell'Università Al-Azhar, 1936.

PALAZZO DELLE ASSICURAZIONI GENERALI DI TRIESTE

Costruito da Antonio Lasciac nel 1910 quale immobile da appartamenti, l'edificio si trova alla conclusione di un isolato su un lotto a forma di trapezio rettangolo. Si presenta con la facciata principale compresa tra due strade laterali ed è localizzato nella *Downtown* in posizione centrale.⁶⁸

L'edificio isolato, dispiega l'armonioso effetto creato dalla interazione stilistica tra lo stile islamico e quelli europei prevalenti. L'angolo smussato, sviluppato tra due torri laterali, con balconi sporgenti e gronde a quote differenti, riflette complessivamente il tono del Rinascimento italiano. L'esteso uso dei balconi ad accentuarne l'orizzontalità è caratteristico dell'architettura mediterranea.⁶⁹

L'immobile dall'altezza di cinque piani, presenta tre torri da sei piani, una al centro della facciata principale, merlata a trifogli, e due ai lati, concluse da una merlatura geometrica a gradini.

La serie verticale dei tre balconi allungati alle torri e conclusi in alto da una serie orizzontale di tre balconi più piccoli, comporta una certa enfaticizzazione della massa dell'angolo smussato a nord-est, mitigata dalla diversità dei fori realizzati in diverse varianti: trifore e bifore a ferro di cavallo rotondo o appuntito, monofore architravate, ripetute poi sulle facciate assieme a verande lignee aggettanti a richiamare le *mashrabiya* della tradizione, assieme a una varietà di ornamenti lignei a trafori per la gronda, *muquarnas*, arabeschi a stucco nei pennacchi, parapetti traforati a motivi geometrici, senza dimenticare i mosaici a sfondo verde e fiorami rosa contenenti la scritta "Assicurazioni Generali" e "Trieste" sia in caratteri arabi che in caratteri latini derivati dalla scrittura cufica, mentre sull'angolo nord-ovest, realizzato senza smussatura, campeggia l'asta portabandiera innestata sullo scudo con l'alabarda simbolo della città di Trieste, in oro su sfondo bronzeo. (fig. 51a e 51b)



51a. Palazzo delle assicurazioni generali di Trieste, 1910.



51b.

BAROCCO ISLAMICO (HELIOPOLIS)

Come è noto, nel periodo tardo rinascimentale, in Europa la severa perfezione ormai standardizzata del linearismo dei modelli classici viene superata da un nuovo stile architettonico, il barocco, caratterizzato da volute, curve elaborate e ornamentazioni esuberanti, tali da conferire all'organismo edilizio un forte senso di teatralità. Nel senso moderno dall'architettura neoislamica, tale espressione trova il suo esempio maggiormente rappresentativo nella città di nuova fondazione di Heliopolis, così chiamata

a memoria della scomparsa città antico egizia di Eliopoli. Qui le caratteristiche degli edifici accentuano l'aspetto barocco delle facciate, con l'utilizzo di stili misti derivati da culture diverse, le linee curviformi delle strade, gli elementi architettonici legati tra loro in modo diverso dal passato e con proporzioni inedite e rivoluzionarie.

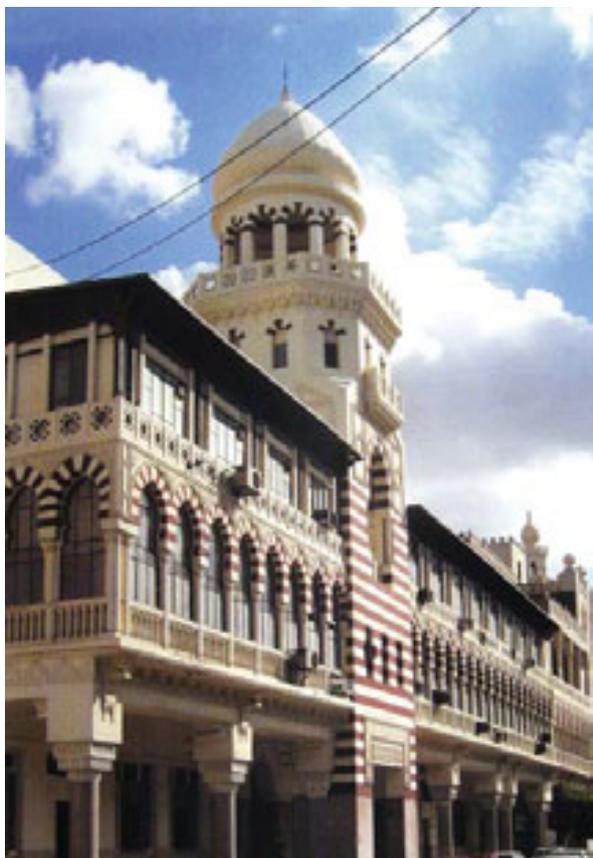
Heliopolis nasce nel 1905 per iniziativa del barone belga Édouard Empain (1852-1929), con l'idea di una "città di lusso e di svaghi" a dieci chilometri dalla capitale, raggiungibile velocemente grazie alla rete tramviaria della quale era concessionario. Il progetto derivato dal concetto della *Garden City* europea, prevedeva larghe strade alberate, prospettive monumentali, infrastrutture (acqua, fognature, elettricità), complessi alberghieri come il Palace Hotel (oggi palazzo presidenziale) e ricreativi, quali golf, ippodromo e luna park. Contava trentamila abitanti nel 1927 e fu il primo tentativo di promozione su grande scala dello stile "moresco", grazie all'impiego del cemento armato, secondo il progetto brevettato da Francois Hennebique nel 1892, che fu abbondantemente utilizzato per Heliopolis come per la gran parte dei nuovi edifici del Cairo.

Il belga Ernest Jaspar (1876-1940) e il francese Alexandre Marcel (1860-1928), gli architetti delle prime costruzioni di Heliopolis, svilupparono uno stile che superava i tradizionali standard cairoti del revival neoislamico, creando nuove armoniose caratteristiche intese a reintrodurre lo stile islamico in un contesto diverso, senza seguire alcuno stile particolare, sebbene la sistematizzazione architettonica assieme a quella dei motivi decorativi, così ben studiata, riesca di fatto a creare uno stile coerente e variegato. Inoltre, pur essendo gli edifici del revival islamico sparsi su tutto il tessuto urbano della città del Cairo, a Heliopolis sono presenti in un complesso unitario tale da creare un'immagine urbana senz'altro organica e armoniosa.⁷⁰

PALAZZO DELLA HELIOPOLIS COMPANY

Come gli altri palazzi costruiti nella città, la sede della Compagnia fu costruita da Ernest Jaspas in quella coraggiosa mescolanza di stili che divenne poi un obbligo per gli interventi successivi. L'impianto degli immobili senz'altro europeo, vede gli esterni ricoperti da un ridondante *pastiche* tratto dal repertorio storico dei motivi decorativi islamici del Cairo, unitamente a elementi siriaci, nord africani e indiani. La facciata curiosamente asimmetrica del palazzo è contraddistinta dalla torre centrale, decorata a fasce orizzontali beige e rosse d'epoca mamelucca, con un'ampia apertura a ferro di cavallo al secondo piano, balconcini a parapetto traforato tardo mamelucco e una cupola *mogul* a coronamento.

Diversamente dalle architetture cairote, che per l'ombra garantita dalla strettezza dei vicoli medievali non prevedono porticati, il pian terreno affacciato sul largo boulevard è porticato come in tanti palazzi italiani del XV



52. Heliopolis, Palazzo della Heliopolis company, 1908.

secolo, con rade colonne a passo asimmetrico a reggere la loggia del primo piano a fitti archi bicolore andalusi e parapetti a colonnine rinascimentali con sovrastante terrazzo, in una soluzione di pieni sopra vuoti, che richiama lo schema del Palazzo Ducale di Venezia. (fig. 52)

PALAZZO BARONE EMPAIN

Realizzato in uno stile completamente diverso da quello istituzionalizzato con regolamento per la città di Heliopolis, noto anche come "villa Indù", il palazzo fu costruito tra il 1907 e il 1911 da Alexandre Marcel, utilizzando per le parti strutturali la tecnica del cemento armato. Ispirato ai templi indiani e a quelli cambogiani di Angkor Wat, presenta una ricca ornamentazione eterogenea realizzata dal decoratore francese Georges-Louis Claude (1879-1963): scimmie, elefanti, leoni e serpenti, statue di Buddha, Shiva, Krishna e altre divinità indù. (fig.53)

STILE PSEUDO ISLAMICO

Oltre alle correnti principali precedentemente descritte, nella gran parte degli edifici del Cairo predominano gli stili europei, in particolare neoclassico e moderno, dove gli elementi islamici sono applicati solo per conferire all'immobile uno



53. Heliopolis, Palazzo del barone Empain, 1907-1911.

spirito islamico, spesso a uso commerciale, per instillare l'opinione che l'edificio sia stato costruito sulla base dei principi di una architettura islamica, non meglio identificata.

Nella maggior parte dei casi, i tratti islamici derivano dall'architettura andalusa o nord africana, generando una tendenza al periodo molto apprezzata e evidente nei progetti di edifici da appartamenti nonché ville e palazzetti commissionati dai tanti europei residenti in Egitto.

STAZIONE FERROVIARIA MISR

L'unica informazione nota circa Edwin Pasty, consiste nell'esser stato l'autore della stazione ferroviaria del Cairo nel 1893, mentre null'altro è noto dell'architetto inglese. La stazione Misr ("Egitto" in lingua araba) presenta una facciata neoclassica poi modificata, con i ritmi seriali e simmetrici di analoghe costruzioni europee, dalle quali si distingue per gli elaborati e ripetitivi motivi islamici, collocati a intervalli ripetuti. La caratteristica principale delle decorazioni consiste in un graticcio di intrecci a rilievo su sfondo turchese, applicato sulle lievi rientranze ottenute sulla facciata sporgente delle torri quadrate, poste a intervalli regolari a segnare gli accessi. La torre d'angolo, dotata di orologi, presenta finestre binate a sesto acuto, inframezzate da colonnine marmoree. Nei tratti di collegamento tra la torre angolare e le facciate, una parete leggermente rientrante ospita finestre a ferro di cavallo con colonnine laterali. L'ingresso principale a doppia altezza è realizzato con un coronamento ad arco a chiglia trilobato. Altre decorazioni bicolori sono presenti su piattabande e architravi, mentre il coronamento delle facciate è affidato a una merlatura a motivi floreali in stucco, poi scomparsa. (fig. 54)

Non è chiaro se l'architetto inglese di questo edificio abbia studiato architettura moresca direttamente in Spagna e Nord Africa, abbia scelto elementi nordafricani dal vocabolario

architettonico islamico del Cairo o abbia studiato le influenze moresche nelle architetture medievali e gotiche spagnole, come gli archi a ferro di cavallo, fitti trafori in pietra e intricati motivi decorativi geometrici e floreali ad eccessiva ornamentazione dalle opere di Owen Jones, che erano disponibili per gli architetti di quell'epoca del revival islamico.⁷¹



54. Stazione ferroviaria del Cairo, 1893.

HASAN E MUSTAFÂ CHÂF'Î

Nipoti dell'architetto Mustafâ Fahmî, i due fratelli hanno seguito un percorso strettamente correlato all'insegnamento dell'architettura. Hasan Châf'î si laureò nel 1925 presso il Politecnico del Cairo, entrando poi, dal 1925, a far parte del consiglio scolastico. Inviato in Francia, fu ammesso nell'atelier Tournaire e Azéma dell'École des Beaux-Arts di Parigi, dove si diplomò nel 1930.

La sua attività di insegnante lo portò nel 1943 a creare il dipartimento di Architettura della Facoltà di Ingegneria di Alessandria, dove ricoprì il ruolo di Preside della Facoltà dal 1954 al 1963.

Mustafâ Châf'î ottenne il titolo di architetto all'École des Beaux-Arts di Parigi nel 1932, frequentando l'atelier Debat-Ponsan. Associati, a seguito di un concorso organizzato nel 1935, i due fratelli progettarono tra l'altro la sede dell'Automobile Club del Cairo, la cui elegante facciata neofatimide ha però lasciato posto nel 2002 a una facciata fintamente *Belle*

Époque. A loro si deve anche il Museo di Porto Said e molti edifici industriali, negozi e mulini ad ‘Abbâsiyya.⁷²

AUTOMOBILE CLUB DEL CAIRO

Costruito nel 1935, l'edificio riflette la convergenza tra i motivi islamici fatimidi e il concetto moderno della semplificazione, dettato dalla riduzione di scala nell'applicazione dello schema decorativo. Sopra il portone rettangolare, una rientranza allungata si conclude con un arco a chiglia a scanalature radianti di tipo fatimide e medaglione al centro. Altre rientranze minori, dello stesso tipo, accolgono le tre finestre verticali del primo piano, sempre secondo l'usanza fatimide. Una stretta banda decorata circonda le rientranze creando divisione tra queste e la liscia facciata, che presenta al secondo piano finestre contornate da analoga bordura e si conclude in alto con una merlatura in stucco a carattere floreale semplificato. (fig. 55)



55. Automobile club del Cairo, 1935.

FARAONISMO

Non avevo un'espressione adeguata, per rendere tutto ciò che provavo quando fui sotto il portico di Dendera; credetti d'essere realmente nel santuario delle arti e delle scienze. Quante epoche si presentarono alla mia immaginazione, alla vista di un tale edificio! Mai tanto spazio nello stesso punto; mai i passi del tempo più evidenti e meglio seguiti. Quale duratura potenza, quale ricchezza, quale abbondanza, quale eccedenza di mezzi deve possedere il governo che può fare innalzare un tale edificio, e che trova nella nazione degli uomini capaci di concepirlo, di eseguirlo, di decorarlo, di arricchirlo di tutto ciò che parla agli occhi e allo spirito!

Dominique Vivant-Denon (1747-1825), fece parte dei 167 *savants* che nel 1798 accompagnarono Bonaparte nella Campagna d'Egitto, durante la quale redasse i due volumi del *Viaggio nel Basso e Alto Egitto*, pubblicati nel 1802, che contribuirono, assieme alla *Description de L'Égypte*, alla rapida diffusione dell'Egittomania, tanto nel campo degli studi scientifici relativi la civiltà dei Faraoni, quanto nello sviluppo di una moda che riguardò l'abbigliamento, l'arredamento e l'architettura, esemplificata a Padova nel Caffè Pedrocchi (1826) di Giuseppe Jappelli e a Roma nella piazza del Popolo (1816) di Giuseppe Valadier, in ambedue i casi con sfoggio di sfingi ispirate al tempio di Karnak.⁷³

Il Faraonismo egiziano fu invece un movimento politico affermatosi tra le due guerre, con lo scopo di liberare il paese dall'occupazione britannica, rivendicando l'identità della nazione all'epoca precedente alla conquista ottomana. Il suo leader fu Saad Zaghlul (1853-1927) al quale fu dedicato un mausoleo che nelle forme architettoniche doveva esprimere il movimento che egli aveva fondato e dal quale discese la corrente architettonica omonima, che tra i suoi membri più importanti annoverò Mustafa Fahmî.

MAUSOLEO SAAD ZAGHLOUL

Costruito tra il 1928 e il 1931, il mausoleo fu oggetto di controversie, perché mai prima di allora un leader egiziano era stato sepolto al di fuori di moschee o cimiteri.⁷⁴

Lo stile faraonico, spesso associato al paganesimo, era invece funzionale per la necessità di offrire una simbologia estetica unitaria, diversa dall'arte copta e islamica delle due religioni praticate in Egitto. Espressamente richiesto dal partito Wafd, lo stile faraonico che si richiama all'epoca tolemaica, si evidenzia nella forma a piramide trunca dell'edificio, *mastaba*, in calcare rosa giallastro, l'ingresso rientrante ornato da colonne nervate o monostile con capitelli papiriformi in granito rosa, lo sporto curvilineo della copertura e varie decorazioni egizie tra le quali spicca l'*uraeus*, serpente cobra simbolo della divina autorità, posto a ornamento del copricapo degli antichi

sovrani e la rappresentazione di *Horus*, il falco dio del cielo.

L'edificio rivela un sincretismo tra architettura faraonica e quella medievale dell'Egitto, in una formula adottata in molti edifici a carattere ufficiale progettati dall'architetto, spesso in commistione con motivi dell'*Art Deco*.⁷⁵



56. Mausoleo di Saad Zaghloul, 1928-1931.

- 1 Titolo riconosciuto nel 1867 dal sultano ottomano al governatore dell'Egitto Ismail il Pascià, nipote di Mehmet Ali (che se ne fregiava di fatto già dal 1805).
- 2 Janet L. Abu-Lughod, *Cairo 1001 Years of the City Victorious*, Princeton New Jersey, Princeton University Press, 1971, pp. 103-106.
- 3 Amministrazione per la viabilità.
- 4 In origine terreno da polo, spazio aperto o piazza cittadina.
- 5 La nuova città di Ismailia/Ismā'īliyya (la città di Ismail Pascià) fu fondata da Ferdinand de Lesseps nel 1863 sulla riva occidentale del Canale di Suez, per ospitarvi la sede della Compagnia omonima e fungere da campo base durante i lavori di costruzione.
- 6 André Raymond, *Cairo: City of History*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2007, pp. 312-315.
- 7 Janet L. Abu-Lughod, *Cairo 1001 Years of the City Victorious*, Princeton New Jersey, Princeton University Press, 1971, pp. 105.
- 8 Il Ministero per le Awqaf si occupa di dotazioni religiose, civiche e residenziali, waqf. Il beneficiario è di solito la comunità nel suo insieme, per beni costituiti solitamente in una fondazione religiosa, inalienabili e incedibili. Esempi di waqf sono un appezzamento di terreno, un mercato, un ospedale, o qualsiasi altra struttura che avrebbe potuto aiutare la comunità. Le waqf, inizialmente di iniziativa privata fondata sul concetto religioso dell'atto caritatevole o filantropico, vennero nazionalizzate da Mehmet Ali.
- 9 Letteralmente "area dei saluti", la zona pubblica della casa o appartamenti separati riservati agli uomini.
- 10 Tarek Mohamed Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1992, pp. 47-48.
- 11 Janet L. Abu-Lughod, *Cairo 1001 Years of the City Victorious*, Princeton New Jersey, Princeton University Press, 1971, p. 108.

- 12 Ghislane Alleaume | Mercedes Volait, “L’età dei cambiamenti, il XIX e il XX secolo”, in: *Il Cairo*, Milano, Garzanti Grandi Opere, 2000, pp. 372-373.
- 13 Il teatro è andato distrutto da un incendio, forse doloso, nell’ottobre del 1971.
- 14 Ezio Godoli, “Architetti e ingegneri italiani in Egitto: una emigrazione politica di lunga durata”, in: *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventunesimo secolo*, Firenze, Maschietto Editore, 2008, pp. 15-16.
- 15 Il circo fu smantellato nel 1872.
- 16 Ghislane Alleaume | Mercedes Volait, “L’età dei cambiamenti, il XIX e il XX secolo”, in: *Il Cairo*, Milano, Garzanti Grandi Opere, 2000, pp. 372.
- 17 I Mamelucchi, milizie turche e circasse di origine servile, divennero potenti sotto la dinastia degli Ayyubiti, che soppiantarono definitivamente nel 1250, assumendo il diretto dominio in Egitto (1250-1517) e in Siria (1260-1516). Si distinguono due rami della dinastia dei M., quella dei Bahrī e quella dei Burgī. Il loro governo rappresentò nel complesso un periodo di floridezza economica e artistica, grazie a energiche personalità come Qutuz, Baibars, Qalāwūn. Anche quando gli Ottomani conquistarono l’Egitto e giustiziarono l’ultimo sultano mamelucco Tūmān Bey, i Mamelucchi conservarono buona parte del loro potere; formarono il nucleo di quella resistenza all’invasione francese che Napoleone spezzò alle Piramidi e furono sterminati solo nel 1811, con la strage organizzata da Moḥammed ‘Alī nella cittadella del Cairo. www.treccani.it
- 18 Mercedes Volait, “Making Cairo Modern (1870-1950): Multiple Models for a ‘European-Style’ Urbanism”, in: *Urbanism: Imported or Exported?*, Chichester England, Wiley-Academy, 2003, pp. 21-24.
- 19 Le uniche mappe disponibili fino a quel momento erano quelle realizzate nel 1798 dai cartografi che facevano parte del corpo di spedizione francese in Egitto, delle quali costituivano mera copia le edizioni del 1858 e nel 1868. Jean-Luc Arnaud, *Maps of Cairo and the development of the city at the end of the 19th century*, in “Environmental Design” n. 13-14, Roma, 1993, pp. 82-89.
- 20 Ismail chiese a Verdi un inno per l’inaugurazione del Canale di Suez, ma il Maestro declinò la richiesta perché refrattario alla scrittura di musiche d’occasione. Dopo l’apertura del Canale, da un’idea di Auguste Mariette, famoso egittologo francese e fondatore del Museo Egizio del Cairo, Verdi accettò invece la proposta per un’opera che potesse avere carattere nazionale per l’Egitto. L’Aida poté essere rappresentata però solo il 24 dicembre del 1871, in quanto le scene e i costumi preparati a Parigi, non poterono raggiungere il Cairo a causa dell’assedio della capitale francese dal settembre 1870 al gennaio 1871, nel corso del conflitto franco-prussiano. www.treccani.it
- 21 Tarek Mohamed Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1992, pp. 9-11.
- 22 Janet L. Abu-Lughod, *Cairo 1001 Years of the City Victorious*, Princeton New Jersey, Princeton University Press, 1971, p. 103.
- 23 Detta anche “Rivoluzione araba”.
- 24 André Raymond, *Cairo: City of History*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2007, pp. 316-317.
- 25 Salvo casi di assoluta necessità per i quali era richiesta la presenza delle autorità consolari.
- 26 Marta Petricioli, *Oltre il mito, l’Egitto degli italiani (1917-1947)*, Milano, Paravia Bruno Mondadori Editore, 2007, pp. 2-4
- 27 Angelo Sammarco, *Gli italiani in Egitto*, Alessandria d’Egitto, Edizioni del Fascio, 1937, p. 41
- 28 Ezio Godoli, “Architetti e ingegneri italiani in Egitto: una emigrazione politica di lunga durata”, in: *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventunesimo secolo*, Firenze, Maschietto Editore, 2008, 2008, p. 24
- 29 Czoernig Carlo, funzionario pubblico, storiografo (Czoernhausen, Boemia 5.5.1804 - Gorizia 5.12.1889). Studiò a Praga e a Vienna. Fu poi mandato con incarichi fiduciari a Trieste e a Milano dove si fermò dieci anni. Richiamato a Vienna negli anni ‘40, fu fautore dell’applicazione della nuova scienza statistica, creò e diresse la commissione centrale per i monumenti. Visse a Gorizia, che battezzò la “österreichische Nizza”, il tempo dalla quiescenza, dal 1866 alla morte. Avanzò la proposta di creare a Gorizia un’università per le terre a sud dell’Impero con l’istituzione di una facoltà di medicina e di una scuola superiore di agraria. Fu cittadino onorario della città che

- gli dedicò una via quand'era ancora in vita. È uno degli scopritori dell'individualità della lingua friulana e autore di ponderosi studi geografici, storici e statistici sul Goriziano.
- Sergio Tavano, "Czoernig Carl, s.v.", in *Nuovo Liruti, Dizionario biografico dei friulani. 3. L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011, pp. 1115-1119.
- 30 Walter Frodl, storico dell'Arte (Strasburgo 1908 - Vienna 1994). Responsabile per conto dell'alto Commissariato germanico per la sicurezza delle opere d'arte del Litorale Adriatico e quindi anche di Aquileia, all'epoca della occupazione nazista (8 settembre 1943- aprile 1945), docente presso la Technische Hochschule di Vienna, presidente dell'Ufficio federale austriaco per i monumenti e autore di numerose pubblicazioni in materia.
- 31 Walter Frodl, "I primordi della Scuola Viennese di Storia dell'Arte", in: *La Scuola Viennese di Storia dell'Arte*, Gorizia, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, 1986, p. 24.
- 32 Gabriel Charmes (1850-1886), scrittore francese che visse sei mesi al Cairo nel 1879, affermò che "Salvo qualche eccezione, [è] lo stile italiano più comune a presiedere a tutte le costruzioni di Ismailieh".
- 33 Fontana pubblica (sabil), annessa a una scuola coranica d'istruzione primaria (kuttâb), intitolata alla Regina madre (al-Walda).
- 34 Mercedes Volait, *Architectes & architectures de l'Égypte moderne (1830-1950) Genèse et essor d'une expertise locale*, Paris, Maisonneuve et Larose, 2005, pp. 73-74.
- 35 Luigi Antonio Balboni, *Gl'Italiani nella Civiltà Egiziana del Secolo XIX°*, Alessandria d'Egitto, 1906, vol. II, pp. 35-36.
- 36 Comitato per la Conservazione dei Monumenti di arte araba. La dicitura originaria era in francese e i verbali delle riunioni furono redatti in lingua francese, che all'epoca era lingua d'uso in Egitto tra le classi colte, mutuata dal linguaggio diplomatico.
- 37 *Comité de Conservation des Monuments de l'Art Arabe, Procès-Verbal n.1*, Le Caire, Imprimerie Nationale, 1882, pp. III-V.
- 38 István Ormos, *Mah Herz Pasha (1856-1919) His Life and Career*, Le Caire, Institut français d'archéologie orientale, 2009, pp. 49-69.
- 39 Scienziati, eruditi, specializzati in varie discipline.
- 40 La sede dell'Istituto fu incendiata da una molotov il 17 dicembre 2011 nel corso della "primavera araba" d'Egitto. I pompieri non poterono intervenire a causa dei disordini, e ciò causò la perdita di moltissimi documenti tra i quali la *Description de l'Égypte*.
- 41 Mercedes Volait, "Un architecte face l'Orient: Antoine Lasciac (1856-1946)", in: *La Fuite en Égypte Supplément aux voyages européens en Orient*, Le Caire, CEDEJ, 1989, pp. 265-268.
- 42 Janet L. Abu-Lughod, *Cairo 1001 Years of the City Victorious*, Princeton New Jersey, Princeton University Press, 1971, pp. 113.
- 43 Il termine significa "disporre in ordine, organizzare".
- 44 Ghislane Alleaume | Mercedes Volait, "L'età dei cambiamenti, il XIX e il XX secolo", in: *Il Cairo*, Milano, Garzanti Grandi Opere, 2000, pp. 396-397.
- 45 Essere membri del Comitato costituiva incarico onorario, non remunerato.
- 46 Il Comitato venne formalmente sciolto nel 1961 e le sue funzioni furono assunte dal Comitato Permanente per Monumenti Islamici e Copti dell'Organizzazione Antichità Egiziane, oggi Consiglio Supremo delle Antichità.
- 47 Il palazzo del conte de Zogheb fu demolito nel 1963 per la realizzazione di un vasto blocco da appartamenti.
- 48 Gaetano Moretti (Milano, 1860 - Milano, 30 dicembre 1938) fu architetto e docente universitario. Fu il primo preside della neonata facoltà di Architettura del Politecnico di Milano nel 1933. treccani.it
- 49 Gaetano Moretti, *La villa Zogheb in Cairo. Due parole sull'architettura moderna in Egitto*, in "L'Edilizia Moderna", XII fasc.1, 1903, p.1.
- 50 Grata lignea realizzata assemblando singoli pezzi realizzati a tornio. Collocata sulle finestre fronte strada, permette lo sguardo all'esterno senza esser visti.
- 51 Edificio preposto all'insegnamento religioso, comprendente il mausoleo di un santo e costruito nel luogo dove questi era vissuto.

- 52 Ghislane Alleaume | Mercedes Volait, “L’età dei cambiamenti, il XIX e il XX secolo”, in: *Il Cairo*, Milano, Garzanti Grandi Opere, 2000, p. 387.
- 53 Max Herz Bey, *La mosquée El-Rifai au Caire*, Milano, Umberto Allegrretti, 1912.
- 54 István Ormos, *Mah Herz Pasha (1856-1919) His Life and Career*, Le Caire, Institut français d’archéologie orientale, 2009, pp. 430-445.
- 55 Mercedes Volait, “Un architecte face l’Orient: Antoine Lasciac (1856-1946)”, in: *La Fuite en Egypte Supplément aux voyages européens en Orient*, Le Caire, CEDEJ, 1989, pp. 272-273.
- 56 Said (sàid), Edward Walter. - Orientalista (Talbiyye, Gerusalemme, 1935 - New York 2003). Studiò negli USA, dove dal 1963 insegnò inglese e letteratura comparata alla Columbia University. Studioso e critico letterario di rilievo, si occupò del mondo arabo (*The Question of Palestine*, 1979; trad. it. 1994), assumendo spesso posizioni in netto contrasto con quelle degli intellettuali occidentali. In particolare con *Orientalism* (1978), S. attribuì agli orientalisti la responsabilità di aver favorito la colonizzazione, materiale e culturale, avendo essi contribuito alla formazione di stereotipi non rispondenti alla realtà. Treccani.it
- 57 Ezio Godoli, “Architetti e ingegneri italiani in Egitto: una emigrazione politica di lunga durata”, in: *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventunesimo secolo*, Firenze, Maschietto Editore, 2008, pp. 29-31.
- 58 Mohamed Scharabi, *Kairo: Stadt und Architektur im Zeitalter des europäischen Kolonialismus*, Tübingen, Ernst Wasmuthl Verlag Tübingen, 1989, pp.167-168.
- 59 Tarek Mohamed Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1992, pp. 18 segg.
- 60 Partito Egiziano della Delegazione. Quella inviata alla conferenza di pace di Parigi al termine della prima guerra mondiale, per perorare l’indipendenza dell’Egitto dalla Gran Bretagna.
- 61 Mercedes Volait, *Architectes & architectures de l’Egypte moderne (1830-1950) Genèse et essor d’une expertise locale*, Paris, Maisonneuve et Larose, 2005, pp. 415-416.
- 62 Mercedes Volait, *Architectes & architectures de l’Egypte moderne (1830-1950) Genèse et essor d’une expertise locale*, Paris, Maisonneuve et Larose, 2005, pp. 419.
- 63 Paolo Portoghesi, *Antonio Cipolla architetto del Risorgimento*, Roma, Gangemi Editore, 2012, pag. 26.
- 64 Tarek Mohamed Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1992, p. 57.
- 65 Tarek Mohamed Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1992, p. 51-53.
- 66 Mercedes Volait, *Architectes & architectures de l’Egypte moderne (1830-1950) Genèse et essor d’une expertise locale*, Paris, Maisonneuve et Larose, 2005, pp. 410.
- 67 Tarek Mohamed Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1992, pp. 60-62.
- 68 Vedi carteggio del 1905 tra Lasciac e le Generali, per l’acquisto del terreno, a pag. ____.
- 69 Tarek Mohamed Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1992, p. 58.
- 70 Tarek Mohamed Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1992, p. 66.
- 71 Tarek Mohamed Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1992, p. 67.
- 72 Mercedes Volait, *Architectes & architectures de l’Egypte moderne (1830-1950) Genèse et essor d’une expertise locale*, Paris, Maisonneuve et Larose, 2005, pp. 414.
- 73 Pierluigi Panza, *E i Faraoni invasero l’Europa*, in: *Corriere della Sera*, 7 dicembre 2006, p.6.
- 74 Lesley Lababidi, *Tomb of a Hero, the Saad Zaghloul Mausoleum*, in: “Obelisque Magazine”, Cairo, winter, 2010, pp. 63-69.
- 75 Mercedes Volait, *Une lignée d’architectes entre plusieurs mondes: les Fahmy d’Egypte*, in: “Cahiers de la Méditerranée”, n.82, 2011, pp. 8.



Piano regolatore della città giardino di Smouha City, Alessandria d'Egitto, 1924.

2.3 OPERE E PROGETTI OLTREMARE

Secondo studi ormai consolidati effettuati in Egitto e in Francia, è consuetudine suddividere l'attività professionale di Antonio Lasciac in terra d'Egitto, in tre distinte fasi, corrispondenti alla diversa maturazione stilistica riscontrabile dalle sue opere¹. Il periodo Alessandrino, corrispondente alla prima fase del suo operato, inizia con il suo arrivo ad Alessandria nel 1882, per concludersi nel 1888 quando si reca a Roma, dove entra in contatto con i maggiori architetti romani del tempo, collabora a riviste, partecipa a convegni ed esposizioni e progetta opere per Gorizia e per Roma che però non saranno da lui realizzate, ma affidate ad altri architetti.

Conclusa la parentesi romana nel 1895, Lasciac rientra in Egitto e si stabilisce al Cairo, dove la sua estetica conoscerà quel cambiamento corrispondente alla prima fase cairota che si concluderà nel 1902, mentre l'incarico di Architetto capo dei Palazzi del Khedivè conferitogli nel 1907, da inizio al suo secondo periodo cairota, durante il quale avrà modo di trovare quella pienezza di linguaggio di quella che sarà la sua cifra stilistica dell'età matura, nella riscoperta dell'identità culturale egiziana attraverso la sua architettura neoislamica, particolarmente intrisa dalla storia dell'arte dell'epoca mamelucca.

Dei lavori di Lasciac in Egitto, si conoscono una quarantina di edifici realizzati, per la gran parte di uso abitativo, immobili di investimento, ville e palazzi, anche se non mancano stazioni ferroviarie, una fabbrica, club, scuole, edifici commerciali, chiese, tombe ed un ospedale.

Anche la tematica urbanistica viene da lui affrontata, con il piano di ampliamento e quello di ricostruzione della città di Gorizia e gli studi per la zona della Transalpina a nord della stessa città e il progetto per la città giardino di Smouha ad Alessandria d'Egitto, piani rimasti senza sbocco, in quanto a Gorizia gli sarà preferito l'architetto Max Fabiani e ad Alessandria la nuova città non sarà realizzata.

La sua clientela è essenzialmente egiziana, appartenente in gran parte alle famiglie della classe dominante, principi e principesse della famiglia del Khedivè, ministri e grandi pascià, mentre nei suoi primi anni di attività ad Alessandria, i committenti erano di ceppo più recente, facoltosi commercianti, uomini d'affari e industriali, di origini greche, siriane o spesso ebrei egiziani, che offrivano grosse opportunità a un giovane progettista attivo in una città in rapida e continua evoluzione, qual'era Alessandria d'Egitto nell'ultimo quarto dell'Ottocento.

Le sue opere migliori sono state da lui stesso descritte attraverso immagini raccolte in albi fotografici, utilizzati spesso a scopo promozionale, come quello regalato al Principe ereditario Mohamed Ali Tewfik, che non si sa se si è conservato dopo l'incendio che ha devastato l'immobile che lo conteneva. In Italia sono noti quattro di queste raccolte fotografiche, tre volumi custoditi a Firenze presso i Fratelli Alinari e uno, il primo che si è reso noto, a Roma presso l'Accademia di San Luca.

Le immagini d'epoca contenute nelle schede che seguono, che vogliono essere rappresentative dell'opera dell'architetto anche senza essere esautive di tutte le sue opere, ad eccezione delle cartoline sono tutte tratte da questi quattro album.

In un momento imprecisato del 1882, all'età di ventisei anni Lasciac arriva ad Alessandria d'Egitto. Non trova molte difficoltà ad inserirsi quale progettista, dedicandosi subito ad opere anche importanti, per dimensioni e investimento economico, operando con uno stile che risente molto della nuova edilizia eclettica viennese che poco prima era sorta lungo la Ringstrasse, inaugurata nel 1865. In alcuni casi si percepiscono echi della sua progettazione goriziana, come la casa per don Zoratti o quella per Nicolò Rickertzen, ma anche riferimenti ad opere eseguite da progettisti nella sua città natale, come Leopoldo de Claricini, Giovanni Brisco o Antonio Tabai.

01 Stazione ferroviaria di Ramleh

committente: Società Ferroviaria

ubicazione: Alessandria

anno: 1883

note: È una delle prime opere di Lasciac in Egitto. Il complesso è costituito da due corpi principali: uno destinato a biglietteria e sala d'attesa, l'altro a terminal di arrivo dei convogli. La copertura dei binari, costituita da una volta in struttura metallica vetrata, era in tipico stile ottocentesco. Edificio ormai demolito. Nessuna traccia dei disegni.



02 Edificio in rue Chérif Pacha

committente: Società immobiliare anonima d'Egitto

ubicazione: Alessandria

anno: 1883-1886

note: Edificio per appartamenti realizzato per una Società immobiliare anonima d'Egitto. "Sono i primi edifici a essere dotati di tutti i comfort moderni" (in Politis, op. cit.).



03 Passaggio Menasce

committente: Barone Menasce

ubicazione: Alessandria

anno: 1883-1885

note: ora Midan et-Tahrir. Vasto blocco di abitazioni attraversato da un passaggio commerciale situato su Piazza dei Consoli, la principale di Alessandria. Il *passage* Menage coniuga elementi dell'architettura domestica alessandrina e delle strade-corti della città araba, con le soluzioni dei passaggi e delle gallerie europei. Il prospetto interno è scandito da un ordine murario composto da paraste singole e binate, basamenti, cornici e marcapiani che diradano verso l'alto, riportando a modelli del rinascimento italiano. Ciò che lo differenzia dai modelli europei è la mancanza della copertura vetrata che, data la latitudine, avrebbe creato un ambiente difficilmente utilizzabile.



04 Edificio abitativo rue Nabi Daniel

committente: Comunità Israelitica Alessandrina

ubicazione: Alessandria

anno: 1884-1885

note: Immobile d'appartamenti della comunità israelitica in sharia Nabi Daniel.



05 Palazzina Aghion

committente: J. e D. Aghion

ubicazione: Alessandria

anno: 1887

note: La residenza si sviluppa su quattro livelli, di cui il primo, caratterizzato da grandi aperture, è adibito ad attività commerciali. Una probabile sopraelevazione è attribuibile al livello posto superiormente alla linda aggettante, arretrato rispetto al filo facciata. Si suppone infatti una iniziale progettazione dell'edificio su tre livelli con tetto a padiglione e l'aggiunta in seguito di un nuovo livello, mantenendo però lo sporto di gronda in modo da non alterare l'aspetto compositivo dell'immobile. A oggi l'edificio, ampiamente modificato dalle varie ristrutturazioni, è occupato dagli uffici del quotidiano "Al Ahram".



06 Palazzo Primi

committente: Famiglia Primi

ubicazione: Alessandria

anno: 1887

note: Il palazzo affacciava su Piazza Mohamed Alì. Edificio non più esistente.



07 Casa Laurens

committente: Industriale Laurens

ubicazione: Alessandria

anno: 1887

note: Attualmente adibito a scuola elementare.



Dopo la parentesi romana, al suo ritorno in Egitto prosegue l'attività per la committenza privata, secondo modi del suo repertorio storicista, con motivi e composizioni tratti dal Quattrocento fiorentino e veneziano, secondo modalità già esplorate da Gino Coppedé, nella sua fase iniziale. In questo stile, che si potrebbe definire del "fortilizio", costruirà la villa Dilberoglue e la fabbrica Salvago. Non dimentica lo stile Liberty, con il quale si esprime in alcune delle sue realizzazioni per alcuni membri della famiglia khediviale, che assume però qualità di mera vestizione, mentre la distribuzione in pianta segue canoni razionali.

01 Villa Dilbéroglue

committente: Famiglia Dilbéroglue

ubicazione: Il Cairo

anno: 1895

note: Attualmente sede dell'Ambasciata Indiana. Progetto pubblicato in "Der Architekt" e in "Handbuch der Architektur".



02 Fabbrica di Salvago

committente: Industriale Salvago

ubicazione: Il Cairo

anno: 1895

note: Edificio non più esistente.



03 Villa Mazlûm Pascià

committente: Mazlûm Pascià

ubicazione: Il Cairo

anno: 1895-1896

note: Edificio sito in rue al-Saha, quartiere Bab al-Luq. Progetto pubblicato in “Architectural Review”.



04 Palazzo di Said Halim Pascià

committente: Principe Salid Halim Pascià

ubicazione: Il Cairo

anno: 1896-1900

note: Il palazzo, immerso in un vasto parco, è interamente realizzato con materiali italiani, richiamando stilisticamente l'architettura barocca italiana. Si presenta come un volume compatto disposto su due livelli. L'interno, le cui decorazioni sono realizzate in pregiato marmo rosa, è illuminato da enormi vetrate. L'edificio rimase di proprietà del principe fino a quando l'Egitto divenne protettorato britannico. Successivamente l'edificio fu utilizzato come scuola e divenendo poi sede del ministero dell'educazione. Il ricco parco lascia oggi il posto ad alberi, alcuni fiori e delle fontane.



05 Edificio Suarès

committente: Famiglia Suarés

ubicazione: Il Cairo

anno: 1897-1898

note: Fu sede del circolo noto come “Circolo del Risotto”.



06 Palazzo Daira Galal Pascià

committente: Daira Galal Pascià

ubicazione: Il Cairo

anno: 1897-1899

note: Il terreno di 30.000 metri quadrati su cui è posto il palazzo in questione ospitava in precedenza una delle residenze di Napoleone I al tempo della spedizione in Egitto. A causa delle pessime condizioni l'immobile fu demolito e su parte delle fondazioni preesistenti meglio conservate fu costruito un palazzo su due livelli: l'inferiore venne destinato a residenza del "Club dei Quaranta" o "Lotus club", mentre in quello superiore vi erano uffici e due appartamenti. Lo stile della facciata, moderno per l'epoca, è caratterizzato da linee greche ed egiziane, frammiste a elementi barocchi.

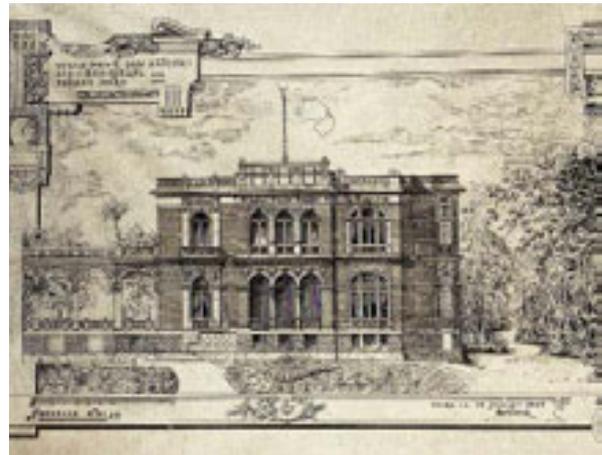


07 Villa Adly bey Gala

committente: Adly bey Gala

ubicazione: Il Cairo

anno: 1897-1900



08 Palazzo della Principessa Nimat

committente: Principessa Nimat Kamal

ubicazione: Il Cairo

anno: 1898-1900

note: Il palazzo fu successivamente adibito a Ministero degli Esteri e, alla fine degli anni Novanta, a foresteria diplomatica. Forte l'influenza dello stile italiano soprattutto nei due corpi di testa. La composizione è simmetrica rispetto agli assi centrali di ogni fronte ed è articolato con una sequenza di volumi che creano giochi d'ombre.



09 Mausoleo funerario della famiglia Suarès

committente: Famiglia Suarès

ubicazione: Il Cairo

anno: 1899

note: Pubblicato in "Der Architekt".



10 Residenza estiva

committente: Khediva Madre

ubicazione: Bebek (Istanbul)

anno: 1900-1901

note: Il palazzo è il risultato di interventi realizzati su un edificio preesistente e si impone per la sua particolare linea e per i riferimenti allo stile liberty. La facciata simmetrica, rivolta verso il Bosforo, è caratterizzata da tre avancorpi. L'apparato decorativo è ricco e le linee sinuose degli elementi in ferro riconducono al liberty floreale italiano.



11 Palazzo Zafaran Abbasiyya

committente: Zafaran

ubicazione: Il Cairo

anno: 1901-1902

note: Attualmente sede del Rettorato dell'Università di Ain Shams.



Nel 1907 è nominato Architetto capo dei palazzi Khediviali da Abbas Hilmi II, succedendo a Fabricius Bey, in quella carica dal 1891. Diventa così responsabile di tutti i progetti riguardanti le proprietà del Khedivè, sia per quanto riguarda manutenzioni o allestimenti, quanto nuove realizzazioni. La prima attività riguarderà il Palazzo Reale di Abdine, bruciato qualche anno prima e la realizzazione di nuovi padiglioni. Chiamato a produrre una architettura “ufficiale”, abbandona le esuberanze ornamentali del Liberty, riducendo la sintassi architettonica all’essenziale. Parallelamente si volge all’Arte araba, in quel momento di generale riscoperta del patrimonio architettonico egiziano, iniziato dai *Savants* e proseguito con Pascal Coste. Divenuto membro del Comitato di conservazione dell’Arte araba, conduce la direzione lavori della villa Zogheb progettata da Max Herz, approfondendo la conoscenza dell’architettura neoislamica, per realizzare le sue opere più significative, il Salamlik per Umar Bey, il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Trieste, la Banca Misr, l’Ospedale pediatrico e soprattutto la sua villa sulla collina del Rafut.

01 Palazzo Salamlik di S.A Omar Pascià Sultan

committente: Omar Pascià Sultan

ubicazione: Il Cairo

anno: 1907-1908

note: Demolito nei primi anni Sessanta per fare posto all’incontrollata crescita del Cairo. In origine era un salamlik (luogo d’incontro e conversazione per soli uomini). Primo dei suoi edifici realizzati a seguito della nomina a capo dei palazzi Khediviali, in cui sperimentò la fusione tra architettura araba, le tecniche e la cultura occidentale.



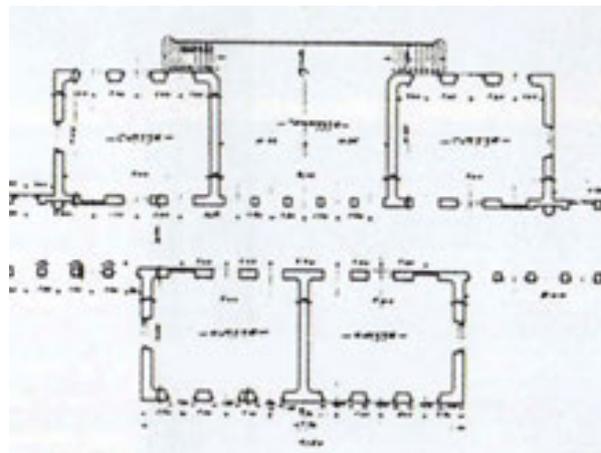
02 Progetto di una scuola per Hussein Kamal a Gabbari

committente: Hussein Kamal

ubicazione: Alessandria

anno: 1908

note: L’edificio composto da un unico livello, poggia su un basamento in pietra che lo sopraeleva rispetto alla strada. Il corpo centrale è aggettante con due ingressi sui lati. Internamente un lungo percorso attraversa tutto l’edificio e permette l’accesso alle aule che si trovano nel corpo centrale e ai servizi posti nei corpi di testa.



03 Ricostruzione del palazzo di Abdine

committente: Khedivè Abbas Hilmi II

ubicazione: Il Cairo

anno: 1909-1911

note: Palazzo Reale del Khedivè. Attualmente adibito a museo.



04 Edificio ad appartamenti delle Assicurazioni Generali di Trieste

committente: Assicurazioni Generali - Trieste

ubicazione: Il Cairo

anno: 1909-1911

note: L'interazione stilistica tra lo stile europeo e quello islamico caratterizzano l'immobile. L'edificio è ad angolo tagliato, con due torri più alte, balconi aggettanti e coperture a differenti livelli. Si compone di cinque piani, mentre le torri ne hanno sei. Ciascuna di esse termina con due tetti separati, entrambi coronati da un decoro geometrico a triangoli. Le coperture e i decori della parte interna si incontrano sopra l'elemento angolare della facciata, a sua volta coronato da un originale decoro a trifoglio.



05 Palazzo di S.A. il Principe Youssuf Kamal

committente: Principe Youssuf Kamal

ubicazione: Il Cairo

anno: 1909-1910

note: Attualmente Istituto per le ricerche nel deserto.



06 Chiesa espiatoria Boutros Pascià Ghali

committente: Famiglia Ghali

ubicazione: Il Cairo

anno: 1910-1914

note: Sita nel quartiere di Matarya vicino alla sede centrale della chiesa copto-ortodossa.

Lasciac, con l'Associazione Artistica, bandisce un concorso per la decorazione interna della chiesa. il pittore Primo Panciroli, di origine romana, ne sarà il vincitore. Pubblicato in "Architettura ed arti decorative".



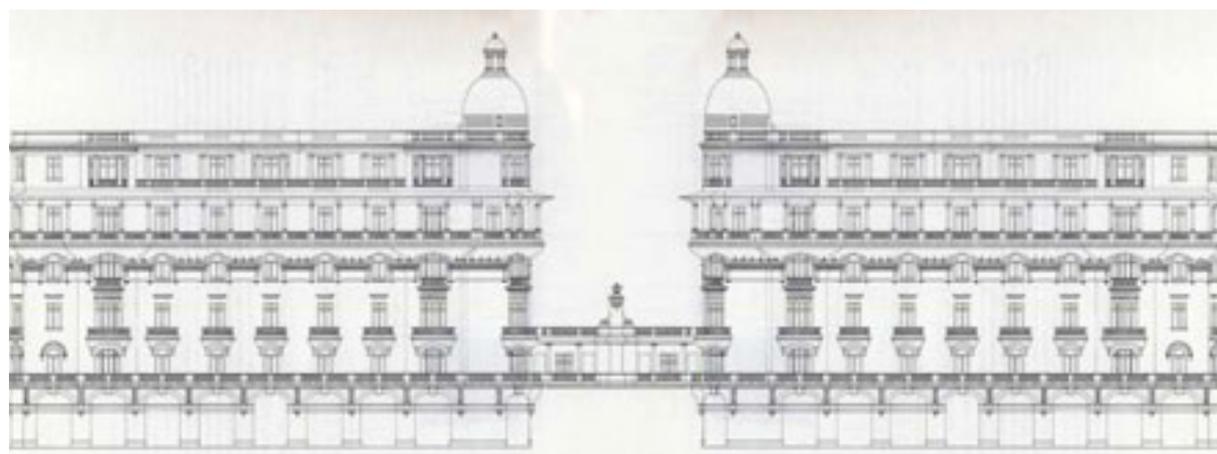
07 Edifici Khediviali

committente: Khedivè Abbas Hilmi II

ubicazione: Il Cairo

anno: 1910-1913

note: Quattro blocchi da appartamenti disposti a croce.



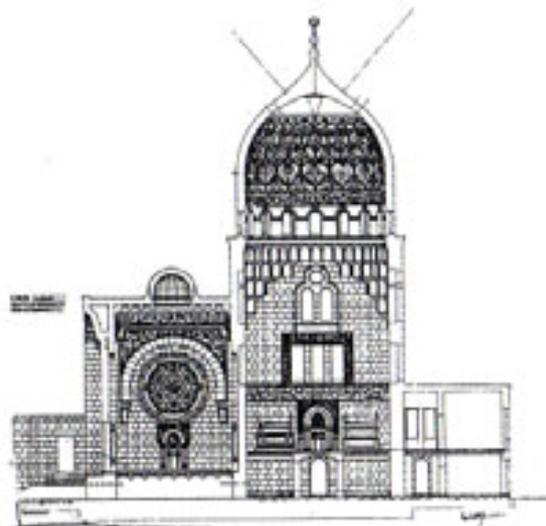
08 Progetto di un mausoleo per Youssuf Kamal

committente: Youssuf Kamal

ubicazione: Il Cairo

anno: 1922

note: Edificio non realizzato



09 Palazzo di S.E. Adly Pascià Yeghen

committente: Adly Pascià Yeghen

ubicazione: Il Cairo

anno: 1924-1927

A Garden City.

note: Edificio demolito nel 1980



10 Palazzo della Principessa Amina

committente: Principessa Amina

ubicazione: Il Cairo

anno: 1925

note: Edificio non più esistente.



11 La Misr Bank

committente: Banca Misr

ubicazione: Il Cairo

anno: 1924-1927

note: I lavori furono realizzati dall'impresa generali Rolin & Co. e le opere in legno dai fratelli Jacobelli.



12 Facciata della Midan Cairo Station

committente: Società Ferroviaria

ubicazione: Alessandria d'Egitto

anno: 1925

note: La stazione era stata costruita nel 1909 dalla Société Hennebique.



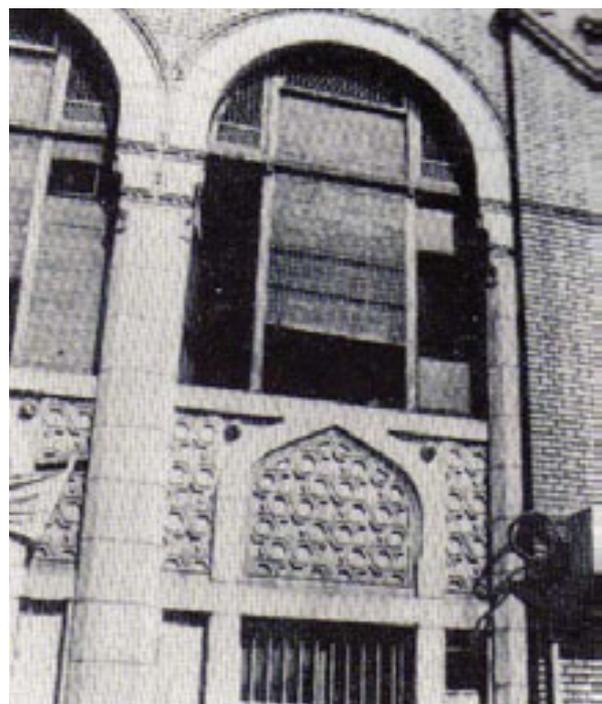
13 Ospedale pediatrico Abu'l-Rish

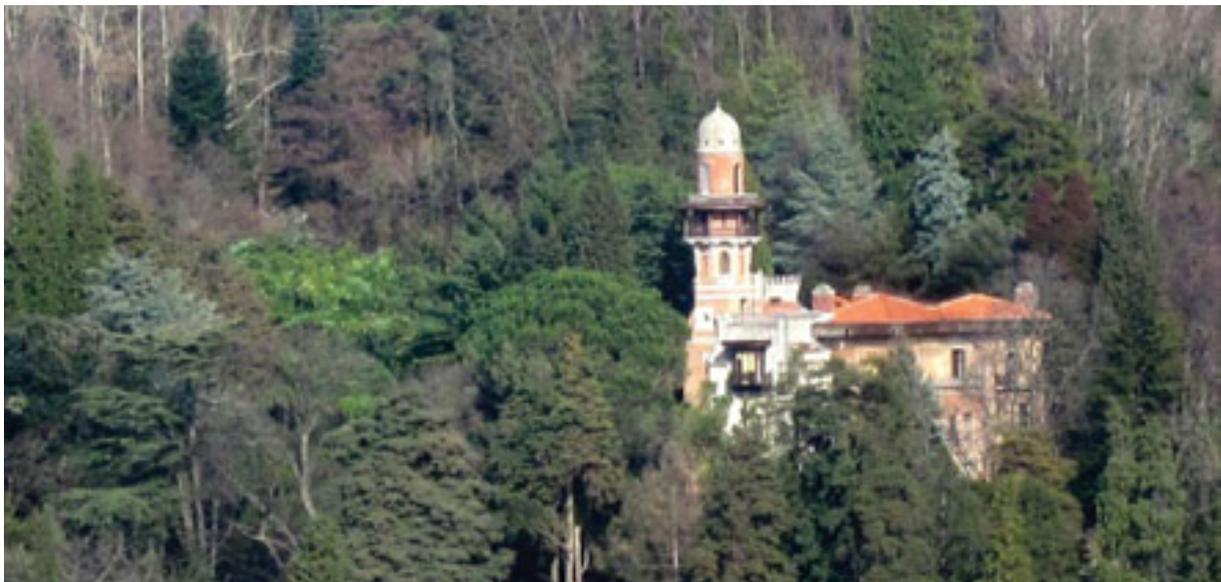
committente: Amministrazione ospedaliera

ubicazione: Il Cairo

anno: 1930

note: Sito nel distretto di Sayyida Zaynab. Edificio demolito.





1, 2, 3. Vista della Villa Lasciac dal Bastione est del Castello di Gorizia.

3. LA VILLA SUL RAFUT A GORIZIA - GORICA

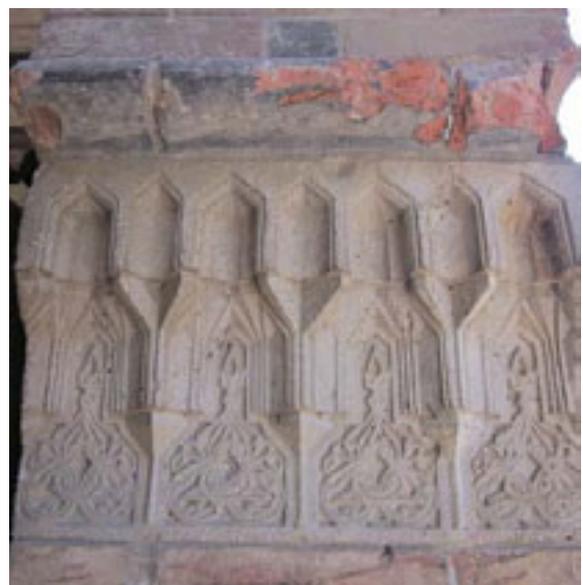
IMMAGINI



4. Porticato d'ingresso alla Villa su via del Rafut.



5. Dettaglio porticato d'ingresso.



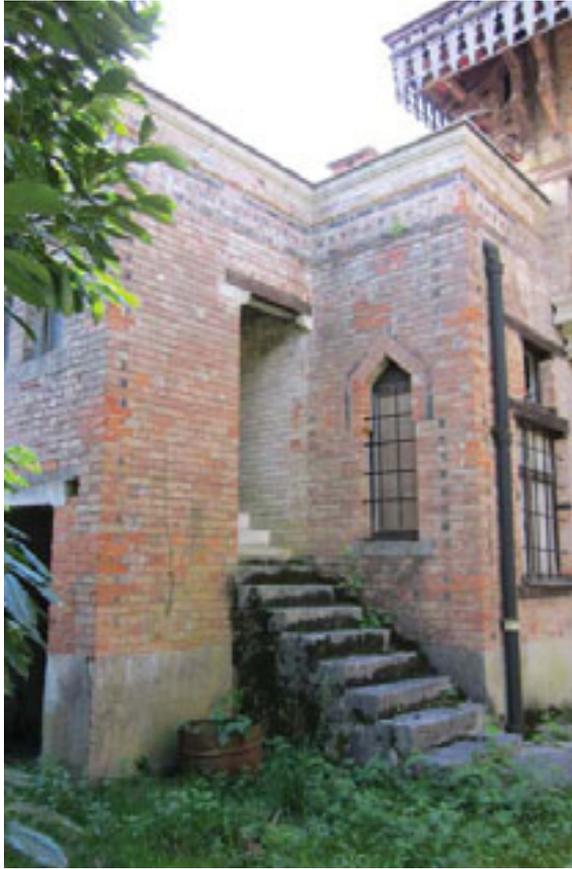
6. Dettaglio decorativo del porticato d'ingresso.



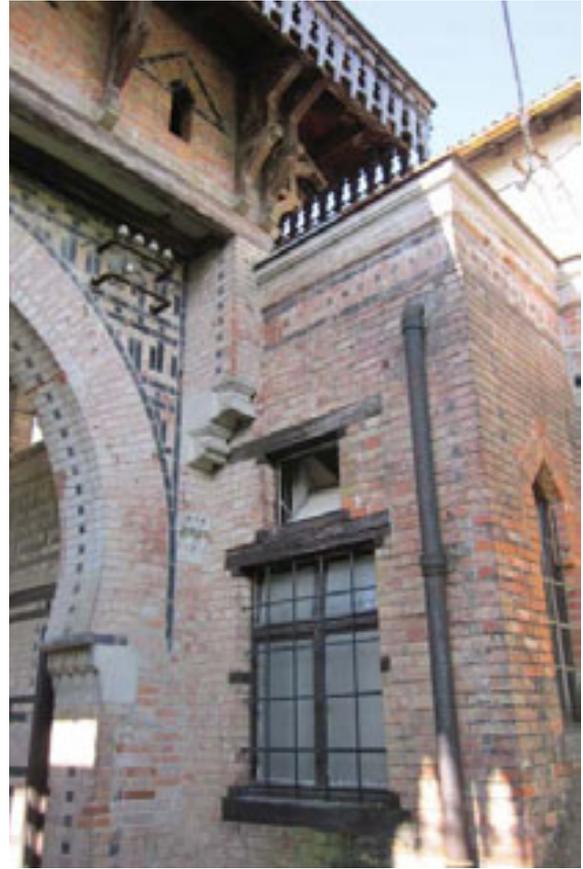
6. Vista interna del porticato d'ingresso alla Villa.



7. Dettaglio del porticato d'ingresso alla Villa, lato interno.



8. Una delle due scalinate laterali del porticato.



9. Dettaglio decorativo delle pareti interne del porticato d'ingresso.



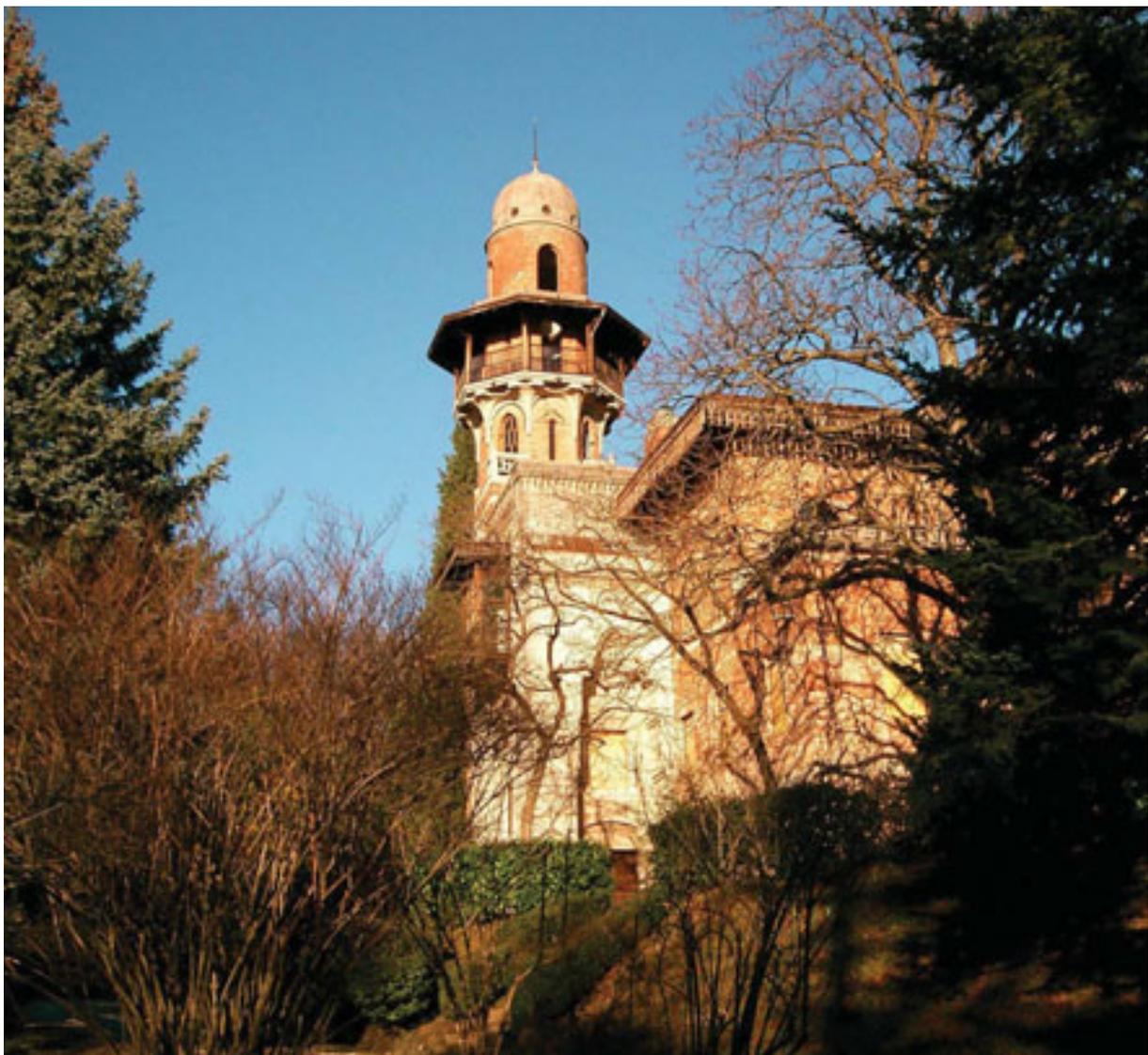
10. Percorso verso la villa.



11. Percorso verso la villa.



12. Calco della cupola lungo il percorso di arrivo alla Villa.

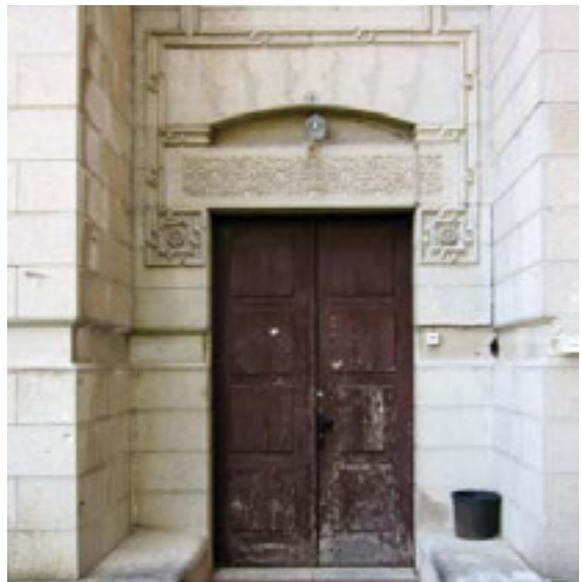
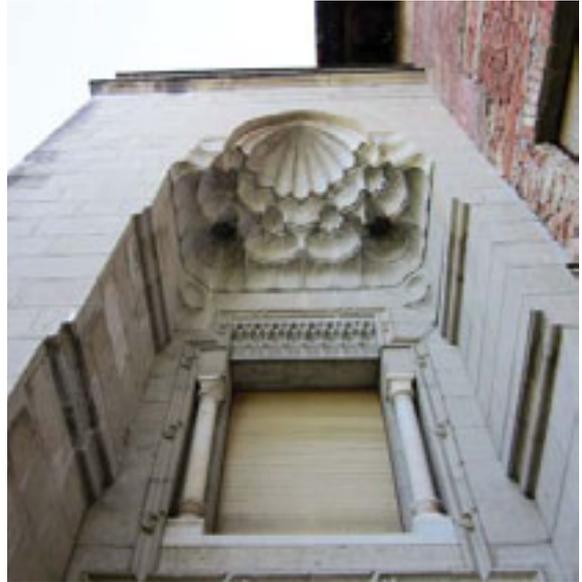


13. Vista della Villa Lasciac dal parco.

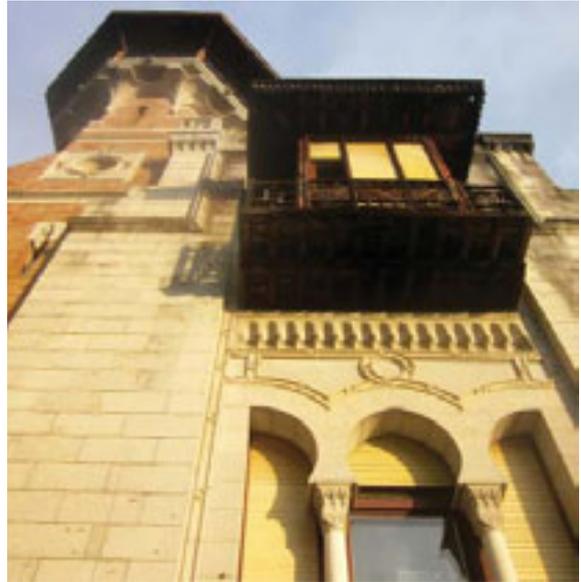




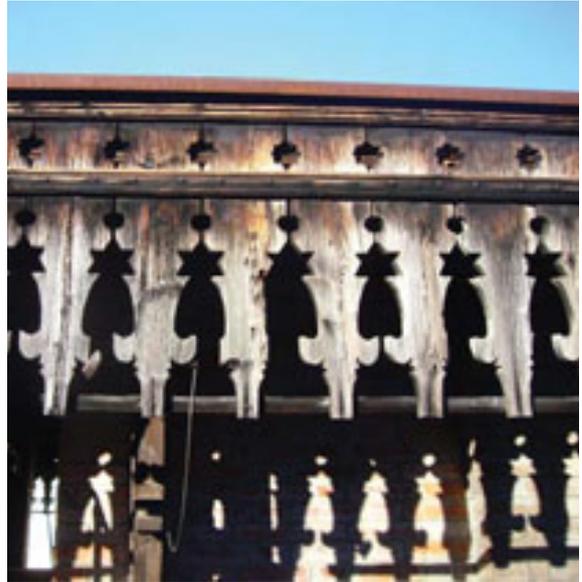
20. Ingresso alla Villa.



21-23. Dettagli dell'ingresso alla Villa.



24-30. Dettagli esterno Villa.



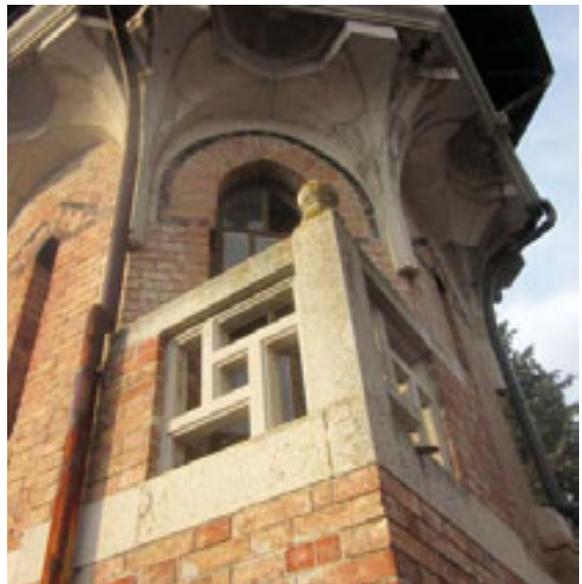
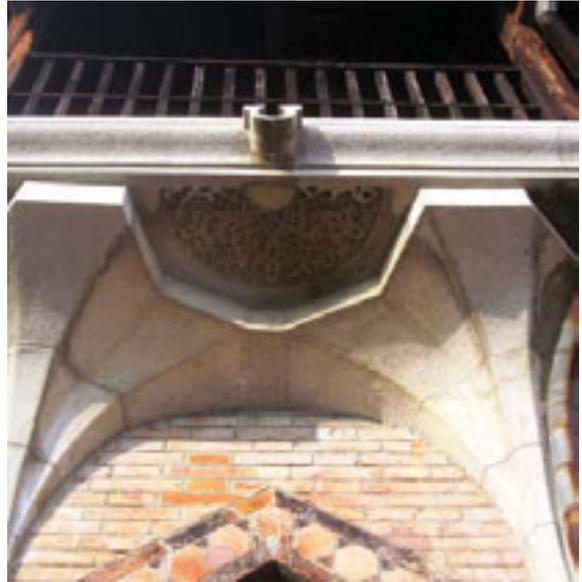
31-35. Dettagli Villa lato ???



36-41. Dettagli Villa lato ???



42. Minareto.



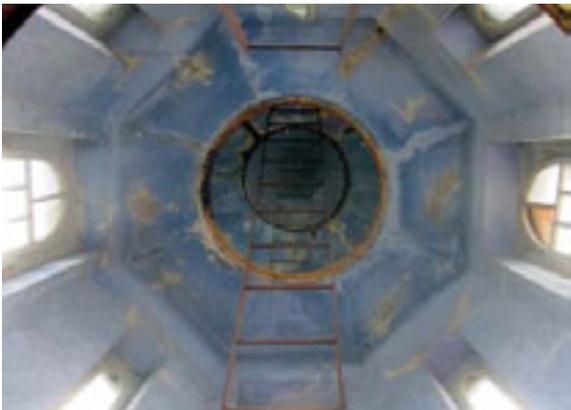
43-48. Dettagli minareto.



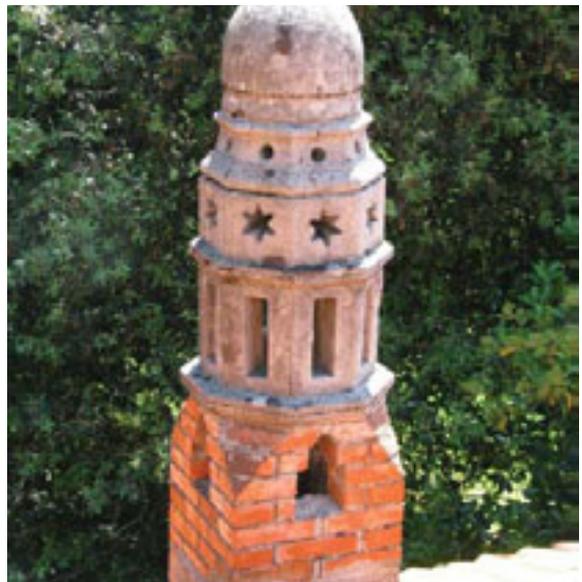
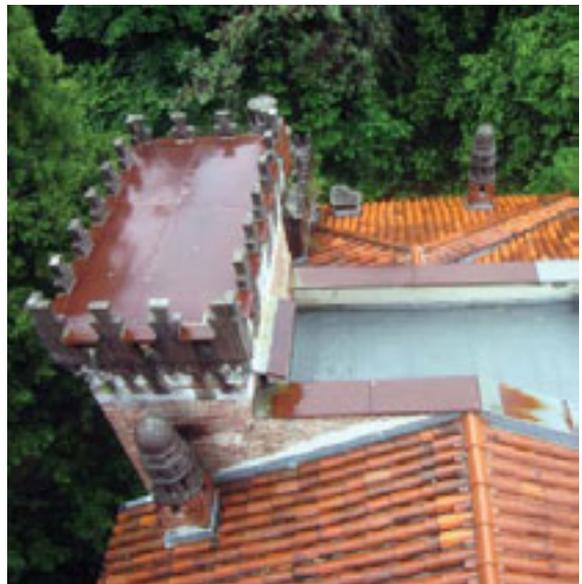
49-53. Interno Villa.



54-58. Interno Villa.



59-64. Interno Villa.



65-70. Comignoli in copertura.

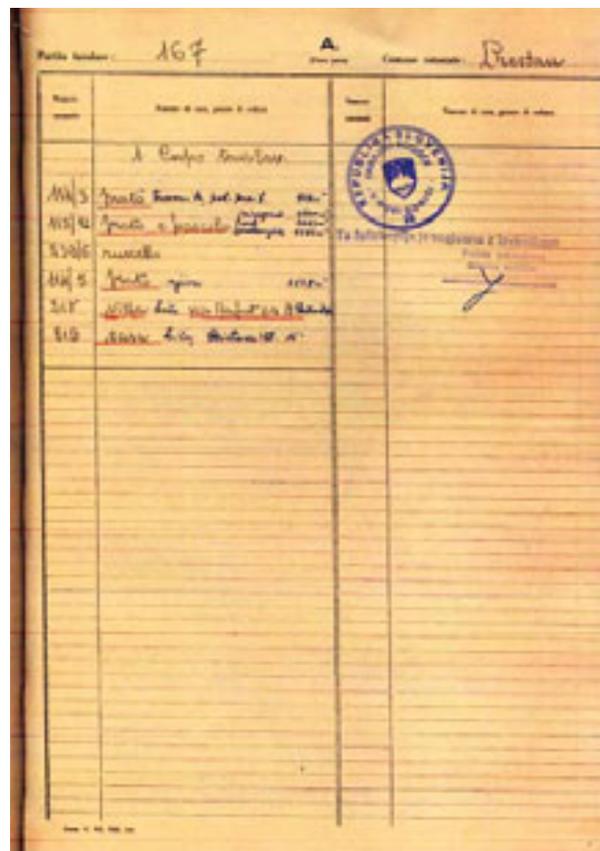
3.1 VICENDE E INQUADRAMENTO

Secondo le informazioni desunte dai registri del Catasto tavolare sloveno di Nova Gorica (fig.2)¹, il terreno sulla collina del Rafut, consistente in un ruscello, prati e pascoli per 18.461 mq, in origine di proprietà di tale “Drosgig Giuseppe fu Stefano – fu Tomaso – via Rafut”, viene acquistato in base alla compravendita avvenuta a Gorizia il 10 giugno del 1895, dall’ingegnere Enrico Palm e dalla consorte Anna nata Biber, in proprietà indivisa. Successivamente, alla morte di Enrico Palm avvenuta l’8 novembre del 1907, la sua metà indivisa viene suddivisa in tre parti uguali tra i figli Zhervich, Karl e Richard.

Il contratto di compravendita tra Antonio Lasciac e Anna Palm nata Biber, quale tutrice dei figli Carlo, Riccardo ed Enrico, viene stipulato il 13 maggio del 1907 per la somma di ventimila corone, mentre ancora prima, il 21 maggio del 1906, era stato compilato il piano di frazionamento del geometra civile Giobatta Trombetta (fig. 3), forse in allegato al contratto preliminare di compravendita come d’uso. L’atto viene intavolato solamente il 21 ottobre del 1908² e il 13 giugno del 1909, attraverso il suo procuratore, l’avvocato Mario Pajer de Monriva, nominato per supplire alla sua permanenza in Egitto (fig. 4), Antonio Lasciac presenta la richiesta per la “costruzione di un villino con la relativa recintazione e portineria sul fondo Tav. 167 Prestau”, alla quale segue il sopralluogo commissionale il 24 giugno, che vede la partecipazione oltre che del Payer, del direttore dei lavori nominato, l’architetto Gi-

rolamo Luzzatto, di alcuni vicini e del tecnico comunale architetto Silvano Barich (fig. 5).

Il sopralluogo verrà ripetuto il 6 luglio, in quanto non tutti i vicini interessati sono stati avvertiti per tempo. Si verifica immediatamente un contenzioso riguardo all’utilizzo della “fonte dei Cicchi” (fig. 6), presente nella proprietà, per la quale, ancorché informalmente, la precedente proprietà Palm aveva accordato alle proprietà viciniori l’utilizzo a scopo irriguo.



2.

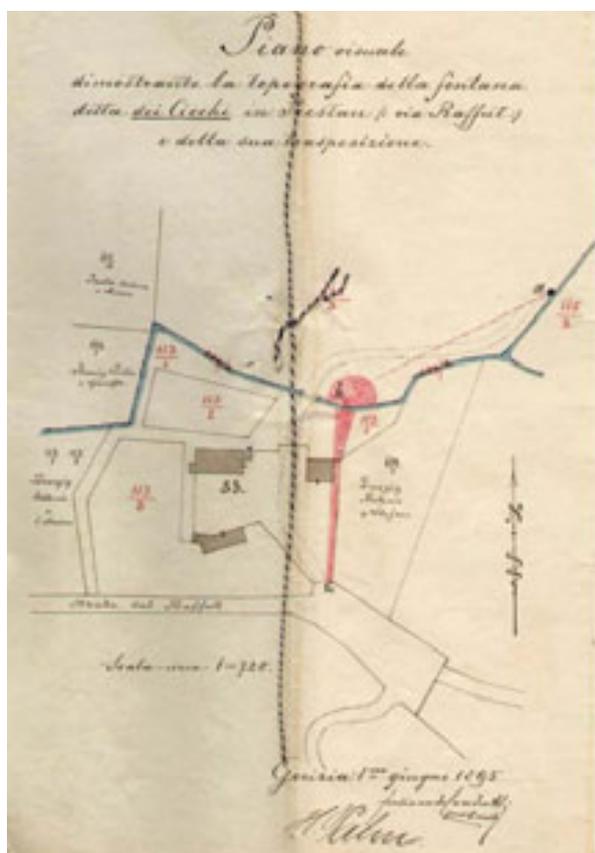
Dell'opposizione dei vicini circa l'utilizzo della fonte, viene redatto l'apposito "Protocollo", senza alcuna opposizione mossa alla costruzione degli edifici, e il 21 luglio del 1909 viene rilasciato il "permesso politico di fabbrica, avvisando contestualmente l'Istituto di assicurazione per gli infortuni sul lavoro di Trieste (fig. 7).

Il 16 settembre del 1909, l'architetto Luzzatto comunica all'Amministrazione comunale che "per divergenze insorte ha rinunciato alla dirigenza e rispettive responsabilità per l'erigenda villa", dirigenza che verrà assunta il giorno successivo dal capomastro Augusto Costantini, al quale subentrerà, in data imprecisata Ernesto Rossi, a sua volta sostituito, dopo una sospensione dei lavori, il 21 settembre del 1910 da Alessandro Pich, che con Lasciac collaborava per l'erigenda chiesa del Sacro Cuore di Gorizia³. Questi, con nota del 21 dicembre dello stesso anno, comunica all'Amministrazione comunale di "aver ces-

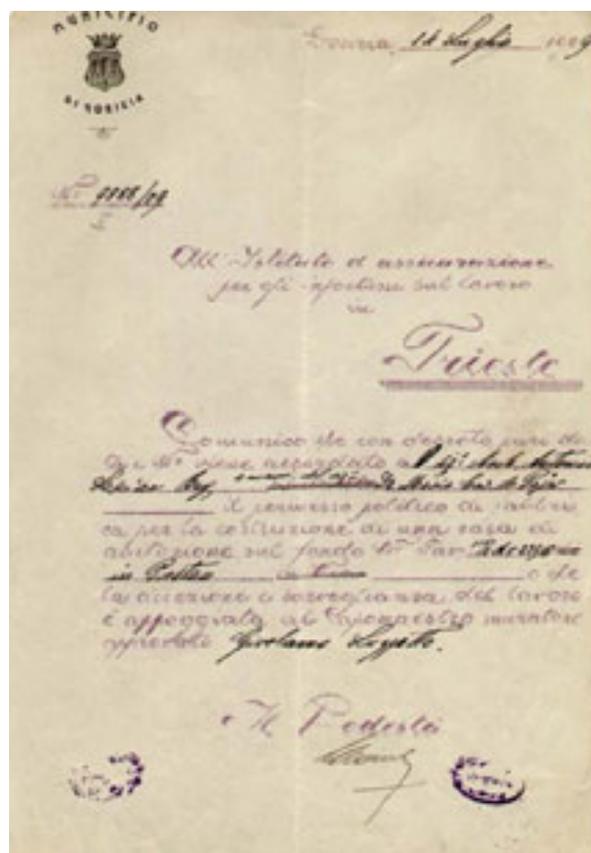
sato di fungere da dirigente responsabile dei lavori della fabbrica Lasciac in via Rafut", subentrandogli nell'attività di direzione lavori il maestro muratore Eugenio Marega con nota di data 28 dicembre 1910⁴.

Malgrado i tentativi di accordo bonario, il contenzioso sull'uso della fonte dei Cicchi prosegue dapprima nelle sedi istituzionali della Giunta comunale e successivamente in quella provinciale, per approdare infine alla causa civile promossa con istanza di Lasciac del 13 giugno 1909 al Tribunale circolare di Gorizia, il quale il 27 gennaio del 1911 chiede alla Amministrazione comunale la trasmissione di tutti gli atti del procedimento relativi la concessione della costruzione degli edifici sul Rafut (fig. 8).

Terminati parzialmente alcuni lavori, con richiesta dell'11 novembre 1912 alla Amministrazione comunale, Lasciac "indirizza devotamente a questa Inclita Autorità doverosa supplica affinché gli venga concesso l'uso



6.



7.

C. L. 201/10

Al Municipio
di Gorizia

car. Antonio Lazzaro - Bey
car. Anna de Ruzich

a Consi
in costruzione
le parti

Del protocollo di sopralluogo del 11 giugno 1895
n. 5429/95

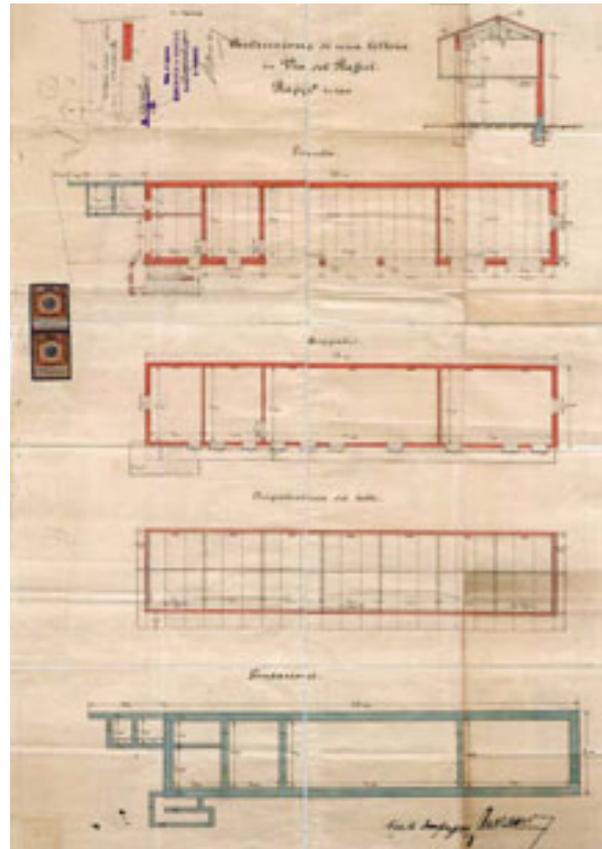
Il sottoscritto, in nome del proprietario, ha per
il sistema di costruzione per una fabbrica di
1887 e 1889 della S. C. 1887 del comune di Gorizia, prevede
una grande fabbrica di
con la stessa fabbrica di
del 1887 e 1889 in nome del proprietario
ed 1887 e 1889 in nome del proprietario

prima del 1 giugno 1895

in Tribunale circondario Gorizia
il 27 gennaio 1911



8.



11.

Municipio
di Gorizia.

11 novembre 1912.

Il sottoscritto, proprietario delle
sa costruzione in via del Rafet,
chiede devotamente a Vostra
Pud. e R. autorità dandose
suplica affinché si voglia
concesso l'uso per gli
Tre locali situati nella
posteriori al uso di abitazio-
ne per il guardiano -
Postulazione
G. Lazzaro

MUNICIPIO DI GORIZIA
12 NOVEMBRE 18826

Non trovandosi in questo ufficio gli istruttori, sono
potrebbe rettificare, senza alcun impegno al proprietario
Passi alla Direzione e per la divisione degli atti
Gorizia, 1912-1913

9.

Gorizia, 27 gennaio 1912

n. 18876/912

Al Signor Architetto car. Antonio Lazzaro - Bey

GORIZIA
Via del Rafet

Al esito dell'analogo suo dimanda deprecia questa parte
in data 12 novembre 1912. ed El pari. Le si rilascia con
il presente la chiesta licenza d'uso per
locali della fabbrica... in via del Rafet n. 10. d'orien-
tazione S. E. anagrafico n. 10.

1. Deb. Le si dimette il certificato di fabbrica completa
per l'uso opportuno.

Le pari tempo Le si accam ricambi dell'importo di Cor:
... versato alla cassa civica a titolo di spesa per li-
cenza d'uso.

alla Cassa civica

Registresi in debito l'importo di Cor: ... versato da
... quale spesa per permesso
d'uso.

Municipio di Gorizia,
Il Podestà

V. L. Segler

10.

parziale di tre locali (situati nella portineria) ad uso di abitazione per il guardiano” (fig. 9). Una annotazione a firma dell’ingegner Reinhold dell’Ufficio Edile del 16 dello stesso mese, riporta in calce alla medesima richiesta che: “non trovandosi in questo Ufficio gli anteatti e non potendo rilasciare senza i medesimi il permesso d’uso, passi alla Sezione II per la dimessa degli stessi”, la quale replicherà l’11 dicembre che “gli atti in questione si trovano presentemente presso il Tribunale d’appello di Trieste”.

Recuperati il 16 gennaio del 1914 gli atti e i relativi progetti restituiti dal Tribunale circondariale, il 26 gennaio del 1914 viene effettuato il sopralluogo d’uso e il giorno successivo viene rilasciata la “chiesta licenza d’uso parziale di tre locali siti nella portineria in via del Rafut n. 69” (fig. 10).

L’anno precedente, il 30 luglio del 1913, Lasciac rivolgeva istanza di permesso di fabbrica per una “tettoia” in via del Rafut, una struttura rurale necessaria evidentemente per la conduzione della proprietà (fig. 11). Effettuato il sopralluogo di rito il 12 agosto, il 19 viene rilasciata la richiesta licenza di fabbrica, con i lavori affidati al maestro muratore Carlo Emperger che ne sottoscrive il progetto e la direzione dei lavori.

Non è noto dall’esame degli atti depositati presso l’Archivio di Stato di Gorizia, se la costruzione fu realmente eseguita e oggi sul

suo sedime sono presenti altri piccoli edifici a carattere rurale.

Con l’entrata in guerra dell’Italia contro l’Austria-Ungheria, inizia l’assedio alla città di Gorizia che porterà infine al cannoneggiamento e alla distruzione dell’abitato e del complesso sul Rafut (fig. 12). La villa venne pesantemente colpita, salvandosi in un primo momento il minareto (fig. 13), atterrato però in una fase successiva (fig. 14). Alla fine del conflitto, pur mancando completamente qualsiasi documentazione in merito tra le pratiche edilizie e i progetti di ricostruzione depositati presso l’Archivio di Stato di Gorizia, sia la villa che la portineria verranno ricostruiti con lievi modifiche da Lasciac (fig. 15), il quale preferirà però sempre continuare a risiedere con la famiglia a Gorizia nel suo appartamento di via IX Agosto 7, testimoniando lui stesso l’avvenuta ricostruzione nella didascalia della fotografia dell’edificio inserita nel terzo album delle sue opere, custodito negli archivi



12.



13.

Alinari con la dicitura “Gorizia, Villa Moresca MCMXII-XIV. Distrutta dalla guerra, ricostruita MCMXVIII-XIX”⁵.

Forse per il fatto di non avervi mai abitato, unito a una certa inevitabile stanchezza determinata da tutte le vicissitudini incontrate nella realizzazione di questo suo manifesto di architettura neo-mamelucca, all’età di ottantatré anni Lasciac decide la cessione dell’immobile valutato in centottantamila lire all’Istituto Nazionale per le Assicurazioni, in cambio di una rendita vitalizia di trentamila lire annue a favore suo e della moglie Maria Plesnizer, all’epoca ottantenne.

Il contratto verrà firmato il 14 dicembre del 1939 a Gorizia nello studio del notaio Rodolfo Seculin e sottoscritto per conto dell’Istituto dal suo agente generale cav. Costante Passato di Guglielmo, al quale verrà successivamente intestato l’immobile (fig. 16)⁶, conservando a garanzia del vitalizio medesimo il diritto di ipoteca a favore di “Lasciac Bey Antonio di Pietro” e di “Lasciac Maria nata Plesnicar”.

Durante il secondo conflitto mondiale la villa sulla collina viene nuovamente danneggiata, in un momento e secondo modalità non meglio precisati. Nell’immediato dopoguerra, dal 1945 il territorio goriziano è soggetto all’Amministrazione Militare Alleata, che si prolungherà fino al 1947, quando con il nuovo confine provvisorio Gorizia sarà restituita all’Italia, mentre la collina del Rafut, assieme al retroterra della valle dell’Isonzo, sarà assegnato alla Jugoslavia e la villa sarà nazionalizzata.

Dai Registri del Catasto tavolare di Nova Gorica⁷, si rileva

Annotazione di data 30 aprile 1952, n. 300/52:

In base al Decreto ministeriale ovvero del Presidente del Consiglio di data 25 gennaio 1952 n. 622/1 si dichiara che il parco sulla p.c. 115/2 è vincolato in quanto bellezza naturale.

Annotazione di data 24 ottobre 1955, n. 1468/55: In base alla proposta OBLO-Nova Gorica del 20 ottobre 1955 n. 248/3-55 e in base all’art. 2 pun-

to 2/6 dell’Accordo con l’Italia del 18 dicembre 1954 e in base alla proposta del Segretariato Statale per l’Amministrazione generale e il bilancio n. 4659/55 del 17 settembre 1955 sub n. 1467/55 si intavola il divieto di alienazione e oneri a favore dello Stato FLRJ.

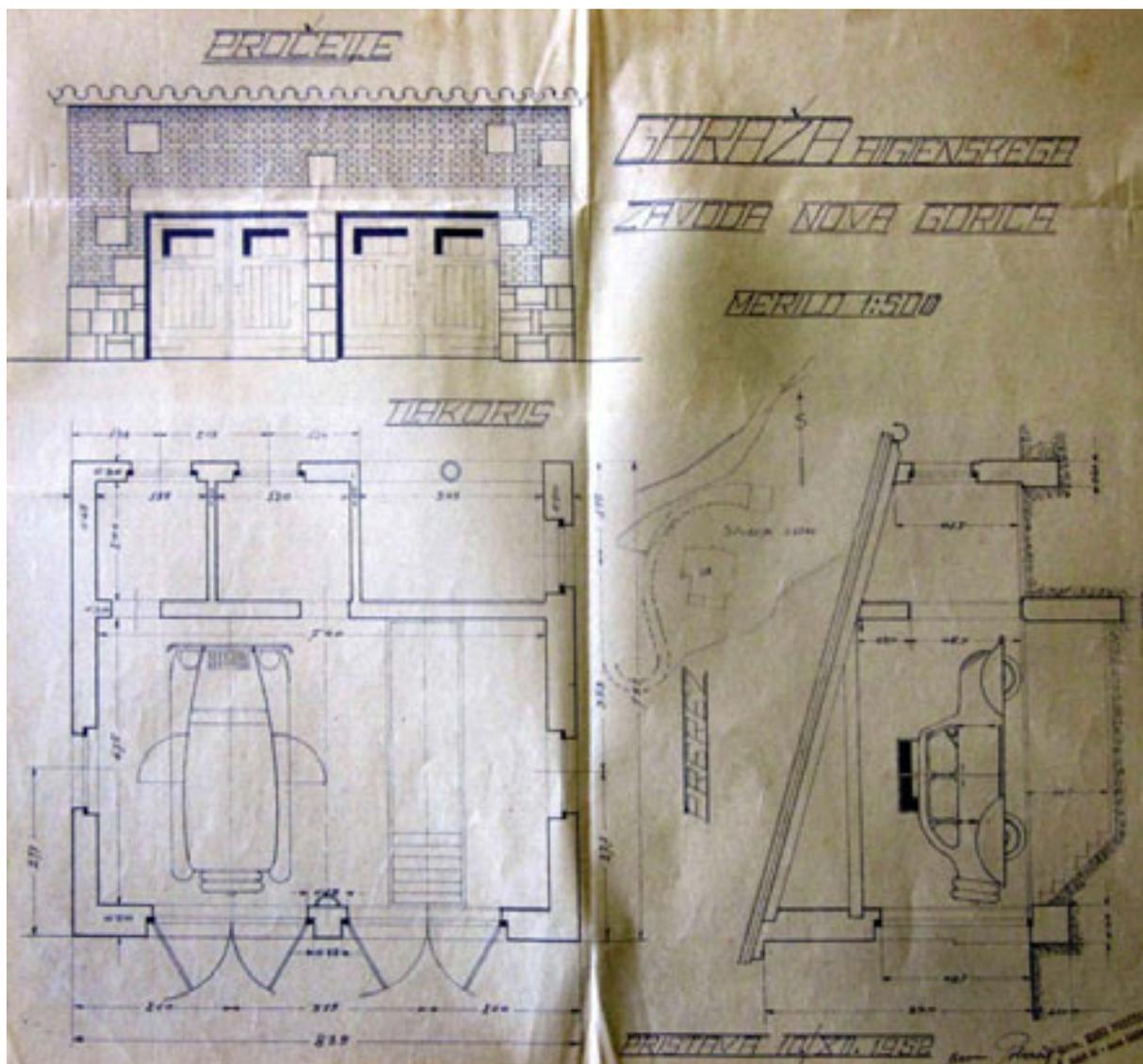
Annotazione di data 26 luglio 1958, n. 1100/58: In base al certificato di morte di data 21 agosto 1957 e alla quietanza di cancellazione dell’Istituto Nazionale di Assicurazioni di data 8 aprile 1958 n. 27159/10032 del Notaio Bellini si 1) cancella il diritto di pegno intavolato a favore di Antonio Lasciac Bey dell’importo di L. 36.000 come rendita annuale per il mantenimento di Antonio lasciac Bey e Maria Lasciac nata Plesničar; [...].

Annotazione di data 29.6.1959, n. 721/1959: In base alla proposta del Comune di Nova Gorica del 26 giugno 1959 e in seguito alla decisione di nazionalizzazione del 4 aprile 1959, n. 03/1-022/1-1959, in accordo con l’art. 3 della legge di modifica e integrazione alla legge sulla statalizzazione delle imprese economiche private (n. 53/48 b. FdRJ) sulla base delle fonti giuridiche del 24 agosto 1948, come da effetti transitori, si intavola il diritto di proprietà quale Bene Pubblico e si designa quale organo amministrativo il Comune di Nova Gorica.

In seguito al verbale informativo di data 17 agosto 1964 n. 212/64 – 272/540, si intavola l’immobile iscritto nel foglio A come proprietà sociale in uso dal Collegio per la Tutela sanitaria di Nova Gorica.

Annotazione di data 2 aprile 1999, n. 1021/99: In base al Decreto di modifica del Collegio per la Medicina e l’Igiene sociale di Nova Gorica in Collegio Pubblico sanitario di data 29 dicembre 1992 n. 513-02/92 – 5/1-8 in accordo con l’art. 92 della Legge sulla Sanità (R.S. 9/92), in base alla dichiarazione catastale di data 13 settembre 2000 n. 2792/2000 presso la Notaio Zdenka Gustinčič di Nova Gorica e all’art. 3 della Legge sulla proprietà (...44/97) si intavola il diritto di proprietà alla Repubblica di Slovenia.

Delle riparazioni eseguite sulla villa dopo i danneggiamenti occorsi durante la seconda guerra mondiale, verosimilmente non sono stati depositati i progetti, ma è stata rinvenuta, presso l’Archivio Storico di Nova Gorica, la richiesta per i lavori di adattamento avanzata



18.



19.

250

in data 3 novembre 1950 dall'Organizzazione sindacale *Zveza Sindikatov Jugoslavike Oblastni Odbor za Goriško Oblast* (fig. 17):

Oggetto: approvazione del progetto per lavori adattamento villa sul Rafut n. 69 Gorizia.

Chiediamo al sopraindicato ente di approvare il progetto presentato per l'adattamento della villa di Rafut n. 69, danneggiata durante la guerra. L'edificio verrà destinato ai locali amministrativi del consiglio comunale dei sindacati di Gorizia. La ristrutturazione del fabbricato è stata inserita nei programmi della commissione di pianificazione OLO. Gorizia. Siccome necessitiamo del vostro consenso per ottenere il permesso di costruire, vi chiediamo di farci pervenire per iscritto il vostro parere.

Morte al fascismo libertà al popolo

Il presidente Stojan Cink

Il permesso di costruire richiesto non è stato però trovato, mentre sempre presso il medesimo Archivio è stato rinvenuto il progetto di data 10 dicembre 1952 a firma del geometra Maks Poberaj di Nova Gorica (fig. 18), per la realizzazione di una autorimessa, effettivamente eseguita con i materiali di risulta provenienti dalle parti demolite della villa Lasciac (fig. 19).

Lo stabile è stato poi utilizzato quale Laboratorio d'analisi da parte della locale Azienda Sanitaria, *Zavod za zdravstveno varstvo*

Nova Gorica, fino al 19 agosto 2004⁸, quando è stato dismesso e da allora la Villa sul Rafut, abbandonata, è in attesa di una sua destinazione. Da parte della Repubblica Slovena è stato emanato anche in lingua italiana il 15 ottobre 2015 un bando per la ricerca internazionale di un partenariato pubblico-privato per il suo recupero⁹, mantenendone l'uso pubblico, bando poi reiterato con scadenza al 30 marzo 2016, ma rimasto senza esito.

1 Partita tavolare n. 167, del Comune catastale di Prestau, fogli A, B e C.. Catasto tavolare di Nova Gorica, Slovenia.

2 Atto sub G.T. 1065/1908. Catasto Tavolare di Gorizia.

3 Mercedes Volait, *Architectes italiens in Egypte au tournant du siècle*, Roma, Relazione finale alla Scuola Francese di Roma, 1985, p. 7.

5 Archivio di Stato di Gorizia, Archivio Storico del Comune di Gorizia 1° v., b. 901.

6 Ezio Godoli, *Antonio Lasciac in Egitto*, in *Da Gorizia all'Impero Ottomano Antonio Lasciac architetto*, Firenze, Fratelli Alinari, 2006, p. 118.

7 Atto sub G.T. 2764/1939. Catasto Tavolare di Gorizia.

8 Partita tavolare n. 167, del Comune catastale di Prestau, foglio B. Catasto tavolare di Nova Gorica, Slovenia.

9 Conversazione con Srečko Kokelj avvenuta il 12 gennaio 2016.

Republika Slovenija, Ministero dell'Istruzione, della Scienza e dello Sport. Prot. 411-25/2015/1 di data 10.10.2015: Bando pubblico ai promotori per la presentazione di una manifestazione di interesse in un partenariato pubblico-privato per il progetto: "Ristrutturazione della Villa Rafut"



1. La villa sul Rafut. Aristide Del Vecchio, 1929.

3.2 ANALISI STILISTICA E DI RAFFRONTO

INTRODUZIONE ALL'ARCHITETTURA CLASSICA EGIZIANA

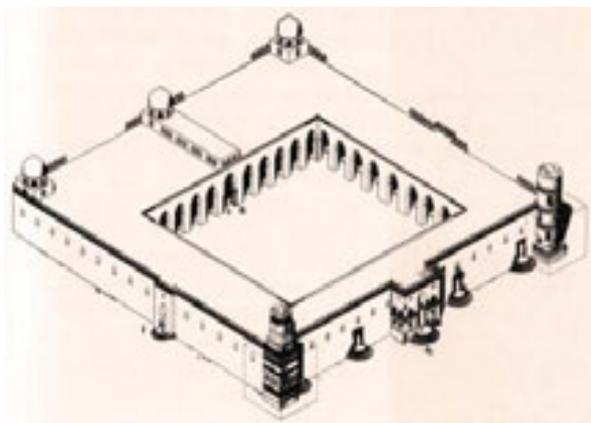
L'architettura classica egiziana, che raggiungerà l'apogeo in epoca mamelucca, prende i suoi inizi con la conquista dell'Egitto da parte dei Fatimidi e la fondazione, nei pressi dell'antico insediamento di al-Fustāt, della nuova città del Cairo nel 969, a opera di al-Mu'izz li-din Allah (932-975)¹, quarto califfo della dinastia sciita fatimide, che al Cairo insedierà la propria capitale, contrapposta al califfato sunnita di Baghdād.

Integrando elementi copti, bizantini e samarrani², l'ARCHITETTURA FATIMIDE (969-1171) produce uno stile localmente innovativo, con l'introduzione di elementi come il portale monumentale della moschea di al-Hakim (990-1010) (figg. 2 e 3), apparentemente ispirato ad analoghe moschee in Tunisia, da dove i Fatimidi avevano origine.

Mentre la moschea di al-Aqmar (1125) (figg. 4 e 5) mostra uno dei primi esempi dove

la facciata monumentale dell'edificio segue l'allineamento stradale pur essendo l'interno orientato in direzione della Mecca, la moschea al-Salih Tala'i (1160) (figg. 6 e 7), rappresenta il più antico esempio al Cairo di moschea sospesa, con botteghe sui tre lati del pianterreno, con le facciate caratterizzate da finestre quadrangolari, che in successione regolare sono collocate entro nicchie appena incavate, in una espressione che sarà frequentemente ripetuta in seguito.

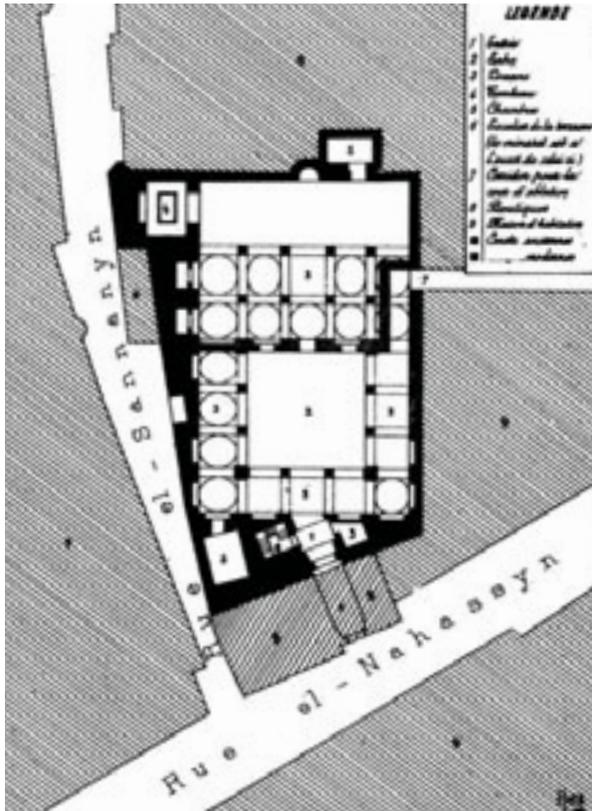
La facciata della moschea al-Aqmar, rappresenta l'epitome della decorazione lapidea del periodo fatimide. La facciata principale, infatti, perfettamente simmetrica al momento della sua realizzazione, è la prima in Egitto a presentare uno schema decorativo articolato con cura nei dettagli. Per la prima volta vengono usate le *muqarnas*³ per decorare la sommità di nicchie poco profonde, in questo caso ai fianchi del portale il quale, a sua volta a nicchia ma più profonda, è ricavato in un avancorpo e si conclude in alto con uno dei primi esempi di arco a chiglia



2. Moschea di al-Hakim, 990-1010, ricostruzione ideale.



3. Moschea di al-Hakim, 990-1010, portale d'ingresso.



4. Moschea di al-Aqmar, 1125, pianta.

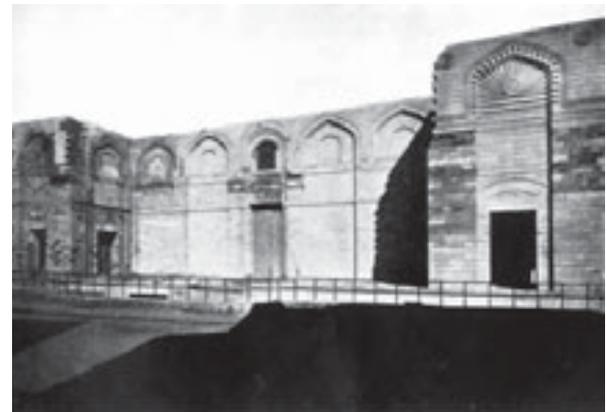
a scanalature radianti, di ispirazione copta, che diventerà poi caratteristico nella tarda architettura fatimide e in seguito influenzerà le cupole a coste del periodo mamelucco burgita⁴.

Quale sia l'origine del motivo decorativo a *muqarnaş* o volta a stalattiti, detta anche alveoli, divenuta elemento essenziale nelle diverse forme di architettura islamica classica, non si è mai potuto stabilire con certezza, anche se i primi esempi, risalenti attorno all'anno 1000, sono stati individuati in Persia, nella Grande Moschea di Isfahān (1038-1118) (fig. 8) e a Samarra, nella volta della cupola del Mausoleo di Imam Dur (1085) (fig. 9)⁵.

Il PERIODO AYUBBIDE (1171-1250), vede l'arabesco sostituirsi agli stili samarrano e bizantino, prevalenti nelle decorazioni su legno, pietra e in stucco dell'epoca fatimide. Nelle iscrizioni la sinuosa calligrafia *Naskhi*⁶ si sostituisce ai caratteri cufici caratterizzati dalla forma geometrica. Le cupole, che prima



5. Moschea di al-Aqmar, 1125, portale d'ingresso.



7. Moschea al- Salih Tala'i, 1930 circa.



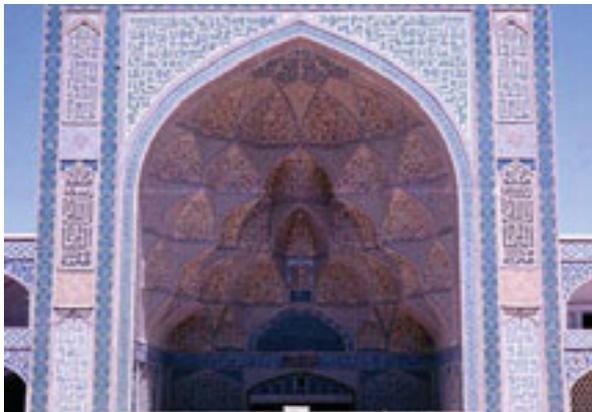
6. Moschea al- Salih Tala'i, 1160, esterno.

si ergevano ortogonalmente rispetto alla base, assumono una curvatura in appoggio al tamburo, come nel mausoleo di al-Salih Najm al-Din (1250) (fig. 10). Qui le facciate della madrasa, o scuola coranica annessa, conservano il movimento articolato delle alte nicchie leggermente incavate in successione (fig. 11), mentre il portale inizia ad assumere una scala maggiore, con l'effetto particolarmente movimentato dell'arco a chiglia, dove le scanalature che irradiano dal centro si concludono ai bordi della nicchia con una serie di stalattiti (fig. 12).

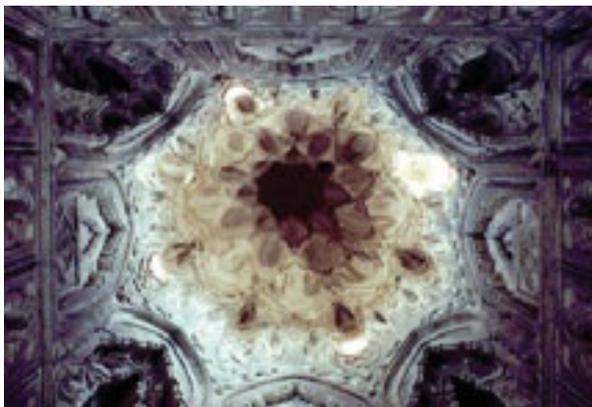
Il successivo periodo dei MAMELUCCHI BAHRITI (1250-1390), il cui nome è connesso alla parola "fiume", in quanto la fortezza dove erano inizialmente acuartierati si trovava sulla riva del Nilo, basava la propria architettura sull'eredità fatimide e ayyubide: il portale usualmente includeva un arco circolare decorato da un intreccio di bande in marmi bianchi e neri, a volte a sesto acuto, oppure a nicchia rettangolare con



11. Mausoleo di al-Salih Najm al-Din, facciata.



8. Grande Moschea di Isfahān, 1038-1118, portale.



9. Mausoleo di Imam Dur, 1085, volta della cupola.



10. Mausoleo di al-Salih Najm al-Din, 1250.

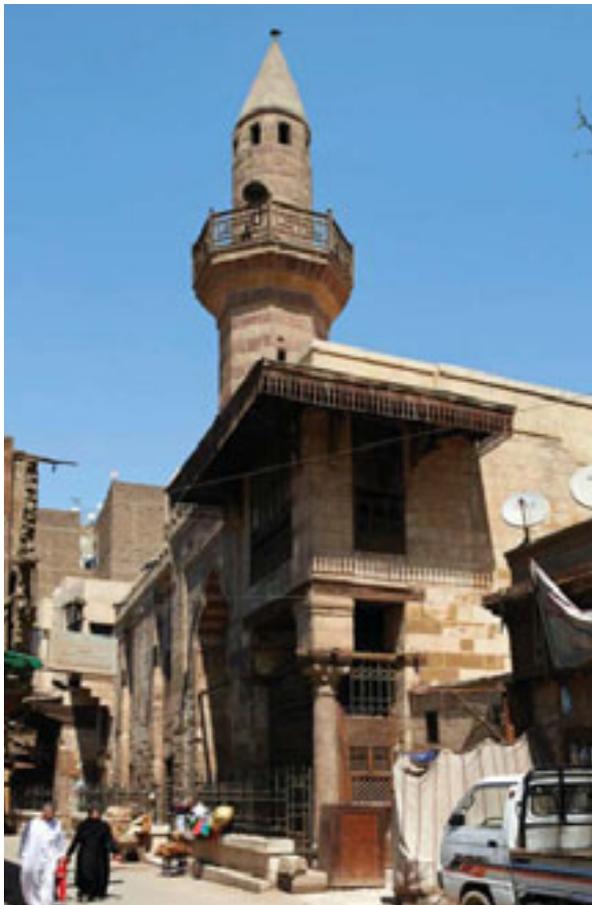


12. Mausoleo di al-Salih Najm al-Din, sommità del portale.

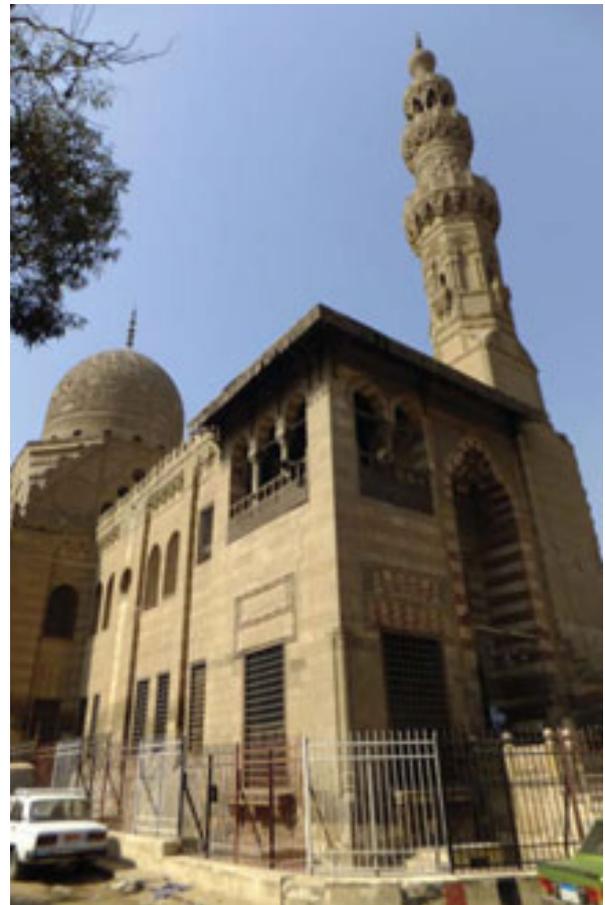
stalattiti gocciolanti alla sommità, oppure ancora composito, costituito da una semicupola poggiante su una base di stalattiti. Prevalgono poi due tipi di cupole, l'una che curva dalla base e usualmente piatta, l'altra con inizio a cilindro e curva a livello più alto, dalla superficie frequentemente a costoloni decorati a file alternate concave e convesse. Sulle facciate si evidenziano riquadri e nicchie coronate da file di stalattiti, mentre stalattiti sono usate anche per decorare capitelli e i balconcini dei minareti.

Gli sporti di gronda aggettanti dei *sabil-kuttab*, edifici pubblici con fontana al piano terra e scuola elementare al primo piano, agli aspetti decorativi dei bordi lignei delle cornici traforate aggiungono gli aspetti funzionali di procurare l'ombra agli studenti e segnalare la localizzazione dell'aula in facciata, come nell'esempio tardo della Madrasa di Amir Inail al-Yusufi (1392) (fig. 13), realizzato agli inizi dell'ulteriore evoluzione architettonica.

Il periodo dei MAMELUCCHI BURGITI (1382-1517) da *Burj*, la torre della Cittadella dei



13. Madrasa di Amir Inail al-Yusufi, 1392.



14. Complexo del Sultano al-Ashraf Qaytbay, 1474.

nuovi acquartieramenti, testimonia la modifica delle decorazioni delle cupole con i costoloni che tendono a curvare su linee oblique, mentre quelle dalle superfici lisce si ricoprono di disegni geometrici o floreali. Come nel complesso del Sultano al-Ashraf Qaytbay (1474) (fig. 14), costituito da mausoleo e scuola islamica, viene introdotto l'arco trilobato sui portali, dall'interno curvo a ogiva, nella configurazione a mezza stella aggiunta alle tradizionali stalattiti del portale trilobato. Sparisce l'arco a tutto sesto, sostituito dall'arco a sesto acuto, adottato anche nella curvatura delle cupole⁷.

Nel 1517 la conquista ottomana dell'Egitto trasforma il Cairo nel capoluogo di una provincia dell'Impero. Molti dei migliori tra architetti e artigiani si trasferiscono a Istanbul, dove vengono del resto impiegate le risorse derivanti dalla tassazione che prima erano reinvestite nella città egiziana, rendendo quindi impossibile la realizzazione di edifici monumentali nella scala imponente del periodo mamelucco.

Nel periodo ottomano, che durerà fino all'arrivo di Napoleone in Egitto nel 1798, salvo sporadici elementi di importazione turca, come i minareti a matita che saranno impiegati anche da Mohammed Ali per la sua moschea alla Cittadella, prosegue con alcune modifiche la tradizione architettonica mamelucca. Riappare l'arco circolare di origine bizantina usato nel periodo fatimide e nel primo periodo mamelucco e declina l'arte delle stalattiti, che distingueva le cupole dei mausolei e i minareti dell'epoca dei mamelucchi bahriti⁸.

LA VILLA

Scomparso completamente l'archivio privato di Antonio Lasciac, eccetto i pochi disegni rinvenuti al Cairo una trentina d'anni fa da Mercedes Volait, la documentazione grafica prodotta dall'architetto per la villa sul Rafut, si riduce essenzialmente agli elaborati consegnati all'Amministrazione comunale in allegato alla richiesta di rilascio del permesso di costruzione, oggi depositati presso

l'Archivio di Stato di Gorizia⁹ e peraltro mancanti di qualche elaborato.

Il *corpus* comprende solo 13 disegni, riprodotti in eliocopia¹⁰, che presentano a margine date diverse: 13 e 14 novembre 1908, quelli per l'edificio della portineria (tre tavole: pianta piano terra, sezione trasversale e facciata principale); 17 maggio 1909, il progetto della villa (sei tavole, pianta fondazioni, scantinato, piano terra e primo, sezione trasversale e facciata principale), la planimetria generale (una tavola di grandi dimensioni su carta telata, sei moduli per due d'altezza) e il recinto con lo schema del serbatoio per l'acqua di irrigazione (una tavola); 20 novembre 1910 per l'unico disegno esecutivo conservatosi, riguardante l'armatura del cemento armato dei veroni.

Tutti i disegni sono controfirmati dall'architetto Girolamo Luzzato (1876-1953), il primo di una cospicua serie di direttori dei lavori incaricati di seguire le opere¹¹, che non potevano ovviamente essere seguite dal Lasciac, in quanto la sua attività professionale lo costringeva a trascorrere gran parte dell'anno in Egitto.

Al 1913 va poi riferito il progetto per la realizzazione di una tettoia a uso rimessa nella parte pianeggiante della proprietà, un'unica tavola priva di datazione, firmata da Lasciac e da Carlo Emperger, il probabile assuntore dei lavori, autorizzata dall'Amministrazione comunale il 19 agosto 1913.

Considerato che l'atto di compravendita del terreno sulla collina del Rafut, sito nel Comune censuario di Prestau¹² e di proprietà della nobile Anna Palm nata Biber, reca la data del 13 maggio 1907 e che il primo disegno "ufficiale" della villa porta la data del 13 novembre 1908, i diciotto mesi intercorrenti, che sarebbero trenta se si considera il piano di frazionamento del 21 maggio 1906, sono stati senz'altro dedicati allo studio dell'edificio con schizzi e disegni preparatori, che sarebbero utili oggi per comprendere la genesi del progetto, ma dei quali è andata purtroppo persa ogni traccia.

PRIMI ESEMPI DI NEOISLAMISMO

Il 21 settembre del 1907 Lasciac aveva festeggiato il suo 51° compleanno, era un progettista di chiara fama, era diventato l'architetto ufficiale del Khedivè d'Egitto e aveva già compiutamente sviluppato il suo linguaggio architettonico, come dimostra il *Salāmlīk*¹³ realizzato tra il 1907¹⁴ e il 1908 nel quartiere cairota di Bab al-Louq in ampliamento alla villa del Sultano 'Umar Bey. Con questo Lasciac

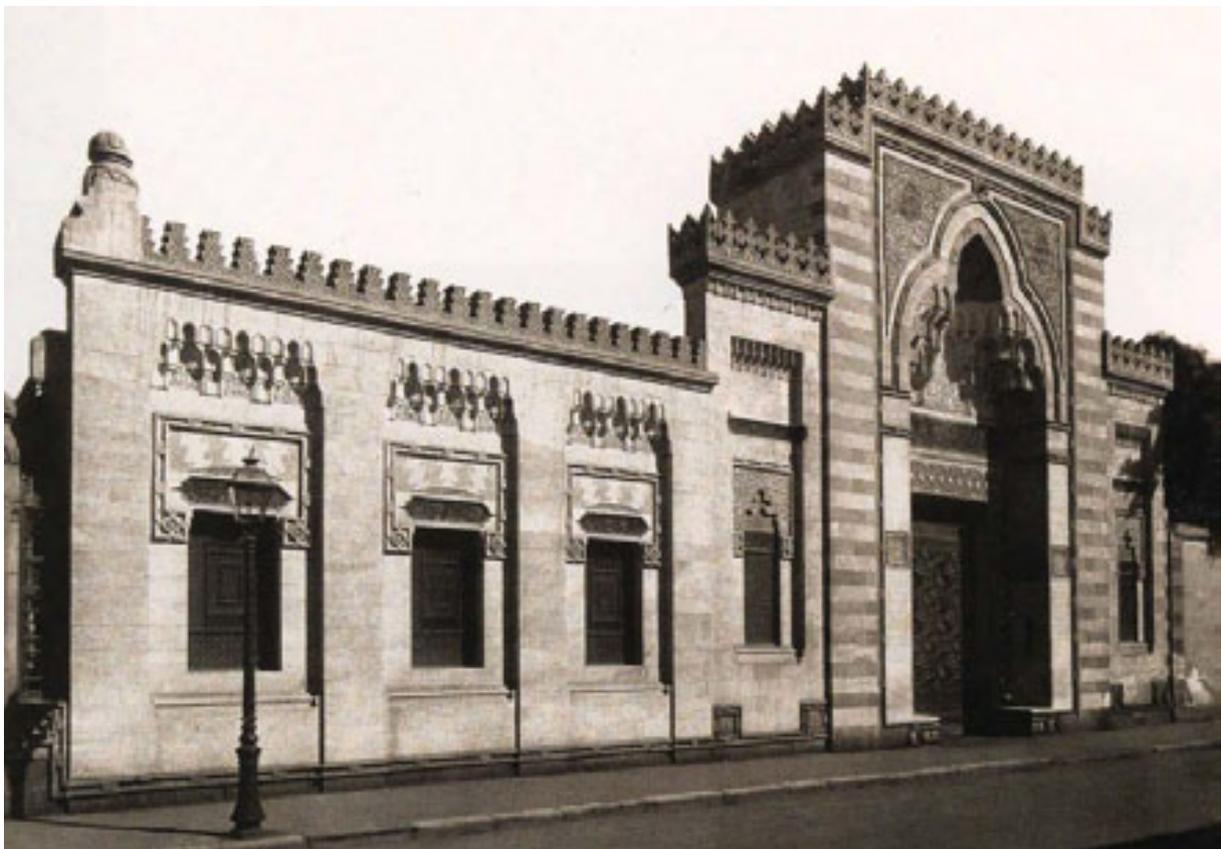
si inserisce come presenza di rilievo nella tendenza 'alla salutare ripresa delle [...] elette tradizioni locali', per usare una definizione di Gaetano Moretti, che l'aveva indicata come la più appropriata alla capitale dell'Egitto, 'traendone ispirazione per un sapiente adattamento [...] ai gusti e ai bisogni della rinnovata società'¹⁵. In particolare con la sua rilettura delle architetture mamelucche del Cairo, che si spinge a riprodurre fedelmente nella loggia verso il giardino la celebre maq'ad Mamay (1469), il *Salāmlīk* di 'Umar Sultān

si colloca in quell'orientamento erudito al recupero della tradizione locale, iniziato negli anni settanta dell'Ottocento¹⁶.

L'edificio per 'Umar Bey, è il primo progettato da Lasciac in stile neomamelucco. È sempre stato generalmente descritto quale *Salāmlīk*, ma in realtà è un progetto molto più vasto rispetto quanto suggerito dal nome, non è la semplice sala singola all'esterno nel parco, tipica dell'epoca, ma comprende sul lato opposto del giardino una galleria per le antichità e ampie *maq'ads* adiacenti.

L'imponente ingresso (fig. 15) alla villa accanto al *Salāmlīk*, è accentuato dall'arco trilobato e dalle *muqarnas* presenti nella zona tra l'arco e la parete di fondo della nicchia retrostante. L'intaglio a basso rilievo sui pennacchi, contiene un medaglione epigrafico alla maniera dei portali tardo quattrocenteschi delle moschee nei complessi di *Sultan al-Ashraf Qaytbay* e di *Sultan Al-Ghuri*.

Dalle fotografie che mostrano l'edificio del *Salāmlīk*, distrutto purtroppo assieme alla



15. Salāmlīk per 'Umar Bey, 1908, portale d'ingresso.

villa, questo sembra essere stato realizzato - diversamente dal resto del complesso - in mattoni, la cui differente colorazione è stata utilizzata per la decorazione, alla maniera degli edifici ottomani della zona fra Il Cairo e Alessandria, secondo un sistema che Lasciac adoterà successivamente in quasi tutti i suoi edifici neoislamici.

Il grande arco a destra, parzialmente nascosto nell'immagine da un albero di palma, era senz'altro destinato a *maq'ad*, la zona salotto collegata con l'esterno attraverso l'arco, caratteristica delle grandi case al Cairo dal periodo mamelucco in poi (fig. 16). Anche la galleria delle antichità presenta sulle facciate tre *maq'ads*: uno imponente a cinque arcate (fig. 17) nell'esempio mamelucco del *Mama'i* nei pressi del complesso *Qalawun* (fig. 18), un altro di due campate alla sinistra dell'edificio della galleria principale (fig. 19) e, insolitamente, un altro a due campate che si affaccia sulla strada (fig. 20).



18. Il Mamay al-Sayfi, 1496, nel 1930 circa.



17. Salamlik per 'Umar Bey, 1908, galleria delle antichità.



16. Salamlik per 'Umar Bey, 1908, vista dall'interno.



19. Salamlik per 'Umar Bey, 1908, galleria principale.



20. Salamlik per 'Umar Bey, vista dalla strada.

L'esempio di questo salotto affacciato alla strada, non pare sia stato molto imitato e probabilmente fu espressamente richiesto dal committente¹⁷.

Il *Salāmlik* per il Sultano 'Umar, non è il primo incontro di Lasciac con l'architettura neomamelucca. Già nel 1898 infatti aveva avuto l'occasione di lavorare con Max Herz Bey, in qualità di direttore dei lavori per l'esecuzione della villa Zogheb progettata da Herz (figg. 21, 22, 23), allora capo architetto del *Comité de Conservation des Monuments de l'Art Arabe*. Costruita dall'Impresa edile dei fratelli triestini Alessandro e Francesco Battigelli, la villa, demolita nel 1963, rappresentava e rappresenta senz'altro il manifesto dell'arte araba nella sua interpretazione moderna, mentre

il *Salāmlik*, commissionato dal Sultano Omar Bey nel 1907, è per Lasciac la prima occasione che gli permette di provare la sua padronanza di questo stile. Questo edificio (che fu distrutto



21. Villa Zogheb, 1898, vista dalla strada.

nel 1960 e che si trovava al posto dell'attuale moschea al-Charkass, che ha dato il nome alla strada) consisteva in un solo piano che correva tutt'attorno ad un giardino. Nella scelta delle proporzioni e dei decori si nota una delle più felici realizzazioni neo arabe, dove si sottolinea che l'arte araba è più che un semplice pretesto stilistico ma è utilizzata in tutte le sue componenti, comprese quelle ornamentali¹⁸

Un ulteriore rafforzamento della nuova maniera compositiva, in quello che ormai è un linguaggio consolidato, sarà il progetto della Scuola per la Fondazione Opere Pie di Hussein Pacha Kamel, nella zona di Gabbari ad Alessandria, del 1908. Un edificio completamente simmetrico, realizzato in mattoni a vista con inserti in pietra chiara e dotato di due porticati a cinque campate, dello stesso tipo di quelli previsti per il *Salāmlīk* di 'Umar Bey, in questo caso però vetrati e adibiti a spazio di distribuzione alle aule (fig.24).

L'AUTORITRATTO EDILIZIO

Lungo la strada che porta al Monastero della Castagnavizza, *Samostan Kostanjevica*, che accoglie nella cripta le spoglie di Carlo X, re di Francia deceduto a Gorizia nel 1836 e degli ultimi discendenti della dinastia dei Borboni¹⁹, nella zona indicata come *Dom Krajevne Skupnosti Pristava*, improvvisamente, dopo una curva appare l'imponente ingresso al civico 16 della *Kostanjeviška cesta*. Esso immette nel viale (fig. 25).

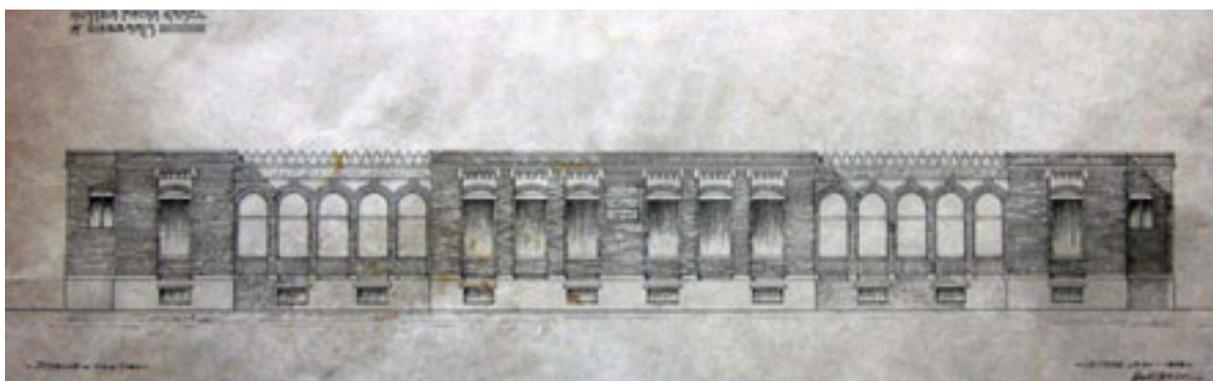
Da lì, mediante un paio di tornanti, proseguendo sul medesimo viale, si giunge sulla collina del Rafut e alla villa che Antonio Lasciac costruì attorno il 1909, leggermente più in basso rispetto alla cima che la difende dai venti, ma nella posizione panoramica migliore per l'invidiabile vista sulla città di Gorizia, al di là degli alberi della selva del Panovitz, di cui la collina del Rafut ne è l'avamposto.



22. Villa Zogheb, 1898, vista dalla strada.



23. Villa Zogheb, 1898, vista dall'interno del giardino.



24. Scuola per la Fondazione Opere Pie di Hussein Pacha Kamel.

L'edificio dell'ingresso, nel quale è compresa la portineria, è contraddistinto da due grandi archi rialzati ogivali (fig. 26), che segnalano l'ingresso e l'uscita del manufatto, ispirati ai tipici archi di epoca tardo mamelucca dell'*iwan*, sala con pareti solo su tre lati che si apre verso l'esterno con un grande arco (fig. 27).

La superficie in mattoni dell'involucro edilizio riproduce l'effetto decorativo della

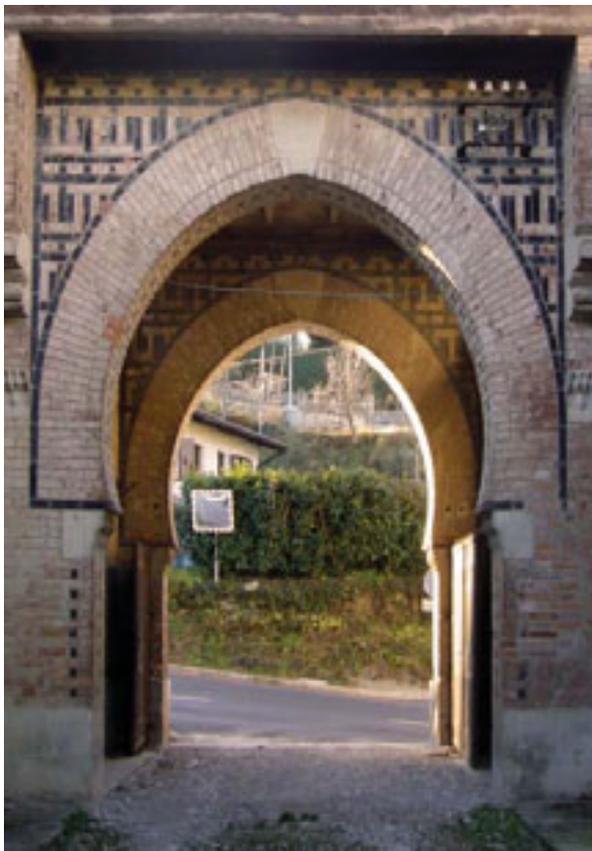


25. Villa Lasciac, portineria e portale d'ingresso.

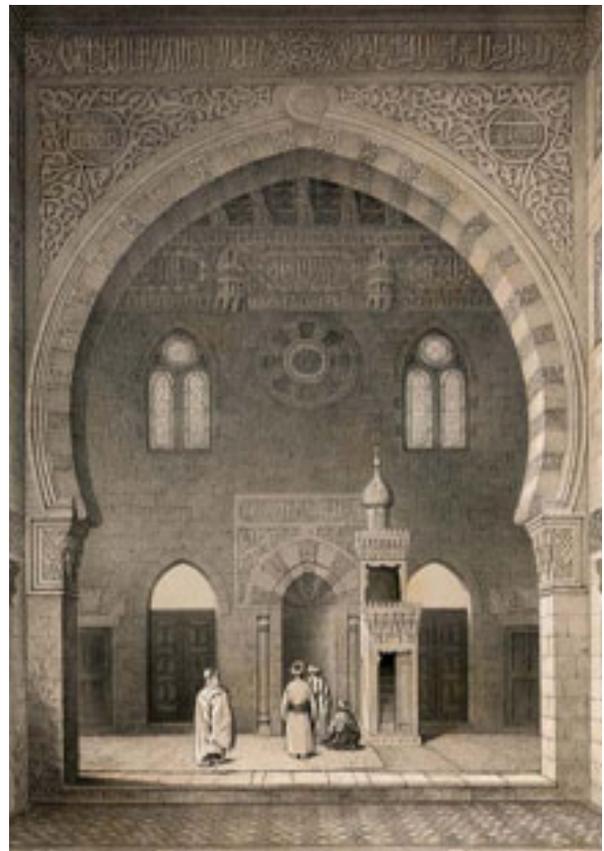
tecnica *manjûr*, tipica delle città del Delta egiziano, caratterizzata dall'uso di mattoni di colore rosso e nero, ottenuti rispettivamente con la prima e con la seconda cottura, e con l'uso di malta bianca a risalto nei giunti. In questo caso però i mattoni scuri sono stati ottenuti dipingendo semplicemente la superficie del laterizio.

Diversamente dagli *iwan* tardo mamelucchi, che vedono i mezzi pennacchi ai lati dell'arco decorati con fregi a basso rilievo e spesso con un medaglione epigrafico al centro, in questo caso la decorazione acquista un carattere inedito, dato dalla particolare alternanza dei mattoni colorati disposti a file orizzontali e verticali, con questi ultimi disposti in sequenza verso l'alto e verso il basso (fig. 28).

I mattoni colorati vengono usati anche a scopo epigrafico nello spazio coperto che si trova all'interno tra i due archi, dove in alto



26. Villa Lasciac, ingresso della portineria.



27. Prisse d'Avennes, iwan della Moschea di Qaytbay, 1474.

sulle pareti laterali ci sono due iscrizioni in grandi caratteri cufici quadrati, recanti il suo nome e quello della moglie Maria (figg. 29a, 29b), nell'uso arabo della scrittura che procede da destra verso sinistra.

I caratteri cufici, che secondo la tradizione vennero sviluppati nelle versioni quadrata e fiorita verso la fine del VII secolo nella città irachena di Kūfa, importante per lo sviluppo della scienza e della cultura musulmana, nella versione quadrata sono raramente usati in grande scala nell'uso ornamentale dell'architettura islamica del Cairo, anche se un esempio di dimensioni paragonabili si trova all'esterno del tamburo di una delle cupole del doppio mausoleo di Sultaniyya (1350 c.a) (fig. 30) nel cimitero del Cairo e, in dimensioni minori, a intarsi di marmo bianco e nero, sulle pareti laterali degli *iwan* d'ingresso al complesso del Sultan

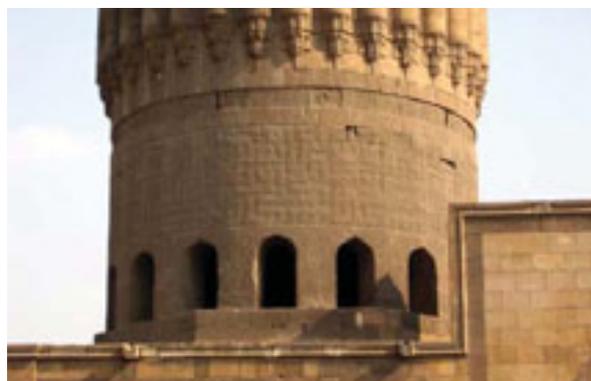
Hasan (fig. 31) e alla Moschea del Sultano al-Mu'ayyad (anno 1421) (fig. 32).

Lo sporto di gronda della copertura, sia sulla portineria che sulla villa, presenta nella parte terminale una fascia lignea, la cui funzione protettiva riguardo alla parte sporgente dell'orditura è valorizzata esteticamente dalla lavorazione a traforo e intaglio tipica della tradizione mamelucca e presente su molti edifici della Cairo vecchia, ma specialmente sui *sabil-kuttab*, come quello citato di Inail al-Yusufi. Tale elemento decorativo, descritto da Jules Bourgoïn in "Les Arts Arabes" (fig. 33, 34) sarà ricordato anche nelle successive opere neoislamiche dell'architetto, come il palazzo delle Generali (1909-11) o la banca Misr (1924-27).

Come per la villa Zogheb, progettata da Max Herz, anche per la villa Lasciac è prevista una distribuzione interna



28. Villa Lasciac, arco della portineria.



30. Mausoleo di Sultannya, 1350 c.a., tamburo della cupola.



29a. Villa Lasciac, portineria, il nome di Antonio Lasciac in caratteri cufici.



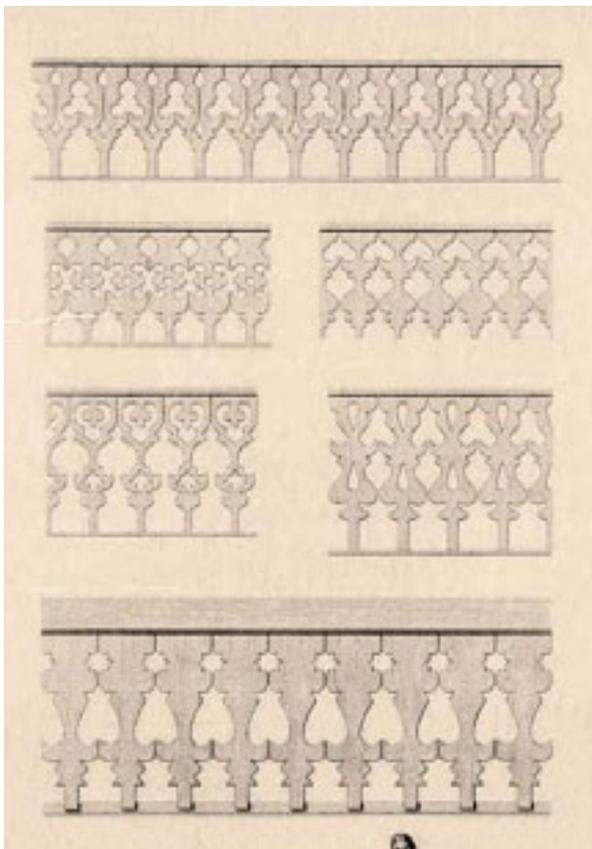
29b. Villa Lasciac, portineria, il nome della moglie dell'architetto, Maria Lasciac.



31. Moschea del Sultano Hassan, 1359, portale d'ingresso.



32. Moschea del Sultano al-Mu'ayyad, 1421, scritta intarsiata.

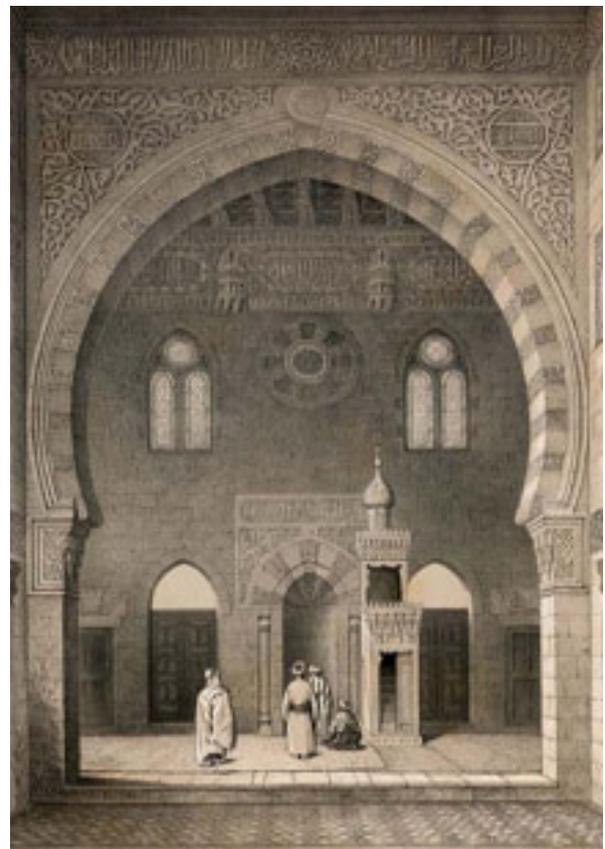


33. Jules Bourgoïn, schermasole intagliati.

strutturata sulla base di uno schema del tutto occidentale, avulso dall'aspetto esteriore dell'edificio, che viene ad assumere una valenza puramente estetica, rappresentativa dell'identità del proprietario.

Nel caso di Antonio Lasciac, che nella progettazione della sua casa ha potuto operare con grande libertà, essendo committente di sé stesso e quindi libero da qualsiasi condizionamento imposto dalle esigenze di un cliente, l'aspetto artistico dell'edificio costituisce una sorta di autoritratto dell'architetto, un vero e proprio *autoritratto edilizio* nel quale si riconoscono i tratti della sua poetica, mediante la quale ha voluto rappresentare i valori che lui stesso conferiva alla cultura storica e architettonica del Paese che per tanti anni lo aveva ospitato oltremare.

La torre minareto conferisce un tocco decisamente islamico all'edificio sul Rafut, del quale diventa segno distintivo.



34. Jules Bourgoïn, Fermi per schermasole.

La cupola svetta infatti al di sopra degli alberi della foresta del Panovitz ed è ben visibile dal Castello e da ogni parte della città di Gorizia, compreso “Borc San Roc”, il quartiere dov’era nato (fig. 35).

Nell’architettura mamelucca il minareto, riservato agli edifici sacri, serviva al muezzin per chiamare dall’alto del suo terrazzino, i fedeli alla preghiera. Il suo uso era quindi di carattere sacrale e non veniva affiancato agli edifici civili. Per questo motivo, non venne mai utilizzato nelle prime abitazioni costruite secondo i dettami dell’arte neomamelucca e la sua adozione non fu mai presa in considerazione da Max Herz, che di questo rinnovato stile era stato l’antesignano.

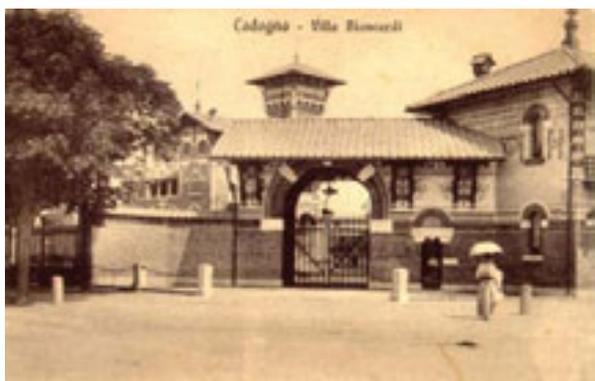
La sua utilizzazione nell’edilizia civile, è un elemento nuovo che prende piede in Europa dopo la spedizione napoleonica in Egitto con l’*Orientalism* o *Moorish Revival*, una corrente di genere priva

di una sua precisa grammatica, spesso liberamente adottata nella realizzazione di ville e villini, per la fascinazione indotta dai più svariati padiglioni che in tale stile venivano realizzati dalle singole nazioni arabe, in occasione delle grandi Esposizioni dell’Ottocento, delle quali la più rappresentativa in tale senso, quella di Parigi nel 1867, fu visitata dal Khedivè d’Egitto Abbas Hilmi II.

Il minareto diventa quindi un elemento espressivo comune a molte ville e villini, tra cui in Italia si ha l’esempio significativo di Sebastiano Locati (1861-1939) con la palazzina Francetti-Frova (fig. 36). Costruita a Milano nel 1898, presenta notevoli assonanze con la villa di Antonio Lasciac²⁰, anche se lo stile di Locati pare più affine all’orientalismo commisto di Art Nouveau di Gino Coppedè (1866-1927), che peraltro, oltre al Castello Mackenzie a Genova (1897-1902), fu anche il progettista



35. Villa Lasciac, minareto tra gli alberi del Panovitz.



37. Villa Biancardi, Codogno, 1910.



36. Villa Francetti-Frova, Milano, 1898.

della villa di Codogno (1907-10) (fig. 37) per Serafino Biancardi (1873-1958), con il quale Lasciac era in amichevole corrispondenza²¹.

La moda del minareto, poi si diffonde ed è soprattutto l'Egitto che ne reca testimonianza, con i tanti edifici di carattere secolare progettati con una torre belvedere a guisa di minareto, solitamente angolare, realizzati nella città di fondazione di Heliopolis nei pressi del Cairo (figg. 38,



38, 39 e 40. Heliopolis, 1930 circa.

39 e 40), in gran parte opera dell'architetto francese Alexandre Marcel (1860-1928). Questi dal promotore della nuova città, il barone Édouard Empain (1852-1929), fu incaricato anche della sovrintendenza delle costruzioni progettate da architetti esterni alla compagnia del fondatore, che nel loro aspetto esteriore per regolamento dovevano rappresentare lo "stile monumentale arabo". Nell'insieme, però, lo spettatore ne riceveva un'impressione di scenario effimero da esposizione universale²².

Va poi ricordata, all'epoca di Antonio Lasciac, la rilevanza per i progettisti delle molte riviste specializzate e internazionali, che spesso assumevano il ruolo di veicolo per la diffusione di scuole e tendenze: *Der Architekt* (1895-1922) in Austria, *Architectural Review* (dal 1896) nel Regno Unito, *The Studio* (1893-1964) in Francia e in Italia *Architettura e Arti decorative* (1921-1931), su alcune delle



41. Handbuch der Architektur, Darmstadt, 1892.

quali lo stesso Lasciac aveva pubblicato le sue opere migliori.

Anche la consultazione dei manuali d'architettura rivestiva notevole importanza nella professione, come *Handbuch der Architektur* (1880-1943) pubblicato a Darmstadt (fig. 41), che di Lasciac riporta alcune realizzazioni. Tale pratica metodologica comune quasi sino ai giorni nostri, come mostra l'esempio di Luis Khan (1901-1974), che teneva sempre a portata di mano i *Quattro Libri dell'Architettura* di Andrea Palladio (fig. 42), è attestata anche dai vari manuali in diverse lingue posseduti da Raimondo D'Aronco, che di Lasciac fu buon amico²³, conservati nella biblioteca dell'architetto pervenuta pressoché intatta ai giorni nostri e conservata a Udine nell'archivio della Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi".

Detti manuali erano utili quale momento di riflessione nell'elaborazione dell'idea del progetto, tra i quali per quanto riguarda



42. Andrea Palladio, *Quattro Libri dell'Architettura*, 1570.

l'architettura islamica classica in Egitto, oltre alla stessa *Description de l'Égypte*²⁴ dei *Savants* di Napoleone, vanno considerati soprattutto i testi di Pascal Coste (1787-1879)²⁵, di Émile Prisse d'Avennes (1807-1879)²⁶ e di Jules Bourgoïn (1838-1908)²⁷ (figg. 43, 44 e 45).

Il minareto di villa Lasciac (fig. 46), segue lo schema dei minareti tardo mamelucchi, dove alla pianta a base quadrata, che in questo caso ospita al suo interno la scala principale di accesso al primo piano, nel punto dove si eleva dall'edificio principale subentra la pianta ottagonale, con semplici raccordi lineari tra le due diverse forme geometriche, per quanto riguarda ai quattro lati dell'ottagono disposti a 45° rispetto i quattro lati del quadrangolo sottostante.

Al di sopra del cilindro ottagonale, il balconcino belvedere coperto, anch'esso ottagonale e sostenuto da mensole a volta, ha funzione di mediazione tra l'ottagono sottostante e quello superiore, di diametro inferiore, che funge da tamburo per la cupola, determinata questa dalla rotazione di un arco di chiglia rialzato. Come per la villa Zogheb, le facciate presentano numerose articolazioni, avancorpi e sporgenze, nella scrittura esteriore del repertorio estetico tardo mamelucco, che distinguono le funzioni dei vani all'interno del corpo di fabbrica.

Diversamente dal volume principale della villa, rivestito in mattoni, l'avancorpo d'ingresso rivestito da paramenti in calcestruzzo a imitazione della pietra, si staglia con il suo biancore contro il colore rosso dei laterizi e all'ingresso, collocato lateralmente rispetto l'avancorpo, è affidata una speciale funzione di rappresentività (fig. 47). Sull'esempio dei portali d'ingresso del XV secolo, come quello del complesso di al-Ashraf Barsbày (1424) (figg. 48 e 50) o quello del Sultano al-Ashraf Qaytbay (1474) (fig. 49) nel cimitero nord, il portale di villa Lasciac (fig. 51) è sormontato da una



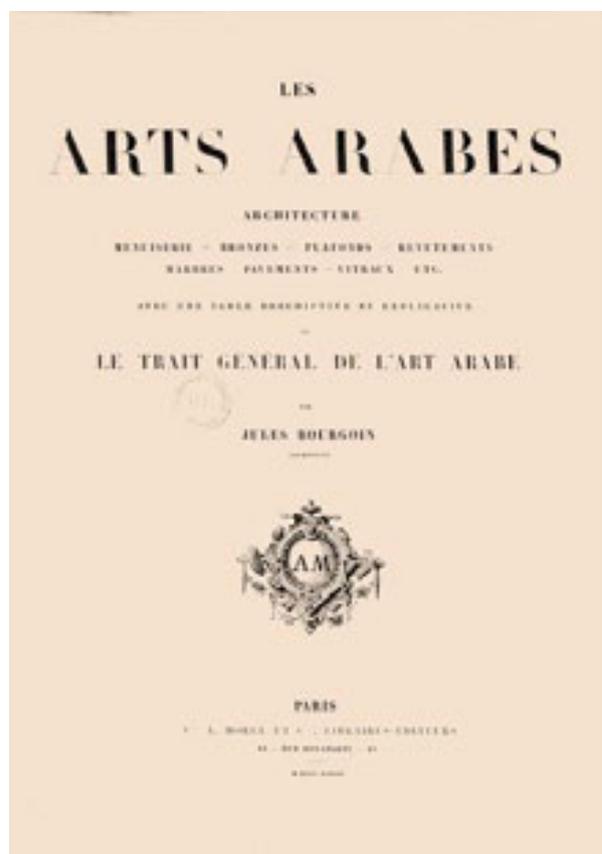
43. Pascal Coste, Architecture Arabe des Monuments du Kaire, 1837.



46. Villa Lasciac, torre minareto.



44. Prisse D'avennes, L'art Arabe d'après les Monuments du Kaire, 1877.



45. Jules Bourgois, Les Arts Arabes, architecture..., 1873.



47. Villa Lasciac, portale d'ingresso



51. Villa Lasciac, volta del portale.



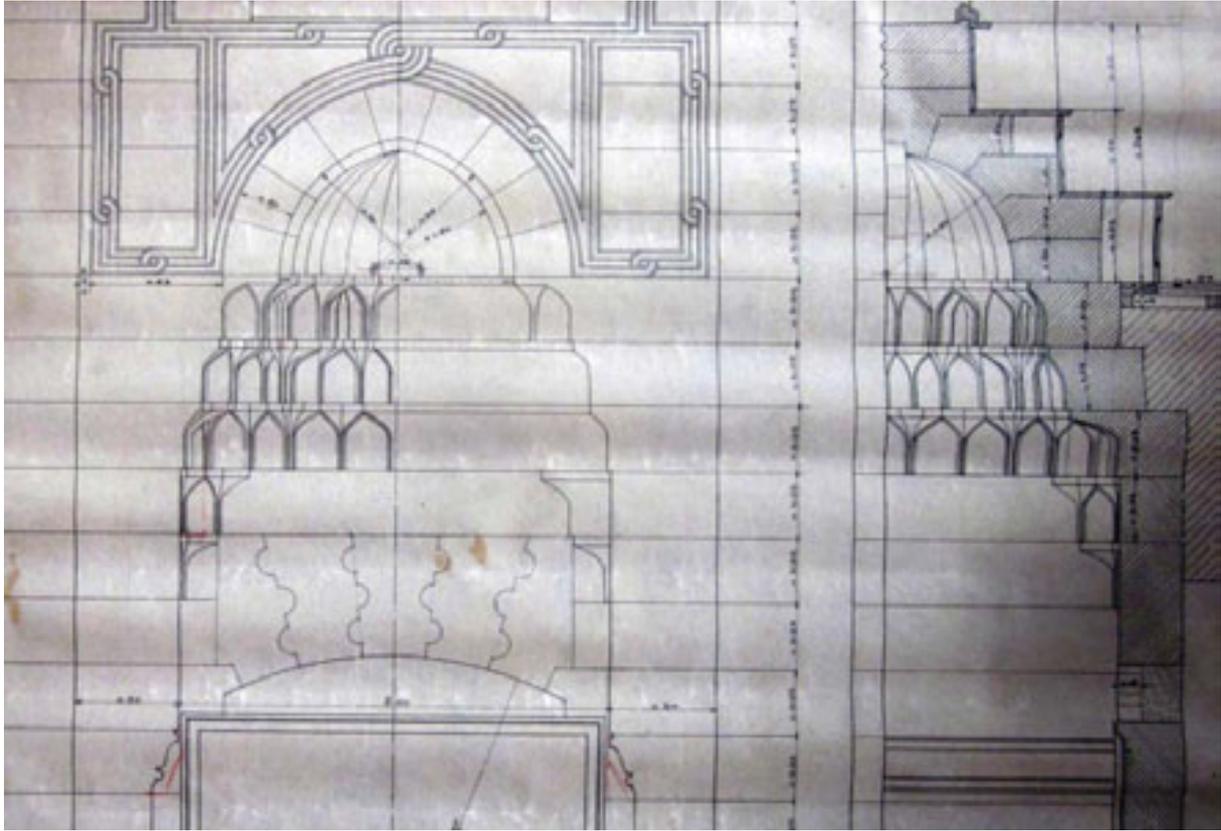
50. Complesso di al-Ashraf Barsbày, volta del portale.



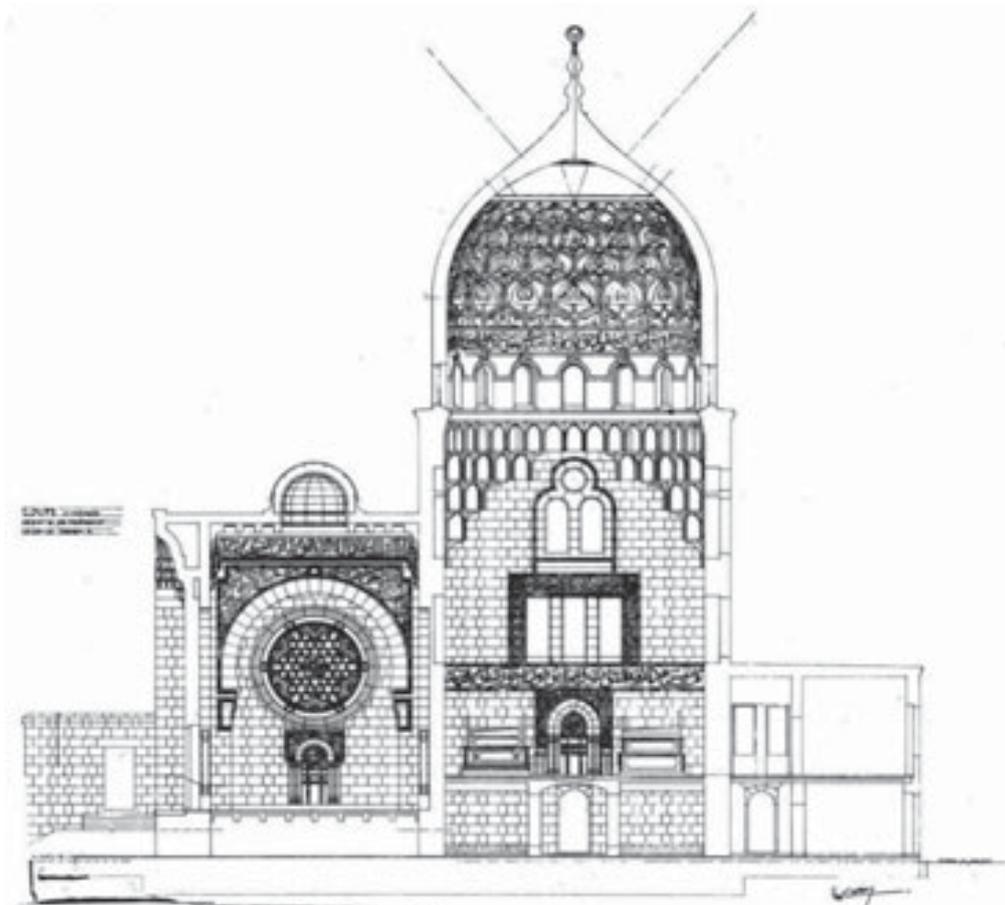
48. Complesso di al-Ashraf Barsbày, 1424.



49. Complesso del Sultano al-Ashraf Qaytbay, 1474.



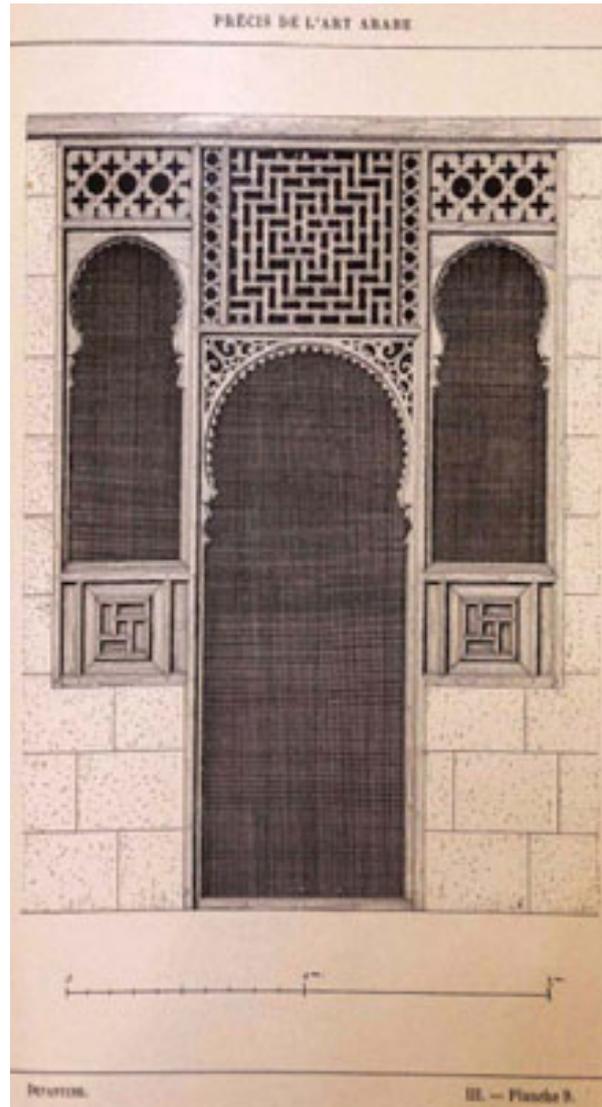
52. Progetto per l'Imaret a Cavalla, 1911, dettaglio del portale d'ingresso.



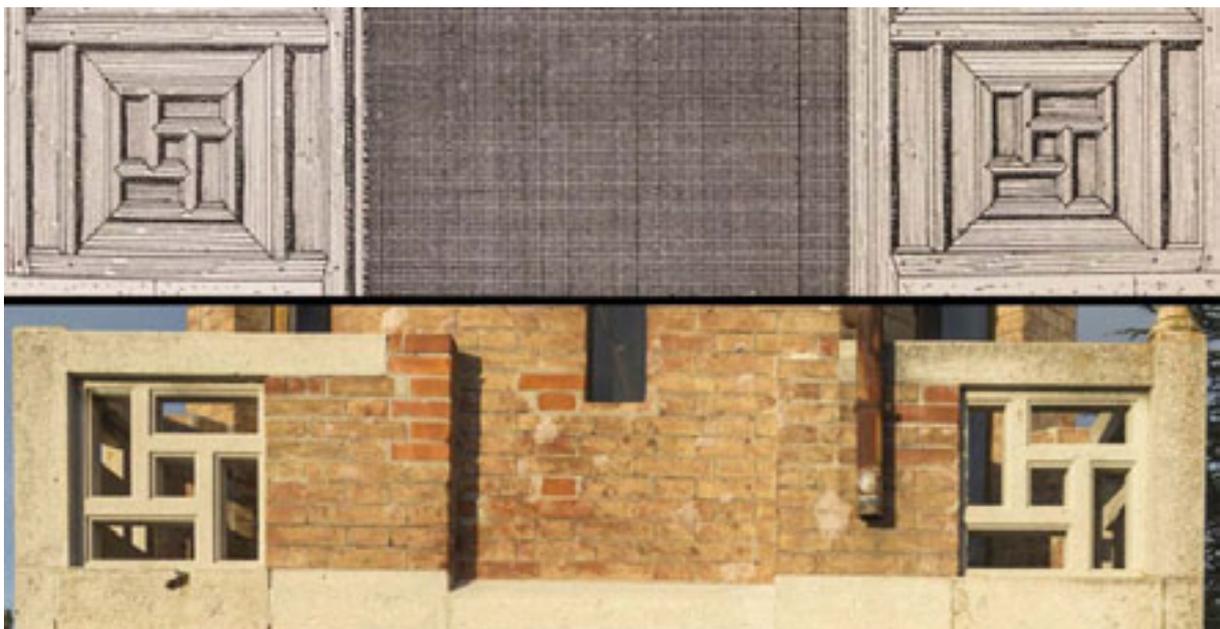
53. Progetto del Mausoleo per Yusuf Kamal, 1922.



54. Sopraporta dell'ingresso a Villa Lasciac.



55b.



55a. Disegno di Bourgoïn e balastra della torre.

applicato, trattandosi di un unico manufatto realizzato in pietra artificiale (fig. 54).

Tutta la composizione dell'ingresso, presenta poi un'intricata decorazione a cordone annodato, sviluppata a cornice dei singoli componenti, che trova origine al di sotto dell'architrave ai due lati della porta d'ingresso, da due quadrati contenenti un medaglione a foglie d'acanto stilizzate, molto simile alla parte centrale di un medaglione posto nel vestibolo del Complesso del Sultano Hasan (1359).

Il riferimento allo stesso medaglione è utilizzato anche per la decorazione dei

mezzi medaglioni che appaiono tra le mensole a volta a crociera che sostengono il terrazzino della torre minareto, una decorazione riprodotta anche da Bourgoïn sulla tavola n. 55 di *Les arts arabes*, e utilizzata quale modello nella decorazione di diversi edifici neoislamici al Cairo.

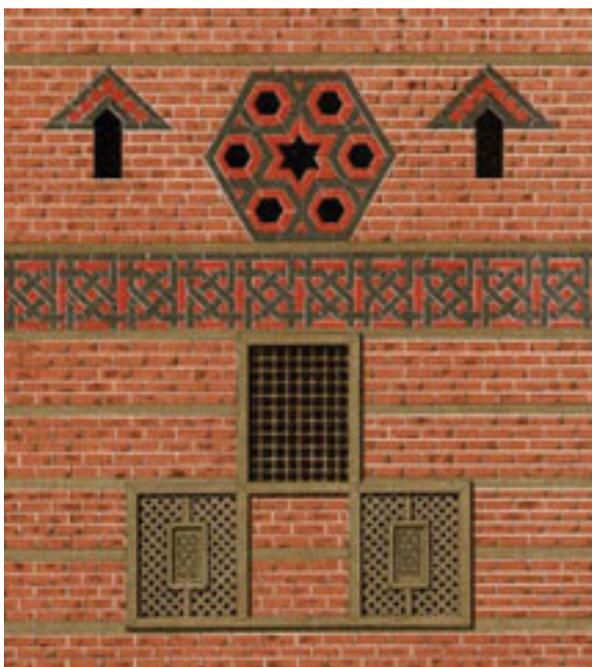
Sempre tra i dettagli di Bourgoïn, *Précis de l'art arabe* tavola n. 9 del III volume, quale esempio di architettura domestica al Cairo, è possibile rintracciare il modello per i parapetti in cemento del balcone inferiore della torre (fig. 55a e b), con un quadrato al centro circondato da quattro rettangoli con un particolare effetto grafico che ne simula la rotazione (fig. 56). E ancora da Bourgoïn, nella tavola n. 4 del III volume di *Les arts arabes* con la descrizione della facciata di una casa di Alessandria (fig. 57), è possibile



56. Terrazzino angolare sulla torre minareto.



59. Architrave al balcone inferiore della torre.



57. Bourgoïn, casa di Alessandria.



58. Finestre al coronamento della portineria.

trovare il riferimento per le finestrelle con coronamento a triangolo in mattoni neri, presenti sul retro della portineria e sulla torre minareto (fig. 58).

Disegni arabeschi si trovano in varie parti, sul balcone inferiore della torre minareto (fig. 59), sulla balaustra del balconcino di chiamata al primo piano (fig. 60) e sui pennacchi dell'arco polilobato dietro (fig. 61), sul parapetto della scala posteriore esterna (fig. 62). Atri arabeschi sono utilizzati per il cemento modellato a losanga all'imposta inferiore delle pareti in muratura: anche questa una variazione

da un fregio marmoreo del complesso del sultano Hasan (Fig. 63) e arabeschi costituiscono anche la decorazione della cupola, risultando bene osservabili nello stampo semicircolare che è stato utilizzato per la colatura del calcestruzzo di cui è costituita la cupola e che è conservato in giardino (fig. 64a, 64b).

Le cupole di pietra scolpita della Cairo mamelucca sono uniche nel mondo islamico, e dalla seconda metà del XV secolo in poi, sono noti numerosi esempi con decorazione esclusivamente ad arabesco, dei quali uno molto simile decora la cupola



61. Dettaglio decorazione del soffitto del balcone.



60. Balconcino di chiamata al primo piano.



63. Complesso del Sultano Hasan, fregio marmoreo.



62. Parapetto della scala posteriore esterna.



64a. Stampo per la realizzazione della cupola.



64b. Dettaglio della decorazione in negativo.

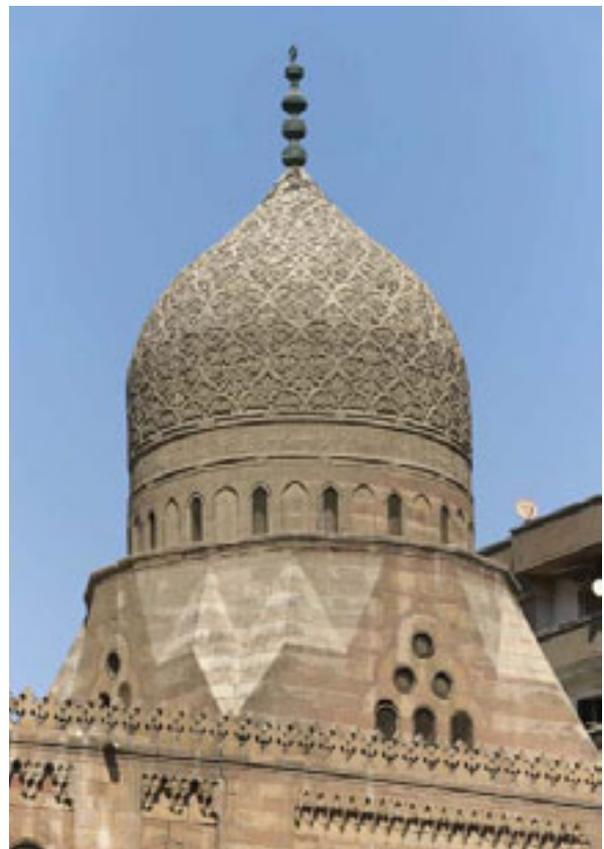


65a. Moschea di Qanibay al-Sayfi, cupola.

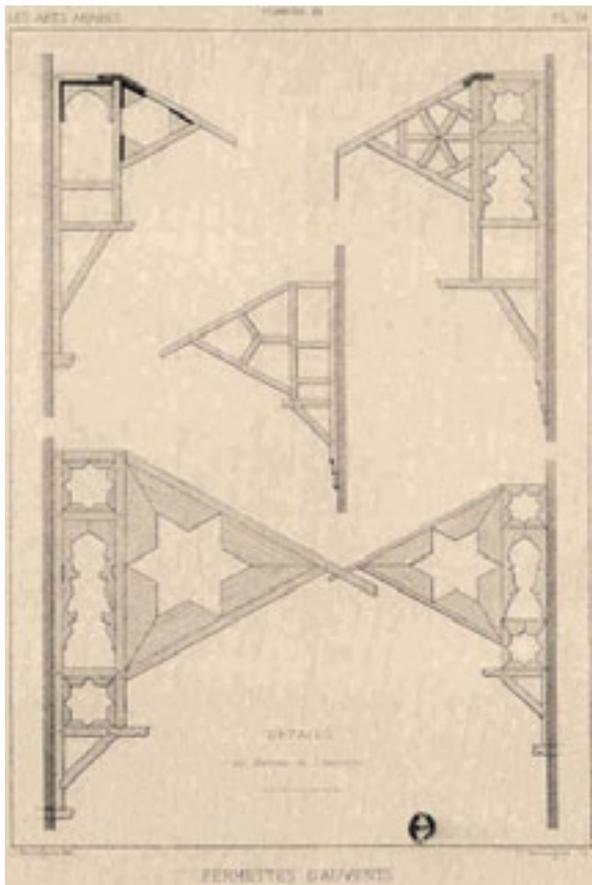
della moschea di Qanibay al-Sayfi (1506) (fig. 65 a, 65b), nei pressi della Cittadella.

L'architettura mamelucca, svincolandosi completamente dalle primigenie influenze persiane, siriane e nordafricane, raggiunge il suo apice nel tardo XV secolo, che non sarà più eguagliato dopo la conquista ottomana del 1517. Lo stile architettonico di quel periodo, viene ritenuto pertanto il più rappresentativo dai progettisti che nell'era moderna in Egitto, in una nuova continuità col passato, desideravano celebrare la rinascita nazionale di quel paese.

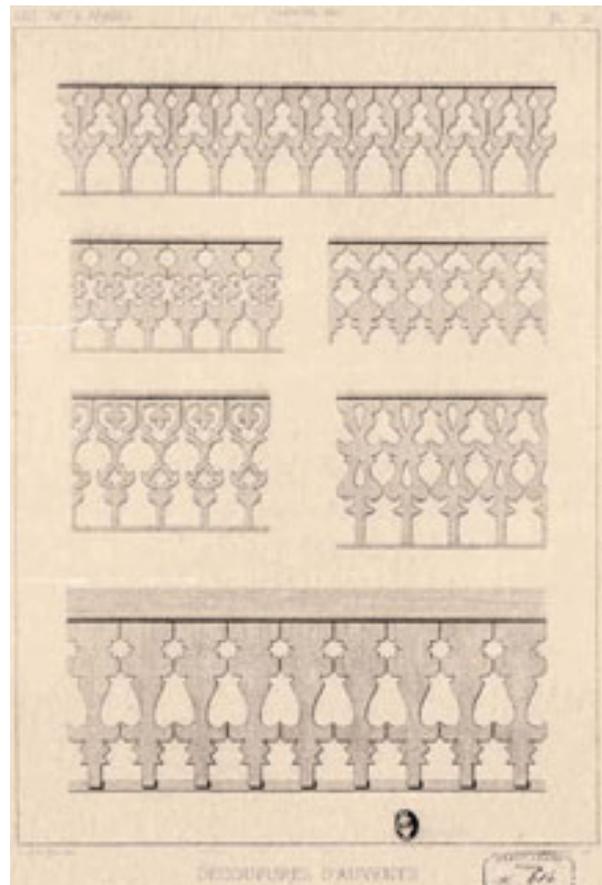
Per questo motivo, anche il citazionismo colto di Lasciac riguarda quel periodo dell'arte mamelucca che, dopo la villa sul Rafut, sarà protagonista nelle migliori opere successive, come il palazzo delle Generali al Cairo. Vi userà infatti elementi sperimentati a Gorizia, con l'adozione dei medesimi medaglioni del Sultano Hasan per il soffitto dei balconi (fig. 66), gli eleganti trafori sul legno posto a protezione della



65b. Moschea di Qanibay al-Sayfi, dettaglio cupola.



67a. Bourgoin, fermettes d'auvents.



67b. Bourgoin, decoupures d'auvents.



66. Palazzo Generali, soffitto dei balconi.



68. Palazzo Generali, portone d'ingresso.



69. Madrasa Sultano Barquq, portone d'ingresso.



70. Prisse d'Avennes, portone Madrasa Barquq.



71. Villa Lasciac, portone d'ingresso.

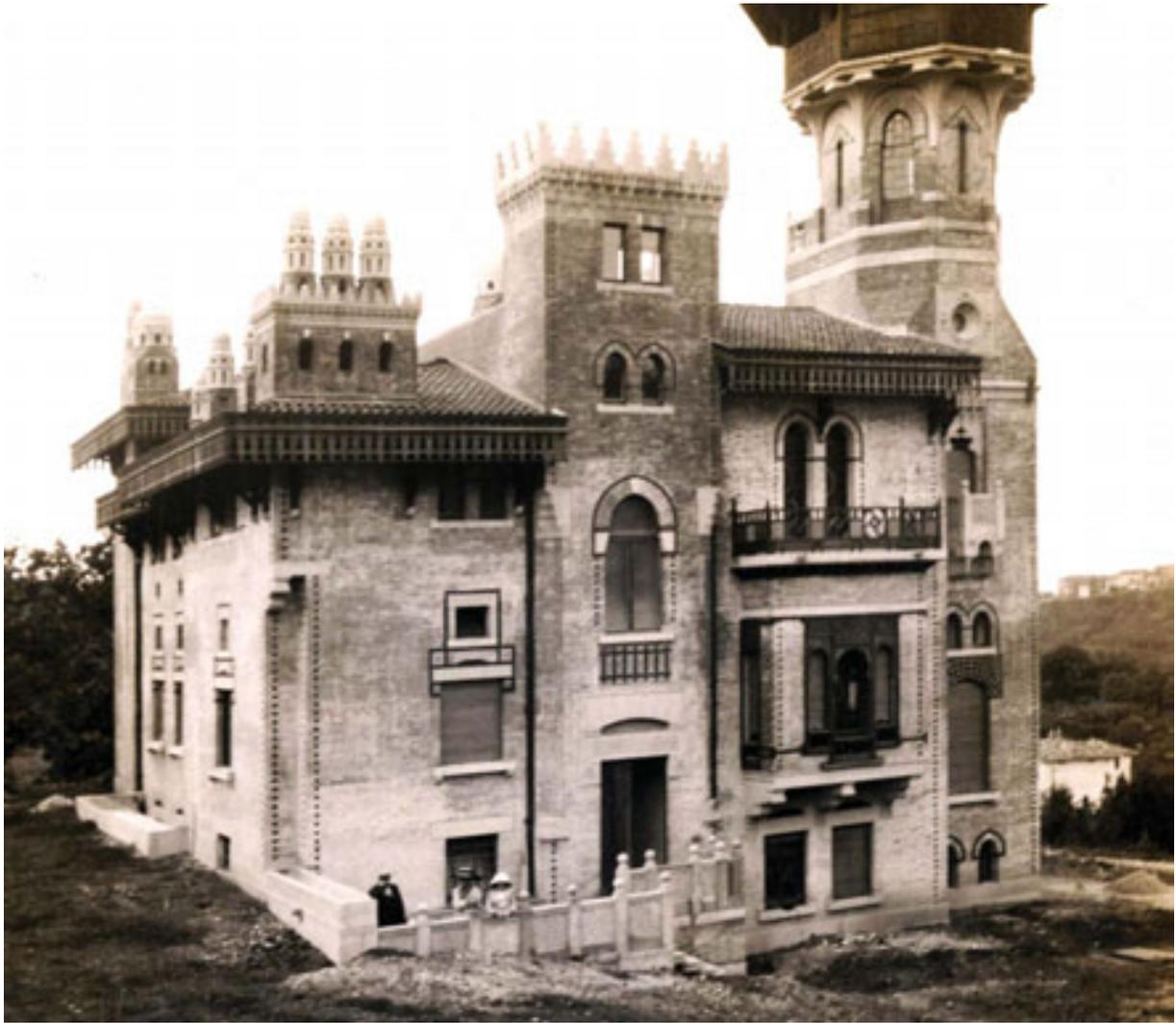
testata degli sporti di copertura descritti da Bourgoïn (figg. 67a, 67b), un “rivestimento neo-mamelucco che comprendeva tende in legno alle diverse altezze del tetto, una serie verticale di finestre *mashrabiyya* al centro della facciata che si affaccia sulla strada principale, balconi in pietra scolpita, e una spolverata abbondante di archi a sesto acuto”²⁸

L’attenzione per i dettagli diventa filologica nel progetto dei portoni lignei delle Generali (fig. 68), il cui recente restauro ha portato alla luce l’intricato pizzo delle decorazioni in ottone, dal modello preso dalla Madrasa del Sultano Barquq (1386) (fig. 69), che con alcune differenze è descritta anche da Prisse d’Avennes nella tavola n. 33 del suo *L’art arabe d’après les monuments du Kaire, depuis le VIIe siècle jusqu’à la fin du XVIIe siècle* (fig. 70). Tale porta pare adattarsi perfettamente alla villa sul Rafut, dove l’attuale, sicuramente una sostituzione posteriore, si presenta notevolmente disarmonica rispetto al contesto (fig. 71).

Ma è per se stesso che Lasciac produrrà la sua più stravagante “Arabissime” nella villa che si è costruito nella sua città natale Gorizia, in un ambiente che non ha niente di “orientale”. Architettura da sogno, miraggio orientale, ma soprattutto la prova dell’impronta profonda che il soggiorno egiziano ha lasciato su Antonio Lasciac.²⁹

- 1 Fortificatore della religione di Allah.
- 2 Dal nome dell'antica città di Samarra, sulle rive del fiume Tigri in Mesopotamia, sostituita poi da Bagdad quale capitale dell'Impero Abbàsido (750-1258).
- 3 Soluzione decorativa propria dell'architettura musulmana, originata dalla suddivisione della superficie delle nicchie angolari raccordanti il piano d'imposta circolare della cupola con il quadrato o il poligono di base, in numerose nicchie più piccole.
- 4 Tarek Mohamed Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1992, p. 3.
- 5 John D. Hoag, *Architettura islamica*, Milano, Electa Editrice, 1978, pp. 69-70.
- 6 La radice del termine arabo <n-s-kh>significa "copiare". Si riferisce al fatto che ha sostituito la calligrafia precedente a caratteri cufici e che lo stile permette una più veloce copiatura dei testi.
- 7 Tarek Mohamed Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1992, pp. 4-6.
- 8 Doris Behrens-Abouseif, *Islamic Architecture in Cairo, an Introduction*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1989, pp. 27-33.
- 9 Archivio di Stato di Gorizia, Archivio storico del Comune di Gorizia 1°v., busta 901, prot. 9888/1909.
- 10 L'eliocopia è una particolare procedura di stampa del disegno tecnico, che veniva tracciato a china su una particolare carta semitrasparente, detta "lucido". La riproduzione si otteneva con una macchina chiamata eliocopiatrice, collocando il lucido su carta elio sensibile, ed esponendo il pacchetto dei due fogli a una luce ultravioletta che riportava sulla carta eliografica il disegno, poi reso visibile grazie ai vapori dell'ammoniaca.
- 11 Al Luzzato seguì Angelo Costantini, poi Ernesto Rossi, quindi Alessandro Pich e infine Eugenio Marega.
- 12 Uno dei tre comuni censuari nei quali era catastalmente suddiviso il territorio del Comune amministrativo di Gorizia. Gli altri due comuni censuari erano Gorizia e Grafenberg.
- 13 Il *Salāmlīk* è alla fine del XIX secolo al Cairo, un insieme di stanze riservate ai ricevimenti e alle riunioni maschili, come lo *Haremlīk* era per quelle femminili. In principio era situato al piano terra delle abitazioni, poi tese a rendersi autonomo per diventare padiglione separato dall'abitazione principale.
- 14 Verosimilmente il progetto fu redatto l'anno precedente, nel 1906.
- 15 Gaetano Moretti, *La villa Zogheb in Cairo. Due parole sull'architettura moderna in Egitto*, in "L'Edilizia Moderna", XII fasc.1, 1903, p. 3.
- 16 Ezio Godoli, *Antonio Lasciac in Egitto*, in: *Da Gorizia all'Impero Ottomano Antonio Lasciac architetto*, Firenze, Fratelli Alinari, 2006, p. 17.
- 17 Bernard O'Kane, intervento alla conferenza internazionale tenutasi a Gorizia il 10 e 11 dicembre 2014, "Antonio Lasciac: un architetto tra Italia, Egitto e Slovenia. Storia, disegno e tecnica".
- 18 Mercedes Volait, *Architectes italiens in Égypte au tournant du siècle*, Roma, Relazione finale alla Scuola Francese di Roma, 1985, p. 12.
- 19 Carlo X Re di Francia (Versailles 1757-Gorizia 1836). Quartogenito del delfino Luigi (m. 1765) figlio di Luigi XV, conte d'Artois, sposò nel 1773 Maria Teresa di Savoia. Emigrato allo scoppio della Rivoluzione francese, fu il capo della nobiltà fuoruscita. Dopo il 1815 fu spesso in urto col fratello Luigi XVIII, criticandone la politica di compromesso. Succedutogli nel 1824, fece qualche concessione alle tendenze liberali, ma nel 1829 optò per la maniera forte, chiamando al potere il principe di Polignac. Dopo l'insurrezione del luglio 1830, abdicò, riparando in Inghilterra, e di lì, nel 1832, in Boemia e poi a Gorizia. cfr. Luigi Bader, *I Borboni di Francia in esilio a Gorizia*, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1993.
- 20 L'edificio, demolito nel secondo dopoguerra, è citato da Marco Chiozza, quale modello per la villa sul Rafut, che *sembra derivare dalla palazzina Francetti-Frova progettata a Milano nel 1897 da Sebastiano Giuseppe Locati. La costruzione, vista quasi sicuramente da Lasciac durante i suoi numerosi viaggi, colpì probabilmente la sua fantasia*. Marco Chiozza, *Antonio*

- Lasciac. Tra echi secessionisti e suggestioni orientali*, Mariano del Fiuli - Gorizia, Edizioni della Laguna, 2005, p. 93.
- 21 Diego Kuzmin, *Della famiglia di Antonio Lasciac un recuperato fondo di ventuno cartoline nella collazione col foglio di famiglia n.1222, dell'Anagrafe di Gorizia*, in: "Borc San Roc", n. 21, 2009, p. 50.
- 22 Mercedes Volait, "Il contributo italiano alla costruzione della città nuova di Heliopolis", in: *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventunesimo secolo*, Firenze, Maschietto Editore, 2008, p. 73.
- 23 Raimondo D'Aronco, *Lettere di un architetto / Raimondo D'Aronco*. Udine, Del Bianco, 1982, pp. 142-146.
- 24 Commission des sciences et arts de l'Égypte, *Description de l'Égypte ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française*. Paris, imprimerie de C.L.F. Panckoucke, 1821-1830.
- 25 *Architecture arabe ou monuments du Kaire*, 1837; *Monuments modernes de la Perse*, 1867.
- 26 *L'art arabe d'après les monuments du Kaire, depuis le VIIe siècle jusqu'à la fin du XVIIe siècle*, 1868-1877.
- 27 *Les Arts arabes, architecture, menuiserie, bronzes, plafonds, revêtements, marbres, vitraux, etc...*, 1867; *Les Eléments de l'art arabe: le trait des entrelacs*, 1879.
- 28 Bernard O'Kane, intervento alla conferenza internazionale tenutasi a Gorizia il 10 e 11 dicembre 2014 "Antonio Lasciac: un architetto tra Italia, Egitto e Slovenia. Storia, disegno e tecnica".
- 29 Mercedes Volait, *Architectes italiens in Égypte au tournant du siècle*, Roma, Relazione finale alla Scuola Francese di Roma, 1985, p. 11.

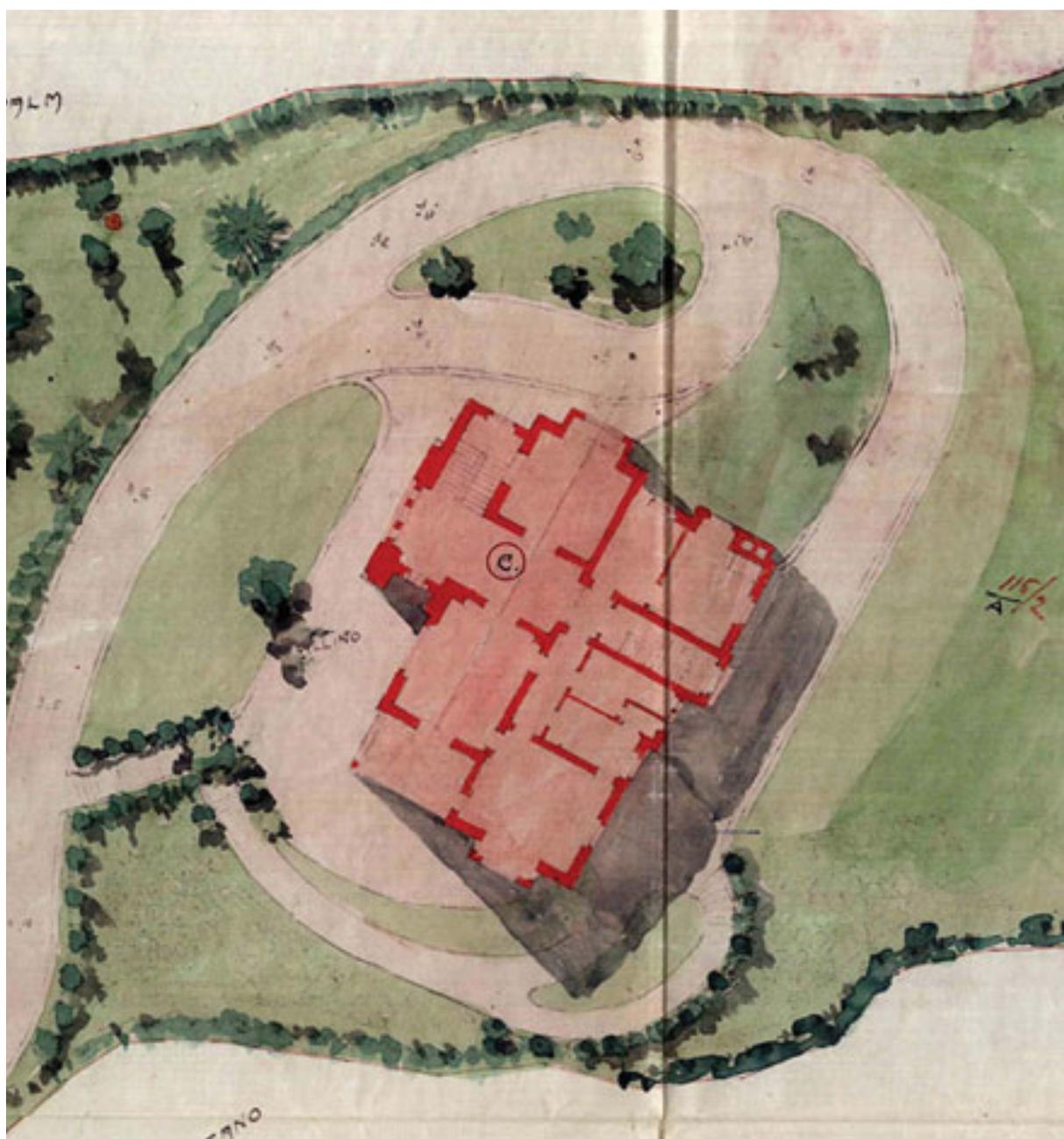


1. Villa Lasciac sul Rafut.

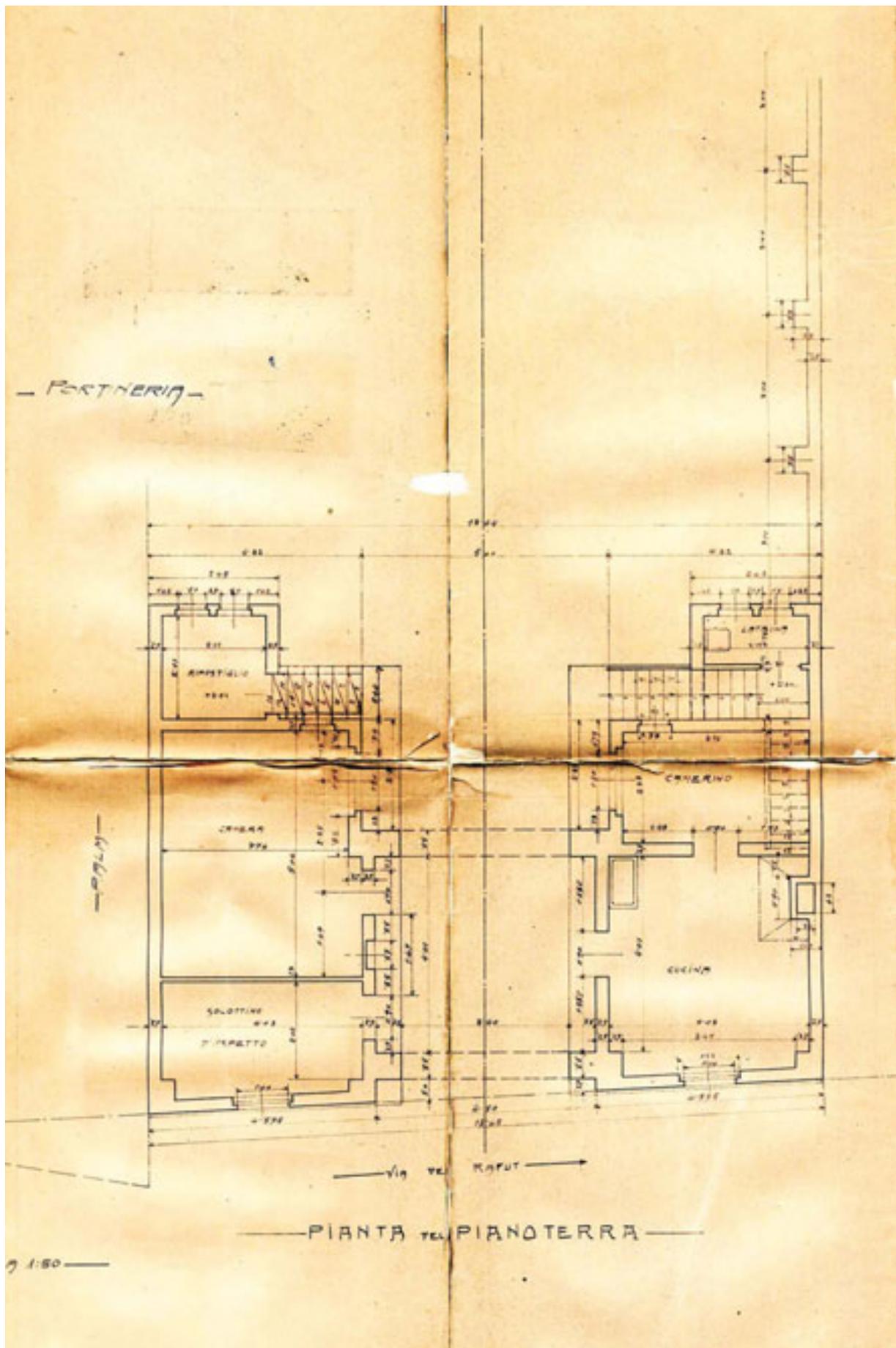


2. Planimetria generale.

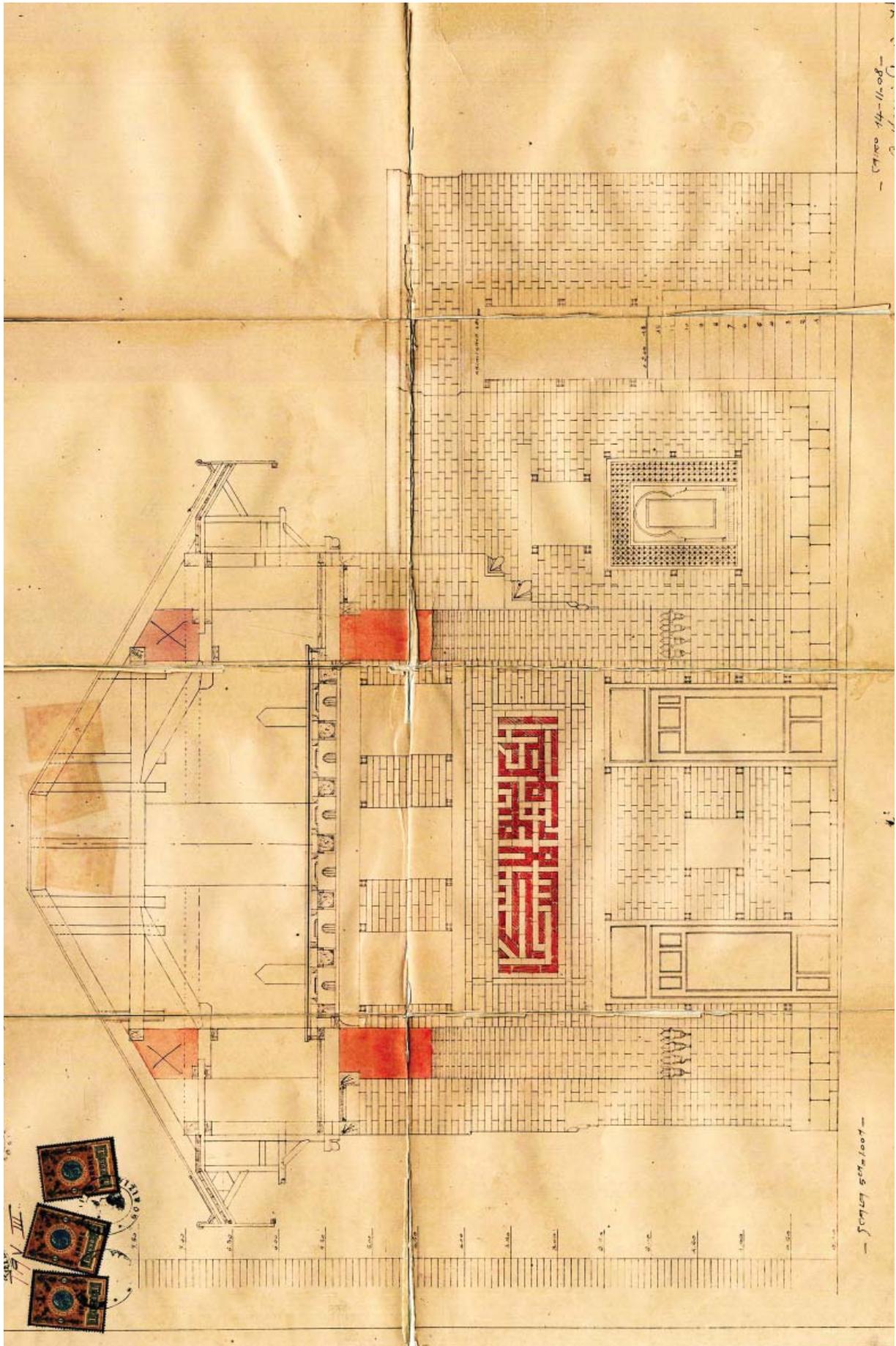
3.3 PROGETTI



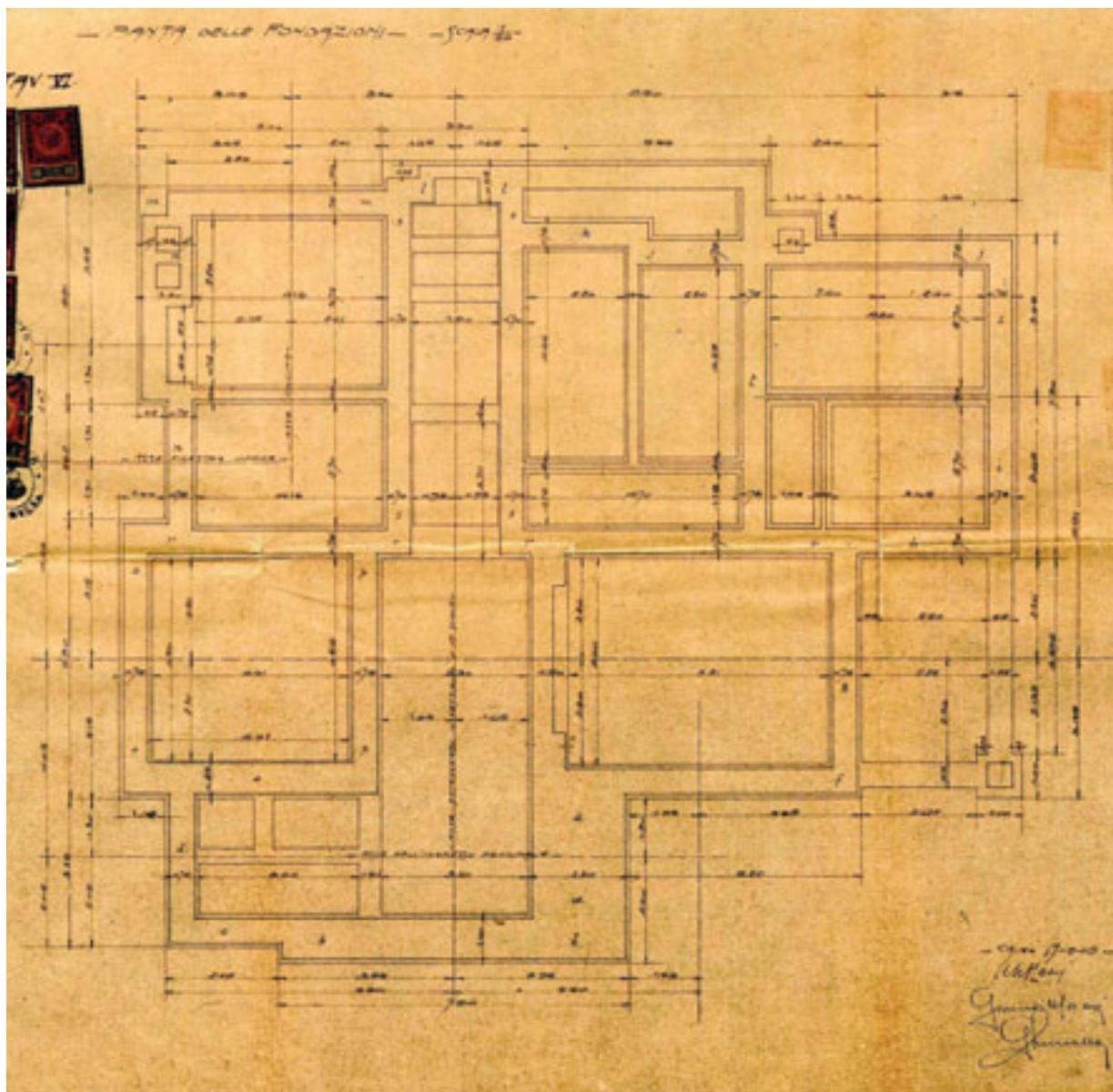
3. Tav. I. Pianta di situazione. Progetto per un villino, portineria, muri di recinto, condotta e serbatoio d'acqua ecc. da costruirsi sugli appezzamenti di terreno n. 114/3 - 115/2 A e 239/2 B del comune catastale di Prestau, in Via Rafut, ed appartenenti al Sig. Antonio Lasciac Bey architetto capo dei palazzi khediviali, residente al Cairo. Egitto. Cairo, 17 maggio 1909.



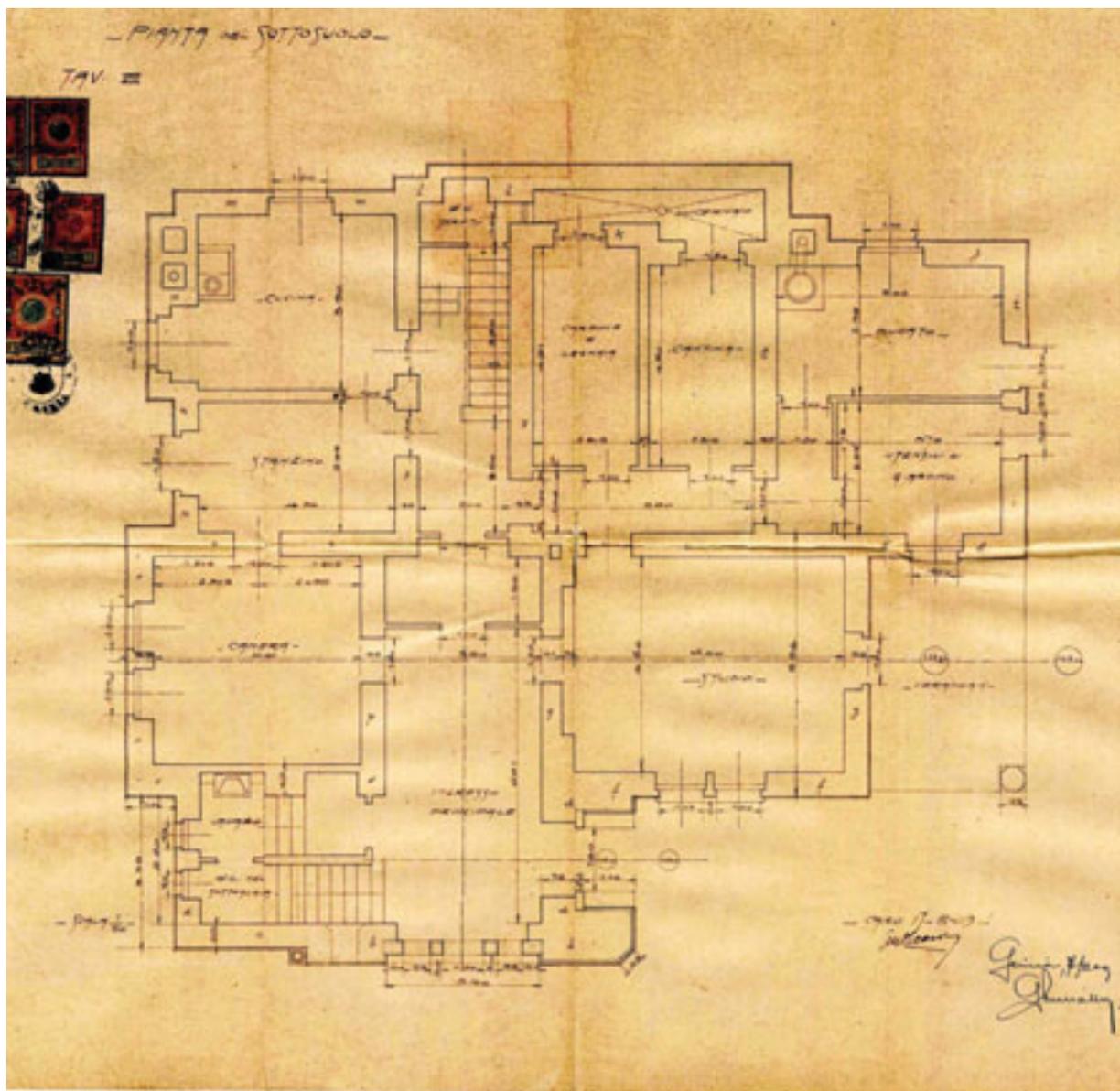
4. Tav. II. Portineria. Pianta del piano terra. Cairo, 13 novembre 1908.



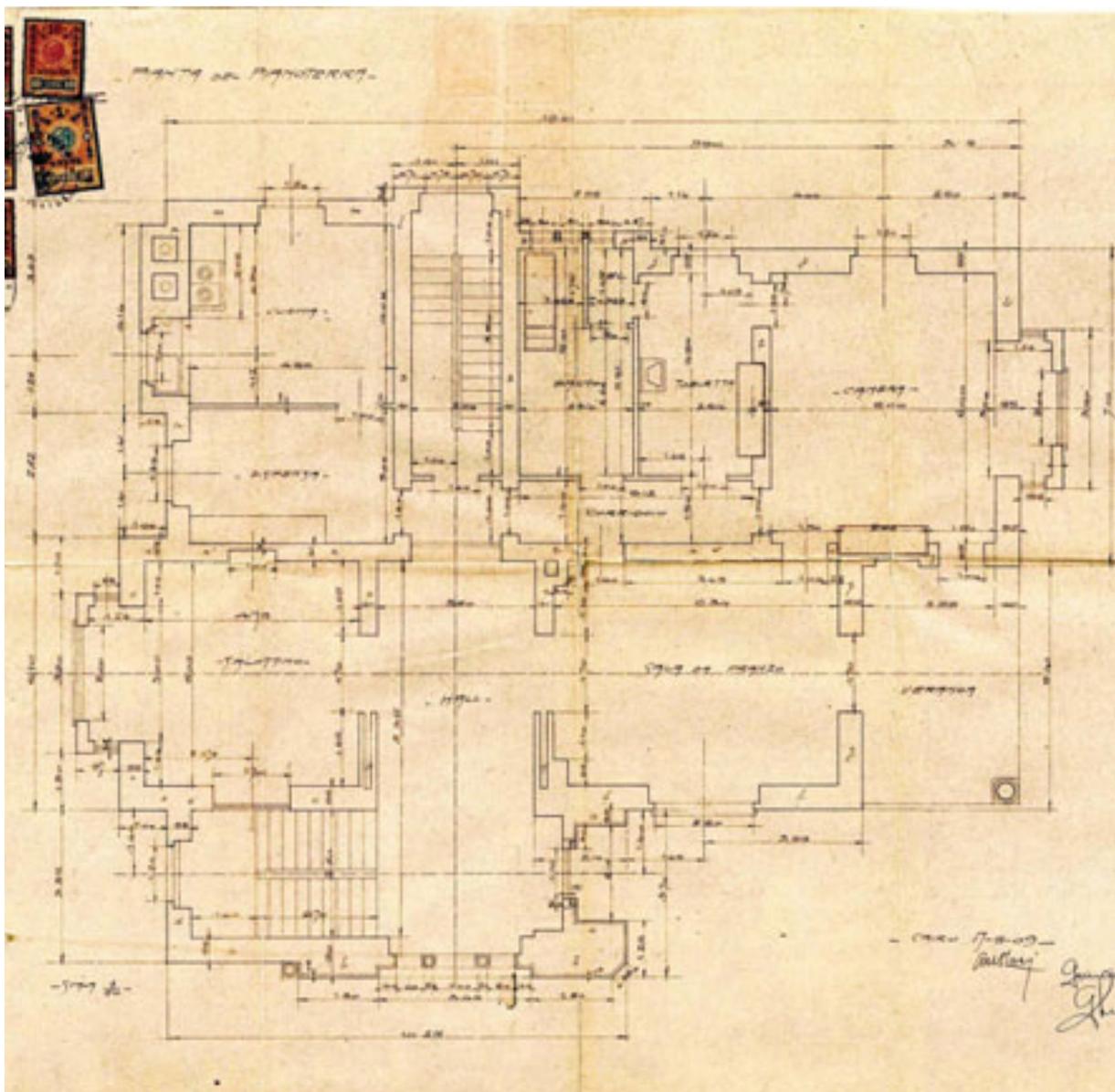
6. Tav. III. Portineria. Sezione trasversale. Cairo, 14 novembre 1908



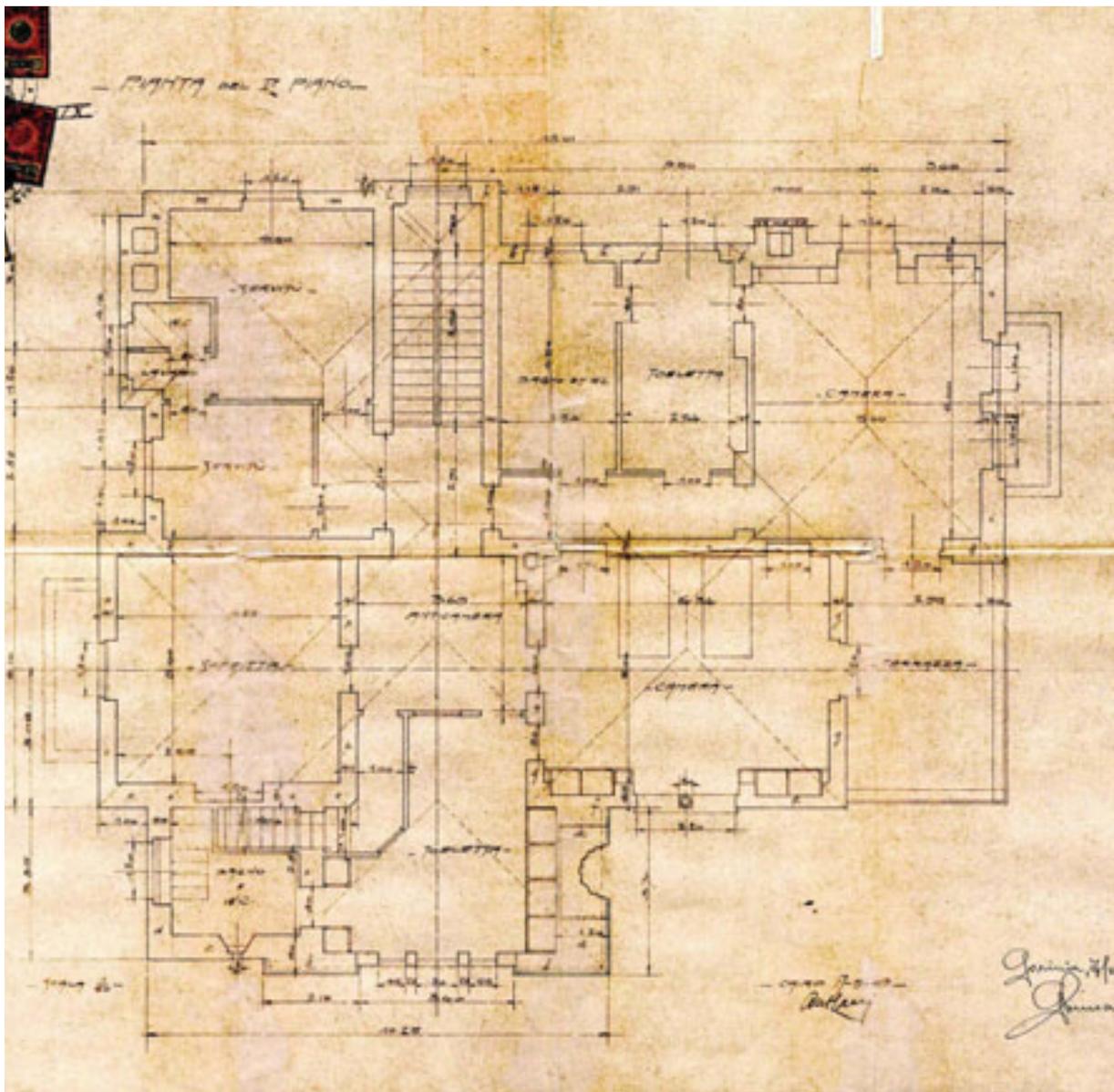
8. Tav. VI. Villa. Pianta delle fondazioni. Cairo, 17 maggio 1909.



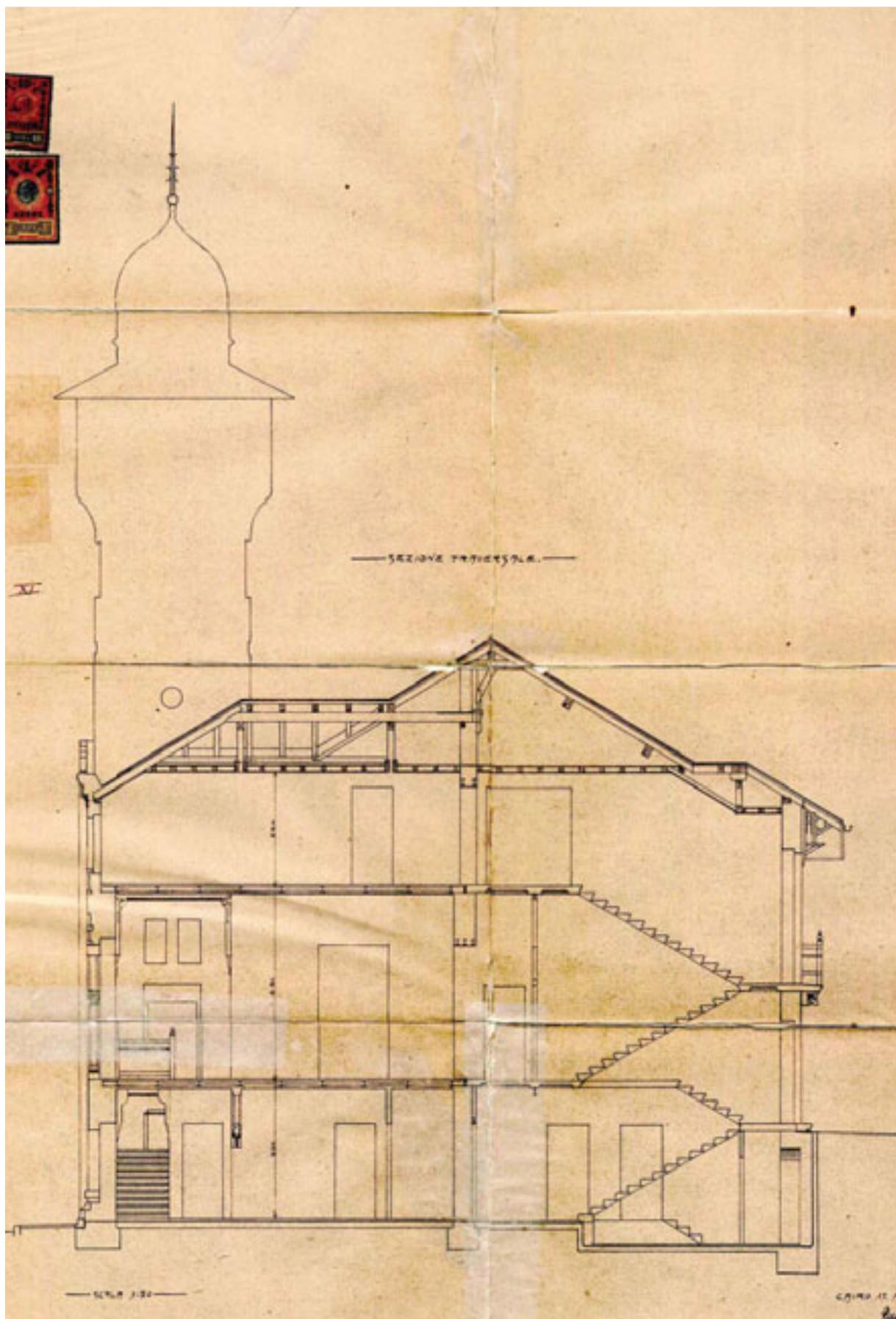
9. Tav. VII. Villa. Pianta del sottosuolo. Cairo, 17 maggio 1909.



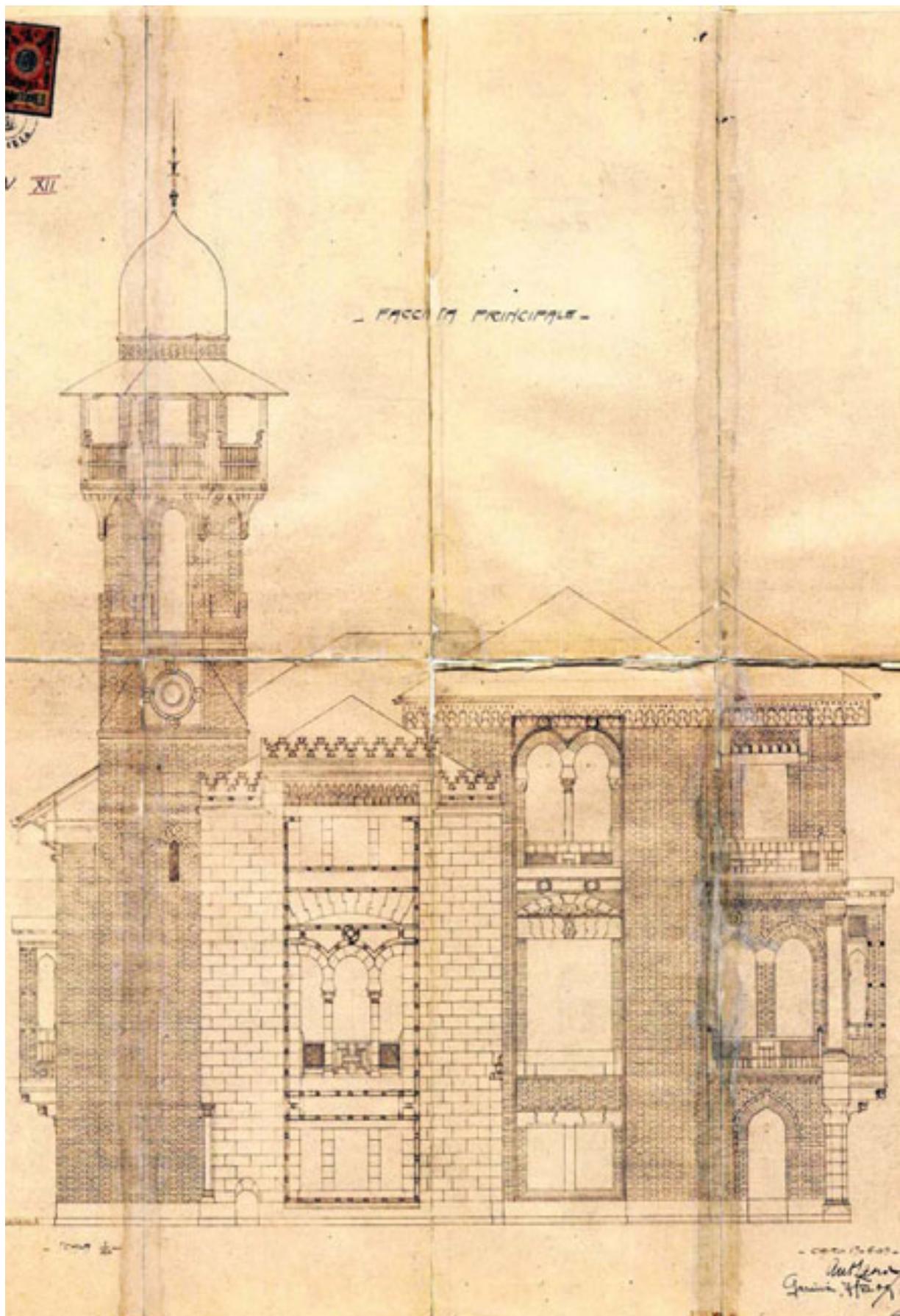
10. Tav. VIII. Villa. Pianta del piano terra. Cairo, 17 maggio 1909.



11. Tav. IX. Villa. Pianta del I° piano. Cairo, 17 maggio 1909.



12. Tav. XI. Villa. Sezione trasversale. Cairo, 17 maggio 1909.



13. Tav. XII. Villa. Facciata principale. Cairo, 17 maggio 1909.



1. Villa Lasciac, Valentina Signoretti, 2013.

3.4 RIFERIMENTI MORFOLOGICI E TETTONICI

Nell'autunno del 1947, con la determinazione del confine provvisorio tra Italia e Jugoslavia (fig. 2), stabilito dal Trattato di Parigi del 10 febbraio e divenuto definitivo appena con il trattato di Osimo del 10 novembre 1975, improvvisamente la frontiera divenne impermeabile e non fu più possibile per gli abitanti del circondario gravitante su Gorizia, centro di riferimento per i paesi della valle dell'Isonzo e di quella del Vipacco, recarsi dalla parte rimasta in Italia in quella divenuta jugoslava e viceversa.

La *Federativna Narodna Republika Jugoslavija* (Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia) del Maresciallo Tito (1892-1980), allineata politicamente con l'Unione Sovietica di Stalin (1879-1953), decise di proibire qualsiasi contatto con elementi capitalistici che potessero compromettere la realizzazione del Socialismo. L'ermeticità delle nuove frontiere, non permise più ai parenti di visitare le famiglie che vivevano dall'altra parte, né agli abitanti della zona jugoslava di accedere a



2. Confine provvisorio tra Italia e Jugoslavia, 1947.

quello che era l'antico e naturale emporio, la città di Gorizia, dove poter acquistare quanto serviva e che non veniva prodotto nello stato jugoslavo, il quale, sull'esempio dell'economia pianificata dell'Unione Sovietica, prediligeva l'industria pesante rispetto a quella manifatturiera.

Il prolungarsi di tale situazione sfociò nella "Domenica delle scope" del 13 agosto 1950, quando centinaia di abitanti della parte jugoslava sfondarono il confine della Casa Rossa per riabbracciare i parenti dai quali erano rimasti a lungo separati, invadendo Gorizia e i suoi negozi per acquistare i tanti generi di necessità introvabili "dall'altra parte", tra i quali "tante scope di saggina, merce in quel periodo chissà perché molto rara nel giovanissimo paese realsocialista", con altrettanti che dalla parte italiana poterono recarsi finalmente in quella jugoslava. Una giornata memorabile, raccontata per averla vissuta da Darko Bratina (1942-1997) senatore, docente

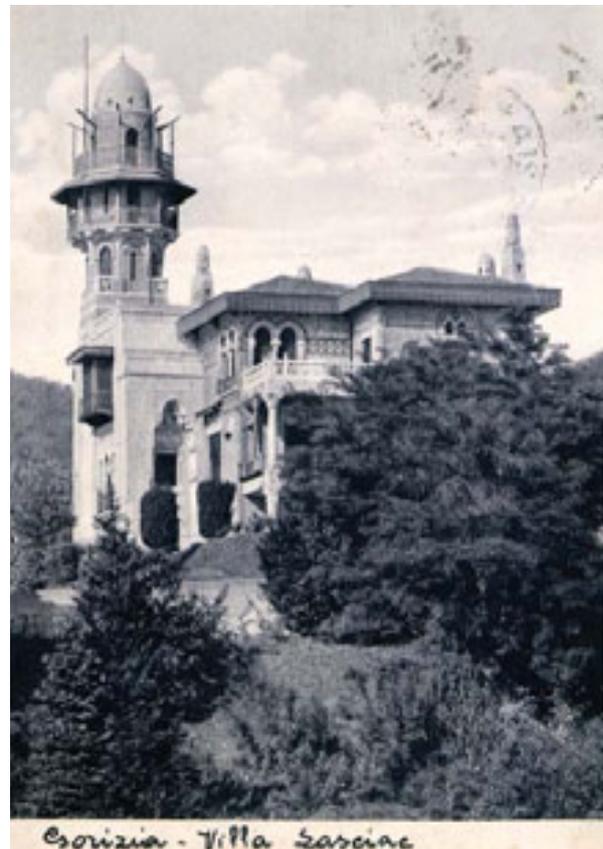
e tra gli artefici dell'insediamento universitario a Gorizia nel Palazzo dell'ex Seminario Minore, che ospita oggi anche la Scuola di Dottorato in Scienze dell'Ingegneria, a poca distanza dalla villa che fu di Antonio Lasciac:

Il confine era stato rifiutato, rigettato e negato con una pacifica invasione. Che atto di civiltà nel pieno della guerra fredda! Oggi potremmo dire di aver allora assistito alla caduta del muro di "Berlino" prima della sua stessa erezione [...] per una giornata almeno il confine fu "spazzato" e le scope vi apposero una speciale firma simbolica. Capii allora in modo definitivo la tragedia dei confini e da allora cominciai a sognare la cancellazione di questo nostro confine anche perché, pochi anni addietro, nella primissima infanzia, non ne avevo mai visti. Avendo assistito alla sua nascita, spero di poter vivere abbastanza per assistere prima o poi alla sua definitiva estinzione¹.

Il fatto eclatante della "Domenica delle scope", del quale in Italia parlarono soltanto i giornali locali e il *Corriere della Sera* in un unico articolo il successivo martedì 15 ago-



3. La villa sul Rafut, Aristide Del Vecchio, 1914 c..

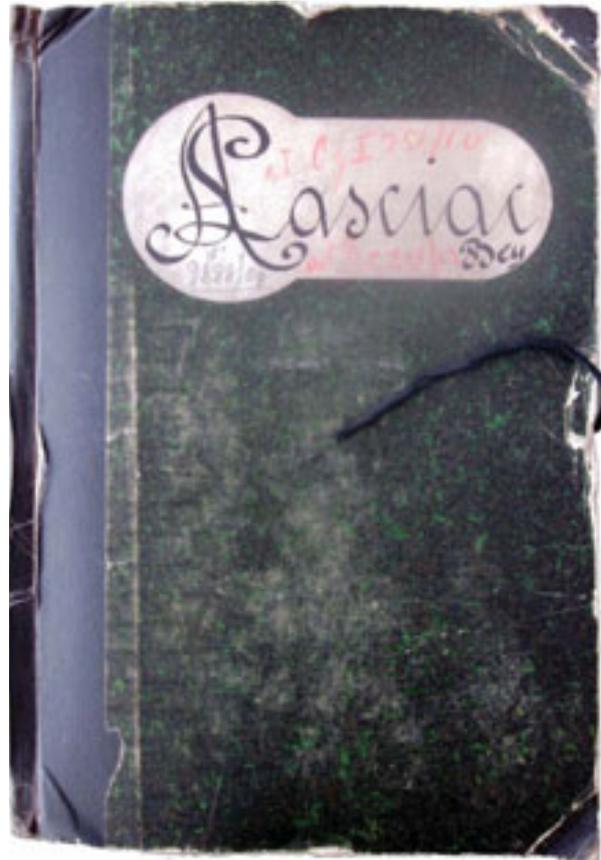


4. La villa sul Rafut, G. Paternolli, 1934, foto antecedente.

sto, non fu senz'altro determinante, ma dopo lo strappo con Mosca di Tito, che non voleva far parte dei paesi satelliti del Patto di Varsavia, la frontiera vide una progressiva politica di apertura, ininfluente però al fine di poter visitare la Villa sul Rafut per comprenderne la storia dell'evoluzione edilizia.

Nemmeno l'ingresso in Europa della Repubblica slovena, nata dopo le guerre balcaniche e la dissoluzione dello Stato jugoslavo, avvenuto il 1° maggio del 2004, al quale Bratina ormai scomparso non poté assistere, fu sufficiente per accedere alla villa a causa della presenza al suo interno di un laboratorio statale di analisi chimiche.

L'occasione è finalmente giunta in un momento successivo al trasferimento del laboratorio, quando nel 2012 fu possibile procedere a una campagna di rilevamenti, effettuata grazie alla disponibilità del Laboratorio di progettazione architettonica del Corso di Architettura del Polo goriziano dell'Università



5. La pratica edilizia della villa Lasciac.



6. Progetto originario, restituzione grafica della facciata principale.

di Trieste, confluite poi in una tesi di laurea di elaborazione digitale².

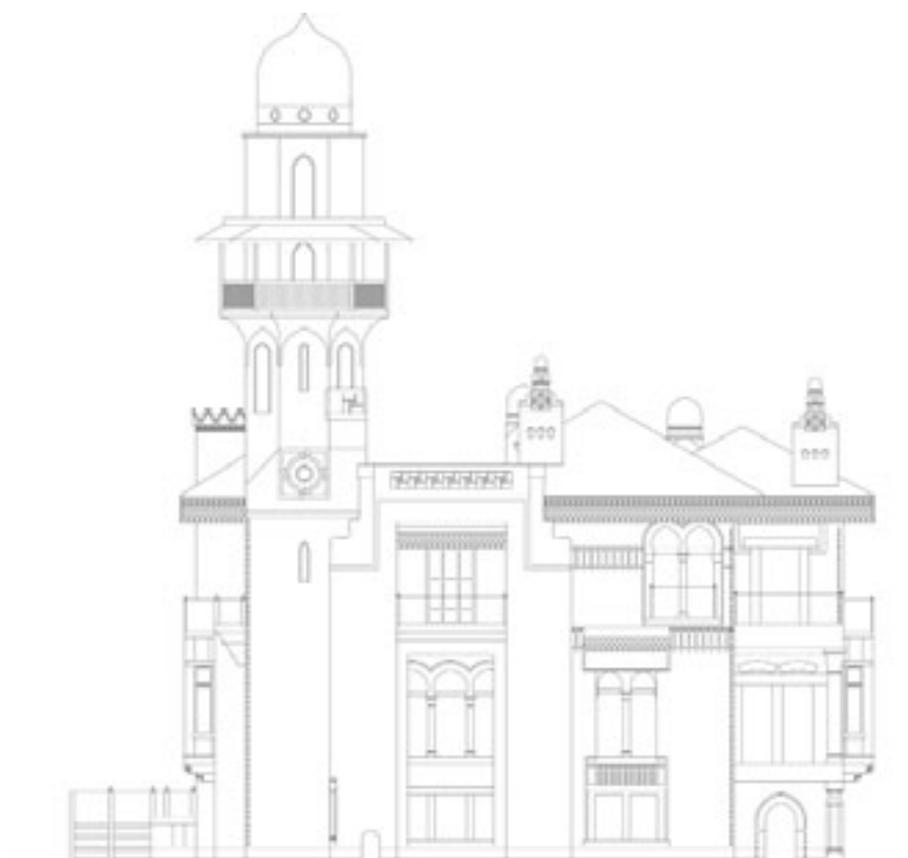
Le modifiche esterne, apportate alla villa già nel corso dei lavori di costruzione, erano note per l'immagine realizzata dal fotografo di fiducia di Lasciac, Aristide Del Vecchio (fig. 3)³, che mostra la facciata principale poco dopo la realizzazione dell'edificio, nonché da alcune cartoline (fig. 4) e altre immagini custodite nella Fototeca dei Musei Provinciali, scattate per documentare le distruzioni avvenute durante la prima guerra mondiale per la presa di Gorizia da parte dell'esercito italiano nel 1916.

Dopo accurate misurazioni e rilevamenti fotografici, è stato così possibile effettuare una comparazione grafica della facciata principale, tale da rendere maggiormente evidenti le differenze tra il progetto originario depositato nell'Archivio di Stato di Gorizia (fig. 5)⁴ e quanto realizzato invece da Lasciac, tenendo conto della ricostruzione del primo dopoguerra e delle ulteriori modifiche apportate dopo

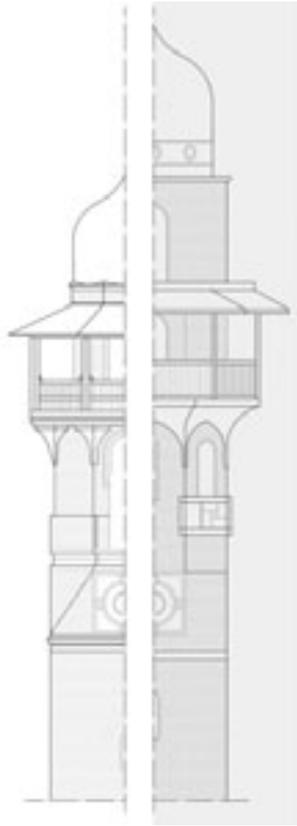
gli ulteriori danni subiti nel corso della seconda guerra mondiale (figg. 6 e 7).

Le modifiche più rilevanti si riscontrano nella torre minareto (fig. 8), che all'altezza del secondo piano viene dotata di un balconcino del tipo di quelli usati dal muezzin per chiamare i fedeli alla preghiera, ma soprattutto viene sopraelevata di un ulteriore livello, raggiungendo i 28 metri rispetto ai 23 previsti inizialmente, per ricavare un ulteriore belvedere al di sopra di quello coperto, ma forse anche per aumentarne la visibilità dall'abitato di Gorizia, ancorché già la localizzazione sia in tal senso strategica.

Assieme al minareto, anche la parte sporgente della facciata adiacente (fig. 9), che spicca nell'edificio per il colore bianco della pietra artificiale, viene rialzata nel suo coronamento che vede mutare le decorazioni originarie costituite da merlature a triangoli sovrapposti, assumendo la funzione di parapetto della copertura piana non prevista originariamente,



7. Restituzione dal progetto della facciata principale verso ovest.



8. Minareto, confronto tra progetto (sx) e realizzazione (dx).



11. Particolare della facciata sulle terrazze.



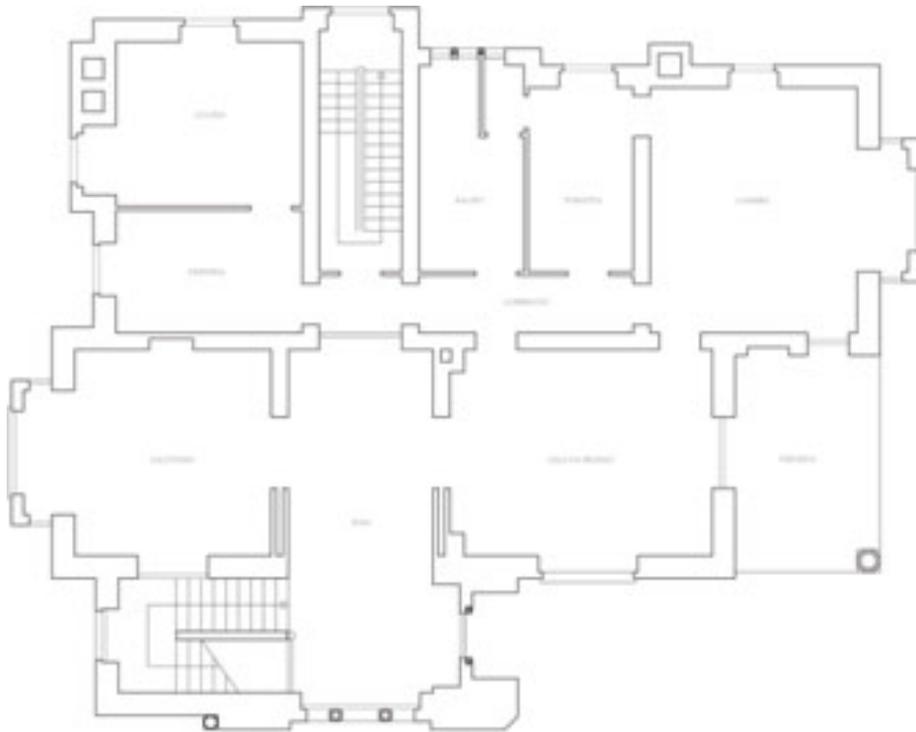
9. Particolare della facciata del corpo d'ingresso.



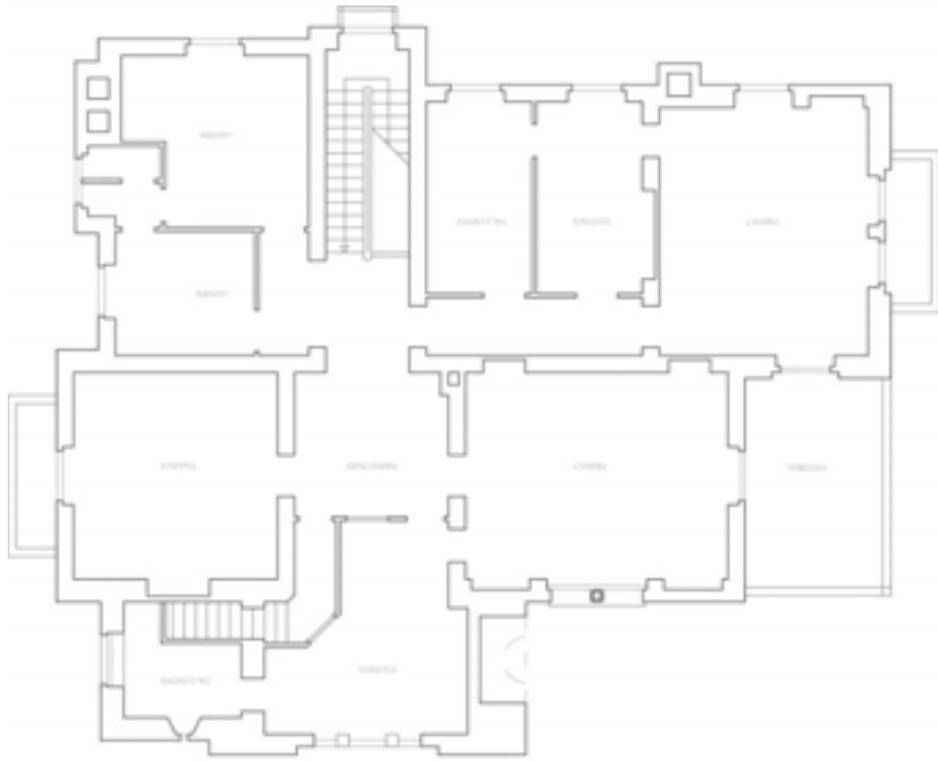
10. Particolare della facciata alla destra dell'ingresso.



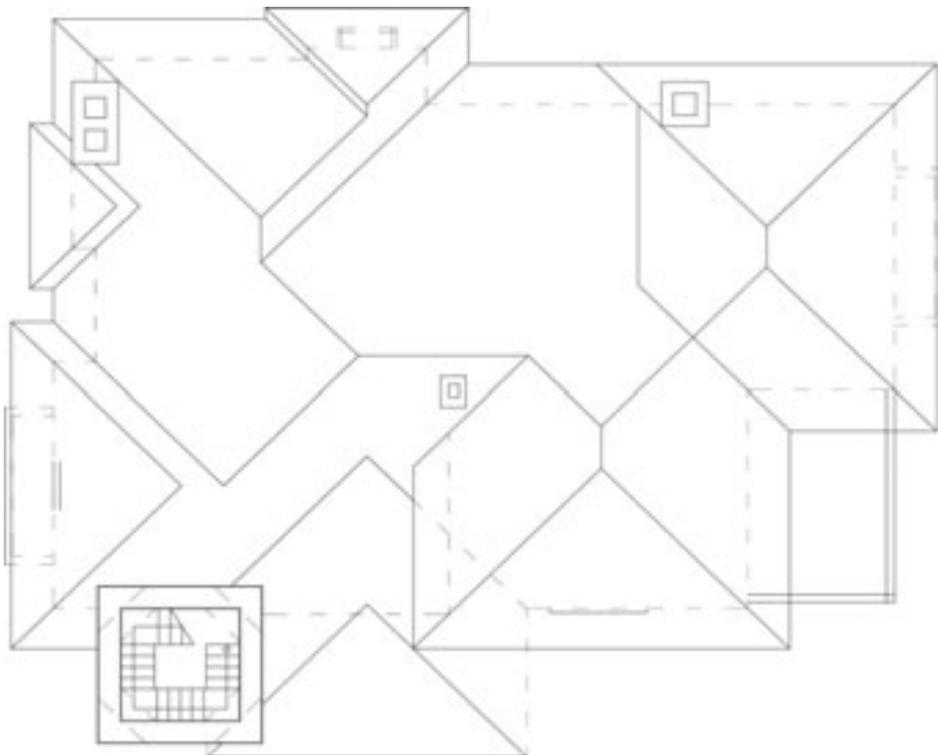
12. Restituzione dal progetto, pianta piano terreno.



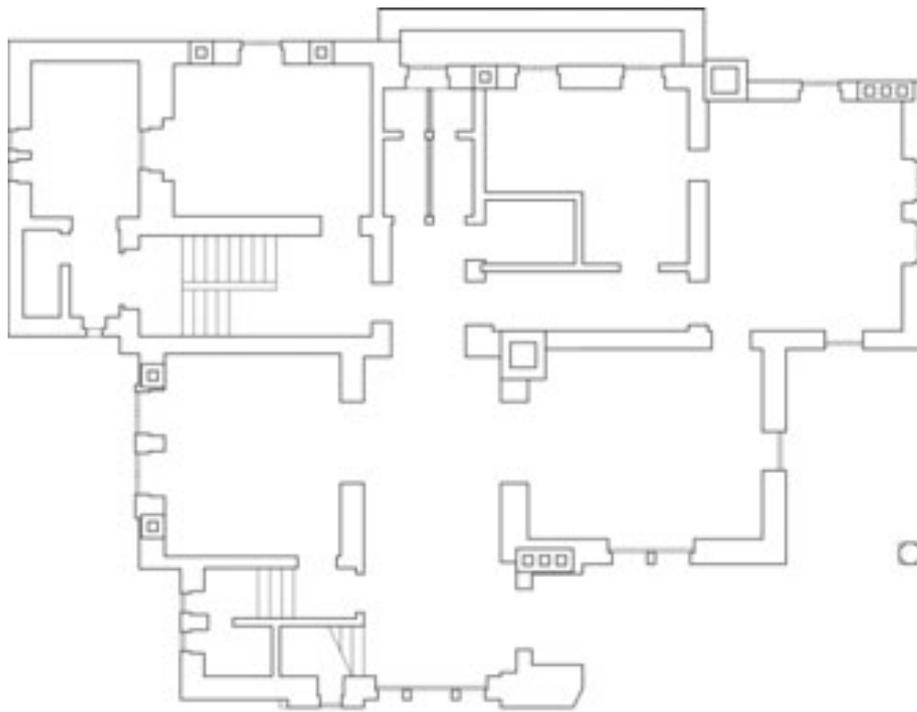
13. Restituzione dal progetto, pianta del primo piano.



14. Restituzione dal progetto, pianta del secondo piano.



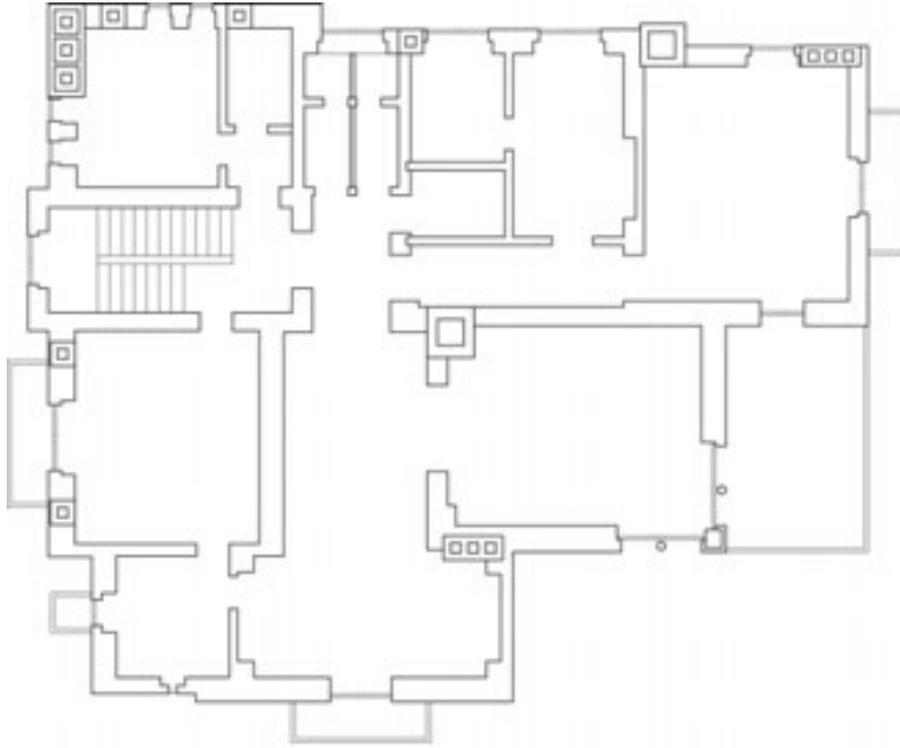
15. Restituzione dal progetto, pianta della copertura.



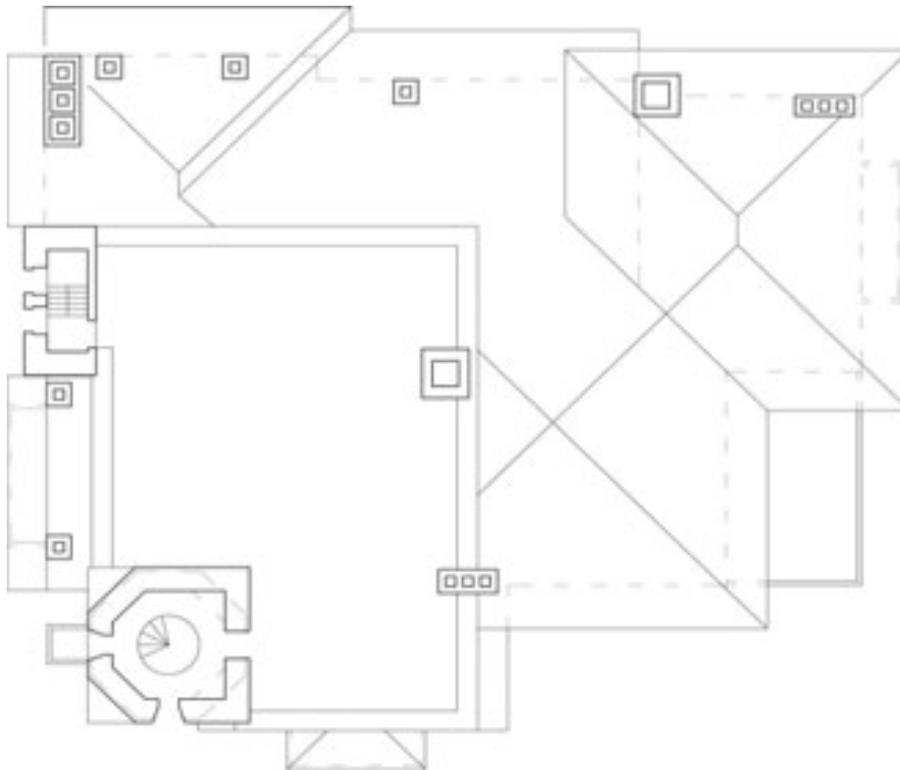
16. Rilievo, pianta piano terreno.



17. Rilievo, pianta del primo piano.



18. Rilievo, pianta del secondo piano.



19. Rilievo, pianta della copertura.



20. Ricostruzione della facciata sinistra verso nord.



21. Ricostruzione della facciata destra verso sud.

mentre al di sopra della trifora viene aggiunto un balconcino aggettante in legno, con la medesima schermatura lignea traforata che protegge la testata delle travi su tutto il perimetro della copertura.

L'adiacente parte di facciata (fig. 10), arretrata rispetto alla precedente per lo spazio necessario alla porta d'ingresso, subisce una modifica decisa nella linearità verticale dei fori, in quanto la bifora dell'ultimo piano viene traslata in posizione angolare all'estremità destra, in corrispondenza della bifora adiacente che porta alla terrazza dietro l'angolo, con una rilevante modifica poi nella decorazione in mattoni colorati, che non era prevista nell'originario prospetto di facciata.

Rispetto a questo, l'altra parte di facciata (fig. 11) adiacente, anch'essa arretrata rispetto alla precedente per lasciare posto alle terrazze, riporta su queste la modifica del parapetto non più ligneo ma in pietra arti-

ficiale, realizzato col medesimo disegno di quello collocato sul coronamento della parte adiacente al minareto, imperniato su un quadrato centrale, attorno al quale vi sono quattro rettangoli coincidenti ciascuno con un vertice in corrispondenza con uno dei quattro vertici del quadrato, in un moto quasi rotatorio ed evocativo di un particolare senso di dinamicità.

Le modifiche più significative sono però quelle rilevabili dal confronto tra le piante dell'edificio eseguito (figg. 12, 13, 14 e 15) e le piante del progetto originario (figg. 16, 17, 18 e 19), con gli interni che vengono quasi completamente riorganizzati nella distribuzione interna a causa dello spostamento dei vani scala e la modifica dei percorsi verticali.

Le scale principali rimangono nella posizione originaria all'interno della torre, ma si fermano al primo piano senza più raggiungere la sommità del minareto, mentre



22. Ricostruzione della facciata postica verso est.

le scale di servizio, originariamente previste a est in posizione assiale con il vestibolo d'ingresso, sono trasferite a nord dove viene ricavato il nuovo ingresso di servizio e costruita una nuova scala per superare il dislivello di circa tre metri esistente tra la corte antistante e quella retrostante l'edificio, con una terrazza al livello superiore al di sotto della quale vengono ricavati alcuni vani di servizio.

Dopo tali modifiche, per l'accesso al minareto-belvedere, che non avviene più attraverso la scala principale, si crea un nuovo percorso all'interno della torre contenente il nuovo vano scala e l'ingresso di servizio, tramite un piccolo scaletta ricavata nel coronamento per accedere al tetto a terrazza, dal quale si entra nel minareto per affronta-



23. La scala principale di accesso al primo piano.



24. La scala esterna alla porta di servizio.

re una successione di botole e scale a pioli, fino sotto la cupola.

I cambiamenti effettuati durante la costruzione della Villa, connotano senz'altro diversamente il prospetto nord (fig. 20), rispetto a come poteva essere l'originale.

Al volume emergente del minareto, si affianca infatti la torre merlata che contiene il nuovo vano scale e l'ingresso secondario, in un rapporto euritmico tra le parti emergenti e quelle rientranti che compongono la facciata e il basamento, quest'ultimo molto più significativo, costituito dalla nuova terrazza, mentre la copertura viene arricchita da una serie di camini cupolati di diverso tipo, dei quali viene rimandata la definizione in un secondo tempo, non essendo previsti nel progetto di massima iniziale.

Mentre sul retro il prospetto est (fig. 21) non presenta grandi differenze tra le piante originarie e quanto rilevato, dalle fotografie storiche è stato possibile desumere l'aspetto della facciata sud (fig. 22), dove spicca, come per la facciata ovest, lo spostamento della bifora dell'ultimo piano verso sinistra, in adiacenza d'angolo con la bifora sull'altra facciata, evidentemente per ricavare un punto particolarmente panoramico dalla camera padronale verso la città.

Anche la scala principale interna (fig. 23), in un momento non ben preciso è stata comunque riorganizzata dal Lasciac con un nuovo parapetto in granito, marmi e alabastro, di spirito pienamente mamelucco e molto simile al parapetto in pietra della terrazza di servizio ricavata sul fronte nord (fig. 24).

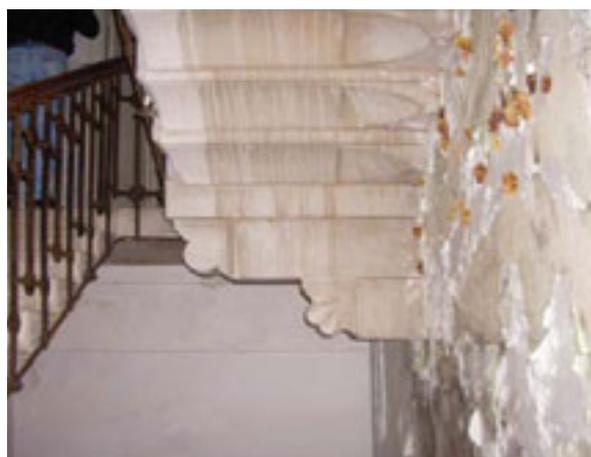
L'alabastro, collocato successivamente alla costruzione dei gradini, come si nota dalla sporgenza incongrua di questi rispetto al parapetto (fig. 25), non si colloca troppo felicemente riguardo le pedate in Aurisina, verosimilmente progettate per una ringhiera trasparente in ferro, probabilmente non dissimile da quella esistente sulla scala di servizio (figg. 26 e 27).

Quale considerazione generale circa le modifiche in corso d'opera rispetto al progetto originario del 1909, si può osservare, oltre a una migliore organizzazione degli spazi interni, la sopravvenuta volontà di un approccio più deciso col panorama da parte di questa Villa costruita in posizione dominante poco al di sotto della cima della collina del Rafut.

Vengono infatti realizzati nuovi punti di vista sulla torre, sulla vasta terrazza del tetto piano sottostante e dalla doppia bifora angolare, il cui infelice spostamento in posizione disassata è dissonante rispetto ai fori e a ogni altro elemento di composizione delle facciate, tutti perfettamente e ritmicamente allineati sulle verticali.

Molto spesso, nel caso di modifiche notevoli come quelle effettuate da Lasciac per la sua casa, nelle pratiche edilizie di quell'epoca si trovano annotazioni con le quali gli Uffici chiedono l'aggiornamento dei disegni, rispetto a quanto riscontrato in cantiere durante il sopralluogo "al rustico", annotazioni che però non sono presenti nella pratica della villa Lasciac, forse per la sua autorevolezza, derivante dalla sua posizione di Architetto capo alla Corte d'Egitto.

- 1 Darko Bratina, *La domenica delle scope*, Isonzo-Soča . 13, Gorizia, 1994, pp. 7-9.
- 2 Valentina Signoretti, *Le geometrie d'oriente di villa Lasciac sul Rafut, analisi geometriche e ricostruzione digitale*, Tesi di Laurea in Scienze dell'Architettura, discussa il 18 ottobre 2013 al Polo Universitario di Gorizia dell'Università degli Studi di Trieste, relatore prof. arch. Alberto Sdegno, correlatori prof. arch. Sergio Pratali Maffei e arch. Diego Kuzmin.
- 3 Diego Kuzmin, *Il quaderno fotografico delle opere di Antonio Lasciac presso l'Accademia di San Luca a Roma*, Studi Goriziani 89-90 (1999), p. 119.
- 4 Archivio di Stato di Gorizia, Archivio Storico del Comune di Gorizia, 1°v., b. 901.



27. La scala di servizio interna.



25. Particolare della scala principale interna.



26. Particolare della scala di servizio interna.



1. Il sistema delle scale di distribuzione verticale della torre minareto.

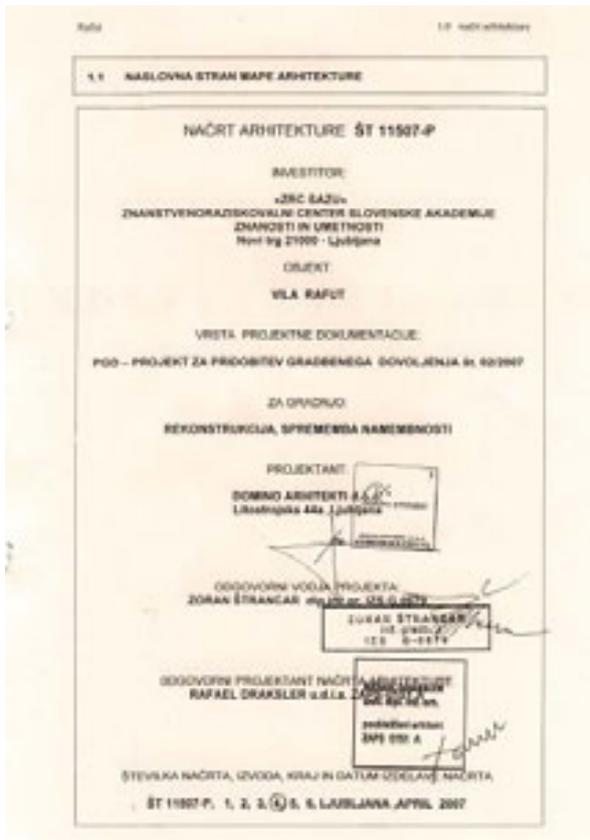
3.5 TECNICHE COSTRUTTIVE

Data l'intrinseca pregevolezza della villa sul Rafut (fig. 2), utilizzata fino al 19 agosto 2004 dall'Istituto per la Sanità Pubblica di Nova Gorica, *Zavod za zdravstveno varstvo Nova Gorica*, quale laboratorio di analisi chimiche, nell'anno 2006 viene decisa la sua riutilizzazione quale sede di rappresentanza dell'Università di Nova Gorica e, a tale scopo viene stanziato un importo di quattro milioni di euro per il recupero dell'immobile alla nuova destinazione, ma l'intervento non vedrà realizzazione.

Committente il Ministero per l'Alta Istruzione, Scienze e Tecnologia, *Ministrstvo za visoko šolstvo, znanostin tehnologijo*, della Repubblica slovena, dopo un primo progetto esecutivo predisposto nell'aprile del 2007¹ dallo Studio Domino Arhitekti d.o.o. di Ljubljana, in associazione con lo Studio Ge3 dell'ing. Zoran Štrancar di Nova Gorica (figg. 3, 4, 5, 6 e 7) nel ottobre del 2007 viene redatto un nuovo progetto dal solo Studio Ge3 (figg. 8 e 9), per la ristrutturazione dell'immobile.



2. La villa sul Rafut, nel dicembre 2010.

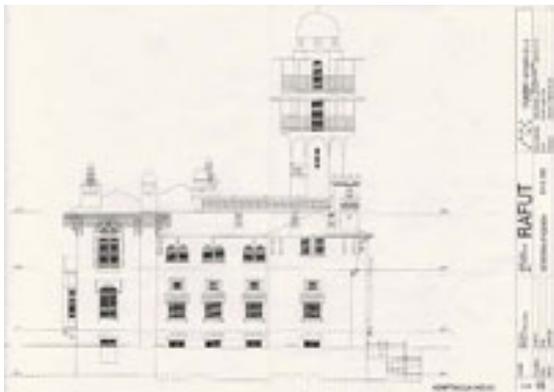


3. Domino Arhitekti e Ge3 di Zoran Štrancar, frontespizio di progetto, aprile 2007.

Tali progetti sono poi approvati dal Comune di Nova Gorica, in data rispettivamente del 29 novembre 2007 e 19 febbraio 2008 (figg, 10 e 11).

Successivamente, a seguito dell'entrata in vigore della legge RS, no. 101/2005 che prevede nuove normative antisismiche correlate agli standard europei (Eurocode 8 oz. EC8 EN-1998), il Ministero per l'Alta istruzione incarica l'Istituto per l'attività edilizia della Slovenia, *Zavod za Gradbeništvo Slovenije*, acronimo ZAG, per l'effettuazione di una verifica circa le strutture, con l'analisi della capacità di portata e la resistenza alle azioni sismiche della villa e della portineria, nonché i provvedimenti necessari all'adeguamento.

Per il tramite della Sezione per le costruzioni, *Oddelek za Konstrukcije*, Sottosezione per l'Ingegneria sismica, *Odsek JD3 RWHQR, QHQUWR*, dello stesso Istituto, tra aprile e maggio del 2008 viene effettuata una serie sistematica di indagini ispettive,



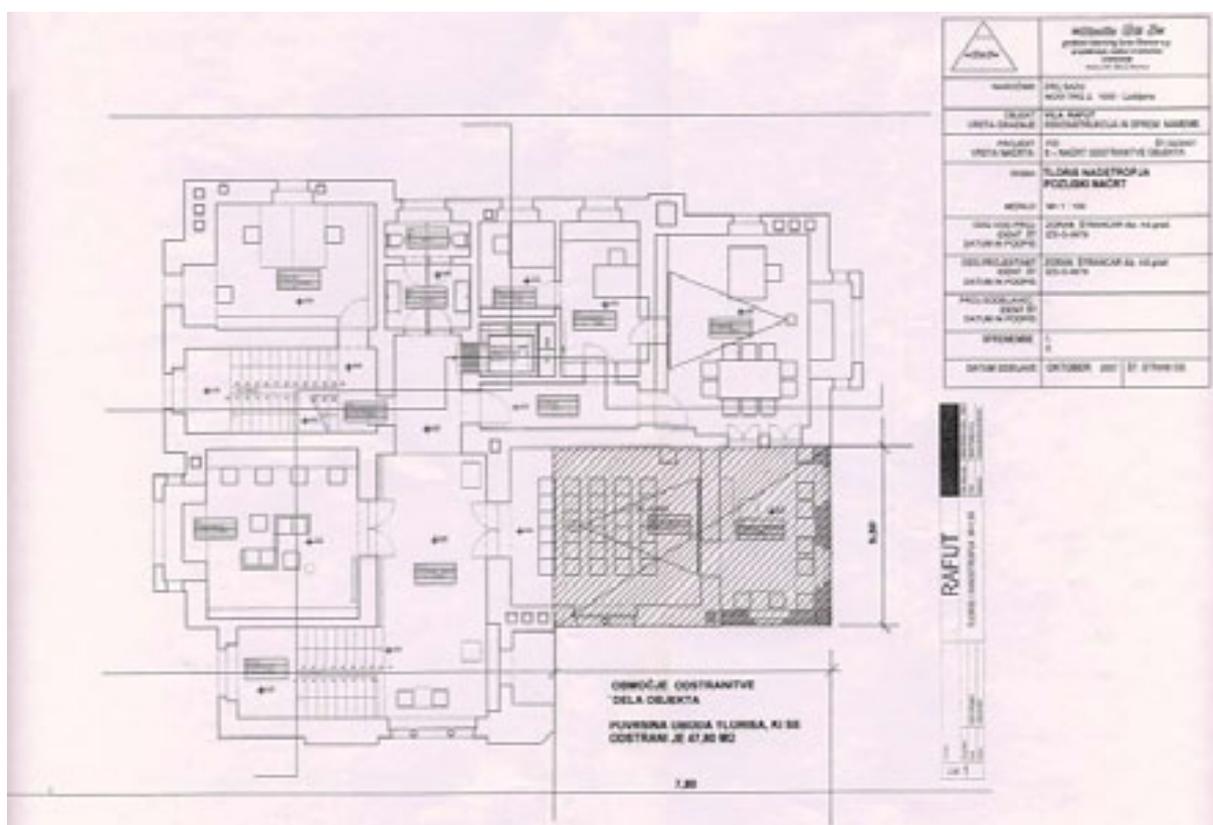
4, 5, 6 e 7. Domino Arhitekti e Ge3 di Zoran Štrancar, prospetti stato di progetto, aprile 2007.

a carattere invasivo e non, finalizzate alla verifica richiesta.

La relazione conclusiva porta la data 30 maggio 2008 (fig. 12)² e fornisce ogni chiarimento circa i sistemi costruttivi utilizzati per la villa e per l'annesso edificio di portineria, che fino allora potevano solo essere ipotizzati, dato che, in allegato alla pratica edilizia originaria dell'epoca, compilata dallo stesso architetto Antonio Lasciac e depositata oggi presso l'Archivio di Stato di Gorizia,³ che si presenta peraltro incompleta per quanto riguarda il numero degli elaborati, tra i molti che dovevano essere stati disegnati per la esecuzione delle opere, vi è compreso un unico disegno esecutivo, identificato come "Tav. 12" e datato *Le Caire, 20.XI.1910*, redatto in scala 1:10 e riguardante l'armatura in ferro per i veroni (fig. 13), dal quale si evince una struttura costituita da un sistema di mensole in ferro, che appare quanto meno complicata per un balcone non grande, dalla larghezza



8. Studio Ge3 di Zoran Štrancar, frontespizio di progetto, ottobre 2007.



9. Studio Ge3 di Zoran Štrancar, pianta primo piano di progetto, ottobre 2007.



10. Permisso di costruzione, Comune di Nova Gorica, 29 novembre 2007.



11. Permisso di costruzione, Comune di Nova Gorica, 29 novembre 2007.

architettonica di metri 3,50 e uno sbalzo di soli 97 centimetri (fig. 14).

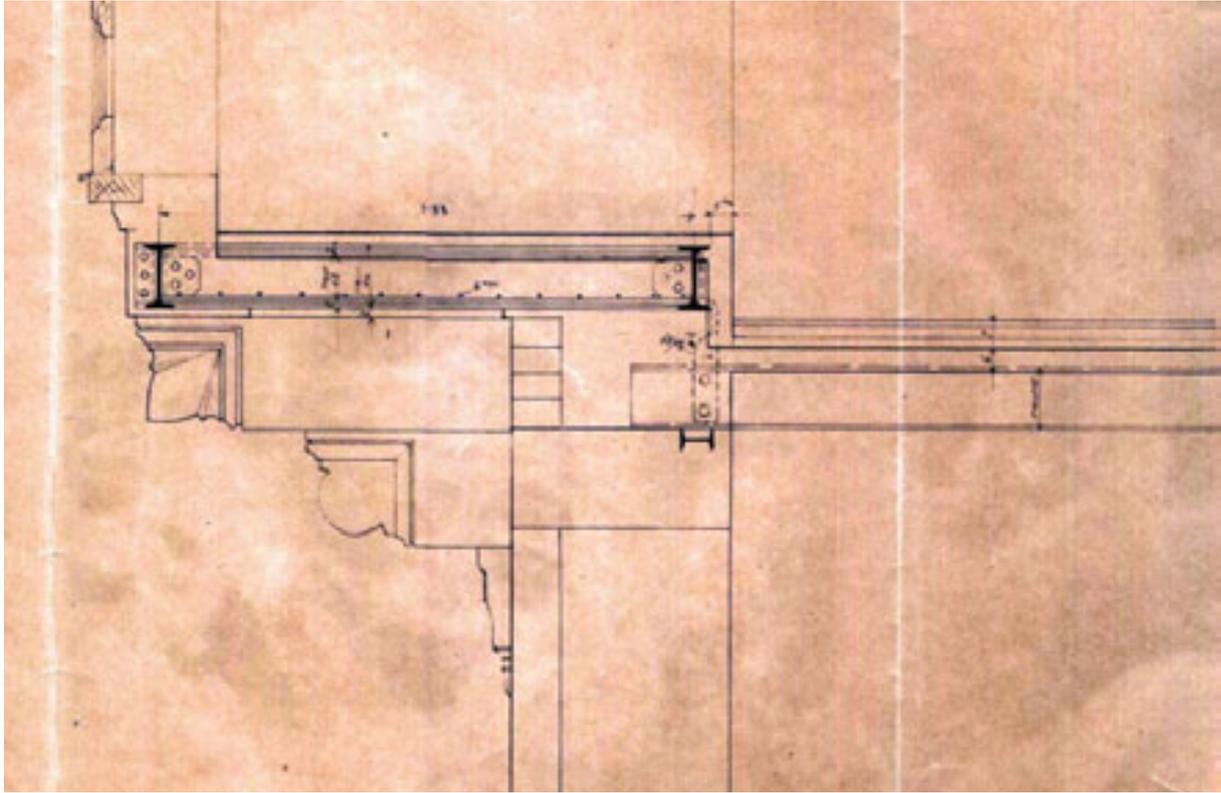
Su ciascuno dei due lati del balcone, è prevista una coppia di profili affiancati da 16 centimetri, collegati tra loro, sulla fronte e sul retro, immerso questo nell'architrave in calcestruzzo del foro finestra sottostante, mediante un profilo sempre da 16, a guisa di telaio rettangolare. La luce tra le due coppie laterali, viene poi suddivisa in tre spazi mediante altre due profili, in questo caso da 12 centimetri.

Tutto questo sistema di putrelle parallele, che vede il collegamento tra i singoli pezzi e quelli di testata mediante fazzoletti metallici angolari, funge da poi supporto per una serie di tondini in ferro da mm. 6, poggianti sulle ali inferiori dei profili e collocati alla distanza di 10 centimetri l'uno dall'altro, a formare una soletta monolitica che, nella parte sottostante, presenta un copri ferro da 2 centimetri.

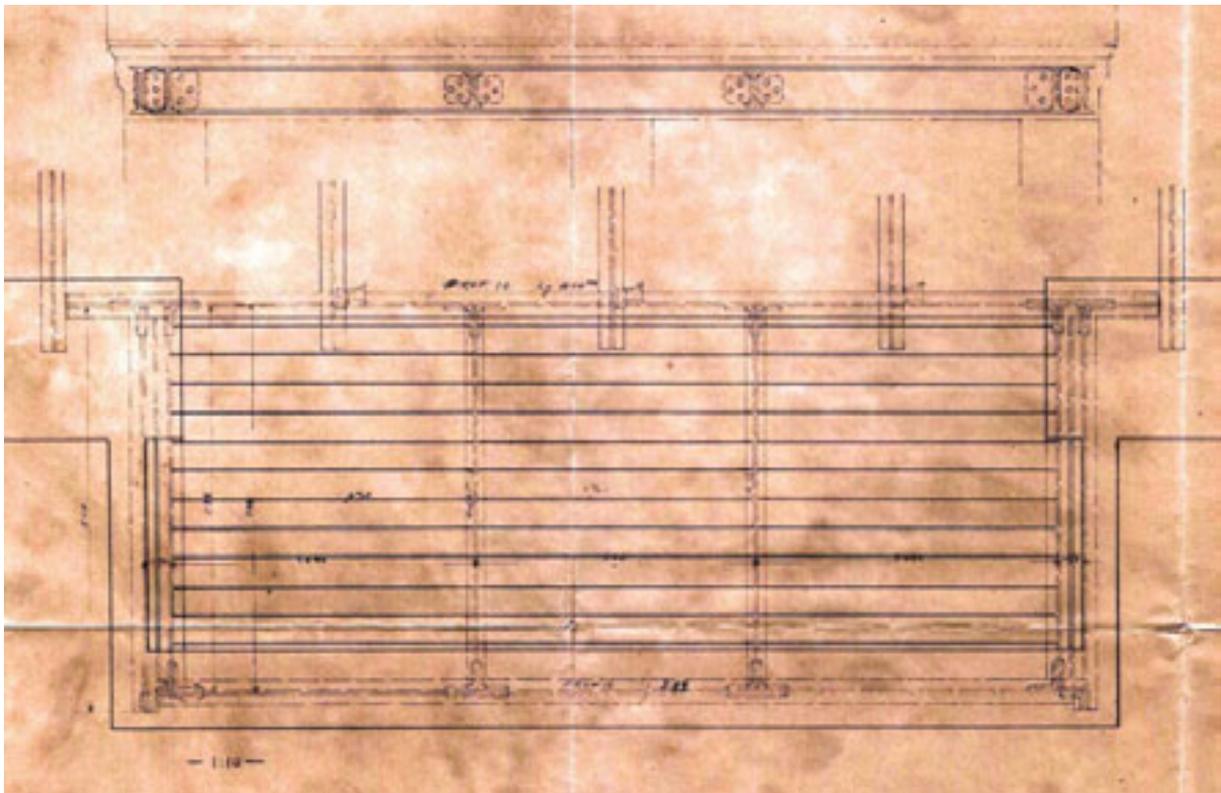
Affidata la funzione portante del balcone alla soletta monolitica costituita da putrelle, tondini e calcestruzzo, con relativo ancoraggio alla



12. Zavod za Gradbeništvo Slovenije, ZAG, relazione conclusiva, 30 maggio 2008.



14. Antonio Lasciac, dettaglio armatura dei veroni, sezione, 20 novembre 1910.



13. Antonio Lasciac, dettaglio armatura dei veroni, pianta, 20 novembre 1910.

travatura dell'orizzontamento, si evince che le mensole decorate, realizzate in pietra artificiale, presentano funzione meramente estetica (fig. 15).

L'elaborato poi, nel particolare espresso dalla sezione trasversale, mostra anche la struttura del solaio interno d'interpiano, costituita anche in questo caso da profili da 16, disposti all'interasse di un metro l'uno dall'altro, collegati nella parte immersa nell'architrave, al telaio del balcone, mediante fazzoletti metallici elicoidali da 6/10, resi solidali presumibilmente con rivetti ribattuti.

Al di sopra dei profili metallici, una soletta di calcestruzzo gettato in opera per uno spessore di cm.6, comprensivo dell'ala superiore delle putrelle, secondo un sistema che verrà poi confermato dalle indagini della ZAG nella citata relazione. Sopra questa soletta, l'architetto prevedeva infine una pavimentazione dallo spessore di altri 7 centimetri, costituita da tre strati, verosimilmente magatelli, tavolato grezzo e parquet di calpestio a finire.

STRUTTURE VERTICALI

L'edificio è stato costruito su fondazioni continue in calcestruzzo (fig. 16), a supporto della muratura di spicco sempre in calcestruzzo monolitico, la quale è stata analizzata mediante proformetro riscontrando la totale assenza di ferro d'armatura, assenza d'armatura che va estesa, presuntivamente, anche alla struttura fondazionale la quale, dato il suo utilizzo, non avrebbe ragione di essere armata.

Al di sopra del basamento in calcestruzzo, le murature portanti in elevazione sono costituite da conci in laterizio, mattoni pieni dal formato standard e dalle seguenti misure in centimetri, non proprio identiche tra loro: base 5,9-6,4, altezza 12,3-13,0 e lunghezza 25,2-26,2. Tra gli elementi standard è presente anche il formato da $\frac{3}{4}$, avente lunghezza pari a cm. 19,5. Al fine di una particolare resa estetica, alcuni dei mattoni sono colorati (fig. 17).



15. Mensola in pietra artificiale a sostegno dei veroni.



18. Paramento del secondo dopoguerra.



16. Scavo per l'indagine delle fondazioni.



17. Paramento nei mattoni originali.

Nel secondo dopoguerra, in mattoni pieni ancorché non della stessa epoca e non dello stesso tipo (fig. 18), sono state eseguite le ricostruzioni dei due bovindi e della parte sud-ovest dell'edificio, compresa la tamponatura delle precedenti logge che si affacciavano a sud (fig. 19).

Gli spessori delle murature, portanti o collaboranti, perimetrali ed interne, variano tra i cm. 26 e i cm. 106, con gli intonaci interni dallo spessore variabile da 2,5 a 3 centimetri, mentre gli esterni delle murature perimetrali presentano i laterizi faccia a vista.

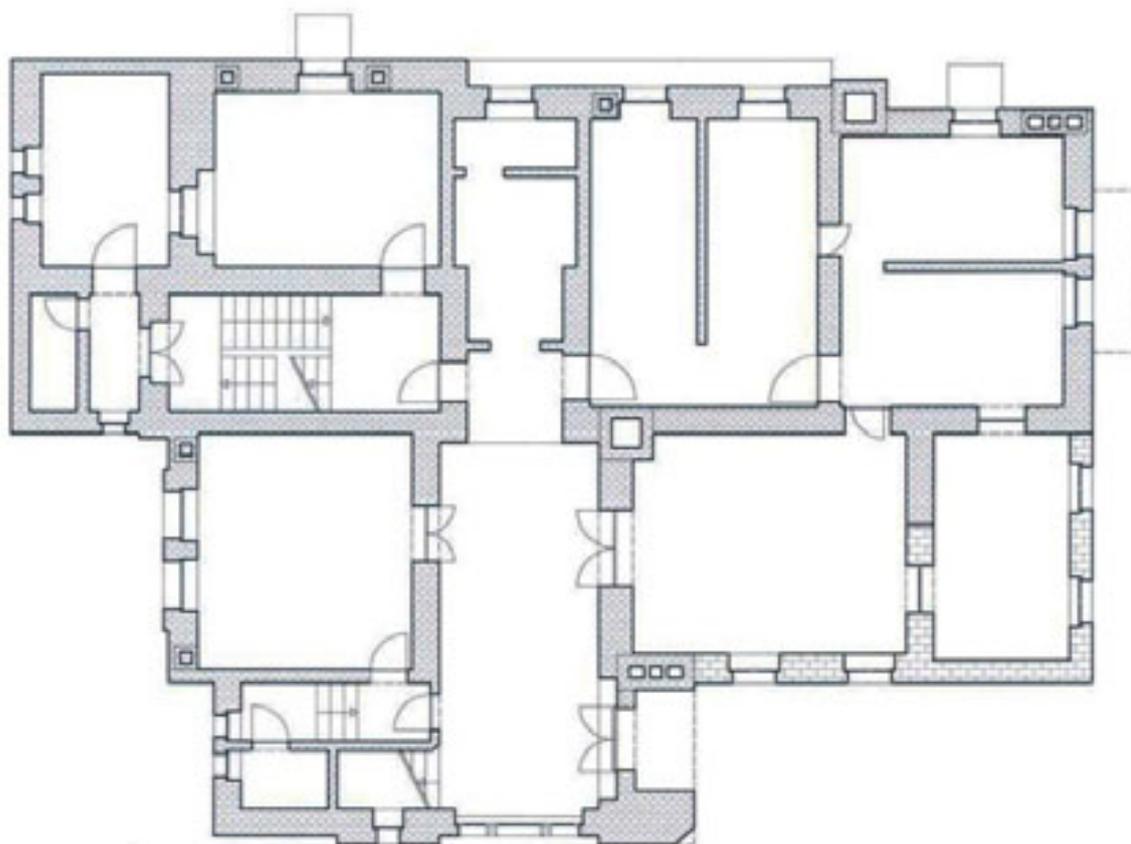
Le tramezzature non portanti, di presumibile realizzazione post bellica, quando l'edificio è stato adibito all'uso di laboratorio, sono invece costituite da mattoni forati, collocati con i fori nel verso orizzontale, per uno spessore complessivo di cm. 11,5, ivi compresi i due strati d'intonaco.

Nelle murature portanti non sono presenti legature verticali. Quelle orizzontali degli architravi dei fori porta e finestra, sono realizzati

con conci in calcestruzzo, dalla funzione di architrave, all'interno dei quali sono annegati profili in acciaio a doppio T, collocati al contrario rispetto la portata ottimale, cioè con le ali poste in verticale e l'anima orizzontale (figg. 20a, 20b).

Una parte rilevante della muratura portante, quella relativa alla zona dell'ingresso all'edificio, è costituita da blocchi in "pietra artificiale" ottenuto dal getto della miscela di calcestruzzo in appositi stampi, successivamente cordellinati e bocciardati. Tali blocchi, dallo spessore di cm. 20, sono poi ancorati alla muratura in laterizio retrostante (fig. 21a, 21 b).

La pietra artificiale, riveste una funzione importante per la villa sul Rafut (fig. 22 e 23). E' utilizzata infatti copiosamente per le sue funzioni decorative, per l'analisi delle quali si rimanda all'apposita sezione.⁴ Verosimilmente, tali elementi sono stati prodotti dalla ditta Maroni di Gorizia, molto attiva all'epoca. Tale considerazione è



19. Pianta del piano terreno. In retino sottile le nuove murature.



20a. Architrave in calcestruzzo colato, esterno. Si intravede la putrella inglobata.



22. Dettaglio della cupola della torre minareto in cemento colato.



20b. Putrella con funzione di architrave, posizionata "rovescia".



23. Balconcino del minareto in pietra artificiale.



21a. Conci in pietra artificiale alla destra dell'ingresso.



21b. Avancorpo della torre in mattoni e ingresso in pietra artificiale.



24. Casa Sticsa, Girolamo Luzzatto, 1910.



28. Negozio di piazza Libertà, 10.



26. Targhetta della ditta Giovanni Maroni - Gorizia.



27. Targhetta della ditta Girolamo D'Aronco - Udine.



25. Trattoria del Gyra, Girolamo Luzzatto, 1909.

suffragata dal fatto che il primo dei direttori lavori incaricati dal Lasciac a seguire il cantiere mentre egli si trovava al Cairo, era l'architetto Girolamo Luzzato (1876-1953) il quale, nella sua cospicua attività, utilizzava frequentemente quel particolare tipo di materiale a Gorizia, che è presente infatti nella casa Sticsa, poi negozio Krainer (fig. 024), da lui costruita in via Rastello tra il 1909 e il 1910, ma soprattutto nella trattoria del Gyra in via Boccaccio (fig. 025)⁵, costruita tra il 1907 e il 1909, la quale, sulla particolarissima facciata, costituita da lesene ed elaborati capitelli decò, reca la targhetta in bronzo, quale marchio del produttore *Lavoratorio in cemento e pietre artificiali Giovanni Maroni – Gorizia* (fig. 26), del tutto simile ad analoga targhetta collocata da Raimondo D'Aronco sulla facciata della vetrina del negozio di piazza Libertà, n.10 (fig. 27) a Udine: *Lavori di Cemento della premiata Ditta G. D'Aronco Udine* (fig. 28).

STRUTTURE ORIZZONTALI

Le strutture orizzontali interne dell'edificio, sono di due tipi: quelle originali realizzate all'epoca della costruzione e quelle realizzate posteriormente alla seconda guerra mondiale, in sostituzione agli orizzontamenti distrutti dagli eventi bellici (figg. 29 e 30).

I solai originali sono costituiti da strutture collaboranti, con putrelle in acciaio collocate in posizione parallela al lato minore dei vani. Al di sopra delle putrelle, è presente una soletta in calcestruzzo monolitico, realizzata in opera e corredata da una armatura in barre d'acciaio, collocata nel lato inferiore e posta perpendicolarmente all'andamento delle travi. Il getto in calcestruzzo ingloba il profilo delle putrelle, fino all'ala inferiore (fig. 31).

Le putrelle non presentano le medesime dimensioni, ma variano a seconda della luce del solaio. Sono di tre tipi, con ali da 50 a 84 millimetri e altezza da 80 a 155, meglio descritte nella tabella allegata. Il ferro d'armatura



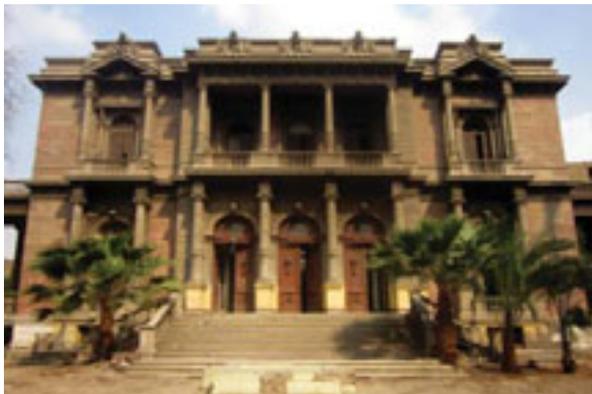
29. Pianta piano terreno. In arancio gli orizzontamenti lignei, in verde quelli in cls.

consiste in barre di acciaio liscio, che presentano il diametro di 5 o 6 millimetri e una disposizione variabile, descritta anche questa nello schema allegato. Lo spessore della soletta in calcestruzzo, pure risulta variabile dai 5,5 ai 7,5 centimetri, mentre il copri ferro sottostante le barre ortogonali, varia tra centimetri 1 e 2,4.

Una soluzione costruttiva del tutto analoga a quella utilizzata nella realizzazione del palazzo del Principe Said Halim, costruito al Cairo tra il 1896 e il 1900 (fig. 32), dove il grado di



33. Palazzo Principe Halim. Dettaglio del solaio d'interpiano.



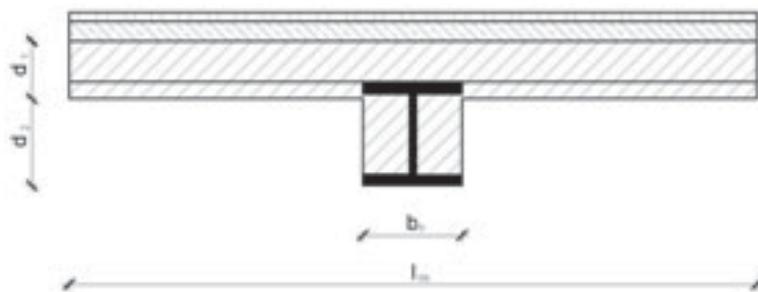
32. Il palazzo del Principe Said Halim al Cairo. Antonio Lasciac, 1900.



31. Dettaglio del solaio d'interpiano di villa Lasciac, con foro di sondaggio.

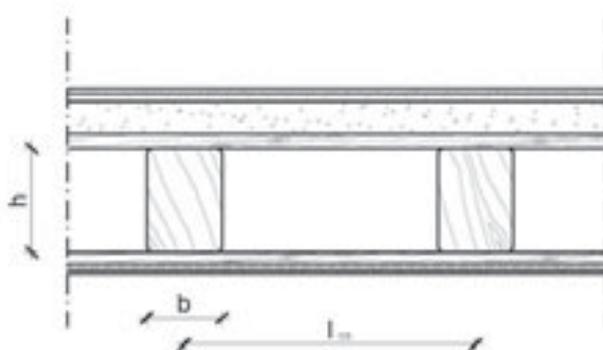


30. Pianta del primo piano. In arancio gli orizzontamenti lignei, in verde quelli in cls.



CARATTERISTICHE DIMENSIONALI DEI SOLAI IN ACCIAIO E CALCESTRUZZO						
punto di rilevazione	d1 (cm)	d2 (cm)	ao (cm)	Ø mm. barre /interasse cm.	bo (cm)	los (m)
SI-2	7,0	10,5	1,5	Ø6 / 11,4	7,4	1,00
SI-2	-	7,3	2,2	Ø5 / 11,0	5,0	1,04
SI-3	7,0	-	-	- / -	-	1,00
SI-4	6,5	-	2,4	Ø6 / 13,5	-	-
SI-5	5,4	14,0	-	- / -	8,4	0,90
SI-6	7,3	13,5	1,0	Ø6 / -	9,0	1,70
SII-1	7,5	12,5	-	- / 19,3	8,0	0,80

DIMENSIONI DELLE PUTRELLE IN ACCIAIO PRESENTI NELLE STRUTTURE ORIZZONTALI				
	base (mm)	spessore ala (mm)	altezza (mm)	spessore anima (mm)
tipo A	50,0	-	80,0	-
tipo B	74,0	7,0	132,0	11,0
tipo C	84,0	7,5	155,0	12,0



CARATTERISTICHE DIMENSIONALI DEI SOLAI LIGNEI				
livello di piano	punto di rilevazione	base (cm)	altezza (cm)	interasse travi (cm)
terreno	SI-1	18,5	21,5	91,5
	SI-1a	18,5	20,0	91,5
	SI-1b primo	18,0	14,5	83,0
	SI-1b secondo	22,0	16,5	70,0
primo	SI-4a	-	18,0	-

obsolescenza raggiunto dall'edificio permette in alcune parti la visione parziale della struttura portante (fig. 33).

La struttura orizzontale si presenta in appoggio al cordolo perimetrale, che funge da legatura orizzontale per le strutture verticali, con due profili ad I, con altezza delle ali 50 millimetri e 69 per l'anima, ancorché collocati in posizione ribaltata, in funzione di appoggio al solaio.

Nelle parti demolite dagli eventi bellici, le solaiature originali sono state sostituite da nuove solaiature lignee, con travi dalle dimensioni variabili, base da cm. 18 a 22 e altezza da centimetri 14,5 a 21,5, collocate ad interasse variabile da centimetri 70 a 91,5, secondo quanto meglio specificato nell'allegata tabella.

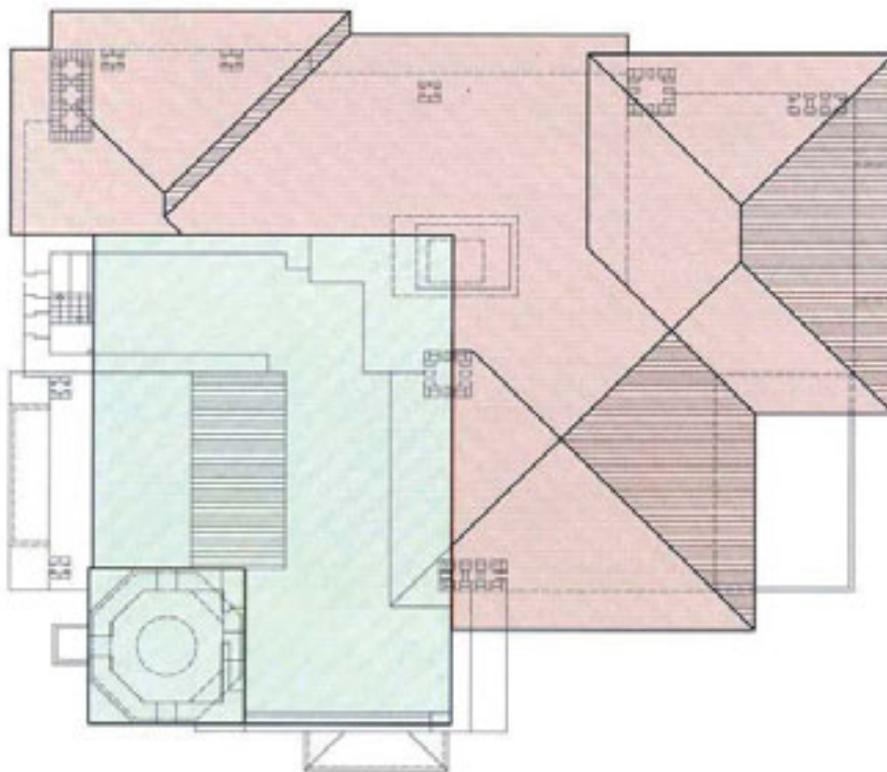
Al di sotto del solaio è presente un controsoffitto in tavolato di legno, sotto il quale uno strato di canne, o *grisiola*, funge da base aggrappante per l'intonaco del soffitto, secondo un sistema utilizzato poi anche per

mitigare la sporgenza del lato inferiore delle putrelle nei vani di rappresentanza, mentre nei vani di servizio i profilati rimangono evidenti e a vista.

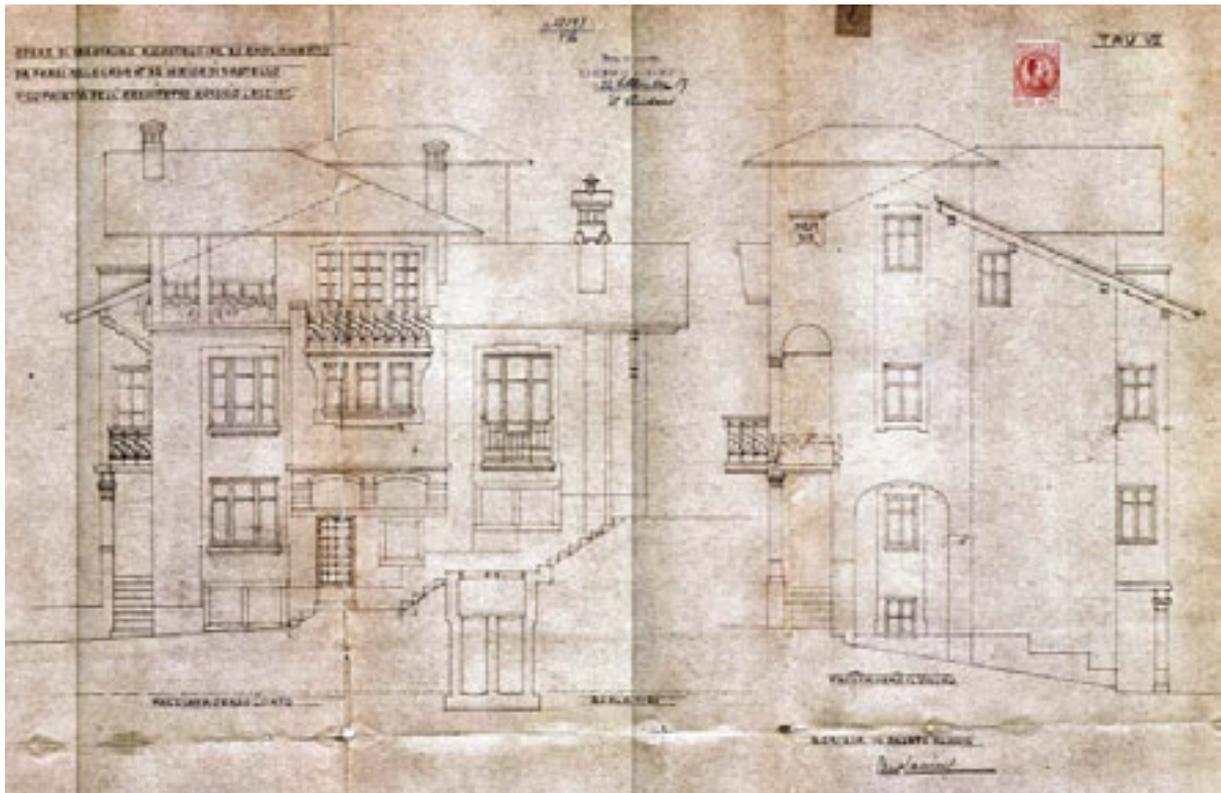
La copertura è stata realizzata con struttura lignea tradizionale, con capriate, puntoni murali ad appoggio delle travature, sopra le quali, su una maglia di correntini lignei, poggia uno strato di tavelle e la mantellata in coppi (fig. 34).

CONSIDERAZIONI

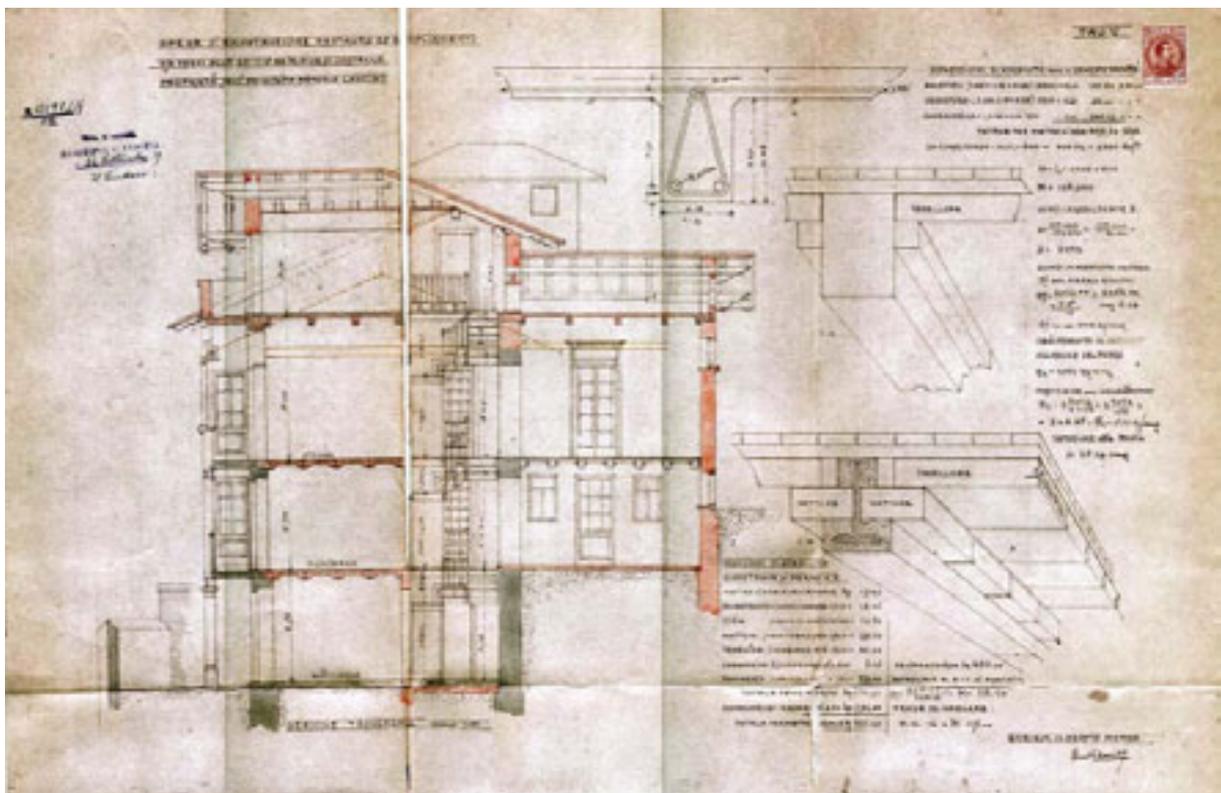
Come si diceva, del progetto della villa Lasciac, non sono rimaste documentazioni statiche o strutturali, eccetto il disegno esecutivo dei veroni. Pare utile perciò un confronto con il progetto redatto dall'architetto e datato 14 agosto 1919, per la ricostruzione della casa posseduta in riva Castello 32, danneggiata nel corso delle battaglie per la presa di Gorizia (fig. 35).



34. Pianta del piano copertura. In arancio la copertura a falde, in verde il tetto piano.



35. Progetto per la ricostruzione della casa di Riva Castello 32.



36. Tavola con sezione e dimensionamento dei solai.

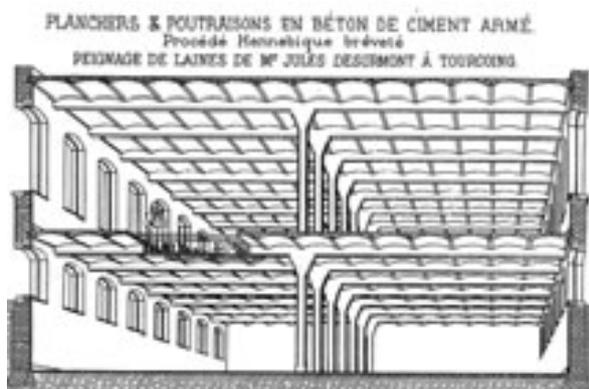
gettato in opera, contemporaneamente alle nervature, in casseri lignei preventivamente collocati. La soletta è prevista di soli 6 centimetri di spessore, mentre le nervature sporgono inferiormente da questa, per una altezza di 20 centimetri e una larghezza di 15. Anche questa soluzione, come quella per i piani inferiori, è comunque pensata per essere utilizzata a vista, con valenza estetica.

Particolare la soluzione che risulta applicata per il ferro d'armatura, che collega tre tondini da 20 millimetri, disposti nelle nervature di trave secondo uno schema piramidale, con una legatura di ferro tondino da millimetri 8, che prosegue poi anche nella parte inferiore della soletta, perpendicolarmente alle travi.

A margine dell'analisi tecnica della villa sul Rafut, va rilevato come il grande sviluppo edilizio in Egitto fosse stato estremamente favorito dall'uso dei moderni calcestruzzi rappresentati in particolare dal brevetto del *Béton*

Armé Système Hennebique, che permetteva la costruzione completa di una ossatura portante monolitica in c.c.a. con plinti di fondazione (o travi rovesce o platee), pilastri, travi principali, travi secondarie e solette (fig. 38), depositato nel 1892 da Francois Hennebique (1842-1921), un sistema che dai primi sei progetti di utilizzo in quell'anno, passa ai 1192 del 1899 e ai 1229 dell'anno 1900. Al Cairo, negli ultimi anni dell'Ottocento viene fondata la *Concessionaria Béton armé Systeme Hennebique* (fig. 39), che per la celerità di costruzione, favorì in particolare la realizzazione della città di Heliopolis, compresa la villa del suo fondatore, il barone Empain, nella quale l'architetto Alexandre Marcel fece largo uso di elementi decorativi in pietra artificiale, prefabbricati o gettati in opera (figg. 40 e 41).

Il sistema Hennebique fu utilizzato pure da Max Herz per la realizzazione della moschea al-Rifāṭ, ed è peraltro accertato che il medesimo



38. Disegno reclamizzante il sistema Hennebique.



41. Palazzo Empain: elementi prefabbricati in pietra artificiale a piè d'opera.



39. Sede della Concessionaria del sistema Hennebique al Cairo.



40. Palazzo barone Empain ad Heliopolis, Alexandre Marcel, 1906.

sistema venne previsto nel 1899 da Antonio Lasciac per il mausoleo della famiglia Suarès al cimitero di Chatby e col medesimo sistema costruì nel 1909 la stazione ferroviaria di Alessandria, nel 1911 al Cairo i novemila metri quadrati dei quattro edifici per la *Società Fondi Immobiliari* del Khedivè Abbas Hilmi II.⁷

Invece per quanto riguarda i progetti goriziani dell'architetto Lasciac, dal punto di vista della tecnologia costruttiva, le soluzioni previste non presentano particolari arditezze, ma consistono piuttosto nella applicazione di sistemi allora tradizionali a Gorizia, con largo uso di putrelle in acciaio, secondo una soluzione in voga, anche se molto meno economica rispetto il sistema più tradizionalmente adoperato fino a pochi anni prima, consistente in strutture lignee per gli orizzontamenti, che però continuano ad essere da lui utilizzate per i solai inclinati di copertura.

La casa di riva Castello, non è poi mai stata ricostruita. Nel 1937, il viale venne allargato per assumere una funzione panoramica e celebrativa in funzione all'accesso dell'antico Borgo ricostruito dopo le distruzioni connesse con la prima guerra mondiale, secondo la soluzioni

urbanistica ipotizzata dall'architetto Max Fabiani, con l'allargamento ottenuto mediante la demolizione di tutti gli edifici che, assieme a quanto rimaneva di quello del Lasciac, si trovavano sul lato destro della salita (fig. 42).

- 1 Il progetto preliminare venne redatto nell'aprile del 2007 dal solo Studio Domino architetti d.o.o..
- 2 Poročilo št. P 544/08-650-1 o pregledu in preiskavah nosilne konstrukcije ter analizi nosilnosti in potresne odpornosti stavbe vile Rafut in vstopnega objekta v Novi Gorici s smernicami za potrebne ukrepe.
- 3 Archivio Storico Comune di Gorizia (1830-1927), b. 901, f. 1184/1, prot.n. 9888/09.
- 4 La pietra artificiale era frequentemente usata a quell'epoca e, oltre che a Gorizia, molti sono i lavori coevi di Raimondo D'Aronco a Udine HCL-R&H300nik a Lubiana, nei quali venne impiegato tale materiale.
- 5 Sergio Tavano, *Architettura goriziana negli anni del Liberty*, Circolo Fotografico Isontino, Gorizia, 2009, p. 31.
- 6 ASGo, Archivio Storico Comune di Gorizia, b. 790, prot. 13848.
- 7 Edino Valcovich, *Tra '800 e '900 un nuovo materiale: il calcestruzzo armato*, relazione al convegno internazionale "Antonio Lasciac (1856-1946). Un architetto tra Italia Egitto e Slovenia. Storia, disegno, tecnica", Gorizia 10 dicembre 2014.



42. Riva Castello, dopo la sistemazione di Max Fabiani del 1938: l'edificio di Antonio Lasciac si trovava alla estrema sinistra dell'immagine.

APPARATI

ARCHIVI CONSULTATI

Fondo della Fondazione Coronini, presso l'Archivio di Stato di Gorizia
Fondo del Comune di Gorizia, presso l'Archivio di Stato di Gorizia
Archivio dell'Anagrafe del Comune di Gorizia
Archivio della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia
Archivio Storico della Provincia di Gorizia
Archivio fotografico dei Musei provinciali di Gorizia
Biblioteca della Provincia di Gorizia
Archivio dell'Agenzia del Territorio di Gorizia
Archivio dell'Ufficio del Catasto Tavolare di Gorizia
Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Gorizia
Biblioteca Pubblica del Seminario Teologico di Gorizia
Archivio della Parrocchia del Duomo di Gorizia
Archivio della Parrocchia di San Rocco di Gorizia
Archivio dell'Accademia di San Luca a Roma
Archivio del Ministero per l'Istruzione della Repubblica Slovena, Lubiana
Archivio dell'Istituto per le Attività edilizie della Repubblica Slovena, Lubiana
Archivio dell'Ufficio Tecnico del Comune di Nova Gorica
Archivio Storico della Regione di Nova Gorica
Archivio del Catasto Tavolare di Nova Gorica
Archivio di Bogo Zupančič, Museo Architettura e Design di Lubiana
Archivio dello Studio Domino Arhitekti di Lubiana
Archivio dello Studio di progettazione Ge3 di Nova Gorica
Segreteria del Politecnico di Vienna
Segreteria dell'Università di Gratz
Fondo Lasciac presso l'Archivio Mercedes Volait a Parigi
Ambasciata d'Austria al Cairo
Biblioteca dell'Istituto Italiano di Cultura, Cairo
Archivio della Biblioteca di Archeologia dell'Istituto Italiano di Cultura, Cairo
Archivio e Biblioteca dell'Istituto francese di Archeologia Orientale, Cairo
Archivio dell'Istituto d'Egitto, Cairo
Archivio dei Libri Rari dell'Università Americana del Cairo
Biblioteca dell'Istituto Dante Alighieri, Cairo
Archivio e Biblioteca del Centro Studi Alessandrini, Alessandria d'Egitto
Biblioteca Alexandrina, Alessandria d'Egitto
Archivio della Associazione culturale Egitto-Italia-Mediterraneo, Alessandria d'Egitto
Archivio e Biblioteca di Mohamed Awad, Alessandria d'Egitto
Biblioteca della Oriental Weavers International, Tenth of Ramadan City

SITI INTERNET

archive.org

archivio.corriere.it

akon.onb.ac.at

archnet.org

bibalex.org

books.google.it

books.openedition.org

cealex.org

centrostudimilitaritrieste.org

davidrumsey.com

digi.ub.uni-heidelberg.de

dome.mit.edu

egy.com

egyptandaustria.at

europeana1914-1918.eu

forgottenbooks.com

gallica.bnf.fr

inha.revues.org

islamic-art.org

loc.gov

museostoriaeartetrieste.it

ocerint.org

pnu.edu.ru

web.mit.edu

zanichellibenvenuti.it

FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

Individuazione immagini: numero capitolo 0.0-00, numero immagine

Aga Khan Trust for Culture - archnet.org:

2.1-22, 2.1-23, 2.1-25, 2.2-27, 2.2-31, 2.2-37, 2.2-38a, 2.2-39a, 2.2-39b, 2.2-40a, 2.2-40b, 3.2-2, 3.2-3, 3.2-4, 3.2-5, 3.2-6, 3.2-7, 3.2-8, 3.2-9, 3.2-10, 3.2-11, 3.2-12, 3.2-13, 3.2-14, 3.3-18, 3.3-30, 3.3-31, 3.3-32, 3.3-48, 3.3-49, 3.3-50, 3.3-63, 3.3-65a, 3.3-65b, 3.3-69.

Accademia di San Luca, Roma:

1.2-32, 1.2-33, 1.3-33, 2.2-46, 3.2-1, 3.3-15, 3.3-16, 3.3-17, 3.3-19, 3.3-20, 3.4-3.

Anagrafe Comune di Gorizia:

1.0-4.

Archivio storico Assicurazioni Generali, Trieste:

1.2-1, 2.1-58.

Archivio Storico di Nova Gorica:

3.1-17, 3.1-18.

Archivio storico Comune di Gorizia:

1.1-1, 1.1-4, 1.1-5, 1.1-15, 1.1-16, 1.1-17a, 1.1-17b, 1.1-18, 1.1-19, 1.1-20, 1.1-21, 1.1-22, 1.1-23, 1.1-24, 1.1-27, 1.1-28, 1.1-29, 1.1-4, 1.1-5, 1.1-15, 1.1-16, 1.1-17a, 1.1-17b, 1.1-18, 1.1-19, 1.1-20, 1.1-21, 1.1-22, 1.1-23, 1.1-24, 1.1-27, 1.1-28, 1.1-29, 1.3-53, 1.3-106, 3.1-4, 3.1-5, 3.1-6, 3.1-7, 3.1-8, 3.1-9, 3.1-10, 3.1-11, 3.3-2, 3.3-3, 3.3-4, 3.3-5, 3.3-6, 3.3-7, 3.3-8, 3.3-9, 3.3-10, 3.3-11, 3.3-12, 3.3-13, 3.4-5, 3.5-13, 3.5-14, 3.5-35, 3.5-36, 3.5-37.

Archivio Comune di Gorizia:

1.1-9, 1.1-10a, 1.1-10b, 1.1-10c, 1.3-2a, 1.3-2b.

Archivio Musei Provinciali di Gorizia:

1.1-10b, 1.1-11, 1.1-10a, 1.2-34, 1.2-35, 1.2-36, 1.2-37, 1.2-38, 1.2-39, 1.2-40, 1.2-41, 1.2-42.

Biblioteca Statale Isontina di Gorizia:

1.1-6, 1.1-7, 1.1-13a, 1.1-13b, 1.1-6, 1.1-7, 1.1-13b, 1.1-13c.

Bibliothèque nationale de France - gallica.bnf.fr:

3.3-33, 3.3-34, 3.3-43, 3.3-44, 3.3-45, 3.3-55b, 3.3-57, 3.3-67, 3.3-70,

Catasto Tavolare Nova Gorica;

3.1-2.

Catasto Tavolare Gorizia:

3.1-3, 3.1-16.

Centre d'Études Alexandrines, Alessandria d'Egitto:

1.2-11, 1.2-12, 1.2-13, 1.2-14, 1.2-15, 1.2-16, 1.2-17, 1.2-18, 1.2-19, 1.2-20, 1.2-21, 1.2-22, 1.2-23, 1.2-24, 1.2-25, 1.2-26, 1.3-28, 1.3-95.

Collezione Alinari, Firenze:

1.3-6, 1.3-70, 1.3-72.

Collezione dell'autore:

1.0-6, 1.0-7, 1.0-9, 1.0-13, 1.0-16, 1.0-18, 1.1-12, 1.1-25, 1.1-11, 1.1-12, 1.1-13a, 1.1-25, 1.2-7, 1.2-8, 1.2-27, 1.2-28, 1.2-29, 1.2-30, 1.3-107, 2-1, 2.1-1, 2.1-49, 2.1-50, 2.1-60, 2.1-61, 2.1-65, 2.1-68, 2.1-69, 2.1-70, 2.2-2a, 2.2-2b, 2.2-11, 2.2-12, 2.2-14, 2.2-15, 2.2-17, 2.2-18, 2.2-19, 2.2-20, 2.2-23, 2.2-38b, 2.2-41, 3.3-37, 3.5-42.

Collezione privata, Firenze: 1.3-108,

1.2-9, 1.2-10, 1.2-31.

Collezione privata, Gorizia:

1.0-2, 1.0-5, 1.1-2, 2.1-71, 2.1-72.

Collezione privata, Lubiana:

1.2-6, 3.5-19, 3.5-29, 3.5-30, 3.5-34.

Collezione privata, Nova Gorica:

3.1-1, 3.5-3, 3.5-4, 3.5-5, 3.5-6, 3.5-7, 3.5-8, 3.5-9, 3.5-10, 3.5-11, 3.5-12.

Collezione privata, Parigi:

1.3-1, 1.3-3, 1.3-4, 1.3-5, 1.3-7, 1.3-9, 1.3-10, 1.3-11, 1.3-12, 1.3-14a, 1.3-14b, 1.3-16, 1.3-17, 1.3-18, 1.3-19, 1.3-21, 22, 1.3-23, 1.3-24, 1.3-25, 1.3-26, 1.3-27, 1.3-29, 1.3-32, 1.3-34, 1.3-39, 1.3-40, 1.3-41, 1.3-42, 1.3-43, 1.3-44, 1.3-45, 1.3-46, 1.3-47, 1.3-48a, 1.3-48b, 1.3-49, 1.3-50, 1.3-51a, 1.3-51b, 1.3-52, 1.3-54, 1.3-55, 1.3-56, 1.3-57, 1.3-58, 1.3-59, 1.3-60, 1.3-61, 1.3-62, 1.3-63, 1.3-64, 1.3-65, 1.3-66, 1.3-67, 1.3-68, 1.3-69, 1.3-71, 1.3-73, 1.3-74, 1.3-75, 1.3-76a, 1.3-77, 1.3-78, 1.3-79, 1.3-82, 1.3-83, 1.3-84, 1.3-85, 1.3-86, 1.3-87, 1.3-88, 1.3-89a, 1.3-89b, 1.3-90, 1.3-91, 1.3-92, 1.3-93a, 1.3-93b, 1.3-94, 1.3-96, 1.3-97, 1.3-98, 1.3-99, 1.3-100, 1.3-101, 1.3-102a, 1.3-102b, 1.3-102c, 1.3-103, 1.3-104, 1.3-105a, 1.3-105b, 3.3-24, 3.3-52, 3.3-53.

Collezione privata, Trieste:

3.4-1, da 3.4-6 a 3.4-22.

Fototeca dell'autore:

1.0-3, 1.0-8, 1.0-11, 1.0-12, 1.0-14, 1.0-19, 1.2-2, 1.2-3, 1.2-4, 1.2-44, 1.2-45, 1.3-8, 1.3-13, 1.3-15, 1.3-20, 1.3-30, 1.3-31, 1.3-36, 1.3-37, 1.3-38, 1.3-76b, 2.1-66, 2.2-42, 2.2-43, 2.2-44, 2.2-45, 2.2-47a, 2.2-47b, 2.2-48, 2.2-49, 2.2-50, 2.2-51a, 2.2-51b, 2.2-52, 2.2-53, 2.2-54, 2.2-55, 2.2-56, da 3-1 a 3-70, 3.1-19, 3.3-25, 3.3-26, 3.3-28, 3.3-29, 3.3-35, 3.3-46, 3.3-47, 3.3-51, 3.3-54, 3.3-55a, 3.3-56, 3.3-58, 3.3-59, 3.3-60, 3.3-61, 3.3-62, 3.3-64a, 3.3-64b, 3.3-66, 3.3-68, 3.3-71, 3.4-23, 3.4-24, 3.4-25, 3.4-26, 3.4-27, 3.5-1, 3.5-2, 3.5-15, 3.5-16, 3.5-17, 3.5-18, 3.5-20, 3.5-21, 3.5-22, 3.5-23, 3.5-24, 3.5-25, 3.5-26, 3.5-31, 3.5-32, 3.5-33.

Fototeca privata Firenze:

1.0-17.

Fototeca Musei Provinciali di Gorizia:

1.0-1, 1.1-8, 1.1-8, 1.1-9, 3.1-12, 3.1-13, 3.1-14, 3.1-15, 3.3-1, 3.4-4.

Institut français d'archéologie orientale, Cairo:

2.2-32, 2.2-33, 2.2-34, 2.2-35, 3.3-21, 3.3-22, 3.3-23.

Library of Congress - loc.gov:

2-2, 2.1-21, 2.1-24, 2.1-26, 2.1-29, 2.2-1, 2.2-3, 2.2-6, 2.2-10, 2.2-16a, 2.2-16b, 2.2-24, 2.2-25, 2.2-30, 2.2-36, 3.3-38, 3.3-39, 3.3-40.

Life magazine - time.com:

2.2-13, 3.4-2.

Museo Revoltella, Trieste:

2.1-33, 2.1-34, 2.1-51, 2.1-57, 2.1-59, 2.1-62, 2.1-63, 2.1-67.

Österreichische Nationalbibliothek - onb.ac.at:

1.1-14, 1.1-26, 1.1-14, 1.1-26.

Universität Heidelberg - uni-heidelberg.de:

2.1-5, 2.1-7, 2.1-8, 2.1-10, 2.1-13, 2.1-14, 2.1-15, 2.1-16, 2.1-17, 2.1-19, 2.1-20, 2.1-39, 2.1-40, 2.2-28, 3.3-27.

Wikimedia Commons - commons.wikimedia.org:

1.0-10a, 1.0-10b, 1.0-15, 1.1-3, 1.2-5, 1.3-80, 1.3-81, 2.1-2, 2.1-3, 2.1-6, 2.1-4a, 2.1-4b, 2.1-9, 2.1-11, 2.1-12, 2.1-18, 2.1-27, 2.1-28, 2.1-30, 2.1-31, 2.1-32, 2.1-35, 2.1-36, 2.1-37, 2.1-38, 2.1-41, 2.1-42, 2.1-43, 2.1-44, 2.1-45, 2.1-46, 2.1-47, 2.1-48, 2.1-52, 2.1-53, 2.1-54, 2.1-55, 2.1-56, 2.1-64, 2.2-4, 2.2-5, 2.2-7, 2.2-21, 2.2-22, 2.2-26, 2.2-29, 3.3-36, 3.3-41, 3.3-42, 3.5-38, 3.5-39, 3.5-40, 3.5-41.

BIBLIOGRAFIA

Janet L. Abu-Lughod, *Cairo 1001 Years of the City Victorious*, Princeton New Jersey, Princeton University Press, 1971.

Omnia Aboukorah, *Massacreurs de palais, élus corrompus et défenseurs de l'histoire. La destruction des palais et villas à la une des journaux*, in: "Observatoire Urbain du Caire Contemporain", n. 49, Janvier 1999, pp. 47-55.

Anna Federica Adamo, Alice Mantoan, Silvia Pin, *Aree Archeologiche e Progetto d'Architettura. Alessandria d'Egitto. La piazza della stazione e il nuovo caravanserraglio*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, 2011.

Rudolf Agstern, *Dream and Reality: Austrian Architects in Egypt 1869-1914*, in *Le Caire-Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2004, pp. 141-159.

Ghislane Alleaume, Mercedes Volait, *L'età dei cambiamenti, il XIX e il XX secolo*, in *Il Cairo*, Milano, Garzanti Grandi Opere, 2000.

Almanacco e guida schematica della Provincia di Gorizia per l'anno 1877, anno secondo, Gorizia, Tipografia e Litografia Seitz, 1876.

Annual Report 1998, Al-Ahram Commercial Press, Kalyoub.

Gli italiani d'Egitto nella Seconda Guerra Mondiale, a cura dell'Associazione Nazionale Pro Italiani d'Egitto, Cairo, Edizioni ANPIE, 2007.

Jean-Luc Arnaud, *Maps of Cairo and the Development of the City at the End of the 19th Century*, in "Environmental Design" n. 13-14, 1993, pp. 82-91.

Khaled Asfour, *Réformes de la tradition et architecture domestique au Caire au tournant du siècle*, in *Le Caire-Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2004, pp. 23-33.

La proprietà immobiliare urbana e agricola, a cura di Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, Bergamo, Editrice la Compagnia, 1963.

Lucia Avallone, *Egitto moderno, una storia di diversità. Il modello europeo e la città cosmopolita*, in "Kervan", n. 15, gennaio 2012, pp. 5-32.

Mohamed Fouad Awad, *Le modèle européen: l'évolution urbaine de 1807 à 1958*, in: "Reveu du monde musulman et de la Méditerranée", n. 46, 1987, pp. 93-109.

Mohamed Fouad Awad, *Italian Influence on Alexandria's Architecture (1834-1985)*, in "Environmental Design: Amate Sponde, presence of Italy in the architecture of the Islamic Mediterranean", n. 9/10, 1992, pp. 72-85.

Mohamed Fouad Awad, *Les métamorphoses d'Alexandrie*, in "Le Progrès Égyptien, 1893-1993. Cent ans de Passion", numero special centenaire, 1993, pp. 62-66.

Mohamed Fouad Awad, *Building Culture in Cosmopolitan Alexandria. An Interpretation in View of the Italian Contribution*, in *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Siena, Maschietto&Musolino, 1999, pp. 285-292.

Mohamed Fouad Awad, Cristina Pallini, *The Italianisation of Alexandria: An Analogy of Prac-*

tice, in *Le Caire-Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2004, pp.89-103.

Mohamed Fouad Awad, *Dallo Storicismo alla Modernità (il periodo tra le due guerre, Alessandria 1918-1939): la Italian Connection*, in *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventunesimo secolo*, Firenze, Maschietto Editore, 2008.

Mohamed Fouad Awad, *Italy in Alexandria. Influences on the Built Environment*, in *Presence of Italian Architects in Mediterranean Countries*, Firenze, Maschietto Editore, 2008, pp. 340-345.

Mohamed Fouad Awad, *Montazah, the Royal Palaces and Gardens*, Egypt, Bibliotheca Alexandrina, 2014.

Luigi Bader, *I Borboni di Francia in esilio a Gorizia*, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1993.

L. A. Balboni, *Gl'italiani nella Civiltà Egiziana del secolo XIX*, I-II-III, Alessandria d'Egitto, Tipografia Litografia A. Penassin, 1906.

Diana Barillari, *Raimondo D'Aronco*, Bari, Edizioni Laterza, 1995.

Diana Barillari, Ezio Godoli, *Istanbul 1900, Architettura e Interni Art Nouveau*, Firenze, Franco Cantini Editore, 1996.

Diana Barillari, *La villa "egiziana" di Antonio Lasciac sul Rafut: revival islamico nella mitteleuropa*, in "Borc San Roc", n. 10, 1998, pp.43-58.

Diana Barillari, *Architetture neo-arabe di Marcello Piacentini in Libia*, in *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Siena, Maschietto&Musolino, 1999, pp. 319-328.

Diana Barillari, *Les bâtiments de la compagnie des Assicurazioni Generali au Caire*, in *Le Caire-Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2004, pp.35-48.

Antonio Lasciac. Disegni goriziani, Goriške risbe, Goritian Drawings. catalogo della mostra a cura di Diana Barillari, Alberto Sdegno, Diego Kuzmin, Gorizia, RES Edizioni, 2014.

Diana Barillari, *Il contributo degli allievi di Otto Wagner tra Trieste e Lubiana, dialoghi tra architettura e tecnica*, pp. 445-457.

Sara Basso, *Trieste: un porto, una città tra Impero austro-Ungarico e Mediterraneo*, in: "Storia Urbana", n. 120/121, luglio-dicembre 2008, pp.165-184.

Ambroise Baudry, *L'Égypte d'un Architecte (1838-1906)*, Paris, Somogy Editions d'art, 1998.

Doris Behrens-Abouseif, *Islamic Architecture in Cairo, an Introduction*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1989.

Doris Behrens-Abouseif, *Cairo of the Mamluks. A History of the Architecture and Its Culture*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2007.

Doris Behrens-Abouseif, *The Minarets of Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2010.

G. Bergamini, Sergio Tavano, *Storia dell'arte nel Friuli Venezia Giulia*, Udine, Chiandetti Editore, 1984, p. 509.

Edoardo D. Bigiavi, *Noi e l'Egitto*, Livorno, Arti grafiche S. Belforte e C., 1911.

Salvatore Bono, *Il Canale di Suez e l'Italia*, in “Quaderni – Mediterranea. Ricerche storiche”, n. 15, 2010, pp. 411-422.

Marzia Borsoi, *Alexandria and Cairo: The “Balad” or “Terra Nostra” of the Italians in Egypt: 1860-1956*, tesi di laurea, University of North Carolina at Wilmington, 2010.

Jules Bourgoïn, *Les arts arabe. Architecture. Le trait général de l'art arabe*, Paris, V.A. Morel ET. C. Libraires-Editeurs, 1873.

Jules Bourgoïn, *Précis de l'art arabe. Les applications. Pavements, lambris et placages, marqueteries, mosaïques et incrustations*. (mancano dati da file pdf)

Nadia Boz, *L'emigrazione femminile in Egitto dalla provincia di Gorizia: primi passi di una ricerca*, in *Splendori e miserie delle Alessandrine*, Gorizia, Unione dei circoli culturali sloveni e Provincia di Gorizia, 2011.

Giancarlo Brambilla, Gianfranco Tedeschi, *Alle origini della fotografia nell'Isontino*, in “Fotografia a Gorizia, 1860-1918”, n. 11/12, Edizioni del Consorzio Culturale del Monfalconese, giugno/dicembre 1999.

European History Atlas, a cura di J. M. Breasted, C. F. Huth, Illinois, Tenth Revised Edition, 1954.

Giulio Capodaglio, *Storia di un investimento di capitale. La Compagnie Universelle du Canal Maritime de Suez (1859-1938)*, in “Rivista di Storia Economica”, Anno V, n. 1, 1940, pp.1-21.

Sergio Cappelozza, Diego Kuzmin, *Gorizia e Nova Gorica... Urbanistica a confronto*, tesi di laurea, Venezia, IUAV, 1992.

Discovering Downtown Cairo, a cura di Vittoria Capresi, Barbara Pampe, Cairo, Jovis Verlag GmbH, 2015.

Amal Choucri Catta, *Le Caire, capitale des arts: vent d'Est, vent d'Ouest*, in: “Le Progrès Égyptien, 1893-1993. Cent ans de Passion”, numero special centenaire, 1993, pp. 48-52.

Con gli Asburgo sui mari del Mondo. Uomini, navi, esplorazioni, missioni e scontri dal 1382 all'attentato di Sarajevo, catalogo della mostra a cura del Centro regionale Studi di Storia Militare Antica e Moderna, Trieste, C.R.S.S.M.A.M. Trieste, 2010.

Giulio Cervani, *Gli ambienti economici triestini, Pasquale Revoltella ed il progetto della realizzazione del Canale di Suez*, in *Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1990.

Marco Chiozza, *Tra echi secessionisti e suggestioni orientali il recupero di villa Lasciac a Gorizia*, tesi di laurea, Trieste, UNITS, 2002.

Simonetta Ciranna, *Seduzioni ed evocazioni culturali nei viaggi di Edoardo Marinori (1854-1935)*, in *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Siena, Maschietto&Musolino, 1999, pp. 127-134.

Simonetta Ciranna, *Italian Architects and Holy Space in Egypt*, in *Le Caire-Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2004.

La “Nizza austriaca”, la città redenta e la ricostruzione, a cura di Luisa Codellia, Federico Graziati, in *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità*, Venezia, Marsilio Editori, 2000.

Project du musée de la ville du Caire, Palais Saïd Halim, a cura di Conseil Suprême des Antiquités Ministère da la Culture.

Ranieri Mario Cossà, *Storia dell'Arte e dell'Artigianato in Gorizia*, Pordenone, Arti Grafiche F.lli Cosarini, 1948.

Luisa Crusvar, *L'Egitto e Suez, un passaggio inevitabile*, in *Trieste Suez. Storia e modernità nel 'Voyage en Égypte' di Pasquale Revoltella*, catalogo della mostra a cura di M. Masau Dan, V. Strukelj, L. Crusvar, Trieste, Civico Museo Revoltella, 2015.

Abdeen Palace. The Official Guide, a cura di CULTNAT - Centre for Documentation of Cultural and Natural Heritage, Egypt, Bibliotheca Alexandrina, 2007.

Miles Danby, *Stile Moresco*, Hong Kong, Arnoldo Mondadori Editore, 1995.

Licio Damiani, *Arte del '900 in Friuli*, vol. 1, *Il Liberty e gli anni venti*, Udine, Del Bianco Editore, 1978.

Licio Damiani, *Arte del '900 in Friuli*, vol. 2, *Il Novecento mito e razionalismo*, Udine, Del Bianco Editore, 1982.

Licio Damiani, *Friuli Venezia Giulia. L'arte del Novecento*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2001.

G. B. Danovaro, *L'Egitto all'alba del XX secolo. Cenni storici e bibliografici*, Alexandrie, J. C. Lagoudakis, 1901.

Prisse D'Avennes, *L'art arabe. Monuments du Kaire*, I-II-III, Paris, V. A. Morel ET. C. Libraires-Editeurs, 1877.

Fonctions, pratiques et figures des espaces publics au Liban. Perspectives comparatives dans l'aire méditerranéenne, a cura di May Davie, Beyrouth, Beyrouth et Tours, 2007.

Marino De Grassi, *I periodici isontini*, in "Studi Goriziani", n. LV-LVI, 1982.

R. L. Devonshire, *Eighty Mosques and other Islamic Monuments in Cairo*, Paris, Maisonneuve Frères Editeurs, 1930.

Agnieszka Dobrowolska, Jaroslaw Dobrowolski, *Heliopolis. Rebirth of the City of the Sun*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2006.

Agnieszka Dobrowolska, Jaroslaw Dobrowolski, *The Sultan's Fountain. An Imperial Story of Cairo, Istanbul and Amsterdam*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2011.

Yvonne Dold-Samplonius, *Practical Arabic Mathematics: Measuring the Muqarnas by al-Kāshī*, in "Centaurus", vol. 35, 1992, pp. 193-242.

D. R., *Zu unseren Illustrationen*, in "Innen Dekoration", Juli, IX Jahrg 1898, pp. 107-109.

Galila El Kadi, *Les enjeux du patrimoine modern en Égypte*, in "Égypte / Monde arabe", n. 5-6, 2009, pp. 191-220, www.ema.revues.org/indez2899.html, sito consultato il 13/07/2012.

Mohamed Elshahed, *Facades of Modernity. Image, Performance and Transformation in the Egyptian Metropolis*, tesi di laurea, New Jersey Institute of Technologies, 2005.

Rossella Fabiani, *Una sfinge l'attrae con vista mobile su l'onde* L'Egitto di Massimiliano a Miramare*, in *Trieste Suez. Storia e modernità nel 'Voyage en Égypte' di Pasquale Revoltella*, catalogo della mostra a cura di M. Masau Dan, V. Strukelj, L. Crusvar, Trieste, Civico Museo Revoltella, 2015.

Os. Felici, *L'Egitto e la Guerra Europea*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1916.

Waldimaro Fiorentino, *C'è un secolare rapporto di sintonia e di affetto tra l'Italia e l'Egitto*, in "Scienza e tecnica", Anno LXVIII, n. 424, Roma, 2005.

- Daniel Fishman, *Il chilometro d'oro. Il mondo perduto degli italiani d'Egitto*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA, 2006.
- Francesca Frasca, *La campagna d'Egitto di Napoleone Bonaparte*, in "Storia Militare, Informazioni della Difesa", 2005, pp. 55-58.
- Walter Frodl, *I primordi della Scuola Viennese di Storia dell'Arte*, in *La Scuola Viennese di Storia dell'Arte*, Gorizia, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, 1986.
- From the Shores of the Nile to the Bosphorus*, catalogo della mostra n. 9, Aralik, December 2011.
- Patrick Gamil, *Bonaparte, premier patron de presse d'Egypte*, in "Le Progrès Egyptien, 1893-1993. Cent ans de Passion", numero special centenaire, 1993, pp. 70-73.
- Pascal Garret, *Le passage à l'échelle urbaine: Héliopolis et ses mythes*, in: *Le Caire-Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2004, pp. 109-119.
- Giorgio Geromet, Renata Alberti, *Nobiltà della contea. Palazzi, castelli e ville a Gorizia, in Friuli e in Slovenia*, I-II, Mariano del Friuli (Gorizia), Edizioni della Laguna, 1999.
- Architetti e Ingegneri Italiani del Levante al Magreb, 1848-1945*, a cura di Ezio Godoli e Milva Giacomelli, Firenze, Maschietto Editore, 2005.
- Ezio Godoli, *Antonio Lasciac in Egitto*, in *Da Gorizia all'Impero Ottomano Antonio Lasciac architetto*, Firenze, Fratelli Alinari, 2006, pp. 9-18.
- Ezio Godoli, *Architetti e ingegneri italiani in Egitto: una emigrazione politica di lunga durata*, in *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventunesimo secolo*, Firenze, Maschietto Editore, 2008.
- Ezio Godoli, *Ernesto Verrucci's Architectural Works of Alexandria*, in *Presence of Italian Architects in Mediterranean Countries*, Firenze, Maschietto Editore, 2008, pp. 340-345.
- Ezio Godoli, *Gli architetti friulani e giuliani nell'emigrazione politica italiana verso l'Egitto*, in *Le rotte di Alexandria*, Trieste, EUT, 2011.
- Guide Plan of Cairo*, The Survey of Egypt, 1954.
- Hala Halim, *Latter-day Levantinism, or 'Polypolis' in the Libretti of Bernard de Zogheb*, in "California Italian Studies", New York, 2010, <www.escholarship.org/uc/item/4t31n9vc>, sito consultato il 13/07/2012.
- Nelly Hanna, *Construction Work in Ottoman Cairo (1517-1798)*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 1984.
- Mitchell Hartman, *Houses of Cards*, in "Cairo Today", Cairo, 1997.
- From the Shores of the Nile to the Bosphorus. Traces of Kavalalı Mehmed Ali Pasha Dynasty in İstanbul*, a cura di Yayına Hazırlayan, Aralık, İstanbul Araştırmaları Enstitüsü, 2011.
- Eduard J. Heider, *La costruzione della struttura integrata slip e dry-dock nel nuovo arsenale del Lloyd austriaco a Trieste*, in "Archeografo Triestino", serie IV, LXVIII, Trieste, Società di Minerva, 2008, pp. 347-410.
- Hanni Helps, *Luigi Negrelli, Engineer, 1799-1858: Planner of the Suez Canal*, in "Trans. Newcomen Society", n. 75, 2005, pp. 317-339.

- Max Herz Bey, *Le Mosquee de l'Emir Ganem El-Bahalaouan au Caire*, Le Caire, Comité de Conservation de Monuments de l'Art Arabe, 1908.
- Max Herz Bey, *Comité de Conservation de Monuments de l'Art Arabe – Exercise 1910*, Le Caire, Imprimerie de l'Institut Francais d'Archéologie Orientale, 1911.
- Max Herz Bey, *Comité de Conservation de Monuments de l'Art Arabe – Exercise 1911*, Le Caire, Imprimerie de l'Institut Francais d'Archéologie Orientale, 1912.
- Max Herz Bey, *La mosquée El-Rifai au Caire*, Milano, Umberto Allegretti, 1912.
- Max Herz Bey, *Comité de Conservation de Monuments de l'Art Arabe – Exercise 1912*, Le Caire, Imprimerie De l'Institut Francais d'Archeologie Orientale, 1913.
- Max Herz Bey, *Comité de Conservation de Monuments de l'Art Arabe – Exercise 1913*, Le Caire, Imprimerie de l'Institut Francais d'Archéologie Orientale, 1914.
- John D. Hoag, *Architettura islamica*, Milano, Electa Editrice, 1978.
- Ekmeleddin Ihsanoğlu, Ahmad M. Issa, *Egypt as Viewed in the 19th Century*, Istanbul, Research Centre for Islamic History, Art and Culture – IRCICA, 2001.
- Robert Ilbert, *Bombardement et incendie: juillet 1882. Un témoignage*, in “Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée”, n. 46, 1987, pp. 157-167.
- Robert Ilbert, *L'exclusion du voisin: pouvoirs et relations intercommunautaires, 1870-1900*, in “Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée”, n. 46, 1987, pp. 177-186.
- Robert Ilbert, *Alexandrie 1830 – 1930. Histoire d'une communauté citadine*, I-II, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 1996.
- Robert Ilbert, Illios Yannakakis, *Alexandrie 1860 – 1960. The Brief Life of a Cosmopolitan Community*, Alexandria, Harpocrates Publishing, 1997.
- Robert Ilbert, Mercedes Volait, *Neo-Arabic Renaissance in Egypt, 1870-1930*, pp. 26-34. *Industria dei Marmi Vicentini*, Vicenza, s.d..
- Otello Iolita, *Italian Participation in Design Competitions in Egypt*, pp. 40-45.
- Katarina Iskra, *Obnova rafutskega parka pri Novi Gorici*, tesi di laurea, Ljubljana, Università di Ljubljana, 2012.
- Dalu Jones, “*Va pensiero...* ” *Italian Architects in Egypt at the Time of the Khedivè*, in “Environmental Design”, n. 9/10, 1992.
- Mohamed Ali Mohamed Khalil, *The Italian Architecture in Alexandria, Egypt (the conservation of the Italian residential buildings)*, tesi di laurea, Libera Università Degli Studi Della Sicilia Centrale Kore Enna, 2009.
- Alex Koch, *Academy Architecture and Architectural Review, 1899*, vol. 15, St. Martin's Lake, Harrison and Sons Printers, 1899.
- Diego Kuzmin, *Antonio Lasciac, bey goriziano*, in “Isonzo – Soca”, n. 21, 1996.
- Diego Kuzmin, *Il quaderno fotografico delle opere di Antonio Lasciac presso l'Accademia di San Luca a Roma*, in “Studi Goriziani”, LXXXIX, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, gennaio-dicembre 1999, pp. 113-127.
- Diego Kuzmin, *Il progetto riscoperto*, in “Borc San Roc”, n. 19, 2007, pp. 45-48.

- Diego Kuzmin, *La serva goriziana era la rovina delle famiglie*, in “Il Piccolo”, 14 dicembre 2008.
- Diego Kuzmin, *Punti di vista. 100 piccoli scritti (2004-2006)*, Gorizia, Transmedia Edizioni, 2009.
- Diego Kuzmin, *Della famiglia di Antonio Lasciac, un recuperato fondo di ventuno cartoline nella collazione col foglio di famiglia n.1222, dell’Anagrafe di Gorizia*, in: “Borc San Roc”, n. 21, 2009, pp. 46-63.
- Diego Kuzmin, *La preziosa villa Hohenlohe*, in “Il Piccolo”, 3 giugno 2012.
- Diego Kuzmin, *La villa Lasciac sul Rafut. Finalmente i disegni originali*, in “Borc San Roc”, n. 24, 2012, pp. 49-58.
- Diego Kuzmin, *Nell’800 spettava al Consiglio autorizzare il taglio degli alberi*, in “Il Piccolo”, 28 settembre 2014.
- Diego Kuzmin, *La tomba di Antonio Lasciac*, in “Borc San Roc”, n. 26, 2014, pp. 16-19.
- Diego Kuzmin, *Antonio Lasciac e la villa sul Rafut*, in “Borc San Roc”, n. 27, 2015, pp. 58-62.
- Lesley Lababidi, *Tomb of a Hero, the Saad Zaghloul mausoleum*, in “Obelisque Magazine”, Cairo, winter, 2010.
- Antonio Lasciac, *Come l’impronta del Leon di S. Marco si trova sul Castello di Gorizia*, Roma, Danesi, 1916.
- Antonio Lasciac, *Vendita di Gorizia al principe Borghese*, in “Squille Isontine” n. 8, Anno V, agosto 1929, pp. 463-472.
- Aymé Lebon, *Réutilisation des monuments historiques à des fins didactiques, culturelles ou artistiques*, in *Égypte / Monde arabe*, n. 5-6, 2009, pp. 253-292, <www.ema.revues.org/index2899.html>, sito consultato il 13/07/2012.
- Giuseppe Le Lièvre, *Casa nostra. Storia antica e cronaca moderna*, Udine, Del Bianco Editore, 1900.
- Enrico F. Londei, *La Parigi di Haussman. La trasformazione urbanistica di Parigi durante il secondo Impero*, Roma, Edizioni Kappa, 1982.
- William Lyster, *The Citadel of Cairo. A History and Guide*, Cairo, The Palm Press, 2002.
- Anna Madriz, *Antonio Lasciac*, in “Sot la Nape”, n. 5, 2006, pp. 51-53.
- Dorica Makuc, *Aleksandrinke** ~~RUIID* RUIIND RKRMYIDUXÆD~~
- Maggie, *Alexandrie: le cosmopolitisme comme art de vivre*, in “Le Progrès égyptien, 1893-1993. “Cent ans de Passion”, numero special centenaire, 1993, pp. 56-61.
- Philippe Mansel, *Sultans in Splendor*, Italy, The Vendome Press, ANNO.
- Alessandra Marchi, *La presse d’expression italienne en Égypte. De 1845 à 1950*, in “RiMe”, n. 5, dicembre 2010, pp. 91-125.
- Laila Kamal Marei, *Revival of Mamluk Architecture in the 19th & 20th Centuries*, tesi di laurea, School of Humanities and Social Sciences, The American University in Cairo.
- Alessandra Marin, *Gorizia. Piani e progetti per una città di confine*, Udine, Casamassima Libri s.r.l., 2007.
- Alessandra Marin, *Le strade di Gorizia: trasformazioni urbane in una città della provincia asburgica (1850-1906)*, in “Storia Urbana”, n. 120/121, luglio-dicembre 2008, pp. 229-256.
- Henry Martin, *Le grammaire des styles. L’art Musulman*, Paris, Flammarion, 1926.

- Meg Massie, *Cherry Trees and Lotus Leaves Cairo*, in "Al-Ahram Weekly", 19-25 marzo, 1992.
- Tino Mamić, *Anton Laščak - v tujini slavljen, doma pozabljen*, in "Kultura", n. 229, 2006, p. 15.
- Tino Mamić, *Laščak govoril slovensko*, in "Primorske novice", n. 30, 2007, p. 32.
- Tino Mamić, *Anton Laščak (1871-1941) in "I Kronica"*, n. 28, 2008, pp. 71-84.
- Bernard Maury, *Palais et maisons du Caire du XIV^e au XVIII^e siècle*, IV, Institut Français d'Archéologie Orientale, 1983.
- Lefter Mboria, *La population de l'Égypte*, Le Caire, Imprimerie Procaccia, 1938.
- The Royal Jewelry Museum in Alexandria*, a cura di Zahi Hawass, Alessandria d'Egitto, Ministry of Culture Supreme Council of Antiquities, s.d..
- Ahmed B. Suleiman Mohamed, *Alexandria's Social Environment Impact on Public Spaces*, in "Global Journal of Arts Humanities and Social Sciences", vol. 2, n. 6, 2014, pp. 29-43.
- Gaetano Moretti, *La villa Zogheb in Cairo. Due parole sull'architettura moderna in Egitto*, in "L'Edilizia Moderna", XII fasc. 1, 1903.
- Ihab Buschra Ghaly Morgan, *Die Entwicklung des modernen Stadtzentrums von Kairo im 19. und frühen 20. Jahrhundert*, tesi di laurea, Eidgenössischen Technischen Hochschule Zürich, 1999.
- Cynthia Myntti, *Paris along the Nile: Architecture in Cairo from Belle Epoque*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1999.
- Mohammed Negib, *Memorie (1919-1973)*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- Nace Novak, *1 D SRERFM . RWQWYIFH / DVFLDFRYD YLQ QDSURGDM I DOR&ED Y JUDGEHQ* dovoljenje je šla v nic - Luthar: "V vilo sodi novogoriška univerza", in "Goriški Prostor", 8 gennaio 2010.
- Bernard O'Kane, *Creswell Photographs Re-examined. New Perspectives on Islamic Architecture*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2009.
- Bernard O'Kane, *Museum of Islamic Art in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2012.
- Bernard O'Kane, *The Design of Cairo's Masonry Domes*, pp. 1-18.
- István Ormos, *Max Herz (1856-1919): His Life and Activities in Egypt*, in *Le Caire-Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2004, pp. 161-177.
- István Ormos, *Mah Herz Pasha (1856-1919) His Life and Career*, I-II Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2009.
- István Ormos, *The Cairo Street at the World's Columbian Exposition, Chicago, 1893*, in *L'Orientalisme architectural entre imaginaires et savoirs*, Paris, Editions A. et J. Picard, 2009, pp. 195-214.
- Cristina Pallini, *Linguaggio e identità contestuale nell'opera degli architetti italiani ad Alessandria d'Egitto*, in *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Siena, Maschietto&Musolino, 1999, pp. 293-300.
- Cristina Pallini, *Italian Architects and Modern Egypt*, in "Studies on Architecture, History & Culture", AKPIA@MIT, 2003-2004, pp. 1-12.
- Giovanni Panjek, *I rapporti economici fra Trieste e Alessandria d'Egitto nell'Ottocento*, in *Le rotte di Alexandria*, Trieste, EUT, 2011.

- Pierluigi Panza, *E i Faraoni invasero l'Europa*, in "Corriere della Sera", 7 dicembre 2006.
- Laura Paris, *Immagini di un'epoca. L'opera di Giuseppe e Alberto Rieger nella Trieste ottocentesca*, in "MDCCC 1800", vol. 3, Luglio 2014, pp. 77-97.
- Giuseppe Perta, *Suez 1869. Immagini di uno spartiacque*, in "Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Letteratura dei Virtuosi al Pantheon", n. XIII/2013, 2013.
- Marta Petricioli, *Oltre il mito, l'Egitto degli italiani (1917-1947)*, Milano, Paravia Bruno Mondadori Editore, 2007.
- Marta Petricioli, *La comunità italiana in Egitto*, in *Le rotte di Alexandria*, Trieste, EUT, 2011.
- Marta Petricioli, "La comunità italiana in Egitto", in: *Le rotte di Alexandria*, Trieste, EUT, 2011.
- Elke Pflugradt, Abdel Aziz, *Orientalism as an Economic Strategy: The Architect Carl von Diebitsch in Cairo (1862-1869)*, in *Le Caire-Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2004, pp.3-22.
- Elke Pflugradt, Abdel Aziz, *A Proposal by the Architect Carl von Diebitsch (1819-1869): Mudejar Architecture for a Global Civilization*, in *L'Orientalisme architectural entre imaginaires et savoirs*, Paris, Editions A. et J. Picard, 2009, pp. 69-88.
- Adelina Picone, *La casa araba d'Egitto*, Milano, Jaca Book, 2009.
- Elisabetta Pieri, *Architetti e artigiani tra Toscana ed Egitto nella seconda metà dell'Ottocento*, in *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Siena, Maschietto&-Musolino, 1999, pp. 301-310.
- Heleni Porfyriou, *From the Han to the Passage: Issues of Continuity or Disruption in the Use of Public Space in the Levant*, in *Fonctions, pratiques et figures des espaces publics au Liban. Perspectives comparatives dans l'aire méditerranéenne*, a cura di May Davie, Beyrouth, Beyrouth et Tours, 2007.
- Paolo Portoghesi, *Antonio Cipolla architetto del Risorgimento*, Roma, Gangemi Editore, 2012.
- Luciano Prinzi, *Storia della presenza italiana in Egitto dal 1800 al 1956*, www.geocities.com/Heartland/Plains/5735; sito consultato il 14/08/2000.
- Annuario degli italiani d'Egitto*, edito da Pubblicità Italo Egiziana, Alessandria d'Egitto, Istituto Italiano di Cultura Sezione architettura, 1933.
- Alessandro Quinzi, *Cossar Ranieri Mario*, s.v., in *Nuovo Liruti, Dizionario biografico dei friulani. 3. L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine, Forum 2011, pp. 1069-1070.
- Samir Raafat, *Djavidan Hanim, Queen for a Day*, in *Al-Ahram Weekly*, 06 ottobre 1994, <www.mbarchives.blogspot.com/2006/02/djavidan-hanim.html>, sito consultato in data 13/07/2012.
- Samir Raafat, *Cairo, the Glory Years. Who built what, when, why and for whom...*, Alexandria, Hapocrates publishing, 2003.
- Samir Raafat, *Setting Off the Building Boom: Cairo New Suburbs 1906-1914*, in *Le Caire-Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2004, pp. 105-108.
- Mohamed Mahmoud Mostafa Rashed, *Architectural Identity in Contemporary Cairo*, tesi di laurea, Milano, Politecnico di Milano, 2015.

- André Raymond, *Cairo: City of History*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2007.
- Massimo Rocco, Romano Schnabl, *La storia territoriale urbana di Gorizia e Nova Gorica*, in “Rassegna tecnica del Friuli Venezia Giulia”, n. 4, 1985.
- Max Rodenbeck, *Cairo, The City Victorious*, Kent, The American University in Cairo Press, 1998.
- Giovanni Sacheri, *Prima Esposizione Italiana di Architettura in Torino. Le mie impressioni scritte sul posto*, Torino, Tipografia e Litografia Camilla e Bertolero Editori, 1891.
- Lucia Sala Simion, *1798, campagna scientifica d’Egitto*, in “Corriere della Sera”, 12 aprile 1998.
- Angelo Sammarco, *Gli italiani in Egitto*, Alessandria d’Egitto, Edizioni del Fascio, 1937.
- Tarek Mohamed Refaat Sakr, *Early Twentieth-Century Islamic Architecture in Cairo*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1992.
- Mohamed Scharabi, *Kairo: Stadt und Architektur im Zeitalter des europäischen Kolonialismus*, Tübingen, Ernst Wasmuthl Verlag Tübingen, 1989.
- Cairo and Egypt, a Practical Handbook for Visitors to the Land of the Pharaohs*, a cura di Shephard’s Hotel, Monaco, published by Shephard’s Hotel, 1895.
- L’arte mamelucca. Splendore e magia dei sultani*, a cura di Eva Schubert, Il Cairo, Electa, 2001.
- Miroslav Šediv’ý, *Metternich, the Great Powers and the Eastern Question*, Pilsen, University of West Bohemia, 2013.
- Downtown Cairo*, a cura di Ola Seif, Rasha Azab, Sherif Boraïe, Egypt, Zeitouna, 2014.
- Aleya Serour, *Writing Egypt, Hystory, Leterature and Culture*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2012.
- Ettore Sessa, *Le variabili dell’orientalismo nella cultura architettonica della società siciliana fra eclettismo e déco*, in *L’Orientalismo nell’architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Siena, Maschietto&Musolino, 1999, pp. 163-176.
- Ahmed Sidky, *La moschea egiziana del XX secolo una prospettiva italiana*, in *L’Orientalismo nell’architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Siena, Maschietto&Musolino, 1999, pp. 311-318.
- Ahmed Sidky, *L’œuvre de Mario Rossi au ministère des Waqfs: Une reinterprétation italienne de l’architecture islamique*, in *Le Caire-Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut Français d’Archéologie Orientale, 2004, pp. 65-74.
- Valentina Signoretti, *Le geometrie d’oriente di villa Lasciac sul Rafut. Analisi geometriche e ricostruzione digitale*, tesi di laurea, Trieste, UNITS, 2013.
- Katja Škrj, *Le storie delle aleksandrinke tra memoria e oblio*, in *Le rotte di Alexandria*, Trieste, EUT, 2011.
- Katja Škrj, *Les Goriciennes, les Slaves, les Slovènes*, in *Splendori e miserie delle Alessandrine*, Gorizia, Unione dei circoli culturali sloveni e Provincia di Gorizia, 2011.
- Richard Smouha, Cristina Pallini, Marie-Cécile Bruwier, *The Smouha City Venture. Alexandria 1923-1958*, CreateSpace, 2014.
- Bulletin*, a cura della Société d’Études Historiques et Géographiques de l’Isthme de Suez, I, Le Caire, Imprimerie Le Scribe Egyptien S.A.E., 1948.

Vanja Strukelj, *Voyages en Égypte, tra storia e modernità*, in *Trieste Suez. Storia e modernità nel 'Voyage en Égypte' di Pasquale Revoltella*, catalogo della mostra a cura di M. Masau Dan, V. Strukelj, L. Crusvar, Trieste, Civico Museo Revoltella, 2015.

Milano dietro le quinte. Luigi Lorenzo Secchi, a cura di Elisabetta Susani, Milano, Electa, 1999.

Nihal S. Tamraz, *Nineteenth-Century Cairene Houses and Places*, Cairo, The American University in Cairo Press, 1994.

Sergio Tavano, *Architettura goriziana negli anni del Liberty*, Circolo Fotografico Isontino, Gorizia, 2009.

Sergio Tavano, *Czoernig Carl, s.v.*, in *Nuovo Liruti, Dizionario biografico dei friulani. 3. L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine, Forum 2011, pp. 1115-1119.

Th. Theodoridis, I. Kadoglu, *Kavala, Philippi*, Athens, Michalis Toubis, Editions S. A., 1998.

Mariangela Turchiarulo, *Building Styles brought the Egypt by the Italian Community between 1850 and 1950: The Style of Mario Rossi*, in "Proceedings of the Third International Congress on Construction History", Cottbus, May 2009.

Raymond Unwin, *La pratica della progettazione urbana*, Milano, Il saggiatore, 1971.

Saskia van den Hoeven, Maartje van der Veen, *Muqarnas, Mathematics in Islamic Arts*, Seminar Mathematics in Islamic Arts, Utrecht University, 2010.

Anne Van Loo, *Ernest Jaspas à Héliopolis 1095-1916*, in *Le Caire-Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2004, pp. 121-137.

Marta Verginella, *Le aleksandrinke tra mito e realtà*, in *Le rotte di Alexandria*, Trieste, EUT, 2011.

Marzia Vidulli Torlo, *Un monolito egiziano per Trieste*, in *Trieste Suez. Storia e modernità nel 'Voyage en Égypte' di Pasquale Revoltella*, catalogo della mostra a cura di M. Masau Dan, V. Strukelj, L. Crusvar, Trieste, Civico Museo Revoltella, 2015.

Mercedes Volait, *Architectes italiens in Égypte au tournant du siècle*, Roma, Relazione finale alla Scuola Francese di Roma, 1985.

Mercedes Volait, *Grandes demeures du Caire au siècle passé Parigi*, in: "Cahiers de la recherche architecturale", nn. 20-21, 1987, pp. 84-93.

Mercedes Volait, *Le communauté italienne et ses édiles*, in "Reveu du monde musulman et de la Méditerranée", n.46, 1987, pp. 137-156.

Mercedes Volait, *Le Caire: les problèmes de la croissance à la lumière du recensement de 1986*, in *Espace, populations, sociétés, 1988-2. L'urbanisation en Afrique-Urbanization in Africa*, 1988, pp. 213-225.

Mercedes Volait, *L'architecture moderne en Egypte et la revue Al-'Imara 1939-1959*, La Caire, CEDEJ, 1988.

Mercedes Volait, *Un architecte face l'Orient: Antoine Lasciac (1856-1946)*, in *La Fuite en Egypte Supplément aux voyages européens en Orient*, Le Caire, CEDEJ, 1989, pp. 265-273.

Mercedes Volait, *Du relevé à la conservation des "Monuments de l'art arabe": l'itinéraire égyptien d'Ambroise Baudry (1871-1886)*, in "Reveu du monde musulman et de la Méditerranée", n.73-74, 1994, pp. 77-97.

Mercedes Volait, *Making Cairo Modern (1870-1950): Multiple Models for a 'European-Style' Urbanism*, in *Urbanism: Imported or Exported?*, Chichester England, Wiley-Academy, 2003.

Mercedes Volait, *Le fonds Ambroise Baudry: l'apport des archives d'architectes*, in *Le Caire-Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale, 2004, pp. 203-217.

Mercedes Volait, *Architectes & architectures de l'Égypte moderne (1830-1950) Genèse et essor d'une expertise locale*, Paris, Maisonneuve et Larose, 2005.

Mercedes Volait, *Il contributo italiano alla costruzione della città nuova di Heliopolis*, in *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventunesimo secolo*, Firenze, Maschietto Editore, 2008.

Mercedes Volait, *Les bâtisseurs italiens d'Héopolis: éléments pour un portrait de groupe*, in *Presence of Italian Architects in Mediterranean Countries*, Firenze, Maschietto Editore, 2008, pp. 346-362.

Mercedes Volait, *Dans l'intimité des objets et des monuments: l'orientalisme architectural vu d'Égypte (1870-1910)*, in *L'Orientalisme architectural entre imaginaires et savoirs*, Paris, Editions A. et J. Picard, 2009, pp. 233-252.

Mercedes Volait, *Focus du Caire. Excentriques, Architects & Amateurs d'Art en Égypte, 1863-1914*, L'archarge Minotaure, 2009.

Mercedes Volait, *La «Belle Époque»: registres, rhétoriques et ressorts d'une invention patrimoniale*, in "Égypte / Monde arabe", n. 5-6, 2009, pp. 33-68, <www.ema.revues.org/indez2899.html>, sito consultato il 27/08/2013.

Mercedes Volait, *Une lignée d'architectes entre plusieurs mondes: les Fahmy d'Égypte*, in "Cahiers de la Méditerranée", n. 82, 2011.

Adam Wandruszka, *La Monarchia asburgica di fronte al progetto del Canale di Suez*, in *Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1990.

Nicholas Warner, *The Monuments of Historic Cairo. A Map and Descriptive Catalogue*, Cairo, The American University in Cairo Press, 2005.

Alix Wilkinson, *Gardens in Cairo designed by Jean-Pierre Barillet-Deschamps*, in "Garden History", 38, Garden History Society, summer 2010, pp. 124-149.

Caroline Williams, *Islamic Monuments in Cairo. The Practical Guide*, Cairo, the American University in Cairo Press, 2008.

Dalu Jones, "Va pensiero.." *Italian architects in Egypt at the time of the khedive*, in "Environmental Design: Amate Sponde, presence of Italy in the architecture of the Islamic Mediterranean", n.9/10, 1992, pp. 86-93.

Vittorio Zignoli, *Il centenario dell'apertura al traffico del Canale di Suez. Un grande dimenticato: l'ingegnere Luigi Negrelli*, in "Cronache economiche", n. 323/4, 1969.

Fulvia Zorzut, *Le trasformazioni urbane e architettoniche nella Gorizia ottocentesca*, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1988.

INDICE

Introduzione	9
1. Antonio Asciai 19856-	19
1.1 Formazione e attività fino al 1882	31
Gli anni dell'adolescenza	31
L'istruzione	38
I primi progetti	43
Le opere giovanili	55
1.2 Fonti d'archivio e documentarie tra Slovenia, Egitto e Italia	69
Slovenia	70
Egitto	75
Italia	84
1.3 Il fondo Lasciac a Parigi	95
2. L'attività oltremare	131
2.1 Il Canale di Suez e l'Egitto moderno	133
Le prime modernizzazioni	140
La vicenda del Canale	146
Il ruolo di Trieste	155
Il monolito egiziano per la piazza Grande di Trieste	162
Il fenomeno delle Aleksandrinke	164
2.2 Correnti architettoniche nell'Egitto tra Otto e Novecento	171
Albori dell'architettura "Orientalista"	182
Le correnti architettoniche del Revival islamico in Egitto	195
Revival neo-islamico	195
Stile islamico modernizzato	198
Eclettismo	199
Stile islamico del XX secolo	202
Barocco islamico (Heliopolis)	204
Stile pseudo islamico	205
Faraonismo	207
2.3 Opere e progetti oltremare (1882-1946)	213
Il periodo alessandrino	214
Il primo periodo cairota	217
Il secondo periodo cairota	221
3. La villa sul Rafut a Gorizia - Gorica	227
3.1 Vicende e inquadramento	243
3.2 Analisi stilistica e di raffronto	253
Introduzione all'architettura classica egiziana	253
La villa	257
Primi esempi di neo islamismo	258

	Un autoritratto edilizio	261
3.3	Progetti	281
3.4	Riferimenti morfologici e tettonici	293
3.5	Tecniche costruttive	307
	Strutture verticali	312
	Strutture orizzontali	316
	Considerazioni	319
	Archivi consultati	327
	Siti internet	328
	Fonti delle illustrazioni	329
	Bibliografia	332